

LA HISTORIA VNIVERSALE DE SVOI TEMPI

DI M. LIONARDO ARETINO.



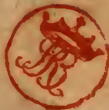
NELLA QVAL SI CONTENGONO TVTTE LE guerre fatte tra Principi in Italia, & ſpetialmente da Fiorentini in diuerſi tempi fino al M CCCC IIII.

CON LA GIVNTA DELLE COSE FATTE da quel tempo fino all'Anno M D LX.

ET CON L'ANNOTATIONI POSTE in margine a ſuoi luoghi.

Riueduta, ampliata, & corretta per Franceſco Sanſouino.







IN VENETIA.





AL CLARISS. ET PRESTANTISS. SIGNORE, IL SIG. GIO. MATTHEO BEMBO SENATOR ILLVSTRE



FRANCESCO SANSOVINO.



OI CHE tutti i buoni unitamente Clariſs. Sig. mio celebrano il bello & honorato officio che V. S. ha fatto nella Città di Breſcia cõ tanta ſodiſfation di quel Popolo che non ſi puo deſiderar piu oltre, io che la honoro & che la riueriſco per lo ſuo molto ualore,& che sò manifeſtamente che non ſolo Breſcia, ma che anco tutte l'altre Città gouernate da Lei, ſon rimaſe ſodisfattiſsime in ogni tempo dell'opera ſua,in queſta occaſion di publicar al Mondo la preſente Hiſtoria delle coſe d'Italia, ho uoluto ch'ella eſca ſotto il ſuo famoſiſsimo & honorato nome, accioche ſi ſappia per ogn'uno che leggerà le preſenti coſe, che ſe la Città di Breſcia ſi gloria del gouerno di V. S. Verona, l'Iſola di Candia, & di Cipri, la Dalmatia, & l'Iſtria l'eſalta & la tiena perpetua memoria ſcolpita ne cuori & ne petti loro, con quanta affettione color lo ſanno che ueg

gono & sentono l'opere Illustri fatte da Lei d'ingegno & di mano nelle predette Prouincie, con perpetua gloria, non solamente della sua nobilissima & chiara famiglia, ma della S. V. dalla quale elle son procedute. Et auegna ch'io potessi in questo luogo far memoria della sua casa Illustre dalla qual sono usciti Senatori prudentissimi, Capitani Valorosissimi, & huomini Eccellentissimi nelle lettere, nondimeno sapendo io molto bene che la gloria de suoi passati è solamente parte d'ornamento a color che son uiui di quella famiglia, & ch'ella non rilieua se l'huomo con l'opere proprie non mostra d'esser degnamente disceso da coloro che son lodati, però lasciando di ragionar di loro come pur troppo chiari & conosciuti dal Mondo, mi riuolgo a Voi prestantiss. & grauiss. Senatore, & nelqual io ueggo raccolta, la bõtà, la prudenza, l'accortezza, l'animosità, la dolcezza, l'affabilità, con tutte quell'altre parti, che furono in diuersi tẽpi già sparse ne predetti suoi antecessori. Et dico che per l'opere fatte da V. S. nella Patria & fuori, io credo di poter sicuramente affermare, che sì come i Romani hebbero per religione in esempio un Numa Põpilio, per integrità di uita un Nasica, per gloria un Põpeo, per grauità un Catone, per clemẽza un Cesare, per pietà uerso la Patria un Coriolano, per fede un Regolo, per costanza un Q. Sceuola, & per continenza un Fabio, così Venetia ha il suo Fabio, il suo Sceuola, il suo Regolo, il suo Coriolano, il suo Cesare, il suo Catone, il suo Põpeo, il suo Nasica, e il suo Numa Põpilio nella persona, e nelle qualità uostre honorate, laqual cosa si conosce esser uera per le molte attion sue, conciosia che quanto alla religione, lasciando star che V. S. in Venetia sollieui gli oppressi, aiuti i miseri, & cõ pietosa & sollecita mano soccorra i poueri di Christo, non fu segno di religiosiss. animo il suo, allora che mettendosi ne pericoli del mare & per l'altrui terre strane, ella uolse uisitar il Sepolcro del figliuol di Dio, ardẽdo allora le guerre crudeli, tra il Re de Turchi e il Soldano? Molte cose si potrebbon dire a questo proposito, ma a me par che quella sia marauigliosa & degna d'eterna memoria, quando essendo ella Pretore a Zara, essa mossa dalla sua natural & pietosa bõtà, con un animo tutto ripieno di religioso feruore alzãdo gl'occhi al Cielo, e inuocãdo l'aiuto di Dio, quasi a imitation di Costantino Imperadore che uide la Croce nel Cielo, diede occultamente uettouaglia all'armata

mata del Papa & dell'Imperadore affamata & afflitta da ogni disagio, ch'andaua contra il Turco, opponendosi a ciò il Capitan di Zara suo Collega, con tanta secretezza, ch'essendo tutto il popolo occupato in questo negotio e in condur robe a soldati, ne il Capitano, ne alcuno altro de suoi s'auide allora de gl'apparecchi uostri, cosi uolle fauorir Dio la uostra memoranda operatione. Et che ui mosse altro se non la profonda pietà del uostro grandiss. cuore, che non poteua sopportar il danno di tanti christiani, anchor ch'il Senato hauesse opinione in contrario? O inaudita, o infinita amoreuolezza di uoi prestantiss. Senatore, & ueramente degna d'un'animo pio come il uostro. Il medesimo affetto di pietà ui mosse ancho in Cipri, essendo V. S. Capitano di Famagosta, allora che condotti il Priuli e il Celsi sopracomiti di due Galee in quell'Isola malissimo conditionati, Voi, accioche si potessero cõdur salui all'armata, & essendo essi di ciò grandemente bisognosi, deste loro le due Galee del Regno ch'erano state dal Senato deputate a esser armate in quell'Isola, auegna ch'il Magistrato di Nicosia al quale aspettaua l'armarle e il disarmarle ui s'opponesse. La qual cosa sì come fu a utile & prò del bisogno di que gentil huomini, cosi fu ancho segno d'amoreuole officio uostro & di benignità cõ ciascuno. Ma assai piu officioso ui dimostrò l'essempio di Marco Michiele, percioch'essendo egli puramẽte amico di V. S. & hauendo esso ammazzato un gentilhuomo importante, onde il Cons. Illustriss. de x. hauea uietato che nessuno sotto grauissime pene non l'accettasse in casa, & non lo uolendo riceuer per tema della pena, ne gli amici, ne i suoi parenti, & essendosi egli rifuggito in casa uostra cõ quella confidenza d'animo ch'egli si hauea concetto nella mente dal uostro nome già illustre per conto di bontà & d'amoreuolezza, non solamente fu da V. S. riceuuto & cõsolato con lieta fronte, ma aiutato del uostro delle cose a lui necessarie, lo mandaste sicuramente fuori, conseruando in un tẽpo medesimo un Cittadino alla Patria, che poi le giouò molto essendo esso nel Regno di Napoli in quelle guerre, & obligandoui con eterno legame un'amico. La onde non è marauiglia se in età giouanile foste creato incontanẽte Sig. di Notte, Auditor Nuouo, Camarlingo, & cosi fatti altri Magistrati, percioche uolando per tutte le bocche della Città la fama del bell'animo uostro, & spetialmente

hauendo uoi ottenuto come Capo di x l. ch'il Duca d'Vrbino non andasse con tutto l'essercito nel Regno di Napoli attento ch'egli non era amico di Lotrech, ma sodisfacendo alla Lega col mandar M. Luigi Pisani con parte dell'essercito & delle genti de Fiorentini, saluaste l'essercito uostro, & l'Italia dall'incursion de Tedeschi che lo trouarono al luogo suo, dispose il Senato seruirsi di V. S. in cose molto maggiori, percioch'essendo in quei tempi la Città di Zara stretta molto & afflitta da Turchi, accioche la uirtù uostra militare splendesse, & ch'in uoi si riconoscesse quell'antico ualor ch'è stato sempre in questa disciplina nella uostra famiglia, il Senato ui creò Pretor con somma gratia d'ogn'uno. Alla qual Città giunto, è marauiglia a dire cō quanta grandezza d'animo, cō quanta prontezza di spirito, uoi fortificaste secondo la qualità di quei tempi, quella Città quasi mezza posta in rouina, & la liberaste, auertendo & ricordãdo prudentemente al Sig. Camillo Orsino che ui era Gouernatore, i modi, & le uie con lequali i Turchi furono impediti piu uolte di far piu oltre progresso, soccorrendo Nadino contra l'opinion del predetto Signore. Et se fornito il reggimēto, e datoui il soccessor nel Magistrato, i Popoli di quei paesi tutti mesti per la uostra partita & dolenti ui accompagnarono alla ripa del mare chiamandoui padre & benefattore pregãdoui a man giunte ogni felicità, che poteuano essi far altro? poi che uoi foste la lor uera salute? & poi che con le rare qualità uostre concesseui per special gratia da Dio, ui obligaste gli animi di tutti coloro? La onde auenne che sentendo il Senato qual fosse la peritia di V. S. nelle cose militari & quanta l'amoreuolezza & la deuotion ch'i Popoli d'Illiria ui portauano, delibero di mandarui a Cattaro a punto in quel tempo ch'era la guerra tra il Turco e i Christiani. La onde uoi non sprezzando o rifiutando quel gouerno, come altri fecero, ma accettandolo cō lieto & forte animo, pensaste di giouar con la pietà alla Patria, & con la difesa a quasi tutta l'Italia. Perche riceuuto uoi da quei Popoli con marauigliosa lor contentezza, non prima metteste il piè in quella Città, che rifatte le uecchie mura con stupor de gli architetti che ui erano & confermate in fede le circonuicine castella con uettouaglie & cō saldi presidii, ch'erano per innanzi state guaste & predate da Turchi, & fornita la Città di formenti, & fatta una eletta di 500. huomi-

ni ualorosi per quella difesa, cõsolaste il Senato, & la Patria che stesse di buona uoglia, con tanto maggior uostra lode, con quanto era tenuto il Senato a consolar uoi posto in euidente & manifesto pericolo senz'altro aiuto, alquale, hauẽdo esso imposto a V. S. che non si gettassero a terra alcuni monasteri s'altro nõ si deliberaua, Voi hauendoli rouinati per conseruar quella terra, rispondeste con humaniss. & dolciss. lettere ch'haueuate piu tosto uoluto rimetterui alla misericordia di quel Senato, che perder quella Città, del che ne foste comunemente molto lodato da tutti. Intãto essendo uenute l'armate Christiane a Castel Nuouo, la lega lo prese in gran parte per uostro consiglio. Ma poi che sentiste ch'Ariadeno Barbarossa Re d'Algieri con dugento galee & cõ grosso essercito di gente armata hauea preso Castel Nuouo & messo a fil di spada quattro mila Spagnuoli che ui erano alla guardia per Carlo Quinto, & ch'egli contra i Capitoli della pace s'addirizzaua a Cattaro, Voi messe fuori le monitioni dell'armamento, collocate l'artiglierie, e i soldati a suoi luoghi su le muraglie, & confortato il Popolo a sperar bene, ui disponeste a difender in ogni caso la uostra Repub. Ma poi che Barbarossa appressatosi a Cattaro ui richiese per suoi Legati, Risano, con minacciarui che nõ lo dando uoi in suo potere assedierebbe Cattaro per mare & per terra & presala la disfarebbe fino alle fondamenta, Voi con salde & prudenti & animose parole gli rispondeste ch'erauate usato di non mancar giamai a quei Popoli ch'eran dal Senato [illegible]i alla uostra fede, & che però uoi ui marauigliau[illegible]to di lui, sapendo ch'a gli Ottomani nõ competiua ragion alcuna nelle cose di Cattaro. Che tra il Sig. Turco e il Senato era pace, & ch'egli farebbe notabil ingiuria al Re di Francia, ch'era (per potersi uendicar de suoi nimici) stato mezano della tregua. Et che finalmẽte erauate disposto per la uostra Patria, di difender & conseruar quella Città al Senato che gli le hauea raccomandata. Perche conoscendo Barbarossa che uoi erauate huomo di cuore & di spirito, & rimãdatiui nuoui Legati & nuoue lettere che ui persuadessero a dargli Cattaro, & riferendogli essi quanto uoi erauate fermo & costante nel uostro honorato proposito, il Re, tutto acceso d'ira, giudicando che questa fosse giusta cagion di romper la guerra condusse a un suon d'artigliaria tutta l'armata su gli occhi della Città, laqual nell'appresen-

tà: ſi fu ſalutata da tutta la uoſtra artigliaria, cō tanto ſtrepito & con tanto romore, ch'egli s'auide bene che uoi erauate pronto a ogni difeſa. Perche uedendo il Popolo tanta moltitudine di legni, coſi groſſo & tremendo apparato, & sbigottito ogn'uno di ſe medeſimo & delle ſue facultà, uoi incontanente conoſciuto l'animo de Cittadini, ritornādo con prudente & ſalda Oratione, il uigor perduto ne cuori de gli aſcoltanti, gli infiammaſte alla difeſa della lor Patria, hauendo V. S. promeſſo publicamente a ciaſcuno d'eſſer il primo a cōbattere & l'ultimo a partirſi, perche poſta giù la toga & armato, facendo animo a gl'altri, ui metteſte alle mura ſtando dì & notte uigilante, con quanta cura, con quāta diligenza, con quanta ſollecitudine è impoſsibile a dire. Ma poi che Barbaroſſa occupato un certo colle ui ſi poſe cō le ſue ſchiere ordinate per ueder da qual parte egli poteſſe combatter piu ageuolmente quella Città & che uoi lo intēdeſte per le uoſtre ſpie, fatta la ſcelta de piu animoſi guerrieri, comandaſte ch'aſceſi ſul colle aſſaliſſero gli inimici, perche uſciti coloro tacitamente dalle porte, & ſalito il Monte, e aſſaltando i Turchi che non penſauano a queſto, gli fecero ritirar a dietro & gli miſero in rotta, fuggēdo eſsi fino alla marina alle lor Galee ſenza alcun danno de uoſtri. Per laqual coſa hauendo eſsi preſo animo, a pena poteuan eſſer ritenuti da V. S. che non andaſſero a combatter col nimico. Queſta coſa si come ella fu grandiſs. teſtimonio della uoſtra uirtu a Venetia, e a tutta l'Italia, coſi fu anco di grandiſs. allegrezza a tutti i Chriſtiani, e corſa la nuoua a Roma, il Papa ſe ne allegrò molto co Cardinali in Conciſtoro. Ma ritornato Ariadeno a offender di nuouo la terra, & eſſendo di nuouo ſtato ributtato con uergogna & cō danno, finalmente ſi riſolſe per piu ſicuro partito, uedendo di non farui profitto per la uoſtra gagliarda & ualoroſa difeſa, & leuando l'armata, di ridurſi a Caſtel Nuouo. Ne uoglio qui laſciar a dietro che hauendoui quel Re richieſto che V. S. gli doueſſe mandar huomini per ragionar ſeco, & hauendogli uoi fatto dire che non ui piaceua ſe prima egli nō ſi riduceua alla foce del Colfo ch'era il ſuo confine, & replicando eſſo che l'armata per le uoſtre parole era andata nel predetto Colfo, & riſpondendo uoi, che doue è il Capitano quiui s'intende eſſer l'armata, finalmente quell'inuitto Capitano & Illuſtre de gl'eſſerciti di Solimano, quaſi in ſegno d'obedienza

dienza

dienza si ritrasse con tutta l'armata nel Colfo. Quali poi fosser gli offici fatti da V. S. nella sua partita col Popolo, nel curar uoi medesimo, nel procurar gli aiuti a gli oppressi, nel render gratie a Dio dello honorato fine di quella impresa, nell'auisar il Senato della dispositione dell'animo uostro & di quanto era seguito, ottenēdo uoi dal Re di poter spacciar a Venetia col mezzo della sua armata, nel trattener cō Oratori, & con doni quel Principe tutto turbato, finalmente nell'osseruar tutto ciò che si conuiene a un uero Capitano & a un uero Guidator & Rettor di Popoli, meglio è tacerne che parlarne poco. Conseruata adunque quella Città alla uostra feliciss. Patria, e intesosi il ualor uostro e il modo della conseruation d'essa dal uostro Senato, deliberò di honorarui col titolo di Caualiere, e di darui insieme grossa prouisione, ma interponendosi alcuni, o per inuidia, o per qualunque altra cagione mettendo tempo di mezzo cō dir che la Città era pouera per le guerre, impedirono così honorato proposito del Senato. Ma che debbo io dir delle cose di Verona? qual reggente? qual gentilhuomo? qual Senatore Illustre fu al gouerno di quella Città, che fosse tanto amato, & che sia al presente tanto ricordato da quei Popoli più di uoi? Si ragiona comunemente da tutti la maniera del uostro proceder dolcissimo nelle cose de Giudicii. Ricordano la destrezza con laqual uoi acquetaste le ciuili discordie che ui erano. Essaltano la uigilanza nella cura di quella Città, quando sul Mantouano si adunaua essercito di Spagnuoli. Celebrano la prontezza nel distrugger alcune muraglie de frati di San Giorgio uicine alle mura per assicurar la terra. Lodano il uietar che uoi faceste a gli Hebrei l'usura, anchora ch'essi ne hauessero licenza dal Dominio, instituendo il Monte di Pietà con tanta ardenza, ch'i Cittadini quasi a gara l'un dell'altro, mossi dalla riuerenza che ui portauano, ui diedero uolontariamente per tale effetto gran quantità di danari. Stupiscono che nella carestia facendo condur i migli nella terra contra l'opinion de gli auari & cosa non usata per auanti giamai, introduceste abondanza per tutti. Ammirano la humanità uostra che ne tempi dell'anno conueneuoli, uoleste che si celebrassero l'usate feste per la Città & nell'antico Theatro, concedendo a Caualieri il portar l'arme. Si dogliono ultimamente di hauer goduto V. S. poco tempo, & le pregano tuttauia ogni pro-

ſpera fortuna, facendo ſentir publicamente al Senato quanta ſia quella ſodisfattion che reſta di uoi Senatore integerrimo ne uoſtri gouerni. Onde non fu punto coſa nuoua, ſe quaſi incontanente dopo la tornata uoſtra a Venetia, uoi conſeguiſte i Reggimenti di Cipri, & di Candia, percioche ſapendoſi manifeſtamente per ogn'uno qual ſia quella ſincera uolontà che ui guida per natura a far coſe honorate, & quella candidezza d'animo che ui muoue a liberamente operare & parlare a benefitio, & del publico, & del priuato de Popoli, è neceſſario che la uirtù uoſtra habbia luogo. Et auegna che V. S. con le belle fabriche fatte per tutti i uoſtri gouerni, come in Cipri co danari hauuti in gran quantità per la uoſtra induſtria, trouaſti il modo di aſciugar il famoſo Lago di Coſtanza, uedendolo & conſiderandolo piu d'una uolta doue gli ſi poteſſe dar eſito all'acqua, & che uedeſte che biſognaua tagliar il ſaſſo uiuo del monte ſu la marina, coſa tanto rara, & tanto nuoua ch'i Popoli riputaron i Re paſſati per poco, poi che in quella guiſa liberaſte Famagoſta, da uno aere fetido & corrotto a quel modo, & in Candia co danari dati da particolari in molto numero per la uoſtra affabil maniera, e in Breſcia con quelli della Comunità ch'aſcendeuano a molte migliaia, & che con le fortificationi, con acconciar, & dilettarui della materia dell'acque, & maſsime di queſta Città, come coſa importante, con inſtituir marauiglioſe fontane, con procurar larga abbondanza, con acquetar brighe e tumulti, & con molte altre coſe utili & buone, ch'a pena i Re le harebbon fatte in molti anni, illuſtraſte quelle Iſole, nondimeno rendendo tuttauia il uoſtro nome piu celebre & chiaro, piacque al Senato di crearui Gouernator dell'entrate, & poi dell'Illuſtriſs. Conſiglio de x. accioche la uoſtra prudenza, e il uoſtro conſiglio interueniſſe anco nella ſomma delle coſe importanti di queſto ampliſs. Stato, ne quali tutti Magiſtrati V. S. ſi puo gloriar infinitamente, poi ch'ella non ha hauuto ſiniſtro alcuno, ne di guerra, ne di careſtia, ne d'altro ſtrano auenimento. Non ha adunque Breſcia ſola da eſaltar, da rallegrarſi, da ſerbar nella ſua memoria perpetua i fatti nobili uoſtri, ma quaſi tutto l'Imperio di queſtō Dominio Sereniſsimo, & non ſolo queſto Imperio, ma tutte le Prouincie del Mondo, oue ſi conoſcano le Latine lettere, poi ch'il Giouio a uoſtra perpetua gloria, ui ha regiſtrato

delle sue eterne memorie con lode sempiterna del uostro chiarissimo nome, & ch'il Muslero Autore Illustre scriuendo di uoi, è publico testimonio del uostro ualore, & che Gian Sleidano seguendo i predetti Historici, ha fatto il medesimo nelle sue cose. Et meritamente si lodano gli huomini grandi, da quali non possono uscir se non cose grandi, si come noi uediamo per l'essempio uostro, percioche essendo di bella presenza, & ben formato di corpo, & assai grande della persona, & diritto, & con occhi allegri & dolci, & di natura ualida & robusta, mostrate a ogn'uno che l'animo uostro non è se non bellissimo, & ben disposto all'opere ualorose & honorate, & di tanta perfettione quanto piu si possa desiderare, conciosia ch'io ho piu uolte udito dire, che comandando uoi molte cose in uno istante con molta prontezza, quasi a imitation di Cesare che dettaua piu lettere in un medesimo tempo, hauete con giudicioso occhio cura a tutte le cose. Et sò che nella conuersation uoi sete gratiss. & affabile molto, come quello che ui dilettate di piaceuoli e arguti motti, condendo però il tutto cō una grauità pur troppo amabile, & fuggendo l'affettatione & la stitichezza rigida che si uede in alcuni. La onde V. S. conosce, & è conosciuta da ogni qualità di persone, conseruando l'amicitie cosi de Principi, & de personaggi importanti, come de bassi huomini, con una sincerità pur troppo grande. E' anco noto a ciascuno che ne Magistrati uoi sete tutto pieno di seuera grauità, perche non tralasciando cosa che s'appartenga all'ordine della Giustitia, & essequendo le leggi, ui reggete per un certo uostro natural giudicio, accompagnato da una propria acutezza d'ingegno, col qual temperando l'asprezza del rigor con la mansuetudine dell'equità, ui lasciate piegar talhora alla clemenza ne casi degni di compassione, con lode uostra perpetua, & con intera sodisfattion de soggetti. Et che ne carichi commessiui da questo felicissimo Dominio, hauete l'occhio al seruitio di Dio, al beneficio de poueri, & allo utile della uostra Patria. La onde non è dubbio alcuno che quanto al seruitio di Dio uoi siete nella sua gratia, percioche hauendo fatto quel che si richiede ne giuditii con mente incorrotta, potete esser certo di douer esser rimunerato da sua Maestà. Quā to al benefitio de poueri, ogn'un sà che uoi hauete anco sodisfatto in questo alla uostra conscientia, conciosia che

procurando uoi per tutto la quiete et l'abbondãza de ſuddıti, hauete ueduto che le coſe ſon procedute ſecondo il uoſtro uolere. Quanto all'utile della Repub. difendendo i Popoli, & mantenendoli in fede, hauete operato di modo, che queſtō Illuſtriſs. Senato, queſto feliciſs. Popolo, & queſto ampliſs. Dominio, ui predica, ui ammira, & ui eſalta per amoreuole & per caritatiuo Senator alla Patria. Et confeſſando ogn'uno che uoi ſete ripieno d'ogni qualità di uirtù, poi ch'amate le Lettere, i Soldati, gli Scultori, gli Architetti, gli Ingegnieri, i Pittori, delle quai tutte coſe hauete notitia, & che hauete ſodisfatto in tanti gouerni a diuerſe nationi di Greci, di Schiauoni, & d'Italiani, & maſsimamente in tempi di guerre, & di careſtie, ſenza diſturbo alcuno, anzi con aſſettamento di ſolleuationi di Popoli, & di ſoldati, con la uoſtra ſola honorata preſenza ch'è uno ſtupore a penſare, ſete da tutti unitamente celebrato, & deſiderato a quegli ultimi honori che ſuol dar queſta Repub. immortale a ſuoi benemeriti Senatori. La onde moſſo anch'io da tutte le predette coſe, per accordar il principio del mio ragionamento col fine, & deſto dalle uere & meritate lodi, che le dà hora la nobiliſs. Città di Breſcia, nella quale V. S. ha eſſercitato il ſuo altiſs. & diuino ſpirito, le mando in ſegno della mia diuotione il preſente uolume, nel quale contenendoſi, come ho detto, le coſe d'Italia V. S. leggendo talhora ciberà il ſuo nobile intelletto di queſta uiuãda ch'è propria ſua, eſſendo ella uaga & deſideroſa molto della lettura della Hiſtoria. Et inſieme col dono riceua la mia buona uolontà, laqual diſpoſta & acconcia ſempre a ſeruirla in ogni occaſione, la honora & l'oſſerua in tutte le ſue belle & pellegrine operationi.



DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO,

TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI.

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO PRIMO.



LA CITTA' di Firenze fu edificata da Romani condotti a Fiesole da Lucio Silla. Questi tali furono delle parti Sillane, & al suo soldo nelle guerre esterne & nelle ciuili contese, operarono in modo, che in premio della lor fatica, fu loro attribuito una parte del contado di Fiesole, & conceduto habitar la città insieme con gli antichi habitatori. Queste simili mandate di cittadini & consegnationi di campi, i Romani le chiamauano Colonie, quasi che questo nome deriuaße dal cultiuare le possessioni, & dallo habitar le stanze consegnate loro per ricetti & per domicilij. Ma egli mi par necessario dare alquanto di notitia donde nascesse questa occasione di mandar nuoui habitatori in questi luoghi. Poco tempo innanzi che Silla fusse Dittatore, quasi tutti i popoli d'Italia mossi da grande sdegno si ribellaron da Romani, percioche in tutte le guerre hauendo sopportato grandissimi affanni, & corsi grandissimi pericoli insieme con loro per aumentar l'Imperio Romano, alla fine di tante fatiche,

Origine del la creation della Città di Firenze.

pareua lor meritar alcun premio. Et per tanto spesse uolte fra loro medesimi lamentandosi, finalmente di comune consentimento mandarono a Roma a domandar di esser fatti partecipi, come membri della della Città de loro honori & magistrati. Questa cosa fu trattata al tempo del Tribunato di Marco Druso, & la speranza di questa domanda fu alquanto tenuta sospesa. All'ultimo essendo apertamente senza alcuna conclusione licentiati, ne presero tanto sdegno, che a un medesimo tempo si ribellarono, & fecero l'impresa della guerra contra a Romani, la quale fu chiamata guerra de Confederati, & de Collegati. In quella guerra, rimanendo uincitore il popolo Romano, perseguitò que popoli che erano stati capi di tal ribellione, & massimamente si mosse a punir con molta calamità, & danni i Thoscani, & i Marchigiani. Perciochè Ascoli famosissima Città in quel tempo nel paese della Marca, fu da loro disfatta, & in Thoscana Chiusi fu desolata, & gli Aretini, & Fiesolani, furono oltre a danni delle guerre in molte altre cose aspramente trattati. Per le quali calamità, essendo publicati buona parte de loro beni, & molti scacciati, si uennero queste Città quasi a dishabitare. Questa occasione dunque par, che inuitasse Silla Dittatore a conceder questi luoghi a suoi soldati. In questo modo essendo condotti da Lucio Silla a Fiesole, & hauendo riceuuto ogni uno secondo il suo merito, una parte delle possessioni de Fiesolani, molti di loro considerando in quel tempo la stabilità dello Imperio Romano, presero animo di scendere dalla montuosa & aspra Città di Fiesole, et uenire ad habitare al piano, & incominciarono a fare edificij, & habitationi presso alle ripe d'Arno, e di Mugnone. Questa nuoua Città, perche ella era posta tra due fiumi, primamẽte fu chiamata Fluentia, e i suoi habitatori forono chiamati Fluentini, et questo nome per alcun tempo pare che durasse alla Città, insino a tanto che dopo, o perche fusse corrotto il uocabolo, come in molte cose interuiene, ouero perche crescendo in potenza mirabilmente uenne a fiorire, in luogo di Fluentia fu chiamata Florentia. Di questi tali habitatori, Tullio, & Salustio, due singularissimi auttori della lingua Latina ne fanno mentione. Tullio gli chiama ottimi, & fortissimi Cittadini Romani; ma dice che per le souerchie ricchezze che furono loro concedute da Lucio Silla, non seppero osseruar alcun modo, ne alcuna regola nello spendere. Mentre che essi danno opera a edificare (secondo il dir di Marco Tullio) & mentre che uolgono ogni loro studio a solenni conuiti, & alle sontuose spese, parendo loro esser felici, eglino uennero intanto debito che uolendone uscire sarebbe loro stato necessario che Lucio Silla fusse risuscitato. Io certamente giudico che sia da far gran stima che'l padre della lingua Latina scriua de gli edificij predetti, di maniera che ageuolmente si puo presumere per simili parole & fondamen-

Guerra de Confederati contra a Romani.

Nome di Fiorenza, e le opinioni intorno al detto nome

Autori che scriuono le cose di Fiorenza nel suo principio.

ti, i principij di questa città esser stati dalla sua origine ampli et sontuosi, & anchora a nostri tempi si ueggono reliquie d'opere antichißime che nella magnificenza di questi nostri tempi, son degne di ammiratione. Primieramente si ueggono i condotti che anticamente riceueuano l'acqua discosto sette miglia, et la conduceuano nella città. Oltre a questo il Theatro egregiamente edificato per spettacolo delle rappresentationi, & feste, et in quel tempo posti fuori delle mura. Si uede anchora il Tempio di San Giouanni Battista, antichißima, et ornatißima opera, che nel principio da Gentili fu edificato a Marte. Et oltre alle predette cose, si uede che questi primi habitatori o per mitigare il desiderio della prima opera, o per memoria di quella uolsero far alcuni edificij simili a quelli della Città di Roma. Percioche eglino edificarono il Cãpidoglio, & il mercato, posti l'uno uerso l'altro in quella medesima forma che stà il mercato, & il Cãpidoglio Romano. Aggiunsero a questo le Terme, che anchora hoggi si dice in Terma cioè le stufe & i bagni publici. Oltra questo (come di sopra habbiamo detto) uolsero far il Theatro alla Romana, e il Tẽpio dedicato a Marte, nel quale i Romani andando dietro a una falsa credulità, & alle fauole poeti che riferiuano la origine loro. Ma sopratutto gli acquidotti de quali di sopra facemmo mentione, par che edificassero solo per assomigliarsi a Romani, percioche non hauendo bisogno di buona acqua, come i Romani che l'haueuano mista col gesso, nondimeno per spatio di sette miglia con archi et doccioni la cõdussero in Firenze, doue è gran copia di purißime acque. A questa publica magnificenza è da credere che le cose priuate corrispondessero, benche non se ne ueggano quelle reliquie che si uede de publici edificij. Essendo dunque in simili spese, et altre appartenẽti a un splendido uiuere, occupati questi tali habitatori (come fa mentione Marco Tullio) & consumando l'acquistato, & non acquistando di nuouo, in breue tempo uennero a mancar le loro sostanze. Et era già morto Lucio Silla Dittatore unica speranza delle loro souerchie spese, & per tanto pareua che parte per la pouertà, parte per esser consueti ad hauer premio, che questi tali fussero uaghi di ueder cose nuoue. Et molto maggiormente accadeua questo in loro, essendo soldati, & usi alle guerre che non sapeuano star quieti, ma erano uolti a cercar nuoui Dittatori, & nuoui premij di guerre, & pensar con ogni ingegno, per fuggire il debito, come muouer potessero qualche cosa di nuouo, c'hauesse l'otio, et la quiete a perturbare. Auenne che in quel tempo a Roma Lucio Catilina hauea fatta una gran congiura contra a Romani, o contr'alla Republica, nella quale si trouauano molti huomini di pregio, non solamente dell'ordine della militia, ma ancho de Senatori, et de Cittadini patritij. Et fu opinione d'alcuni, che Caio Cesare il quale fu poi Dittatore (& in quel tempo era priuato, & haueua gran

Cose antiche, che si ueggono in Fiorenza.

La guerra di Catilina co Romani causa di Fiorenza.

debito)si trouaßi in questa congiura. Ma Lucio Catilina hauendo a Roma tentate molte cose in uano,e non gli essendo riuscite secondo i disegni, deliberò di lasciar dentro dalla Città una parte de congiurati, & il resto menar seco a muouer la guerra di fuori. Et prima fece pensiero d'occupar la Città di Palestrina,et quiui far il ricetto della guerra. Poi essendo aui sato che la terra si teneua con buona guardia, mutò consiglio, & in luogo di Palestrina elesse d'andare a Fiesole. Partendosi adunque da Roma, et uenendo uerso questi luoghi di Fiesole,turbò tutto il paese con esserciti e con arme. Questo primo e quasi subitano pericolo,uenne sopra della nuoua e tenera Città di Firēze,il quale ardirò di dire che poi fusse cagione di utilità a gli habitanti. Perciocbe Lentulo Cethego,et altri Cittadini Romani capi della congiura,i quali Catilina hauea lasciati a Roma, essendo scoperti e publicati da gli Ambasciadori de gli Allogobri,ouero Allobrogi(che sono popoli oltramontani)et nel senato congiunti,ultimamēte per publico decreto furono morti,et Catilina uedendo tutti i suoi pēsieri esser stati scoperti a Roma,& postoui rimedio, deliberò con celerità passare in Lombardia;ma circondato & stretto da gli esserciti Romani,preso battaglia in quello di Pistoia,doue facendosi la zuffa grande cō dignità del popolo Romano,fu uinto & morto. Queste cose benche sien note & diuolgate per la memoria delle antiche historie,nondimeno ci è accaduto farne mentione, per dar piu chiara notitia de principij della Città di Firenze; alla quale essendo anchora tenera & nuoua(benche questi mouimenti della guerra arrecaßero alcuni danni) nondimeno il fine di tal nouità fu lo essempio & ammaestramento,per lo quale questi habitatori impararono a star contenti alle cose loro proprie, & non cercar nuoui Dittatori,& nuoue guerre per acquistar premij della nouità secondo la loro consuetudine. Mutato adunque il proposito, & uolti i loro pensieri ad un quieto uiuere,subitamente si mutarono i costumi. Perciocbe cominciarono a spauentar de debiti, & metter diligenza nelle cose loro, & regolar la uita delle souerchie spese, & riputar che la lussuria, & la prodigalità fosse dannosa alla Republica,& questa medesima regola posero a loro figliuoli,& a tutte le lor famiglie, di che la città ne uenne a crescere, & molta gente di fuori allettati dal buon uiuere, & ancho dalla amenità del luogo,uennero a habitare in quella. Et per questa uia la terra uenne a diuentar popolosa, & a ornarsi ogni dì di moltitudine di case, & di edificij. Ma non haueua facultà di crescer molto in potenza per la uicinità, & grandezza del Romano Imperio, il quale, si come i grandi arbori alle picciole piante quando sono uicini danno impedimento al crescere,cosi l'amplißima potenza di Roma offuscaua questa,& tutte l'altre Città d'Italia. Et non solamente le teneua a dietro che non si potessero

Allobrogi hoggi detti Sauoini.

Pensieri de primi Fiorentini nel lo stato loro.

solleuare in potentia, ma se ue n'erano state alcune alquanto potenti, per la grandezza di quella erano diminuite & uenute al basso. Et però non poteua questa nuoua Città distendere i suoi confini, ne accrescer la reputatione de Magistrati, hauendo il suo Territorio rinchiuso in breui termini, & quella tanta giurisditione ch'ella haueua, era sottoposta al Dominio Romano. Appresso se alcuno giudica le mercatantie appartenersi allo accrescimento della Città, non era luogo alcuno, doue piu commodamente si potessi essercitare in quel tempo che a Roma. Quiui era la frequentia de gli huomini, quiui la facultà del uendere & finir le sue mercatantie, di loro erano i porti & le Isole & i luoghi commodi a gli esserciti. Et per tanto se alcuno nasceua nelle Città uicine di buono ingegno, hauendo l'occasione di tante commodità, facilmente se n'andaua a Roma. Et a questo modo ueniua a fiorir Roma, & l'altre Città d'Italia ueniuano a mancare in ogni facultà di huomini eccellenti. Et questo effetto si puo comprendere per la sperientia delle Città che furono reputate innanzi alla grandezza dello imperio Romano, et similmente dopo la sua diminutione, in tal forma che parue che quello che lo accrescimẽto di Roma haueua tolto all'altre Città, dopo la sua diminutione rendessi loro.

Commertio di tutte le città d'Italia in Roma.

Ma per cagione che noi habbiamo a dire in questa nostra historia molte cose delle Città di Thoscana, ci pare che sia utilissimo farsi piu alto a narrare quali fussero le coditioni & gli stati de Thoscani innanzi lo accrescimento, & anchora dopo la diminutione dello imperio Romano, & quali Città prima & quali poi hebbero gran potentia & reputatione, accioche per questa cognitione noi uegniamo successiuamente alla notitia di tempo in tempo insino alla età nostra. Gliè cosa manifesta secondo il testimonio de gli antichi scrittori, che innanzi allo imperio Romano la reputatione, la grandezza & la potentia de Thoscani fu maggiore, & nella pace & nella guerra, che d'alcuni altri popoli di Italia. La loro origine antichissimamente uenne del paese di Meonia, donde certi popoli chiamati Lidi con una fiorita gente si mossero, & con armata passati in Italia si posero in queste parti di Thoscana, & cacciati di questi paesi gli antichi popoli detti Pelasgi, dal nome di Tirreno lor Re questa regione chiamarono Tirrenia. Dopo questo moltiplicando di gente, & di potentia, accrebbero di modo i confini, che uennero tanto quanto si terminaua dal monte Apennino, & questo nostro mare disotto, & dal fiume della Magra insino al Teuero, & non molto dopo da sacrificij (come si crede) o ueramente dalla contemplatione del cielo sereno furono chiamati Etruschi. Ma tutta la gente Etrusca, o ueramente Thoscana che dal principio fu gouernata dal Re, fu pòi diuisa in dodici popoli, & a ogni popolo fu dato un gouernatore che era chiamato Lucumone, che in lor lingua

Discrittione dello stato della Thoscana innãzi l'accrescimento di Roma.

Thoscana habitata da Lidi.

Dodici popoli della Thoscana, i cui capi furon chiamati Lucumoni.

uiene a dir Presidente. Si che uennero a esser dodici Lucomoni, con conditione che continuamente uno di loro per un certo tempo era proposto. Sotto questo Magistrato, & modo di gouerno, durando lungo tempo con gran concordia la nation de Thoscani come suole interuenir nelle cose unite, uenne in tanta prosperità, che non solamente ne predetti confini, ma anchora molto piu lontano distese il suo nome e le sue forze. Et di questo pare che ne facci testimonianza i nomi di amendue i mari che uengono quasi a circondare Italia come una Isola, perche il nostro mar di sotto (che secondo la opinione d'alcuni scrittori Greci, si distende dalla Sardigna alla Cicilia) è chiamato Thoscano, o ueramente Tirreno, dallo antico nome di questa gente. Il mar disopra cioè il golfo chiamato Adriatico dalla Città d'Adria, la qual per que tempi presso a doue il Po mette in mare, fu in sul lito posta da Thoscani, percioche hauendo essi tutti i luoghi, & di là & di quà dal Po, eccetto che una piccola parte della regione di Venetia, cioè dal Triuigiano, occuparono & possederono, & successiuamente lungo il lito del mare disopra cioè del golfo, distesero il loro dominio, & cacciorone gli Vmbri, & presero uittoriosissimamente piu di trecento fra castella & terre, secondo il testimonio delle antiche historie. Anchora di quà dallo Appenino similmente ampliarono la lor potentia insino allo stretto di Cicilia, & molte terre presero & mandaronui nuoui habitatori, fra le quali fu la famosa Città di Capua & di là dallo Apennino fu Mantoua, che l'una & l'altra Città di queste fu Colonia de Thoscani. Et è cosa manifesta che ogn'uno di que dodici popoli Thoscani, de quali disopra habbiamo fatto mentione, mandò Colonie cioè nuoui habitatori di là dal monte Apennino, & fra tutte l'altre Colonie che furono mandate in quelle parti da Thoscani, Adria che dette il nome al mare, & Mantoua di là dal Po sono celebrate. Ma senza dubbio pare che la potentia di questa gente hauesse antichissimo principio, & insino a tempi della guerra Troiana fusse riputata. Virgilio singolar poeta fa mentione come Enea fuggito da Troia è uenuto in queste parti, & nella guerra che egli prese co Latini, domandò aiuto da Thoscani per consiglio del Re Euandro, il qual richiesto da lui subito disse que uersi di Virgilio, l'effetto de quali è, che egli non haueua tante forze che potessi far resistentia a Latini & a Turno, ma che daua opera unire & collegar con lui una egregia & bellicosa gente, che anticamente era uenuta di Lidia, chiamata poi Thoscana, la quale essendo fiorita lungo tempo, finalmente era uenuta sotto un Re crudele chiamato Mesentio. Sono alcuni scrittori d'historie che uogliono che fosse Turno contra a Enea, & non Enea contra a Turno che rifuggisse alle potenze Thoscane, ma in qualunque modo fusse, si comprende le forze loro insino alla passata

Mantoua e Capua Colonie de i Thoscani.

Opinioni di Turno e d'Enea de gli scrittori.

de Galli in Italia, i quali secondo il parlar moderno, sono dopo stati detti Franzesi. Questa passata fu dopo la guerra Troiana intorno a seicento anni, & dopo alla edification di Roma intorno a cento settanta, nel qual tempo, Bellouesо Capitano passò l'alpi con grande essercito di Galli, & dopo susseguentemente altre moltitudini di Galli & Tedeschi uennero per le medesime uie, & tolsero a Thoscani quella parte d'Italia che è chiamata Gallia di quà dall'alpe, cioè Lombardia. Gli ultimi de Galli furono i Senoni che occuparono una parte della Marina nel paese della Marca doue è hoggi la Città di Sinigaglia. Da questi & altri simili nationi di Galli detti hoggi Franzesi, furono in modo abbattute le forze de Thoscani che fu loro necessario ridursi di quà da i gioghi dello Apennino. Dall'altra parte essendo oppressi dalla potenza de Romani, uennero continuamente a diminuir le forze loro, & trouandosi in mezo di due grandissime potentie, era necessario che ogni giorno mettessero al disotto. Et benche eglino hauessero di fuori grandi ostacoli, nondimeno si conseruarono l'auttorità & la potenza, molto tempo nella lor residentia. Ma la guerra che eglino hebbero con queste nationi oltra montane, fu piu aspra & piu furiosa che quella che eglino hebbero co Romani, la quale non fu con quello odio, ne con quella acerbita d'animi, percioche molte uolte hebbero insieme buona pace & amicheuol conuersatione. Et questo si puo comprender per i costumi, per le portature, et per i segni che i Romani presero da Thoscani. Et se fusse stato tra loro una graue & continua inimicitia, non harebbono uoluto far loro simili honori. Egli è cosa manifesta, che piu spetie di uestimenti come sono pretexte & toghe & tuniche palmate, & ornamenti di cauagli, appresso anella & carri trionfali, fasti, trombe, & sedie de Magistrati i Romani hebbero da Thoscani. Vedesi anchora che i dodici Littori, che i popoli Thoscani erano consueti ogn'uno dare al suo Re, i Consoli Romani gli presero per loro, secondo quel proprio numero & in quella medesima maniera. Et non sia alcuno che creda che queste cose si dichino per adulare a noi medesimi, o per passare i termini della uerità, conciosia cosa che antichissimi scrittori Greci & Latini ne faccino grandissima mentione, & se diligentemente si cercherà, oltra a predetti ornamenti dello imperio, & gli altri uenerabili habiti, si trouerà anchora che i Romani hebbero lettere & dottrina dalla nation Thoscana. Tito Liuio famosissimo historico, dice hauer trouato, che i Romani, come per i tẽpi suoi costumauano i loro figliuoli di lettere e di dottrina Greca, cosi anticamente faceuano loro insegnare le lettere Thoscane. Ma sopra tutte l'altre cose le cerimonie, & osseruantie del culto diuino usauano dire i Romani hauere hauuto da questa natione, & nondimeno esserne rimaso in Thoscana tanto

Thoscani abbattuti dalle forze de Franzesi.

Cose & cerimonie tolte da i Romani alla Thoscana.

I figliuoli de Romani imparauano le lettere Thoscane antiche.

maggior notitia che non haueuano essi, che sempre ne grauissimi casi della Republica adoperauano in simili cerimonie huomini Thoscani. Tutte queste cose, & massimamente tre principali, cioè gli ornamenti dello imperio, & le cerimonie del culto diuino, & la dottrina delle lettere che presero da loro, dimostrano in quanta reuerentia egli hebbero la natione de Thoscani. Et benche in simili osseruantie appartenenti a tempi della pace i Thoscani non fussero stimati da loro, nondimeno non furono però uilipesi & hauuti in poco pregio nell'arti della guerra, ma piu tosto temuti & riputati, come si dimostra per lo assedio di Roma fatto da Thoscani, & per li statichi dati al Re Porsenna per far la pace, che fu questo dopo la passata de Galli in Italia, che si comprende che anchora in quel tempo erano potentissimi nell'arme. Et in effetto cercando l'antiche historie si truoua che i Romani non fecero Dittatori tanto spesso quãto nelle guerre Thoscane, ne hebbero alcuno inimico che essi tanto temessero quanto questa generatione. Il primo de Romani che prese la guerra co Thoscani fu Romolo edificator di Roma, & successiuamente gli altri Re, eccetto Numa Pompilio & Tarquino superbo. L'origine della guerra nacque dalla Città di Fidene Colonia de Thoscani, la quale era posta di là dal Teuero tra Crustumeni & Roma, quella habitauano i Thoscani, i quali uedendo crescere in forza & in riputatione la Città di Roma nuouamente edificata da Romolo, innanzi ch'ella uenisse in maggior dominio, diliberarono senza alcuna cagione di muouer loro guerra, risidandosi in ogni caso nello aiuto de gli altri Thoscani loro uicini & propinqui. Passati adunque con lo essercito in quel di Roma, fecero gran prede & carichi di roba, & con gran numero di prigioni se ne tornarono a casa. Di che seguì che Romolo raunate le genti & armate le legioni Romane per ualersi di questa ingiuria, passò uerso la Città di Fidene & hebbe maniera d'allettargli alla battaglia, nella quale hauendo posti certi aguati, essendosi appiccata la zuffa, fu tanto lo sdegno dello ardire de Romani & la eccellentia del Capitano che ruppero i Fidenati & insieme gli amici & inimici, e con grande empito entrarono nella Città, et a questo modo Romolo l'hebbe prima presa che potessero hauere alcuno aiuto da gli altri Thoscani. Di questi Fidenati i piu uicini erano i Veienti. I quali hauendo sentito la perdita & la calamità de loro propinqui & dubitando che i Romani per questa uittoria non pigliassero animo a passar piu innanzi, raunarono la lor giouentù, & con armata mano corsero in quel di Roma, & Romolo dall'altra parte uscì fuora con le Legioni Romane. Et in questa maniera fu il principio della guerra fra Romani & Thoscani, la quale dopo alcune prede & correrie, terminò per allhora presto, & seguì una triegua di comune consenso delle parti d'anni cento. Ma accadde che

Romolo primo de Romani prese la guerra co Thoscani.

Fidene città de Thoscani.

Veiento Città famosa de Thoscani.

tutte le guerre che seguirono poi fra loro nacquero da questi principij, perche o la triegua si diceua esser finita, o a quella dalle parti esser contrafatto. Truouasi che uiuente Romolo, & poi Numa Pompilio fu conseruata questa triegua intera senza alcuna innouatione. Al tempo di Tullio Hostilio terzo Re de Romani fu suscitata nuoua guerra per la rebellione de Fidenati, i quali i Veienti loro uicini presero aiutare contro a Romani, & collegaronsi con Metio Suffetio Dittatore de gli Albani. Questo Metio dopo la zuffa de tre Horatij Romani, uedendo che il principio era uenuto da Roma & la Città d'Alba a suo tempo sottomessa, n'haueua in se medesimo tanto sdegno, che secretamente s'era conuenuto co Thoscani, di uolger tutte le sue genti su la battaglia contro a Romani, & a Tullio Hostilio haueua dimostrato di uenire in suo aiuto, ma fu huomo tanto doppio & di uile animo, che ne a gli amici ne a nemici osseruò cosa che egli promettessi, perciothe ne a Romani in cui fauore palesemente mostraua di uenire contro a Thoscani, ne a Thoscani, a quali secretamente haueua promesso operare contro a Romani dette aiuto, ma durante la battaglia fra questi due popoli stette sospeso & a uedere doue inclinaua la uittoria per unirsi sul fatto co uincitori. Auenne che Tullio Hostilio essendo huomo di grãde ardire e molto bellicoso, ottene la uittoria contro a Thoscani, & racquistò la Città di Fidene, & poi Metio Dittatore fece morire, & la terra d'Alba desolò insino a fondamenti. Seguirono poi Anco Martio & Tarquino Prisco Re de Romani, i quali rinouarono la guerra co Thoscani, ben che alcuni scrittori di Tarquino Prisco parlino uariamente, perciothe alcuni scriuono la guerra co Thoscani esser durata noue anni. Alcuni narrando le cose sue, di questa guerra non fanno mentione, ma come dubbio è di questo Re, cosi è certo che il successore suo Tullio Seruio fece maggior guerra co Thoscani che alcuni de gli altri Re stati innanzi a lui, & pare cosa credibile che la guerra non solamente fusse grande, ma anchora lunga, perciothe si truoua che nel tempo d'anni quarantaquattro che Seruio Tullio regnò a Roma, non fu fatta altra guerra da lui che co Thoscani, nella quale par che si portasse si egregiamente & tanta reputation n'acquistasse a Roma, che hauendo nel principio senza consentimento del popolo Romano preso il regno, fu contento poi per la fidanza de rileuati seruigi fatti, rimettersi nello arbitrio del popolo per esser confermato giuridicamente nel dominio. In questa guerra non furono sbattuti i Thoscani ne alcune loro Città di pregio furono a loro tolte, ma fecione l'una parte & l'altra grandissimi danni, & nondimeno compensato l'uno con l'altro, i Romani furono riputati superiori. Dopo questi tempi mancati i Re & cacciato Tarquino superbo, il popolo Romano prese la libertà & susci-

Metio Suffetio Dittatore de gli Albani.

Anco Martio & Tarquino Prisco rinoua no la guerra co Thoscani.

I Romani ridotti in Rep. prese ro la guerra co Thoscani.

tosse nuoua guerra co Thoscani, perciochè i popoli de Veienti & de Tarquini feciono impresa per Tarquino superbo che originalmente era di natione Thoscana, & era rifuggito a loro per aiuto, & uenendo con grande sforzo su terreni de Romani, & Lucio Bruto & Marco Valerio Publicola, che erano i primi Cõsoli della nuoua libertà, uscendo a campo con lo essercito, fecero una gran battaglia, nella qual ui morì piu gente de Thoscani, ma il danno de Romani fu maggiore, perche ui rimase morto Lucio Bruto, il quale era stato auttore & capo di cacciar Tarquino, & fu tanto lo spauento dell'una parte & dell'altra, che quasi ogn'uno reputandosi uinto leuaronoi campi et ogn'uno si ridusse nel paese suo. Questa guerra poi rinouò Porsenna Re di Chiusi a istanza di Tarquino superbo, il quale con grande sforzo de Thoscani fece impresa di ristituirlo nel Regno, & strinse in modo i Romani che fu per occupare & sottomettere Roma, & forse l'harebbe fatto se non fusse la uirtù di Horatio Cocle che sostenne tanto l'impeto de uincitori che gli fu dietro tagliato il ponte del Teuero, & non poterono per quella cagione i Thoscani passar piu innanzi. Gli honori che furono poi attribuiti a Horatio Cocle dimostrano la grandezza del pericolo, in che si trouò in quel tempo la Città di Roma. Ma i Thoscani hauendo occupato il monte Ianicolo, & tutti i luoghi di quà dal Teuero, posero l'assedio al resto della Città, in tanto che i Romani per ultimo rimedio rifuggirono a far quella congiura cõtro al Re Porsenna, donde ne seguì la occisione del secretario del Re & l'arsione della mano di Mutio Sceuola. Et cõ tutte queste arti non poterono indur Porsenna a leuar l'assedio & far la pace, se essi non gli consentiuano patti et capitoli molto honoreuoli per se & per la nation Thoscana. Perciochè gli furono dati gli statichi nobilissimi giouani di Roma & femine anchora pudiche, fra le quali fu una figliuola di Valerio Consolo, & molte altre uergini di nobilissima stirpe & di gente patritia. Che non si truoua mai per alcun tempo che i Romani per impetrare la pace dessero ad altri alcuni statichi, & essi a popoli uinti e soggiogati nella fine delle guerre non comandauano cosa alcuna piu uolentieri che gli statichi, non solamente per la sicurtà della pace, ma anchora perche riputauano questo a manifesto segno di uittoria. Questa pace fu poi con gran dimostratione di beniuolenza & di beneficij fatti dall'una parte & dall'altra stabilita, & fra l'altre cose andando i Thoscani a campo alla Città d'Aritia con Arunte figliuolo del Re Porsenna, & rimanendoui morto, & quelli che restauano uenendo a Roma, furono riceuuti molto humanamente, & consegnato loro per habitatione in una bella parte della Città, un borgo di case che fu poi chiamato il borgo o la uia de Thoscani. Il Re Porsenua in segno di grande amicitia rimandò loro gli statichi, & Tarquino superbo

Porsenna Re di Chiusi fa guerra co Romani p i Thoscani.

I Romani nõ dettero mai statichi se non a Porsenna.

non sperãdo piu alcuno aiuto da Thoscani, se n'andò in Tusculano a Mallio che era suo genero. Durò questa pace & buona concordia insino a tanto che i Veienti essendo a confini del popolo Romano la turbarono, & ne nacque la occasione della guerra dalla uicinità come spesse uolte accade. In questa guerra la prima battaglia uinsero i Veienti, la seconda fu asprissima quanto d'alcuna di che si faccia mentione, percioche i Romani molto sbattuti fecero giurare tutti i loro soldati che non tornerebbono dalla zuffa se non con la uittoria, appiccandosi il fatto d'arme fu morto Mallio Consolo, & Fabio fratello dell'altro Consolo, & gli alloggiamenti de Romani furono messi a sacco, di maniera che i Thoscani si riputauano uincitori. Se non che essendo occupati a mettere a sacco gli alloggiamenti, i Romani si rifeciono & con tanto empito ripresero la battaglia che ruppero & misero in fuga i Thoscani, et in questo modo i uincitori restarono uinti, & il fine della uittoria rimase presso a Romani, & nondimeno con tanto danno & effusione di sangue, che essendo offerto il trionfo al Capitano Romano, hebbe a rispondere, che egli era piu tosto da lamentarsi che da far festa di tal uittoria. Seguì poi che i Veienti mandarono per aiuto ad altri popoli Thoscani loro propinqui, & rinouata la guerra fecero quella memorabil battaglia al fiume della Cremera, nella qual furono morti solamente della casa de Fabij trecento sei, & d'altri loro amici & seguaci piu di quattro mila. Et in questo modo i Thoscani essendo superiori, & seguendo la uittoria appiccarono un'altra battaglia, & ruppero il Consolo & lo essercito de Romani & misero a sacco gli alloggiamenti. Dopo con grande empito di mano in mano correndo il paese, si condussero con le genti a Roma, et presero il monte Ianicolo di quà dal Teuero all'incontro del Campidoglio, & tenuto alcun mese come assediata la Città, presero animo di passar il Teuero, et dalla porta Collina et in alcuni altri luoghi fecero alcune zuffe co Romani, per le quali furono costretti, come innanzi di Porsenna, così allhora prouar gli ultimi rimedij, et due Consoli con tutto il fiore della giouentù Romana uscir fuori, et appiccare una gran battaglia al monte Ianicolo, doue il fatto d'arme fu aspro, et nondimeno non fu però tanto prospero al fine per la parte de Romani, che l'uno de due Consoli non fusse accusato presso al popolo Romano et giudicato che non haueua ben combattuto. Ma perche non par necessario di narrar tutte le battaglie particolarmente, recando a una somma, questa Città sola de Veienti condusse la guerra col popolo Romano quando da se, et quando in compagnia d'altri Thoscani insino a trecento quaranta anni dalla edificatione della Città di Roma. Finalmẽte fu uinta et sottomessa da Romani nella ultima guerra, la quale di lor proprio con-

Veienti uinsero i Romani doue morì Mallio Consolo.

Battaglia fatta da Romani al monte Ianicolo.

siglio presero col popolo Romano. Et in questo tempo adimandando aiuto a gli altri popoli di Thoscana, fu loro negato & risposto, che come di loro propria uolontà haueuano preso la guerra per hauer prede per loro, cosi con le proprie forze la seguitassero, & parte per questo sdegno parte anchora per rispetto de Franzesi (che ogn'uno pensaua di guardar casa sua) fu negato da gli altri popoli Thoscani di dar sussidio a Veienti. Dunque ne seguì che essendo i Romani superiori di forze, & uedendogli abbandonati da gli altri popoli Thoscani, andarono a campo alla Città loro, laquale benche uirilmente alquanto tempo si difendesse, nondimeno continuando i Romani la state & il uerno lo assedio, in capo di dieci anni per uie occulte l'occuporono, doue si trouò tanta ricchezza & preda, che da Roma fu chiamato tutto il popolo a participar della roba de Veienti insieme con lo essercito. Questa Città come si uede fu ricchissima & di gran riputatione, & in si bel sito posta, che spesse uolte si consultò a Roma di lasciar la propria patria p andare ad habitare in quella. Presa che fu la Città de Veienti, detta Veios, parue che i Romani hauessero aperta la uia a soggiogar gli altri popoli di Thoscana, & per tanto senza dilation di tempo mossero guerra a Falisci et Capenati i quali erano uicini de Veienti, & in quella guerra haueuano riceuuti alcuni danni. Questi due popoli i Romani in breue tempo conquistarono, & prima i Capenati guastando & predando il paese gli strinsero a pigliare accordo. Dopo i Falisci per uno altro piu honoreuol modo uennero nella podestà del popolo Romano, percioche hauendo fatto gran resistentia alla oppressione de Romani, ultimamente mossi da un singolare atto di uirtù che Camillo Capitano de Romani usò uerso loro, uolontariamente si dettero, & passò la cosa in questa forma. Essendo il campo de Romani presso a Faleria Città principale de Falisci, un maestro di scuola hauendo sotto la sua dottrina i figliuoli de principali cittadini della terra, un giorno sotto colore di menargli a spasso hebbe maniera di condurgli fuora d'una porta opposita a quella parte che era uolta uerso il campo de Romani, & apoco apoco ragionando gli condusse nelle mani de nemici, & spontaneamente preso & menato alla presentia del Capitano Romano, gli disse che in quel giorno gli daua la Città di Faleria, hauendogli condotto nelle mani i figliuoli de principali cittadini della terra, & pregollo che di tanto beneficio uolesse usar buona gratitudine uerso lui. Camillo prestantissimo Capitano de Romani notando l'atto & le parole sue con grande sdegno se gli uolse & disse. Tu huomo scelerato riputi essere uenuto a un simile a te, a chi non solamente le cose triste piacciono, ma anchora gli paiono degne di rimuneratione, ma altro animo è quello del popolo Romano & mio, & habbiamo per consuetudine d'osseruar

Veiento assediato da Romani & abbãdonato da Thoscani.

Falisci uẽgono in potere de Romani p uia d'un Pedãte.

Parole di Camillo a un pedãte poltrone.

d'osseruar le ragioni & le leggi della guerra come quelle della pace, & usiamo di portar l'arme non contro a deboli fanciulli, ma contro a nemici armati. Noi siamo i nemici de Falisci, & nondimeno ci ricordiamo d'esser congiunti con loro secondo il uincolo della società humana. Io sono apparecchiato non con questi modi scelerati, ma cõ l'arme Romane che sono l'arte, la patientia, & la uirtù, di uincer la Città di Faleria. Et dette queste parole fece spogliare & legar le mani di dietro a questo maestro, & dettelo a discepoli suoi che battendolo lo riconducessino alla Città. Di qui nacque tanta mutatione d'animi presso al popolo de Falisci, che doue prima erano ostinati d'aspettare piu tosto la loro distruttione, che far pace co Romani, subitamente marauigliandosi della fede & della giustitia del Capitano Romano, rimisero se & la loro Città nel loro arbitrio, & a questo modo il popolo de Falisci uenne sotto il dominio del popolo Romano. Et non molto tempo dopo fu mossa la guerra a Tarquinesi & a Cerretani che erano uerso il lito del mare, doue è hoggi Corneto & Ciuita Vecchia, & poi a quegli di Bolsena, & finalmente come uno incendio continuato, passò la guerra a gli intimi popoli di Thoscana, cioè a quelli di Chiusi, & Perugini, & a gli Aretini che erano in quel tempo delle potentissime genti che ui fussero. In questi luoghi si fermò alquanto la guerra perche queste Città s'unirono insieme alla difesa, dolendosi che haueuano lasciato uenire i Romani tanto innanzi, & non hauendo dato aiuto a Veienti a Falisci & a Capenati loro propinqui a tempo che gli poteuano saluare, & senza dubbio egli è opinione di molti che se questi popoli di Thoscana in quel principio si fussero uniti insieme a sostener la guerra Romana, piu lungamente & piu generosamente harebbono fatta la difesa. Ma la uenuta de Galli continui loro nemici, o la discordia propria delle loro Città, o ueramente qualche occolto secreto fauoreuole a Romani, o tutte queste cose insieme, furono cagione, che non si unirono a una comune impresa, & che i Romani acquistando hora una terra & hora un'altra si uennero a far potenti quando l'altre si stauano a uedere. Et certamente i Romani non erano atti a uincer la Città de Veienti con uno assedio tanto lento, se gli altri popoli Thoscani hauessero fatta una cospiratione per la loro difesa, percioche si uide per pruoua che solamente due popoli cioè i Capenati & i Falisci dando aiuto a Veienti turbarono buona parte dell'assedio de Romani. Di che si conchiude che mentre che i popoli Thoscani hebbero le forze intere non s'unirono insieme alla difesa, ma conobbero la loro necessità poi che in parte erano stati sbattuti, & presero unitamente a prouedere a loro rimedi a tempo che poco giouarono loro. Et per tanto la Thoscana all'ultimo fu uinta da Romani per molte grandi battaglie, fra le quali ue ne

Guerra di Roma a Cerretani & Tarquinesi.

La rouina di Veiento fu l'essersi sbracciati da gli altri Thoscani.

Molte uolte si proue de alle cose quando nõ ui è piu rimedio.

furon due memorabili, l'una presso a Sutri nella qual ui furono morti intorno a sessanta mila Thoscani, l'altra presso al Lago di Valdimone, nella quale rotti & sbattuti i Thoscani perderono tanto delle forze loro, che non hebbero piu speranza nell'arme. Et a questo modo uenne tutta la Thoscana alla obedientia del popolo Romano, intorno a quattrocento sessanta anni dopo la edification di Roma. In queste guerre molti Capitani Romani si fecero famosi, percioche il primo Re & il primo Consolo & sequentemente altri Re & Consoli & Dittatori & Tribuni et militari, acquistarono in queste guerre grandissimo honore. Et de Re alcuni a Tarquino Prisco, alcuni a Seruio Tullio attribuiscono precipua gloria. Ma de Consoli il primo che trionfò di questa natione fu Marco Valerio Publicola, poi seguirono Marco Fabio, Publio Seruilio, Emilio Mamerco, Aulo Cornelio Cosso & molti altri Consoli & Dittatori che hebbono uittoria in queste guerre Thoscane. Ma la gloria di Marco Furio Camillo, il quale egregiamente conquistò la Città de Veienti & de Falisci, fu eccellentissima di tutte l'altre, & il simile di Fabio Massimo, il quale all'ultimo in molte & grauissime zuffe abbattè le forze de Thoscani. Ma hauendo i Romani soggiogati tanti famosi popoli di Thoscana, sotto honesto nome gli chiamarono non suggetti ma suoi confederati & compagni. Seguì dopo a questi tempi una lunghissima quiete di maniera che mancando a queste nationi la facultà & la uia de gli honori, conuertirono una sicura tranquillità in grandissima pigritia, come comunemente suole accadere a chi non ha alcuno stimolo alla uirtù. Ma poi che ella fu ridotta nella podestà del popolo Romano, due uolte si truoua che publicamente s'ingegnò di rubellarsi. Prima al tempo di Hannibale che ne furono capo gli Aretini, secondariamente nella guerra de Collegati, nella quale i Latini & popoli di Abruzi & del Ducato, si ribellarono da Romani. La prima ribellione perche gli Aretini subitamente furono raffrenati si quietò. La seconda bisognò soplir con l'arme & con battaglie, & fra l'altre terre di Thoscana, Chiusi & Fiesole ne furono grandissimamente dannificate & afflitte. Dopo questi tempi stette la Thoscana fermamente quieta sotto il dominio de Romani intorno d'anni settecento, poi che era stata sottomessa cioè insino ad Arcadio & Honorio Imperadori, nel qual tempo i Gotti guidati da Radagasio & Alarico entrarono in Italia, & trouaronla molto diminuita di forze & di potentie. Dopo i Gotti uennero gli Vnni, dopo gli Vnni i Vandali, dopo gli Eruli, & dopo a costoro un'altra uolta i Gotti, & finalmente i Longobardi, i quali tennero lungo tempo Italia. Ma la declinatione dello imperio Romano mi pare che principiasse quando Roma perduta la libertà cominciò a seruire a gl'imperadori. Et benche Augusto & Traiano pares-

Primo che trionfò de Thoscani fu Marco Valerio Publicola.

Fiesole città notabile in Thoscana.

Quãdo cominciasse la declination del l'Imperio Romano.

sero utili in alcune cose & fussero di gran fama & di riputatione essi & alcuni altri, nondimeno se comincere mo dalla guerra ciuile di Giulio Cesare, & poi dalla cospiration fatta & crudelissimamente essercitata da quegli tre a tempo di Augusto, & se ricercheremo gli eccellenti huomini stati morti, & se poi considereremo la crudeltà di Tiberio, il furor di Callicula, la clementia di Claudio, la rabbia di Nerone, se poi successiuamente, i Vitelli, i Caracalli, gli Eliogabali, i Massimini et gl'altri quasi mostri & portenti della terra ci porremo innanzi a gli occhi, senza dubbio confesseremo che la grandezza de Romani cominciò a declinar quando il nome di Cesare quasi una manifestissima rouina entrò nella Città di Roma, percioche la libertà dette luogo alla potenza dello imperio, & dopo la distruttion della libertà si spense la uirtù. Primieramente per mezo della uirtù era la uia aperta a gli honori, e gli huomini uirtuosi facilmente si còduceuano a Consolati alle Dittature & a gli altri amplissimi magistrati. Ma poi che la Republica uenne nella potenza & gouerno d'un solo, la uirtù & la grandezza dello animo cominciò a esser sospeta a chi signoreggiaua & solamente quegli huomini piaceuano a gli Imperadori che non haueuano alcun uigor d'ingegno che gli stimolasse alla liberta. Et in questa maniera auenne che le Corti de gli Imperadori, in scambio de gli huomini ualenti, forti, & uirtuosi furono piene in breue tempo di huomini pigri & adulatori, & condotto il gouerno apoco apoco nelle mani de uitiosi, uenne a esser cagione della rouina dello Imperio. Ma che bisogna tanto lamentarsi della perdita de uirtuosi? Conciosia cosa che si possi far doglienza della comune disfatione di tutta la Città? Quanti lumi della Republica sotto Giulio Cesare furono spenti? Quanti cittadini sotto Augusto furono cacciati? Quanti ne furono disfatti? Quanti ne furono morti? Che meritamente si puo dire quando si pose fine alla uccisione, fu piu tosto una lassa & stanca crudeltà ch'una uera Clementia, Tiberio dipoi huomo maligno, essendo da Augusto adottato & succedendo nello Imperio, uenne in tanta crudeltà, che nel mezo de conuiti non si astenne da supplicij & tormenti de cittadini. Gallicola successor di Tiberio pareua che godesse del sangue e della uccisione de gli huomini. Claudio hauendo una stoltitia congiunta con la crudeltà, non solamente secondo il proprio appetito, ma anchora secondo il desiderio della moglie & de Liberti fece uccidere & spegner la nobiltà Romana. Dopo costui seguì Nerone, il quale ne al fratello, ne alla moglie, ne alla madre, ne al maestro, & finalmente ne alla sua Città non perdonò. Quanta strage di cittadini, quanta uccisione di Senatori fu fatta sotto il dominio suo, che ueramente fu scritto che allhora Nerone mancò, quando dalla gente abietta cominciò a esser temuto, che non uolle significare altro chi

Quãto sia dannoso al la uirtù nõ hauer cam po d'essercitarla.

Discorso breue de mali fatti da gl'Imperadori.

scrisse, so non che consumata la nobiltà Romana, non ui restaua se non minuti & infimi artigiani che potessero temer la sua crudeltà. Et sarebbe cosa lunga a ricercar particolarmente ognuno, ma parea che fussi un comune proposito quasi di tutti questi Imperadori di temer gli huomini eccellenti di uirtù, & temendogli hauergli in odio, & finalmente spegnerli & usare ogni crudeltà, fino a tanto che quegli medesimi che erano loro intorno, congiurauano alla lor distruttione, & potendo lo sdegno piu che la paura, se gli leuauano dinanzi, donde seguiua che maggior guerra haueuano co lor cittadini, che co nimici esterni, come facilmente per essempi d'alcuni si puo comprendere, percioche Giulio Cesare fu morto di ferro da congiurati, a Tiberio su posto le mani addosso da Galligula, secondo la comune opinione, & Galligula poi fu morto da suoi, & Claudio fu auenenato in un fungo da Aggripina sua donna. Nerone morì di coltello, Galba successore di Nerone fu morto da Ottone Ottone da Vitellio, Vitellio da Romani. Quel medesimo fine hebbe Domitiano & molti altri Imperadori, i quali a racontar particolarmente sarebbe piu lungo che necessario. Queste tante uccisioni & riuolutioni di cose, non poteuano seguir senza la diminutione del Romano imperio, percioche apoco apoco mancando le forze & la nobiltà de cittadini si uenne a trasferir il gouerno in gente esterna. In que primi tempi la grandezza della potenza sopportaua gl'incommodi, & Roma benche fussi afflitta delle calamità di dentro, nondimeno staua sicura da nimici di fuori. Ma poi che Constantino accresciuta la Città di Bisantio, chiamata poi Costantinopoli, si fermò nell'Oriente, Italia prima & poi l'altre parti Occidentali, furono riputate come derelitte, & quasi poste a discretione delle genti Barbare. Percioche piu nationi in uarij tempi quasi come diluuij, uennero in queste parti, trouandole come una possessione abbandonata. Et per cagione che fecero in Thoscana molte cose, & questa Città della quale noi scriuiamo in buona parte disfeciono, ci pare necessario con un breue discorso farne alquanto mentione. I primi di queste nationi Barbare furono i Gotti che dopo la sedia dello imperio transferita a Bizantio, da Radagasio & Alarico Capitani furono condotti in Italia. Questi Gotti, da gli antichi chiamati Gete originalmente furono di Scithia, hoggi detta la Tarteria, & habitarono prima quella parte di Scithia che è sopra alla Palude Meotide, cioè il mar della Tana uerso l'Occidente. Dopo accrebbono il dominio uerso il mar maggiore, & per questa cagione alcuni scrittori chiamano quella regione Lito Getico. La fama della potentia loro è antichissima, percioche non solamente nel paese di Europa a loro uicino, ma anchora nell'Asia discorrendo si fecero grandemente temere. Lucullo fu il primo

Morti diuerse d'Imperadori Romani.

Costātinopoli prima chiamara Bisantio habitata da gli Imperadori.

de Romani, che gli uinse & cacciolli della Prouincia di Misia, poi da Agrippa, & altri Capitani Romani furono mandati di là dal fiume del Danubio. Ma era tanta la moltitudine loro, che non furono mai soggiogati, di modo che quando gli esserciti Romani si rimoueuano, temeuano che non trascorressero nella Misia, nella Thracia, & in altre Prouincie uicine facendo prede & danni assai. Finalmente al tempo di Gallo, & Volusiano Imperadori, fu fatta pace & lega con loro. Et poi per la morte di questi Principi fu intermesso questo accordo, & insino a tempi di Massimiano, & Diocltiano Imperadori, piu tosto reputati inimici che collegati, ma con questi Principi rinouarono la lega, & dettero grande aiuto a Massimiano Imperador nell'impresa ch'egli haueua fatto contra a Parthi. Anchora si truoua che a Constantino & ad altri Imperadori furono nelle loro guerre fauoreuoli, & durò questa amicitia co Romani insino a tanto che cominciarono in lor paese hauer grandissime perturbationi; percioche gli huomini che erano anchor loro di natione Scitica, fecero guerra con quella parte de Gotti che habitauano il paese piu alto della Scithia uerso la Tana, & gli uinsero in molte battaglie, et finalmente gli soggiogarono. Et per questo essempio spauriti gli altri Gotti che habitauano le parti piu basse, mandarono Ambasciadori a Costātinopoli a uno Imperador de Romani chiamato Valente, & domandarongli di gratia di passar il Danubio, et per fuggire il furore de gli Vnni, d'esser riceuuti nel le Prouincie sue, obligandosi di ubidire a quelle leggi che gli fussero date, et mostrādo il pericolo loro esser anchor comune all'Imperio Romano. Valente Imperadore hauendo intesa questa ambasciata (benche egli hauesse a sospetto tanta moltitudine Barbara) nondimeno parendogli necessario di proueder contra questa furia de gli Vnni, fu contento che i Gotti con le loro donne & figliuoli passassero il fiume del Danubio, & uenissero nella Prouincia della Misia, & dette loro per Gouernatore un chiamato Massimo, il qual gli hauesse a proueder de loro bisogni & dar loro dottrina della religion Christiana. Ma in breue tempo essendo la moltitudine grande & aggiunta la carestia delle cose, & l'auaritia di Massimo Gouernatore, uennero in tanta pouertà & disperatione, che primamente si cominciarono a doler del Gouernatore, che per la sua auaritia induceua la carestia, & teneuagli soggetti come serui, & conduceuagli in tanta dura conditione, che publicamente gridauano esser stato meglio seruire a gli Vnni, che a sopportar tanto aspro dominio, & poi crescendo la necessità, & le querimonie del popolo, & gli stimoli di Fritigirno, et d'Alteo loro Capitani, presero animo di leuarsi contra Romani, et subitamente hauendo raunata una gran moltitudine, fecero empito contra alla gente di arme de Romani che era alla guardia del paese, & con grande uccisione

Gotti nation bellicosa, & che occupò il mondo.

Valēte Imperadore cōpiace a Gotti.

gli cacciarono della Misia,& della Thracia, & insignorironsi di queste prouincie. In questo tempo Valente Imperadore era in Asia alla Città d'Antiochia, il quale hauendo sentito la rebellione de Gotti, subitamente per rimediare a tanti inconuenienti, raunò l'essercito, & passò in Thracia,& fece una gran battaglia con loro, nella qual primamente le sue genti a cauallo furono rotte,& poi le sue legioni a piè essendo abbandonate dalle genti a cauallo furono circondate da Barbari,& quasi la maggior parte uccise,& distrutte. Valente Imperadore essendo ferito, & trasportato dal cauallo a una casetta d'una certa uilla, & perseguitato da nemici insieme con la casa fu arso & morto. Per questa uittoria i Gotti hauendo preso animo con gran prede corsero la Thracia, & andarono insino alle mura di Costantinopoli,& con gran fatica da quegli di dentro fu difesa la Città,& ributtati i Gotti. Queste cose essendo significate in Italia a Gratiano nipote di Valente, il qual reggeua l'Imperio occidentale, benche grandemente si turbasse di tanta rouina dell'Imperio Orientale, nondimeno consultando di riparare allo stato della Republica, gli parue che come anticamente Nerua Imperadore haueua chiamato Traiano, cosi egli chiamar douesse Theodosio fino di Spagna in cōpagnia dell'Imperio. Theodosio adunque huomo singularissimo, essendo creato Imperadore,& uestito della purpura da Gratiano sù confini d'Vngheria passò con l'essercito in Thracia, & con grande industria, & prosperità uinse i Gotti in piu battaglie,& degnamente gli cacciò della Prouincia; ma perseguitandogli piu oltre,& essendo in caminò, uenne in una subita malattia, la quale aggrauandolo, dette cagione a Gratiano (dubitando della salute di Theodosio) di far pace co Gotti, la quale poi Theodosio, liberato dalla infermità per l'honor del compagno osseruò. Et come prima a tempo della guerra haueua i Gotti trattati come inimici, cosi poi al tempo della pace gli hebbe in luogo di buoni amici, & spesse uolte ne bisogni della Republica, dell'opera loro trasse buon frutto. Ma dopo questi tempi seguì che Gratiano presso la Città di Lione, e pochi anni dopo Valentiano suo fratello presso Vienna furono morti, et Theodosio morendo a Milano uenne l'Imperio ad Arcadio, e Honorio suoi figliuoli. Al tempo di questi Principi una gran parte de Gotti desiderosi di nuouo conquisto sotto Alarico Capitano uenne in Italia,& passarono per Vngheria, & entrarono nel Frigoli,& nel Triuigiano. Et poi subitamente un'altra moltitudine di Gotti sotto l'insegne di Radagaso lor Capitano uenne per que medesimi luoghi. Et questi due Capitani,& due esserciti in un medesimo anno, nel quale Stilicone,& Ameliano erano Consoli, passarono in Italia. Ma la conditione & il fine di questi tali fu uario. Percioche Radagasio passando il giogo dell'Apennino & con gran furore entrando in Thos-

Valēte Imperador fu morto, & arso da i Gotti.

Gotti uengon in Italia sotto di Alarico.

cana hebbe all'incontro Stilicone Capitano di Honorio Imperadore, huomo singularissimo nell'arte militare. Il qual ne luoghi circostanti a Fiesole con singolar industria abbattè di modo questa gente Barbara, che intorno a dugento migliaia di persone (secondo gli Scrittori) che si truouano in questo essercito, parte per fame, et parte per uccisione furono morti e presi, e Radagaso uedēdo la destruttione de suoi, e mettendosi in fuga, nō potè saluar la propria persona, ma uēne nelle mani de nostri, et ultimamēte hauendo satiato gli occhi della moltitudine fu morto. Questa amplissima uittoria alcuni hāno opinione che s'acquistasse a gli otto d'Ottobre, e per questa cagione dicono che nella Città di Firenze fu in tal dì ordinata la festa, & perche la Città fu liberata da un grandissimo pericolo, essere stato posto questo tal nome di Santa Liberata al Tempio, cioè al Duomo. Noi diligentemente cercando habbiamo trouato, che che questa uittoria s'acquistò al tempo di Arcadio, & Honorio Imperadori, essendo Atenio, & Stilicone la seconda uolta Consoli, & dieci anni dopo la morte di Theodosio, & nel quattrocento otto della Christiana salute. Ma del dì non habbiamo alcuna cosa certa potuto trouare, & per tanto quello che dell'ordine della festa, & del nome del Tempio si dice, lasciamo sospeso. Radagaso adunque, & la moltitudine de Gotti che erano con lui in Thoscana hebbero questo fine. Alarico hauendo seco un'altro essercito di Gotti si pose presso a Rauenna, & mandati Ambasciadori ad Honorio domandò stanze, & domicilio per habitare per le sue genti. Ma poi rimase d'accordo con lui di passar in Francia al conquisto di quelle parti che erano infestate da Vandali, & da gli Alani, & credette per lo accordo fatto con Honorio, di hauer gran fauore da gli amici & sudditi dell'Imperio Romano. Mosso adunque l'essercito con questa speranza & uenuto sotto l'Alpi si fermò a una Città chiamata Polentia, doue posandosi senza alcun sospetto, certi Capitani di Honorio l'assaltarono d'improuiso, & fatto un'empito furioso, stimarono, trouando disordinata quella gente, di totalmente metterla in perditione, ma la moltitudine de Gotti era sì grande, che benche ne primi insulti ne fossero morti assai, & tutti spauentati si riducessero intorno al Re, & stessero sospesi al combattere, rispetto a quel giorno che era il dì della santa Pasqua, nondimeno uedendosi in gran pericolo, & ingiuriati fuori d'ogni loro opinione, presero l'arme, & cominciarono non solamente a far resistenza a nemici, ma anchora a oppressar loro con tanta rabbia, che perdendo i Capitani di Honorio la speranza della uittoria rimasero rotti, & i Gotti uincitori fecero una grande uccisione. Et poi parendo loro hauer riceuuto da nostri grande ingiuria, lasciarono il camino di Francia, & uolsero le bandiere uerso Italia, scorrendo & predando tutti i paesi

Vittoria di Stilicone contra de' Gotti.

Alarico si accorda cō Honorio dopo molte guerre.

Capitani di Honorio tradiscono i Gotti, & restano scōfitti.

doue si dirizzauano. Contra a questo furor de Gotti fu mandato Stilicone, il quale con la sua peritia della guerra, raffrenò l'impeto loro, & hauerebbe hauuto piena uittoria se non fusse ch'egli era uolto (secondo che si dice) all'appetito dell'Imperio. Et per questa cagione dicono che uutriua la guerra de Gotti, & teneua la cosa sospesa occultamente dando lor fauore, & apertamente togliendo loro l'occasione della pace, et della guerra di modo che non uinceua, & non era uinto. Queste cose poi che Honorio Imperadore hebbe comprese, comandò che Stilicone insieme con Eucherio suo figliuolo, al quale sceleratamente s'acquistaua l'Imperio fusse morto. Et benche questa punitione paresse conueniente a tal pensiero; nondimeno rispetto all'altre cose della morte sua ne seguirono grandissimi danni. Perciochè i Gotti, essendo leuato il principale ostacolo d'un singularissimo Capitano de Romani, presero animo di farsi innanzi per Italia, & conquistando di mano in mano non quietarono mai ch'egli entrarono in quella Città (che mi uergogno a scriuerlo) che era stata uittoriosa del mondo, & da luoghi sacri in fuori (che benche fussero Barbari gli hebbero in reuerenza) ogni altra cosa empierono di sangue, & di uccisione, & misero a fuoco, & a sacco una parte della Città. Et non molti giorni dopo se ne uscirono carichi d'inestimabili prede, & con grandissimo numero di prigioni. Et fra gli altri fu presa Placidia figliuola di Theodosio, & sorella d'Arcadio, & d'Honorio Imperadori, et dalle delitie del Palazzo Regale, fu menata ne gli aspri campi de Gotti a seruire, tanto è grande la uarietà delle cose humane. I Gotti usciti di Roma trascorsero per la Campagna, & per la Calabria, & poi mettendosi in punto a passare in Cicilia, la tempesta del mare (salutifera a Ciciliani, & dannosa a loro) gli offese tanto, che furono costretti per allhora ritirarsi dall'impresa. Et di nuouo facendo pensiero, et consultando se doueuano rifar armata, o pur tornarsi per Italia, auenne che in questo tempo Alarico si morì presso alla Città di Cosenza. Dopo la morte del quale, hauendo i Gotti innanzi a gli occhi il corpo suo, acciochè non fusse alcuno che facesse per uendetta uerso quel corpo alcuno stratio, trassero il fiume del Bassento del suo letto, & con ricchissime spoglie de nemici, & pretiosissime ueste regali, lo sepelirono nel mezo, & fecero subitamente rimetter il fiume nel suo luogo. Dopo tutti i prigioni di natione Italiana, o per la memoria dell'essequie regali, o perche alcuno non potesse insegnar quel corpo, gli fecero morire. Dopo queste cose crearono nuouo Re Atulfo propinquo del Re Alarico, & sotto l'insegne di questo tale ritornarono uerso Roma, & quello che ui era rimaso di miglioramento saccheggiarono, & finalmente trascorrendo per la Thoscana, e per gli altri paesi uicini, come una continua tẽpesta, predando, & saccheggiando, passarono in Gallia. Et si fa conto che Roma

Stilicone fatto morire dall'Imperador per sospetto di Stato.

Gotti prendon la Città di Roma, & Placidia sorella dell'Imperadore.

Atulfo nuouo Re de Gotti dopo Alarico

fu occupata mille cento sessanta quattro anni dopo la sua edificatione, & ottocento anni poi ch'ella era stata presa da Galli, Placidia figliuola di Theodosio (della qual di sopra facemmo mentione) fu data in matrimonio al Re Ataulfo, & dopo la morte di questo tale, che fu morto da suoi a Barzellona, fu maritata a Costantino huomo singularissimo, & hebbe un figliuolo chiamato Valentiano, il quale morto Honorio, fu poi de successori nell'Imperio. Dopo questi tempi uenne Attila Re de gli Vnni, et con tanto terrore quanto alcuno altro innanzi passò in Italia. Questa natione de gli Vnni (come di sopra narrammo) fu di Scithia, & habitò sopra alla palude Meotida, cioè sopra al mar della Tana, et mouendosi di questo paese di luogo in luogo, si fermò in Vngheria, & in spatio di tempo crebbe la lor potenza, & cresciuta, uenne al gouerno di due fratelli, l'uno chiamato Attila di sopra nominato, l'altro Bleda, ma Attila per inganno ammazzato Bleda suo fratello, rimase solo Re di queste nationi, & in breue tempo aggiunse dell'altre, in forma ch'era potentissimo quanto alcun Re che in que paesi fusse stato innanzi a lui. Haueua sotto se genti ferocissime, & egli era di natura tanto terribile, che pareua nato a terror del mondo, perche non si potendo quietare, si mosse con gran gente, & trascorse la Macedonia, la Misia, la Thracia, & finalmente predando, et saccheggiando, passò nella Magna, & poi in Francia. Ma dubitando che i Gotti non si unissero co Romani a fargli resistenza, s'ingegnò d'ingannargli con dare a intendere a Gotti, che haueua fatto tanto sforzo per distrugger i Romani, & a Romani per distrugger i Gotti. La qual astutia conosciuta da Romani, & da Gotti fu cagione di unirgli insieme, & far ogni apparato per la lor difensione. Et per tanto Theodorico Re de Gotti, & Etio Patritio per commission di Valentiano giouane, hauendo messo insieme tutte le lor genti de Romani, & de Gotti, passarono in Francia contra ad Attila, il quale inteso questa loro uenuta, molto piu che prima, cominciò a dannegiar la Francia, & tutte le terre che poteua uincer, desolaua, & le chiese ardeua, & senza alcun riserbo guastaua i paesi. Finalmente un giorno fecero una grande, & asprissima battaglia, nella quale si dice esser ui morti intorno a cento sessanta migliaia di persone, et fra gli altri Theodorico Re de Gotti ui rimase morto, & Attila con grandissimo suo pericolo, fu cacciato fino a gli alloggiamenti: & cosi parue che la battaglia rimanesse pari, percioche dalla parte de Romani & de Gotti fu morto il Re Theodorico, dalla parte d'Attila furono cacciati gli Vnni insieme con lui, come detto habbiamo, fino a gli alloggiamenti. Attila non molto tempo dopo tornato in Vngheria, & rinouato l'essercito con gran copia di gente passò in Italia, & nella prima giunta pose campo ad Aquileia, et fu l'assedio piu lungo che non si credeua, percioche durò intorno a tre an-

Attila Re de gli Vnni uiene in Italia.

Theodorico Re de Gotti morto in battaglia da Attila.

ni,et ultimamente stimandosi che il campo per tedio si douesse leuare, Attila un giorno caualcando intorno alla città,uide sù torri molte alte,certe cicogne che ne traheuano i figliuoli,& subitamente uolgendosi a suoi condottieri, disse loro che si metessero a ordine a dar la battaglia alla terra,perche quegli uccelli faccuano segno d'abbandonar la città che haueua a esser presa. Et confortando i suoi,dette sì aspra battaglia, che in fine prese la terra,& ammazzati i Cittadini di quella,la desolò insino a fondamenti. Dopò mosse l'essercito,et con grandissimo terrore prese Vicenza,Verona,Melano,Pauia,et fe ce una miserabile uccisione de cittadini, et tante prede,et tante rapine,che spauentò tutto il resto d'Italia,perche Lione Papa,huomo di gran santimonia, si mosse per salute di tutto il resto d'Italia a andare a uisitar Attila,et trouatolo presso'l fiume del Mentio ne suoi campi,il buon Pontefice con humili preghi parlò tanto benignamente,che innanzi che si partisse,mitigò la ferocità del uincitore, et di gratia ottenne,che lasciata Italia,se ne tornasse in Vngheria. Ma pensando poi Attila di far nuoua impresa contra all'Imperio Romano,auenne ch'egli disordinò tanto in un conuito,che andando a dormire,gli si ruppe il sangue,e senza alcun rimedio l'affogò. Dopo questa gente de gli Vnni si mosse una generation chiamata Vandali, dall'estreme parti dell'Oceano Settentrionale,e passando di luogo in luogo,finalmente si fermò in Vngheria,et è opinione,che due anni che Roma fusse presa da Gotti passassero in Francia per secreti,et conforti di Stilicone. Ma stati in Francia alcuni anni passarono dopo in Spagna, et in Africa, et fermaronsi a una Città chiamata Hippone,et occupato Carthagine,et alcun'altre terre di Barberia. Con questa gente Valentiano Imperadore,il quale era succeduto a Honorio,fece accordo;ma morto Valentiano da suoi medesimi,et Massimo suo successore hauendo uiolentemēte uoluto in matrimonio Eudossia, donna che era stata di Valentiano,ne nacque tanta dissensione,che i Vandali confortati da Eudossia presero animo di passare in Italia, Et sotto l'insegne di Genserico lor Re,uennero a Roma,et senza alcun rimedio la presero,quaranta anni dopo ch'ella era stata presa da Gotti. Non fu calamità alcuna,che da loro quella Città non patisse. Presi i Cittadini,spogliata la terra,arse le case,alle quali i Gotti haueuano hauuto riguardo,et finalmente carichi di preda con Eudossia,o presa,o riscossa,se ne tornarono in Africa. Dopo i Gotti,gli Vnni,et i Vandali, et tante afflittioni date a questi paesi; seguì nel quarto luogo Odoacro Re de gli Eruli, et de Turcilinghi, il quale passato in Italia con un grandissimo essercito ruppe Oreste Patritio Capitano de Romani presso al fiume del Thesino, et dopo, cacciò Augustolo Imperadore dell'Imperio,che lo haueua occupato dopo Maiorano, et Athenio Imperadori, et prese Roma, et tutta

Papa Lione uà a trouar Attila per fermarlo dalla sua atrocità.

Odoacro Re de gli Eruli passa in Italia

Italia. Contra à costui che haueua già tenuta Italia tredici anni, Zenone Imperadore in Oriente mandò da Costantinopoli un Re de Gotti chiamato Theodorico per liberare Italia. Et era questo Theodorico di que Gotti che erano rimasi ne primi domicilij sotto il dominio di Attila. Et era stato presso a Zenone Imperadore, et hauuto in gran pregio, et accadendo questa rouina d'Italia, fu mandato al soccorso, come huomo singularissimo nel mestier dell'arme. Auenne che passando in Italia, hebbe a far battaglia con Odoacro prima ad Aquileia, et poi a Verona, nella quale ottenendo la uittoria, perseguitò, et costrinse Odoacro a risfuggire a Rauenna, et finalmente darsi alla discrettion sua. Donde ne seguì, che leuato questo ostacolo, facilmente racquistò Roma, et tutta Italia con grande allegrezza di tutti i popoli. Ma questi principij che si dimostrano lieti, hebbero poi tristissimo fine. Percioche dopo questa uittoria, le terre ch'egli haueua racquistate, empiendole di moltitudine di Gotti le tenea tanto soggette, che non parea loro esser liberate, ma transferite sotto un dominio più duro che non era prima. Dopo molte oppressioni d'Italia, questo Theodorico morì a Rauenna, et successe nel Regno Athalarico suo nipote da lato della figliuola. Et perche era anchora fanciullo, hebbe per gouerno Amalasunta sua madre, et dopo Athalarico uenne Theodoso, et dopo Theodoso, Vitige, poi Idebaldo, et Alarico, et poi Totila crudelissimo di tutti questi Re. Ma contra a Theodoso, il quale fu il terzo in ordine, Giustiniano a quel tempo Imperadore, mandò d'Oriente in Italia Belisario, mosso dalle cagioni che di sotto si diranno. Amalasunta figliuola di Theodorico, la quale insieme con Alarico era succeduta nel Regno, come di sopra facemmo mentione, dopo la morte di Talarico, elesse in compagnia del Regno, Theodaso suo consobrino. Questo tale poco grato del beneficio riceuuto, non molto poi per regnar solo fece morir la Reina nell'Isola del lago di Bolsena, doue era la stanza et il thesoro reale. Questa cosa fù tanto graue, et molesta a Gotti che poco mancò che essi non fecero una grandissima seditione. Ma publicandosi lo sdegno loro, et la crudeltà di Theodaso, subitamente Giustiniano Imperadore parendogli che fusse uenuta una grande occasione di liberare Italia da Gotti, mandò Belisario con l'armata, et con lo essercito in queste parti. Il quale posto in terra innanzi ogni altra cosa, andò a campo a Napoli, la qual Città partigianamente seguitaua l'amicitia de Gotti, et quella espugnata, et uinta, fece grande occisione di Napoletani, et di Gotti, che nel principio dello assedio ui erano rifuggiti. In questo mezzo le genti raunate da Theodaso, et mandate contra a Balisario, essendo condotte in campagna per lo sdegno conceputo della morte della Reina contra del Re, fecero seditione, et crearono nuouo Re chiamato

Athalarico Re gouernato da Amalasunta sua madre.

Vitige Re de i Gotti fatto da loro huomo ualoroso.

Vitige huomo di suprema nobiltà, & di stirpe regale. Questo nuouo Re chiamato in questo modo dall'essercito, subitamente per leuarsi dinanzi ogni ostacolo, si tornò in Thoscana, & in Romagna con tutte le genti, & hebbe maniera di far morire Theodaso, & poi ridotto a Rauenna tolse per donna una figliuola di Malthea, & nipote di Theodorico, & elessela in compagnia del Regno.

Belisario Capitano eccellentissimo uiene a Roma cō l'essercito.

In questo mezo Belisario risidandosi nelle discordie de Gotti condusse l'essercito presso a Roma, et di consentimento del popolo Romano fu riceuuto nella Città. Seguì poi la guerra molto grande, & molto uaria. Percioche Vitige hauendo composte le cose sue, et raunato grandissimo essercito, assediò Belisario in Roma, e tanto strinse il popolo Romano, che con grandissima fatica si difese la Città. Ma la costanza di Belisario, et la sua singolar uirtù uinse tutte le difficultà della guerra, et ultimamente accresciuto l'essercito, uscì di Roma contra a Gotti, et passando in Thoscana, & in Romagna con una suprema uittoria, abbatte Vitige, & a Rauenna preso lui, & la sua donna, montò in acqua, e con grande honore & fama se ne tornò a Costantinopoli. Pareua in tutto liberata Italia, & senza dubbio ella era rimasa libera dalle mani de Gotti se Belisario hauesse messo alquanto piu tempo in stabilire la uittoria. Ma esso cō quella grandezza d'animo ch'egli hauea uinti i nemici, sprezzando quel resto de Gotti ch'erano in Italia, dette loro cagione di rifarsi dopo la sua partita. Percioche essendo seminati per Italia, come intesero Belisario esser tornato a Costantinopoli, presero animo, & massimamente quegli che si trouauano di là dal Pò, & erano stati piu lontani dalla guerra. Raunati adunque & conspirati insieme crearono un Re chiamato Idebaldo, dopo un altro che si chiamaua Elarico, & morti questi tali fra duo anni per la seditione di loro medesimi, fu creato Re Totila.

[illegible]

Totila Re de Gotti aduna un essercito grossissimo.

Il quale raccolto un grande essercito, si uolse contra a quelle terre di Thoscana che per la uittoria di Belisario s'erano ribellate da Gotti, & molte n'arse, & molte ne disfece insino a fondamenti, & finalmente essendo feroce di natura, e fatto potente, tutta Italia, che poco innanzi era stata liberata da Belisario, con maggior seruitù che prima, la sottomise, & fra l'altre cose dopo una lunga ossidione, prese la Città di Roma, & misela in preda, et in rapina, & disfatto una parte delle mura, tanto in ogni luogo desolò, che sono alcuni che dicono ch'ella stette de di quaranta uota in tutto d'habitatori. Questa pestilenza tenne Italia intorno a dieci anni insino che per Narsete Eunuco mandato da Giustiniano, fu uinto Totila, & tutta la natione de Gotti fu spenta, et distrutta. Questo Totila è quello, il qual per le grandi afflittioni date a popoli, alcuno lo chiamano Flagello di Dio & fu di generation Gotto; ma nato et alleuato in Italia, del quale ci è paruto di douer dire alcune cose, perche molti seguitando la fama del uulgo

hanno

hanno opinioni diuerse da quelle che habbiamo detto. Liberata Italia dal dominio de Gotti; pochi anni dopo sopravenne il furore de Longobardi. Questa natione dalle estreme parti della Magna insino dal lito dell'Oceano hebbe la sua origine, & partendosi dalla loro patria per cercar nuoui paesi sotto il gouerno di Iborè, & Aione loro Capitani, spesse uolte i Vandali, Geruli, Gepidi, & altre genti uicine uinsero nella guerra, & mutando di mano in mano nuoue residenze, finalmente si fermarono in Vngheria. Donde fu opinione, che chiamati da Narsete uenissero in Italia, percioche dopo la morte di Giustiniano, il successor di Giustino riuocando poco gratamente Narsete dal gouerno, si crede ch'egli per grã sdegno, si mettesse a chiamar questa natione alle parti d'Italia. Et dicono alcuni che Sophia Augusta, donna di Giustino, mandò a dire a Narsete, che se ne tornasse a casa a filare, perche egli era Eunuco, & che Narsete le mandò a rispondere, ch'egli ordirebbe una tela ch'a dì della uita sua, non la finirebbe di tessere. Et per per queste cagioni pien d'ira, & di sdegno, dicono che non restò di sollecitare Alboino Re de Longobardi, che passasse da gli sterili paesi d'Vngheria alle ricchezze d'Italia, insino a tãto che Alboino indotto da questi conforti, raunò gran gente, non solamente della sua, ma anchora intorno a uenti mila Sassoni, & altre nationi feroci; & con moltitudine inestimabile d'huomini, di donne, & di fanciulli, & lungo il lito del mare Adriatico, cioè del golfo, passò in Italia, & prestamente scorse per la Lombardia, & con poca fatica prese Verona, Vicenza, Milano, et piu altre terre uicine, che parte per la fame, parte per i grã danni riceuuti da Gotti, erano molto indebolite. Solamente Pauia aspettò l'ossedione, & sostennela tre anni, ma in ultimo, non potendo piu reggere, uenne nelle mani de Longobardi. Alboino, poi che fu condotto in queste parti di quà, uisse tre anni, & sei mesi. Et in questo tempo gran parte d'Italia conquistò, & non si fa dubbio, che tutta sarebbe uenuta a sua obediẽtia se fusse alquanto piu uiuuto. Ma nel mezo del corso delle uittorie, fu morto per ordine di Rosmunda sua donna presso alla Città di Verona per la cagione che appresso si dirà. Innanzi alla uenuta de Longobardi in Italia, Alboino facea guerra con un Re de Gepidi chiamato Commdo, et in una battaglia hauendo uinto & morto questo Re, dopo la uittoria prese per donna una sua figlinola chiamata Rosmunda bellissima di forma. Haueua per consuetudine Alboino, come in que tempi s'usaua appresso a Principi della Magna, di ber col teschio ornato d'oro, & d'argento di questo Re che egli haueua morto nella zuffa; et ne di solenni massimamente, era consueto di far questo, ogni uolta che Rosmunda non era presente. Auenne che dopo molte prosperità, facendo a Verona un solenne conuito, si fete portar questo teschio dorato alla presenza di Rosmunda, di che la

Longobardi uegono in Italia dopo i Gotti

Sophia Imperadrice ingiuria cõ parole Narsete gran Capitano

Alboino offende Rosmunda sua moglie a un cõuito.

Reina per la memoria del padre grandemente si turbò, et Alboino ch'era diuentato superbo per le uittorie, sdegnato di tale atto comandò che le fusse dato da bere con questo teschio. La Reina occultando con gran patienza il suo dolore, si uolse al Re benignamente, & disse, che quando così gli piaceua era apparecchiata a ubidire. Ma dopo riuolgendo seco medesima l'ingiuria riceuuta, uenne in tanto furore, ch'ella s'intese & congiurò con due soldati, che l'uno era nemico del Re, & l'altro era innamorato di lei, & secretamente condottigli nella camera, uccise Alboino, & subito montò in acqua, & pel fiume dell'Adice se ne fuggì a Rauenna. I Longobardi, sepellito il corpo del Re Alboino, crearono per loro Re Desone; huomo nobilissimo di stirpe, & non pari ad Alboino di uirtù, ma di natura molto piu crudele di lui. Questo tale morì fra due anni, & dopo i Longobardi stettero intorno a anni dieci, che non elessero nuouo Re, ma sotto'l gouerno di Condottieri, & Duchi, seguirono la guerra per Italia, & continuamente conquistando ampliarono il dominio insino a Brãditio, & a Taranto, riducendo alla loro obedienza quasi tutta Italia, eccetto che la Città di Roma, la qual non si troua che per alcun tempo uenisse nella podestà de Longobardi. Passati i dieci anni, parue loro di douer ritornare al gouerno antico di Re, & così fecero di tempo in tempo insino a Desiderio, che fu in Italia l'ultimo Re de Longobardi. La residenza de Gotti era stata nella Città di Rauenna; ma i Longobardi la fecero a Pauia, & la Thoscana, & la Romagna, & l'altre regioni d'Italia loro sottoposte, gouernarono per le mani de loro Duci, & Condottieri. Trouasi chiaramente, che intorno a dugento quattro anni tennero i Longobardi la Signoria in Italia. Ma in ultimo per molte ingiurie ch'erano fatte da questa natione a Pontefici, & alla Chiesa Romana, Carlo Re di Francia, il quale poi per la gloria delle gran cose, fu chiamato Magno, a instanza di Papa Adriano passò l'Alpi, & dopo alcune uittorie hauute contra al Re Desiderio, & fattoli rifuggir a dentro alla Città di Pauia, & finalmente preso lui, la moglie, & figliuoli, liberò Italia dal grauissimo dominio de Longobardi, per i quali meriti, prima da Papa Adriano gli furon donato molti singularissimi priuilegij, & poi dal soccessor Papa Lione, fu chiamato Augusto, & datogli il nome, & la dignità dell'Imperio Romano, donde par che sia proceduta la diuisione dell'Imperio, che anchora a nostri tempi dura; percioche altri in Grecia, altri in Gallia, et nella Magna, hanno usato questo titolo & nome dell'Imperio Romano, della qual cosa si conuiene alla presente materia darne con breue parole alquanto di notitia. Il Romano Imperio par che deriuasse nel principio, & così dopo hauesse effetto dal popolo Romano, percioche i Re che signoreggiarono a Roma, non dilatarono tanto il lor dominio, che si conuenisse chiamarlo Imperio. Ma sotto il

Alboino uien fatto occider dalla moglie.

Quãto tẽpo i Longobardi tenessero Imperio in Italia.

Il Romano Imperio come, e quando hauesse principio.

gouerno de Consoli,& de Dittatori,& Tribuni della militia, che furonô Magistrati al tempo della libertà,nacque il nome,& l'effetto dell'Impe rio.Percioche hauendo i Romani uinta tutta l'Africa, & gran parte del l'Asia insino di là dall'Armenia,& il monte Caucaso,& in Europa ha- uendo domato la Spagna,la Francia,la Grecia,la Macedonia,la Thracia & altre Prouincie,terminarono i confini del suo Imperio col Rheno,e col Danubio.Oltre a questo i Mari, & l'Isole, & Liti dallo stretto del Mar Maggiore insino in Inghilterra,condussero a loro obedienza. Questa sì ampia,& bella Signoria,fu acquistata per tempo di quattrocento sessan ta cinque anni da un popolo libero,il quale, non essendo stato uinto d'al- cune guerre di fuori,nondimeno fu oppressato dalle Ciuili discordie, e dal le proprie seditioni di dentro.Di quì cominciarono gl'Imperadori(il qual nome era stato prima di Campi,& d'arme)& dopo,come habbiamo det- to,essendo nata la guerra fra i Cittadini, & condotta dentro dalle mura, fu preso questo titolo,quasi come un legittimo Magistrato,& una pode- stà conceduta dalle leggi,ma in fatto ella era una certa,et assoluta Signo ria.Percioche questi tali,accompagnati da gente armata,con paura, & spauento fecero seruire i Cittadini.Et benche da questi Imperadori la Ma gna,& alcune Prouincie fussero aggiunte all'Imperio Romano, & ac- cresciuto alquanto la potenza di fuori, nondimeno per le continue ucci- sioni di quegli di dentro,fu molto piu diminuita. Nel principio uno, & non piu soleua esser Imperadore;ma Nerua,che fu il duodecimo in ordine di Cesare Augusto,cominciò a chiamar un compagno nell'amministratio ne dell'Imperio, per l'essempio del quale alle uolte in un medesimo tem- po si trouauano due Imperadori. Vero è che nel distribuire il gouerno la principal autorità si riteneua a Roma, insino a tanto che Costantino trasferì la sedia alla Città di Bisantio,nel qual tempo pare che nascesse il principio di due gouerni d'Imperadori,de quali l'uno l'Italia,l'altro l'O- riente pigliasse a gouernare, ma quasi in gran parte a Costantinopoli si era ridotta la potenza delle cose. Quello che quiui era Imperadore, spesse uolte tirato il compagno alla sua intentione, commetteua il go- uerno d'Italia come a loro pareua, & a questo modo uenne in consuetu- dine, che quello di là si chiamaua Orientale, & questo di quà si chiama- ua Occidentale Imperio. Ma dopo per la oppressione delle nationi so- pradette l'Imperio Occidentale mancò, & non fu alcuno di que Prin- cipi, o Tiranni, che pigliasse questo titolo dal tempo di Augustulo, il quale fu uinto da Odoacro insino a Carlo Magno, il quale fu da Lione Papa (come di sopra dicemmo) appellato Imperadore, & furono piu che trecento anni da Augustulo a Carlo Magno, che l'Imperio mancò in Occidente,come si puo uedere per computatione de tempi. Percioche

Chi cominciò a imperar con cōpagnia nell'Imperio.

Odoacro uinto che egli hebbe Augustulo, tenne Italia tredici anni, i Gotti che con Theodorico Re abbatterono Odoacro durarono nel dominio quasi sessanta anni. Succedettero poi i Longobardi, che durò il loro dominio dugento quattro anni, & uinti, & scacciati che furono i Longobardi insino che Carlo ottenne il nome, & la dignità dell'Imperio già dimenticata in Italia, passarono quasi uenticinque anni innanzi a Carlo. Et benche due Imperadori si trouassero a gouernare in compagnia, nondimeno erano collegati, di modo che l'uno dipendeua dall'altro. Ma poi che Carlo fu fatto Imperadore, parue che si diuidesse quel uincolo, & consortio dell'Imperio, & che si diuidessero anchora gli animi, & le insegne Imperiali. Percioche gl'Imperadori innanzi a Carlo Magno, a una bandiera rossa, che fu l'insegna del popolo Romano, u'aggiunsero un'Aquila d'oro. Quegli che succedettero poi a Carlo, hanno usato di portare un'Aquila nera, o uogliam dir fosca, nel campo giallo. La qual insegna non si troua in alcun tempo il popolo Roma no hauerla usata. Oltre alle predette cose fu uaria disp uta della dignità dell'Imperio. Percioche ad alcuni parena d'osseruar l'ordine antico, alcuni altri, come cosa piu utile, approuauano il nuouo essempio della elettione fatta dal Papa per differenza, che l'Imperadore sia creato dal popolo Romano per conforto del Papa, o dal Papa senza uolontà del popolo; percioche questo tal ufficio par che s'appartenga molto al popolo Romano. Ma in queste simili cose io mi referisco alla ragion canonica, & al giudicio di quegli che sono periti in quella facultà. Carlo in qualunque modo eletto, certamente fu huomo molto felice, & degno del nome Imperiale, & senza alcun dubbio per la grandezza de rileuati fatti, & anchora per la eccellenza di molte sue singulari uirtù, meritò d'esser chiamato Magno. Percioche egli fu huomo fortissimo, & clementissimo, di somma giustitia, & non di minor continenza, & alla gloria dell'arte militare, che fu in lui singularissimo, aggiunse gli studij, & la dottrina delle lettere. Passò in Italia tre uolte con gli esserciti. La prima quando uinse, & sottomise Desiderio Re de Longobardi presso alla Città di Pauia. La seconda quando uenne insino a Capua contra ad Arasio Duca di Beneuento. La terza uolta quando egli restituì Papa Lione in Roma, ch'era stato cacciato da Romani, nel qual tempo meritò d'esser chiamato Imperadore. Molt'altre guerre fece di grande importanza, & contra a gli Vnni, & contra a Sassoni, & contra a gli Aquitani, & altre nationi, & continuamente con gran prosperità, o per se, o per suoi figliuoli, o per condottieri le codusse a fine. Alcuni successori di Carlo (tenēdo solamēte quella parte doue era la residenza de Longobardi, c'hoggi s'appella Lōbardia) si fecero chiamar Re d'Italia, nel qual numero fu Pipino figliuol di Carlo, e Bernardo, e Lottieri suoi nepoti & Lo-

Longobardi furono spenti da Carlo Magno.

Gli Imperadori portauano una bādiera rossa, insegna del popolo Romano.

Lodi di Carlo Magno Imperadore di Roma.

& Lodouico figliuolo di Lottieri, & di questi sopradetti Lottieri, & Lodouico furono chiamati non solamente Re d'Italia; ma anchora Imperadori de Romani. Furono altri successori di Carlo, che prima in Gallia, o uogliam dire in Francia, dopo nella Magna quasi di mano in mano gouernarono l'Imperio insino a tempi di Arnolfo Re della Magna, che fu settimo successor di Carlo, & l'ultimo di quel sangue. Poi che l'Imperio fu ridotto nella Magna pochi fecero la residenza in Italia; ma quando egli aueniua, passauano con gli esserciti, & poco tempo ui faceuano dimora. Donde nacque che le Città d'Italia cominciarono a rispirare, & uolte alla propria libertà piu tosto in nome ch'in fatto, a riuerir gli Imperadori, & quasi per una memoria dell'antica potenza, piu tosto che per paura, a riconoscere il titolo dell'Imperio. Quelle Città adunque che dalle mani di quelle nationi Barbare, erano rimaste salue, cominciarono in Italia a fiorire, & ritornarsi nella prima auttorità. Ma in Thoscana da quelle prime guerre insino a questi tempi che narriamo, molte terre delle principali erano mancate, & spente. Percioche la Città de Cerretani, & de Tarquinij, & Populonia, & Luni, intorno alla marina molto reputate per l'adietro, & fra terra la Città de Veienti, che di sopra narrammo hauer sostenuto l'assedio de Romani dieci anni, & presso la Città di Roselle, & di Capena, & di Faleria, in tutto erano distrutte. Chiusi, e Fiesole erano quasi abbandonate. Ma Firenze alcuni dicono d'Attila Re de gli Vnni, alcuni da Totila esser stata disfatta, & lungo tempo dopo rifatta da Carlo Magno. Ma noi teniamo per cosa certa, che Attila Re de gli Vnni, non entrasse mai in Thoscana, & non passasse di quà dal Mincio, il qual fiume nasce del lago di Garda, & mette in Pò. Et econuerso habbiamo mostro di sopra, Totila Re de Gotti, passato in Thoscana, hauer disfatte molte Città, che da Gotti poi alla uittoria di Belisario, s'erano ribellate. Questo mi fa creder che alcuni per la confusione del nome habbino preso Attila in scambio di Totila, & par cosa credibile che accendesse l'animo alla destruttion di Firenze, non solamente la nuoua rebellione fatta in Thoscana; ma anchora la memoria di quella moltitudine de Gotti, che da Stilicone presso di questa Città, sotto l'insegne di Radagaso furono uinti, & morti. Pareua che Firenze, restando in piè, fusse come una insegna di uittoria, in uergogna della sua gente, & per questa cagione si mouesse a uolerla in tutto desolare. Ma se cosi fusse, seguiterebbe ch'intorno a dugento anni che fu da Totila a Carlo Magno che questa Città sarebbe stata desolata. Per la qual cosa par che sia da pensare in questo mezzo doue i Thoscani fussero conseruati. Percioche non è da credere che Carlo Magno trahesse di Roma nuoui habitatori che uenissero a habitare in Firenze. Conciosia cosa che Roma haueua riceuuti tanti

Soccessi di Carlo, & ciò che fecero dopo lui.

Città spente in Thoscana, che erano già grandi.

Firenze restando in piè mostraua d'esser insegna di uittoria.

danni che piu tosto haueua bisogno di supplimento per se che ella fusse sufficiente a darne a altri. Trouasi anchora intorno a questi tempi, che i Romani hauendo bisogno di rifar la terra di Hostia, fecero uenir gente di Sardigna che la uenissero ad babitare. Io certamente credo che da Totila molti gran danni, & molta uccisione di Cittadini fusse fatta in Firenze, & anchora credo che gli spogliasse di mura, ma io non son già di opinione che interamente fusse disfatta insino a fondamenti, ne in quel mezzo dishabitata. Egli si uede l'ornatissimo Tempio di San Giouãni anticamente di Marte, & altri edificij fatti innanzi all'età di Totila restare in piè a nostri dì, che ci fanno fede la terra di Firenze, non esser stata disolata, ne dishabitata in tutto. Et per tãto io credo piu tosto le mura esser state disfatte, & rifatte da Carlo Magno, & la nobiltà de Cittadini, che doueua esser seminata per le Castella del Contado, esser stata ridotta nella Città, & finalmente la terra in uarij luoghi piu tosto rinouata, che edificata di nuouo. Le città adunque che per la Thoscana erano spente, particolarmente habbiamo narrato. Et quelle che dopo tante cose auerse rimasero in piè d'alcun nome, furono, Pisa, Firenze, Perugia, Siena. I Pisani erano potenti in mare, rispetto che quella sola Città in Thoscana delle terre maritime restaua salua, & Tarquini, & Luna, & Populonia erano distrutte. I Fiorentini per la industria, & sollecitudine in terra ferma grandemente si faceuano ualere. I Perugini per la fertilità del paese, & per la opportunità del luogo s'erano fatti assai potenti. Siena dallo splendor delle famiglie s'era nobilitata, & la distruttion di Rusella, & Populonia Città uicine le haueuano dato occasione di farsi grande. Presso questi erano gli Aretini, che di bontà di campi, et di grandezza di territorio passauano quasi tutti gli altri; ma perche eglino erano posti tra Perugini, & Fiorentini, due potentissimi popoli, non haueuano facultà di crescere in potenza. Cortona stette lungo tẽpo nella potestà de gli Aretini, & insino all'età nostra, si ricorda esser stata nelle mani loro, & dopo ritornata nella sua prima conditione. Presso i sopradetti seguitauano per ordine, Lucchesi, Volterrani, Pistolesi, Oruietani, Viterbesi; ma i Sutrini, & Nepisini, & tutta quella parte di Thoscana, ch'è uicina alla Città di Roma, come per la prosperità de Romani, cosi dopo, per l'auersità uennero in declinatione. Queste adunque Città degne di memoria, dopo lunghe & uarie auersità, rimasero salue. Ma di tutte queste che noi habbiamo nominate, la potenza de Perugini è antichissima. Percioche questa Città & innanzi all'Imperio Romano fu nominata una delle tre principali della Thoscana, & all'ultimo ha riceuuto il secondo, o il terzo grado della potenza. La qual cosa ne a Chiusi, ne ad Arezzo, che anticamente furono anchora capi di Thoscana è auenuto. I Pisani non heb-

Opinione dell'Autore del disfacimento di Fiorenza.

Mura di Fiorenza rifatte da Carlo Magno.

Città rimase in piè in Thoscana dopo la rouina del l'Imperio.

Perugia potentissima Città, & honoratissima in altri tempi.

bero ab antico una gran potenza, o auttorità, ma tutto il loro potere dopo i tempi di Carlo Magno crebbe,& fu molto maggiore per acqua, che per terra,& l'origine della terra loro non uenne da nostri; ma da Greci. Per la qual cosa io credo che di quì nascesse che anticamente essendo i Thoscani in gran riputatione, questa Città non hebbe auttorità alcuna, ma dopo che furono disfatte l'altre terre maritime, hebbe facultà,& occasione di farsi grande. La Città de Sanesi esser nuoua dimostrano i confini Fiorentini, & Aretini antichi che uanno insino sotto le mura di Siena; ma dipoi è accresciuta in splendore,e in magnificenza, in modo di poter uenire in comparatione con l'altre gran Città di Thoscana. D'Arezzo, di Chiusi, et di Volterra l'origine è antichissima,& habbiamo per cosa manifesta che furono Città di Tirreni, i quali popoli habbiamo dimostro di sopra esser fioriti in Italia innanzi alla guerra Troiana. Cortona uoglion dire alcuni che innanzi alla uenuta de Tirreni fusse edificata da Pelasgi; ma che dopo i Tirreni (secondo la comune opinione) fossero del l'un popolo, & dell'altro. Ma è da notare che per i tempi passati fu amicitia,& intelligenza fra queste Città comunemente, come appresso diremo. I Perugini, i Fiorentini, i Lucchesi, il piu delle uolte s'intendeuano insieme. Credo che la cagione fusse, perche gli Aretini,& Pistolesi tramezzauano i confini, et non u'era commistione di territorio, donde spesse uolte suol nascer la materia delle discordie. Appresso i Sanesi e i Pisani trouandosi diuisi da Volterrani, s'amauano insieme. Ma bene auenia che alle uolte queste intelligenze uariauano secondo la concorrenza delle cose, per che i popoli il piu delle uolte uanno dietro a commodi loro. Et per tanto io credo che in que primi tempi che rimasero liberi dalla oppressione de Barbari, che queste Città per paura del comune pericolo stessero alquanto insieme unite; ma poi ch'elle furono assicurate dalle genti esterne, et cominciarono a crescere in potenza, nacque fra loro l'occasione delle discordie, gran materia di guerre, & di contese de Re loro per le diuisioni de gl'Imperadori, & de Pontefici Romani, percioche quello Imperio che nella persona di Carlo Magno, fu fondato per la conseruatione della Chiesa, & finalmente ridotto nella Magna, hebbe spesse uolte tali successori, che pareua che nessuna altra cosa hauessero a far in lor uita se non a perseguitare, & scacciar i Pontefici di Roma, di modo che donde era deriuata dal principio la difesa della chiesa, pareua che dopo nascesse la persecutione; ma le cagioni delle lor discordie, erano che alcune giurisditioni ecclesiastiche i Pontefici uoleuano mantenere. Et coloro secondo l'antica licenza usurpare i Pontefici Romani, con sentenze, & con scomuniche seueramente procedeuano contra loro, & le Città,& Principi ammoniuano sotto grauissimi pregiudici che non ubbidissero a loro

Intelligenza tra le Città di Thoscana.

Parti tra gli huomini fauoreggianti chi il Papa, chi l'Imperadore, chiamate Guelfe, & Gibelline.

comandamenti. Gl'Imperadori in contrario con l'arme si faceuano temere, & per questa cagione si trouaua uaria dispositione d'animi, & chi fauoreggiaua a questi, et chi a quegli, et uenneno tanto innanzi queste contentie per Italia, che non solamente le Città l'una con l'altra; ma anchora i popoli fra le medesime mura, erano diuisi. L'una fauoriua i Pontefici contra all'Imperio, l'altra in contrario, teneua la parte de gl'Imperadori; ma quella ch'era auersa all'Imperio, comunemente si tiraua dietro una generation d'huomini, ch'amauano la libertà de popoli, & pareua loro cosa indegna, che i Tedeschi sotto titolo & nome Romano, signoreggiassero Italiani. L'altra parte erano huomini, che curandosi poco dell'antica gloria, piu tosto uoleuano ubbidir a gli Oltramontani, che ueder signoreggiare i loro propri del paese. Di qui adunque nate le discordie fra le parti, dettero principij di grandissimi sterminij, perche le cose publiche piu tosto secondo le contese, & l'appetito delle parti secondo il bene, & honesto, si trattauano, & priuatamente ogni dì cresceuano gli odij, & all'ultimo in priuato, e in publico, procedeuan tanto auanti, ch'egli si condussero all'arme, & alla uccisione & distruttione della Città. Questa malattia sommamente per la Thoscana s'accrebbe, & tirossi dietro grandissimi danni per i tempi di Federigo secondo. Et benche il suo auolo (che anchora fu chiamato Federigo) cacciasse di Roma il Pontefice, & perseguitasse gli amici della Chiesa, & disfacesse insino a fondamenti la Città di Milano, & molte afflittioni desse a Parma, & a Piacenza, & quattro falsi Pontefici contra a lei fauoreggiasse, & dopo Arrigo suo padre, non con minore acerbità d'animo si portasse, nondimeno quanto appartiene alle cose di Thoscana, Federigo Secondo fu gran cagione delle ciuili discordie. Di questo tale la origine paterna fu di Sueuia, che è una parte della Magna, & da lato di madre del Re di Cicilia, & innanzi che fusse eletto Imperadore insieme con la madre chiamata Costanza, teneua il Regno di Cicilia, & haueua fauore da Pontefici Romani. Ma poi che rimosso l'Imperadore Ottone, egli fu assunto all'Imperio, subitamente seguitando le uestigie del padre, & dell'auolo, cominciò a perseguitar la Chiesa Romana, & trenta tre anni che regnò le dette grandissime afflittioni. Perseguitò in questo tempo tre Pontefici, Honorio, Gregorio, et Innocentio. Vltimamente nel Concilio di Lione, fu priuato del nome regale, & della degnità dell'Imperio. Et egli dopo molti mancamenti, non si humiliò come l'auolo, tornando al grembo della Chiesa, ma sprezzando i Concilij, & decreti, pertinacemente ritenne le cose acquistate, & ingegnossi d'acquistar dell'altre. Et nella Cicilia, e nella Puglia, per la heredità materna, accostandosi alla Thoscana, molto curiosamente s'ingegnò di farsi potēte nel le Città di quella, et abbater gli auersarij, e fauorir quegli delle parti sue.

Federigo Secondo Imperador cagione di molti mali in Italia.

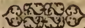
Et perche egli era copioso di figliuoli, pareua che pensasse come gli potesse lasciar grandi in Italia, cadendo nel comune errore de gli huomini che s'acconciano nella mente le cose future secondo la uanità de gli appetiti loro, massimamente stimaua lasciare a figliuoli gran fondamento dello stato loro, se in Thoscana abbattesse le parti auerse e rileuasse i suoi amici & sequaci. Mosso adunque con questa intentione passò in Thoscana con lo essercito, & solleuando le parti antiche & facendo loro spalle con le genti, faceua cacciar delle terre le parti contrarie, & questo gli fu facile, perche gli animi erano mal disposti, & molte inimicitie di piu ragioni ueggbiauano fra i cittadini. Nel qual tempo dentro delle Città molte battaglie, molte arsioni di case, molte uccisioni & cacciate di cittadini si fecero, & nondimeno quegli che fuori n'erano mandati non si quietauano, ma occupando castella uicine, moueuano guerra di nuouo, & guastando & danneggiando infestauano quegli di dentro. Daua Federigo continouo fauore alle parti sue contro a gli auersarij, i quali chiamaua turbatori dell'Imperio, & a alcune Città pose l'assedio, et di quelle terre donde non pote cacciare la parte auersa imputandole inimiche, guastaua & metteua a saccomano il paese. Et in effetto, queste parti, che prima alcune ciuili contese per la Thoscana haueuano essercitate, per la rabbia di Federigo uennero insino al sangue, alle uccisioni, & a cacciare i cittadini et alle distruttioni delle terre. Egli continuamente fu tanto crudele in queste cose, che hauendo presi alcuni della setta contraria, mandatigli in Puglia sotto buona guardia, o uero per satiar la propria ira o per gratificare alla parte amica, fece loro trar gli occhi & tagliare i membri, & ultimamente con uarij tormenti gli fece morire, ma non passò molto tempo che ne hebbe degna punitione, conciosia cosa che egli & i figliuoli perissero tristamente, & la parte auersa che egli haueua tanto perseguitato in Thoscana si rileuasse con gran uigore a distruttione & sterminio della generation sua.

Federigo secondo passa in Thoscana per fauorir la sua parte.

Federigo secondo chiamaua turbatori dell'Imperio in Gibelfi.

IL FINE DEL

LIBRO PRIMO.





DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO SECONDO.



GLI è stato necessario dilatare alquanto la historia nel primo libro, perche non pareua cosa conueniente a trattar dello origine della Città cō breuissime parole, ne si poteua uenire alla nostra ordinata narratione, se non mediante la notitia di piu cose che insino a qui habbiamo scritte, percioche i principij di molte Città di Thoscana & tutti i loro progressi, & oltre a questo la declinatione et diuision dell'Imperio Romano, & le cagioni delle parti nate tra i popoli d'Italia ci sarebbono state incognite, se non si fusse fatto uno ordinato discorso de tempi, come ci parue di far nella precedente narratione, ma hora ordinatamente & col passo piu lento seguiremo il resto della nostra historia. Fiorenza dopo la morte di Federigo II. diuenta Rep. *Dopo la morte di Federigo (del quale habbiamo detto disopra) il popolo Fiorentino hauendo in odio quegli che con le spalle de gli Imperadori superbamente haueuano occupata la Republica, prese animo di ripigliar la libertà & reggersi secondo l'arbitrio popolare. Et per questa cagione di fuo-*

ri & di dentro fece molte prouisioni al suo proposito utili & necessarie. Principalmente riuocò nella Città quella parte che era stata cacciata al tempo di Federigo, & unitosi con quella abbassò la parte contraria. Dipoi ordinò che si creassero per elettione dodici al principal Magistrato del la Rep. i quali per degnità suprema di tutte l'altre, uolgarmente chiamarono Antiani. Appresso diuisero la Città in sei parti, & di ciascuna di queste faceuano poi gli uffici & i Magistrati. Oltre a questo sottoposero tutta la moltitudine (diuisa che l'hebbero per sestieri) al suo gonfalone accioche dentro contro alla nobiltà, & di fuori contra a nemici fuße del cōtinouo uno essercito apparecchiato. Da questi principij si cominciò mirabilmente la Città & il popolo a solleuare & a crescere, percioche gli huomini che haueuano innanzi ubbidito a principi delle parti et a loro seguaci, gustato la dolcezza della libertà, & ueduto che il popolo era signore di dare gli honori a chi gli pareua, uigorosamente s'ingegnauano di meritar fra loro qualche degnità, & in questo modo il consiglio e per la industria dentro, e p l'arme di fuori faceuano sentire. La prima impresa che fece il popolo Fiorentino fu contra a Pistolesi, non per appetito di Signoria, ma per fare utile prouedimento alla conseruatione della propria libertà, percioche i Pistolesi & la parte che teneua cō lo Imperio come innanzi haueuano fatto i Fiorentini, cosi eßi in uita di Federigo cacciarono i loro auersarij. Ma dopo stabilirono lo stato loro in forma che per la morte di Federigo non fece alcuna mutatione, trouādosi adunque la parte amica dello Imperio in stato, et essendo diuulgato per tutta Italia che Currado figliuolo di Federigo cō grande essercito ueniua della Magna a racquistare il regno paterno, parue al popolo Fiorentino molto pericoloso che una Città si uicina fusse nella podestà di Currado o de suoi seguaci, & per questa cagione deliberò di fare ogni cosa di rimetter gli usciti in Pistoia & ridurre il popolo nella propria libertà. Et fatta questa deliberatione, subito ui mandò il campo, contra alla uolontà di molti cittadini che teneuano con lo Imperio. Fra quali fu alcun capo di quella parte, che poi che le bandiere furono tratte fuori recusarono seguitarle. Ma perseuerando nel proposito gli auttori della guerra, uigorosamente entrarono nel contado di Pistoia. Su primi confini trouarono riscontro de nemici, & fatta una gran battaglia, furono tanto superiori, che cacciarono i Pistolesi con grande uccisione insino alle mura della Città. Per questa uittoria cresciuto l'animo al popolo Fiorentino, poi che in Firenze fu ridotto, con spauento e con minacci, strinse que cittadini che haueuano recusato di seguir le bandiere publiche, andarsene in eßilio. Questi tali ricorsero a Sanesi et a Pisani per la cōformità della medesima parte, & souenuti da loro incominciarono a far guerra al popolo di Firenze,

Signori di Fiorenza chiamati Antiani.

Prima impresa de Fiorentini fu contra i Pistolesi loro uicini.

Fiorentini cacciati dalla Città per non uoler assentir al comune.

le gia manifestamente teneua con la parte contraria allo Imperio. Intorno a questo medesimo tempo gli usciti d'Arezo che erano stati cacciati in uita di Federigo, impetrarono aiuto da Fiorentini per ritornar nella Città, & haueuano fatto gran ragunata presso al castello della Rodinne, & particolarmente faceuan guerra a quegli di di dentro, rifidandosi nel fauore de Fiorentini, i quali si sforzauano di rimettergli dentro, cioè in Arezo, come s'erano ingegnati per le medesime cagioni di rimettere in Pistoia gli usciti Pistolesi. In questo medesimo anno si collegarono i Fiorentini co Lucchesi, co Sanminiatesi, con gli Oruietani e quegli di Monte Alcino, perche di questi popoli i primi erano contrarij a Pisani & gli altri a Sanesi. Dopo queste cose mandarono due uolte fuori il campo in un medesimo anno, l'una uolta in Mugello per ouiare a fautori de gli usciti che ueniuano con gran gente a assediare il castello di Cacciano, la seconda uolta al Mont'aio, il qual castello haueuano occupato gli usciti per mouer guerra a quegli di dentro. Nell'un luogo & nell'altro i Fiorentini ottenero la impresa, ma in diuersi modi, perciochè in Mugello subitamente cacciarono le genti de nemici, ma il castello di Mont'aio ossediorono con una dura & aspra ossedione, & finalmēte lo hebbono & disfecion lo insino a fondamenti. In questo medesimo tempo fecero la lega de Genouesi contra a Pisani, & con gran uigor d'animo si misero in punto a far l'impresa della guerra. Queste cose adunque degne di memoria trouiamo il primo anno essere state fatte dal popolo Fiorentino, poi che riprese il gouerno della Republica. La seguente state mandarono di nuouo il campo contra a Pistolesi, i quali s'erano ridotti a far difesa dentro alla Città, & dopo alcune prede fatte per il contado si fermarono con le genti a Tizano, il qual luogo perche era forte di sito, sostenne piu dì la forza del campo, & finalmente uinto dalle bombarde si dette nelle loro mani. Ma in questo mezzo che il campo de Fiorentini staua a Tizano, i Pisani usciron fuori con l'essercito contra a Lucchesi, & fecero una zuffa presso a monte Topoli, nella quale i Pisani rimasero uincitori, & uccisero & presero molti de Lucchesi. Questa nouella poi che fu portata in campo a Tizano, i Fiorentini subitamente mossero le bandiere, & con gran celerità soccorrendo alla preda de lor confederati, giunsero le genti de Pisani presso il fiume dell'Era doue prestamente uennero alle mani, et fecero una battaglia tanto aspra quanto rade uolte si ricordi. Dall'una parte i Pisani inanimiti per la uittoria poco innanzi acquistata, dall'altra parte i Fiorentini d'ira & disdegno accesi uigorosamente combatteuano. Dopo a un lungo fatto d'arme, finalmente i Pisani ui rimasero rotti, & i Fiorentini uincitori, i quali fatta grande uccisione di gente, ne menarono de prigioni intorno a tre mila, & presero alcune bandiere del-

Lega de Fiorentini con le Città uicine.

Lega con i Genouesi contra Pisani.

Giornata de Fiorentini co Pisani.

le loro. Ma innanzi a ogni altra cosa hebbero gran letitia per liberar molti prigioni Lucchesi, i quali usciti delle mani de' Pisani subitamente si riuolsero & presero molti de nemici da quali innanzi erano stati presi.

Quasi in questi medesimi tempi gli usciti di Firenze sotto il gouerno del Côte Guido chiamato Nouello occuparono il castello di Fighine et di quindi scorreuano & faceuano guerra per tutto il contado, per la qual cosa i Fiorentini ritratte le loro genti a pie & a cauallo di quello di Pisa, senza alcuna dilatione le mandarono a campo a Fighine. Ma in questo tempo che duraua l'assedio intorno a questo castello che era pur forte et allhora assai riputato, si incominciò a praticar la pace, & ultimamente si conchiuse con questi patti che gli usciti ritornassero nella Città, & il Conte Nouello ritraesse le genti senza alcun suo pregiuditio, & queste cose furono osseruate, & nondimeno il castello di Fighine fu di subito disfatto, & i Terrazzani condotti a Firenze, a quali certa parte nella Città fu consegnata per habitare, & insieme con gli altri cittadini furono ritornati ne gli ufficij della Republica. Dopo questa guerra parue a Fiorentini prima che riducessero le genti a casa, di dare aiuto a gli huomini di Monte Alcino perche erano lor collegati, et in quel tempo per la ossedione fatta da Sanesi si trouauano in estremo pericolo. Et per tanto partiti i Fiorentini del castello di Fighine passarono cô lo essercito per il côtado d'Arezo, & subitamente andarono a trouare il campo de nemici. La battaglia fu grande non molto discosto alla terra di Mont' Alcino, allo ultimo i Sanesi ui rimasero rotti, & con gran perdita di gente furono constretti abbandonare l'assedio, in questo modo i Fiorentini hauendo scacciati i nemici & liberati gli amici, & in una state in diuersi luoghi acquistate diuerse uittorie se ne tornarono a casa con le genti. Ma dopo uenendo il tempo della primauera, & essendo loro cresciuto l'animo & la speranza per la prosperità delle cose fatte, ragunarono di nuouo l'essercito & andarono a campo alla Città di Pistoia, & fu tanto l'apparato grande che i Pistolesi deliberarono d'accordarsi col popolo Fiorentino, & massimamente perche non si confidauano nelle proprie forze, ne sperauano d'essere aiutati da gli amici. Volêdo adunque fuggir l'estremo pericolo e domandando le conditioni dello accordo, ui fu mandato Aldobrandino di Ottobuono huomo in quel tempo di gran reputatione, & due dottori con publica auttorità di far la pace. I capitoli furono questi, Che i Fiorentini, & i Pistolesi s'intendessero hauere insieme, per lo auenire, confederatione & amicitia, & che gli usciti di Pistoia ritornassero dentro, & fussero loro restituiti i beni, & che i prigioni dell'una parte & dell'altra si rendessero, & che i Pistolesi fussero ubligati a far la guerra a tutti i nemici del popolo Fiorentino, eccetto che a Pisani & a Sanesi. Dopo queste cose i

Côte Guido Nouello Capitano de fuorusciti.

Pace tra i Fiorentini della città & i fuorusciti.

Rouina di Fighine castel sul Fiorentino.

Fiorentini aiutano Mont'Alcino côtra i Sanesi.

Aldobrâdino Ottobuono.

Fiorentini sentêdo che gli huomini di Mont'Alcino di nuouo erano stretti & oppressati, mâdarono loro uettouaglie & genti che facessero la scorta, le quali hauendo messo dentro il bisogno, nel tornare presero alcune castella de nemici, & missenle a sacco, & con gran preda se ne tornarono a casa. Erano gli animi de Fiorentini molto infiãmati in questa guerra, & per tanto la seguente state hauendo fatto tanto apparecchio quanto in alcun tempo innanzi, & ragunato un grande essercito passarono nel contado di Siena. Fu la uenuta loro con tanto terrore che hauendo prese alcune castella a lato a Siena, & predato tutto il paese, domandarono pace, et fu loro data da Fiorentini con queste conditioni, che per lo auenire i Senesi non facessero guerra ne offendessero gli huomini di Mont'Alcino ne dessero alcun fauore a nemici del popolo di Firenze. Subitamente dopo questa pace si tirò lo essercito de Fiorentini a Poggibonzi & senza alcuna ripugnantia fu dato loro il castello. Passarono dopo in quel di Volterra, la qual Città era alquanto sospetta al popolo Fiorentino, & era opinione che per lo adietro hauessero dato sossidio a Pisani & a gli altri loro nemici. Et appresso era noto che la parte auersa era piu potête in quel luogo che gli amici loro. Appressandosi adunque a Volterra, & uedendo l'altezza del monte & della terra, benche nessuna speranza hauessero di poterla uincere, nondimeno parue loro douersi mostrar da presso cõ le bandiere et con le genti, di che ne seguì, che i Volterrani ueduto scorrere i nemici presso alla Città loro, si misero in punto, & con gran moltitudine usciron fuori, & uigorosamente assaltarono le genti de Fiorentini. La conditione del sito per il quale i Volterrani ueniuan a esser di sopra & i nostri di sotto, daua loro tanto aiuto, che nel primo assalto i Fiorentini furono costretti a tirarsi alquanto in dietro. Ma dopo ricordandosi delle uittorie poco innanzi hauute, fecero forza anchora contra alla natura del luogo di ricacciar dentro questa moltitudine, et per tanto confortando l'un l'altro, uolsero le bandiere uerso il monte, le quali uedendo uenire i Volterrani contra ogni loro opinione, cominciarono alquanto a uolersi ritrarre, & maßimamente perche non haueuano ne certo ordine ne certo Capitano, ma inconsideratamente usciron fuori. Tirandosi adunque indietro apoco apoco, & dopo soprauenendo l'empito di Fiorentini ogn'uno quanto poteua fuggendosi uerso la Città, furono cacciati insino alle mura. Ma su lo entrar della porta fu tanta la confusione delle genti & lo spauento de Volterrani che insieme gli amici & nemici entrarono dentro. Le fanterie che erano innanzi alle bandiere si fermarono alquanto su la porta insino a tanto, che uenne la gente d'arme. Poi che gli stendardi furon dentro non fu fatta alcuna resistentia, percioche i Volterrani uedendo presa la Città subito posarono l'arme, & con ogni so-

Poggibonzi preso da Fiorentini senza contrasto.

Fiorentini fanno l'impresa di Volterra.

Fiorentini pigliano la Città di Volterra.

missione incominciarono a domandar pace a uincitori, le donne scapigliate i sacerdoti con le sante reliquie in mano, domandarono che essendo insignoriti della terra uolessero perdonare a cittadini et alla moltitudine innocente, percioche la colpa era stata di pochi, che haueuano eletta la parte contraria al bisogno loro & a que tali si conueniua la pena. Dicendo adunque queste parole fu loro facile a impetrar gratia, percioche la nemicitia de Volterrani non era stata molto atroce, ma solamente una diuersità delle parti, & il proposito de Fiorentini era stato da principio di riducere i Volterrani alla loro ubbidienza o beniuolenza, & ridotti piu presto conseruagli che distruggerli. Et per queste cagioni, poi che le genti de Fiorentini furono condotte dentro, non fu uiolato alcun Volterrano ne tolto de loro beni, solamente alcuni & molti pochi della parte contraria furono cacciati in essilio, & riformata la lor Republica. Partironsi dopo le genti de Fiorentini & passarono nel contado di Pisa, & fu tanto lo spauento de Pisani che deliberarono di non fare alcuna proua di battaglia. Ma tirandosi dentro dalle mura, mandarono Ambasciadori in campo, & impetrarono la pace co capitoli & patti molto honoreuoli pel popolo Fiorentino, perche i Pisani furono costretti di lasciar piu castella & luoghi di quegli che teneuano, & a dar gli statichi per le osseruãtie delle promesse loro. Queste cose furono fatte in una state da Fiorentini con tanta prosperità delle loro imprese, che quello fu chiamato l'anno delle uittorie. Dopo questa pace fatta co Pisani se ne tornarono le gẽti d'arme a casa con gran festa & letitia, in modo che pareua una similitudine di trionfi. Et in quel medesimo anno crescendo la reputatione del popolo Fiorentino, parue loro di edificare un Palazzo publico doue è hora al presente la habitatione del Podestà, & per tanto hauendo comprate & spianate le case che erano in quel luogo, fecero un magnifico edificio, & ordinarono le residentie de consigli et de giudicij, che innanzi a quel tempo i Presidenti della Città soleuano habitar nelle case priuate, & i consigli del popolo si ragunauano per le chiese, & in questa maniera in un medesimo anno la reputatione della Città crebbe di fuori e di dentro. L'anno seguente non hauendo altra materia di guerra i Fiorentini mandarono in aiuto a gli Oruietani caualli cinquecento, & passando queste gẽti per il contado d'Arezzo, gli Aretini della parte Guelfa che per il fauore della Città di Firẽze erano ritornati dentro, rifidãdosi nell'aiuto di questa gente d'arme che passaua subitamente, si leuarono & cacciarono la parte Gibellina, la qual pe tempi di Federigo haueua gouernata la Republica, & fu opinione che Guido chiamato Guerra, il quale era stato capo di questi cinquecento caualli fusse auttore & confortatore di questa nouita, percioche egli era cosa manifesta che egli haueua mandato aiuto

La Rep. de Volterra ni riforma ta da Fiorentini.

Palazzo do ue è quello del Podestà in Firenze edificato dal popolo.

Aiuto de Fiorentini mandato a gli Oruietani.

Guido guerra grã Capitano.

alla parte amica & messo terrore alla parte auersa. Questa cosa, poi che fu intesa a Firenze, benche hauessero caro i Gibellini essere stati cacciati d'Arezzo, nondimeno dubitauano che non si credesse, che per ordine, & consiglio della Città contra a gli oblighi della fede data essere stato fatto questo mouimento: Temeuano anchora che a Pistoia, & a Volterra i Gibellini per simile essempio non pigliassero sospetto & uenissero a far per paura di se, qualche riuolutione nelle loro Città. Et per tanto deliberando di rimediare a questo incõueniente mandarono il campo in quel d'Arezzo, & appressandosi alla Città, parte cõ minacce parte con amicheuoli essortatione condussero quegli di dentro a riuocare i cittadini che u'erano stati cacciati. In questa maniera hauendo composte le cose si rinnouò la lega con gli Aretini per cinque anni, & fra gli altri capitoli consentirono gli Aretini che il Rettore, il quale erano consueti di elegger forestiere, si chiamasse per tre anni della Città di Firenze. La qual prouisione si fece solo per mantener la concordia de cittadini, & la parte de cittadini che u'era ritornata tenerla sicura sotto la fidanza del Rettor Fiorentino. Il primo Rettor che fu chiamato da loro fu Messer Thegghiaio d'Aldobrando Caualier Fiorentino, & della casa degli Adimari. In questo medesimo anno fu rinouato la lega co Sanesi & gli ambasciadori delle parti s'accozarono a far cõclusione a San Donato in poggio. Per la parte de Fiorentini furono mandati gli ambasciadori, Oddo Altouiti & Giacopo Cerretani, per la parte de Sanesi Berlinghieri et Torquinciano d'Aldobrando Saluani. Molte conuentioni fecero insieme, & fra l'altre che i Fiorentini a fuori usciti de Sanesi, ne Sanesi a quegli de Fiorentini dessero ricetto o fauore, & ogni uolta che l'una Città richiedesse l'altra fussero obligati a mandargli uia: Oltre alle predette cose, che dessero aiuto l'uno all'altro a difendere & conseruare i luoghi, che ciascuno teneua sotto il suo dominio, et a questo modo accordati insieme i Sanesi, i Fiorentini rimasero in buona pace & amicitia. Per questi tempi, ne quali il popolo Fiorentino si trouaua famoso e riputato, & le cose di qua pareuano stabilite & ferme, sopraueñero di uerso Puglia nuoui mouimenti che dettero grande alteratione a tutta la Thoscana per le cagioni che appresso diremo. Di Federigo del quale di sopra facemmo mentione, erano rimasti due figliuoli l'uno chiamato Currado, & l'altro non legittimo chiamato Manfredi, il quale era nato d'una concubina molto nobile. Questo tal Manfredi, perche era d'ingegno & di presentia molto singulare & erudito da giouane nelle arti liberali, si tiraua dietro gran fauore de popolari. Et Federigo suo padre haueua mostrato nella sua uita stimarlo assai, & uenendo a morte lo haueua lasciato Principe di Taranto. Ma non molto dopo la morte di Federigo, Currado suo figliuolo legittimo, al quale

Lega de Fiorentini con gli Aretini.

Thegghiaio d'Aldobrando Adimari primo Rettor in Arezzo per i Fiorẽtini.

Capitoli tra Sanesi e Fiorentini.

Currado e Manfredi figliuoli di Federigo secondo.

s'apparteneua la successione del regno e d'ogni sua heredità, si partì dalla Magna, & passato l'alpi per i confini de Venetiani, & dopo per il golfo uenne in Puglia. Et hauēdo preso il gouerno del Reame, cadde in una infermità, nella quale si crede fusse auelenato dal medico che lo curaua mediante l'opera di Manfredi suo fratello. Morēdo adunque questo Currado lasciò per testamento suo herede & successore Curradino suo figliuo lo che in quel tempo essendo fanciullo, si trouaua nella Magna sotto il gouerno della madre, & insino a tanto che fusse uenuto in età conueniente al gouerno lasciò l'aministration del Regno non a Mãfredi del quale egli non si fidaua, ma a congiunti e propinqui della moglie, & nelle loro mani uolle che fussero consegnate le fortezze & l'arme & ogni munitione appartenente alla conseruatione di Curradino, le quali cose uedēdo Manfredi riputò che tutte contra a se fussero state ordinate. Et per questa cagione si mosse con grande arte a riconciliarsi Papa Innocentio, il quale, et prima da Federigo, e poi da Currado cō molte persecutioni era stato offeso. Presa adunque la parte della Chiesa Romana, facilmēte uenne in tanta gratia col Papa, che non solamente fu cōfermato da lui nel Principato di Taranto, ma anchora di molti altri titoli & degnità ornato, & furono tanti i suoi fauori uerso la Chiesa che il Papa risidandosi in quelli, fece entrar le sue genti nel Reame. & egli anchora passò nel Regno, & in breue tēpo cacciati i Tutori & Gouernatori di Curradino, ogni cosa ridusse a sua obedientia. Ma nō molto tempo dopo, Manfredi uenuto in discordia col Papa et manifestamente pigliando l'arme cominciò a far grande apparato di gente presso alla terra di Luceria. Et dall'altra parte le genti della Chiesa si metteuano in ordine, & essendo le cose disposte a manifesta guerra, auenne che Papa Innocentio si morì a Napoli, la morte del quale reputando Manfredi in suo beneficio, & che questa gli hauesse a dare una grande occasione di far conquisto, cominciò a estender le sue forze per il Reame di Napoli, di maniera che Papa Alessandro nuouamente creato sommo Pontefice & successor di Innocentio abbandonò le cose del Regno e con tutta la corte se ne uenne alla Città di Anagna, & subitamente con le genti della Chiesa mandò contra a Manfredi un Legato cioè il Cardinal Ottauiano de Baldini. Il quale benche hauesse una fiorita gente, nondimeno fu tanto inferiore in quella guerra che molti hebbero opinione che per la partialità della Chiesa non hauesse dato fauore a Manfredi. Sotto il gouerno di questo Legato o per amore o per forza in qualunque modo fusse, certamente Manfredi si fece nel Reame si potente che in suo nome proprio incominciò a regnare. La prosperità adunque di Manfredi & la declination dello Imperio o del Pontefice Romano essendosi diuulgata per la Thoscana mosse, Pisani, Sanesi &

Papa Innocētio IIII. l'āno 1242 fatto amico di Manfredi.

Papa Alessandro Quarto l'āno 1254 soccede a Innocētio Quarto.

ditione, percioche quella parte della nobiltà che al tempo di Federigo era stata potente, sentendo la prosperità di Manfredi, incominciò a uenire in speranza & a fare concetto di tornare in istato. Erano anchora questi tali desiderosi di cose nuoue per lo sdegno preso contra al popolo, il quale haueua fauorita la parte contraria, & chiamatogli al gouerno della Republica, & loro n'erano stati schiusi. La speranza adunque & lo sdegno gli stimolaua tanto, che incominciarono a confortar l'uno l'altro, & a far intelligentia insieme per leuarsi la ignominia delle spalle, la quale pareua loro hauer riceuuta. Et per queste cagioni incominciarono a ragunar loro partigiani & a metter diligentia in sentire le nuoue di fuori, & ogni giorno a sforzarsi, di maniera che crescendo il sospetto nel popolo de loro prouedimenti, gli Antiani per remediare a questo inconueniente, mandarono per alcun capo, i quali sprezzando i loro comandamenti s'afforzarono alle proprie case. Et di questi tali furono i primi gli Vberti che per que tempi erano potentissimi, & fu tanta graue questa disubbidienza a popolani (nelle mani de quali era il gouerno della Republica) che s'unirono con l'altra parte della nobiltà che per loro benefitio erano tornati dentro, & presero l'arme con una gran moltitudine & andarono a combatter le case de gli Vberti. Ma eßi d'altra parte per il sospetto di questi romori essendo ben prouisti, non solamente con gente armata, ma anchora con sassi et con altri ripari, rimoueuano dalle loro case l'empito del popolo, & nondimeno crebbe tanto la moltitudine che non potendo resistere, alla fine furon uinti, & alcuni di questa famiglia ui rimasero morti, alcuni ne furono cacciati, alcuni altri furono presi & poi condannati a morte. Da questo principio seguì che l'altre famiglie di questa medesima parte, & anchora molti popolani loro seguaci, & in effetto tutti quegli che al tẽpo di Federigo haueuano tenuto lo stato furono cacciati. Siena che in quel tempo era a questa parte fauoreuole fu il ricetto di tutti costoro. Ma essendo cosa manifesta, che per i capitoli della pace fatta innanzi, i Sanesi non poteuano riceuer gli usciti di Firenze, deliberarono i Fiorentini mandar due ambasciadori a Siena a lamentarsi di questa ingiuria, l'uno fu Albizo Trinciauegli, l'altro Iacopo Gherardi, tutti due dottori di Leggi, accioche hauendosi a far disputa delle conditioni della pace, potessero meglio difender le ragioni della Città. Questi tali essendo giunti a Siena domãdarono la osseruanza de capitoli & in effetto che gli usciti di Firenze fussero cacciati, ma i Sanesi parte moßi da prieghi de gli usciti che con grande instantia domandauano il ricetto della terra loro, parte perche si confidauano nella amicitia di Manfredi, cominciarono a trouare eccettioni, & a menar la cosa per la lunga. Indegnati adunque i Fiorentini di questi lor modi che manifestamente si

Nuoui mouimenti in Fiorenza della nobiltà.

Vberti primi dispregiatori de gli Antiani in Firẽze.

Fuorusciti Fiorentini uãno a Siena, poi che gli Vberti furon combattuti dal Popolo.

Albizo Trinciauegli Iacopo Gherardi ambasciadori a Siena.

comprendeuano, fecero deliberatione di romper con loro, et a questo proposito protestarono loro apertamente la guerra, le quali cose uedendo gli usciti di Firenze, & considerando che questo tanto mouimento alle loro cagioni si faceua, unitamente si uolsero a domandare aiuto al Re Manfredi. Et benche innanzi per lettere spesse uolte haueuano chiesto fauore, nondimeno parendo loro che la domanda per lettere fusse di poco momento, ui mandarono alcuni ambasciadori, de quali fu capo Messer Farinata de gli Vberti Caualiere, & fu data loro comissione libera da tutti gli usciti di fare & di dire appresso al Re Manfredi in quel modo che paresse a loro. Questi tali ambasciadori partiti con gran prestezza & giunti al Re parlarono di questa forma. Se innanzi a questi tempi, prestantissimo Re, noi non hauessimo hauuto uerso la tua Maestà alcun uincolo di osseruantia & deuotione, ma uenissimo hora di nuouo alla tua notitia per domandar sussidio & aiuto, ci parrebbe necessario di mostrar quanto fusse utile allo stato tuo di compiacere alle nostre domāde. Ma noi gia molto innanzi obligati al padre tuo & alla tua generosa stirpe, con gran fidanza uegniamo alla presentia di tua Maestà, gia ab antico huomini fedelissimi, & hora quando la conditione delle cose humane uuole cosi scacciati & abietti. Ma noi diciamo bene innanzi a ogni altra cosa, che noi siamo contenti che poco ci gioui il uincolo della amicitia se non ui è dentro la manifestissima utilità dello stato tuo. Et non è nessuno che non sappia che per Italia sono due parti o uogliamo dir due fattioni, l'una inimicissima l'altra amicissima alla casa della Maestà tua, & è noto a ogn'uno quali sieno al presente le conditioni di queste due parti. Senza dubbio se noi non ci uogliamo ingannare dopo la morte del Serenissimo Federigo (della quale senza lagrime non facciamo mentione) & la ritornata del Pontefice in Italia, gli animi de nemici sono cresciuti senza misura. Percioche non sono contenti esser ritornati nella Città, ma anchora si sono uolti a fabricar cose nuoue & a far uendette, & di questi la cacciata nostra te ne puo esser manifesto essempio. Essi hanno il Pontefice Romano fauoreuole & nel suo aiuto si confidano. A lui tutti i loro consigli & fatti si riferiscono, & quale sia l'animo suo uerso di te poco tempo innanzi ne hai fatto esperienza, percioche egli dice la giuridition del Reame appartenersi alla sedia Apostolica, M A DOVE si cōtēde del Regno, quiui non puo esser ne stabile ne sicura pace. I nostri auersarij te & tutta la tua generatione hanno in odio capitale, e molto bene si ricordano quello che dal tuo padre, dal tuo auolo, da tuoi antichi hanno sostenuto, e per questa cagione al presente sono infiammati d'uno ardente appetito di uendetta uerso di te, & non par loro potere star sicuri insino a tanto che la tua progenie è loro uicina. Questi tali se la tua Maestà credesse

M Farinata de gli vberti Caualiere, ambasciador al Re Mãfredi.

Oratione di M. Farinata Vberti al Re Manfredi.

se potere esser grande in Italia, & a un tratto lo stato tuo esser sicuro hauendo contraria la uolontà del Pontefice, facilmente la tua credenza si trouerrebbe in errore. In qualunque luogo al presente essi crescono in potentia non dubitar che crescono contro di te & del Regno tuo, & in qualunque luogo si fa resistentia si fa in aumento delle cose tue, & non è da dire che discorrendo per qualunque Città le forze manchino a nostri, ma piu tosto gli animi loro sieno impediti per non hauere un capo che col suo aiuto & fauore gli riscaldi, perciocbe da te in fuori non ci è capo alcuno, al quale debbino ricorrer per sussidio, et la tua Maestà occupata piu tempo fa in stabilire il proprio regno, non ha potuto commodamente souenire a quello che richiedeua la fede loro & il debito della tua generosa stirpe. Ma al presente per la tua singolar uirtà, hauendo uinti i tuoi auersarij, & fermato in questo luogo lo stato, & spento il fuoco di casa, piaccia alla tua Maestà uigorosamente spegnere quello del uicino, accioche sprezato da te non ripigli le forze, & di nuouo sia portato a offender la casa tua. La prudentia Serenissimo Re che solamente pone rimedio alle cose presenti è assai leggieri. All'huomo sauio par che si conuenga considerar molto dalla lungi, & antiuedere quanto si puo le cose future, perciocbe non è morbo alcuno il quale poi ch'egli è uenuto si possa cacciar senza lesion del corpo, & per questa cagione è da fare innanzi ogni prouedimento accioche non uenga. Ma se gli è luogo alcuno doue la tua prouidentia sià utile & opportuna, senza dubbio la Thoscana & la Città di Firenze par che la dimandino & non si debbono da te lasciare in dietro. Il padre tuo huomo sapientissimo pensando di stabilire il dominio de suoi discendenti, & successori, non senza cagione con grande studio & diligentia sempre s'ingegnò hauer la Thoscana alla sua deuotione, perciocbe uedeua che tutta la difesa di questo Reame, & la resistentia contra a Pontefici Romani dipendeua dallo stato di Thoscana. Questa parte d'Italia essendo si puo dire alle spalle della Città di Roma ogni uolta che ella è d'accordo teco par che nessimo da cõfini Romani ti possa offendere. Ma la Città di Firenze essendo si puo dir Presidente di tutta la regione di Thoscana, non è dubbio che doue ella si uolge si tira dietro quasi tutto il resto. Fiorenza presidente di Thoscana. *E tieni per cosa ferma che non ti parrà hauere alcuna altra terra ferma in Thoscana, se principalmente tu non hai questa, & hauer facilmente la puoi, se per tuo beneficio noi siamo restituiti alla patria nostra. In effetto noi antichi & fedeli amici, i quali di prossimo trouandoci potenti nella patria, siamo stati in tutte le guerre tue & della casa osseruantissimi, al presente da tuoi & nostri inimici scacciati, domandiamo aiuto, il quale anchora quando non si domandasse, & non ci fusse altro se non la cagione della utilità ce lo douerebbe conceder la Maestà tua.*

Manfredi promette rispost'a fuori usciti Fiorentini.

Hauendo fatto fine al parlare, s'inginocchiarono a pie del Re, il quale leuandogli su con brieui parole gli confortò & promise loro fra pochi di secondo il parer de suoi Consiglieri che farebbe loro risposta. Ma stando in aspetto questi ambasciadori, la cosa andaua per la lunga, & nõ si sa di certo qual fusse la cagione. Sono alcuni che hanno opinione che Manfredi uedendo la grande affettione uerso la memoria di Federigo & di tutta la casa sua, haueße alquanto a sospetto questa parte, percioche egli non essendo legittimo, pareua che contra alla uolontà de suoi hauesse preso il nome Regale, & non era dubbio che fra lui & il nipote quando fusse in età, per quella cagione harebbe a nascer guerra, donde credono alcuni che procedesse di farlo star sospeso, et di pensar che doueua uolger l'animo alla contraria parte, cioè a Guelfi di Thoscana nemici della casa di Federigo. Alcuni altri stimano che essendo affaticato nella guerra del Reame, desiderasse la quiete sua, & non fuße uago di far nuoue imprese, che lo hauessero a tener contra a ogni suo proposito lungamente occupato. In effetto qual cagione fuße che lo facesse stare ambiguo non si sa di certo, ma bene è manifesto che fu molto inclinato a negar l'aiuto che per quelli tali ambasciadori si domandaua, & non pareua che fusse cosa alcuna che tanto lo ritraheße dalla manifesta negatiua quanto la uergogna. Finalmente facendo gl'ambasciadori grande instantia, fece risponder loro per uno de suoi: Che benche fuße da molte altre cose impedito, nondimeno era contento per l'antica amicitia dar loro una squadra di gente d'arme sotto la sua bandiera. La qual risposta poi che gli ambasciadori hebbero inteso, tiratisi da parte (come si costuma) per consigliarsi insieme, i piu di loro riputando questo piccolo aiuto esser cosa ridicola, consigliauano che si douessero partir di subito, & non douessero pigliar alcun sußidio da uno ingrato Re. Ma Meßer Farinata (del quale di sopra facemmo mentione) huomo prudente & di grande animo, disse quel tale consiglio non esser da pigliare: PERCIOCHE nõ si uoleua lasciar uincere allo sdegno, doue si cercaua l'utilità. Ma dieci (disse pure il Caualier de gli Vberti) a'cuni de suoi cou la sua bandiera, che certamente gli condurremo in luogo che se il Re Manfredi stimerà punto la sua Regal degnità, sarà costretto a mandarci molto maggiore aiuto. Accordatisi prestamente tutti gli ambasciadori in questa sentenza, con lieta faccia risposero al Re che uolentieri accettauano la sua offerta & gratie amplißime gli rendeuano. Partitisi dopo dal Re con una squadra che fu data loro di gente Tedesche, & continuando il camino ritornarono a Siena. In questo mezzo tempo i Fiorentini hauendo messo in punto un bello essercito entrarono in quello di Siena, & depredarono tutto il paese, & alcune castella non molto forti presero, & finalmente hauendo corso tutto il Contado &

Risposta di Manfredi a gli ambasciadori Fiorẽtini.

Consiglio di M. Farinata nella partita dal Re Mãfredi ingrato Re p loro.

Fiorentini dipredano il paese di Siena.

non hauendo contraditione di persona che facesse lor resistentia, posero il campo presso alle mura di Siena, ma i Sanesi si teneuano dentro alle mura, perche non haueuano molta gente condotta ne uoleuano mettere il popolo a pericolo della battaglia. Solamēte alcune scaramuccie dalle fanterie & genti d'arme dall'una parte & dell'altra fra il campo & la porta si faceuano. In questa maniera stando alcuni giorni l'una parte e l'altra, parue a gli usciti di Firenze che fusse uenuto il tempo di fare esperienza delle genti del Re. Et per questa cagione inuitati un giorno tutti que Tedeschi a uno abbondante conuito & copioso di uino, poi che gli hebbero ben pasciuti, a un tratto come haueuano ordinato fecero gridare all'arme. Gli usciti furono i primi che si misero in punto, & ogn'uno s'offeriua & dimostraua quel dì essere in punto, & apparecchiati a fare una degna & eccellente pruoua contra a nemici. Ragunaronsi tutti prestamente alla porta che era uolta uerso il cāpo, la quale di subito aperta i Tedeschi che erano gia riscaldati con la loro squadra non aspettando alcuni altri arditamente si misero a andare a trouar gli inimici, & fu tanto il furor loro che nō solamente ruppero la prima guardia, ma anchora passando gli steccati del campo fecero maggiore uccisione che nō si conuenina a si picciol numero. L'assalto fu l'improuiso, & i nemici stimauano che tanto ardire non fusse in costoro, senza maggiore ordine o maggior consiglio, & per questa cagione tutto il Campo hebbe gran trauaglio, & in alcuni luoghi uituperosamente incominciarono a fuggire. Ma in ultimo poi che si uide il picciolo numero de Tedeschi & che gli altri non seguitauano con tanto ardire a far loro spalle, presero animo, & una parte del cāpo si mise intorno a Thedeschi, & una parte si uolse contro a Sanesi & a gli usciti, & facilmente gli cacciarono uerso la porta. I Tedeschi trouandosi in mezo de nemici, poi che hebbero fatto ogni pruoua e resistentia, finalmente tutti ui rimasero morti, et la bandiera del Re che eglino haueuano portato con loro, presa da Fiorentini, parte per lo odio di quella casa, parte per la letitia della uittoria; fu con gran dispregio messa in terra et per tutto il campo tirata & finalmente appiccata a rouescio. Dopo questa uccisione de Tedeschi i Fiorentini Guelfi stettero alcun di sotto le mura di Siena, et non uscendo fuora persona, ridussero le loro genti a Firenze. In questo medesimo anno che ne restaua buona parte della state, i Sanesi & gli usciti Gibellini mandarono ambasciadori al Re Manfredi a dolersi del caso de Tedeschi e dello stratio fatto da nemici delle cose sue, & appresso cōmissero loro che riscaldando l'animo del Re cō maggior fidanza che prima domandassero aiuto. Il Re Manfredi parte perche gli pareua essere stato offeso nello honore, parte perche gli era data speranza prestissima di uendetta, mandò un Capitano in The-

Stratagema de gli usciti cō la banda de Tedeschi del Re Mā fredi.

Thedeschi del Re Mā fredi uēgono tutti ammazati da Fiorentini.

Giordano Capitano di Manfredi mādato in Thoscana p i fuor usciti.

scana con gran numero di gente d'arme chiamato Giordano. Per la uenuta di costoro i Sanesi & gli usciti Gibellini fecero sforzo di ragunar loro gente, & richiesero i Pisani & l'altre Città della medesima, & molti altri nobili a dar loro aiuto. Tutte queste genti si ragunarono a Siena. Prima de Tedeschi, mille cinquecento cauagli, e gran copia di fanteria di huomini uigorosi & atti alla guerra, appresso, di Sanesi & usciti Fiorentini & d'aiuti mandati un gran numero di cauagli. Questo apparato tanto egregio faceua la parte Gibellina desiderante di far presto esperientia della battaglia, perche dubitauano che andando la guerra per la lunga le genti del Re, le quali haueuano commissione di star solamente tre mesi in Thoscana senza fare alcun profitto non si partissero, & per tanto accioche la cosa piu presto si studiasse ordinarono a questo proposito quanto appresso si dirà.

Discritione della terra di Mōt'Alcino.

La terra di Mont'Alcino è posta di là dalla Città di Siena assai lontana dal Territorio de Fiorentini. Questo luogo, i Sanesi perche era amico e confederato del popolo di Firenze, deliberarono assediare, & publicamente fecero significare a ogn'uno che si mettessero in punto per andarui a campo, et tal partito prendeuano accioche i Fiorentini hauessero cagione di discostarsi da casa & fussero costretti di souenire al pericolo de collegati.

Pareri tra Fiorentini della Città sul cāpo de Fiorentini usciti.

Ma i Fiorentini che da principio haueuano ueduto il grande apparato de nemici, subitamente richiedendo amici & collegati s'erano messi in punto. Erano fra loro uarij pareri di quello fusse da fare, alcuni consigliauano che hauendo posto & tenuto il campo presso alle mura di Siena, per quello anno fusse fatto assai, & che si douesse star contenti senza entrare in altra impresa, ricordando quanto egli era pericoloso a discostarsi con le genti da casa & andar dietro a disegni de nemici. Questa sentenza quanto era piu sicura tanto pareua meno honoreuole, & nondimeno a gli huomini esperti nel mestiero dell'armi piaceua piu che l'altre. Incōtrario gli Antiani erano inclinati a mandar fuori, & questo tal consiglio gli induceua parte lo appetito della gloria, parte una secreta fallacia & speranza loro data, percioche occultamente erano stati mandati a Firenze certi da gli usciti in sul pigliar del partito, i quali in secreto appresentandosi a gl'Antiani ouero al Magistrato, dissero hauer cose di grandissima importantia a riuelare, & che domandauano che si desse il giuramento, & le cose che si dicessero con ogni modo opportuno si tenessero celate.

Stratagema de gli usciti per ingannar i Fiorentini di dentro.

Dopo (come s'erano composti cō gli usciti) dissero essere a Siena molti cittadini di nobilissima stirpe a quali dispiaceua la guerra & la discordia di queste Città, ma tutta questa colpa era da imputare a un Prouincian di Siluano, il quale non come cittadino, ma come signore si gouernaua, & di sua propria e priuata uolontà guidaua ogni cosa, fauoriua gli usciti, & nutriua la guerra, accioche

essendosi armato d'aiuti esterni, hauesse occasione di signoreggiare a Cittadini. L'arroganza di costui, come cosa intollerabile, i Cittadini non poter sopportare, & per tanto hauere congiurato contra a lui alcuni huomini egregij, de quali per fede hauer recato lettere, & suggelli, & per questa cagione esser stati mandati a significar che se i Fiorentini si appressassero a Siena a dar loro aiuto, che subitamente piglierebbono le arme alla distruttion di Siluano, & de gli usciti di Firenze. Mostrarono anchora, che senza alcuna sospittione si poteuano auicinar sotto colore d'andar in aiuto de loro collegati, che publicamente aspettauano l'assedio. Oltre alle predette cose, manifestando questi tali alcune cose secrete de nemici, & mescolando le false con le uere, & appresentando alcuni suggelli, empierono di tanta speranza gli huomini poco esperti nell'arte militare, i quali spesse uolte ne magistrati si trouauano, che nessuni altri a consigli uoleuano udire. Ma prestamente conuocato il Popolo pronuntiarono che con tutte le genti si douesse uscir fuori, & andare in aiuto de collegati. Questa deliberatione era grata alla moltitudine, ma gli huomini eletti, & esperti nell'arme (che in quel tempo n'era gran copia nella Città) come cosa pericolosa, & disutile, la riprendeuano. Prima incominciarono uariamente a dolersi tra loro di questo temerario partito, dopo considerando la grandezza del pericolo, parue loro di comune sentenza andare al cospetto del Magistrato, & apertamente dirne il lor parere. Fu commesso il parlar loro per tutti a Messer Tegghiaio d'Aldobrando Adimari, huomo eloquente, & in quel tempo riputato assai nella città, il quale con gran compagnia d'huomini nobili, poi che fu condotto alla presenza del Magistrato, parlò in questa forma. Non ci pare da prender scusa, ne per uergogna, o pigritia tirarci in dietro di far l'ufficio debito uerso la patria, & benche noi non siamo chiamati, nondimeno mossi da carità daremo il consiglio che al presente ci occorre. Percioche se le leggi ci comandano che per la salute commune noi ci mettiamo insino al pericolo della morte, chi è quello che credendo giouare alla sua patria si debba tirare in dietro per paura di non esser tenuto leggieri? Et uoi anchora generosi Antiani douete gratamente riceuer quello che da una sincera libertà u'è portato, & massimamente trattandosi del ben commune, & uniuersale di tutti. Non è alcuno tanto prudente che le cose che gli sono note non sieno tanto meno che quelle che gli sono incognite. Et per questa cagione accade che se noi habbiamo a edificare, noi chiamiamo maestri, & architetti. Se noi habbiamo a nauicare chiamiamo gouernatori di Naui al consiglio nostro. Ma nella guerra tanto piu diligentemente si debba far questo, quanto il pericolo si uede esser maggiore; percioche il danno dell'altre cose par che sia piu leggieri, perche i man-

Astutia de gli usciti nell'ordinar l'inganno.

M. Tegghiaio di Aldobrando Adimari, parla cõtra la deliberatiõ della Signoria nella cosa di Siena.

Oratione di M. Theghiaio alla Signoria di Firenze.

camenti si possono emendare. Gl'errori della guerra, oltre alla uergogna perpetua, si tirano dietro, & ferite, & morti, & destruttioni delle Republiche, i quali sono estremi mali che non si possono ne correggere, ne fuggire. Et per tanto in queste cose si debbe maturamente consigliare, & diligentemente udire gli huomini esperti in simile essercitio. Sarà forse chi potrebbe dire, sei tu quello che fai professione della peritia della guerra? io non parlo di me, benche la conditione de tempi, & la cacciata già della nostra famiglia m'habbino costretto piu lungo tempo, che io non hauerei uoluto in molti luoghi a essercitare il mestier dell'arme, ma sono bene in questa compagnia che uoi uedete quì alla presenza uostra, huomini prestantissimi, & insino dalla lor giouentù nutriti nella militia, i quali hauendo lunga esperienza di queste cose, & essendo affettionati alla patria, non possono in alcun modo in sì graue pericolo tacere. Et perche sarebbe cosa lunga che ogn'uno di loro parlasse; hanno commesso a me che per tutti ui dica il parere, & il consiglio che al presente ci occorre. Le genti de nemici si sono ragunate a Siena, et mettonsi in punto per andare a campo a Mont'Alcino. Voi fate pensiero con tutte le nostre forze di dar loro soccorso. L'animo, & l'impresa uostra è grande, essendo il nemico tanto potente, ma è da uedere che questa uostra deliberatione, non habbia piu d'ardire, che di prudenza, percioche se gliè il uero che la salute de uostri collegati consista in questa andata, noi ci accordiamo che la dignità, & la fede per conseruar i uostri confederati uada innanzi a nostri pericoli. Ma se la terra loro si puo saluare per altra uia, & le nostre genti senza gran pericolo non si posson condurre in que luoghi, a noi par che sia piu tosto da eleggere una ferma & indubitata sicurtà, che una pericolosa & ardita pruoua, & l'una cosa, & l'altra c'ingegneremo di mostrarui con euidenti ragioni. Gl'inimici s'apparecchiano a ossediare i nostri collegati, & credete uoi che come ui haranno posto il campo, subitamente gli habbino presi? E ui sono le mura della terra, ui sono gli argini, ui sono i fossi, sono posti sul monte che è fortissimo di sito, & hanno tempo di prouedersi, & d'afforzarsi innanzi. Queste simili cose sogliono esser pericolose, quando elleno sopravengono repentine, & non quando elle sono antiuedute. Voi potreste dire, uinceranno questi nostri confederati con una lunga ossidione. Questo pensiero anchora non è da temere, perche non puo riuscir loro. Principalmente le genti Tedesche mandate dal Re Manfredi (nelle quali molto i nemici si rifidano) tre mesi soli hanno a restar in Thoscana, et questo tempo, come è diuulgato per tutto, con gran fatica gli usciti dal Re Manfredi poterono ottenere, & enne già consumato la metà innanzi che sia cominciato l'assedio, et l'altre genti quando queste si partiranno, o se partissero, non ui resterebbero sicure, & ecci aggiunto il uerno, che prestamente

sopraviene,che suole impedire,& rompere ogni ossedione. Potete anchora a questo proposito per le castella uicine al territorio de nemici,mandar le uostre genti,accioche eglino habbino cagione di pensar non meno di guardar le cose loro,che offender quelle d'altri, & non dubitar punto che per questo timore,o eglino non andranno a por l'assedio a uostri collegati come eglino disegnano, oueramente se lo porranno, presto saranno costret ti come si sentiranno offesi a ritrar le genti alla deuotion loro. Et senza dubbio non è uia alcuna che sia piu sicura, ne rimedio piu certo de uostri confederati,che questo,percioche se uoi condurrete il uostro essercito in que luoghi molto pericolosi, & loro ci andranno, & uoi anchora potrete correre. E ci par esser certi secondo le conietture,& i segni che noi ueggiamo,che gli inimici non potrebbero hauer maggior desiderio che di far esperienza della battaglia; percioche la uergogna riceuuta di prossimo,et l'appetito di uendicarsi grandemente gli stimola. Veggone anchora che se non fanno pruoua di battaglia innanzi alla partita delle genti Tedesche,che nessuna speranza riman loro della uittoria. Et per tanto si come a loro è utile sollecitar la battaglia,cosi a uoi mandarla per la lunga. Percioche nell'indugio loro sono atti a perder de gli amici, & noi de nemici. Et non è da dir che come egliè posto in noi l'andare con le genti ne loro terreni,cosi sia in nostro arbitrio poterci astener dalla zuffa, perche quando ci trouerranno sul loro territorio,ci farà necessario appicciare il fatto di arme a loro piacimento. Voi mi potresti dire,hai tu sì poca fidanza nella uirtù de nostri,& tanta paura delle genti Tedesche? Io certamente la uirtù de nostri reputo esser egregia, et anchora i nemici non mi paiono da sprezzare. PERCIOCHE auilir le forze de gli auersarij nel pigliar de partiti non è altro se non ingannar se medesimo. La battaglia è cosa commune,& ogni proua che se ne fa,è molto dubbiosa. Le genti de nemici sono tali che nessun huomo sauio le disprezzerebbe. Loro haranno le terre, & le uettouaglie uicine,et combatteranno,et riposerannosi a lor posta. I nostri ne Terra,ne mura harãno per loro rifugio,et la prouisione delle uettouaglie,et la cura de carriaggi darà lor gran difficultà,et dì et notte staranno in pensiero di qualch'insulto de nemici, in tal modo che quando fussero ben di maggior uirtù,nõdimeno questi tanti disauantaggi gli metterebbero in gran confusione. Chi è adunque colui sì audace,che uedendo in breue tempo di poter disfare il nemico, piu tosto accelerando uoglia dubbiosi pericoli,ch'indugiando la uittoria certa con seguitare? Oltre alle predette cose è da considerar ch'i nemici prendẽdo noi il camino di Mont'Alcino potrebbon uolgere tutte le genti uerso Firenze, & a questo modo lascieremo a loro discrettione il Contado,e la Città spogliata d'ogni aiuto, e difesa,et noi poi torneremo a soccorrer le cose nostre quando fussero arse

le uille, & predato il paese. E mi potrebbe esser detto che sarebbe cosa piu degna del popolo Fiorentino passar con le genti nelle terre de nemici. A me par che questa state si sia fatto assai, hauendo guasto il Contado loro, preso delle loro castella, posto il campo sotto le mura di Siena, & piu uolte usciti in battaglia a procacciargli alla zuffa, et nessun di loro esser usciti fuori a far pruoua co nostri. Finalmente io sono uno di quegli che la dignità di questa cosa pongo nella uittoria, dico che la uittoria non tanto la celerità, quanto l'indugio, ne tanto l'andare a casa i suoi nemici, quanto guardar i suoi confini ce l'hanno a far acquistare. Ma certamente il uoler piu tosto mettersi a pericolo, che uincere è cosa stolta. Oltre alle predette cose molto mi spauenta quel ch'io non uoglio in alcun modo tacere, benche io non sappia come da uoi io habbia a esser ripreso. Voi sapete gli animi de nostri Cittadini, & la diuersità delle parti, noi habbiamo cacciati della Città solamente i capi della parte auersa, & il resto del medesimo animo habbiamo dentro alle mura. Vorrei domandar uscendo fuori con le genti, se è da menargli costoro o da lasciargli a casa. Io per me di questi due non saprei elegger qual fusse maggior pericolo. Perciocche rimanendo posson dar la terra a nemici, et andando con l'altre genti, non tanto ci haueremo a guardar dinanzi, quanto di dietro. Per queste ragioni adunque noi siam di parer che non si debbi mandar l'essercito lontano da casa, ne far alcuna sperienza di battaglia, ma che si debbe armare la nostra giouentù, et mandarla a confini del paese di Siena, acciòche si ritenghino d'andar a campo alla terra de nostri confederati; o quando pure u'andassero sieno costretti a tornarsi a dietro per rimediar a danni del paese loro, et ouiare a pericoli delle proprie cose. Questo fu il parlare di Messer Tegghiaio et il consiglio di molti altri Cittadini, ch'erano con lui. Ma gli Antiani non l'udirono molto uolentieri, perche pareua che scoprisse l'imprudenza loro. Auenne che fra gli altri de gli Antiani u'era uno chiamato Espedito, huomo feroce, come alle uolte la sfrenata libertà suol produrre. Questo tale, parte che Messer Tegghiaio parlaua, pareua che non si potesse contenere, et poi ch'egli hebbe fatto fine al dire, subitamente con uolti, et con gesti turbato si uolse a Messer Tegghiaio, et disse. Guarda che la paura non t'inganni. Il nostro Magistrato non debbe guardar tanto al tuo spauento, quanto alla sua dignità, et da hora se l'animo per la paura ti manca, noi siamo contenti di darti licenza che tu ti resti a casa. A queste parole rispose Messer Tegghiaio, che non domandaua simil licenza, ne quando gli fusse conceduta la uorrebbe usare, ma che s'era mosso con una sincera fede a ricordar quelle cose che giudicaua esser utili alla sua patria. Et da altra parte in qualunque luogo il popolo Fiorentino si dirizzasse andare, egli era paratoarditamente a seguire. Appresso teneua per

Espedito, uno de Signori Antiani di Firenze, huomo feroce.

Parole di Espedito a M. Thegghiaio, & contesa cõ lui p quella impresa.

cosa certa che quel tale che sì arrogantemente s'era uolto con le parole contra a lui, mai andrebbe tanto innanzi nella battaglia quanto era parato andare egli. Dopo queste parole facendo romore gli altri che erano in compagnia con Messer Tegghiaio per difender questa medesima sententia, il Magistratò pose loro silentio, & una pena a chi di questa cosa piu disputasse. Questa furiosa deliberatione del Magistrato era molto fauorita dal popolo feroce, & già diuentato superbo per le uittorie, il quale non tanto per il pericolo de confederati, o per alcuna speranza di conquisto, quanto per esser tenuti timidi da nemici, si moueua a uscir fuori, & desideraua spontaneamente uenire alla battaglia. Fu adunque lasciato in dietro il migliore, & piu sauio consiglio, & con grande ostinatione deliberata l'andata, & furono prestamente gli amici, & raccomandati del popolo Fiorentino richiesti d'aiuto. Et solo si consultò se i cittadini che erano hauuti a sospetto per esser tenuti della contraria parte, fussero da menar in campo, o da tenergli a casa. Et fu giudicata piu sicura uia il mandargli di compagnia con l'altre genti d'arme, acciochè rimanendo nella Città non fabricassero qualche cosa nuoua. Poi che le genti furono messe in ordine, & apparecchiate al camino, si partirono da Firenze, & entrarono in quello di Siena, doue una gran gente a cauallo, et a piè de gli Aretini si congiunse con loro, et fecero in Arezzo prouedimento innanzi che queste genti si partissero di mandar fuori tutti quegli della parte contraria, & mentre che lo essercito staua fuori una porta sola stesse aperta, onde si comprende che buona parte del popolo Aretino uscisse fuori col campo de Fiorentini. Essendo questo essercito de Fiorentini unito con gli Aretini co Lucchesi, & con altri collegati, & posti sul fiume dell'Arbia presso a Siena a quattro miglia da quella parte che è uerso Arezzo staua attento, se alcuno mouimẽto secondo la speranza data si faceua uerso la Città. I Sanesi nella prima uenuta di costoro teneuano le genti dentro alle mura, ma non molto dopo si fuggì del campo uno de nostri della parte Ghibellina, & andò a trouar gli usciti, & per loro conforto si condusse alla presenza del popolo, & com'egli era stato ammaestrato, acciochè la zuffa s'appicciasse piu presto, manifestò la discordia de Cittadini, & il timore del campo Fiorentino; ampliando la cosa in modo ch'ogn'uno, armati, et disarmati, incominciarono a domandar la battaglia. Era Capitano di tutte le genti Giordano Capitano mandato dal Re Manfredi, come di sopra facemmo mentione, il quale uedendo questa uolontà, & ardor d'animo, acciochè fuora non si potesse risentir cosa alcuna, fece chiuder le porte cõ meno romor che fusse possibile, dentro alle mura, ordinò le squadre, et poi che hebbe messa ogni cosa necessaria che non s'aspettaua se non il segno della battaglia, fece conuocar tutta la moltitudine de Sanesi ch'era apparec-

Fiorentini s'attengono al peggior consiglio nella cosa di Siena.

Arbia fiume, doue segui la sconfitta del cãpo.

Giordano Capitano del Re Mãfredi cõtra i Fiorẽtini p gli usciti

Oratione del Capitano Giordano a Sanesi

chiata nell'arme, & uigorosamente gli confortò alla zuffa con queste parole. L'ardir uostro, & il desiderio della battaglia chiesta, o cittadini Sanesi, manifestamente mi mostra che uoi hauete bisogno d'alcuna essortatione, & nondimeno ognuno debba di uoi seco medesimo considerar quali sieno quelle cose di che hoggi si combatte. Et a questo modo intenderete facilmente quanto importa la uittoria, percioche non solamente della fama & della gloria (che sono ben gran cose per se medesime a gli huomini forti) ma anchora della patria, della libertà, delle donne, & de figliuoli, & di tutti i uostri beni s'elle debbono rimaner uostre, o di uostri nemici questo giorno hauete a combattere. Et potete fare stima ch'elle sian poste nel mezo del campo in luogo comune, & che l'habbino a esser di coloro che piu uigorosamente adopreranno l'arme. Ma io ui dico bene, che uoi potete hauere una ottima & ferma speranza di uittoria, perche i uostri nemici si sono condotti si puo dir insino sotto le porte della uostra Città, per uostro ordine piu tosto che per loro consiglio, hauete inteso la discordia, & il sospetto loro, et certamente s'io non m'inganno, essendo essi sproueduti e uoi ben ordinati, mi confido di dargli nelle uostre mani che ne facciate una memorabile strage. Venite adunque uigorosamente insieme con meco a trouar i nemici, et come si cõuiene alla memoria de gli antichi uostri, et all'affettion di questa uostra giocondissima patria prendete la battaglia. Dette queste parole fece aprir la porta. Le prime squadre furono delle genti Tedesche, alle quali fu comandato dal Capitano che con gran terror assaltassero gli inimici. Dopo costoro seguitauano le genti d'arme de Sanesi insieme con gli usciti di Firenze. Le fanterie ordinate sotto le bandiere si misero per la uia de Colli, e quasi erano mescolati co caualli della seconda schiera. I Tedeschi come dal campo de Fiorentini furono ueduti, dettero spauẽto su la prima uista, & dopo si cominciarono armar tutte le genti de Fiorentini, & non molto uigorosamente, perche stimauano quel dì, piu tosto qualche scaramuccia che una sì gran battaglia quanto fu poi, s'hauesse a fare. Ma come uidero anchora soprauenir le fanterie, & di mano in mano seguitar altra gente d'arme, conobbero il pensiero de nemici, & grandemente incominciarono a temere, & sopra tutto i Capitani che sapeuano il secreto delle cose già trattate in Firenze, & sopravenendo con celerità le genti nemiche, non hebbero tempo da ordinar l'essercito, ne confortar i suoi, et per questa cagione presso al campo de Fiorentini ogni cosa era in disordine. I Tedeschi ferocemente assaltarono la prima guardia, & fu tanto l'impeto loro, che in alcun luogo i nostri incominciarono a fuggire, et harebbon fatto maggior perturbatione, se alcune squadre de Fiorentini non si fussero fatte incontra a sostener arditamẽte il loro furioso assalto. Dettero anchora aiuto a sostener quella punta, una parte della fanteria

Fatto d'arme di Fiorentini sù l'Arbia.

che mescolatamente insieme co caualli faceuano strenuamente l'uffitio loro. Stette questa battaglia sospesa tanto che le squadre de Sanesi, & de gli usciti, & di tutte le fanterie sopraunennero a dare aiuto a Tedeschi, & rinouata la forza della zuffa in tal modo che in piu luoghi in un medesimo tempo si combatteua. La speranza de Sanesi era maggiore, perche l'essercito de Fiorentini non s'era messo in ordine, ne Capitani, ne i Condottieri haueuan potuto confortar le lor genti ne far l'ufficio loro, ogn'uno a se medesimo senza altro consiglio era Capitano, & confortatore, & nondimeno la resistenza si faceua grande dalla parte de Fiorentini, & non meno ferite si dauano a nemici, che da loro si riceuesse, & durò questa cosa iusino a tanto che molti dal la parte Ghibellina, i quali i Fiorentini haueuano menato seco in campo (come di sopra facemmo mentione) o uero corrotti innanzi, o pure allhora parendo lor tempo di far gran nocumento, con un malo essempio, si partirono dalle proprie squadre, & andarono dal canto de nemici. Et tanto puote in loro la rabbia, & la contesa delle parti, che piu tosto uolsero l'honore, & la dignita della Patria dare a nemici, che patire che i Cittadini, i quali haueuano a odio, hauessero a esser loro superiori. Ma sopra tutti gli altri è da notare uno atto scelerato che usò in questa zuffa uno chiamato Bocca de gli Abati. Questo era nato di famiglia nobile, & di parte contraria, & stando presso a un generoso Caualiere della famiglia de Pazzi di Firenze, che teneua una bandiera in mano, fece pensiero, non solamente col fuggirsi, ma con qualche atto di maggior effetto d'acquistar la gratia de gli usciti. Et per questa cagione assaltando di dietro questo Caualiere a un colpo gli tagliò la mano con che teneua la bandiera, & atterrata quella, di Cittadino diuentò nemico, & fu tanto il disordine, & il sospetto che uenne nel campo de Fiorentini per questo atto, che le genti d'arme a cauallo, non sapendo di chi si fidare, ne da chi si guardare, si misero in fuga, quasi ritrahendosi piu tosto che scacciati. Le fanterie uedendosi abbandonar dalle genti a cauallo, & gli ingamni che si faceuano su la zuffa s'andarono seminando, & rifuggendo in que luoghi dou si poteuano ritrarre a saluamento, di maniera che non si faceua fatto d'arme in parte alcuna se non intorno a gli Stendardi. Era un Carro molto egregiamente ornato, sul quale si portauano su una lancia le bandiere del popolo Fiorentino. Questo tal Carro una gente di Fiorentini molto eletta presero a difendere, & per l'affettione & gloria della Patria non uoleuano consentir che le loro insegne uenissero senza sangue nelle mani de nemici. Ma confortauano l'un l'altro alla difesa di quel Carro, & delle bandiere che in tante guerre per il tempo passato erano state uittoriose.

Confusione dell'essercito Fiorentino p la uenuta de Thedeschi, & de Sanesi.

Bocca de gli Abati, & atto suo sceleratissimo.

Famiglia de Pazzi in Fiorenza.

Confusion de Fiorentini per l'atto di Bocca de gli Abati.

Animosità de Fiorentini in difendere il lor Carroccio.

Ricordauano anchora l'uno all'altro, che non uolessino far uergogna al nome Fiorentino, & che molto meglio era morire per la patria, che soprauiuer con tanta infamia. Per questa essortatione la gente piu eletta si moueua a far ogni pruoua intorno alle bandiere. Molti abbracciauano le cornici, o uogliam dir le sponde del Carro, & quasi come coloro che già si trouauano nelle cose estreme, le baciauano. Et già erano l'altre genti de Fiorentini discacciate, & rotte, quando intorno al Carro uigorosamente si faceua resistenza, & durò questa punta insino a tanto che i nemici con tutte le genti si misero a circondar questi difensori delle bandiere, & fatto prima gran forza, finalmente tutti gli dispersero, & uccisero. Si dice che piu di trenta mila huomini furon morti in questa zuffa, & circa di quattro mila ne furon presi. I Sanesi poi che hebbero acquistato i campi, & tutti i cariaggi, & posto fine di perseguitar la gente rotta con tutti i prigioni, & con le spoglie de nemici se ne tornarono in Siena. Questa rotta, poi che fu udita a Firenze mise tutta quanta la Città in un grandissimo timore, & spauento. Era publicamente una significatione di mestitia, & priuatamente doglienze, & lamenti per le case di ciascuno. Et come par ch'egli interuenga che'l mal si stima esser maggiore, i uiui insieme co morti erano pianti. Le donne publicamente, chi i figliuoli, chi i padri, & chi i fratelli, come se fussero morti nel cospetto loro chiamauano, & quegli che ritornauano dalla rotta che erano scampati col uolto, & con gli occhi faceuano significatione di gran dolore, & apertamente diceuano che non era da condolersi di chi era morto nella battaglia per la patria, ma di coloro che erano rimasti uiui, perciochè quegli tali gloriosamente per la patria haueuano finita la uita loro, & loro erano rimasti scherno, & ludibrio de nemici. Poi che hebbero posto fine a questi lamenti, cominciarono a pensare in che luogo rimaneua lo stato loro, & non faceuano dubbio che gli usciti con lo essercito uincitore hanrebbero a uenire, & crudelmente usar la uittoria. Haueuano anchora sospetto che qualche inganno non si facesse nella Città come nel campo poco innanzi si era fatto, perciochè LA PLEBE facilmente muta l'animo quando si mutano le cose. I Cittadini della parte contraria de quali n'era rimasto alcuno dentro, faceuano segno di qualche mouimento. Mossi adunque da queste cagioni deliberarono di abbandonar la Città, & giudicarono esser piu sicuro andarsene, che rimanere a discrettione. Et per tanto si hebbe di nuouo in simil caso a rinouare il dolore, & le lamentationi per tutta la terra, ricordandosi che lasciauano la patria, & tutte l'altre cose che a gli huomini sogliono esser carissime. Tutti quelli adunque ch'erano huomini di pregio, & c'haueuano sospetto d'esser mal trattati dalla contraria parte, & stimauano non potere hauer rimedio con gli auer-

Rotta de Fiorentini sù l'Arbia data loro da Sanesi.

Sospetti hauuti da Fiorentini dopo la rotta all'Arbia.

sarij,

sarij,& molti con le donne,& figliuoli se n'andarono a Lucca, & molti altri a Bologna,& nell'una Città,& nell'altra amicheuolmente furono riceuuti. Io sò che son molti che il partito di questi tali come cosa imprudente,& timida riprendono, perche innanzi alla uenuta de nemici una tanta,& sì forte Città senza alcuna pruoua di battaglia abbandonarono,parendo loro che alquanto tempo si poteuano tenere, & che ogni dì poteua nascer qualche rimedio non sperato per il saluamento loro. Ma io son di quegli che tanti huomini famosi de quali i rileuati fatti dopo per tutta Italia furono noti, non giudicherei ne uili, ne imprudenti, & piu tosto attribuirei questa colpa alla conditione de tempi,la qual non è nota a chi tal cosa riprende. Percioche egliè da considerare, che essendo riscaldati gli animi delle parti,i Cittadini piu riputati, & principali s'erano diuisi. Ma la plebe come ambigua & incerta, non era piu data dall'una parte che dall'altra, & sempre seguitaua i uincitori, & non meno gli usciti che quegli di dentro riputaua suoi Cittadini. Et se fusse stata questa contesa co nemici esterni, & non co proprij Cittadini, non è dubbio che il pericolo della plebe comune, & Cittadini eletti, & riputati, harebbe unito insieme ogn'uno alla difesa della patria. Ma la ritornata de gli usciti come all'altra parte il pericolo grande, così nessuno alla plebe recaua, perche pareua loro che la terra non uenisse nella podestà de nemici, ma ritornasse nelle mani de loro Cittadini. Et per tanto quegli ch'erano riputati principali della parte Guelfa aspettare i loro auersarij,& rinchiudersi dentro dalle mura non era altro che offerirsi a una manifestißima morte. Ma partirsi a saluamento,& riserbarsi a miglior speranza, pareua che fusse non solamente prudente,ma anchora animoso consiglio. Gli usciti poi che furono soprastati alcun dì per diuider la preda, si partirono da Siena, & con gran gente a piè, & a cauallo uennero a Firenze, & non trouando alcuna resistenza entrarono dentro a dì uentisette di Settembre che a dì quattro detto,haueuano fatto la battaglia su l'Arbia, ne gli anni della Christiana salute MCCLX. *In questo tempo uenne la Città a mutar stato,et a terminar la potenza del popolo,che dieci anni dopo la morte di Federigo con grande acquisto di glorie, & di uittorie haueua gouernata la Republica,in nessuna cosa di riprensione se non della troppa ferocità,& audacia.Et dopo queste cose si cominciò a gouernar la Città non secondo la libertà del popolo,ma in nome del Re Manfredi. Fu data l'auttrità dentro alla terra al Conte Guido chiamato Nouello,& Giordano era Capitano della guerra,& la condutta delle genti Thedesche si pagaua de danari del popolo Fiorentino. I Cittadini ch'erano rimasti dentro furono costretti a giurar fedeltà al Re Manfredi. I beni anchora*

Grandißima paura de Fiorentini per la rotta riceuuta, poi che molti si partirono della Città

Discorsi dl l'Autore ne pareri, ch'eran tra Fiorentini quanto all'abbandonar la Città.

MCCLX. fu la rotta de Fiorentini sù la Arbia.

La Rep. de Fiorentini si gouerna in nome dl Re Manfredi.

de Cittadini che s'erano fuggiti, si publicarono, & le lor case, & fortezze dentro et di fuori furon desolate. Appresso quelli ch'erano ritornati mandarono ambasciadori al Re Manfredi a rendergli gratie che per sua opera erano stati restituiti nella patria. Aggiunsero anchora lodi amplissime di Giordano Capitano, & di tutte le genti Tedesche c'haueano fatta la guerra insieme con lui, & in ultimo domandarono che si douesse consentir che questo Capitano insieme con le genti d'arme restasse in Thoscana oltre al termine che gli era stato assegnato. Quasi in questi tempi si faceua un'aspra guerra in quel d'Arezzo, perche gli Aretini che dalla battaglia dell'Arbia s'erano ritratti a saluamento, benche uedessero la rouina dello stato loro, nondimeno deliberarono di far una proua di tenersi, & conseruarsi dentro, et massimamente perche si rifidauano nel sito della Città, la qual pareua loro poter difendere, & nell'abbondanza della uettouaglia che n'era la terra molto ben fornita. Et per tanto cacciati c'hebbero della Città quegli che ui restauano della parte contraria l'afforzarono, riparando le mura, cauando i fossi, aggiugnendo steccati, et prouedendo d'altre cose necessarie a tal difesa. Et per maggior diligenza ordinarono dodici Cittadini, i quali insieme col magistrato loro, ogni dì ricercassero la terra, & prouedessero alle cose necessarie. Ma in contrario gli auersari loro ch'erano stati cacciati, hauendo aiuto da Sanesi, & Fiorentini, haueuano occupato le Castella uicine, & ogni dì con gran terrore correuano insino alle mura, & faceuano aspre zuffe con quegli di dentro. Queste sono le cose che l'anno della battaglia dell'Arbia furon fatte. Nel principio del sequente anno gli ambasciadori tornati dal Re Manfredi, riferirono tutte l'altre cose esser state gratissime alla sua Maestà eccetto quello che si domandaua di Giordano Capitano delle sue genti. Perche non haueuano potuto impetrare che soprastesse in Thoscana oltre al tempo che gli era ordinato, se nō pochi mesi. Et per tanto conosciuto apertamente la uolontà del Re, parue loro innanzi alla partita di questo Capitano, che si douessero raunare insieme tutti i principali & capi della parte loro, & di comun consiglio deliberar de gli stati di Thoscana. Il luogo commodo a tutte le Città che haueuano a interuenire a questi consigli parue loro che fosse Empoli. In questo luogo, poi che gli ambasciadori delle Communita, & molti della parte Ghibellina furono ragunati, si propose la uolontà del Re, & come la partita di Giordano era necessaria, & domandossi consiglio di quello che fusse da fare. L'opinioni furono uarie secondo l'animo, & l'appetito di ciascuno che consigliaua. Et nondimeno un parlare, & una uoce era di tutti, che di nessun luogo alla parte loro tanto pericolo poteua uenire quanto di Firenze, perche quella Città in Thoscana era capo della parte Guelfa, & era da credere che gli usciti di quella non si ha-

Aretini sono in guerra dopo la rotta alla Arbia.

MCCLXI.

Ambasciadori de Fiorentini ritornan dal Re Manfredi

Dieta de Fiorentini Ghibellini per consultar le cose della Thoscana in Empoli.

rebbero a quietare, & la plebe, & la moltitudine piu tosto teneua con la parte di fuori, & dopo la morte di Federigo s'erano rebellati da gouernatori della Città, & richiamati gli usciti della parte Guelfa. E per tanto s'egli accadesse che per nessuna cagione eglino hauessero a ritornare in Firenze, sarebbero atti a turbare ogni cosa, & che egli era necessario se uoleua tutti gli altri esser salui, e la parte Ghibellina in ogni tempo esser superiore, & non solamente loro, ma anchora i figliuoli liberare da ogni pericolo, disfar & desolar la Città di Firenze. Però che la sua rouina spegnerebbe in tutto ogni uigor della parte Guelfa, & cosi in contrario stando ferma quella Città, uerrebbe anchora tempo che la parte Guelfa risurgerebbe, & sarebbe destruttione della parte de Ghibellini. Questo era il parere de gli ambasciadori Pisani, & Sanesi, & quasi tutti gli altri che si trouauano in questa raunata, andauano a questa medesima uia. Consentiuano anchora molti nobili Fiorentini che nel Contado di Firenze teneuano alcune Castella, & fortezze, & stimauano per la rouina di Firenze potere accrescer la grandezza loro. Finalmente questa sentenza sarebbe ita innanzi se Messer Farinata non hauesse sostenuto l'empito di tutti. Per costui solo in quel tempo fu conseruata, & mantenuta la patria. Percioche inclinati quasi tutti in quella sentenza, et non facendo alcuno di loro segno di uoler contradire M. Farinata si leuò con un graue et sdegnoso uolto, et fatto silentio da ognuno per la sua degnità parlò in questo modo. Io non ho stimate mai che dopo la battaglia dell'Arbia, & dopo una tanta, et sì rileuata uittoria m'hauesse a doler d'esser rimasto in uita, hora grandemente mi doglio ch'io non sono morto nella battaglia. E t ueramente non è cosa alcuna humana che si possa dire stabile o ferma, & molte uolte accade che quello che noi crediamo esser giocondo, è dipoi molesto & pieno di dolore, et di angustia. E non è a bastanza il uincer nella battaglia, ma molto piu importa in compagnia di chi tu uinci. L'ingiuria piu patientemente dall'auersario che dal compagno et collegato si sopporta. Questa doglienza non so al presente, perche io tema della rouina della mia patria, percioche in qualunque modo la cosa passi, mentre che io sarò uiuo non serà destrutta. Ma bene mi lamento et con grande indegnatione mi dolgo delle sentenze di coloro che hanno parlato innanzi a me. E pare a punto che noi ci siamo raunati in questo luogo per consultar se la Città di Firenze si debbe disfar, o lasciarla in quella conditione che ella si troua, et non a fine di pensar in che modo insieme con l'altre si possa mantener nello stato della parte amica. Io non ho apparato l'arte oratoria, ne gli ornamenti del parlare come coloro che hanno detto innanzi a me, ma secondo il uolgar prouerbio, io parlo come io so, et apertamente

Parer d Sanesi, & de Pisani che si douesse distrugger Fiorenza.

Parole di M. Farinata per conseruation della sua patria.

dico quello ch'io ho nell'animo. Et per tanto io affermo, che non solamente la Città mia, ma anchora me, & i miei Cittadini riputerei troppo miseri & abietti se a uoi stesse il disfare, o non disfar la nostra patria. Et certamente uoi non lo potete fare, & non è posto in uostro arbitrio, percioche noi con ragioni uguali siamo uenuti nella uostra lega, & nella uostra confederatione, non per disfar le Città, ma per conseruarle. Le uostre sentenze non sò adunque se sono da esser riputate, o piu uane, o piu crudeli, ma e si puo dire l'uno & l'altro. Conciosia cosa che confortino prima quello che non è posto in uostro arbitrio, appresso non dimostrano altro che una somma crudeltà, & uno acerbissimo odio uerso i uostri collegati. E pareua cosa piu tollerabile essendo tutti conuocati per la salute comune por da parte gli odij, & le nemicitie antiche, & non cercar sotto questo colore la destruttion d'altri. MA EGLI interuiene che chi consiglia con odio sempre consiglia male, & chi desidera di nuocere al compagno non cerca l'utilità comune. Io uorrei domandare uoi, chi è quello che hauete in odio? S'egliè la terra di Firenze, uorrei sapere che hanno fatto le case, & le mura? Se sono gli huomini, uorrei sapere se sono gli usciti, o noi che ui siamo dentro. Se siamo noi, certamente questo errore è nostro che ci siamo intesi co nemici, stimando che fussero amici & collegati. Ma la uostra è ben grande iniquità che fingete d'esser amici, & fate con noi confederatione, & d'altra parte hauete gli animi de nemici. Se gl'usciti sono quegli che piu tosto che noi hauete a odio, perche cagione perseguitate uoi la terra, & le mura? che sono contra loro, & per loro offesa, & non difesa? Et per tanto ogni uolta che uoi pensate della destruttione di quella, non contra a uostri nemici, ma contra a uostri confederati tornano questi uostri pensieri. Voi potresti dire, Firenze è capo della parte Guelfa. Si risponde ch'ella era quãdo essi teneuano la Città, ma hora ch'ella si tiene per noi quale è la cagione, ch'ella si dice esser piu della parte de Guelfi, che de Ghibellini? Percioche le mura, & le torri sono secondo gli habitatori di quelle. Anchora mi potrebbe esser detto, il popolo, & la moltitudine tiene con la parte contraria. A questo si risponde, che nella battaglia fatta di prossimo al fiume dell'Arbia, si uide per esperienza, che buona parte de Cittadini si fuggì dal canto nostro. Donde si dimostra che'l popolo piu tosto con noi tiene che co nostri auersari. Appresso facilmẽte si puo giudicar che gli auersari nostri abbandonando di lor propria uolontà la Città di Firenze non si rifidauano nel popolo di dentro, ch'era fautore della parte nostra. Ma diciamo che la moltitudine, che tiene cõ la parte nostra per le ragioni assegnate ci sia a sospetto, noi c'habbiamo uinto, non meritiamo esser a sospetto, o ributtati. Et uoi hauete trouato per rimedio che la nostra Città la

quale non è inferiore ad alcun'altra di Thoscana per questo sospetto sia disfatta? Chi è quello che dia un consiglio di questa qualità. Chi è quello che habbia ardire uno odio conceputo nell'animo con la uoce sì aperta dimostrare? Et pare a uoi cosa conueniente che le uostre Città si conseruino & la nostra sia distrutta? Et uoi ui ritorniate con gran prosperità nelle uostre patrie, & noi che insieme habbiamo acquistato la uittoria in scambio del nostro essilio ci sia restituito, o retribuito la destruttion della nostra patria piu acerba, & piu dolente che la cacciata nostra? Ma è alcuno di uoi che mi reputi tanto uile ch'io habbia a restar patiente, non dico a uedere questo, ma solamente a udirlo? Se io ho portato l'arme, & perseguitato i miei nemici, da altra parte io ho sempre amata la mia patria. Et non patirò mai che quella che gli auersarij conseruarono sia per me distrutta, ne consentirò che i secoli futuri habbino a chiamar i nostri auersari conseruatori, & me destruttor della patria. Non sarebbe cosa alcuna di maggior infamia che questa, nè cosa piu uile che per paura, che non sia ricetto de nemici disfare la terra tua. Ma che uo io multiplicando in parole? Finalmente esca di me una uoce degna. Io dico che se del numero de Fiorentini non fusse se non io solo, non patirò mai che la mia patria sia disfatta, & se mille uolte bisognasse morir per questo, mille uolte sono apparecchiato alla morte. Hauendo fatto fine al parlar suo subito uscì di consiglio, & era tanta l'auttorità del prefato Messer Farinata, che mosse gli animi di tutti gli auditori, & massimamente perche era cosa manifesta che per un solo della parte Ghibellina, non u'era huomo piu eccellente, & di piu riputatione, & dubitauano tutti che questo sdegno che egli haueua preso, non hauesse a far grandissimo danno alla causa comune della parte loro. Et per tanto fu prestamente sopito questo ragionamento de fatti di Firenze, & data commessione ad alcuni huomini di pregio, che con buone parole riconducessero Messer Farinata nel consiglio. Egli fu huomo d'animo molto eleuato & uolto continuamente a cose grandi, & nondimeno contra a suoi auersarij fu piu aspro che a una ciuile modestia non si conueniua. Ma in questo atto di liberare la patria da tanto pericolo, sarebbe sommamente da commendare, se egli medesimo non fosse stato cagione che in quel pericolo ella uenisse. Tornati questi tali in consiglio, & posto da canto ogni contentione, la qual pareua nociua alle parti, deliberarono che oltre alle genti d'arme che ogni terra per se medesima haueua, si conducesse anchora mille caualli a comune spesa di tutte quelle Città, & Capitano generale si facesse il Conte Nouello. Dopo queste deliberationi ognuno si tornò alle terre sue, & Giordano prese licenza, & tornossi al Re Manfredi come gli era stato comandato. Il Conte Nouello essendo Capitano della

Parole ardentissime di M. Farinata per la Patria.

Deliberation di far nuoue genti d'arme, e di crear generale il Conte Nouello.

guerra di tutte qste Città che èrano gouernate dalla parte Ghibellina, nõ molto dopo fece ragunar le gẽti deputate alla obedientia, et entrò ne confini de Lucchesi, i quali si reggeuano per la parte Guelfa, & haueuano dato ricetto a gli usciti di Firenze, & discorrendo per il contado loro prese alcune Castella, & finalmente con tutto l'essercito pose campo a Fucecchio. Era in quel tẽpo Fucecchio molto nominato, e dentro ui si trouano de gli usciti Fiorentini, che insieme con gli huomini della terra uigorosamente difendeuano quel luogo. Il Conte Nouello perseuerando nell'assedio ui piantò le bombarde. Ma essendo il luogo paduloso, poi che ui fu stato intorno a un mese, fu costretto leuarne il cãpo. Quasi in questo medesimo tempo i Lucchesi, & gli usciti di Firenze mandarono ambasciadori nella Magna, huomini molto riputati a concitare contra al Re Manfredi, Curradino figliuolo di Currado, al quale (come di sopra facemmo mentione) si diceua appartenersi la successione del reame di Cicilia. Et non era questo lor pensiero (com'alcuni per rispetto dell'Imperio harebbero giudicato) contrario alla parte de Guelfi. Percioche poi che Manfredi hebbe occupato il Regno, et che le sue fraudi, et astutie furono scoperte, Curradino hauea mandati ambasciadori al sommo Pontefice, et fatta intelligenza con lui contra a Manfredi. Per questa confidenza adunque furono mãdati ambasciadori nella Magna. I principali di questa ambasciata furon M. Simon Donati, et M. Bonaccorso di Bellincione Adimari Caualieri Fiorẽtini. Questi tali passate l'alpi, essendo uenuti alla presenza di Curradino ch'era anchor fanciullo, ogni cosa dall'età in fuori trouauano disposta secondo l'appetito loro. Però che la madre, & propinqui del fanciullo haueuano grandissimo odio uerso di Manfredi, & gli animi cupidi a far uendetta, & tante forze ch'erano a sufficienza a quell'impresa, ma l'età sola anchora tenera gli ritraheua da simili pensieri. Et gli ambasciadori per questa cagione furono confortati aspettar tempo, et a questo modo pieni di gran speranza, ma uoti di buoni effetti se ne tornarono a casa. L'anno dopo seguente, gli usciti Fiorentini che si trouauano a Lucca, ragunate segretamente certe genti di notte tempo, et d'improuiso, presero il castello di Signa. Questa nouella poiche fu udita a Firenze, spauentò assai Cittadini, i quali dubitauano che per la opportunità di questo castello, gli usciti non hauessero a turbar tutto il Contado, percioche non è luogo presso alla Città di Firenze che sia piu atto a offenderla di questo. Et per tanto quegli di dentro, richiedendo di aiuto i loro uicini, si misero in ordine con le genti, e con le bombarde, e cõ altri instrumenti da combatter per andar a campo a Signa, il qual apparato, come sentirono gli usciti che haueuano occupato quel luogo, spontaneamente si partirono, e abbandonarono il castello. Dopo alla partita

Assedio posto a Fucecchio da Fiorentini.

Simon Donati, & Bonaccorso di Bellincione Ambasciadori de Guelfi.

Signa Castello preso da Lucchesi all'improuiso.

di costoro il Conte Nouello con tutte le genti, le quali haueua ragunate per racquistar Signa, entrò nel Contado di Lucca, & guastando il paese i Lucchesi insieme con gli usciti di Firenze gli uennero incontra, non cõ tanta moltitudine, ne con tante forze, quanto erano le sue. Percioche i Pisani popolarmente eran uenuti nel campo del Conte Nouello, et egli oltre alle genti Tedesche ch'egli hauea al suo soldo, di tutte le Città amiche haueua tratta una gente eletta. Venendo adunque alla battaglia i Lucchesi, & gli usciti di Firenze, facilmente furon uinti, molti ne furon morti, molti ne furon presi, che uennero nelle mani de loro auersarij, & in alcuni fu usata gran crudeltà. Dopo questa battaglia, quasi tutte le castella de Lucchesi si diedero a loro nemici. Trouandosi adunque i Lucchesi hauer perduto il contado, & molti Cittadini che nella zuffa dell'Arbia, & in questa erano stati presi, & parendo loro trouarsi in grande estremità, cominciaron a praticar la pace co uincitori, et fu condotta la cosa per la lunga intorno a uno anno, et finalmente si conchiuse con queste conditioni. Che i Lucchesi, cacciati ch'egli hauessero gli usciti Fiorentini, uenissero nella lega con l'altre Città amiche equalmente, & che tutti i Cittadini loro che si trouassero presi nelle mani de collegati, fussero loro, senza alcuna spesa, restituiti, & similmente il contado, et le castella che in quella guerra erano loro state tolte. Queste furon quasi le conditinni della pace, la qual fu conchiusa tanto secretamente, che nõ fu nessuno de gli usciti che in alcun modo ne sentisse nulla. Et per tanto fuori d'ogni lor pensiero hebbero comandamento di partirsi, et poco tempo fu dato loro a compor le lor facende. Donde ne seguì, che perdut'ogni speranza, con le donne, et co figliuoli passarono il giogo dell'Apennino, & andaronsene a Bologna. Quasi in questo medesimo tempo i Guelfi d'Arezzo che teneuano il reggimento della Città, affaticati da loro auersarij c'haueuano le spalle de Fiorentini, et de Sanesi, & parendo loro che la moltitudine non potesse piu sostener la guerra, & l'ossedione, presero per partito d'andarsene. Et a questo modo i Ghibellini tornaron in Arezzo, la qual Città, come l'altre di Thoscana, seguiua la uolontà di Manfredi. Mutato adunque lo stato per la Thoscana, tutti gli usciti de Fiorentini, et dell'altre terre, che di prossimo erano stati cacciati, non potendo star di quà dall'Apennino, si ragunarono a Bologna, e stettero in quel luogo alquanto tempo, poueri non solamente di sostanze, ma anchora di cõsiglio. Et pure accadde una occasione che dette lor materia di racquistar, et ricchezza, et riputatione. Nella terra di Modona ch'è uicina a Bologna, erã due parti, l'una s'ingegnaua di cacciar l'altra cõ armata mano, e la cagione delle discordie era simile a quella della parte Guelfa, e Ghibellina, percioche questa malattia hauea cõpresa quasi tutt'Italia:

Il Conte Nouello entra su ql di Lucca p dãneggiarli.

Pace co Lucchesi, e lor capitulatione.

Fiorentini usciti di Lucca se ne uannoa star a Bologna con lor famiglie.

Occasione auenuta a Fiorentini per acquistarsi ricchezze, & riputatione.

Gli usciti adunque chiamati da quegli che seguiuano la medesima parte de Guelfi, andarono uigorosament a dar loro aiuto, & aggiunte le forze loro con la parte amica, cacciarono l'altra parte della terra di Modona, donde ne seguì che i Modonesi loro amici, dato loro in preda le sustanze de loro auersarij, gli uennero arricchire, & a ornar le genti loro d'arme, & di caualli, in tal maniera che gli accrebbero il numero loro di fiorita gente. Questa medesima partialità essendo nella terra di Reggio, la parte Guelfa con le spalle di questi che haueuano preso Modona presero l'arme, & fecero forza di cacciar i loro auersarij, ma trouarono gran resistenza che fu fatta loro dalla parte contraria, & massimamente da uno huomo molto gagliardo chiamato Casta. Questo tale uenendo piu uolte alle mani co nemici, fece di se tale esperienza che ognuno per paura gli fuggiua dinanzi. Chiamati adunque i Thoscani dalla parte di Reggio, cioè Guelfa, dettero grãde aiuto a gli amici loro, come innanzi fatto haueuano a Modonesi. Una battaglia si fece grande su la piazza di Reggio, la qual per la parte de Ghibellini, Casta solo per le sue forze et audacia sosteneua, & fieramente combatteua contra a ognuno che gli ueniua a petto. Ma i Thoscani ueduto questo suo fiero ardire, elessero un certo numero di fiorita gente, & subitamente gli mandarono contra a questo Casta, che era seguito da una gran moltitudine di combattenti. L'empito di costoro fu tanto, che dissiparono tutta questa gente che si trouaua in compagnia con Casta, & lui circondato intorno intorno, da ogni parte lo percossero, & abbattuto & morto nel mezo della piazza lo distesero, per la morte del quale la sua parte sbigottita, non sostenne piu la battaglia, & fu cacciata di Reggio. Et in questa maniera gli usciti di Firenze, & dell'altre Città di Thoscana, com'haueano fatto a Modona, così a Reggio acquistarono gran preda, & gran copia d'arme, & di caualli, & di danari dalla parte auersa. Il Capitano delle genti Thoscane in questa battaglia di Reggio, si dice che fu Messer Forese Adimari Caualier Fiorentino d'età molto giouenile: ma singular nel mestier dell'arme, & non è così noto chi fusse Capitano a Modona. Ma a Reggio dicono alcuni Messer Forese, oltre all'essere stato capo di queste genti, anchora hauer morto Casta nella battaglia di sua mano. La conditione delle cose di Lombardia si trouaua in questi termini che habbiamo detto. Ma in Thoscana quasi tutte le terre andauano alla uia del Re Manfredi, e la parte auersa al Pontefice Romano si trouaua in stato, & era tanta la potenza di Manfredi, ch'il Papa per timore s'era ridotto a Oruieto, il qual Papa era Urbano Quarto, & di nation Franciosо, & era succeduto nel Pontificato a Papa Alessandro. Questo tal Pontefice, uedendo che le ragioni pontificali ueniuano in gran declinatione, et stimando che bisognasse per

Casta huomo fortissimo ĩ Reggio, & ualoroso.

Morto Casta, la parte de Guelfi entrò in Reggio.

M. Forese Adimari Caualier Fiorẽtino Capitano de gli usciti di Firenze.

MCCLXII Papa Urbano Quarto sedeua in Oruieto

abbatter la grandezza del Re Manfredi riccorrere a qualche gran potentia, parte di suo moto proprio, parte anchora per le continue querele, & stimoli de gli usciti & de Guelfi di Thoscana, deliberò di chiamare in Italia Carlo fratello di Lodouico Re di Francia, huomo singolar nell'arme, et dargli il Regno di Cicilia con giusti & legittimi titoli, il qual era occupato dal Re Manfredi. Fatta adunque questa deliberatione, & intorno a questo non lasciato indietro alcuna solennità, mandò gli ambasciadori in Francia che offerissero il Reame a Carlo, & la persona sua chiamassero in Italia. Carlo intese l'offerte del sommo Pontefice, deliberò di pigliar l'impresa contra al Re Manfredi, & senza nessuna eccettione, cominciò a mettere in punto una gran copia di gente d'arme. In questo tempo essendo gli animi delle genti tutti sospesi, & stando in aspetto, che effetto hauessero a partorir l'imprese di Carlo, apparue una Cometa in Cielo molto lucente con razi, & durò quasi nouanta dì. Gran parlare se ne faceua fra le genti, & molte cose uane, secondo la speranza & la paura intorno a quel segno si diceuano, ma dopo seguirono assai cose, che pareua che confermassero una antica fama che si suole allegare delle Comete, le quali dicono che significano mutationi di Regni, percioche dopo quella apparitione, molte cose, & quasi tutto lo stato d'Italia fu rinouato, & seguì in brieue tempo la morte del Pontefice, la uenuta di Carlo, la battaglia, la rotta & l'uccisione di Manfredi, & gli stati di piu Città si mutarono, ma esso Pontefice sul mancar della Cometa si morì, & fu sospetto che questa cosa non hauesse a impedir l'impresa di Carlo, nondimeno piu tosto gli stette per giouare, che per nuocere, percioche fu creato il successore, uno che si può dire ch'uscisse del suo seno, il quale fu chiamato Papa Clemente Quarto, & innanzi al suo Pontificato si chiama Guido di Fulcodio, del paese di Narbona, il quale era stato al secolo molto famoso auocato, nutrito quasi nella Corte del Re di Francia, & dopo morta la donna, era stato eletto Vescouo di Narbona, & susseguentemente Vescouo Sabinese, & era uenuto al Cardinalato, & per tutti i gradi delle degnità era uenuto al Papato, & era huomo senza dubbio molto singolare, & per la lunga esperientia haueua notitia di molte cose. Questo tale adunque, poi che si uide condotto alla suprema degnità pontificale, si uolse con ogni fauore uerso Carlo, & cominciò a sollecitar la uenuta sua in Italia, & acquistargli di molti amici, & gente d'arme che gli hauessero a far coda. Et Carlo ueduta la uolontà di questo Pontefice, che non meno che Vrbano, era uolto alla destruttione del Re Manfredi, deliberò di studiar la sua impresa, & per questa cagione mandò le genti per terra, che per la uia dell'alpi passassero in Lombardia. Egli con trenta galee, partito da Marsilia, passò per molte insidie de nemici, che cō grande ar-

Carlo fratello del Re di Fran cia chiamato dal Papa in Italia.

Cometa apparita in Cielo & durò 90. dì

MCCLXV. Papa Clemente Quarto, chiamato prima Guido di Fulcodia, & suo essere.

Carlo di Frācia giugne a Roma, riceuuto cō molto honore dal Papa.

mata haueuano presi questi mari disotto, & finalmente si condusse a Hostia a saluamento. Fu riceuuto con grande honore dal popolo Romano, et quiui si fermò a aspettar le sue genti, le quali haueua mandate per terra. Queste cose hauendo sentito da principio gli usciti di Firenze, presero grande speranza di ritornar nella Città. Et a questo proposito, deliberando di fare ogni loro diligentia, mandarono ambasciadori a Papa Clemente, offerendo l'opera loro contra a Manfredi, & pregandolo che gli raccomandasse al nuouo Re. Papa Clemente uolendo saper delle conditioni di questi tali usciti, trouò che erano gran numero di huomini bellicosi & bene a ordine d'arme, & di cauagli, & hauere gran moltitudine di loro seguaci, & oltre a questo atti alla guerra, essere anchora de loro molti uecchi di riputatione, & di buon consiglio, e tutta questa gente cacciata delle Città di Thoscana dalla parte amica al Re Manfredi, & hauere acquistato nel loro essilio per il mezo delle armi nome & fama, & che a fautori della Chiesa Apostolica nelle parti di Lombardia, non solamente per l'opera di costoro erano conseruati in istato, ma anchora cacciati i loro auersarij erano restati superiori. Il sommo Pontefice marauigliandosi della eccellentia di questi huomini, et stimando che questa compagnia sarebbe atta a dar gran momento alla impresa fatta, rispose a gli ambasciadori, che l'offerte loro accettaua uolentieri, & le loro raccomandigie sommamente gli sarebbono a cuore, & dopo gli confortò a fare opere eccellenti & degne, & finalmente per fargli piu ardenti alla parte sua, donò loro l'arme della sua propria casa, la quale arme è una Aquila rossa con un Dragone sotto a pie, di color giallo, o uogliam dire di color di cera. Questo tal segno & arme, riceuuto allhora da Papa Clemente, ritengono anchora hoggi i Capitani della parte Guelfa, il qual Magistrato fu ordinato nella Città, dopo la tornata de Guelfi. Hauendo inteso la risposta del sommo Pontefice, parte per suoi conforti, parte per la dispositione di loro medesimi, questi Guelfi si misero a ordine, & diputarono per lor Capitano Guido, per sopranome chiamato Guerra, huomo di consiglio & d'arme molto eccellente, & messo insieme con tutta la lor compagnia, si fecero incontro alle genti Franciose, & trouatele in quello di Mantoua, s'appresentarono al cospetto loro, tanto ornati d'arme et di cauagli, & di sopraueste, che mossero tutto quello essercito a grande amiratione. Furono riceuuti da Capitani del Re benignamente, & di compagnia loro per la uia di Romagna & del Ducato, fuggendo la Thoscana che era guardata dalle genti nimiche, si condussero a Roma. Et fu gratissima al Re Carlo la uenuta de Thoscani, perche delle genti Italiane, furono i primi che si congiugnessero con lui, & anchora perche il Papa molto strettamente gli haueua raccomandati, & appresso i Capitani

Qualità de gli usciti Fiorentini cōsiderate & intese dal Papa.

Arme di Papa Clemente Quarto fautor de Fiorentini usciti Guelfi.

Guido Guerra Capitano eccellente de Guelfi usciti Fiorentini.

Fiorentini uāno a Roma al Re Carlo per militar p. lui.

delle genti Franciose, co quali molti giorni erano uenuti in cammino, fecero fede & testimonianza della uirtù loro. Per queste cagioni adunque il Re benignamente riceuutogli, con gratißime parole gli ringratiò della buona compagnia che eglino haueuano fatta alle sue genti, & confortogli a star di buono animo & aspettare ogni premio, se le cose prosperamente succedessero, come era da sperare, mediante la giustitia & le proprie forze & de suoi amici & seguaci. Et che egli s'era partito dalle parti di Francia con questo proposito, ottenendo la impresa, di restar contento solamente al nome del Re, & tutte l'altre cose, & premij della uittoria, distribuire a que tali, che hauessero uinto con lui. Con queste simili parole hauendo fatto fine il Re al suo parlare, Guido Capitano de Thoscani rispose in questa forma. Con tutto che fosse stato conueniente Serenißimo Re, che piu tosto, noi ti haueßimo rendute gratie, che esser rin grati dalla Maestà tua, nondimeno ci è stato gratißimo hauer conosciuto la tua humanità, la quale tu hai congiunta insieme con la grandezza dello animo, & con molte altre tue singularißime uirtù. Noi certamente per la malignità di Manfredi, cacciati dalla nostra Patria, non maggiori cose, come sarebbe il desiderio nostro, ma questi corpi, & queste braccia ti poßiamo proferire, & promettere & quando sarà il tempo piu uigorosamente adoperarle, che al presente non si dimostra per le parole. A te certamente siamo molto obligati, perche non ci trouando alcun fermo domicilio, ci sei apparito innanzi come una stella salutifera che ci hai mostra la uia prima a noi non conosciuta, di ritornare alla patria nostra. Et senza dubbio la tua singolar uirtù ci da grandissima speranza della destruttione de nostri inimici, & della nostra uittoria. Et se i Capitani delle genti tue ti hanno fatto buona relatione di noi per alquanti di che noi siamo iti di compagnia con loro, ti diciamo che l'opera nostra è stata piccola, rispetto alla intentione & uolontà che noi habbiamo, la quale è tale uerso la tua Maestà, che quando noi ci metteremo parte a ogni pericolo & alle manifeste ferite, non ci parrà hauer satisfatto a gli amplißimi meriti uerso di te. Due sono le cose secondo il giudicio nostro, che grandemente dimostrano quali hanno a esser coloro che si hanno a trouar nella guerra, l'una è l'odio comune, & l'altra i premij che parimente s'aspettano dalla uittoria. Queste due cose a Fiorentini & agli altri Thoscani che in questa guerra hanno a seguir le bandiere tue, si possono attribuire, percioche non fu mai uerso d'alcuno maggiore & piu ardente odio che habbiamo noi uerso Manfredi, non solamente per le calamità & danni riceuuti per le sue cagioni, ma anchora per la memoria del padre, dello auolo, del bisauolo, et di tutta la sua generatione, da quali essendo stati grauemente offesi al presente perseguitiamo questo

Parlamento di Guido Guerra col Re Carlo p i Thoscani.

lor successore. Questa scelerata & maligna stirpe, si mosse dalle estreme parti della Magna a turbar la tranquillità & la quiete de Thoscani, & gli condusse insino alle ferite, & al sangue, & alle destruttioni, & desolationi della Città. Et ultimamente si puo dire, che da molti anni in quà, non è seguita calamità alcuna in queste parti, che non habbia hauuto origine e cagione di qui, benche questi siano mali communi, de quali parimente l'una parte & l'altra grandemente se ne puo dare. Ma questo è proprio della nostra parte Guelfa, che questa generation nõ ha mai perseguitata la Chiesa Romana, che non habbia anchora perseguitato noi deuotissimi figliuoli di quella. Federigo bisauolo di Manfredi, il quale fu il primo della casa di Sueuia che falsamente prese il titolo dello Imperador Romano, quante cose scelerate egli ordinasse & di quante egli fusse operatore crediamo che ti sia manifesto. Questa nostra Italia, quando egli passò di quà, sentì non lo Imperador Romano, il qual titolo falsamente haueua preso, ma un nuouo Hannibale esser uenuto in queste parti, percioche hauendo disfatto Milano, famosissima & antichissima Città, & quasi uno ornamento del Romano Imperio, seminò per la Thoscana tãte materie di discordie, che ne seguì per qualunque Città la esaltatione de tristi, & la declinatione de buoni, con grandissima dissensione di tutti i cittadini. Seguitò la malignità di costui, Arrigo suo figliuolo, il quale a modi del padre, aggiunse ancho egli una somma ingratitudine, percioche hauendo riceuuto un dono liberalissimo dal sommo Pontefice della possessione del Reame, fu poi della Chiesa grande & acerrimo persecutore. Succedette poi nella heredità di questi modi scelerati, Federigo padre di Manfredi, il quale quante persecutioni egli habbia fatto uerso de sommi Pontefici, non è necessario farne mentione, percioche, mentre che durerà la memoria de gli huomini, saranno perpetui testimonij della sua pertinacia, & malignità, i Concilij contra a lui celebrati alla Città di Lione, doue il sommo Pontefice, scacciato d'Italia rifuggì, & non si tenne sicuro dalla perfidia sua, se non quando fu condotto di là dal fiume del Rodano. Queste cose ti sono notissime, Serenissimo Re, & sono anchora congiunte con la gloria della tua inclita casa. Ma per questi tempi non potrei esprimer quello che egli ha fatto contro a gli huomini della parte nostra, conciosia cosa che quanto egli maggiormente era prouocato, tanto piu atrocemente la sua rabbia si uolgeua contra a fautori de Pontefici Romani. Furono cacciati in questo tempo molti della parte nostra, & rinchiusi nelle castella & nelle fortezze, aspramente furono assediati, & di questi tali, alcuni che per lungo assedio o per altra uia uennero nelle mani sue, per uari & inusitati tormenti crudelissimamente furono morti. Sono molti in questa

Federigo secondo il primo de Sueui che prendesse titolo d'Imperadore.

Breue sommario de successori di Federigo secondo ricordato da Guido Guerra.

compagnia che tu uedi, a chi il padre, a chi il fratello, a chi altri di consanguinità congiunti, egli a ha fatto morire, che hora con teco portano l'arme per far uendette contra Manfredi suo figliuolo. Finalmente dopò la morte di Federigo, la fortuna ci haueua fauorito & restituiti nella patria, & condotti in buono stato, se Manfredi, di nuouo, non fusse stato capo della nostra destruttione. Donde nasce che tu puoi esser certo, che mai ci potremo quietare, insino a tanto che noi uedremo stirpata & spenta questa generatione. Et per tanto noi ti preghiamo che tu ti metta nello animo, che per lo odio passato e per la speranza presente della quiete nostra, noi siamo tanto ardenti della destruttion di Manfredi, che ogni celerità & prestezza alla sua rouina ci pare un lungo indugio. Suole interuenir spesse uolte, che le menti de gli huomini stanno sospese & in gran pensiero, come eglino possino rimunerar que tali che s'affaticano per loro, accadendo che i premij sono alle uolte con danno di chi gli a ha dare. Questa difficultà non è appresso i desiderij & appetiti nostri, perche noi seguitiamo que premij, che hanno piu tosto a dare che a tor fauore & commodità alla Maestà tua, percioche noi non domandiamo che, ne paese, ne Città, conquistate, ne tolte a nemici, ma solamente la tornata nella patria sia il premio nostro. In questo modo la potentia tua sarà atta a conseruarci in Thoscana, & noi a fare uno ostacolo quasi di forte mura, contra a coloro che da quella parte uolessero offendere. Ma riducendo tutte queste cose a una somma, stima che questi huomini ti saranno fidelissimi, i quali gli odij communi del nemico, & la comune utilità te gli ha fatti amici, & ultimamente uoglio aggiunger questo, che finita la guerra, tu faccia uerso noi tanto quanto ti parrà, che noi habbiam meritato, & mettiti in animo che in ogni caso tu ci hai a trouar deuotissimi & osseruantissimi della Maestà tua. Questo parlare fu cagion di far gli usciti piu accetti al Re, & accrescer la beniuolenza & la gratia ch'egli haueuano acquistata con lui. La Maestà del Re Carlo, messo in punto tutte le cose necessarie alla guerra, con quelle genti che egli haueua menate di Francia, & cō gli usciti di Firenze, & delle altre terre Thoscane, & con alquante genti di quello di Roma, che per la speranza de premi, o per la affettion della parte Guelfa seguitauano le sue bandiere, entrò ne confini del Reame per la uia di Monte Casino, & trouò quel passo (che facilmente gli poteua far resistentia) d'ogni guardia abbandonato, per negligentia de nemici, & su la prima giunta, dette la battaglia al castello di San Germano, & per ardir delle sue genti subitamente lo prese. In quel luogo la uirtù de Thoscani primamente si cominciò a dimostrare, percioche l'audacia & lo sforzo loro, che gli fece passare, fosse & argini, & ripari, fu principalissima cagione

Carlo Re con l'esser cito della parte Guelfa entra a danni del Reame.

Sā Germano preso dal Re Carlo nel Reame.

di pigliare il castello. Questa espugnatione dette tanto spauento a luoghi circunstanti, che alcune terre uicine spontaneamente s'accordarono. Il Re Manfredi ragunate d'ogni luogo le sue genti, deliberò di farsi incontra a nemici in quello di Beneuento. La qual cosa poi che il Re Carlo hebbe sentito, desideroso di uenire alle mani, si trasferì ne luoghi uicini al campo di Manfredi, & senza dilatione di tempo, uenne allo incontro de. Campi nemici, & fu primo a prouocare il Re Manfredi alla battaglia. Trouollo pronto & desideroso di far pruoua della zuffa, & cosi ordinatamente l'una parte & l'altra, messero in battaglia i loro campi. Ma innanzi che'l fatto d'arme incominciasse, par che riguardando il Re Manfredi le genti de nemici, uide uno squadron separato da gli altri molto egregiamente ornato d'arme & di cauagli. Questo haueua il suo Capitano & la sua bandiera, doue era l'arme a lui notissima, del sommo Pontefice. Quel che teneua questa bandiera, si dice che fu Currado Manimontano Caualier Pistolese, huomo singolare, & nella pace, & nella guerra, & huomo ancho egli d'animo prestantissimo. Domandando adunque il Re Manfredi, di che gente è quello squadrone che io ueggo? gli fu risposto di Fiorentini & Thoscani, che seguitano la parte Guelfa, ma doue sono, disse Manfredi, quegli della parte Gibellina di Thoscana a quali io ho fatti tanti beneficij? Fugli risposto, che nessuno ue n'era di quella parte, il perche mosso da ingratitudine & negligentia loro disse a suoi, Certamente (mostrando con la mano la gente Thoscana) questo squadrone non puo hoggi in questa battaglia se non esser uittorioso, percioche se io acquisterò la uittoria, piu tosto uoglio costoro per miei congiunti & amici, che gli auersari loro. Et dette queste parole fece con la trombetta dare il segno della battaglia, dall'una parte & dall'altra s'incominciò la zuffa molto aspra & dubbiosa, che non si uedeua piu uantaggio dall'uno che dall'altro, & i Tedeschi per Manfredi, i Franciosi & Thoscani per Carlo, uigorosamente combatteuano, & non solamente la gente dell'arme, ma anchora i propri Re con le loro persone fecero pruoua, & a molti pericoli si misero quel giorno per acquistar la uittoria. Dopo una lunga battaglia, o la prosperità di Carlo, o la uirtù delle sue genti uinsero i nemici, & furono i Tedeschi rotti & scacciati, & il Re Manfredi combattendo, rimase morto nella zuffa. Questa battaglia non molto lontana da Beneuento, cinque anni dopo quella dell'Arbia s'afferma essere stata fatta. L'uccisione fu grande, & molti huomini di pregio, & anchora di sorte, presi uennero nelle mani del uincitore, tra quali fu Giordano, che era stato nella guerra Thoscana, condottiere de Tedeschi. & Messer Piero de gli Uberti Caualier Fiorentino, i quali mandati in Prouenza nella carcere del Re Carlo, ui finirono la uita loro. Il resto del-

Lodi date dal Re Mãfredi a Thoscani, mentre ch'egli era sull'appiccar la zuffa col Re Carlo.

Giornata tra il Re Carlo & il Re Mãfredi, nella qual Manfredi fu rotto.

Il Re Manfredi resta morto nella zuffa col Re Carlo.

Giordano, e Piero degli Uberti presi dal Re Carlo e mandati prigioni i Ponente.

la guerra del Re Carlo fu in conquistar le terre del Reame, le quali in breue tempo, non hauendo alcuno ostacolo, ridusse a sua obedientia. In questo mezzo che gl'usciti Fiorentini seguiuano le uittoriose bandiere del Re Carlo, il Conte Nouello, & gli altri capi della parte Gibellina, i quali teneuano lo stato di Firenze, spauentati grandemente per la uittoria del nuouo Re, & temendo la potenza, & la prosperità de gli auersari, si cominciarono a ristringere insieme, & con gran speranza a tentar qual che mouimento. Era la moltitudine di Firenze mal contenta per le disordinate spese & grauezze, & per questa cagione hauendo a odio i gouernatori della Città, desideraua di ueder cose nuoue. Et gia il parlar si diuulgaua publicamente, & con ogni libertà si biasimauano i gouerni che allhora si faceuano nella Città. Queste cose crescendo ogni dì, parue al Conte Nouello & a gli altri capi, di mitigar quella parte, col cōsiglio, & mouimento del popolo, & sotto specie di pace & di concordia, a questi mouimenti prouedere. Fu adunque messa innanzi una prouisione al popolo per riformar lo stato della Città; & fu deliberato, che i Guelfi che erano rimasti dentro, come huomini quieti insieme con gli altri, fussero riceuuti nel reggimēto della Republica. Furono anchora eletti trentasei cittadini che fussero quegli che hauessero a ordinare il buono stato della Città. Et perche questa cosa paresse fatta con maggiore equità, ordinarono che due Rettori, l'uno detto Catelano, & l'altro Loderingo, fussero chiamati a Firenze, de quali l'uno era tenuto amico & fautore della parte Gibellina, & del Conte Nouello, & l'altro della Guelfa. Fu data balia & giuriditione a costoro, in uece & nome del popolo Fiorentino che insieme con trenta sei cittadini di sopra eletti & nominati, si trouassero, & hauessero auttorità di proueder senza passioni delle parti, al pacifico & tranquillo stato della Republica. Questi tali fecero molti consigli, & alcune utili prouisioni, & fra l'altre che si facessero alcune congregationi & residentie delle arti piu degne, & che hauessero ogniuna le sue insegne, & che ogni uolta che nella Città nascesse cosa alcuna di nuouo, i popolani che erano di qualunque di queste arti, si ragunassero insieme. Questa cosa, benche nel principio paresse picciola, nondimeno dette cagione al popolo a poco a poco, di uscir delle mani de potenti, & ridursi in lor libertà, hauendo questa occasione di potere a bisogni, pigliar l'arme, & ogn'uno a luoghi deputati ragunarsi. Dall'altra parte, la nobiltà pensando quanto importasse questa prouisione, cominciarono tra loro medesimi a turbarsene, & furono alcuni di loro che apertamente ne faceuano querimonia. Auenne anchora che i danari, che erano stati addomandati publicamente dal Conte Nouello, non cosi presto furono pagati come era consueto, di che egli ne uenne in

I Guelfi in Firenze sono ammessi al gouerno della Rep. dopo la rotta di Manfredi.

Riforma nuoua della Rep. Fiorentina.

Ordine dell'arti in Firenze, al le quali furon date l'armi.

Disturbi introdotti dal Conte Nouello per lo nuouo ordine introdotto nella Rep.

tanta suspitione, che cominciò a muouer i capi delle famiglie nobili, che erano della parte sua, & a stimolargli che non uolessero patir che sotto colore di pace, facessero maggiori prouedimenti in loro pregiudicio, & ordinò che prestamente gli aiuti de gli amici loro uenissero a fauorirgli. I Tedeschi & altre genti che erano alla sua obedientia, ordinò che del continuo gli stessero intorno. Da queste cose subito uenne la diuisione nella terra, & la nobiltà fu la prima che prese l'arme, & cacciati i trentasei Riformatori, ridussero la Republica & lo stato in suo arbitrio. Il principio di questo mouimento nacque da Lamberti, i quali con armata mano usciti delle loro case uicine uennero in mercato nuouo, & subitamente scacciarono i trentasei Riformatori, che in quel luogo si ragunauano. Per quel romore, essendo in uari loghi rifuggiti i Riformatori, subito la Città fu in arme. La plebe & la moltitudine della terra si ragunò a santa Trinita. Il Conte Nouello, quasi con tutta la nobiltà della parte sua, & con la gente d'arme de Tedeschi, & de gli amici, che erano uenuti in loro aiuto, si ridusse alla piazza di San Giouanni, doue essendo stato alquanto, & hauendo inteso la moltitudine della Città essere alla piazza di Santa Trinità, si mosse con tutte le genti, & dirizò le squadre uerso il popolo, il quale non ricusò la zuffa, et uigorosamente gli andò incontra, ma fu tanta la quantità delle pietre, che come una gragnuola dalle torri et dalle case pioueua, che furono costretti a ritrarsi dalla battaglia, et maßimamente il Conte Nouello, che ueduto il pericolo grande, tirò i suoi in dietro, & per la medesima uia ch'egli era uenuto, gli ridusse al tempio di San Giouanni. Dopo pensando seco medesimo il mouimento grande, et lo sdegno della moltitudine, et sappendo anchora, che alcuni della nobiltà s'erano alienati da lui, non gli parue quella notte dentro alle mura star sicuro. Et per tanto partito di quel luogo mosse le bandiere uerso le case doue erano, Catelano et Loderingo Rettori della Città, et domandò le chiaui delle porte publiche, per uscir fuori della terra. I Rettori lo chiamauano dalle finestre, et confortauanlo a restar dentro nella Città, promettendo che loro soplirebbono a quel mouimento, ma era tanta la sospitione che gli era entrata nello animo, che ogni cosa riputaua che si facesse a sua destruttione, et per tanto, como hebbe le chiaui delle porte, comandò a un trombetto, che ad alta uoce domandasse, se tutti i Tedeschi si trouassero presenti, et eßendo risposto che u'erano, di nuouo fece domandar, se tutte le genti de gli amici si truouauano quiui, et similmente eßendo risposto che u'erano, comandò a quello che portaua la bandiera, che andasse uia, et cosi partito dalle case de Rettori, fece la uia dietro al Theatro antico, et dietro alla chiesa di San Piero Scheraggio, et per la porta allhora detta Bouina, doue Arno anticamente

Lamberti co nobili cacciano i trẽtasei riformatori della Rep.

Il Conte Nouello si ritira da combatter col popolo, & delibera d'uscir di Firenze.

Il Conte Nouello si parte co Tedeschi di Firẽze.

mente soleua passare, con tutte le sue genti, & con molti della nobiltà della parte sua, uscì di Firenze, & uolgendo da man sinistra, se n'andò lungo le mura insino alla uia di Prato, & senza alcuna dimora adirizò sua squadre per quel camino, & il dì medesimo si condusse a Prato, doue sicuro d'ogni sospetto, incominciò a conoscer l'error suo, & a dannare il suo consiglio, perche haueua abbandonata la Città di Firenze, senza esserne cacciato, trouandosi si ben proueduto di gente d'arme, & uolendo correger questo suo errore, il dì dopo, con tutte le genti, ritornò insino alle mura di Firenze, & per il gran mouimento del dì dinanzi, trouò le porte chiuse. I cittadini che erano deputati a far le guardie, ueduto la tornata del Conte Nouello & della sua compagnia, subitamente lo referirono al popolo, il quale fu posto in arme, & corse a quella porta doue erano queste genti. Il Conte Nouello, non potendo ne con forza ne con prieghi ritornar nella Città, poi che fu stato alquanto intorno alle mura, ridusse le sue genti a Prato. Dopo la partita del Conte Nouello, il popolo preso il gouerno della Republica, deliberò di riducer la Città al uiuere antico & popolare, & per tanto furono ordinati dodici cittadini che tenessero l'antico luogo de gli Antiani, & gli opportuni Consigli che hauessero a deliberar tutte le cose d'importanza. Anchora ordinarono, che solamente fosse un Rettore & non due come s'era fatto prima, & che la riforma hauesse la podestà di far ragione in uece & nome del popolo Fiorentino. In questa maniera riformato il gouerno della Republica, & ridotto al uiuere antico & popolare, perche la nobiltà quasi tutta si trouaua fuori, parue loro per ornare & far riputata la Città, di restituir tutti gli usciti, stimando anchora questa tal restitutione, riguardar la quiete & la tranquillità della Republica, & rimediar che questi tali usciti per uiolentia non uenissero a far qualche gran reuolutione. Preso adunque questo per miglior partito, ottennero una legge nel popolo, che a tutti i cittadini, che dopo la battaglia fatta all'Arbia si trouauano in essilio, & similmente a quegli che s'erano partiti insieme col Conte Nouello, fusse lecito, senza alcuno pregiudicio, tornar nella Città. Dopo questa deliberatione, subitamente que Guelfi che haueuano seguitato il Re Carlo, tornaron dentro nella terra, sei anni dopo che eglino erano stati in essilio. Gran letitia prese il popolo a ueder questa compagnia de Guelfi, ornata d'arme & cauagli, & di fortissimi huomini essercitati nel mestiero della militia, parendo loro ueder un gran fondamento della lor Republica. Ma desiderando di leuar uia le inimicitie & discordie della nobiltà, stimando che questo hauesse a essere un buono prouedimento a tener la terra in pace, non solamente per il tempo presente, ma anchora per lo auenire, furono operatori di far

Pentimento del Cõte Nouello d'essersi partito di Firenze.

Riforma nuoua del la Rep. di Firenze ritornata in mano del popolo.

Gl'usciti sun richiamati in Firenze dalla nuoua riforma.

molti parentadi fra i capi dell'una parte & dell'altra, per unirgli insieme con qualche uincolo di beniuolenza, & a questo effetto fu dato a Messer Forese Adimari, la figliuola del Conte Nouello, & anchora i Donati fecero parentado con gli Vberti, & molti altri matrimoni, a fine, come è detto, di sopir le loro discordie. Et molto maggiormente si mosse il popolo in pigliare questo rimedio, per metter unione fra i cittadini, perche l'esser stato rifiutato un parentado innanzi a queste cose, era stato principio di tutti i mali. Et benche le diuisioni originalmente nascessero per tener la parte, o dello Imperio, o della Chiesa, nondimeno nella Città di Firenze, fece grande aggiunta il rifiutare un parentado, del quale per maggiore notitia, facendosi un poco piu innanzi, appresso diremo. Fu un Caualiere in quel tempo, chiamato Messer Buondelmonte, huom molto generoso. Questa tale hauea grandissima nemicitia con Oddo d'Arrigo de Sifanti anchora egli di nobil casa, gli Vberti, i Lamberti, & altre famiglie nobili & riputate, hauendo parentado con Oddo, gli dauano in quel tempo gran fauore. Messer Buondelmonte per se medesimo era potente, & haueua anchora aiuto da molti huomini riputati. Moltiplicando le inimicitie di costoro, & ogni giorno mostrandosi esser maggiori, molti buoni huomini si misero di mezo, & finalmente fecero pace fra loro, & perche ella fusse piu stabile, & ferma, procurarono che Messer Buondelmonte togließe per donna, una nipote d'Oddo da lato della sorella. Questo parentado insieme con la pace fatta fra loro, si publicò, & gia nel cospetto de gli huomini si teneua per cosa ferma, & era diputato il dì delle nozze, & molti apparati palesemente ordinati per far la festa. Bene è uero che alcuni congiunti & seguaci di Messer Buondelmonte, nõ molto lo commendauano. Auenne che in quel dì, una donna delle case de Donati, sentendo che alcuni biasimauano questo parentado, prese animo di chiamar un giorno domesticamente quel giouane de Buondelmonti, & cominciollo a riprendere che egli haueße tolto una donna, che nè di sangue, nè di bellezza era simile a lui. Io certamente (disse costei) con grandissimo desiderio ti serbaua questa mia figliuola d'età da marito, & di presenza spetiosa, & singolare come tu uedi. Subitamente com'il giouane la uide (che la donna la fece uenire alla presenza) si turbò nell'animo, & cominciò a considerar seco medesimo la bellezza della fanciulla, & la amonition della madre, & facendo comparatione nel suo pensiero della bellezza & della nobiltà dell'una & dell'altra, senza dubbio propose questa fanciulla a quella di prima, & quasi infuriato, il dì seguente ritornò a questa donna a casa i Donati, & parlando con lei le disse. Madonna, egli è anchora tempo a correggere gli errori fatti, perche io son disposto di partirmi

M. Forese Adimari toglie per donna la figliuola del Conte Nouello.

Vberti e Donati fanno parentado insieme.

Buondelmonte Buondelmõti nemico d'Oddo d'Arrigo Sifanti, cagiõ di molti mali.

Vna donna de Donati riprẽde Buõdelmonte del parentado fatto, & è cagione di grãdissimi scandali.

da quel parentado, & so il danno & la pena che me ne uà & in tutto io sono acconcio, se ui piace, a tor la figliuola uostra. Veduto l'ardire di questo giouane, & la sua dispositione, subitamente questa Madonna consentì al parentado, & a un tratto si dette ordine in quel medesimo tempo che era diputato a far le prime nozze, a far le seconde. Questa cosa poi che fu diuolgata per la terra, Oddo, & il padre, & la madre di questa fanciulla rifiutata, conuocarono i parenti loro, & preposero questo caso, & questa ingiuria senza nessuna lor colpa riceuuta, & che da loro, ne di fatti, ne di parole si trouerrebbe essere stato commesso alcun mancamento, che ragioneuolmente hauesse potuto alienare & offender l'animo di questo giouane. Ma tutto questo inconueniente era seguito per la superbia, & per l'insolentia sua, et quasi lagrimando in questo lor parlare, domandauano l'aiuto de parenti, i quali uigorosamente deliberarono che di questa ingiuria si douesse far uendetta. Erano nel numero di questi parenti, conuocati molti huomini di nobili famiglie, i quali consultando del modo della uendetta, si leuò su uno de Lamberti, chiamato Mosca, & consigliò che si douesse far morire, dicendo quel che in uolgare s'è preso in prouerbio, Cosa fatta capo ha. Questo medesimo consiglio, essendo per lo sdegno confermato da gli altri, si diputò il luogo & il dì molto memorabile alla sua uccisione, & questo fu il dì della santissima Pasqua, & il luogo parue loro accomodato, sotto le case della fanciulla che egli hauea rifiutata. Et per tanto il sopradetto di della Pasqua, uenendo Messer Buondelmonte per il Ponte Vecchio, uestito, come si dice, di bianco sopra un cauallo leardo, quegli che s'erano congiurati insieme, uscirono delle case de gli Amidei, & gli fecero cerchio intorno, & subitamente lo gittarono a terra del cauallo, & con molte ferite lo ammazarono. A questo homicidio, furono presenti alcuni de gli Vberti & de Lamberti, & altri parenti della fanciulla, ma innanzi a ogni altro s'adoperò Oddo a tale uccisione. Fu fatto questo maleficio appresso il segno di Marte, che anticamente era stato leuato dal tempio, & posto al Ponte Vecchio, & fu notato questo d'alcuni per mal segno della Città. Dopo questa uccisione fatta, gli auttori di quella si ridussero nelle case de gli Amidei. Il romore si sparse per la terra, & commosse il popolo a grande indeguatione per la solennità della Pasqua, & dello homicidio superbamente fatto, percioche s'egli era stato error di Messer Buondelmonte, lasciare il primo parentado, u'era posta la pena del danaio secondo le leggi, ma essersi intesi & congiurati a fare una tanta uccisione, non parena cosa ciuile, ne tollerabile in una Republica. Finalmente i consorti, et gli altri parēti del morto, si ragunarono insieme, e non solamente la nobiltà, ma anchora la moltitudine & la ple-

Buondelmonte lascia la prima donna e prende questa de Donati.

Mosca Lāberti consiglia che s'ammazzi Buōdelmonte con quella sentenza. Cosa fatta capo ha.

Buondelmonte uiene ammazato al Pōte Vecchio da suoi nemici.

Diuisioue del popolo e de nobili per lo caso del Buondelmonti.

be cominciò a diuiderſi & a pigliar parte. Da queſta origine, nata la diuiſione de cittadini, di mano in mano crebbe tanto, che poſto da parte la ciuil modeſtia, uennero inſino alle ferite & al ſangue, & alla total perditione l'un dell'altro. Ma per tornare al propoſito noſtro, il popolo Fiorentino, hauendo notitia che per refiutar quel parentado erano nate tante diſcordie nella Città, deliberò uſar rimedi contrari, & operar, che dopo la reſtitution tornata de gli uſciti, ſi faceſſero de parentadi aſſai, ſtimando che queſto fuſſe un buon rimedio a mantenere in unione i cittadini.

Humori deſti nella Città di Firenze tra gli uſciti e quegli ch'erano nella terra.

Ma la infermità era maggior che non era l'aiuto di queſta tal medicina, & alla ſanità della terra biſognaua maggior prouiſione, & benche da principio ſi dimoſtraſſe da ogn'uno ſperanza, & letitia aſſai, nondimeno non paſſò molto, che ſe ne uide poco frutto, percioche la concordia & la unione durò poco tempo, & la cagione ſi fu, perche i Guelfi che haueuano uinto col Re Carlo, ſprezando la parte contraria, ſi riputauano ſuperiori, & gli auerſarij loro erano pieni di ſdegno & di ſoſpetto. La moltitudine anchora o uogliam dir la plebe, ſi ricordaua della battaglia dell'Arbia, & del grandiſſimo danno che in quel tempo hebbe la Republica, et que tali che furono cagione di tanto diſordine, et che ſi fuggirono del campo noſtro, et che la gloria della patria trasferiuano a Saneſi, paleſemente gli biaſimauano. A queſte coſe s'aggiugneua gran ſoſpitione che naſceua da una fama diuolgata per Italia del paſſar di Curradino figliuolo di Currado, et nipote dello Imperador Federigo, il quale ſi diceua ragunar della Magna gran copia di gente d'arme per uenire in Italia, a racquiſtar il Regno paterno. Su queſti romori et ſu la ſperanza, della uenuta ſua, i Piſani et i Saneſi, et gli altri della parte dello Imperio, i quali per la uittoria del Re Carlo erano molto sbigottiti, cominciarono a pigliare ardire, et a diuolgar per tutto, che Curradino a loro inſtantia paſſaua alle parti di quà, et gran capitale faceua della amicitia et delle forze loro, et in queſto modo ſi rinouarono le antiche ferite delle parti, et furono cagione che l'una non ſi fidaua dell'altra.

Nuoui ſemi di diſcordia nella Città.

In queſto mezo il Re Carlo, hauendo compoſte le coſe del Reame, et ſtimando che importaſſe aſſai alla ſicurtà dello ſtato ſuo, ſtrignere i Saneſi et i Piſani alla ſua deuotione, innanzi alla paſſata di Curradino, mandò un de ſuoi condottieri con buona copia di gente d'arme in Thoſcana. Sono alcuni ſcrittori che uoglion dire, che il Re Carlo ad inſtantia de gli amici ſuoi Fiorentini Guelfi, mandaſſe queſte genti. Io certamente non niego i Fiorentini o altri hauer fatta queſta domanda, ma io credo ben piu toſto, che il Re ſi moueſſe a far queſto prouedimento in Thoſcana, accioche paſſando Curradino per ricuperare il Regno di Cicilia, come coſa hereditaria

reditaria & appartenente alla giuridition de Sueui, nõ trouasse in queste parti alcun fauore. Questa medesima sospitione toccando il sommo Pontefice, perche di Thoscana soleuano uenire molte nouità, deliberò anco egli di fare opportuni prouedimenti, & per tanto con essempio nuouo, & nondimeno molto necessario per sopire ogni perturbatione che potesse nascessere, il gouerno della Thoscana, come cosa caduta & spiccata dallo Imperio, riserbò a se, & alla sua Sedia Apostolica. Questa cosa parue anchora piu tollerabile, perche in quel tempo nessuno era Presidente, & pareua che per la auttorità della sedia Romana, per le conditioni de tempi, & non per ambitione fusse stata fatta tal deliberatione. Riseruata adunque la Thoscana et il gouerno di quella a se il sommo Pontefice, fece il Re Carlo suo Vicario, & con questa presa il detto Re, quasi mosso da giusto titolo, mandò la prima uolta le genti in Thoscana. Venendo queste genti & appressandosi alla terra di Firenze, i cittadini che haueuano fatta la guerra sotto il Re Carlo, insieme con tutta la parte che per la uittoria & beneficio suo eranò ritornati nella patria, si misero in punto a riceuere il Capitano, & tutte queste genti Franzesi, le quali erano per comune essercitio della guerra, a loro notissime. Dall'altra parte gli auersari loro, cioè Gibellini tutti sbigottiti, un dì, innanzi che le genti entrassero in Firenze, uolontariamente se ne partirono, & questo fu tre mesi dopo che i Guelfi erano ritornati. Per questa mutatione essendo rinouata la contesa delle parti, i cittadini che erano rimasti dentro, dettero pieno arbitrio al Re Carlo, mosti da singulare beniuolenza uerso lui, il quale ueramente predicauano, essere stato auttore della lor ritornata. Io truouo per questi tempi, il Signore Malatesta da Verrucchio, capo di quella famiglia, la quale è stata dopo tanto famosa, essere stato mandato al gouerno di Firenze in nome del Re Carlo, & nondimeno, a tener ragione, & a punire i maleficij erano deputati Magistrati minori. Quasi in questo tempo, gli usciti di Firenze Gibellini, cominciarono a muouer guerra alla Città, & a piu luoghi, & massimamente da Santo Ellero, non solamente furti celati, ma prede manifeste per tutte quelle circostantie si faceuano, & la moltitudine ogni dì cresceua, in tal forma che pareua gia diuentato un copioso et sufficiente essercito. Contra a queste genti che si trouauano ogni dì insino alle porte di Firenze, uscì fuori il popolo Fiorentino, & per forza gli fece tirare indietro, & ridursi dentro nel castello, et non contento a questo deliberò di far pruoua di combatterlo. Et benche fusse di sito fortissimo, nondimeno fu tanto l'ardire et la industria de cittadini esperti nel mestiere dell'arme, che alla fine hebbero et espugnaronlo per forza. Molti de gli usciti ui furono presi, molti su lo ardor della zuffa

Il Papa cõ nuouo essempio piglia il gouerno in se della Thoscana spiccata dal l'Imperio.

Carlo Re Vicario del Papa ĩ Thoscana.

Gibellini si partono uolontariamente di Fiorenza, abbandonando lo stato.

Malatesta da Verrucchio Gouernator di Firenze per lo Re Carlo.

ui furono morti, et sopra tutto l'ira et lo sdegno de uincitori si sfogò sopra gli huomini di piu nobiltà. Et innanzi che ritornassero a Firenze, presero alcune altre castella circunstanti, & se ne menarono alcuni cittadini, fra gli altri Geri da Vologنano, con alcuni suoi conforti, il quale dopo fu messo in carcere in una parte del palazzo publico, & finalmente lungo tempo tenuto, ui si morì. Di qui fu poi dato il nome alla prigione non dal nome dello edificatore, come fu a Roma la prigione Tulliana, ma da questo tale che ui fu tenuto chiamato Volognano. Ritornato che fu lo essercito nella Città, tutti que Gibellini, i quali s'erano partiti innanzi alla uenuta delle genti del Re, furono fatti ribelli. Cominciò di nuouo fra i cittadini una gran contesa, percioche i Guelfi che erano stati in essilio dopo la rotta dell'Arbia, domandauano i beni de loro inimici, assegnando & ricordando, che in quel tempo le case loro nella Città, & le uille, & le possessioni nel Contado, erano state disfatte & in compensatione & ristoro di questi danni, domandauano i beni di que tali che n'erano stati cagione. Et perche le loro domande erano senza alcuna misura, & chi piu poteua piu s'ingegnaua di occupare, parue loro di metter questa cosa nello arbitrio del Re, il quale hauuta piena notitia di queste differentie, giudicò, secondo che si dice, che de beni de rebelli, si satisfacesse a cittadini Guelfi, secondo l'estimatione de danni riceuuti. Et per metter a essecutione questo ordinamento, furono creati dodici huomini che diligentemente essaminarono ogni cosa, & su libri deputati per loro ufficio, ne fecero far particolar nota. Dopo la restitutione fatta, auanzarono certi beni, de quali una parte ne misero in comune, un'altra parte ne consegnarono all'ufficio della parte Guelfa. Pare che il sommo Pontefice, & il Re Carlo, non senza gran cagione fussero desiderosi di essaltare & di accrescer la parte Guelfa, perche il Papa hauendo riceuuto da Manfredi & da suoi per lo adietro, molte ingiurie, & in quel tempo temendo grandemente la uenuta di Curradino, s'ingegnaua che questi huomini, i quali haueua trouati fedelissimi uerso di se & della Chiesa Romana, in ogni tempo hauessero a dominare, & similmente la Maestà del Re, hauendo fatto pruoua della uirtù loro, & desiderando di spegnere in Thoscana la parte Gibellina, daua a costoro ogni fauore a lui possibile, & a questo fine hanno opinione alcuni che per que tempi fusse ordinato, che la parte de cittadini Guelfi, hauesse l'ufficio & il Magistrato publico, acciochè continouamente ueggbiassero, & che hauessero cura di tutte le cose appartenenti a commodi, & a conseruation di quella parte. Io, molto innanzi a questo tempo, nelle publiche scritture, & in piu luoghi, truouo essere stati nella Città i cittadini della parte Guel-

Santo Ellero preso da Fiorētini.

Le prigioni chiamata da Volognano che ui morì dētro.

Beni de ribelli consegnati a Guelfi per ricompensa de danni riceuuti da Gibellini.

sa. Et certamente fu osseruato alquanto tempo, che i Capitani della parte Guelfa si eleggeßero forestieri, huomini nobili, & nelle lor Città tenessero la medesima parte. Et fra gli altri, mi ricorda hauer letto Luca Sauello, Bertoldo de gli Orsini, Thomaso da Sanseuerino ogniuno di costoro il suo anno, essere stato Capitano di parte Guelfa, & insieme con questi tali, si dauano cittadini Guelfi, che di compagnia con loro si trouassero in consiglio. Ma dopo tornò questo gouerno a cittadini medesimi della terra, & piu Capitani insieme incominciarono a creare, benche innanzi un solo per uno anno fusse Capitano. Questo tal Magistrato haueua grandißima auttorità nella terra, di poter correggere i cittadini, & dichiarite che fuße d'ammonire, & priuar de gli honori & ufficij publichi della Città, ma queste cose piu a pieno narreremo ne tempi loro, al presente ci basta hauer detto insino a qui. In questo medesimo anno si rinouò la guerra contra a Sanesi, hauendo i Fiorentini un continuo stimolo di uendicarsi della rotta dell'Arbia. Et per tanto seguitando il Capitano del Re Carlo, corsero in quel di Siena, & benche l'appetito fusse grande di uenir prestamente alle mani co nemici, & a questo proposito facessero molte prede & arsioni & danni per tutto quel di Siena, nondimeno non poteron tanto fare, che i Sanesi uolessero uscir fuori alla battaglia, & stando l'essercito cosi sospeso, fu significato che gli usciti Fiorentini s'erano raunati con assai gente al castello di Poggibonzi. Il perche il campo si moße prestamente, & il Capitano Regale, & tutte le genti Fiorentine si trasferirono a Poggibonzi, & dall'altra parte i Pisani & Sanesi, per discostar la guerra da casa loro, mandarono tutte le lor genti a Poggibonzi per la difesa del luogo & de gli usciti che u'erano rinchiusi dentro, & cosi da ogni parte si fece lo sforzo grande che pareua che in quel fusse posto tutta la somma della guerra. Il Capitano Regale & i Fiorentini che u'erano con lui, fecero pruoua, se nel primo empito poteuano espugnare il castello, & in effetto, essendo di sito molto forte & ben proueduto da nemici, facilmente si leuarono da quel pensiero, & deliberarono di porsi a campo, & di prouar se per lo assedio ordinario poteuano ottener la impresa. Ma gli usciti Fiorentini che u'erano dentro, confidandosi nel loro proprio potere, et ne gran conforti de Pisani, et de Sanesi, si misero in punto di far uigorosamente la difesa, et ogni giorno cresceua loro animo, perche egli erano auisati da Sanesi et da Pisani, che gran gente s'erano messe in punto, per dar loro aiuto et sußidio. Questo romore publicato per il campo, fu cagione che il Capitano del Re, et i Fiorentini chiamarono anchora eßi lor fauori delle terre uicine, che erano uenute alla deuotione del Re. Et fu di

Lucca Sauello Bertoldo Orsino Thomaso Sanseuerino Capitani di parte Guelfa in Fiorenza.

Fiorentini rimouano la guerra contra i Sanesi.

La guerra si riduce a Poggibonzi.

Il Re Carlo entra in fantasia di passar in Thoscana per cagion della guerra co Sanesi.

tanta gara questa impresa che il Re Carlo proprio, deliberò di uenir in Thoscana personalmente. Il camino suo fu da Viterbo, & d'Arezzo, e dopo uenire a Firenze. Fu riceuuto nell'una Città & nell'altra cō grandissimo honore, & con grandissima dimostratione di beniuolenza. Partito dopo da Firenze, si condusse in campo, e nella prima giunta gli huomini di Poggibonzi gli mandarono ambasciadori per mitigar la mente della Maestà sua. Ma trouata che la hebbero molto contraria a' desideri loro, & che uidero mettere in punto le bombarde & altri edificij per la offension del castello, mandarono nuoua ambasciata a dire in propria forma queste parole. Signor Re, tu ci fai ingiuria, perciochе se in tuo nome tu fai la guerra, tu offendi l'Imperio Romano di chi noi siamo suggetti, se la fai in nome dell'Imperio, del quale in Thoscana tu ti chiami Vicario, certamente senza alcuna cagione tu offendi gli huomini osseruantissimi & fedelissimi di detto Imperio. A questa ambasciata fu risposto loro, che poi che si haueua a disputare in propria forma secondo ragione, che queste cose egli faceua in uece & nome dell'Imperio, e per tāto se egli no erano huomini & cosa dello Imperio, doueuano riceuer dentro dalle mura il Re & l'essercito suo, & s'eglino andauano sinistrando con uolere far patti era conueniente trattargli come rebelli, & a questo modo i ragionamenti si tagliarono, & l'assedio incominciò a strignere. Io mi stimo, che questo Re essendo peritissimo nell'arte militare, & equale a ogni singolar Capitano nel mestier dell'arme, hauesse notitia di tutti i modi da espugnare & uincer le terre. Ma questo castello era molto forte di sito, & non si poteua andare a offenderlo di luogo alcuno, se non per passi molto stretti, & sinistri, & da quella parte doue il colle era cōgiunto col Castello, non solamente le torri, ma anchora la guardia de gli armati che u'erano poste, facilmente si leuauano da dosso ogni forza & empito de nemici, per queste cagioni pareua che ogni dì la ossidione rafreddasse & andasse per la lunga, & nondimeno stando il Re fermo nel proposito suo, deliberò col tempo domare il nemico, & non si partire insino a tanto che egli hauesse hauuto Poggibonzi. Strignendo adunque ogni dì l'assedio, & delle Città uicine uenendo molta gente in campo, si circondò il castello, in modo che mancando a quegli di dentro la speranza et le cose necessarie della uettouaglia, facilmente si diedero al Re il quarto mese dopo ch'il Re era uenuto in Cāpo. Quegli che u'erano dentro, secondo i patti se n'andarono a saluamento con le persone, essendo quasi al mezo il uerno, quando questo castello si hebbe. Benche il tempo fusse aspro, nondimeno il Re si mosse co Fiorentini & con gli altri suoi amici, & andò a danni de Pisani, & in brieue tempo prese alcune castella, & similmente il porto e le torri che erano alla difesa di quello disfece insino

Parole di quelli di Poggibonzi, mādate a dire al Re Carlo.

Risposta del Re a predetti huomini di Poggibonzi.

Poggibonzi s'arende al Re Carlo.

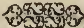
a fondamenti, & saccheggiò il Contado di Pisa, & ridussesi a Lucca che era in quel tempo amicissima della Maestà sua, & non passò molti dì, che hauendo ricreato l'essercito a stanza de Lucchesi andò a campo a Mutrone. Questo castello non per forza, ma per astutia fu in questo maniera preso dal Re. Egli finse di far caue coperte, per le quali i suoi si conducessero alle mura a gittarle in terra, & a questo proposito la notte faceua portar gran quantità di calcinacci sotto le mura, & dopo il dì gli faceua leuare, in tal modo che del Castello erano ueduti, donde ne seguì, che quegli di dentro stimando che tali calcinacci fusse ro delle mura loro, & che il Re per quelle sue fosse ui fusse già giunto, et temendo che per questa uia non si hauessero a perdere, uolontariamente si dettero nelle mani di sua Maestà, & in questa forma il Re Carlo hebbe il fortissimo Castello di Mutrone, & quello hauuto dette a Lucchesi.

Mutrone Castello preso dal Re Carlo a instanza d Lucchesi

Stratagema del Re Carlo per prẽder Mutrone.

IL FINE DEL

LIBRO SECONDO.





DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francefco Sanfouino



LIBRO TERZO.

Mouimẽti nuoui per la uenuta dil Curradino in Italia.



EL feguente annò dopo queste cofe, fopraueннero molte nouità in uari luoghi, & turbulenti mouimenti. Perciochè effendo il Re Carlo in Thofcana, & hauendo tutte le terre che innanzi erano state di Federigo, & di Manfredi, ridotte a fua obedienza, eccetto che i Sanefi, & Pifani; & questi anchora ordinando di conquiftare, gli furono in un medefimo tempo portate due nouelle, l'una che Curradino già era uenuto a Trento, l'altra che in Roma, & in Cicilia molte rebellioni erano feguite. L'origine di queste cofe nuoue procedeuano dalla cagione, che appreffo diremo. Erano due fratelli Spagnuoli di fangue Regale. L'uno chiamato Arrigo, & l'altro Federigo. Questi, effendo nemici d'un'altro lor fratello, il quale era di Spagna. Finalmente cacciati della patria, quando uiddero non poter contra la magnificenza & potenza regale far alcun conquifto, con alquanta gente eletta paffarono in Africa, & condotti a Tunifi, lungo tempo ftettero al foldo di quel Re, & effendo

per le prede, & per il soldo diuentati ricchi, & consultando fra loro quel lo fusse da fare, finalmente parue loro che Arrigo, il quale era il maggior fratello, con ogni lor thesoro, & megglioramento, passasse in Italia, & domandasse al Papa il Reame di Sardigna. Partito adunque dal porto di Cartagine, & uenuto in Italia, & condotto alla presenza del sommo Pontefice, usò con lui la mezanità, & il fauore del Re Carlo, il quale hauendo uinto il Re Manfredi, era in singolarissima gratia della Santità sua. Haueuano Arrigo, et i suoi fratelli da lato della madre, strettissimo parentado col Re Carlo. Per questa congiuntione, et similmente per lo beneficio, et fauore prestatogli presso al Papa, fu contento Arrigo seruir la magnificenza del Re Carlo di gran somma di pecunia. Durando questa pratica del Reame di Sardigna, et essendo inclinato il sommo Pontefice a compiacere a Arrigo, a petitione del Re Carlo, auenne che nella Città di Roma soprauennero tal nouità, et discordie ciuili, che i Cittadini s'erano messi in arme, et per compor queste lor dissensioni, mandarono a Viterbo, doue allhora si trouaua il Papa, a pregare Arrigo che uenisse a leuar uia le discordie loro. Chiamato adunque Arrigo da Romani, et condotto a Roma, di uolontà del popolo, gli fu data la podestà del Senato. Donde ne seguì, che hauendo egli pacificato la terra, et parendogli di ragione hauer acquistato quel dominio, et gouernandolo senza alcun riguardo del sommo Pontefice, subitamente uenne in sospetto alla Santità sua, et al Re Carlo. Per questa cagione la pratica del Reame di Sardigna si lasciò in dietro, et quella quantità di pecunia di che Arrigo haueua seruito il Re Carlo, quando la domandò, gli fu negata, accioche non hauesse maggior facultà di nuocere. Da prima, haueua Arrigo la parte contraria al Re Carlo, et al sommo Pontefice nella Città di Roma fauorita, et nondimeno sotto spetie d'equità, l'una parte, et l'altra con gran simolatione hauea tenuto dentro. Ma poi che s'auide del sospetto del Papa, et del Re Carlo, cominciò a sollecitare occultamente i Pisani, et i Sanesi, et gli altri della parte Ghibellina. Mandò ancora a Curradino a offerirgli che se uenisse auanti, gli darebbe ogni suo fauore, et di suo fratello, et in ultimo gli metterebbe nelle mani la Citià di Roma, et di queste due cose i nemici ne faceuano gran conto. Per seguire adunque queste cose Arrigo mandò in Africa a Federigo suo fratello un Napoletano chiamato Currado Capitio, il qual era stato cacciato del Reame, et ordinò che passasse in Barberia con una naue de Pisani, et significò al fratello, che posto da parte ogn'altra cura uenisse in Cicilia a far in quel l'Isola quanto mouimẽto e poteua. Ordinò anco ch'egli hauesse lettere da Curradino a quegli popoli di Cicilia, & a loro amici antichi, per far su la prima giunta maggior nouità. Federigo adunque fratello d'Arrigo, &

Arrigo, & Federigo ri tornati di Tunisi, domãdano al Papa il Regno della Sardigna.

Arrigo chiamato a cõpor le discordie tra Cittadini Romani.

Currado Capitio, mãdato in Africa da Arrigo per oprar contra il Re Carlo.

Capitio Napoletano passando in Cicilia con gran sollecitudine, menarono con loro dugento huomini Spagnuoli, dugento Tedeschi, quattrocento Thoscani tutti esperti nel mestiero dell'arme. Subitamente seminando lettere di Curradino, & dimostrando di port ar con loro maggior speranza che non era in fatto, commossero quasi tutta l'Isola di Cicilia a ribellarsi, eccetto che Siragosa, Messina, & Palermo, & similmente a Roma, poi che ui fu notitia della nouità di Cicilia. Arrigo non gli parendo d'aspettar piu, chiamò a se i capi della parte Guelfa, & condotti nel capitolo Romano, ordinò che fussero circondati da gente armata. Dopo Napoleone, & Matteo de gli Orsini mandò prigioni fuor della Città, acciò che ritenendogli in Roma (perche erano huomini di gran nobiltà, & gratia) non nascesse qualche mouimento, & Giouanni, & Luca Sauelli fece restar nella prigione del Campidoglio, & a gli huomini della parte Ghibellina dette gran licenza, & auttorità in ogni lor gouerno.

La Cicilia si ribella al Re Carlo per opera d'Arrigo.

In questo modo subitamente mutate le cose, & quasi in un medesimo tempo uenendo la nouella della passata di Curradino, & della nouità di Roma, & della passata di Cicilia, il Re Carlo, stimolato da pericoli di tante ragioni, fu costretto abbandonar l'impresa de Sanesi, & Pisani, & prestamente ritornar nel Reame a spegnere il fuoco della propria casa. Lasciato adunque una parte delle sue genti d'arme in Thoscana, accioche le Città a lui amiche su la uenuta di Curradino non rimanessero spogliate di guardie, tutte l'altre sue genti mise insieme, & ritornato nel Regno le distribuì per la Calabria, e per la Cicilia, per raffrenar la rebellione de popoli. Intorno a questi tempi, i Pisani mandarono uentiquattro galee, a predar i liti, & le circostantie di que mari del Reame, & sollecitar le Città, & a rebellarsi al Re Carlo. Questa armata hebbe di comandamento, che come ella hauesse fatte le cerche delle marine intorno all'Italia, & rimessi gli usciti di piu Città che ne haueua gran copia, ognuno ne luoghi suoi passasse in Cicilia, e insieme con Federigo, & con Capitio, se fusse bisogno, dessero fauore a gli amici loro. Curradino in questo mezzo tempo uenuto in Italia, menò seco insino a Trento dieci mila Tedeschi. Dopo, per la carestia del danaio, oueramente perche si rifidasse nelle forze de gli amici, & della parte sua, si riserbò solamente tre mila cauagli, con gente molto eletta, & tutto il resto della moltitudine ne rimandò a casa, e dopo partito da Trento, lungo il fiume dell'Adice si condusse a Verona, & da Verona, uolgendosi in su la man destra passò in Genouese, & la cagione fu che non si confidaua a dirittura con sì poche genti passare in Thoscana, et massimamente hauendo a petto i Bolognesi, et quegli di Reggio, et quegli di Modona, et altre Città amiche del Re Carlo, et del sommo Pontefice, et anchora perche i popoli di Thoscana s'erano messi a ordine per

Pisani mādarono uē tiquattro galee a molestar il Regno.

Curradino giugne in Italia, & uiene a Verona da Trento, & passa in Genouese

tener i gioghi dell' Apēnino, et oniare alla sua passata. Venuto adunque in Genouese, non molto dopo, la sua persona con pochi per la uia di mare, et le genti d'arme per la uia di terra, et per la Lunigiana, si condussero a Pisa, et riposati alquanti giorni, dopo insieme co Pisani, et con molti altri della parte sua (i quali di tutta Thoscana in gran copia quanto ad alcuno altro Principe innanzi erano conuenuti) entrò ne confini de Lucchesi. Erano rimaste a Lucca, alquante genti d'arme, di quelle del Re che haueua lasciate in Thoscana a questo effetto, come di sopra facemmo mentione, et oltre a quello u'erano anchora le genti a piè, et a cauallo de Fiorentini, et delle altre Città amiche. Tutte queste genti messe insieme, usciron fuori intorn'a due miglia, et fecero segno, come se uolessero pigliar la zuffa co nemici. I Tedeschi all'incontro, et l'altre genti ch'erano di Curradino, similmente si misero in punto alla battaglia. Era fra questi due campi il fiume in mezo, ch'esce del padule. Mentre che l'uno aspetta l'altro, che passi il fiume, consumarono in uano tutto il giorno, et non hauendo fatto altro che uedersi si partirono. Curradino non molto dopo, mouendo l'essercito, di quel di Pisa ne uenne per il contado di Firenze, et fermossi alquanti dì a Poggibonzi, et dopo con tutte le genti si condusse a Siena. Ma le genti d'arme, le quali il Re Carlo (come di sopra habbiam detto) haueua lasciate in Thoscana, andauano seguitando gli auersari con questo ordine, che quasi faceuano le medesime giornate che l'essercito di Curradino, et dauano animo alle terre, et a popoli delle parti loro, et difendeuanle da le correrie de nemici. Ma sentendo che Curradino era giunto a Siena, diliberarono di passar in quel d'Arezzo, perche quella Città era amicissima del Re Carlo. Condotti che furono a Monte Varchi, et accompagnati dal le genti de Fiorentini, il Capitano del Re, rifidandosi nelle proprie forze, dette licenza a quelle genti che gli haueuan fatto compagnia, et offerendo pure i Fiorētini d'andar piu oltre con lui, ricusò l'opera loro, et co suoi propri si dirizzò uerso Arezzo. I nemici stimando quello che auenne, et essendo guidati da gli usciti di Firenze, si posero in aguato quasi a dieci miglia discosto a Arezzo, doue è il camino molto stretto, perche si rinchiude tra monti, et le ripe d'Arno. Venuti che furono in questo luogo le genti del Re Carlo, non hauendo ricercato innanzi se u'era aguato, o alcune genti de nemici, et non andando molto ordinati, subitamente si scopersero lora adosso, et di dietro, et dinanzi le genti Tedesche, percioche di fatto occuparono il ponte, e t dinanzi facilmente tennero loro il passo, et parte si scopersero di dietro, parte dal canto di sopra con le balestre gli feriuano, et in questo modo trouandosi in mezo, et non hauendo facultà di poter romper da nessun de lati, ne essendo il luogo atto a dimostrar la lor uirtù in breue spatio furon rotti. Di tutta la gente del Re ne scampò una pic-

Lucchesi si fanno incōtra a Curradino.

Le gēti del Re Carlo deliberarono di passar su quel d'Arezzo.

Le gēti del Re Carlo sono assediate da q̄lle di Curradino per una imboscata.

ciola parte, la qual haueua passato il ponte innanzi che l'aguato si scoprisse, gli altri, o che furon morti in quel luogo, o che furon presi, & condotti a Siena. Questa uittoria, essendo accresciuta da nemici, & con romore, et con lettere largamente diuolgata, fu cagione che molti popoli, facendo per questa uittoria concetto della prosperità di Curradino, si partirono dalla diuotion del Re Carlo, & nondimeno nel Reame seguiron maggior rebellioni che in Thoscana, oueramente perche i popoli dal canto di quà, sien piu costanti che quegli, oueramente perch'essendo stati, si puo dir, presenti alla uittoria, non la stimauano piu ch'ella fusse da stimare. Et per tanto ne il terror di Curradino, ne la rotta, & la destruttion delle genti Regali, mossero le Città di Thoscana a partirsi dalla fede, & dall'amicitia del Re. Et fra gli altri gli Aretini, ne gli occhi de quali era stata fatta la uccisione, & destruttion di quelle genti, constantissimamente perseuerarono nella deuotion sua. In questo mezzo tempo le uentiquattro Galee dette di sopra, hauendo predato d'intorno a Gaeta, & tutte quelle circonstantie maritime, & hauendo in molti luoghi, doue commodamente lo poteuan fare, rimessi gli usciti, & indotti molti a ribellarsi, finalmente passarono in Cicilia. Curradino poi che alcuno dì fu soprastato a Siena, si mosse con l'essercito, & passò per il contado di Roselle, & di Viterbo, & di Sutri, & quasi innanzi al cospetto del sommo Pontefice, che in quel tempo si condusse a Roma. Il Papa haueua mandato innanzi a significargli sotto grauissime censure, & scommuniche, che non facesse impresa di offendere il Reame di Cicilia, il qual s'apparteneua alla Sedia Romana, ne anchora al Re Carlo, che dalla medesima Sedia era stato appellato Re. Et che gli doueua parer assai quello che i Pontefici Romani per la lor benignità haueuan sofferto. Finalmente sprezzando egli cotali comandamenti, haueua fatto il Papa publicar le scommuniche, le quali Curradino non stimando, innanzi (si puo dire) a gli occhi del sommo Pontefice, haueua condotto l'essercito, & fatte tutte le cose che hostilmente si usano di far contra a nemici. Appressandosi a Roma Curradino, il popolo Romano armato se gli fece in contra, & con somma letitia di tutti gli ordini con la pompa consueta a gli Imperadori, lo condussero nel Campidoglio. In quel luogo fecero ragunata, non solamente i capi; ma anchora di ogni ragion gente della parte Ghibellina, uenuti del Ducato di Thoscana, & di tutto il resto d'Italia. Messo adunque Curradino tutte le cose necessarie in punto alla guerra, perche, il Re Carlo teneua il passo di Monte Casino, entrò nel Reame per quello di Tiuoli, & d'Albano. Il Re Carlo gli uenne incontra con meno gente che non haueua egli, percioche Curradino, oltre a tre mila caualli de Tedeschi, molti Signori di Genouese, di Thoscana, & del Ducato, & della Marca, et di Sabino lo seguitaua-

Le Città di Thoscana alla rotta di Carlo stanno in fede.

Il Papa scomunica Curradino

Curradino giũto a Roma passa nel Reame per quel di Tiuoli.

*no,& non solamente gli andauano dietro i principali della parte,ma an-
chora una moltitudine d'ogni ragion gente s'erano uniti con lui. Molti
anchora Cittadini Romani,& appresso Arrigo Spagnuolo lo seguitaua
no con un fior di gente. Il Re Carlo dall'altra parte,benche hauesse spar-
tito le sue genti d'arme,& a Messina,che in quel tempo era assediata per
mare,& per terra,& in molti luoghi lungo le marine del Reame di Na
poli,& una parte anchora mandata in Thoscana, nondimeno con gran
confidenza d'animo, con quello essercito che gli restaua, si pose presso al
campo de nemici,& considerando le lor forze,& le sue,giudicò esser bi-
sogno d'usar in quel tempo ogni arte,& ogni ingegno,perche apertamen
te non si confidaua, non solo di poter uincere; ma di poter resistere al ne-
mico. Era presso à lui (secondo che si dice)uno huom molto antico, &
molto esperto nell'arte militare, chiamato Alardo, per il conforto del
quale il Re Carlo trasse di tutto il suo essercito,ottocento huomini a caual
lo, molto eletti, & occultamente gli pose sotto un colle uicino,& tutto il
resto della moltitudine,fece scender nella pianura,& mandò con loro un
uestito di habito regale,di maniera che paresse il Re, & egli si fermò non
molto lontano da quegli che haueua posto dietro al colle, in un luogo emi
nente,& commodo a ueder la zuffa. I condottieri di Curradino,ordinan
do la battaglia,posero nella fronte i Genouesi,Thoscani, & Spagnuoli,et
intorno alle bandiere,posero le genti Tedesche. Appiccandosi il fatto d'ar
me i Thoscani,gli Spagnuoli,& i Genouesi con grand'ardire assaltando
le squadre del Re,fecero tanta uccisione,che l'empito loro non si puote lun
go tempo sostenere. Ma ributtate le prime squadre,et col medesimo empi
to entrati piu a dentro nella battaglia,et essendo quel condotier che pare
ua il Re,gittato in terra,le grida,et il romore andò per tutto'l campo,che
il Re Carlo era stato preso. Allhora le genti Tedesche ch'erano state poste
in sussidio delle bandiere,per trouarsi anchora lor presenti alla uittoria,
si mescolarono nella zuffa. In questo modo rotte le genti del Re Carlo,&
fuggendo per tutto erano sparsi per la campagna, et similmente i uincito
ri scacciandogli,et seguitandogli si uennero a disordinar di modo,che piu
non u'era alcuna schiera insieme,ne alcun sussidio,ne retroguarde. Ognu-
no de uincitori intento alla preda,come nelle mani certissimamente haues
sero la uittoria,in uarij luoghi andauan uagando. Vna gran parte di lo-
ro perseguitaua le genti rotte, & dal luogo della battaglia, s'era dilun-
gata, et essendo le cose in questi termini, il Re Carlo subitamente con
quella gente eletta (che di sopra facemmo mentione) discese nella cam-
pagna, et con le squadre ordinate,et strette insieme,assaltò le genti disor
dinate di Curradino. Molti ne prese su la prima giunta, molti ne mise in
fuga, et finalmente condotto alle bandiere de nemici in un momento*

Alardo huomo del Re Carlo usa uno stratagema per uincer le genti di Curradino

Stratagema d'Alardo riesce, percioche rompe l'essercito uincitore, e dà la uittoria al Re Carlo.

l'hebbero dissipate & prese. Curradino attonito come se fusse cosa miraco losa, & di uincitor fuori d'ogni sua openione uedendosi superato & uinto, con pochi compagni se ne fuggì. Il Re Carlo non lasciando seguitar i suoi, ma tenendogli insieme bene ordinati, il resto de nemici, nel tornar che faceuano dalla persecutione de suoi, trouandogli stracchi, & disordinati, a parte a parte gli pigliaua, Et in questa maniera oppressati i nemici, finalmente acquistò pienissima uittoria. Curradino continuando il fuggir dì & notte, si condusse a Roma, & subitamente fu riceuuto da Guido da Montefeltri, il qual, quando passò nel Reame, haueua lasciato alla guardia di Roma. Il popolo Romano similmente lo riceuè uolentieri, non hauendo anchora la nouella della rotta riceuuta, ma poco dopo sopra uenendo i Cittadini Romani della parte Guelfa, che da Arrigo erano stati cacciati, & s'erano trouati nella zuffa col Re Carlo, hauendo per guida gli Orsini, & Sauelli, furon cagione che subitamente tutta la Città si mise in arme. Per la qual cosa sbigottito Curradino, uscì di Roma sconosciuto, & di subito se n'andò a una terra anticamente chiamata Astura, con proposito di partirsi di quindi, & d'andarsene per mare a a Pisa, ma innanzi che si partisse d'intorno a luoghi circostanti, fu preso, et dato nel le mani del Re, & non molto dopo condotto a Napoli, et per sentenza del le Città del Reame (i Sindici delle quali il Re Carlo di tutto il Reame haueua conuocati a dar giudicio di lui) fu giudicato, & morto sul primo fiore della sua età. Anchora fu morto insieme con lui, il Duca d'Astura, che era quasi di quella medesima età, & Gherardo Pisano, che era stato Condottiere in quella zuffa de Thoscani. Arrigo Spagnuolo fuggendo anchora esso dalla battaglia, fu preso in quello di Rieti, & dato nelle mani del Re. Ma perche egli era congiunto di parentado con lui, & anchora gli era stato dato a patti, gli fu saluata la uita, benche alla perpetua carcere fusse relegato. Dopo questa uittoria, tutti i luoghi che in Cicilia, & nel Reame s'erano rebellati, tornarono all'obedienza del Re. Durante questa guerra nel Regno, la Thoscana stette quieta, perche buona parte delle genti si trouauano fuori, & gli animi di tutti i popoli erano uolti a aspettar la fine della battaglia. Ma poi che si uide la destruttion di Curradino, si cominciarono a rinouar le contentioni, & a uolger i pensieri al le guerre di casa. Et per tanto nella sequente state i Sanesi, & gli usciti di Firenze, che si trouauano a Siena, con tutto il loro sforzo andarono a campo a Colle sul fiume della Elsa. Questo assedio come prima si sentì a Firenze, subitamente ui furon mandate le genti a piè, & a cauallo, per dar aiuto a loro collegati. Auenne che il dì medesimo le genti a cauallo andarono sì presto, che innanzi che si facesse sera, giunsero a Colle, & da quella parte ch'era piu lontana da nemici entrarono dentro, & deliberarono

Curradino rotto si fugge a Roma

Curradino si fugge di Roma sconosciuto p andarsene a Pisa, & fu preso.

Curradino è fatto morir dal Re Carlo per sentenza.

Colle Castello su l'Elsa assediato da Sanesi cō gli usciti Fiorentini.

rono innanzi che innouassero alcuna cosa d'aspettar le fantarie, le quali doueuan giunger l'altro dì. Ma i nemici spauêtati per la nenuta di costoro, l'altra mattina sul far del dì, ritirarono il lor campo in dietro, et perche sul leuar fecero alcun segno di timore, dettero animo a que di dentro, in tal forma che subitamente presero l'arme, & senza aspettar piu le fanterie, usciron fuori con grand'ardire, & assaltarono i nemici tutti spauentati. Quegli della terra ancho essi con tutta la moltitudine fecero loro spalle, & appiccatosi insieme, i Sanesi rimasero rotti. Et non è dubbio, che se le fanterie de Fiorentini ui fussero state a tempo, quel dì i Sanesi haurebbero riceuuto grãdissimo danno, & nondimeno le genti d'arme a cauallo, fatta uccisione quanto fu lor possibile, con pochi prigioni si ridussero a saluamento. Nel medesimo anno fu assediata Ostina da Fiorentini. Questo Castello haueuan preso gli usciti di Firenze quando fuggiuano dalla battaglia. Ma poi essendo stretti dal campo, & abbandonando il luogo di notte, tempo inconsideratamente, furon scoperti dalle guardie. Il romore si leuò, & la maggior parte furon presi, o morti. Non molto dopo i Fiorentini, ridotte le genti a casa, & richiesti da Lucchesi, là mandarono in lor aiuto contra a Pisani. Le quali così mandate in gran numero a piè & a cauallo, predarono insino alle mura di Pisa, & presero alcune castella intorno al fiume del Serchio. Dopo questo, seguì la pace co Sanesi, i quali priuati d'ogni altra speranza si uolsero alla gratia & amicitia del Re Carlo, & un suo mandato riceuettero dentro nella Città, & come è detto fecero la pace col popolo Fiorentino. Et fra gli altri capitoli, consentirono che non fusse ricettato alcuno de gli usciti di Firenze, o nella Città, o nel contado di Siena, onde seguì, che fuggendosi in Casentino alcun de gli usciti, furono presi per la uia, & condotti a Firenze, fra quali fu Messer Astiolino figliuolo di Messer Farinata Caualier Fiorentino, buomo di padre, & di sangue molto generoso. In quel medesimo anno quasi in Calendi d'Ottobre, continouando due notti & un dì la pioua, crebbero i fiumi assai oltre al consueto, molti uscirono de letti, & allagarono il paese circostante. Ma la pioua dell'Arno con materia di traui, & d'alberi fu sì grande, che s'attrauersò al ponte di Santa Trinità, & trouando il riscontro del ponte, uenne come un diluuio a allargar tutta la Città, & finalmente fece rouinar quel ponte, & con l'impeto transportato all'altro ponte alla Carraia, ruppe & rouinò anchora quello, & così di quattro ponti dell'Arno dentro dalla Città, ne rouinaron due. Vltimamente la piena sfogò, & mancando l'acqua, il fiume uenne a rimaner purgato nel letto suo. Questo fu uno anno molto famoso per molte cose, & massimamente per la morte del Papa, & per la contesa principiata fra i Cardinali, subito dopo la morte sua, la qual seguì poi con tanta osti-

Rotta de Sanesi riceuuta da Fiorẽtini a Colle.

Fiorentini uanno per i Lucchesi contra i Pisani.

Astiolino figliuol di M. Farinata Vberti, preso da Fiorentini.

Diluuio di acque, & Arno grosso, rouina'l põte a santa Trinità, & la Carraia.

natione, che presso a due anni stettero rinchiusi in Conclaui. Queste discordie de Cardinali furono cagione di solleuare in speranza la parte Gibellina, la qual si diceua che tentaua cose nuoue in Thoscana, & che a Pisa, & a Poggibonzi, si ragunaua gran moltitudine di gente, & che presso a Sanesi non stauano le cose quiete, ma ch'erano solleuati molto ad spettation di cose nuoue. Accresceua ancho questa speranza, l'opinione che era diuolgata della partita del Re Carlo dalle parti d'Italia. Perioche Lodouico Re di Francia suo fratello, hauendo fatta grande armata per passar in Africa contr'a Barbari, haueua richiesto il Re Carlo, & pregatolo, che uolesse concorrere alla comune impresa de Christiani. Dubitando adunque il Re Carlo, che per questa cagione non seguisse qualche mouimento, deliberò passar in Thoscana, & peruenire innanzi a queste cose alla partita sua. Et per tanto uenendo a Roma, riassunse l'auttorità del Senato, la qual molto innanzi gli era stata concessa, et per alquanto tempo haueua lasciata in dietro, & su la prima giunta abbassò molto la parte Gibellina. Passò dopo nel contado di Pisa, & perche i Pisani gli erano stati auersari, & mandato l'armata a far rebellar le terre ne paesi suoi, & fauorito di gente, & di danari Curradino, era riputato tanto loro inimico, che si stimaua la destruttion di Pisa non esser a bastanza a satiar l'animo suo. I Fiorentini, & i Lucchesi perpetui inimici di Pisani, s'erano messi in punto a fauorire il Re, & a seguitar la sua impresa, & essendo solleuati a questa speranza, fuor d'ogni loro opinione, il Re fece la pace co Pisani. Et le cagioni furono, perche i Pisani nella sua uenuta, prestamente mandarono Oratori, et a significare alla magnificenza sua, che erano parati a ubbidire a ogni suo comandamento, & per la uia del mare, doue erano potentissimi, dar fauore alla sua impresa di Barberia. In questo modo facendosi incontro, & offerendo prontamente l'opera loro, piegarono la mente del Re, non solamente a ritrarsi dalla presente persecutione, ma anchora a far lega con loro per lo auenire. Questa confederatione offese gli animi di molti, & conobbe il Re, che la mansuetudine sua uerso coloro che per lo passato gli erano stati sì capitali inimici, a tutti i suoi partigiani fu molesta. L'anno seguente su la primauera i Fiorentini, & Pisani, per ordine del Re, & de suoi Oratori che ui furon presenti, fecero pace. Era durata quella guerra dalla passata di Curradino insino allhora. I capitoli furono pochi, & gli animi erano mal disposti, e nõ uennero a tal concordia di propria uolontà; ma piu tosto per non repugnare alla auttorità del Re, il quale, poco dopo, per mitigar gli animi de Guelfi mal contenti con qualche opera contraria a queste prime, mandò il campo a Poggibonzi, il qual Castello in quel tempo era un ricetto di tutti i Gibellini di Thoscana, che cacciati dalle terre lo-

Cardinali stãno quasi due anni in Conclaue a far il Papa.

Carlo uà a Roma, & abbassa la parte Ghibellina.

Fiorentini et Lucchesi perpetui nemici de Pisani.

Pace del Re Carlo co Pisani.

Essercito di Carlo a Poggibõzi

ro perseguitati dal Re per sospetto ui rifuggiuano. Questo luogo fu assediato da Guido Condottier del Re, & finalmente disfatto, & distrutto, & nondimeno la spesa promise di pagare il popolo di Firenze, & in nome della Republica s'obligarono, Messer Ruggieri Spini, et Messer Chirico de Pazzi Caualieri Fiorentini, i quali, poi che il Castello fu disfatto, a petitione del prefato Guido pagarono la pecunia che gli era stata promessa. La maggior parte de gli huomini di Poggibonzi rimasero uolontariamente nel paese, & fu conceduto loro il luogo sotto il monte ad habitare. In quel tempo io trouo appresso i Sanesi la condition del uiuere, & la parte Gibellina abbassata, & fra loro & i Fiorentini esser fatta confederatione, & amicitia secondo la medesima conformità della parte. Pacificate adunque le Città di Thoscana, et durante la uacation della Sedia Romana, le cose in queste parti stettero quiete. Ma il Re Carlo, dopo Lodouico suo fratello, passò in Africa, & insieme con lui entrò nell'impresa della guerra di Barberia, la qual guerra si uedeua socceder loro prosperamente, se non fusse seguito la morte del Re Lodouico, per la qual si uenne a lasciar l'impresa, et a consentir la pace, con patti, et conditioni, che i Barberi dessero certo tributo, accioche l'accordo fusse per i Christiani piu honoreuole. Il Re Carlo dopo si tornò in Italia con Filippo figliuol del Re Lodouico, il qual soccedeua al padre nel Regno di Francia, et già haueua preso il titolo, et insieme con molti Baroni, et Signori, gli fece compagnia per tutta Italia. Duraua anchora la contesa de Cardinali, et la uacation della Sedia Romana, et era tanta la loro ostinatione, che ne timor di Dio, ne prieghi de gli huomini, ne le cerimonie de christiani gli ritraheuano da tal contesa. Vltimamente dopo una lunga espettation delle genti, per cagion che fra loro non si accordauano, si uolsero fuori del Collegio a elegger Theodaldo Piacentino, il qual dimoraua in quel tempo in Soria, per sommo pontefice Romano, che fu dipoi appellato Gregorio Decimo. Questo chiamato per lettere del Collegio, et condotto a Viterbo, et entrato nel Pontificato con somma letitia d'ognuno, non molto dopo per la recuperation di Terra Santa, publicò il Concilio a Lione di Francia, et partendo da Viterbo accompagnato dal Re Carlo, et da gran moltitudine di Signori, et Baroni, uenne a Firenze, doue lietamente, et con grandissima ueneratione di tutto il popolo fu riceuuto. Dimorando nella Città, che molto gli piaceua per l'amenità sua, fece proposito di ueder se egli poteua in alcun modo compor le discordie ciuili, et mitigare gli animi de partigiani, et ridur dentro gli usciti di Firenze, con buona pace, et concordia de gouernatori della Città. Questo suo desiderio naturale gli haueuano anchora accresciuto gli usciti di Firenze, i quali s'erano gittati nelle sue braccia, et con molte supplicationi, domandato

M. Ruggieri Spini, e M. Chirico de Pazzi Caualieri Fiorentini.

Carlo Re passa in Africa per la impresa di Barberia.

MCCLXXI fu eletto a Papa Theodaldo Piacentino, & chiamato Gregorio decimo.

Gregorio decimo, si interpone a regolarle cose di Fiorenza.

l'aiuto della clemenza sua. Volendo adunque mettere ad essecutione questo proposito, innanzi a ogn'altra cosa dispose il Re Carlo alla uolontà sua, & poi che hebbe inteso che in questa impresa non gli sarebbe contrario, chiamò a se i Magistrati della Republica Fiorentina, con gran numero de principali della Città, & parlò in questa forma. QVANDO quel supremo Maestro mandò i suoi discepoli a curar le infermità de gli huomini, comandò loro, che in qualunque casa eglino entrassero, annuntiassero la pace a quella casa. Et noi anchora (benche indegnamente chiamati alla successione di tale ufficio) allhora ci parrà hauere adempiuto i suoi comandamenti, se entrando in questa uostra Città, u'annuntiamo la pace, percioche al proposito di simile obedienza, che cosa si puo far maggior di questa, o di maggior frutto o utilità de gli huomini? Egliè cosa manifesta, che ne casa, ne Città alcuna puo esser se la pace si scaccia, & la discordia si mantiene. Et per tanto dalla medesima uerità son dette quelle parole. Ogni Regno in se diuiso, sarà distrutto, & la casa sopra alla casa cadrà. Io già molto innanzi udendo le seditioni, & le discordie di questo uostro popolo, meco medesimo ne haueua uno orrore, & hora poi che son uenuto in questa uostra Città, & piu d'appresso palpata questa uostra infermità, molto maggiormente spauento, & increscemi, che essendo uoi stati per il passato huomini prudenti, siate al presente in tal stoltitia trascorsi, percioche io ui domando per quello immortale, & ineffabile Iddio, che uoglion dir queste uostre parti? queste uostre contentioni ciuili? che proposito, & che fine è quello del capitale odio, & della sfrenata rabbia di maleuolenza che uoi hauete uerso i prossimi, i Cittadini, & coloro che si puo dir che son del sangue uostro? PARE che si conuenga a tutti gli huomini, come passono gli anni puerili, saper render qualche ragione probabile de processi loro, massimamente nelle cose importanti & graui. Ma uoi con che ragione, o humana, o diuina, potete difender questo uostro fatto? Percioche se uoi riguardate i comandamenti diuini, non è quasi cosa alcuna delle nostre, che uoi debbiate piu amar, che i prossimi. Voi capitalmente gli hauete a odio. Se uoi riguardate a gli ammaestramenti humani, la Patria è quella che ui debba esser carissima, & uoi nondimeno crudelmente la disfate: percioche la Patria non è altro che la Città, & la Città non è altro che i Cittadini, i quali, cacciando, uccidendo, perseguitando, a un tratto uenite ad hauere in odio i prossimi, & a condur la Patria all'ultimo sterminio. Ma donde nasce questa tanta rabbia, & questo tanto furore? Certamente non leggieri, ma grauissima cagione debba esser quella che conduce le menti uostre a tanta e sì grande infamia, che cagione puo esser questa tanto potente, et sì grande? egli m'è caro di udirla, ma piu tosto mi dolgo di ha-

Parlaméto di Gregorio decimo a Fioréti ni.

di hauerla udita. Che cosa è Guelfo, o Gibellino? che son nomi iucogniti a coloro medesimi che gli dicono. In queste cose, non solamente la nobiltà; ma ancho la plebe che non ci ha interesso alcuno, ci diuenta stolta, & secondo la partialità, l'uno sprezza il nome dell'altro, & con odio capita le lo perseguita. Questa è la cagione per la quale i Cittadini si tagliano a pezzi, le case s'ardono, la patria si disfa, et hassi sete del sangue del prossimo. O stultitia puerile, o insania intollerabile. S'egli è Gibellino egliè Christiano, egliè prossimo, egliè, si puo dir del medesimo sangue. Adunque s'egliè Gibellino, sarà messo innanzi a tanti & sì potenti nomi di congiuntione? Et un nome uano che nessuno intende quel che significhi, potrà piu, a indur odio, che tanti sì espressi & egregij nomi à indur carità? Ma io certamente non riprendo piu uoi, che loro, perche l'una parte, & l'altra si truoua in errore, & è degna di riprensione, & l'una & l'altra quando ha potuto, ha cacciato i Cittadini, arse le case, & appetito il sangue de prossimi, & l'una ha uendicata l'altra, & affliger l'una l'altra, è stato quasi un flagello di Dio. Et per tanto, essendo in tutte queste cose che ne tempi passati sono state fatte da uoi, una euidente stoltitia, un manifesto errore, la distruttion della Patria, il dispregio delle humane & diuine leggi, che non solamente si uede; ma anchora si palpa, chi son quelli tanto ostinati & di uita tanto perduti, che non uogliano far l'opposito che insino a hora hauete fatto uoi? Vogliate adunque quando che sia, diuentar saui, & queste uostre partialità tanto pestifere & uituperose, con una sempiterna obliuione dimenticare. Sia in cambio dell'odio la carità, in cambio di maleuolenza la dilettione, in luogo della distruttione la stabilità, & dello esterminio la conseruatione & la salute. Ecco quegli medesimi che uoi hauete cacciati dalla Città, si fanno in contr'a domandar la pace, & posto giu il crudelissimo furor delle parti, & la memoria de tempi passati, desiderano in buona concordia di uiuer con uoi. Questo è quello che significano, & humilmente addomandano. Qual pace adunque puo esser alla uana fama del mondo piu gloriosa, o piu honoreuol, che questa a uoi regenti la Republica? la qual u'è domandata di gratia da coloro, che per uostro beneficio desiderano d'esser ridotti nella Città. Nelle ingiurie dell'una parte, & dell'altra, l'ultima sempre suole esser riputata acerbissima. Se essi adunque son disposti a por giù la memoria delle ferite del prossimo riceuute, che si conuien fare a uoi che gli hauete offesi? Non douete uoi hauer caro che ogni ingiuria si dimentichi? Finalmente, perche uoi dite che queste partialità per li Romani Pontefici contr'a loro nemici hauete prese, io Pontefice Romano, questi uostri Cittadini, benche insino a hora ui habbiano offeso, nondimeno tornando al grembo no-

stro, gli ho riceuuti, & rimesse l'ingiurie gli ho in luogo di figliuoli, & uoi, nella causa nostra, è conueniente che non uogliate piu di quel che ci nogliamo noi. Et per tanto se à nostra instanza uoi pigliaste la guerra, siate contenti anchora per nostro amor pigliar la pace. Questo parlar del sommo Pontefice, benche alla moltitudine fusse grato, nondimeno a gli huomini piu potenti della Città, che gouernauano la Republica, fu molesto e graue, et parue loro di consultar & pigliar tempo alla risposta, & cosi fatto si partirono della audienza. Il dì seguente, ragunato gran numero di Consiglio (doue si trouò) di piu riputati de nobili, & de plebei, & messo in pratica la proposta fatta dal Papa, quasi a ognuno pareua dura et pericolosa la reuocation delle cose, et ch'il sommo Pontefice hauesse preso la tutela de nemici contr'a gli amici. Vltimamente conchiusero di lamentarsi, & di negar la domanda fatta per la Santità sua. Ritornati adunque al cospetto suo gran numero de Cittadini con manifesti segni di dolore, & di mestitia, un di loro a chi era stato commesso parlò in questo modo. La domanda uostra, o gloriosissimo Pontefice, tanto ci è stata piu graue, quanto noi siamo desiderosi di compiacerui, & di obbedire a uostri comandamenti. Se la nostra deliberatione sarà contraria alla uostra uolontà, n'e cagione la forza, & la grandezza del pericolo che puo in noi, piu che la reuerenza della Santità uostra. Ma ui preghiamo bene, che uoi ascoltiate con quella equità noi uostri deuotissimi & fedeli, con la quale gli auersari, & i persecutori hauete udito. Senza dubbio eglie grandissima loda il perdonare al nemico, & nondimeno, non parrà mai ragioneuole, riputar quegli che ui hanno portato l'arme contra, & quegli che per uoi hanno sparso il proprio sangue in un medesimo grado. Finalmente non potrebbe parer cosa piu indegna, o piu peruersa, che difendere i nemici in modo che uoi oppugnate gli amici. Molte cose ci hanno dato ammiratione nel uostro parlare; ma solamente ci ha fatto stupir quel che domandò (come cosa nuoua) la Santità uostra, cioè che uoleuano dir queste partialità, & quasi come se la cosa in se fusse uituperosa, i nomi anchora oscuri a quegli medesimi che gli diceuano, biasimaste. Certamente che se per combatter per la Chiesa Romana, se per difender i Pontefici contr'a loro persecutori, si debba chiamar stoltitia & furore, non habbiam che dir altro. Ma se la cosa dee parer pia & gloriosa a ognuno, & massime a uoi diteci padre, che ue ne preghiamo, come chiamarete uoi pestifere, & uituperose le partialità nostre? Direte uoi che le contese nostre, oueramẽte noi non habbiamo prese in fauore della Chiesa Romana, o che l'aiuto dato alla Chiesa sia cosa stolta & degna di riprensione? Prima che noi siamo stati in fauor della Chiesa, & oltre a fatti ci sono anchora le lettere de

La petition del Papa di rimetter gliusciti nõ piace.

Oratione d'Fiorẽtini al Papa in scusa loro di non accettar gli usciti.

Pontefici in gran copia fra le nostre publiche scritture, piene di essortationi, & di comendationi, che ne rendono testimonianza. Et appresso i meriti nostri non sono sì piccioli, che quello che per la Chiesa in graui tempi, contr'a Federigo, & contr'a Manfredi habbiam fatto, & sostenuto, si debba facilmente dimenticare. Et essendo cosi il fauor dato alla Chiesa, debba esser riputata cosa nefanda? Et noi che habbiamo portate l'arme contra a suoi persecutori, & gli auersari nostri che l'hanno crudelmente offesa, debbiamo esser collocati in un medesimo grado. Et le parti nostre, & le loro come udiamo dire alla Santità uostra, debbono esser poste in un medesimo errore? Ma quando uoi domandate con che ragioni noi defendiamo il fatto nostro, o diuina, o humana, noi diciamo, con la diuina, perche habbiamo ubbidito al Pastore datoci dal cielo, & fatto la difesa contr'a suoi persecutori, & con la humana, perche con la forza habbiamo scacciata la forza, & i Cittadini pernitiosi habbiamo mandati fuori della Città. Et se hauere in odio il prossimo è contra al comandamento diuino, non uogliate ui priego, ristrignerci a una regola di uiuer tanto scropolosa, altrimenti si gouerna il Cielo, altrimenti la terra. I nostri predecessori, con tutto che fossero riputati santissimi, a chi percoteua loro la gota, non porsero però l'altra, secondo il comandamento del Signore, ma fecero resistenza alle percosse di Federigo, & di Manfredi, & quando si diffidauano di poter resistere, se ne fuggiuano di là dall'Alpi per non esser percossi nell'altra. Quanto appartiene alla Patria, assai s'è proueduto per leggi, & per gli essempi de gli antichi, si sà che i perniciosi Cittadini non debbono esser riputati nel numero de Cittadini. Et forse che i nomi uani son quegli che ci commouono. Non siamo tanto ignoranti, ne tanto leggieri, che ci paia di far contesa de nomi, & delle parole. Anzi quel medesimo che pareua a noi che la Santità uostra stimasse tanto, cioè donde i nomi delle nostre partialità fussero dette, appresso noi è di poca stima. Che importa donde ciascuna cosa si sia detta? i fatti son quegli che ci commouono. I nostri progenitori furon già cacciati della Città, & alcuni crudelissimamente furon morti, alcuni lacerati con dure pene, a alcuni furon tratti gli occhi, et messi in carcere per finir miseramente la uita loro. A noi dopo per fraude, et inganno, essendo rotti, ci furon arse le case, disfatte le uille, guastati i campi, et quei de nostri che uennero nelle mani de gli auersari, furon morti. Questa è contesa di nomi, et di parole? o piu tosto della uita, et insiememente del sangue? Chiamate costoro come pare a uoi, la cosa è quella alla quale noi attendiamo. Et se il nome ci è incognito, ci son noti et manifesti i fatti, et quello che eglino hanno fatto, et quello che farebbero se potessero. Et se si fanno in

contr'a domandar la pace, & posto da canto le passate ingiurie, humilmente domandano in buona concordia uiuer con uoi, una facile, & simplice risposta si puo fare. Certamente la nostra bontà è ingannata. Beatissimo Padre ella stima che si debba credere alle parole loro, Essi hanno senza dubbio mutata la Fortuna, ma l'animo è quel medesimo. Crediamo adunque alle parole loro, se altre uolte al fiume dell'Arbia, in me con la Patria, credendo, & fidandoci noi, non siamo stati ingannati? Diamo loro la pace, & riceuiangli nella Città, se questi medesimi trouandosi dentro, non hanno preso contr'a ogni fede occasione di nuocere. Et se allhora che non haueuano stimolo dentro, se non il proprio naturale, fecero quello; hora che sono offesi dalla ultima ferita, la qual uoi medesimo affermate esser acerbissima, non crediamo che egli habbiano a far il simile? Et se mi fusse risposto, non è cosi, dico che molti, piu che non si couiene, ritengono la memoria delle offese, & nessuno si debbe confidare nel nemico, perche la uolontà de gli huomini sono oscure. Le parole, & le fronti, spesse uolte mentiscono. Et però noi non habbiam cura tanto alla uana fama delle genti, quanto alla propria salute, & non pensiamo tanto a acquistar gloria per rimettergli dentro, quanto per tenergli di fuora la nostra sicurtà. Ma quello che nella ultima parte del uostro parlare, come ragion potente, pose la Santità uostra. Se per noi hauete presa la guerra, douete anchora per nostro amor prender la pace, con tutto che la uostra auttorità molto ci uinca, nondimeno considerate, se ui par il douere, che poi che ci hauete messi in grauissime inimicitie, & in acerbissimi odij, noi ci uogliate dare una pericolosa pace, & rimetter la salute nostra alla fede di coloro che noi habbiamo offesi. Et per tanto se solamente si domanda che come per uoi habbiamo preso la guerra, cosi pigliamo la pace, siamo parati a farlo. Ma se si dice che eglino habbino anchora a esser riceuuti nella Città, troppo ci par che uoi habbiate posto da parte la cura della salute nostra. Percioche non è una medesima importanza, che la Santità nostra gli habbia riceuuti a gratia, & noi nella Città? Loro riceuuti nella gratia nostra, che offensione ui posson fare, & a noi quale non posson fare conuersando fra le medesime mura? Et che bisogna tanto disputare, o della ragione, o de meriti nostri, conciosia cosa che uoi ci confortiate a ri conoscer gli errori nostri, & uogliate che noi facciamo l'opposito di quello che noi habbiamo fatto insino a hora. O incredibil mutation di tempi, o speranza fallace & stolta. Quando Innocentio, Vrbano, Clemente Pontefici Romani & uostri predecessori con lettere, et con essortationi ci confortauano alla persecution de gli auersari. Quando donauano l'insegne che noi hauessimo a seguir armati. Quādo l'opre nostre non solamen

te gloriose al mondo, ma anchora accette a Dio esser diceuano, sarebbe stato alcuno che hauesse creduto che uenisse anchora tempo, ch'il Pontefice Romano, per questi fatti ci hauesse a dire, che noi emendassero gli errori passati, & facessero l'opposito di quello che noi habbiam fatto insino a hora. Noi non possiamo dir che non sia la medesima sedia, percioche ella è una, & è perpetua, ma noi diciamo bene che da essa noi siamo stati condotti a quel, di che al presente ci danna & riprende. Ma uoi Padre Santo uedete & considerate quel che uoi fate, molte & uarie sono le mutationi de tempi & delle cose. Et se hora la Chiesa non ha persecutori, la uostra Santità non è però certa che non habbia ad hauerne per lo auenire. Potrebbe uenir tempo nel qual non ui parebbe utile hauer la partialità scacciata, & riprouata, & forse diuenterebbon piu saui che la uostra benignità non debbe considerare. Questa fu la risposta de Magistrati & de cittadini che fecero al sommo Pontefice, & nondimeno egli perseuerando nel proposito suo, non si leuò prima dalla impresa, che fatto arbitrio di cõpor queste cose, pronuntiò la pace fra le parti, con aggiunta di grauissime censure & pene, che egli impose a transgressori di quella, & per maggior sicurtà di quegli di dentro, comandò a gli usciti, che per osseruanza della fede, dessero molti statichi a Reggenti di Firenze. Et non molto dopo dedicò la Chiesa di San Gregorio di là d'Arno presso al Ponte Rubaconte dalle Case de Mozi, doue allhora faceua residenza, & pigliando gran piacer della concordia fatta, consentì che nel muro della Chiesa fussero scolpite lettere (che ui sono anchora a nostri di) contenenti il tenor della pace. Queste cose hebbero maggior sperãza allhora, che efficacia per lo auenire, perciochè i Reggenti della Città (che erano stati mal contenti della tornata de gli usciti) non molti dì poi, incominciarono occultamente a metter loro sospetto, & finger cose nuoue, in tal maniera che tutti spauentati, di lor propria uolontà se ne partirono, & in questo modo tutte le fatiche del Papa che egli hauea messe in pacificar la Città, in breue tempo tornaron uane. Ma egli udendo quel che era seguito l'hebbe tanto a male, che non solamente comandò che gli statichi fussero restituiti, ma anchora i trasgressori, & molto con grauissime pene interdisse la Città delle cose sacre. A questo interditto fu obligata la Città; quasi a tre anni, & non è facil'a dir, se fu maggior o la persistenza del Papa, o la contumacia de cittadini, percioche egli, benche molto pregata, nõ mutò sentenza, ne i principali della Republica mutaron loro opinione. L'anno seguente fu nouità a Bologna, & la parte Gibellina ne fu cacciata per la medesima conformità delle parti. I Fiorentini ui mandarono gente d'arme, la qual appressandosi alla terra, i Bolognesi usciron fuori, & ricusaron l'aiuto loro, dicendo che haueuan cacciati gli auersari, & non pare-

Il Papa cõtra la uoglia de Fiorentini fa far la pace loro cõ gli usciti.

Il Papa cõsagra san Gregorio al Põte Rubacõte dal le case de Mozi.

Il Papa scomunica la Città di Firenze.

tia loro di riceuergli dentro, per non dar maggiore alteratione alla Città. In questa forma le genti Fiorentine rifiutate da Bolognesi, non sanza sdegno se ne tornarono a Firenze. In questo medesimo anno fu nouità a Pisa, & partorì effetti diuersi da quegli de Bolognesi, perciocheè fu cacciato Giouanni Gallura Giudice, con una parte de cittadini, il qual ricorrendo a Fiorentini & Lucchesi, con la medesima conformità delle parti, fu riceuuto & fauorito in modo d'aiuto, & di gente, che mosse a Pisani una gran guerra. Ma non molto dopo morì di pestilenza, et l'anno succedente fu cacciato il Conte Vgolino con tutto il resto della parte, & egli similmente fu riceuuto in lega, & fauorito da Fiorentin, & da Lucchesi.

Nouità a Pisa per la cacciata di Giouanni Gallura.

Questo mouimento dette grande alteratione a Pisani, percioche non solamente dentro alla Città, ma ancho per tutto il contado, il Conte Vgolino haueua gran seguito. Et per questa cagione i Lucchesi deliberarono di far spalle a gli usciti di Pisa, & ragunato un grande essercito di gente a pie & a cauallo, entrarono hostilmente nel contado de Pisani, & non solamente predarono il paese, ma presero ancho alcune castella delle loro. La qual cosa accrebbe molto la indegnation del Papa, perche haueua comandato a queste Città che non innouassero guerra, & nascendo differenza fra loro, la riferissero allo arbitrio suo. Vedēdo dopo che i suoi comandamenti erano sprezati, ne hauea preso grandissimo sdegno. Per questi medesimi tempi fu celebrato il Concilio a Lione, & molte prouisioni fatte dal Papa appartenenti al conquisto, & alla ricuperation di terra santa, percioche egli fece lega co Greci, & alcuni errori loro, per decreto del Concilio furon leuati uia, & l'Imperador de Romani, fu approuato, con conditione che l'anno seguente passasse in Italia. Dopo queste cose, Papa Gregorio si tornò in Italia per la medesima uia, & passate l'alpi & per la Lombardia passato in Thoscana, quando egli fu presso a Firenze (benche i principali della Città haueßero gran sospetto per lo sdegno preso da lui delle cose seguite) nondimeno era tanta la reuerenza & la opinion della Santità sua, che tutta la moltitudine, posto da canto ogn'altro rispetto, gl'andò incontra. Il proposito del Papa era di non entrar dentro, & per questa cagione dalla uia Bolognese per la qual ueniua, uolse alla uia d'Arezo. Ma l'Arno in que di era ingrossato, in forma che a guazo non si poteua passare, donde egli fu costretto contr'al proposito suo, passar dentro per il Ponte & per una parte della Città, et cōdotto due miglia fuor dalla porta, alloggiò su la uia d'Arezzo, e non si puote in alcun modo impetrar da lui che leuasse lo interdetto. Solamente passando per la Città dette la beneditione al popolo, & dopo uscito fuori, lasciò pure obligata la terra come era prima. Seguendo appresso suo camino, condotto che fu Arezzo, cadde in una grande infermità, & fra

Lucchesi fauoriscono il Conte Vgolino cōtra a Pisani.

Concilio fatto a Lione doue il Papa fa lega co Greci.

Il Papa alloggia fuor di Fiorenza sdegnato con la Città.

pochi di si morì di Gennaio adi undici l'anno quarto del suo Pontificato. Fu huomo senza dubbio di ottima & santissima uita, & tanto animato contr'agli infideli, & uolto a racquistar terra Santa, che giudicaua tutti i Christiani douer por da canto ogni contesa, & uolger le forze loro a quel conquisto di Gierusalemme. Questa era la cagion perche egli scacciaua & detestaua le partialità fauorite per lo passato da gli altri Pontefici. Fu seppellito in Arezzo, & molti miracoli seguiron poi appresso il corpo suo, che pareua che facessero indubitata fede della Santità sua. Dopo le essequie Pontificali di noue dì celebrate, i Cardinali rinchiusi in Conclaui crearon Papa Innocentio Quinto, il quale nelle prime uisitationi & significationi di letitia, leuò uia l'interdetto publicato da Papa Gregorio contr'a Fiorentini, & restituì la Città alla gratia della sedia Apostolica. La seguente state dopo queste cose, i Fiorentini & i Lucchesi con gran copia di gente d'arme a pie & a cauallo, entrarono in quel di Pisa. Vna fossa era stata fatta di prossimo da Pisani per fortezza del contado, la quale passaua per mezo del paese, & nascena dal fiume d'Arno, essi la teneuano ben fornita & di bastie, & di guardie, in tal maniera che uenendo il campo appresso, & tentando ogni uia d'usurparla, i Pisani, perche ella era larga & afforzata di ripari, facilmente la difendeuano. Solamente fu trouata una uia dalle genti d'arme pel fiume dell'Arno presso al capo della fossa, doue prestamente passaron le genti a cauallo, dopo le fanterie, & di subito uolti a man sinistra, assaltaron dal lato di dentro i Pisani, che in uari luoghi erano alle guardie. Furon cacciati di fatto, & perseguitati fino alle mura di Pisa. I Fiorentini & i Lucchesi ottenuta la uittoria, con gran preda & con moltitudine di prigioni, se ne tornarono alla fossa, & quiui fermatosi con tutto l'essercito, hostilmente ogni di correuano il paese. In questo mezo, uenne in campo un Valasto Spauo mandato dal Papa, & pronuntiò la triegua quiui, & similmente a Pisa per commision pontificale. Dopo si mise mezano in tal forma, che condusse la pace. I Capitoli furono, che i Pisani rimettessero dentro il Conte Vgolino, & gli altri usciti, e restituissero interamente i loro beni. Tutte l'altre cose di che fusse controuersia, rimettessero nello arbitrio del Papa, et in questo modo si pose fine alla guerra. Et seguì poi quasi in questo tempo, la morte del Papa Innocentio, che era stato creato in Arezzo, quasi nel sesto mese del suo ponteficato. I Cardinali entrarono in Conclaui in San Giouanni Laterano, e crearon Papa Adriano, di patria Genouese, il quale fra pochi di morì a Viterbo, et fu creato Giouanni XXI. di nation Spagnuolo, & questo anchora fra sei mesi, dal dì della sua coronatione, morì a Viterbo d'un caso d'una testuggine, & così interuenne che in due anni uennero a man-

Papa Gregorio si muore e sua uita & cōditione.

Innocētio Quarto creato Papa ribenedisce i Fiorentini.

Fiorentini e Lucchesi rompono guerra a Pisani.

Pace tra Fiorentini e Pisani cō rimetter il Cōte Vgolino in casa.

Innocētio Adriano e Giouanni Pontefici morirono in pochi mesi.

Nicola Terzo Papa di casa Orsina.

car quattro Papi, finalmente fu creato Nicola Terzo, huomo prestantissimo di casa Orsina, questo, benche fusse di famiglia molto Guelfa, non dimeno si diceua che haueua col Re Carlo priuata inimicitia, percioche essendo morto a Roma Papa Innocentio, & rinchiusi i Cardinali per crear nuouo Papa il Re Carlo essendo presente al Conclaui, molto partialmente haueua fauorito i Cardinali Franzesi, & per questa cagione si haueua prouocato l'odio de Cardinali, & de prelati Italiani. Essendo adunque sdegnato il Papa, & parendogli la potenza del Re Carlo troppo cresciuta al bisogno della Chiesa, ordinò molte cose nel tempo del suo Pontificato in diminution della grãdezza Regale. Prima gli tolse il titolo del Vicariato di Thoscana, il qual gli era stato concesso dalla Chiesa. Appresso, lo priuò della degnità Senatoria, la quale insino a quel dì haueua cõtinuata, & per costitutione ordinò, che ne Re alcuno, ne altri nato di sangue Regale, gli fusse lecito hauere a Roma alcuna degnità, donde si uien publicamente a notar la persona del Re Carlo, & di Arrigo Spagnuolo, i quali di prossimo erano stati Senatori. Oltre alle predette cose, perche la Chiesa Romana non uenisse ad hauer bisogno delle opere del Re, tolse al soldo Bertoldo Orsino suo congiunto, sotto color di racquistar le Terre, che per quel tempo erano state tolte nel Ducato, da Guido da Monte Feltro, capo delle parti auerse. Prese anchora forma di compor le discordie delle Città di Thoscana, donde il Re Carlo, i fauori delle parti, & gran somma di danari era consueto di trarre. Et per tanto mandò un suo Legato, che si chiamaua Messer Latino, nel terzo anno del suo Papato huomo religioso & di grande auttorità, il qual giunto a Firenze, fu con grandissimo honor riceuuto. La sua mandata era, per sopir le inimicitie publice & priuate. Et a questo effetto, benche la industria di questo Legato fusse grande, & la maniera attissima in dispor gl'animi de gli huomini, nondimeno si crede, che egli hauesse nõ mediocre aiuto dalla condition delle cose, perche in quel tempo la nobiltà era diuisa, & molte inimicitie particolari ueggbiauano nella Città, & le famiglie andauano armate per la terra, & molti maleficij si commetteuano di percosse & di ferite, non sanza romore & spauento de cittadini. Di qui nasceua ch'il popolo turbato di queste cose, desideraua la tornata de gli usciti. I nobili non poteuano rimediare, perche erano diuisi & cõsigliauano il contrario l'un dell'altro. Queste cagioni dauan grande aiuto a Messer Latino, & mostrauangli la uia piu facile all'accordo, che nelle medesime cose non haueua hauuto Papa Gregorio. Confortando adunque i Cittadini, & interponendo in publico & in priuato l'auttorità del Papa, finalmente ottenne che la pace si facesse con la tornata de gli usciti, et perche la concordia hauesse maggior stabilità, fece chiamare il popolo, & d'un luogo

Nicola Terzo nemico del Re Carlo l'abbassa.

Il Papa manda in Thoscana suo Legato Mons. Latino p pacificarla.

eminente, narrò molto copiosamente i commodi & i beni che seguiuano della pace, suadendo et confortando che quella si douesse osseruare o conseruare. Dopo notificati i capitoli della pace, comandò che i Sindici de gli usciti si leuassero ritti, & publicamente fece abbracciar i cittadini con loro che per leuar uia ogni sospitione & per stabilità della pace, fece dar dall'una parte et dall'altra molti mal leuadori. Appresso ordinò di nuouo la riforma della Città, creando un Magistrato dell'una parte & dell'altra, i quali per un certo tempo fossero al gouerno della Republica. Acconcie le contese publiche, mise mano in compor le priuate discordie delle famiglie, & pacificar quelle insieme. Prese modo di far molti parentadi, massimamente in que luoghi doue erano priuati odij, per uccisioni, per ferite, & per altri maleficij commessi. Le scritture anchora delle condannagioni che erano incamerate contr'agli usciti, non solamente fece cassare, ma anchora spegner co libri, accioche di simili cose non restasse memoria alcuna. Anchora prouide che i beni de gli usciti, che per commune et da priuate persone si teneuano, fussero a primi possessori restituite. In questo tempo, gran moltitudine della pace Gibellina tornò in Firenze, eccetto che alcuni principali, a quali perche l'accordo hauesse effetto fu differito il termine del tornare. Et questi tali furon intorno a sessanta famiglie molto elette, & fu rimesso nell'arbitrio del Papa che desse lor i confini intorno a Roma, come paresse alla Santità sua. Oltre alle predette cose fu aggiunto, che alcune castella presso alla Città stessero nelle mani del Papa, & la Santità sua fusse quella, che per due anni prossimi hauesse a dar il Magistrato alla Republica Fiorentina a suo piacimento. Hauendo questo Legato condotte tante cose, et meritamente hauendo acquistato fama & reputatione, lasciò la terra in pace, la qual prima haueua trouata in grandissima discordia. Ma parte per questa unione de cittadini, parte anchora per la riputation del Vicariato di Thoscana, il Re Carlo uenne a perder la residenza della Città di Firenze, che gli era come un dominio, & il popolo restituito nella sua libertà si gouernaua per quattordici huomini, de quali disopra facemmo mentione. Questa riforma & modo di gouerno, durò quasi due anni, et non si dubita, che molto piu sarebbe durato, s'il prefato sommo Pontefice fusse piu uissuto. Ma il primo anno, reggendosi la Republica per ordine de quattordici huomini eletti, come s'è detto disopra, le cose stettero quiete dentro & di fuori, ne si fece cosa alcuna degna di memoria. Il secondo anno anchora stettero dentro pacifiche, ma di fuori si uedeuano segni di futura tempesta, che generauano gran sospitione di cose nuoue, & le cagioni si dimostrauano come appresso diremo; Papa Nicola (il qual si disse disopra di che animo fosse uerso del Re Carlo) andando lo autunno prossimo a So-

Nuoua riforma della Rep. di Fiorenza, fatta la pace con gli usciti.

Gibellini ritornano a Fioréza con 60. famiglie.

Quiete delle cose di Fioréza dentro & fuori.

riano presso a Viterbo a sette miglia, subito gli cadde la gocciola, & perduta la fauella, fra pochi di si morì. Dopo rinchiusi i Cardinali in Conclaui per crear nuouo Pontefice, quegli che di prossimo erano stati fatti da Papa Nicola, lo uoleuano Italiano, l'altra parte che da per se medesima era potente, & che dal Re Carlo era fauorita, lo uoleua oltramontano et Franciosо. La contesa durò alquanti mesi, & finalmente non facendo conclusione alcuna, i Viterbesi che erano in quel tempo inimici di casa Orsina, si leuarono in arme, & crearono nuoui Magistrati, & cacciarono i uecchi, & uennero in tanta rabbia, che armata mano corsero al Cõclaui de Cardinali, & per forza ne trassero due Cardinali di casa Orsina, e con loro insieme Messer Latino, il qual noi dicemmo essere stato auttor delle concordie ciuili de Fiorentini, ma egli dopo fu liberato et restituito al Conclaui, & quegli due Orsini furon messi in carcere, onde la parte auersa ne uenne si potente, che ottenne d'auere il Papa a sua intentione. Fu adunque creato nuouo Pontefice Martino, di nation Frãciosо, il qual fu tanto congiunto al Re Carlo, che gli pareua che si conuenisse fare ogni cosa uerso di lui come per obligo. Da questa intima congiuntione, e dalla presenza del Re (il qual subitamente dopo la creation del Papa era uenuto a rallegrarsi con lui) presero animo le Città di Thoscana che haueuan tenuto le parti regali, di ritornar di nuouo alla deuotion sua. I primi furono i Fiorentini & i Lucchesi che si scopersero contr'al Luogotenente dell'Imperador Ridolfo, il qual di consentimento del Papa, era stato mandato in Thoscana, essendosi leuati i Fiorentini & i Lucchesi (come è detto) il Luogotenente dell'Imperadore incominciò a protestare & denuntiar grauissime pene, dopo ueduto che de suoi minacci poca stima n'era fatta mise insieme le sue genti Tedesche, & da San Miniato (il qual luogo nella prima giunta haueua eletto per sua residenza) mosse guerra a Fiorentini, & a Lucchesi. Questo mouimento destò di nuouo le partialità, le quali pareuano gia sopite, & per tanto, non molto dopo, i Fiorentini & i Lucchesi messe le lor genti insieme, andarono a campo a Pescia, in quel di Lucca, perche gli huomini di quella terra, pareua che inclinassero alla parte Gibellina, & durante la ossidione, quei di dentro incominciarono a praticar l'accordo. I Fiorentini inclinauano alla parte piu dolce, & dauano udienza alle petition loro. Ma ripresi da Lucchesi, i quali diceuano lor che essi erano mescolati dell'una parte & dell'altra, & non tanto partigiani Guelfi come soleuano essere, posero silentio a ogni pratica d'accordo. Donde seguì, che leuata uia ogni speranza d'hauerla a patti, finalmente la uinsero, et presa la disfecero. Quasi in questo tempo, tutta la Cicilia si ribellò dal Re Carlo, & Guido dal Monte Feltro capo della parte auersa, si diceua che molte cose trattaua di grandissima importan-

Papa Nicola Quarto si muore a Viterbo di apoplessia.

Papa Martino Quarto fu creato gli anni 1280.

Ridolfo Imperador teneua in Thoscana un suo Luogotenente.

Fiorentini mettono il cãpo a Pescia, su quel di Lucca.

za. Per tutte queste cagioni, rinouate le cōtentioni & i sospetti delle parti, i Fiorētini deliberarono di rimuouer dal gouerno l'altra parte, la qual si haueuano riconciliata, & riceuuta in compagnia, et per tanto, disposto il Magistrato de quattordici cittadini, che erano stati eletti dell'una parte & dell'altra, crearono i Priori dell'arti. Da principio furon tre, dopo sei, dopo dodici, dopo otto come si uedrà, ogn'uno ne tempi suoi, & non fu la prima uolta allhora questo modo di gouerno, perche è manifesto per gli annali, che quasi ottanta anni prima, furono i Priori dell'arti nella Republica. Ma dopo intermesso & quasi derelitto, co tale ufficio, in questo tempo (come è detto) fu con maggiore auttorità rinouato. Questa spetie di Reggimento è molto popolare, come per il nome medesimo si può comprendere. Et perche erano alcuni potēti nella Republica, i quali (piu che non si conueniua) cercauano l'alteratione della Città, fu trasferito il gouerno a una generation di huomini pacifichi, i quali non erano uolti, ne a guerre, ne a seditioni, ma a far le facende loro quietamente. Furono adunque chiamati Priori dell'arti, perche non huomini rapaci, ne contentiosi, ne huomini pigri, ne negligenti che uoglino uiuere de beni d'altri, ma quieti, moderati, et intēti a loro essercitij erano eletti dal popolo a tal Priorato. Questo Magistrato, esser durato nella Città piu che cento trent'otto anni, e durare anchora, par segno, che non sanza ottimo consiglio fusse fatta tal inuentione, percioche LE COSE *pernitiose, se gli huomini non le dannano, il tēpo & la esperienza le ripruoua, et non le lascia esser diuturne. I primi che furono in quel tempo creati de Priori, fu Bartolo di Messer Iacopo de Bardi, ricca & nobil famiglia, Rosso Bacherelli, e Salui del Chiaro Girolami. Questi ancho furono i primi deputati a star fermamente in palazzo alle spese del Comune, conciosia cosa che innāzi a quel tēpo, tutti i Magistrati fussero cōsueti ogni giorno tornare a casa, e fu cōmesso loro che nō pensassero se nō a fatti della Rep. furon dati loro dodici comādatori, sei mazzieri per richiedere i cittadini, e sei altri ministri che fussero al loro seruigio p le cose occorrēti. Il tēpo del Magistrato fu costituto di due mesi, che ancora hoggi si osserua. Fu dopo raddoppiato il numero de Priori, e pche la Città era diuisa in sestieri, ne crearono sei p ogni sestier uno. In questo medesimo anno, del mese di Dicēbre uennero si grandi e cōtinoue pioggie, ch'allagarono quasi tutti i luoghi della Città, e le semēte si uennero a perder p il cōtado, in forma che seguì dopo gran fame et carestia. Quasi nel medesimo tēpo, il figliuolo del Re Carlo, mosso per la nouità di Cicilia, uenne di Frācia cō gente d'arme, et fu receuuto a Firenze honoratissimamēte, et al padre furono mādati 600. caualli molto bene a ordine, i quali cō celerità passarono nel Reame, e nella Calabria si unirono col Re Carlo. Et dopo passando allo assedio di Messina, molto egre-*

Priori dell'arti creati da Fiorētini per gouerno della Città.

Cagion della creation de Priori & che qualità di huomini.

Bartolo de Bardi Rosso Bacherelli Salui Girolami, primi Priori creati i Firenze.

giamente in quel luogo & in ogni altro si portarono. Par conueniente cosa in questo luogo con breui parole dar notitia della rebellion di Cicilia, & delle altre nouità accadute allo stato del Re Carlo, perche le cose della Città di Firenze intorno a questi tempi, sono tanto congiunte con le sue, che non si posson bene intender se di quelle non si fa mentione. Dopo questo, la rotta & la destruttion di Curradino, la Cicilia, & quelle terre che per opera di Federigo & di Capitio s'erano ribellate, tornarono alla deuotion del Re Carlo, & da lui ui furon mandati Gouernatori Franciosi, i quali essendo di natura feroci & arroganti, molti danni faceuano in quella Isola, & era tanta la licentia loro, che stimauano quegli huomini come serui, & per cagioni leggieri, & alle uolte per parole liberamente dette, erano ordinati grauissimi supplicij & pene. Le terre erano piene di rapportatori, & le mannaie, & i capestri erano in luogo di leggieri tormenti. Appresso, l'auaritia & la cupidità insatiabile di questi tali, comprendeua parimente gli huomini nocenti & non nocenti, e nessun modo si poneua alle rapine. Le ricchezze si diceuano esser quelle, che haueuano offeso la Maestà del Re, & ciascuno abbondantissimo di patrimonio & di sostanze, era condotto in grauissimo pericolo. Questi tali opulenti & ricchi eran quegli che erano chiamati in giudicio, & accusati che eßi erano stati auttori della rebellione, & che eglino haueuano sparlato del Re, & che teneuano in casa l'imagine di Curradino. La perdita della roba era uenuta in tal consuetudine, che pareua a Ciciliani hauer gran mercato di perder quella, quando scampauano le persone da supplicij & da tormenti. A queste cose erano aggiunte molte dishonestà, non solamente de principali gouernatori, ma anchora de lor ministri uerso le donne et le figliuole de Ciciliani, senza alcun riguardo a piacimento dello appetito loro. Questa durissima seruitù soffersero alcuni anni le Città di Cicilia, & finalmente la grandezza delle ingiurie, uinse la lor patientia, & conuertilla in rabbia. Il principio della rebellion uenne dagli huomini di Palermo in questo modo. Celebrandosi una festa fuor della Città, et ricercando i Franciosi se eßi haueuano arme, et con questa finta mettendo le man ne seni delle donne, parue tanto la dishonestà alla moltitudine, che si mosse a furia contr'a Franciosi, et prima co sassi, et poi con l'arme gli ammazzaron tutti. Questo romor di Palermo si diuolgò per tutte l'altre terre di Cicilia, et commosse i popoli a pigliar l'arme, a morte et a destruttion de Franciosi. Furono adunque in questa maniera tagliati a pezzi per tutta l'Isola, et spento col proprio sangue il lor furore, nõ solamente le ricchezze male acquistate, ma anchora i corpi lasciarono a Ciciliani. Il Re Carlo era in quel tempo in Thoscana, il quale udito la rebellione di Cicilia, con grandißima celerità tornò nel Regno,

Ribellione della Cicilia cõtra il Re Carlo, e sua cagione.

Misero stato de Ciciliani sotto il gouerno de Frãzesi al tẽpo del Re Carlo.

Palermo prima a ribellarsi da Carlo, e la maniera che eßi tennero.

& d'ogni luogo ragunò le genti. Domandò ancho aiuto a Fiorentini, et all'altre Città amiche, & fece capo a Reggio di Calabria per mettere in punto il suo essercito, donde commodamente potesse, per lo interuallo breue, passare in Cicilia. Ma il passaggio era difficile, perche i nauilij del Re si trouauano quasi tutti seminati per le terre & porti di Cicilia, & da gli huomini che di prossimo s'erano ribellati, non gli poteua ricuperare. Fu necessario adunque ragunar naui & galee di tutte le marine di Italia, le quali messe che hebbe insieme quāto piu presto gli fu possibile, passò in Cicilia, & pose campo a Messina, che era terra piu propinqua che ui fusse. Lo sforzo del Re alla offesa di questa Città fu grande, & la resistenza di quegli di dentro non fu minore, percioche egli conosceua quel che era il uero, che l'altre terre della isola haueuano a riguardare allo assedio di Messina, & secondo che succedeuano le cose in quella impresa, temere, o non temere la magnificenza sua, dall'altra parte i Mamertini cioè i Messinesi temeuano l'ira del uincitore, & innanzi a gli occhi loro s'appresentaua l'arrogantia & la crudeltà de' Franciosi, di prossimo sostenuta, & per fuggir simil cose, erano disposti di metter la propria uita. Durante questa ossidione intorno a Messina, che daua gran terrore a tutta l'Isola, l'altre terre di Cicilia si mossero a mandare oratori a Pietro Re d'Araona a pregarlo che con grandissima instanza che uenisse a soccorrere alle oppressioni loro. Ricordandogli ch'il Regno di Cicilia s'apparteneua a lui, percioche la sua donna chiamata Costanza era figliuola di Manfredi gia Re di Cicilia, alla quale essendo gia consumata la schiatta de maschi, indubitatamente ricadeua la succession del Regno, & che le Città unitamente gli dauano la possessione. Appresso, a chi altri si conueniua uendicar la morte di Manfredi, che al genero o a nipoti, spetialmente essendo un medesimo quel che era cagione della sua morte, & di hauere occupato il Regno, & tenute le Città in tanti affanni, le quali cose sopportare tacitamente erano contra alla degnità del suo nome Regale. Da queste suasioni & querimonie mosso il Re Pietro d'Araona, deliberò di pigliar la difesa di Cicilia, & hebbe grande opportunità a tale impresa, perche si trouaua l'armata a ordine, & di prossimo era stata in Barberia, & hauendo con gran danno del paese preso un castello in sul lito, finalmente s'era ridotto con lo essercito uincitore, & cō la armata non molto lontana dalla Cicilia. Partito adunque di Barberia & uenuto a Palermo, fu da quegli huomini con grandissima letitia riceuuto, & appellato Re di Cicilia, & non molto dopo si mosse con tutta l'armata, & dirizò le uele uerso la Città di Messina. Il Re Carlo sentendo la uenuta del nemico, & hauendo notitia dell'armata che egli haueua molto maggior che la sua, gli parue pericoloso l'aspettare, &

Apparecchio di Carlo per andar i Cicilia ribellata.

Mamertini popoli cioè Messinesi.

Re Pietro d'Araona s'apparecchia in difesa de Ciciliani.

Carlo Re si ritirò in Italia alla uenuta del Re Pietro.

Gl'Araonesi rōpono l'armata del Re Carlo.

Lega de Lucchesi co Fiorentini e Genouesi contra i Pisani.

massimamente in quella Isola doue tutti i popoli gli erano auersi. Dubitando adunque che la uia d'ogni banda non gli fusse tagliata, & impedite le uettouaglie, deliberò di leuarsi da campo da Messina, & tornarsi in Italia. Questa sua deliberatione, poi che fu diuolgata per lo essercito, mosse tanto il concorso delle genti alla marina (perche ogn'uno dubitaua di non rimaner nella Isola) che mise in disordine & in disperation tutto il campo. Abbandonauano padiglioni & tende et l'artiglierie che u'erano per espugnar la Città, non altrimenti che se fussero rotti, ma fu loro mestiere usare prestezza, perche a fatica era ridotto lo essercito in Italia, quando giunse l'armata de nemici. Al Re Carlo non parue tempo di pigliar la zuffa, ma deliberando di far la guerra per altra uia, ne mandò le sue genti alle stanze, & a casa gli amici suoi rimandò le genti de gli aiuti, & de nauilij, delle quali era stato seruito in quella impresa. Auenne che l'armata sua fu ueduta sul partire, & subito assaltata da Raonesi, & prese, & fra gli altri tre Galee, le quali per obligation della ultima lega, gli haueuano mandate i Pisani. De Fiorentini seicento caualli u'erano, i quali tornarono a casa co lor carriaggi a saluamento, eccetto che perderono a Messina in quel tumulto il padiglione, che secondo la consuetudine, publicamente era stato donato al Capitan loro, il qual padiglione, i Messinesi fra l'altre loro spoglie lungo tempo tennero. Nel seguente anno stette quieto il popolo Fiorentino, & non dette molestia ad altri, & econuerso non ne fu dato a lui. Ma molte feste si fecero per la Città con grandissimi apparati, & molti si uestiuano di bianco d'una medesima liurea, & cosi le donne si rappresentauano in publico con ornatissime uesti. L'anno dopo questo seguirono assai cose degne di memoria, & si fece lega co Genouesi, i quali poco innanzi haueuano uinto i Pisani & seguitauano il resto della guerra, & certamente si teneua, che se Genouesi per mare, i Fiorentini e loro collegati per terra, facessero loro sforzo, si poteua disfare in tutto il nome de Pisani, & pareua anchora che ui fussero nate cagioni di guerra, perche i Pisani dopo la pace fatta, non s'erano portati uerso de Lucchesi molto amicheuolmente, & nella guerra prossima mossa dal Luogotenente dello Imperador Ridolfo, si diceua che s'erano intesi con lui: & per questa cagione fatta confederatione, i Fiorentini & i Lucchesi, & gli altri collegati a un tempo determinato, posero il campo appresso alle mura di Pisa. I Genouesi dall'altra parte fecero una armata di quaranta uele, & in questa maniera per mare & per terra fu depredato & messo a sacco il contado de Pisani. Poi che questi esserciti hebbero dato il guasto, & fatti molti danni si partirono del paese, con proposito di tornare a tempo nuouo con maggiore sforzo per assediar la Città di Pisa. Essendo

adunque le cose a Pisa in gran disperatione per gli apparati che uedeuano far a lor nemici, il Conte Vgolino gli parue d'hauer presa di caricar i suoi auersari, perche ostinatamente s'haueuano allettato l'inimicitia de Fiorentini & de Lucchesi, co quali doueuano amicheuolmente uicinare. Che durezza & che ostinatione è stata questa (disse il Conte Vgolino) che noi habbiam uoluto sostener la partialità diuerse a tutti i nostri uicini? Io sono stato di questa opinione, che come il dominio de Pisani sia d'accrescer per mare, cosi per terra si debbon tener ben contente con beniuolenza & amor le Città propinque. Questo consiglio ueggo che fu approuato da gli antichi nostri, i quali essendo huomini sapientißimi, conquistarono la Corsica & la Sardigna, & la Maiorica, & la Minorica lontane da noi, & lasciarono star Lucca, si puo dir posta su gli occhi de Pisani. Ma questi nostri egregij gouernatori presenti, tenendo la uia contraria, sanza alcuna ragion probabile ci hanno recate a casa molestissime contese, che c'ingegnamo di pacificare i Fiorentini, & farcegli amici, non sarà difficile se noi considereremo bene la natura & la conditione di questa cosa, percioche io uorrei saper di quello che noi contendiamo col popolo Fiorentino? Del dominio di Sardigna o d'altre Isole del mare? Questo pensiero non è mai uenuto nelle menti loro, & non è lor proposito di contender con noi della potenza del mare, ne cercar contado per il bisogno loro, conciosia cosa che eglino habbino paese assai, il nostro non domandino, che cagione adunque ci ha condotto con loro in questa contesa se non una uana opinione delle parti? Ma questo errore facilmente si puo correggere ponendo freno alla rabbia di pochi che hanno arrecata questa superflua inimicitia alla Città nostra. Queste cose dette ueramente dal Conte Vgolino erano anchora approuate dalla condition de tempi & dal terror che al presente si dimostraua contra a Pisani, perche si diceua ch'i Genouesi metteuono in punto una armata di settanta nauilij & di uerso terra ferma si faceuano grandi apparati di gente a pie & a cauallo, per andar la state proßima a porre il campo a Pisa. Spauentati adunque i Pisani, & giudicando per ultimo rimedio essere utile rimuouere il popolo Fiorẽtino dalla lega de Genouesi, s'in cominciarono accostare al Conte Vgolino, il quale era riputato amico de Fiorentini, & de collegati, & della loro parte. Egli come uide le menti de cittadini uolte alla uia sua, prese animo d'abbassare i capi della parte auersa, & a questo proposito hebbe aiuto da Fiorentini. Donde seguì che il popolo di Firenze leuò il pensiero della guerra, che la state proßima si doueua fare, parendogli a bastanza che la parte amica fusse quella che reggesse & gouernasse Pisa. Et per tanto solamẽte i Genouesi cõ settan-

Parere e parole del Cõte Vgolino.

Operatiõ del Conte Vgolino cõtra i suoi auersari.

ta nauilij, & i Lucchesi di uerso terra ferma, che stettero fermi nella lega, al tempo nuouo seguirono la guerra contra a Pisani, i quali si tien certamente, che se i Fiorentini fussero concorsi a quella impresa, harebbon ueduto di Pisa l'ultimo esterminio. In questo medesimo anno furon disegnate le mura di Firenze con molto maggior circuito che non erano prima, & ordinate le porte egregie & degne su le uie publiche & principali che uanno in Casentino, a Bologna, a Prato, & a Pistoia. Et nō direi per cosa certa se questa fu la secōda o la terza uolta che s'acrebbero le mura. Molti stimano che fusse la seconda, e dicono che il primo cerchio pigliaua dal tempio che fu di san Giouanni insino a Terma, & al theatro uecchio. Il secondo cerchio è cosa manifesta che fu diuerso il fiume insino alle mura dall'Arno. Dall'altra parte insino a san Lorenzo. Il terzo cerchio si distese molto piu oltre, conducendosi, come habbiam detto insino a que termini, doue sono hora le porte et le mura di là d'Arno presso al ponte uecchio. Furono i primi edificij, case, & uille mescolate con horti, non molto dopo si fecero tre borghi, due lungo Arno disopra & di sotto, & l'altro a dirittura del ponte. Questi borghi stettero lungo tempo senza altro publico, & per questa cagione priuatamente ui furon fatte torri assai, per piu sicurtà & difesa di que luoghi. Finalmente quegli anchora col monte di sopra furon circondati di mura, & cresciuto il circuito molto piu che prima, & fatte tre magnifiche porte su tre uie principali, di Pisa, di Siena, di Arezzo. In questo medesimo anno morì il Re Carlo, huomo senza dubbio eccellente, & piu famoso nel uestier dell'arme che nel gouerno della pace, percioche l'immoderata licenza de suoi, a tempo di pace, tolse assai riputatione alle cose memorabili fatte da lui nella guerra, & fu cagione di molte nouità. Due uittorie sopra all'altre cose che egli hebbe in Italia lo fecero riputato, l'una quando roppe Manfredi, l'altra quando uinse Curradino. Ma dopo queste due uittorie, seguirono ogni uolta tante rebellioni, che non gli lasciarono hauere godimento di tal prosperità. All'ultimo preso il figliuolo, & perduta la Cicilia, nel mezo di grandissime turbationi allo stato suo, si morì a Foggia in Calauria. L'anno seguente il Vescouo d'Arezzo chiamato Guglielmino, prese il castello detto Cecilia, molto forte su cōfini d'Arezzo uerso Siena, & fornitolo di buona guardia, dette a Sanesi grandissimo terrore, & per tanto, uscite fuori con prestezza le genti de Sanesi, andarono a campo a questo castello, i Fiorentini anchora ui mandarono gente a pie, & a cauallo, & durò l'assedio cinque mesi, & fu si grande l'oppressione & lo sforzo dello essercito che il Vescouo, benche hauesse assai copia di gente, nondimeno non hebbe ardir di soccorrerlo. Costretti adunque dalla fame que di dentro, non si potendo

Nuouo cerchio di mura alla Città di Fiorenza.

Morte del Re Carlo Principe illustrissimo.

piu tenere, secretamente si fuggiuano del castello, ma uenendo a notitia a que di fuori la fuga loro, ne presero la maggior parte, e hauuto il castello lo disfecero sino a fondamenti, acciochè per la opportunità del luogo, nõ hauessero per lo auenire a nascer simili inconuenienti. In questo tẽpo Princiualle del Fiesco, uenne in Thoscana a chieder la obedienza per parte dell' Imperador Ridolfo, e secondo l'opinion di molti, di cõsentimento di Papa Honorio, il quale era succeduto a Papa Martino, mandato questo Princiualle, perche era Italiano, e di casa cõforme alla partialità, il quale uenendo a Firenze, et uolendo piu tosto co prieghi che cõ l'auttorità tirare il popolo alla intention dell' Imperador, nõ ottenne cosa alcuna, perche pesaua piu loro la causa propria della parte Guelfa, ch' il rispetto della famiglia del Fiesco, e per tanto come a gli altri mandati, così a questo fu negata l'obedienza, partissi adunque da Firenze fra pochi di, & andossene ad Arezzo, & domandando il simile a gli Aretini, a un tratto la parte Guelfa & la Gibellina gli fu auersa, la Guelfa, perche era aliena dal nome dell' Imperio, la Gibellina, perche haueua a sospetto la famiglia del Fiesco donde era nato il prefato Princiualle. In questa maniera rifiutato da tutti si partì sanza ottenere alcuna cosa di sue domande. L'anno seguente fu in Arezzo gran mutatione, & poi manifesta guerra alle Città uicine, perche gli Aretini ueduta la riforma del gouerno populare de Firenze, haueuano a quello essempio chiamato un Prior dell'arti chiamato Guelfo, huomo popolare, e molto contrario alle famiglie nobili. Questo, domandò certe castella di quel d'Arezzo che erano state occupate dalla nobiltà, & essendogli negate, u andò a campo con gran moltitudine, e prese che hebbe alcune di quelle, le disfece insino a fondamenti. Fra gli altri i Pazzi & gli Vbertini, & hauendo disfatte piu castella delle loro, ultimamente andò a campo a Ciuitella, doue si trouaua il Vescouo Guglielmino, huomo di parte auersa, & inimico del popolo d'Arezzo, essendo il campo in quel luogo, i capi della nobiltà che prima erano per la partialità diuisi fra loro; dubitando se questo castello fusse preso da questo Prior d'Arezzo, che la plebe non si facesse grande, & domandasse anchora a loro le cose che eglino hauessero usurpate, per tal sospetto, & per inuidia della plebe si riconciliarono insieme, & fecero nouità nell'essercito, & essendo capo Rinaldo Bostole, se ne fuggirono dalla parte auersa. A questo modo fu abbandonata l'assedione, & l'essercito ridotto a casa. Et nõ molto dopo tutta la nobiltà insieme col Vescouo, fatto loro sforzo, entrarono in Arezzo; & scacciata, & uinta la plebe, presono il Prior dell'arti & per stratio gli cauaron gl'occhi. Et poi fra loro diuisero il gouerno della Republica, & cacciarono tutti i cittadini popolari che egli haueuano di grauità & di buona fama. Questo tal reggimento durò poco

Princiualle dal Fiesco Genouese huomo riputato uiene ĩ Thoscana.

Mouimẽti di cose in Arezzo.

Superbia & ambitione mal comune della nobiltà.

tempo, percioche la superbia & l'ambition comun male della nobiltà, cominciò a diuidere i reggenti, ma il Vescouo insieme con gli Vbertini e co Pazzi donde egli era nato, & con altre famiglie della medesima parte preuenne il resto della nobiltà, e preso l'arme la cacciò d'Arezzo, et col fauor de suoi si fece signor della Città. Erano di due ragioni di gēti cacciate di fuori, l'una della plebe, che haueua seguito il Prior dell'arti, l'altre della nobiltà, che ultimamente dal Vescouo & suoi seguaci era stata cacciata. Tutti questi ragunati insieme andarono a cāpo al castello della Rondine, e di Sabino, et ad altri luoghi circostanti alla Città, e mossero guerra apertamente a que di dentro. Et nō si confidando nelle proprie forze, mādarono ambasciadori al popolo Fiorentino, che fu capo un Domitiano di famiglia antica. I quali giunti a Firenze, domandarono aiuto & fauore, mostrando che nessuna lega haueua fatta la Rep. Fiorentina, ne piu antica, ne piu diuturna, che cō quella parte antica de gli Aretini che allhora si trouaua fuori scacciata da comuni nemici, i quali erano della parte auersa, percioche subito dopo la morte di Federigo, il popolo Fiorentino quasi tornato in libertà, hauea fatta confederatione con questa lor parte. Et che dopo in questa medesima parte reggendo a Arezzo, due uolte le genti a pie & a cauallo insieme co Fiorentini, haueua mandato nel contado di Siena in quello anno che si fece la battaglia all'Arbia, & poi in quella zuffa u'erano stati morti più della compagnia loro che d'alcuni altri collegati. Anchora dopo un lungo essilio & diminutione di parte Guelfa, quando il Re Carlo uenne in Thoscana in fauor delle parti amiche, era stato riceuuto quasi prima da gli Aretini che da alcuni altri popoli del paese. Dopo queste cose, passato Curradino per la Thoscana, gli haueuano opposto le lor genti, & in tanto terror della uenuta sua (bēche una parte delle genti del Re Carlo fussero stati presi e morti in Val d'Arno innanzi a gli occhi de gli Aretini) nondimeno essi erano stati fermi et costanti nella amicitia del Re. Al presente erano stati cacciati d'Arezzo, non tanto per la forza de gli auersari di dentro, quanto per l'opera de Forestieri, i quali il Vescouo Guglielmino di sue clienti & seguaci & da tiranni uicini della parte Gibellina haueua ragunato, & trouando loro deboli per la diuisione della plebe & della nobiltà gli haueua cacciati d'Arezzo. Pregauano adunque per la antica loro amicitia & diuturna congiuntione che uolessero esaudir le domande loro, & che non uoleuano dimostrare appresso a quella Signoria, che era prudentissima, quanto importaua & quanta differenza era che la parte amica o inimica tenesse lo stato d'Arezzo. Massimamente considerando ch'i Pazzi & gli Vbertini, & simili huomini fussero quegli che la signoreggiassero al presente, co quali in fine il popolo Fiorentino haueua a pigliar la guer-

ra, & molto importaua di pigliarla hora, tenendo i loro nemici tante castella, o pigliarla poi quando quelle, donde grandemente i nemici poteuano essere offesi, fussero perdute. Questo parlare mosse il popolo Fiorentino et le menti de cittadini in tal maniera che fecero loro gratissima risposta, dimostrando quanto erano di buono animo uerso loro. Ma per sodisfar al lor desiderio, era necessario d'intendere la intention de collegati, & cosi farebbono con piu celerità che fusse loro possibile. Ragunati adunque gli oratori della lega, & consultata questa cosa, deliberarono di riceuer gli usciti d'Arezzo nella confederatione, & dar loro aiuto insino a tanto che fussero restituiti nella Città, & a questo proposito poi rinouata la lega, deliberarono di mandar in loro aiuto ottocento caualli de quali ne dettero di presente cinquecento, & il resto promisero di mandar quando fusse il bisogno. Hauuto questo sussidio gli usciti d'Arezzo da collegati, fecero ancho per lor medesimi gran numero di gente a pie & a cauallo, & messo insieme tutto quello essercito, correuano ogni di insino alle mura d'Arezzo. Da questa oppressione mossi que di dentro d'Arezzo furon costretti anchora essi d'ogni luogo a richieder gli aiuti della parte Gibellina, & della Marca & del Ducato concorsero a fauorir que di dentro. Et in questa forma la guerra & la contesa si cominciò da capo, con gran sforzo delle parti. In quel medesimo anno due uolte s'apprese il fuoco in Firenze, prima nelle case de Cerretani, & poi nelle case de Cerchi ch'erano abbondantissimi di ricchezze, & fu molto maggior l'arsion prima che la seconda. Anchora intorno a questo tempo morì Papa Honorio, il secondo anno del suo pontificato. L'anno seguente tutto il colmo della guerra si ridusse contra a gli Aretini di dentro, perche la parte Gibellina d'ogni luogo ragunato gente, infestando il contado di Siena & di Firenze, incitarono i collegati a fare ogni sforzo in fauor de gli usciti d'Arezzo. Et per questa cagione i Fiorentini, & i Sanesi, e gli altri collegati, ragunarono grande essercito di gente a pie et a cauallo, & fuori della porta di Firenze stettero alcun dì le bandiere publiche, et a uentisette di Maggio fu posta la giornata del partirsi, & detto di mossero il campo per il Val d'Arno di sopra, et andarono uerso Arezzo. Era questa si bella et si fiorita gête quâto hauessero mandato fuori dopo la battaglia dell'Arbia. Come furono condotti in quel d'Arezzo presero Leona, et alcune altre castella, parte d'accordo, parte per forza sopra al fiume dell'Ambra. Dopo andarono a campo alla Rondine, luogo assai forte di sito, & otto miglia lontano d'Arezzo. Ma facendo segno di uolerlo strettamente assediare, uno uscito di Firenze chiamato Lupo, spauentato di tale apparecchio, dette il castello a patti, che esso & sua cõpagnia se ne potesse an-

Fiorentini si muouono a instãza de gli Aretini a dar loro aiuto.

Fuoco ĩ Firenze apreso due uolte in uno anno cõ grã danno.

Leona presa da Fiorẽtini.

Fiorentini son sotto le mura d'Arezzo.

dare a saluamento. Hauuto questo castello, i Fiorentini & collegati misero tutto l'essercito in battaglia, & uigorosamente andarono uerso i nemici, & posto il campo sotto le mura d'Arezzo, ogni dì erano alle mani con loro, e metteuano a sacco tutti i luoghi circostanti, & a uentiquattro di Giugno fecero correr caualli sotto le mura d'Arezzo, et posero un palio secondo la consuetudine della festa solenne, in premio a chi uinceua. Auenne che sul bello del corso uenne una furia d'acqua & di tempesta si grande, & massimamēte in quella parte del cāpo doue erano gli alloggiamenti de Sanesi, che molte tende, padiglioni, et trabacche mise sossopra. Questo parue un segno di futuro danno che nō molto dopo hebbero i Sanesi, percioche leuādosi il cāpo, e tornando le genti de Fiorentini per il medesimo camino del Val d'Arno, quelle de Sanesi presero la uia lontana da loro uerso Siena, e furono ueduti & osseruati, e finalmente discosto quattro miglia assaltati da que di dentro. Venendo alle mani fu grāde et atroce la battaglia, perche hebbero a fare insieme tutte le gēti a pie et a cauallo, in ultimo i Sanesi rimasero rotti, et gli Aretini su la uittoria fecero di loro grāde uccisione per l'ira et per lo sdegno de danni poco innāzi riceuuti, grā numero ancho ne presero, e condussero a Arezzo. I Fiorentini che niente haueuano sentito di questo assalto, cōtinuando il camino giunsero a Laterina. In quel luogo intesa la rotta de Sanesi, benche fusse lor molesto il danno de loro cōfederati, et alcuni cōfortassero il tornar uerso Arezzo per raffrenar l'audacia de gli Aretini, nōdimeno deliberarono piu tosto di seguire un sicuro, che uno apparente et pericoloso consiglio, & pertanto lasciarono certe squadre di gente d'arme a Laterina per ouiare alle correrie di que di dentro, & tutto il resto delle genti ridussero a Firenze.

Nuoui tumulti ī Pisa donde suscitanoua materia di guerra p lo Cōte Vgolino.

Quasi in questo medesimo tempo nacque a Pisa materia di nuoua guerra. Il Conte Vgolino (del quale habbiamo fatto mentione di sopra) cacciò di Pisa Vgolino Gallura Giudice della medesima parte, & a lui di sanguinità congiunto, & mal consigliato, si confidò nella parte Gibellina & ritornò in gratia co gli auersarij suoi, da quali non molto dopo fu preso & messo in carcere. Quello altro Vgolino di Gallura giudice & tutti gli altri usciti di Pisa, rifuggendo a Fiorentini et a Lucchesi, furono cagione di rinouar la guerra fra loro, & non passò molto che hauendo le spalle dalle lor genti a pie & a cauallo, mossero guerra a Pisani.

La piazza de Fiorentini ammattonata di pietre cotte.

In questo medesimo anno fu da Fiorentini ammattonata la piazza di San Giouanni, & ammattonata alle spese publiche, & tirata al pian dell'altro piano della Città. Et similmente al ponte ad Era fu da loro edificata una fortezza, & torri molto eminenti, per la fortezza o diffesa di quel castello; che di prossimo era uenuto nelle lor mani, & mandatoui alla guardia due cittadini con buona compa-

gnia di gente. In questo mezzo gli Aretini presero animo per la uittoria hauuta contro a Sanesi, & andarono a campo a alcune Castella che da loro usciti si teneuano. Et fra gli altri assidiarono il Castello di Cacciano, & in tal modo lo strinsero, che gli usciti temendo della perdita di quello, & de gli altri luoghi di nuouo ricorsero a Firenze, pregando quel popolo che in tanto estremo pericolo non li uolesse abbandonar, ne patire, che uenissero nelle mani de loro inimici. Commossa di nuouo la Città mandò in quel d'Arezzo le genti, non però in tanta copia quanto haueua fatto la uolta dinanzi, percioche gli assediati non potendo sostener la oppressione haueuano bisogno di presto soccorso. Et per tanto parue al popolo Fiorentino, senza aspettare il soccorso de collegati, di mandar con ogni celerità quelle genti che a loro fusse possibile. In questo apparecchio tanto subito, fecero della terra caualli ottocento, & a soldo ne tolsero dugento, & oltre a questo ui furono quattromila fanti. Sentendo gli Aretini la uenuta di queste genti Fiorentine, prestamente si leuarono da campo, & tornati dentro nella Città, & armata la moltitudine del popolo, uscirono fuori con fermo proposito di pigliar la zuffa, & uenuto incontro a nemici, ordinarono le squadre in battaglia. Ma i Fiorentini inteso che gli auersarij haueuano assai piu gente, si fermarono a Laterina, & solamente si mostrarono sul monte di sopra, & non discendeuano alla pianura. All'ultimo dopo una uana espettatione, senza far pruoua di battaglia se ne partirono. Et gli Aretini come gli uidero partiti da Laterina, prestamente mandarono per la uia di Bibbiena, & del Casentino, una parte delle loro genti, & corsero insino in Val di Sieue con tanto terrore che dentro alle mura di Firenze si metteua, che per tal spauento furon subitamente riuocate le genti a Firenze. In questo medesimo anno del mese di Dicembre uenne una pioua sì grande, & continua, che'l fiume d'Arno crebbe oltra misura, & allagò tutta la Città, & alcuni edificij circostanti per gran pioue fece rouinare. Dopo queste cose, uenendo la primauera le genti de gli Aretini, andarono a campo a Monte Varchi, & preso che hebbero il Castello, si mosse una parte di loro, & con gran tumulto corsero insino a San Donato in Collina presso a Firenze intorno a sette miglia, & misero a sacco tutto quel paese. I principali del popolo Fiorentino, marauigliandosi dell'audacia di costoro, & dubitando per alcuni usciti che si diceuano esser nel campo loro che non hauessero qualche trattato secreto, tennero la giouentù uolonterosa a uscir fuori, dentro alle mura. Di che gli Aretini presero animo di correr piu diffusamente per quelle circostanze, donde raccolto una gran preda, se ne tornarono a Monte Varchi. Quasi in questo medesimo tempo, i Pisani per la conformità delle parti elessero per Capitano Guido da Monte Feltro, il qual per coman-

Fiorentini mādan lor genti in q̄l d'Arezzo per difender i collegati.

Piena d'arno per le pioggieche allagò tutta la Città.

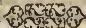
Guido da Monte Feltro Capitano de Pisani.

damento del Papa, era confinato in Lombardia, & per piu & piu lettere lo chiamarono in Thoscana per opporlo a Lucchesi, & a Vgolino di Gallura giudice, & a gli altri usciti che haueuano mosso guerra a Pisa. Appresso il Conte Vgolino (ilqual dicemmo di sopra esser stato preso et messo in carcere) fecero morir di fame con due figliuoli, & due nipoti, i quali erano rinchiusi insieme con lui in una torre, & nessuna cosa gli indusse a far tanta & sì smisurata crudeltà, se non la rabbia, & la contesa delle parti. Ma questa cosa fece crescer il sospetto a Lucchesi, & a gli altri collegati, in tal maniera che gli indusse a far loro sforzo, & prouedimento contr'a Pisani, et a dirizzare ogni lor pensiero alla guerra futura. In questa forma si trouaua da ogni banda alterata, et afflitta la Thoscana per la assidua contentione delle parti.

Vgolino morto di fame, & ricordato da Dãte nell'Inferno nel cap. penultimo.

La bocca solleuò.

IL FINE DEL LIBRO TERZO.





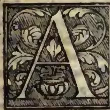
DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO QVARTO.



APPRESSANDOSI *il tempo della primauera la cura d'ognuno era uolta alla guerra Aretina. I Fiorentini per le correrie, et per gli incendij fatti insino appresso le mura di Fireuze. I Sanesi per il danno di proßimo riceuuto delle lor genti desiderauano di uendicarsi. I Lucchesi per l'antica conformità delle parti erano uniti co Fiorentini, et i Volterrani, et i Pratesi, et altri collegati et adherenti seguiuano la medesima impresa. Erano anchora in questa medesima uolontà gli usciti d'Arezzo della parte Guelfa, i quali teneuano molte Castella in quel contado, et erano stati riceuuti in lega de Fiorentini. Tutti costoro confederati insieme si metteuano a ordine alla guerra. Dall'altra parte, gli Aretini che si trouauano dentro insieme col Vescouo Guglielmino, che signoreggiaua la terra, appresso Vbertini, Pazzi, Tarlati, i quali erano famiglie potentißime della Città d'Arezzo, e insieme con loro Buonconte da Monte Feltro, et molti altri nobili del Ducato, et della Marca, et della parte*

La guerra de Thoscani collegati cōtra gli Aretini.

Guglielmino Vescouo Signor d'Arezzo. Vbertini, Pazzi, Tarlati famiglie Aretine.

Gibellina,& tutti gli usciti di Firenze erano conuenuti a Arezzo, per far similmente dal canto loro ogni forza nella guerra. Gli apparati di tutte le Città di Thoscana già ordinati, & fatti, furono al quanto sospesi per la uenuta del figliuolo del Re Carlo, il qual, al tempo della guerra che fu fatta a Carlo suo padre dal Re Piero d'Araona, che occupò la Cicilia, in una zuffa nauale, era stato preso sotto Napoli, da Ruggieri Capitan dell'armata de nemici, & condotto in Cicilia, doue la Reina Costanza figliuola del Re Manfredi, hauendo fatto conuocare i Sindachi di tutte le Città della Isola per dar di lui sententia, & condannandolo ogni uno alla morte, ella per proprio beneficio gli haueua saluata la uita, & mandatolo in Spagna che honoratamente & in buona guardia fusse tenuto. Et in questa maniera haueua concitati gli odij di tutte le Città dell'Isola contra al Re Carlo per la dannatione del figliuolo, & ella haueua acquistato fama di benignità & di clemenza. Essendo morto il Re Carlo, il giouane che anchora egli si chiamaua Carlo, con certe conditioni liberato dalla carcere, era passato in Francia, & dopo uenuto in Italia per uisitare il sommo pontefice, & pigliar la giuriditione del Regno paterno. La uenuta adunque di questo Principe tenne sospenuti i Fiorentini, & i Sanesi, & gli altri collegati, perche tutta la nobiltà era uolta a riceuerlo con grandissimo honore. Entrò in Firenze intorno a Calendi di Maggio, & fu riceuuto con gran magnificenza di tutto il popolo, & pochi dì poi se n'andò uerso Siena. Ma dopo la sua partita, perche uenne fama a Firenze che gli Aretini haueuano messo in punto assai gente a piè & a cauallo per andare a trouarlo sul contado di Siena, con tutto che il prefato Principe fusse bene accompagnato da suoi, & non domandasse alcuno aiuto, nondimeno furon prestamente da Fiorentini ordinate le genti d'arme, & mandate in sua compagnia insino a gli ultimi confini di quel di Siena. Et dopo la lor tornata si publicò l'impresa contra a gli Aretini, & tutti i collegati furon richiesti a mandar le genti. Et acciochе con piu celerità ogn'uno si conuenisse co suoi, furono in pian di Ripoli poste le bandiere, & tenute alcuno dì su la uia d'Arezzo. Essendo dopo messe a ordine tutte le genti de collegati, & apparecchiate le cose necessarie all'impresa, consultando il camino, i Capitani dell'essercito, finalmente fuor della espettation d'ogniuno passarono Arno, & per la uia del Casentino andarono a trouar i nemici. Il Capitano principal delle genti era Amerigo da Narbona, il qual, Carlo, come huomo esperto nel mestier dell'arme, haueua lasciato a Fiorentini, & a loro collegati, & con lui erano stati eletti, et deputati sei Cittadini huomini egregij, et di gran riputatione. Passando adunque il monte, et conducendo l'essercito sotto Poppi (perche il Castello era del Conte Nouello che haueua sem-

Ruggieri dell'Oria, Amiraglio del Mareri cordato dal Boccaccio nelle Nou.

Venuta del Re Carlo giouane in Fireze, doue fu riceuuto benignamente.

In pian di Ripoli si tegono le bādiere per l'impresa contra gli Aretini.

Amerigo da Narbona Capitā Generale delle genti.

pre tenuto dal canto de nemici, & in quel tempo si trouaua con gli Aretini della parte Gibellina) corsero tutto il paese, & predarono tutti i luoghi circostanti quanto fu loro possibile. Gli Aretini d'altro canto, stimando che douessero uenir per il camino diritto, poi che hebbero notitia da molti che fuggiuano loro innanzi, il campo de nemici esser passato in Casentino, & messo a sacco il contado di Poppi, prestamente partiti d'Arezzo con tutte le genti a piè, & a cauallo, uennero a Bibbiena. Erano le genti loro (secondo che si dice) otto mila fanti, & nouecento caualli. I Capitani erano il Vescouo Guglielmino, & Buonconte da Monte Feltro, & molti altri huomini della parte Gibellina. Essendosi condotto l'uno a canto dell'altro uicino quasi d'un mezo miglio. Gli Aretini, benche fussero inferiori di gente, nondimeno rifidandosi nella uirtù loro, furono i primi a domandar la battaglia. I Fiorentini non solamente la ricusarono, ma cõ grãd'ardir l'accettarono, et in questa maniera l'una parte et l'altra nella pianura uicina che si chiama Campaldino s'apparecchiarono alla zuffa. I Fiorentini nella prima fronte misero le genti d'arme a cauallo, delle quali erano molto piu copiosi che i nemici. Nella seconda schiera posero tutto il fior delle genti a pie, discendendo la fanteria dall'un corno all'altro, accioche accadendo il bisogno, potessero far spalle alle genti d'arme a cauallo, e i paluesarij, & i balestrieri posero su le teste dell'un corno, e dell'altro, & oltre a queste due schiere, ordinarono una terza per retroguardo di Pistolesi, & d'altri confederati, la qual Messer Corso Donati conduceua. Gli Aretini similmente fecero tre schiere delle genti loro; la prima delle squadre a cauallo, la seconda delle fanterie, la terza straordinaria per retroguarda, la qual conduceua il Conte Nouello. Era fra i Commessarij del popolo, Messer Vieri de Cerchi di nobil famiglia, & ricco, et per la sua uirtù, & prudenza molto famoso, il quale hauendo a elegger della sua compagnia i primi che haueuano a appiccar la zuffa, elesse principalmente se, benche fusse ammalato d'una gamba, & dopo elesse il figliuolo, & il nipote, & de gli altri non uolle elegger alcuno, ma disse che chi amaua la patria sua, spontaneamente lo seguirebbe. Molti Cittadini uedendo la grãdezza dell'animo suo per uergogna s'offersero di lor propria uolontà a far questo primo assalto, benche innanzi come cosa graue, & pericolosa lo ricusassero. Furono intorno a cento settanta huomini d'arme, & fra costoro ui furono intorno a uenti Caualieri ch'in quel tẽpo haueuano preso il segno della militia, a far queste primo assalto della battaglia. Cominciando adunque il suono delle trombe, & le grida dal canto dell'una parte & dell'altra, si principiò la zuffa subita & aspra, non altrimente che se fusse stata una rouinosa tempesta. Nel primo riscontro fu tanto lo sforzo de nemici, & tanto il lor ardire, che gran parte de primi feritori

Bibbiena castello honorato di Thoscana.

M. Corso Donati gẽtilhuomo illustre di Fiorenza.

M. Vieri de Cerchi famoso gentilhuomo, & ricco in Fiorenza, & suoi notabili fatti.

dal canto de Fiorentini fu abbattuta, & il resto messi in fuga, si ridussero alla maggior schiera. Questo principio prospero de primi assaltatori dalla parte de gli Aretini, dette tanto animo all'altra lor gente a cauallo, che seguitando uigorosamente cacciaron del mezo le genti d'arme de Fiorentini, & strinsergli a rifuggire alla fanteria, et fu da prima grandissimo spauento; ma dopo fu cagione di dar la uittoria all'essercito Fiorentino. Percioche le genti a cauallo de gli Aretini, seguitando que che fuggiuano loro innanzi, si uennero a discostar dalla lor fanteria, et da quel punto innanzi si uenne a disordinare il campo loro, in modo che in uari luoghi combatteuano spezzati, & dall'altra parte de Fiorentiui, la fanteria, la qual dal destro & sinistro corno (come mostrammo di sopra) era stata posta, sostenne le sue genti d'arme ributtate, & insieme con loro si rifece & uennero alle mani con le genti d'arme a cauallo de nemici. La battaglia fu grāde, et gli Aretini che haueano preso speranza della uittoria in quel primo empito, faceuano ogni forza di romper le genti a cauallo de Fiorentini. Ma la fanteria ch'era loro intorno, gli difendeua, & con lance, & cō balestre, & con altri instrumenti offendeuano i nemici, i quali dall'un lato & dall'altro si trouauano spogliati di difesa de fanti. Era un mouimento uario hora in dietro, & hora innanzi dall'una parte & dall'altra & già sopraueniua la fanteria de gli Aretini, che essendo stata lasciata in dietro dalla sua gente a cauallo sul primo assalto, per anchora non s'era potuta mescolar nella zuffa. Et non è dubbio, che s'ella si fosse congiunta con gli altri lor combattenti, la uittoria pareua douersi inclinare alla parte de gli Aretini. Ma Messer Corso Donati, il qual conduceua il retroguardo, uedut'il pericolo de suoi (benche gli fusse stato comandato che senza licenza del Capitano non entrasse nella battaglia) nondimeno parendogli dannoso piu oltre l'aspettare, si uolse a suoi soldati dicendo.

Fatto d'arme de gli Aretini co Fiorentini in Campaldino.

Assaltiamo le genti a cauallo de nostri inimici, prima che la fanteria entri nella battaglia, & certamente in tanto pericolo de miei Cittadini, me non spauenta, ne la pena, ne il comandamento del Capitano, perche se noi siamo rotti hauendo animo di morir nella battaglia, non ho da temere alcuna pena. Ma se noi, come spero, uinceremo, allhora uenga a Pistoia chi ci uorrà tor la uita; & dette queste parole, entrò con la sua schiera da trauerso nella zuffa. Da questa parte è opinione che massimamente s'aquistasse la uittoria da Fiorentini. Percioche essendo i nemici percossi dalle spalle, furono costretti riguardarsi in dietro, & quegli che nel principio con gran fatica dal canto de Fiorentini sosteneuano l'empito de nemici, ripresero animo. Et in questa maniera le genti a cauallo de gli Aretini, interchiuse dalla loro fanteria, facilmente si uennero a rompere. Il Conte Nouello, il quale era nel retroguardo, uedendo implicare, & quasi ab-

Animosità di M. Corso Donati nella battaglia.

batter le genti a cauallo, fu il primo che si mise in fuga. Ma il Vescouo Guglielmino che era innanzi alla fanteria, essendo confortato da molti, che rotte le genti a cauallo & inclinando la uittoria a nemici si douesse riducere a Bibbiena & saluar la uita dal manifesto pericolo, domandò se poteua ritrar le fanterie a saluamento, & essendogli risposto, che questo non si poteua fare, disse, la morte sia comune a me, & a costoro, percioche essendo io quello che gli ho condotti nel pericolo, mai gli abbandonerò. Et subitamente rinouata la zuffa, assaltò i nemici con un molto grande empito, & poco dopo combattendo, fu morto, & le fanterie, essendo spogliate dell'aiuto delle genti a cauallo, con molta uccisione di loro, finalmente furon rotte. In questa zuffa dalla parte de gli Aretini furon morti piu che tre mila, fra quali fu il Vescouo Guglielmino, & Buonconte da Monte Feltro, & altri huomini di gran reputatione della parte Gibellina. Anchora intorno a due mila ui furono presi, & dalla parte de Fiorentini ui furon morti alcuni huomini di pregio, i quali si trouarono su quel primo assalto, a appiccar la zuffa. Dante Alighieri Poeta Fiorentino, scriue in una sua epistola, che essendo giouane si trouò in questa zuffa, & narra come da principio i nemici furon superiori, in tal modo che i Fiorentini grādemente incominciarono a temere, ma che in ultimo ottennero la uittoria, con tanta uccisione de gli auersari, che fu quasi anichilato il nome loro. Questa battaglia è manifesto che fu fatta a dì x i. di Giugno, nel piano di Campaldino. Et in quel medesimo dì, et in quella medesima hora, dicono esser stata a Firenze la nouella della uittoria; percioche i Priori, essendo dalle occupationi et uigilie affaticati, erano il dì iti a dormire, et gli usci loro furon fortemente picchiati, et udita una uoce, presto leuateui su, perche i nemici sono stati rotti, et uoi hauete hauuta la uittoria. A questa uoce leuatisi prestamente, et aperti gli usci, incominciarono a far festa. La fama subitamente si diuolgò per la terra, et il concorso de Cittadini fu grande, insieme con la moltitudine d'ogni ragion gente che correuano a rallegrarsi. Ma ricercādo l'Autore di questa nouella, nessuno si trouaua, et per questa cagione, il romore, come uano et di poca sostanza, si quietò. La seguente notte, uenendo le nouelle uere dal campo, et narrando il modo et il tempo della zuffa, si trouò che la uittoria s'era ottenuta in quell'hora, nella quale era stata significata a Priori che dormiuano. La qual cosa, benche ella paia mirabile, nondimeno noi leggiamo esser altre uolte accaduto, et non par cosa aliena a credere, che la diuina prouidenza con quel fauore che ella concede la uittoria, prestamente mandi la fama et la nouella a quei tali, a quali è stata propitia et fautrice. Percioche noi trouiamo in simil modo nella guerra di Macedonia, quando fu rotto il Re Perse, esser stata significata la uittoria a Roma, et per i tempi

Rotta dell'essercito de gli Aretini.

Il Vescouo Guglielmino è morto cōbattēdo.

Buon Conte da Monte Feltro combattēdo muore.

Dante Alighieri Poeta Fiorentino scriue che essendo giouane fu ī questa zuffa.

Miracolo dell'auiso della rotta de gli Aretini dato a Priori di Firenze.

di Domitiano Imperadore, essendo Roma in gran sospetto, uenne la nouella acquistata della uittoria nella Magna in quel medesimo dì, che l'haueuano ottenuta. Molte altre cose simili si truouano esser scritte, se noi uolessimo lungamente ricercarle, & narrar gli essempi de nostri, & delle nationi esterne. I Fiorentini dopo questa uittoria, perseguitando il resto de nemici col medesimo empito presero il Castello di Bibbiena, che in quel tẽpo era de gli Aretini, & così alcune Castella uicine, parte per forza, parte d'accordo, ridussero alla lor obedienza, & gittate in terra le mura di Bibbiena, l'ottauo dì dopo la uittoria ottenuta, passarono in quel d'Arezzo. Il soprastar di questo poco tempo, fu cagione che non occupassero la Città. Percioche se prestamente dopo la uitttoria hauessero condotto'l campo a Arezzo, facilmente l'otteneuano, trouandosi la terra in grandissimo spauento, & sfornita di buone guardie. Ma quella dilation confermò gli animi di que di dentro, & dette occasione a molti ch'erano scampati dalla zuffa per uarie uie, di ritornare a casa, & moltiplicar in modo che erano sufficienti a difender la Città. Il campo adunque de Fiorentini si pose nella prima giunta presso alla Casa uecchia, & da quella parte che non era circondata di mura, ma solamente di fosse, di steccati, incominciarono a combatter la terra, & a questo proposito fecero in piu luoghi le bastie, che misero a nemici gran terrore, & fu tanta la speranza di acquistar la Città, che due de Priori di Firenze, che era cosa nuoua & inusitata, andarono in campo per far piu aspro, & piu stretto l'assedio. Da questi Priori, confortate le genti, ogni giorno faceuano forza d'empire i fossi, et di romper gli steccati. Finalmente crescendo il pericolo di que di dentro, & con gran fatica facendo resistenza, auenne, ch'una notte leuandosi un gran uento, deliberarono di uscir fuori, & così fatto, subitamente assaltarono le bastie, & ui appiccarono il fuoco in tal mauiera, che tutte l'arsero, & guastarono. Donde ne seguì ch'i Fiorentini perduta la speranza per allhora di poter ottener la impresa, fornirono le castella che eglino haueuano occupate nel Contado d'Arezzo, & predarono tutto il paese uicino alla terra, & dopo ridussero le genti a Firenze. Appressandosi il campo nella sua tornata, tutto'l popolo di Firenze gli uscì fuori incontra & non lasciò alcuna spetie di honori che non facesse a Capitani, & al resto delle genti. Entrarono dentro in similitudine d'una trionfal pompa, mandandosi innanzi lo scudo, & l'elmetto del Vescouo Guglielmino, il quale fecero appiccar nel Tempio, che anticamente si diceua di Marte, come se fossero spoglie opime, le quali anchora hoggi si ueggono sospese. Questa uittoria nelle publiche scritture è chiamata, uittoria ottenuta nel piano di Campaldiuo contr'a Gibellini, e fu scritto in questa maniera, perche a gli usciti d'Arezzo confederati co Fiorentini, trouandosi con loro in

Fiorentini pigliano Bibbiena con molte altre Castella d'gli Aretini.

I Fiorẽtini cõbattono la Città di Arezzo cõ gran sperãza d'otte- nerla.

Festa grande de Fiorentini per la rotta de gli Aretini L'elmetto del Vescouo appiccato in Sã Giouanni Battista p segno di uittoria.

ro in quella guerra, parue piu honesto scriuere i Gibellini esser stati uinti che che gli Aretini; accioche quella parte de gli Aretini loro amici & Guelfi, non fusse notata. Non molto dopo alla tornata di queste genti, domandando i Lucchesi, & gli usciti di Pisa, aiuto al popolo Fiorentino, furon mandati loro quattrocento caualli, & due mila fanti. I Lucchesi con queste genti, & con altri aiuti de collegati, entrarono nel Contado di Pisa, et missero a sacco tutto il paese, & presero alcune Castella, le quali desolarono insino a fondamenti. Dopo andarono a campo a Vico Pisano, et fecero gran sforzo d'hauere il castello. Ma essendo ben difeso da que di dentro finalmente si leuarono dall'impresa. In quel medesimo anno, quasi all'uscita dell'autunno, furon mãdate genti in quel d'Arezzo per la cagione che appresso diremo. Era in Arezzo un Cittadino chiamato Tarlato, huomo famoso di stirpe, & di ricchezza, il qual, dopo la rotta de gli Aretini, e l'arsione del loro contado, haueua preso il gouerno della terra. La potẽza sua era ad alcuni a odio, et questi tali teneuano colloqui occulti, di rimetter gli usciti in Arezzo, e di riceuer le genti de Fiorentini.

Tarlato Signor d'Arezzo dopo il Vescouo Guglielmino.

Tirando adunque innanzi questa pratica, et fermando il dì, nel qual doueuan mettere ad essecutione questo trattato, subitamente a Firenze s'ordinò da Magistrati della Republica, che alla porta s'accendesse una candela, & innanzi ch'ella fosse consumata, sotto grauissima pena fu comandato alle genti d'arme a cauallo, che uscissero fuori della terra, & cosi fatto uscirono la sera medesima, & caualcando tutta la notte, innanzi dì si condussero a Monte Varchi, & preso alquanto di riposo, dopo andarono il dì a Ciuitella, il qual Castello teneuano gli usciti d'Arezzo; & fecero stima la seguente notte (come s'erano cõposti) d'entrar in Arezzo. La cosa ordinata maturamente, & in maniera d'hauer effetto, fu disturbata per un caso inopinato.

Trattato de gli usciti di Arezzo p occupar la Città.

Vno de congiurati, cadendo una parte della sua casa, era stato grauemẽte percosso; di modo che trouandosi all'estremo della sua uita, haueua manifestato ogni cosa a un Sacerdote, al qual parendo il pericolo grande se questo trattato tenesse occulto, manifestò ogni cosa a principali della Città, & cosi scopertosi l'ordine & la uenuta delle genti d'arme de Fiorentini, subito prouidero con grande instanza alla custodia della terra. Et le genti de Fiorentini poi che furon soprastate alcun dì a Ciuitella, intesa la uenuta loro esser stata uana, se ne tornaron a casa.

La congiura si scuopre per un caso impensato, & si rouina la impresa.

In quel medesimo anno furono alcune innouationi a Firenze, et ordinossi la prima uolta il Gonfaloniere della Giustitia, della qual cosa ci faremo piu innanzi a dire, perche ogn'uno ne possa hauer particolar notitia. Percioche contenendo l'historia due membri, l'uno delle cose di fuori, e l'altro di quelle di dentro, non è da riputar di men frutto hauer cognition delle reggenti di dentro, che delle guerre di fuori. Molto antica et quasi da principio

La historia ha due mẽbri l'uno delle cose di fuori, l'altro di quelle di dẽtro.

fu a Firenze la contesa fra la moltitudine & la nobiltà, fu questa medesima credo in altre Città, ma non sò come in questo luogo, le stirpi delle famiglie quasi poste in un fertilissimo terreno, crebbero uigorosaméte, et diuentarono potentissime, e il popolo contrario a gli huomini potenti s'era unito insieme per il timore della nobiltà. Percioche quegli ch'erano inferiori, non potendo resister alla grandezza de potenti, & riceuendo spesse uolte ingiurie, parue loro hauer unico rimedio, s'il popolo s'unisse insieme & l'ingiurie priuate publicamente gastigasse. Di quì uenne desiderio al popolo d'abbracciar la Republica, et diminuire la nobiltà, & stimò poter saluar la sua conditione, se riducesse in se il gouerno della Republica, percioche la nobiltà non hauendo oltre alle priuate forze anchora le publiche, non potrebbe sopra far gli impotenti, o ueramente ouiar che l'in giurie non si gastigassero. Questa contesa durò lungo tempo nella Città, & fu molto uaria, come è la condition delle cose humane. Alcuna uolta questi, alcuna uolta quegli otteneuano, alle uolte auenne che i Magistrati si creauano della nobiltà, & del popolo insino al tempo de Priori dell'Arti il qual modo et forma di gouerno fu molto popolare, et non dimeno non fu ordinata da principio di popolani stretti. Percioche la legge solamente schiudeua gli scioperati, & non uietaua però che gli huomini nobili nō potessero esser dell'arti. Et furono insieme co Priori rinouati et conuenuti i segni di ciascun'arte, accioche quando fusse bisogno, i Cittadini si mettessero in arme per conseruar il presente Reggimento della Republica, & a tener ragione erano ordinati nella Città due Rettori, l'uno il Podestà a conoscer le cause, et le controuersie, l'altro il Capitano per la difension del popolo. Ma perch'egli aueniua che per la nobiltà si commetteuano molti malefici, i quali i Rettori non haueuano ardir di punire, per rispetto che i nobili andauano accompagnati per la terra da moltitudine armata, & spesse uolte le famiglie de Rettori eran percosse et battute, & la giustitia ueniua a esser impedita, per questa cagione parue lor di crear il Gonfaloniere della Giustitia. Fu adunque creato il prefato Gonfaloniere, sette anni dopo i Priori dell'arti. L'elettione di quello fu commessa a Priori, & gli fu dato il tempo di due mesi. Fu aggiunto per legge, che si douesse tor popolano, & ch'egli hauesse quattro Consiglieri, due Conestabili, et mille fanti armati tutti di popolo, cioè dugento del sestiero di San Piero Scheraggio, dugento del sestiere oltre Arno, & cosi de gli altri quattro sestieri, cento cinquanta per uno. Questa gente ordinata si eleggeua per uno anno, & ogni uolta che gli accadeua, era obligata di seguitar il Gonfalonier della Giustitia. Anchora era aggiunto nella legge, che nessun della nobiltà potesse esser del numero di mille fanti, & che non dessero lor impedimento ne con parole, ne con fatti, & contr'a trasgressori di quelle leggi

Cagioni, per le quali il popolo di Firenze si riducesse in Republica

Scioperati sfacendati, & che non son buoni da niente.

Cagione, per la quale si crea in Firenze il Gonfalonier di giustitia.

posero cose grauissime & pene. Il Confalonier della Giustitia per la legge non poteua trar fuori il Gonfalone senon per comãdamento de Priori, et in quel tẽpo non staua con loro, & nõ haue a altra auttorita, senon ch'egli era capo di mille armati a essequir la giustitia contr'a potẽti, se recusassero d'ubbidire al Magistrato. In quel medesimo anno fu ordinato nella città, che nessun de Priori potesse esser del medesimo ufficio, se non finiti tre anni dal dì dell'uscita sua, benche innanzi nessuna legge lo uietasse, ma solamẽte la uergogna ritenesse i Cittadini da simili domande. Questo tẽpo così ordinato per legge fu uolgarmente chiamato diuieto. La cagione di questa uia, fu per aprir la uia a gli honori a molti, e per tor uia la cagione che certi rifidandosi nella gratia & nella potenza non uolessero continuare il Magistrato. Et non meno necessario fu questo prouedimento per gli uffici ch'eran per sorte, che per petitioni. Queste cose furono fatte in quel l'anno di fuori, & dentro, come habbiam narrato. La state prossima i Fiorentini innanzi alla ricolta, condussero di nuouo le lor genti, & de collegati nel Contado d'Arezzo, sperando che gli auersarij per continui dãni, perdendo già la terza uolta le ricolte, sarebbero costretti a ubbidire. Con questa intentione condotte le genti insino alle mura d'Arezzo, & fatte alcune scaramuccie, non sentendo che dentro si facesse nouità, si uolsero a dar il guasto, non solamente a fromenti, & alle biade; ma anchora alle uiti, & a gli arbori intorno alla Città. Et poi c'hebbero fatto grandissimo danno, si uoltarono per la uia del Casentino, & disfecero alcune Castella del Conte Nouello. Dopo ridussero l'essercito a Firenze. In quel medesimo anno, i Fiorentini, & Lucchesi, & altri confederati, rinouarono la lega de Genouesi, et mandarono il campo a Pisa. Haueuano i Genouesi una armata di sessanta nauili, perche i Pisani per mare & per terra, ueniuano a riceuer grandissimi danni, & non poteuano a tante forze in alcun modo resistere, & fra l'altre cose fu loro tolto il castello di Liuorno, & disfatte le torri del porto, & affondate alcune naui piene di sassi su la bocca di detto porto, accioche fusse loro impedito l'uso, & la commodità del mare. Dopo questi danni riducendo ogn'uno le sue genti a casa, i Fiorentini nella tornata presero alcune Castella de Pisani, presso al fiume dell'Era & fornitole di loro genti. Ma dopo come hebbero ridotto l'essercito a Firenze, Guido da Monte Feltro Capitano de Pisani, d'improuiso con quel la medesima facilità ch'erã state tolte da nemici, le racquistarono. La qual cosa poi che a Firenze fu udita, subitamente mosse i Fiorentini a mandar le genti a piè & a cauallo insino a Volterra, & quiui intesa la perdita delle Castella, & la partita de nemici, se ne tornarono a dietro. Il seguente anno i Pisani condotti da Guido da Monte Feltro lor Capitano, di notte tempo presero il ponte ad Era, il quale i Fiorentini haueuano afforza-

Diuieto, cioè contumacia di qualche tẽpo dall'uno officio all'altro.

I Fiorentini danno il guasto al contado de gli Aretini

Liuorno Castello de Pisani tolto loro da Genouesi.

Presa del ponte ad Era, & trattato nel prenderlo.

to & di fosse, & di torri, & fatto quasi inespugnabile. Et passò la cosa in questa forma. Erano due Cittadini posti alla guardia del Castello, i quali parte per auaritia, parte per negligenza a fatica haueuano la terza parte de prouigionati sotto le lor bandiere, & questi tanti rifidandosi nella forza del luogo, negligentemente faceuan le guardie. Questa cosa uenendo a notitia de nemici, dette lor cagion di tale impresa, & per tanto Guido da Monte Feltro, mosso da questa speranza a x x v. di Dicēbre la notte, la qual egli spontaneamente elesse, perche era uentosa & fredda, accio che trouasse le guardie negligenti & pigre, condusse le genti a questo Castello, & poi che uenne a fossi, ch'erano larghi & pieni d'acqua, fece passar i suoi con un nauicello, il qual haueua portato a questo fine, & condussegli su l'argine di là dal fosso, & essi poi con le scale montarono su la torre ch'era lor uicina sì destramente, che nessuno delle guardie gli sentì. Essendoui condotti dentro un gran numero, assaltarono i nemici carichi di sonno, & morti che gli hebbero gran parte di loro, occuparono interamente il ponte, & il Castello. La perdita di questo luogo, parte per la opportunità della guerra, parte per la uergogna fu molto graue al popolo Fiorentino. Et per tanto accesi d'ira, & di sdegno, mossero la guerra contr'a Pisani come propria impresa, che innanzi era stata piu tosto guerra de Lucchesi, & loro erano consueti di mandar le genti in aiuto. Ma in questo caso parendo che la uendetta s'appartenesse a loro, si mossero innanzi alla primauera, & entrarono con l'essercito su confini de Pisani, & correndo per il Contado di Pisa, & mettēdo a sacco il paese, & pigliādo uille & castella, soprauēnero parecchi giorni tante pioue, che furon costretti di partirsi, & riducer le lor gēti a casa, & aspettar il tempo commodo, che le biade fussero mature, & allhora di nuouo ritornar all'impresa. Fu adunque fatto comandamēto a ogn'uno che andassero alle stanze, et dopo in Calēdi di Gingno, fossero a ordine per seguir la guerra. In questo mezzo fecero grandi apparati, et elessero per lor Capitano Gentil de gli Orsini, huomo allhora singular nel mestier dell'arme, et affettionato alla parte Guelfa. Il qual Gentile, uenuto che fu a Firenze, con alquanti caualli tratti di Roma, et di Campagna, mise insieme tutte le genti de Fiorentini, et condussele sul Contado di Pisa. Le Città collegate similmente mandaron lor genti in aiuto de Fiorentini, et tutto questo essercito si condusse insin presso alle mura di Pisa, senza hauer riscontro o ueder uolto del nemico. Non era stato in alcun luogo tanto desiderio di cambattere dal canto de Fiorentini quāto in questa guerra. Percioche gli animi loro, per la uituperosa perdita d'un fortissimo luogo, fatta poco innanzi, erano sì accesi, ch'insino su le porte de nemici, apertamente domandauano la battaglia. Era dentro nella Città di Pisa Guido da Monte Feltro, huomo astutissimo & nondimeno

Il ponte a d'Era uien occupato da nemici.

Gētile Orsino Capitano illustre di parte Guelfa.

Guido da Monte Feltro huomo astutissimo, ma nō sgarragliato nella zuffa.

nondimeno alle zuffe aperte & manifeste poco ardito. Il quale, benche hauesse ottocento caualli al suo soldo oltre a quegli della Città, & oltre alla moltitudine del popolo Pisano, nondimeno non tentò di uenire alla battaglia, ne etiandio a uscir fuori a ributtar i nemici. Et per tāto poiche i Fiorentini furon stati alcun dì intorno a Pisa, et manifestamente uedu to ch'i nemici fuggiuano la battaglia, et non uoleuano in alcun modo far esperienza della zuffa, misero in preda tutto'l paese circostante, et dopo ri trassero il campo alquanto a dietro. Et finalmentente dato il guasto, & predato tutto quel contado, ridussero a casa l'essercito, & benche non ha uessero fatto alcuna esperienza di battaglia, nōdimeno acquistaron repu tatione assai: perche i nemici dimostrarono di temer tanto, ch'eglino aspet tarono il campo insino su le porte, e patirono che il contado loro andasse a sacco, & fecero tutti i segni d'esser uinti. Intorno al fin di quello anno, si principiarono dentro molte nouità. Et la forma della Republica la qual poi quasi cēto trenta anni s'è usata in quel tempo s'ordinò. Perciοche do po la guerra Aretina, & la uittoria acquistata, essendo cresciuta gran demente la Città di Firēze, & dopo nella guerra Pisana senz'alcun dub bio il popolo Fiorentino essendo riputato uincitore, cominciò a solleuarsi, & dalle guerre di fuori uolgersi alla libertà di dentro. La nobiltà che in sino a quel dì era stata superiore nella terra, non teneua col popolo una compagnia molto eguale, peroche essendo potente di ricchezze, & elata d'animi piu che non si conueniua a una libera Città, non si sapeua conte ner dalle priuate ingiurie. Erano questi tali accompagnati da molti se guaci, & forti di parentadi & teneuano quasi sotto una honesta seruitù i deboli, & gli impotenti. Molti di mezana conditione erano battuti da loro, molti spogliati de loro beni, & spesse uolte scacciati dalle proprie pos sessioni, le qual cose benche la Città facesse impresa di gastigarle, nondi meno essi erano sostentati dal gran fauore del parentado, & gli huomini offesi haueuano paura di rapportar l'ingiurie riceuute, & temeuano piu la potenza delle famiglie, & le battiture, & le ferite, che la perdita del proprio patrimonio. Et niente diffendeua la moltitudine della intera ser uitù, se non la inuidia & la diuisione che fra se medesima haueua la nobil tà. Veduta adunque questa declinatione, & disordine della Republica, uno huomo solo in quel tempo di grande animo, & di gran consiglio, fe ce impresa di rimediarui, il qual si chiamaua Giano della Bella, disceso di nota & famosa stirpe, ma egli era mediocre Cittadino, & molto popola re. Questo, separatamente dolendosi con ciascun popolano della potenza della nobiltà, riprendeua la pigritia del popolo, il qual sopportando l'in giurie di qualunque di per se, non intendeua che a tutti insieme era im posta una ignominiosa seruitù. Et diceua esser cosa stolta non conoscer

Nouità incominciate in Fiorenza per disturbar la quiete sua

Giano della Bella soccorre la Republica corrotta, e sue parole.

che sottomessi di mano in mano i primi, finalmente come un'incendio uerrabbe questo male a gli altri successiuamente, insino alla destruttion di tutto il popolo, & per tanto esser necessario di far resistenza, & di non uoler patir che questa infermità uada piu oltre. La qual benche fusse alquanto cresciuta, nondimeno non era inuecchiata in modo ch'ella non si potesse medicare. Ma se essi ne facessero poca stima, et che l'uno aspettasse l'altro, si condurebbe in luogo, che poi in uano desidereriano di porui rimedio. Diuolgando queste cose per la moltitudine, mosse le menti de gli huomini a pigliar uigorosamente il gouerno della Republica. Leuādosi adunque i popolani, & dando aiuto a questa impresa, si condussero nel cospetto del Magistrato, & finalmente conuocato il popolo, essendo le sentenze uarie secondo gli appetiti, Giano della Bella parlò distesamēte di questa materia a questo modo.

Parlamento di Giano della Bella a Cittadini di Fiorenza.

Sempre io sono stato d'un medesimo animo prudentissimi Cittadini, & quanto piu penso meco medesimo de fatti della Republica, tanto piu mi confermo in questa sentenza, che sia necessario, o ueramente raffrenar la superbia delle famiglie potenti, o ueramente perdere in tutto la libertà. Percioche io ueggo le cose ridotte in luogo che la patienza nostra, & la libertà non possono star insieme, et di queste due, qual sia da eleggere, io non so chi di sano intelletto ne debba dubitare. Et benche io intenda con quanto pericolo io parli di questa materia, nondimeno non reputo esser ufficio di buon Cittadino, quando la patria domanda consiglio, hauer riguardo alla propria utilità, & secondo i propri commodi misurare consigli publici. Dirò adunque liberamente quello ch'io intendo

La libertà cōsiste nele leggi, & ne giuditii

A me par che la libertà del popolo consista in due cose, nelle leggi, & ne giudicij, quando queste due cose posson piu nella Città che alcuni, allhora si mantiene la libertà. Ma quando si troua chi sprezza le leggi, & i giudicij senza alcuna punitione, allhora si debba stimar che la libertà sia perduta. Questa risposta piu facilmente potrà far chi ha per uicino o nella Città, o nel contado, alcuni di questi huomini potenti. Percioche che cosa habbiamo noi ch'essi non habbino desiderato, & che hanno eglino desiderato che subito non mettano ad essecutione, o ueramente per uia lecita, o non lecita non reputano douer ottenere? I corpi nostri, se noi uogliamo cōfessar il uero, non son piu liberi. Voi ui ricordate in questi anni prossimi esser stati battuti i cittadini, cacciati delle possessioni, arsioni, rapine, ferite, uccisioni di molti, esser state fatte da questi potenti. Gli autori di questi maleficij son sì noti & manifesti, che parte non se ne curano, parte non lo posson negare, & continuamente stanno su gli occhi uostri, & quegli che sarebbō degni della carcere, e de supplici, noi gli ueggiamo andar per la Città con moltitudine d'armati, et esser temuti insino dal Magistrato. Questa dunque sarà alcuno che la chiami libertà? E quali altri modi son

quegli che usano i tiranni se non uccider, cacciar, tor quello che pare a loro senza alcuna paura d'esser puniti, & se uno in altre terre toglie la libertà, che dobbiamo noi stimar nella nostra essendocene molti? Noi certamente piu tempo fa, siamo sottomessi & con un uano titolo di libertà, sosteniamo in fatto una ignominiosa seruitù. Ma mi potrebbe esser detto, noi conosciamo quello che tu di, & domandianti il rimedio, & non le querimonie & i lamenti di queste cose. Io adunque dirò ch'il modo da leuarsi da dosso questa seruitù non è molta difficile a conoscere. Percioche se la rouina delle leggi è cagione della rouina della libertà, così rileuando queste due cose si uerrà a rileuar la Città uostra. Et per tanto se uoi desiderate d'esser liberi (che lo douete desiderare come la uita uostra) bisogna queste due cose restituir nella prima auttorità, & con ogni sforzo & diligenza stabilirle. Voi hauete molte leggi che pongon freno alle uiolenze, alle uccisioni, a latrocinij, alle ingiurie, & a gli altri maleficij. Queste tal leggi giudico che contr'a potenti si debbono innouare & aggiugnere anchora dell'altre. Percioche crescendo ogni dì la peruersità de gli huomini, è bisogno far nuoue prouisioni. Ma innanzi a ogni altra cosa stimo esser necessario, che le pene de malificij contr'a potenti s'accreschino. Certamente s'egli è un che uogli legar un gigante et un piccolo huomo, non userà un medesimo legame. Ma il gigante legherà con le funi, o con le catene, & il piccolo con le corde, o co coreggiuoli. Similmente le pene, che sono i legami delle leggi, si debbon por piu forti contr'a piu grandi, & piu potenti. Percioche queste che noi habbiamo hora non gli tengono. Anchora mi par di aggiugner questo, che i consorti sieno obligati alle medesime pene, i quali si debbon riputar partecipi del maleficio. Percioche con l'ardir della famiglia, il malfattor par che lo cōmetta. Questi nostri giudicij, due cose massimamente gli sogliono impedire, la difficultà delle pruoue, & il mancamento di mettergli a essecutione. Percioche i testimoni hanno paura de gli huomini potenti, & per questo timore periscono i giudicij, e se pur le pruoue si danno al Magistrato, teme di giudicare. Se a queste cose nō prouedete, sappiate che la uostra Città non si potrà chiamar Republica. Percioche niente gioua hauer le buone leggi, se i Giudicij non hanno essecutione. Si debbe adunque prouedere secondo'l mio parere a questa difficultà, delle pruoue, o de testimoni, et che solamente basti la fama contr'a gli huomini potenti; percioche quando sarà manifesto il maleficio esser cōmesso, et la publica uoce de gli huomini uicini, e de luoghi circostanti dimostrano l'ingiuria cōmessa da un'huomo potente, non s'affatichi il giudice di cercar altre proue, le quali sà che spauentano per il timor de potenti, ma come habbiamo detto, la fama solamente gli sia a sufficienza. All'altra difficultà di mettere a essecution i giudicij, notate il rimedio che mi par da

Coreggiuoli, legame di corame.

tenere, percioche questa mi par maggior cosa che gli huomini non stimano. Et parmi che questo rimedio dipenda non tanto dal Magistrato quanto dalle forze del popolo, il qual se uorrà intender la sua dignità nella Republica, facilmente si metteranno ad effetto i giudici contr'a gli huomini potenti. Ma s'egli harà riguardo a altri, & riputeragli superiori a se, raffredderà insieme i giudici, & il Magistrato. Questa cosa antiueduta già molto innanzi fu cagione di far creare il Gonfalonier della Giustitia, la reputatione & forza del quale, mi marauiglio che in brieue tempo sia tanto mancata. Ma dall'altra parte è cosa stolta quando il popolo è negligente, & freddo, dolersi che i suoi fautori, & essecutori non sieno uigilanti, & nondimeno in quel tempo furon lasciate in dietro tante cose che parue piu tosto un rimedio incominciato, che compiuto. Io adunque giudico, che l'auttorità del Gonfalonier della Giustitia si debba grandemente afforzare & stabilire, & innanzi a ogni altra cosa che debban esser a sua obedienza, non mille come innanzi, ma quattro mila armati, et scritti successiuamente di tutto il popolo. Appresso mi par ch'il Gonfalonier della giustitia debba far residenza insieme co Priori, accioche possa al presente sentir le querimonie de Cittadini, e proueder alla necessità della Republica, et che alle sue cagioni standosi a casa, o per non intender presto, o per le intercessioni de gli huomini priuati, come s'è fatto insino a hora, non si ueggono a ritardar i rimedij opportuni. Il terzo prouedimento lasciato a dietro in quel tempo, mi par d'aggiugner, che nessuno de potenti, quando fusse ben matricolato ad alcuna arte, possa esser assunto al Priorato. Et questo si faccia, accioche non habbino facultà d'aiutar i malfattori, et impedir la giustitia. Percioche la potenza loro per se medesima è grande, et onerosa, senz'armarla anchora della publica auttorità. In questa maniera risuscitate le leggi, restituite le pene, stabiliti i i giudicij contr'a gli huomini potenti, porrete freno alla loro tirannide, et se pur non resteranno patienti, resecherete col ferro, et col fuoco questa parte pernitiosa di questo corpo, et come membri insanabili, gli sterminerete, ponendo da parte la troppa patienza, la qual euidentemente ui conduce in seruitù. Io ho dette quelle cose ch'io giudico esser salutifere alla Republica, et necessarie alla uostra libertà, lequali, se fussero difficili, et di grandissima spesa et fatica, conforterei che per la grande utilità si douessero fare. Ma essendo facili, et poste (si puo dir) nelle uostre mani, chi è quello tanto negligente che uoglia piu tosto ignominiosamẽte seruire che honestamente esser pari a gli altri? I nostri antichi non sostennero di seruire a gl'Imperadori Romani, benche il titolo et la dignità loro adonestassi la seruitù. Voi patite di seruire a uilissimi huomini, essi anchora sopportauano uccisioni, et ferite, et perdite delle proprie sustanze, et quasi infinite contese

prendeuano per le loro preminentie. Voi per timore & pigritia ui siate sottomeßi, come a tiranni a chi uoi douereste comandare, & par che un popolo (cioè tanta moltitudine di huomini forti che ha uinto nell'arte militar tutti i suoi uicini & rotti mille uolte i suoi nemici) tornando a casa, non si uergogni di temer questa o quella famiglia, & soffrir come serui la superbia loro? Io farò fine al mio parlare, accioche l'empito nō mi transporti piu oltre, percioche per reuerentia io mi uergogno di riprender il popolo, & dall'altra parte, quando io mi ricordo di questa troppa patienza, non mi posso quietar nell'animo ne passarla con silentio. Ma uoi solamente priego, che alla libertà & alla salute uostra proueggiate. Questa oratione fu da ogn'uno attentamente udita, & ogn'uno comendò la sua grandezza d'animo, & cosi infiammati a tale effetto s'ordinò una legge, la qual fu chiamata ordinamenti di giustitia. Ma quante fussero le famiglie potenti contr'allequali fusse ordinata detta legge, qui di sotto si dirà. Furono dentro nella Città per quella legge notate trentasette famiglie, & fuor della Città furono molte, le quali stando alle loro possessioni, non faceuano uicinanza ciuile a minimi possenti. Fu data anchora auttorità a Priori, di notar degli altri a loro piacimento. In questa maniera abbassata la potenza della nobiltà, il gouerno della Republica ritornò al popolo, & Giano della Bella auttor della legge, fu per elettione assunto al Priorato & egli dopo con suoi compagni, crearono il Gonfalonier della giustitia. Il primo Gonfalonier di giustitia dopo questa legge fu, Baldo Ruffoli, huomo sollecito, come richiedeua la condition di que tempi, & atto a raffrenar i potenti, & a stabilir la libertà del popolo. Questo, essendogli significata l'uccision d'un potēte, fatta da una di quelle famiglie comprese dalla legge, subitamente uscì fuori col Gonfalone, et con la moltitudine armata andò alle case de Galli, che di quella famiglia era l'omicida, & scacciò i suoi conforti, & disfece le case loro, & guastò le possessioni. Donde seguì tanto spauento alla nobiltà, che non meno temeuano i popolani, che innanzi il popolo hauesse temuto loro. Ordinate in questo modo nella terra le cose publiche, si uolsero a compor quelle di fuori, & cominciarono a trattar la pace co Pisani, i quali, benche per la lunga guerra fussero tanto aflitti & mancati delle forze che difficilmēte potessero resistere, nondimeno perche la nobiltà non ordinasse qualche cosa mediante la occasione della militia, nel qual tempo si faceuano riputare, & acciò ch'il popolo non s'hauesse a partir dal gouerno della Republica, giudicarono esser meglio la pace che la guerra, maßimamente essendo anchora la legge fresca, & non hauendo bene stabilito il lor reggimento. Per questa cagione furono mandati due ambasciadori Miglior Guadagni & Arrigo Paradisi, a conuenirsi cō gli ambasciadori Pisani, nel-

Ordinamenti di Giustitia cōtra i potenti p difesa della libertà.

Baldo Ruffoli Gonfaloniere.

Miglior Guadagni Arrigo Paradisi.

la Città di Pistoia. Fu gran difficultà in quella pratica à far contēti i confederati, e maßimamente i Lucchesi, et Vgolino di Gallura giudice, i quali recusauano la pace & i collegati l'approuarono per non rimaner nella guerra senza i Fiorentini. Le conditioni della pace furono queste, che i Pisani rimettessero Vgolino di Gallura & gli altri cittadini Guelfi, i quali quādo furon cacciati, s'erano uniti co Fiorentini e co Lucchesi. Appresso che fussero obligati di lasciar tutti i prigioni Guelfi et prometter che egli nō potessero star liberamente nella terra a usar la ciuiltà insieme con gli altri cittadini, anchora che le mura & la fortezza del ponte ad Era (il quale poco innanzi haueuano tolto a Fiorentini) douessero disfare insino a fondamenti. Oltre alle predette cose, che douessero mandar uia Guido da Monte Feltro, & tutte le sue genti, e che il Rettor che ministrasse giustitia per due anni, non potesse elegger se non di quelle Città & terre, che s'erano trouate in cōpagnia de Fiorētini & de Lucchesi a far la guerra a Pisa, et nōdimeno nō potessero elegger alcuno uscito di queste terre, & che i Fiorētini fussero essenti delle gabelle per le robe che conducessero o che trahessero per la uia di mare. Et se Guelfo et Lotto figliuoli del Conte Vgolino che in prigione era morto di fame, uolessero entrare in quella pace fra sei mesi, lo potessero far con quelle medesime conditioni che haueua Vgolino di Gallura & gli altri Guelfi, i quali doueuano esser restituiti nella Città, et liberati di prigione come di sopra habbiam detto. Queste furono le obligationi della pace de Pisani. I Fiorentini dal canto loro promessero di rendere il castello di Peccioli. Et certamēte questa pace fu honoreuole quāto alcuna altra che si ricordi, perche furono date le conditioni a Pisani come se fussero uinti. Ma auenne loro, come suole interuenir ne dubbiosi mali, che si come innāzi a queste conuentioni, temeuano i pericoli della guerra, così cominciarono a temer quegli della pace, parēdo lor pericoloso che gl'usciti tornassero dentro, e ch'il Rettor della Città hauesse a esser delle terre inimiche. Temeuano anchora la tornata de figliuoli del Conte Vgolino, ricordādosi della crudeltà usata uerso del padre. Per queste cagioni essendo sospesi, non dauan licenza a Guido da Monte Feltro come s'erano obligati, & non liberauano i prigioni. Le torri & le mura del ponte ad Era si lentamente disfaceuano, che pareua a un tratto che pensassero della pace & della guerra. Questa dilation mosse Vgolino di Gallura a scriuere a Firenze, & lamentarsi che i prigioni nō erano liberati, ne a lui ne a gli altri usciti aperta la uia del ritornar, & similmente nō osseruauano l'altre cose, le quali erano state promesse ne capitoli, & che piacesse al popolo Fiorentino, ch'i suoi collegati non fussero messi in obliuione & ingannati da gli auersari. Per questo sospetto furono mandati a Pisa due ambasciadori Ruggieri d'Vgo de gl'Albizi et

Guelfo e Lotto figliuoli del Cōte Vgolino.

Ruggieri de gli Albizi Cambio Belincioni ambasciador Fiorentini.

Cambio d'Aldobrandino Bellincioni, a domandar la osseruantia de capitoli, i quali come uedeßero adempiuti, restituissero il castello di Peccioli, e pigliassero promeßa da Pisani, che quegli huomini non sarebbono da loro mal trattati, per hauer fauorita la parte de Fiorentini, & de suoi cōfederati. Eßendo questi ambasciadori cōdotti a Pisa, et esposto le lor cōmeßioni moßero i Pisani a mettere a effetto l'obligationi fatte, et nō molto dopo significarono a Firenze, che a Pisa s'era publicata la ritornata de gli usciti, e che le mura et le torri dal ponte ad Era, erano in grā parte disfatte, e quel che ui restaua cōtinuamente si disfaceua, et tutte l'altre cose adempiute eccetto la liberation de prigioni. Ma che erano rimasti, che fra otto dì gli ponessero al ponte ad Era, & loro restituirebbono il castello di Peccioli, o ueramēte gli ponessero a Peccioli. Fu adunque in questo modo restituito a Pisani detto castello, e cosi eßi rēderono i prigioni, il Rettore, per aministrar giustitia elessero da Colle, una delle terre cōfederate, come erano obligati per i capitoli, et in questo modo fu posto fine alla guerra de Pisani. L'anno seguēte nō truouo eßere fatta alcuna cosa degna di memoria, percioche gl'usciti d'Arezzo ueduta la intētione de Fiorētini, fecero cō gran disauantaggio patti cō que di dentro, e restituirono alcune castella, e restarono fuori sotto uana sperāza d'esser riuocati. E per tāto in quel tempo non si fece da Fiorentini alcuna cosa, ne cōtra a Pisani per rispetto della pace, ne cōtra a gl'Aretini per la disperation de gl'usciti. Et nondimeno questo anno fu famoso per la creatione di due Pontefici Romani, cioè Papa Celestino creato a Perugia da Cardinali, che due anni stettero in Conclaui, e dopo rifiutando egli il sesto mese del pōtificato, fu eletto Bonifacio Ottauo. Per quel medesimo tempo s'incominciò a edificar la Chiesa di Santa Croce in quella maniera che al presente si uede, percioche innanzi a quel tēpo, era in quel luogo una piccola Chiesa molto disforme alla magnificenza che noi ueggiamo al presente. Dopo la pace di fuori subitamente seguirono le discordie di dentro, le quali dettero grādi alterationi alla Città, percioche Giano della Bella, dopo la legge fatta contr'alla nobiltà, uenne in tanta maliuolenza de potēti, et inuidia de pari a lui, che ne fu cacciato in eßilio come spesse uolte suole interuenire a quegli huomini, i quali hanno posto il fondamento del loro stato ne beneficij de popoli ingrati. Ma il modo della cacciata sua fu questo. Egli auenne che eßendo nata questione fra i consorti d'una famiglia nobile, un d'infima conditione, fauoreggiando a una delle parti, fu ferito & morto su la zuffa, & benche non fusse noto per le mani di chi fuße stato morto, nondimeno la fama di quello homicidio s'attribuiua a uno indubitatamente, il quale risidandosi, o nella gratia, o nella innocentia sua, comparì dinanzi al Rettore, & personalmente scusandosi fu assoluto. Don-

MCCXC. fu creato Papa Celestino che rifiutò.

Giano della Bella bādito di Fiorenza ingrata al suo Cittadino.

della moltitudine ch'aspettaua la uendetta di questa uccisione, sentendo come era stato libero, subito uolse ogni suo sdegno uerso di chi n'era stato giudice, & armata mano corsero alla casa di Giano della Bella, gridando che egli come padrone della libertà, & auttor della legge, & uendicator de tiranni gli soccorresse contr'alla potentia de nobili & la corruttela de Rettori. Giano, potendo raffrenar questo mouimento del popolo, non lo mitigò, & dall'altra parte anchora non si accompagnò con loro, ma confortò la moltitudine a ricorrere a Priori, & a seguir il Gonfalonier della giustitia, & nondimeno essendo il popolo infiammato nō seguitò il suo consiglio, ma subitamente dalle case di Giano, corsero alla residenza del Podestà, & quiui dato la battaglia, con gran uiolenza arsero & ruppero le porte, & misero a sacco quel palazzo, che fu cosa di malo essempio. Questo furor del popolo pareua che hauesse hauuto principio dalla casa di Giano della Bella, perche in quel luogo s'era ragunata la moltitudine, & molti si moueuano a inuidia, perche il concorso del popolo s'era adirizato a lui & haueuanlo chiamato padron della libertà. Et per questa cagione, non solamente i nobili, ma anchora i popolani lo aggrauauano, & con tutto che nelle altre cose fussino stati contrari, nondimeno in questo parimente erano d'accordo. Ma le cagioni erano ben diuerse, percioche la nobiltà per le leggi fatte, lo haueuano a odio, & i popolani, benche fingessero il pericolo della Republica, nondimeno eran mossi da inuidia, & per tanto nella seguente elettion del Priorato furono assunti huomini molto feroci, & Giano della Bella fu accusato, che di suo proprio consiglio haueua ritenuto a casa la moltitudine armata, & per suo comandamēto il popolo haueua dato la battaglia alla casa del Podestà. Per questa accusatione si uenne a alterare & diuider tutta la Città, percioche la infima moltitudine sopportando grauemente questa cosa, era corsa a casa di Giano della Bella, offerendosi di pigliar l'arme per la sua salute, & confortandolo che stesse di buono animo, & non hauesse paura de nemici, ne de gli inuidiosi, & mostrandogli che era tanto la lor forza, che tenendo con lui, piu tosto sarebbono terrore a nemici che gli hauessero da temer di loro. La nobiltà incontrario era accesa d'odio uerso di lui, & parendogli che fusse uenuto il tempo della uendetta, non solamente perche era potente a ualersi per se medesimo, ma anchora perche haueua aggiunto a questo proposito molti popolani & l'auttorità, e certamente la zuffa sarebbe stata grande se fussero uenuti alle mani. Ma Giano della Bella non permesse che a sua istantia, & alle sue cagioni hauesse a nascer la discordia ciuile. Cediamo (disse) piu tosto alle calunnie de nemici, & diamo luogo alla inuidia, percioche io non uoglio che sia alcuno il quale possa dire, che essendo io stato auttor & stabilitor de giudicij,

Giano della Bella accusato come seditioso.

al presente contra a giudici faccia uiolenza, & non sarà alcun cittadino che per mio essempio pigli l'arme contra alla publica auttorità. La mia innocenza & i beneficij che io ho conferiti al popolo, mi cõfortano a aspettar bene della mia tornata, & dette queste parole, & abbracciati gli intimi suoi amici, si partì della Città, & poi che fu assente fu sbandito egli & Taldo suo fratello & Rinieri suo nipote, & furon guaste lor le case & le possessioni. Per la cacciata di costui quãto il popolo in se medesimo diuentò debole, tanto crebbe la speranza alla nobiltà, la qual cosa non molto dopo apertamente si dimostrò. Era gia il terzo anno, poi ch'il gouerno era ridotto nell'arbitrio del popolo, la nobiltà adunque sopportando grauemẽte le leggi fatte, et uedẽdo per esperienza che ogni giorno si diminuina la potenza & auttorità loro, & che erano oppressati da quelli da quali poco innanzi erano stati riueriti, finalmente cominciarono a prouedere a fatti loro, & conoscendo che il male era proceduto dalle proprie discordie deliberarono di conciliarsi insieme. Dopo di comun consiglio souuenire alle conditioni loro, & per tanto innanzi a ogni altra cosa, posto da canto gl'odij, i quali erano stati cagione della rouina loro, s'unirono insieme i capi delle famiglie, & le diuturne contese conuertirono in pace. Dopo consultando insieme della salute comune, deliberarono d'andare alla presenza del Magistrato, & apertamente dolersi della iniquità della legge, & all'ultimo far pruoua in qualche modo di remediare a fatti loro. Ragunati adunque molti, si condussero alla presenza de Priori, & domandarono che gli ordinamenti contra a loro si aspramente fatti si leuassero. La moltitudine poi che uide la nobiltà far ragunata staua attenta con ogni studio per ritener la sua auttorità, & stimaua quello che era, che la nobiltà in fine harebbe a far pruoua della forza. Trouandosi adunque l'una parte & l'altra in queste suspitioni & contese, & essendo il proposito di coloro di ottenere, et di questi altri di negar la loro domanda, ultimamente uennero all'arme, & gran tumulto si fece nella Città. La nobiltà similmẽte era a ordine cõ caualli eletti & ueste e soprauestе ornatissime, come la magnificenza di quel tempo & quella era data a alla gloria dell'arme richiedeua, & ragunossi gran copia di loro ogn'uno della diuisa delle sue famiglie. Anchora fecero uenir gente del contado dalle lor possessioni, & appresso gli seguiuano molti loro seguaci, i quali erano consueti di soprafare altri, & similmente di seguirgli al tempo della guerra. Et poi che hebbero messo insieme tutta questa gente, si distribuirono in tre luoghi della Città, stimando piu facilmente poter correr la terra, & tener la moltitudine del popolo che nõ si mouesse. Vna parte di loro si pose presso al tempio di San Giouanni anticamente detto di Marte, l'altra in mercato nuouo, l'altra, cioè la terza parte di là d'Arno al ponte Rubaconte,

Parole di Giano del la Bella nel la sua partita in essilio.

Combattimento in Fiorenza tra la plebe & i Nobili.

Ma la moltitudine del popolo similmente haueua preso l'arme, & ragunatosi per le uie et attrauersate le strade di materia atta a impedir le genti a cauallo, & appresso haueuano fornite le case di sassi & d'arme, & fu tanto l'apparecchio del popolo, che la nobiltà nõ hebbe ardire di mano mettergli, ma ciascuno in què luoghi doue s'era posto, si staua con le sue armi. Finalmente mettendosi di mezo alcuni buoni cittadini, & cõfortando l'una parte & l'altra alla pace, fu contenta la nobiltà di posar l'arme, & furon limitate, de gli ordinamenti fatti, alcune cose, & piu tosto per l'auttorità, de Priori, che per la uolontà del popolo, & benche ogn'uno hauesse posate l'arme, nõdimeno gl'animi de cittadini restarono armati, & nõ cessauano cõtinuamente, o i popolani d'abbassar la nobiltà, o la nobiltà di racquistar la degnità perduta. Hebbe il popolo molto à male da Priori che erano allhora, che eglino hauessero fauorita la nobiltà. Il perche alla fine del loro ufficio, usarono parole contumeliose, & quel poco che eglino haueuan fatto in fauore della nobiltà, di leuarsi & tentar d'annullar gli ordinamenti fatti. Mettendo adunque in pratica di richiamare il prefato Giano della Bella, gli auersari rifuggirono a Papa Bonifatio, il qual per lettere comandò al Magistrato & al popolo che non riuocassero nella Città ne a gli honori Giano della Bella, ne Taldo suo fratello, o Rinieri suo nipote, & chi contrafacesse a questo, i fautori & tutta la Città cadessero in grauißime cẽsure, & la cagion si cõteneua nelle lettere, perche egli era stato seminator di scandoli fra i cittadini. Per questa prohibition la pratica di riuocar Giano della Bella nõ andò piu innanzi, & cosi questo cittadino, il quale hauea stabilita l'auttorità del popolo contr'a grandi, abbandonato dal detto popolo morì in essilio. Quasi in questo medesimo tempo, fu rinouata la lega tra le città consuete, & fatta confederation di nuouo co Perugini, nella qual s'obligarono ne casi occorrenti mandar l'uno all'altro aiuto. Dopo queste cose, il popolo si riuolse a ornar la Città & il contado di fuori, & prima edificarono tra Arezzo & Firenze, due castella per ornamento del paese, & per rifugio a tempo di guerra, & l'uno posero dalla mano sinistra, parte del fiume su la riua, & chiamaronlo Sã Giouanni, dal padrone della Città, l'altro dalla destra, il qual chiamarono Castel Franco. Dentro nella Città, perche l'habitation de Priori non pareua casa publica, ne degna del popolo Fiorentino, ne pareua a Priori d'esserui sicuri per la potentia della nobiltà, ordinarono uno edificio publico rileuato & di singular magnificenza. Il luogo fu eletto di quà d'Arno molto eminente, fra San Piero Scheraggio & il Theatro uecchio, & per questa cagione cõperaron le case de cittadini priuati & disfattele insino a fondamenti, fondarono il palazzo. Ma la piazza che u'è intorno, in gran parte fu de gli Vberti, e le case loro in quel luogo mol

Bonifatio Papa comãda che Giã della Bella nõ si accetti i Fiorenza.

to innanzi, erano state disfatte, solamente u'erano rimasti i Casolari, i quali leuati uia, ridussero per loro uso publico a far la piazza come habbiam detto. I fondamenti di questo palazzo furono incominciati nel MCCXCVIII. & fuui edificata la torre molto rileuata. Dopo si uolsero a edificar le mura della Città, le quali prima erano state piu tosto disegnate che principiate, & cominciarono dall'infima ripa d'Arno uerso Pistoia, & seguitando il circuito tirarono le mura continuamente insino alla medesima ripa dell'Arno dal lato di sopra, & interposero molte torri, non solamente per fortezza, ma etiandio per ornamento della Città. Furono ancora in questo medesimo tẽpo dalla porta Gibellina, incominciate le prigioni publiche, su quel de gli Vberti, e furono ridotte ĩ forma quadra e cinte di mura, e dẽtro ordinate di piu ragioni stãze, e ꝑ questa opera la prima uolta furon trouati cinque mila fiorini, e cõsumarono due anni a far questi edifici. Intorno a questo tẽpo i Ferraresi e Bolognesi, i quali haueuano fatto grã guerra insieme, rimisero ogni lor differenza nel popolo Fiorẽtino, et ꝑche l'auttorità di queste terre dipẽdeua dalla Chiesa Romana, pareua loro di nõ far cosa alcuna senza la uolõtà del sommo Põtefice, e ꝑ questa cagione mãdaron al Papa sette ambasciadori, parte del popolo, & parte della nobiltà, cioè Rinieri Buondelmõti, Brunetto Brunelleschi, Bingieri Tornaquinci, Albizo Corbinelli, Baldo Auguglione, Gẽtile Altouiti, e Borgo Rinaldi. Questi ꝑ l'auttorità del sommo Põtefice, pronũtiarono la pace fra q̃ste terre in nome del popolo Fiorẽtino. Seguita dopo q̃ste cose l'ãno della christiana salute MCCC. nel qual fu publicato il giubileo da Papa Bonifatio, e celebrato cõ incredibil cõcorso di popoli. In q̃l medesimo anno sopraueñero a Firẽze grã mouimẽti, quãti in alcuni altri tẽpi passati fussero stati, il principio di q̃sto mal nacque nel modo che appresso diremo. A Pistoia era ꝑ quel tẽpo una famiglia molto potẽte, laqual dal nome d'un loro antico, uolgarmẽte si chiamauano i Cãcellieri, auenne che uenẽdo discordia fra loro, la consorteria si diuise in due parti, et crebbero gli odij & l'inimicitie, in forma che fra loro medesimi ueniuano spesso alle mani, et al sangue, et alle ferite, et ogn'uno tirãdo a se fauor de cittadini, diuisero tutta la Città, et come auenne in simili cõtentioni, l'una parte fu chiamata de Bianchi, e l'altra de Neri, e crescẽdo cõtinuamente la cõtesa, uenne la città di Pistoia in si estremo pericolo, ch'i Fiorẽtini si mossero a pigliar la cura di rimediare a q̃sto male. Et innãzi a ogni altra cosa giudicarono essere utile ꝑ mitigar gl'animi de cittadini di rimouer di quiui i capi delle parti. Et ꝑ tãto ordinarono che uenissero a Firẽze, et fu cagion la uenuta loro, nõ tãto di purgar Pistoia, quanto di condurre in Firenze la loro infermità, percioche ricorrẽdo di loro ogn'uno a loro amici, & parenti, & hauendo da loro fauore, gli uennero a tirar nelle medesime contese.

1298. si fece il palazzo publico in Fiorenza.

Le stinche presso a Sã Simone, prigioni fortissime

Rinier Buondelmonti. Brunetto Brunelleschi. Bingieri Tornaquinci. Albizo Corbinelli. Baldo Auguglione. Gentile Altouiti, Borgo Rinaldi.

Bianchi e Neri di Pistoia cagion di moti in Fiorenza.

Questo male principalmente diuise le famiglie nobili & non ci fu casa alcuna di nome che non si diuidesse in due parti. Dopo uenne anchora questa contesa a dilatarsi fra i popolani, & a diuentare tanto maggiore che a Pistoia, quanto la Città di Firenze era piu copiosa & piu potente. Era adunque diuisa la terra, diuise le case, diuise le famiglie, & i frategli si trouauano anchora in questa contentione l'un diuiso dall'altro, & insino a Guelfi che prima erano stati d'una medesima setta si diuisero in due parti. Erano innanzi a questi tempi alcune differenze fra i Cerchi & i Donati per la uicinità che eglino haueuano insieme, & nella terra, & nel contado, & sopraueuendo questa contentione di Pistoia, fu come una esca a accrescer le loro discordie, perche quella parte de Pistolesi che erano chiamati Neri, furono riceuuti in Firenze da Donati, & come parenti erano fauoriti da loro, di qui seguiua che tutti quelli che dauano aiuto alla parte de Bianchi ricorreuano a Cerchi come auersari de Donati. Et in questa maniera ogn'uno si ueniua a accostare a questa o a quell'altra parte. I Cerchi erano huomini piu atti alla pace & alla quiete & abbondantissimi di ricchezze, & uolti a una modestia ciuile. I Donati erano di piu antica nobiltà, di mediocre ricchezze, & di lor natura piu atti alla guerra che alla pace. Per queste contentioni & diuisioni di tutta la Città, & per il danno che si uedeua ogni dì maggiore, dubitando i Capitani della parte Guelfa che la parte Gibellina non uenisse a risurger nella terra, rifuggirono a Papa Bonifacio, & mostrarongli il pericolo, e domandarono che uolesse con la sua auttorità ouiare a questo male. Il sommo Pontefice intese queste cose, fece uenire a se Messer Vieri de Cerchi, & grauollo che diposto le contese, si uolesse riconciliar con Messer Corso, capo della famiglia de Donati, perche non dubitaua che quando essi fussero pacificati insieme, tutti gl'altri gli seguirebbono, et aggiugnendo a queste parole molte buone promesse, non pote però suolger Messer Vieri, il quale continuamente rispondeua, che non haueua inimicitia alcuna, ouer con alcuno. Et in questo modo restò per Messer Vieri che le contese non si acconciassero nella Città, per mezanità del Papa, & fugli inputato da molti a grande errore, & certamente offese molto la mente del sommo Pontefice, & massimamente perche Messer Corso Donati richiesto da lui poco innanzi s'era rimesso in lui. Crescendo adunque questa controuersia, auenne che per Calēdi di Maggio alcuni giouani dell'una famiglia & dell'altra, caualcando per la Città, secondo la consuetudine, & hauendo in compagnia amici & cittadini simili a loro quasi a trecento caualli, uennero alla piazza di Santa Trinità, per uedere, un ballo di donne che in quel di ui si facea. Et da prima fermatosi l'una parte & l'altra si cominciarono a mescolar con caualli & a strigner l'uno l'altro, & ultimamente uennero alle mani,

Debolezza di Rep. che p acconciar i suoi mali le cõuenga ricorrer ad altri.

Zuffa tra i Cerchi, & i Donati, cagion di grã male ĩ Fiorenza.

mani,& tratte fuori l'arme, ne furon feriti dell'una parte & dell'altra, & a uno de Cerchi chiamato Ricouerino fu tagliato il naso. Subitamente il concorso de gli huomini fu grāde a fauorire ogn'un la parte sua. Et non senza tremore & spauento della Città,& in ultimo con fatica si spartì la zuffa. Gl'odij di costoro uennero anchora a crescere in modo, che l'una parte & l'altra con gran compagnia d'armati andauano per la Città, et tutt'il popolo era in grandißima perturbatione & spauento. Per queste cagioni il Papa non gli parendo d'indugiar piu, mandò un Legato a Firenze, chiamato per nome Matteo Cardinal di Hostia, il quale, come fu entrato in Firenze, domandò che gli fusse dato l'auttorità libera, accioche potesse piu commodamente stabilir la Republica, & leuar le discordie. I Cerchi & loro seguaci, essendo potenti nella Città et dubitando che la uolontà del Legato non inclinaß'alla parte auersa, ricusaron l'opere sue in acconciar le cose della Republica, il perche egli si partì, & lasciò interdetta la terra. Seguirono dopo contese molto piu graui, percioche trouandosi l'una parte & l'altra all'essequie d'una nobil donna,& minacciando l'un l'altro, incominciarono a trar fuori l'arme & appiccar la zuffa. Lo spauento fu grande, et la moltitudine che s'era ragunata al morto, cominciò a fuggir per la terra & nondimeno furono in quel luogo diuisi da tanti che non hebbero a far zuffa. Ma spartiti per diuerse uie, ogn'uno si ridusse alle proprie case. I Cerchi in quel dì per il concorso de loro seguaci, deliberarono di assaltar i Donati,& haueuano in lor compagnia di quelle famiglie, delle quali alcuni a Santa Trinita erano stati feriti o grauamente offesi,& per tanto fatta questa deliberatione, non per uie occulte ne per inganni, ma quasi a una manifesta battaglia, su caualli bardati cō moltitudine di fanteria andarono alle case de Donati. Eßi d'altro canto, sentito lo sforzo che si faceua per gli auersari ragunati alla casa di Messer Corso,& conuocata una moltitudine d'amici meßi in arme, aspettauano la uenuta de nemici. Rifidandosi maßimamente, nell'ardir di Messer Corso, il quale era di tanta costanza & di tanto animo che doue egli si trouaua, i suoi riputauano poter ributtare ogni sforzo de gli auersari & cosi interuenne, percioche soprauenendo i nemici con gran romore, et con arme,& con fuoco, hebbero il riscontro di Messer Corso, il qual non con minore empito gli ributtò, & finalmente con molte ferite gli mise in fuga. Per questi romori che ogni dì nasceuano nella città, era il popolo in gran sospitione,& alcuna uolta i delitti si puniuano,& alcuna altra uolta per la moltitudine de malfattori rimaneuano impuniti. I Cerchi, & quella parte de cittadini che erano chiamati Bianchi, erano piu potenti nella Republica,& il piu delle uolte i Priori & i Magistrati erano eletti del numero loro, perche la parte auersa sopportādo questo grauemen-

Combattimento tra i Cerchi & i Donati.

te, & spesse uolte dolendosi fra loro medesimi, all'ultimo per consigliar sopra a questa materia, si ragunarono insieme nella chiesa di Santa Trinita, & furono presenti a quella ragunata alcuni de Capitani di parte Guelfa. In quel luogo consultando fra loro quel che fusse da fare, dopo molti colloqui in somma si ridussero a questa conclusione, che si richiedesse il Papa che mandasse uno a Firenze di sangue Regale a riformar il reggimento della Città. Questo consiglio (perche s'era fatto priuatamente) come uenne a notitia a gl'auersari, subito aggrauando la cosa, se n'andarono al Magistrato, & riferirono questa ragunata quasi come una congiura fatta contr'alla Republica & alla libertà del popolo, & essi sotto color del presente pericolo, chiamarono del contado gran numero di gente di loro amici & seguaci. Similmente l'altra parte s'era proueduta di gran numero di gente, & condotta alla presenza de Priori, grandemente si lamentaua. Essendo adunque ridotte le cose in termini che l'una parte & l'altra gridaua che si punisse la congiura fatta, l'altra prese l'arme publicamente contr'alle leggi, & ogn'uno di loro minacciando i Magistrati, era nata una confusion nella Republica, che ne leggi, ne uergogna si temeua. Era in quel tempo nel numero de Priori Dante Poeta, il quale, essendogli dispiaciuto di metter un Prencipe nella Città, & parendogli che tal cosa fusse la destruttion della libertà, si credeua che inclinassi all'altra parte, & perche egli era d'ingegno, & di eloquenza molto singolare fra i suoi compagni, ogn'uno riguardaua il parere & la uolontà sua. Egli adunque ueduta la deformità & la declinatione della Republica, & sdegnato de minacci fatti contr'a Priori, confortò i compagni a pigliar animo & alleuar il popolo alla difesa della libertà, & alla conseruation della Republica. Et fatto questo prouedimento, costrinsero i capi dell'una parte & dell'altra a por giu l'arme, & giudicarono quegli che erano stati cagione di tal romore, douersi cacciar fuori della terra come turbatori della publica tranquillità; & per tanto Messer Corso Donati, il qual manifestamente era stato capo di quel consiglio, & poi era ito con moltitudine d'armati per la Città, & minacciato i Priori, fu mandato in esilio. Gli altri della medesima setta furon condannati in danari, & confinati a tempo, cioè Messer Sinibaldo Donati fratello di Messer Corso, Messer Rosso dalla Tosa, Messer Giachinotto de Pazzi, & Messer Geri de gli Spini, tutti caualier famosi in quel tempo, & capi delle loro famiglie, & non solamente costoro, ma anchora altri loro consorti, & in effetto buono altro numero della parte de Neri furon confinati nel contado di Perugia, & comandato loro che non tornassero insino a tanto che non fussero richiamati dal popolo, dall'altra parte furono anchora condannati in danari, et confinati

Dante Alighieri Poeta uno de Priori della Rep.

Sinibaldo Donati. Rosso dalla Tosa. Giachinotto de Pazzi. Geri de gli Spini.

Messer Gentile & Messer Torrigiano caualieri de Cerchi, & alcuni altri della medesima famiglia, Baschieri della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Lotto Gherardini, Guido Caualcanti, & Giouanni Malespina, tutti questi furono mandati a Serezana, et comandato loro che aspettassero la reuocation del popolo, ma questa parte fu prestamente reuocata sotto colore & spetie d'aria inferma, & non molto poi alla tornata, morì di loro Guido Caualcanti singolar Filosofo, & per que tempi sommamente erudito nell'arti liberali. Messer Corso Donati poi che egli uscì di Firenze, continuando il camino se n'andò al sommo Pontefice per mettere a essecutione quelle cose che a Firenze s'era trouato a consultare, & come fu giunto a lui cominciò a stimolarlo & con ogni instantia s'ingegnò tirarlo al desiderio suo. Era Messer Corso huomo eloquente, di lieta faccia, et nelle pratiche communi molto sagace, con questi mezi tanto operò col Papa, che si dispose a uoler riformar le cose di Firenze. Deliberando adunque di ricuperar la Cicilia, la quale Ragonesi teneuano contr'alla sua uolontà, & di correggere molte cose in Thoscana, ordinò di far uenire in Italia Carlo di Valosa fratello del Re di Francia, et fecegli molte promesse acciochè egli hauesse cagione di uenir piu presto, et queste cose dentro et di fuori furon fatte in questo anno. L'anno seguente, i Pistolesi fauoriti da quella parte che era a Firenze superiore, cacciarono di Pistoia i Neri, et disfecero le case loro. Il capo di questa nouità fu Messer Andrea Gherardini Caualier Fiorentino, il quale era stato mandato a Pistoia al gouerno della Città. Questo tenendo a Firenze la parte de Bianchi, et aiutando a Pistoia la medesima parte, fece lor pigliar l'arme, et mandò per quelli della parte auersa, et non uolendo per paura ubbidire a suoi comandamenti, arse loro le case, et mise a sacco i beni, et loro giudicò et chiari publicamente essere inimici. Questa medesima infermità di parti si dimostrò a Lucca, et per il medesimo fauore i Bianchi si leuarono, essendo loro capi gl'Interminelli et fecero pruoua d'ammazzar i Neri, et ammazzarono un principal della parte auersa, chiamato Olbizo, et nondimeno i Neri subitamente preso l'arme, non solo si diffesero, ma cacciarono i loro nemici, et cosi questo male crescendo ogni giorno, si spargeua per tutte le Città. In questo medesimo anno quasi a Calendi di Settembre apparue in Cielo una Cometa, et non molto dopo passò Carlo di Valosa, il quale giunto che fu alla presenza del Papa che si trouaua ita Anagnia cõ gran compagnia di Signori, et di Baroni che erano uenuti cõ lui, riceuuto honoratamẽte, et ornato di titoli, e preminẽtie, dette di se grandissima speranza. Innanzi a ogni altra cosa parue loro di fare apparato al conquisto di Cicilia per poter passare di là al tempo nuouo, et es-

Guido Caualcanti sommo Filosofo e Poeta.

Carlo di Valois fratello del Re di Fràcia.

Carlo giũto a Roma s'apparecchia per le cose di Cicilia.

sendo in questo mezzo la uernata, deliberò il Papa di mandarlo a Firenze a pacificar la Città. Questo Principe andò prima a Roma, & dopo diuolgandosi la sua uenuta a Firenze a pacificar la Città, i reggenti della Republica fecero molti consigli, & uarij pareri erano fra loro, & quanto piu s'appressaua, tanto piu cresceuano le cure, & pensieri della sua uenuta, la qual era molestissima alla parte de Bianchi, che si trouauano in stato, & cacciati gl'auersari non harebbono uoluto innouare alcuna cosa. Dall'altra parte gli moueua assai l'auttorità del Papa & della casa Regale, alle quali far resistenza, eßendo riputati Guelfi, pareua lor cosa abbomineuole, & a questo era aggiunto ch'il prefato Carlo prometteua portarsi con loro humanamente, mostrando che la sua uenuta era solo per il commodo & per la pace loro, finalmente per queste cagioni i gouernatori della Republica deliberarono di metterlo dentro, & entrando nella Città gl'andarono in contra i Magistrati, riceuendolo con grandißimo honore, & la giouentù fece publiche giostre. Entrò in Firenze in Calendi di Nouembre, & non molto dopo, parlando alla presenza del Magistrato & del popolo che s'era ragunato a sua richiesta, mostrò che la cagion della uenuta sua era per metter pace nella Città, & accioche meglio lo potesse fare, domandò che per il popolo gli fusse dato l'auttorità di compor le cose secondo l'arbitrio suo, & poi che gli fu conceduto, anchora affermò con giuramento, che questa podestà userebbe dirittamente, & senza ingiuria d'alcuno. Ma dopo che si partì di consiglio, hauendo ottenuto piena auttorità, gli furon ueduti i suoi soldati armati, che innanzi nell'entrar della terra gli haueua tenuti disarmati. Questa cosa repentina & non consueta, parue loro, piu tosto una spetie di tiranno che di Principe, & per tanto in sospettita la moltitudine, subito prese l'arme. Vna gran parte del popolo corse alla residenza de Priori, & fecero le sbarre in molti luoghi della Città. Ma tra la moltitudine & la nobiltà era gran discordia & confusione, d'animi, & di opinioni, perche alcuni desiderauano la mutatione del gouerno, alcuni la temeuano, & trouandosi in questo affanno, la Città senza alcun capo o certo proposito di quello che s'haueßero a fare, soprauenne Messer Corso Donati con alquante genti, & entrò dentro nelle mura nuoue, e trouando serrate le porte delle mura uecchie, circondò la terra, & uenne alla porta Fiesolana uicina alle case sue. Et facendo forza di fuori, & gli amici suoi di dentro, ruppero la porta, et lietamente lo riceuerono. Egli poi che si trouò dentro con la compagnia de suoi seguaci, corse alla residenza de Priori che erano della parte auersa, & cacciogli della publica residenza, & ridussegli come cittadini priuati.

Corso Donati ritorna dall'esilio in Firẽze e caccia la Signoria della resid̃etia.

Carlo

Carlo di Valosa, mentre che queste cose si faceuano, tenne intorno a se i suoi soldati, & quando gli fu dato nuoua che si rompeuano le porte, & ch'i Priori erano cacciati, & che la terra era ita a sacco non si commosse niente, percioche quelle genti che haueuano seguito Messer Corso, poi che hebbero diposti i Priori, per loro medesimi corsero per la Città, facendo in piu luoghi uccisioni, & incendij, le quali sopportando il prefato Carlo, fece creder a molti d'hauer composta questa cosa non senza graui querimonie di coloro a chi egli poco innanzi haueua la pace & la quiete con giuramento promessa. Questo medesimo male si sparse per il contado, & tirossi dietro ogni spetie di malefitio. Furono arse molte uille di huomini ricchi, & fatti in piu luoghi homicidi & similmente molte prede & rapine, ma dopo passati alcuni dì, si posarono l'arme, & furono creati nuoui Priori che finissero il resto dell'ufficio, per sua opera si fece la pace fra i Cerchi & Donati, & altre famiglie della medesima setta, & sforzandosi poi il prefato Legato d'accomunare all'una parte & all'altra il gouerno della Rep. Messer Corso & i suoi, i quali per la ritornata erano piu potenti, non uolsero in questo obedire al Legato. Il perche egli come innanzi gli era paruto essere offeso dalla resistentia fatta da Bianchi, così al presente gli parue da gli altri, perche si partì & interdisse la Città, et fu cagione che la compositioni fatta tra le famiglie si uenisse a disordinare, et per tanto fra gli odij publichi non durò la priuata pace. Percioche non molto do-po, Simon figliuol di Messer Corso Donati assaltò Messer Nicolaio de Cerchi, il quale per la porta che ua in Casentino, se n'andaua in uilla. Ogn'uno di loro haueua cōpagnia, & fu fatta dall'una parte & dall'altra un'aspra zuffa. Finalmente Messer Nicolaio de Cerchi fu morto, e Simone ferito in modo che la seguente notte morì, di qui crescendo gl'odij & ogni giorno seguitando di male in peggio, in ultimo stando pur Carlo di Valosa nella terra, si scoperse una gran cōgiuratione, percioche si diceua che alcuni capi della parte de Bianchi haueuan tirato in lor compagnia cō molte promesse un Barone di Carlo chiamato Pietro Ferrante, & a chiarezza di questo si mostrauano i loro suggelli & le conuentioni fatte, et nondimeno erano molti che diceuano questa esser cosa finta, alcuni altri stimauano questi tali essere stati allettati dal Baron Franciosò. In questa congiuratione, o uera, o finta ch'ella fusse, erano nominati tre nobilissimi & potentissimi cittadini, Baldinaccio Adimari, Naldo Gherardini, & Baschieri dalla Tosa, & anchora Messer Vieri de Cerchi, et gli altri suoi cōsorti erano sospetti, per opera & consiglio de quali gl'auersari diceuano che s'era ordinato questo fatto. Tutti costoro, essendo richiesti dal Magistrato, & per paura de gli auersari non uolendo comparire, se ne fuggirono della Città, & poi che furono assenti furono sbanditi, & chi l'hebbe a

Simō Donati assalta Nicolaio de Cerchi.

Baldinaccio Adimari. Naldo Gherardini. Baschieri della Tosa. Vieri de Cerchi tutti cōgiurati.

fare, non contento a questo, seguitarono senza alcuna modestia di cacciare i cittadini della parte auersa e publicar i lor beni. Dante Poeta fu cõfinato allhora per la inuidia che nel suo Priorato s'haueua prouocato. Egli si trouaua in quel tempo ambasciadore a Roma, mandato al Papa per la concordia della Città. Ma poi che sopraueunero l'innouationi che habbiamo detto, et le cacciate de cittadini della medesima parte, fu anchora egli citato & confinato assente, & la sua casa data in preda & guaste le possessioni. In questo modo adunque coloro che haueuano seguitato la parte de Bianchi furono cacciati, & Carlo di Valosa stato che fu cinque mesi a Firenze, si partì per passare in Cicilia. La state prossima i Fiorentini & i Lucchesi, messe le loro genti insieme, andarono a campo a Pistoia, perche i Bianchi cacciati i loro auersari (come disopra facemmo mentione) reggeuano la Città, & gl'usciti de Lucchesi, & Fiorentini, in gran numero erano rifuggiti in quella terra. E stando questo assedio a Pistoia, una parte de gl'usciti mosse guerra in Val d'Arno disopra, & spauentarono, non solamente i luoghi uicini a loro, ma anchora quegli che erano piu rimoti, et piu lontani. Et per questa cagione i Fiorentini riuocarono i due terzi delle genti che eglino haueuano intorno a Pistoia, et mandaronle contr'a questi usciti, le quali condotte in Val d'Arno, non solamente ributtarono gl'auersari, ma anchora racquistarono un castello tolto da loro cõ danno & destruttione di quegli che ui s'erano rinchiusi dentro. Dopo uolsero l'essercito contr'agli Vbaldini, i quali ricettauano gl'usciti, & da alcune castella delle loro haueuan mossa la guerra. In questi luoghi anchora succedettero le cose prosperamente, perche furono scacciati i nemici, & guasti tutti i luoghi che teneuano intorno all'Apennino & in Mugello, et non molto dopo condussero le genti intorno a Grieue, & racquistaron'il castello d'Aliaro & di Monte Aguto, e perche s'erano rebellati, gli disfecero insino a fondamenti, in ultimo hauendo le genti questo anno hauuto uittoria ritornarono a Firenze. Quasi nel fin del medesimo anno per le medesime discordie furon presi alcuni cittadini di nobili famiglie, & come se eglino hauessero congiurato contr'alla Republica furono morti, & molti altri per il medesimo timore spontaneamente se ne fuggirono, et poi assenti furono confinati. Trouandosi le cose della terra in questo stato, & essendo dentro nella Città pieno di sospetti, gl'usciti presero animo di ragunar d'ogni luogo genti, & forze, & fauoriti da Bolognesi che teneuano la medesima parte, passarono in Mugello, & occuparono tutt'il paese, & pigliando di luogo in luogo, sperarono di condurcersi su la Città, e d'entrar dentro contr'alla uoglia de gli auersari, et andarono diuolgando che per la nouità nate a Firenze, i loro auersari non harebbono a uscir fuori. Questa baldanza et uano parlar fece loro grandemente nocimento, per-

Diuerse operationi fatte da Fiorentini contra i loro nemici.

cioche essendo significata a Firenze la lor uenuta, tutta la Città fu in arme & uennero le genti de Lucchesi & de collegati in aiuto di que di dentro. I quali fornito che hebbero la terra di buone guardie, usciron fuori col resto delle genti contr'a loro auersari. Gl'usciti in questo tempo erano a campo a Pulicciano, i quali sentendo la uenuta de Fiorentini & de Lucchesi, & uedendo che contr'alla loro opinione haueuano lasciata la terra, & uenuti si uigorosamente a trouargli, hebbero tanto spauento loro & le loro genti, che gran parte di quegli che erano uenuti in loro aiuto se ne partirono, & essi abbandonato ogni cosa insino a carriaggi si misero in fuga. In questa confusione rimasero presi alcuni de gl'usciti, fra quali fu Donato d'Alberto, che era stato di grande auttorità nella Republica et Inamo Ruffoli, fratello di quel che fu il primo Gonfalonier di giustitia, et alcuni altri di nobili famiglie, i quali furono condotti a Firenze et morti. Il seguente anno, i Fiorentini, et Lucchesi messe le genti insieme, di nuouo andarono a campo a Pistoia, ma i nemici tenendosi dentro alle mura, et non uolendo fare alcuna pruoua di battaglia, il campo di fuori non potendo fare alcun conquisto, si uolse a dare il guasto al contado. In quel medesimo anno fu gran carestia, & bisognò souenire il popolo di frumento forestiero, & la Città ne fece gran prouedimento, et con gran spesa ne fece uenir di Cicilia et di Calauria quasi uentisette migliaia di moggia, et trouandosi la terra nella fame et nella guerra, soprauenne anchora la discordia ciuile, non meno dannosa che fussero state le due di prossimo seguite, percioche Messer Corso Donati dopo la sua tornata, et la cacciata de gli auersari, nõ gli parue essere honorato da cittadini della parte sua conuenientemente. Et haueua a male che molti di minor conditione fussero fauoriti, et il nome suo fosse dimenticato, per questo sdegno cominciò a suscitar cose nuoue et a dare opera che si uedesse il conto delle pecunie publiche, le quali alcuni cittadini grandi nella Republica non senza in carico et infamia haueuano amministrato. Questo medesimo, tutti quegli della parte auersa che per essere occulto o per altra uia erano rimasti nella Città, et similmente coloro che haueuano a odio quel reggimento, piu tosto per inuidia et maliuolenza che per ben publico, domandauano. Et per tanto fuori della opinione d'ognuno, questa generation di genti si unì con Messer Corso a domandar che si uedesse questa ragione. La domanda apertamente era contr'a coloro che in quel tempo reggeuano la Republica, et il Vescouo Lottiere ui daua fauore, che era huomo in quel tempo di grande auttorità, benche fusse opinione che non hauesse animo molto sincero uerso del publico gouerno. La petitione haueua colore di honestà, ma il fine era per abbatter quei reggenti, et seminar cose nuoue. Perche conosciuta questa in-

Inamo Ruffoli Donato d'Alberto fatti morire.

Nuoua carestia.

Nuoua gionedi tumulto in Fiorenza.

tentione che non era oscura, mosse i cittadini a far resistenza, finalmente la contesa si ridusse all'arme. Dall'una parte erano i popolani che dopo la uenuta di Carlo di Valosa, reggeuano la Republica. Dall'altra parte era Messer Corso Donati, che soleua esser capo di quella setta, & poi che s'era spiccato da loro, & tutti quegli che haueuano a odio i reggenti o in occulto o in palese, lo seguiuano. Per queste cagioni molte zuffe si fecero nella terra, percioch'i Priori & i popolani di quella parte, teneuano il palazzo, & con moltitudine d'armati lo difendeuano, e gli auersari contr'a loro spesse uolte faceuano empito, & molte uccisioni & malifici commetteuano nella Città, & del contado erano uenute genti assai di cōdannati & malfattori, che empieuano ogni cosa di homicidi & di rapine. Durando alcun dì questa infermità, & non si uedendo il fine di tante perturbationi, perche l'una parte & l'altra staua ostinata nell'arme, finalmente soprauennero in quel tempo molti cittadini Lucchesi, che fu unico rimedio.

Lucchesi uengono a Fiorenza per rimediar a tumulti suoi.

Questi tali se uennero spontaneamente per la salute de loro collegati, o pur come richiesti, a me non è noto, ma egli è ben manifesto che uennero buon numero con molta gente a pie & a cauallo, in tal maniera che a quella parte doue eglino si fussero accostati, certamente harebbon data la uittoria. Riceuuti adunque dentro alle mura, parte pregando, et parte minacciando fecero posar l'arme. Dopo per un banditore in lor nome significarono, che tutti i cōdannati & mal fattori uscissero della Città, et neßun ardisse di cōmetter rapine, uccisioni, o alcuna specie di maleficio, et appresso per mitigar gli animi de cittadini, cōfortarono che si creassero nuoui Magistrati, e che si riformasse il reggimēto della Rep. Furono adunque creati allhora dodici Priori, che innanzi ne soleuan far sei, & così seguirono dopo la secōda uolta. I Lucchesi composte le cose di Firēze, & fatto l'ufficio de buoni collegati se ne partirono. Quasi in questi medesimi tempi Papa Benedetto il quale era socceduto a Bonifatio nel pontificato, udite le discordie de Fiorentini per pacificar la Thoscana & Firenze, mandò Legato Messer Nicolaio da Prato, Cardinale, huomo sagace & di grande industria, il qual benche egli hauesse inteso la compositione fatta da Lucchesi, nondimeno parendogli che ui restasse a far dell'altre cose, & massimamente fabricando nella mente sua la tornata de gl'usciti, uenne a Firenze, tre mesi dopo ch'i Lucchesi s'erano partiti, & entrando dentro, domandò che gli fusse data libera auttorità di riformar la terra, & facilmente l'ottenne dal popolo che sentiua esser rimaste dentro molte reliquie della prossima infermità che haueuano bisogno di rimedio. Il Legato adunque sagacemēte considerata la natura de cittadini, & ueduto che la terra in molti modi era diuisa, ma che la principal disione era fra la nobiltà & la moltitudine, si uolse a fauorir la parte del

Nicolaio da Prato Cardinal Legato in Fiorenza per riformarla l'anno della salute nostra 1300.

popolo, stimandosi che quella generation d'huomini facessero meno resistenza alla tornata de gli usciti & meno si curasse della partialità. Cominciò adũque a prouedere a molte cose in fauore della moltitudine, e cõtr'alla nobiltà parendogli per questa uia obligarsi il popolo, & tirarlo al desiderio suo. Ma considerando che la nobiltà per se medesima non poteua molto se non gli fusse fatto spalle dalle clientele, & amicitie della moltitudine, et ch'i popolani per se medesimi sarebbon forti se s'unissero insieme a gastigar l'ingiurie fatte a qualunque di loro, ordinò sagacemente, che si facessero nella città uenti compagnie, nelle quali uenne a distribuir tutto il popolo. Quattro ne ordinò nel sestier d'oltre Arno, quattro in quello di San Piero Scheraggio, & tre per uno in ogni altro Sestiere, & cosi uennero a esser uenti compagnie, & a ogni una di quelle fu diputato il suo Gonfalonier col suo Gonfalone, dipinto di uarie armi, accioche ogni uno distintamente potesse conoscer et seguitare il suo segno. Et fu comandato loro, che quando accadesse il bisogno, uscissero co Gonfaloni, & ognuno menasse seco armata la sua compagnia. Queste tali compagnie furono distinte & ordinate di per se, secondo le uie, & le parrocchie, & furono scritti i nomi de Cittadini popolani, & posto grauissima pena quando nõ fussero presti in arme, & uscendo fuori il Gonfalone, non lo seguissero. E il tempo al Gonfaloniere fu ordinato di mesi sei, & questo aggiunto che nessuno della nobiltà potesse esser di dette compagnie, ne mescolarsi, ne uscir fuor di casa, quando i Gonfaloni si trahessero fuori. Et se alcuno popolano fusse assaltato da potenti, che il Gonfalonier della Giustitia del suo Gonfalone fusse ubligato di dargli aiuto, & difenderlo con l'arme. Et s'alcuno della nobiltà ammazzasse un popolano, in tal caso la compagnia desse fauore al piu prossimano consorte del morto a far la uendetta. Et quando fusse bisogno, souenire col danaio alla comune spesa del Gonfalone, e se un popolano assaltasse, o ammazzasse un'altro popolano, non erano obligate le compagnie, ne i Gõfalonieri a far alcuna cosa. Donde si mostraua che queste compagnie erano ordinate in fauor de popolani contr'alla potenza della nobiltà, in tal maniera che in quel tẽpo poi ch'elle furon create & diputate, si dice il Legato hauer usato di dire, che da quel punto innanzi le querele d'un popolo contr'alla potenza della nobiltà non si uoleuano piu udire. Percioche ogni popolano haueua piu consorti, & uendicatori delle sue ingiurie che alcuno di famiglia, pure ch'egli osseruassero gli ordinamenti delle compagnie. Con questo medesimo ordine furon dati in alcun luogo i Gonfaloni per il Contado, non tanto per ch'i contadini s'aiutassero per lor medesimi, quanto perche non hauessero cagione di concorrer al fauor della nobiltà. Fermato lo stato del popolo, & obligatosi la moltitudine, parue tempo al Legato come innanzi haueafatto pensiero,

Ordini nuoui nella Republica di Fiorẽza introdotti dal Cardinal da Prato.

Leggi de Fiorentini per i popolani.

di tentar la tornata de gli usciti,& hauendo hauuto innanzi l'arbitrio libero della Città di poter dispor delle cose della terra a suo piacimento, domandò quel medesimo a gli usciti di fuori, i quali benche si ragunassero in uari luoghi, nondimeno tutti gli altri si riferiuano alle deliberationi di coloro che si trouauano a Arezzo. Quiui era Messer Vieri de Cerchi, & tutti quegli della sua setta in gran copia & moltitudine. Et haueuano eletto per la parte loro Alessandro Conte di Romena, & per Consiglieri, & Condottieri, de lor Cittadini. Tutti costoro per publica deliberatione dettero arbitrio & potestà al Legato d'ogni lor cosa. Trouossi in quel consiglio Dante Alighieri Poeta Fiorentino, uno de principali. Et il padre di Francesco Petrarca, che fu poi famosissimo Poeta, i quali per simili partialità erano stati cacciati da Firenze, trouandosi in esilio a Arezzo, doue poco dopo nacque il Petrarca. Il Legato riceuuto che hebbe il mandato de gli usciti, & chiamati i loro Sindachi, cominciò a tentar la concordia dell'una parte & l'altra, & la ritornata de gli usciti. La cosa era difficile per se medesima & piu difficile la faceua anchora egli, perche tentaua la tornata di tutti gli usciti, i quali erano di piu ragioni, cioè della parte de Bianchi che erano stati cacciati di fresco, & della parte de Gibellini, la condition de quali era piu dura, & molte difficultà u'erano, parte per rispetto de beni che u'accadeuano a restituire, parte per le inimicitie priuate. Et se il Legato hauesse fatto forza solamente di riuocar i Bianchi facilmente la cosa gli sarebbe riuscita secondo il desiderio suo. Ma egli essendo di grande animo, & rifidandosi nel fauor della moltitudine, fece impresa di richiamar gli usciti di tutte due le ragioni, & uolendo ottener l'una cosa & l'altra non ottenne alcuna delle due. Et nondimeno erano certe famiglie de potenti che s'accostauano al Legato. Et inteso il proposito suo, grandemente lo fauoriuano. Anchora molti popolani desiderosi di pace aiutauano questa sua impresa. Et egli hauendo l'aiuto di questi tali, speraua di poterla conducere. Venendo adunque a Firenze i Sindachi de gli usciti, & frequentando la casa del Legato, & sperando che la pratica douesse hauer buona conclusione, subitamente soprauenne un mouimento che disturbò tutte le cose composte. Percioche fuori dell'opinione de Cittadini fu portata la nouella, che gli usciti per ordine del Legato ueniuano con gran moltitudine per entrar in Firenze. Et essendo questa cosa di piu luoghi significata, fu cagion di far pigliar l'arme alla Città, et tenerla in gran sospetto, perche temeuano il Legato, & molti lo calunniauano come huomo astuto, & sagace, & atto a simulare. Ma il Legato scusando la innocenza sua, per ogni modo affermaua che nessuno de gli usciti era stato chiamato da lui. Et piu tosto questa cosa esser stata ordinata da gli auersari, et da maleuoli, et da coloro ch'erano inimici della publica quie-

Il padre di M.Francesco Petrarca in Arezzo nella dieta perri tornar in stato.

Tumulto nato in Fiorenza p cagion del Legato che ui era.

te. Egli era ben manifesto, che lettere erano state scritte in nome del Legato a gli usciti, ma dubitandosi se elle erano pur uere, o state finte da altri, erano alcuni che diceuano, che i capi della nobiltà haueuano a mal la tornata de gli auersari, & per disturbar la cosa haueuano mandate queste false lettere. Noi, quale si fusse il uero non hauendo altro di certo lo la sciamo sospeso. Ma questa nouità fu cagione di spauentar i Sindachi de gli usciti, in tal maniera che subito si partirono da Firenze. Il Legato anchora per leuar la terra di sospetto se n'andò a Prato, et nella giunta sua trouando i Pratesi in simili dissensioni, domandò lor quel medesimo che hauea fatto a Firenze, & non potette ottenere alcuna cosa, & facendo pur forza si leuò la parte contraria, & cacciollo di Prato, & per tanto tornando a Firenze, cominciò a soldar gente & publicar l'impresa contr'a Pratesi. Ma crescendo in Ficenze il numero delle genti sue; generò sospetto che sotto altro colore non uolesse far qualche nouità, in modo che si leuarono i Cittadini a ripugnare a quell'impresa, dicendo che posasse l'arme. Et in questa forma tutte le sue fatiche & sforzi tornarono in uano. Egli sdegnato interdisse Firenze, & Prato, e dopo si tornò al Papa. In questo medesimo anno il ponte alla Carraia per un gran peso di gente che u'era su ragunata a ueder rappresentationi & feste, rouinò & fu cagion di grande inconuenienti, & afflittioni di molti. Era il ponte in quel tempo di legname, et non di pietre come al presente si uede. Dopo la partita del Legato, seguirono a Firenze molte contentioni, percioche una parte del Legato, che s'era ragunata, haueua fatto segno d'appetir la tornata de gli usciti, & erano di quelle famiglie, le quali erano riputate amiche della parte Bianca. Et per questa cagione s'haueuano prouocato gli odij dell'altre famiglie, in tal modo che partito che fu il Legato, tutti gli altri della nobiltà si leuaron contr'a loro, ecccetto Messer Corso Donati, il quale essendo diuẽtato auerso di quegli che soleuan esser suoi amici, staua quietamẽte contr'alla natura sua. Questi tali anchora, due pregiate famiglie popolani della parte de Neri gli seguiuano, cioè Medici, & Giugni. Crescendo adunque gli sforzi, & le contese, finalmente uennero alle mani. Il principio fu nel Garbo presso alle case de Cerchi. Dopo si condusse in Mercato, & combattendo, fra il mercato nuouo, & il uecchio, et intorno alla Loggia doue si uendeua il grano, et cacciando l'un l'altro hora in quà, hora in là, Neri de gli Abati, il qual per esser inimico de gli altri di casa sua, solo della sua famiglia era restato in Firenze, & in quella zuffa combattendo contr'a Cerchi, & gli altri lor seguaci, s'auide che poteua far un gran danno a gli auersarij, perche traheua un gran uẽto dalla Tramontana uerso le case loro. Et per tanto chiamando che gli fussero portati de sermenti, & della stipa, disse, io caccierò costoro insieme

Medici, & Giegni, famiglie pregiate, & dl la parte de Neri.

con le lor case, & subitamente gittò il fuoco che gli fu recato alle case de suoi consorti, che erano uicini alla Loggia doue si uendeua il grano. Dopo discorrédo piu oltre, mise fuoco nelle case de Caponsacchi a capo di mercato uecchio. Questo fuoco, parte che costoro combatteuano, crescendo, continuamente, & pigliando maggior forze per il uento della Tramontana s'apprese per tutte quelle case, & dopo alle botteghe doue erano cose di gran ualuta. Le quali, parte si perdeuano per l'arsione del fuoco, parte da circostanti erano messe a sacco. Et in un medesimo tempo la terra ardeua, & era combattuta per le uie, & non altrimenti che se i nemici fussero entrati dentro. Et per questa cagione non potendo il popolo rimediare al fuoco, uenne a ardere ogni cosa intorno alla Loggia, doue si uendeua il grano, & fra l'un mercato & l'altro. Dopo ripigliando il fuoco uigore, si condusse insino a Arno, & non prima restò l'incendio che arse piu di mille settecento case. Et fu openion nel uolgo che questo fusse fuoco arteficiato, & tale opinion pare alquanto probabile a considerarlo. Pel danno di questo grande incendio, quella parte ch'era fauoreuole a Cerchi, uenne a esser abbattuta, nel numero de quali furono Caualcanti, Gherardini, et Pulci, et piu altri uicini, i quali dauano fauore a Cerchi. Riputandosi adunque questa parte uinta, et cedendo all'altra, si uenne a quietar la Città. Ma subitamente sopraunenne nuouo pericolo et nuoua alteratione, come appresso diremo. Il Legato, del qual di sopra facemmo mentione, tornando al Papa riferì molte cose peruerse de reggenti di Firenze, et tacendo di se, et parlando d'altri mostrò come l'honor del Papa era stato spregiato, et hauuto in derisione, in tal modo ch'il Papa indegnato, si mosse a uoler correggere dodici Cittadini potentissimi in quel tempo, et capi della parte che reggeuano la Republica: Questi adunque poi che furono citati dal Papa hebbero fra lora uari pareri, temendo a un tratto d'ubbidire et disubidire. Percioche nella disubidienza u'era una infamia delle lor persone, perche non comparendo pareuan colpeuoli. Nella obedienza u'era il pericolo del loro stato, dubitando che nell'uscir di Firenze per la lor assenza non nascesse qualche nouità, finalmente compẽsato ogni cosa, deliberarono di uolgersi al partito piu magnanimo, et piu honesto, & questo è di rappresentarsi al cospetto del Papa. Andaron adunque tutti quegli che erano stati chiamati, cioè i principali della Città, Messer Corso Donati, Messer Rosso dalla Tosa, Messer Geri Spini, et altri capi di potentissime famiglie, i quali honoreuolmente accompagnati si condussero a Perugia, doue in quel tempo era il Papa. Auenne, che mentre che costoro attendeuano a uisitar il Papa et i Cardinali, et scusare i mancamenti che erano stati imposti loro, il Legato detto di sopra, significò secretamente a gli usciti di Firenze, che hora era il tempo di fare impresa di tornar in

Neri de gli Abati appiccafuoco nelle case, & se ne abbrusciano piu di.1700

I capi principali della Republica citati dal Papa, ui uãno a trouarlo.

casa,& essendone stati tratti d'industria i principali della parte auersa, & non essendo quegli che ui restauano,atti a far alcuna resistenza,massimamente hauendo il fauor di buona parte del popolo, che desideraua la tornata loro. Gli usciti mossi da queste esortationi,prestamente ne dettero notitia l'uno all'altro;posero il dì,nel quale con ogni lor sforzo douessero uenir uerso Firenze.Et così segretamente,in modo che niente se ne sentì,uennero con gran moltitudine uerso la Città. Furono le genti che uennero con loro quasi noue mila fanti, & mille settecento caualli. Questa moltitudine fu in gran parte d'Aretini,& Bolognesi,perche quelle Città seguitando la parte de Bianchi,dauan fauor uolentieri a questi usciti. Era adunque sul posar del Sole,quando le prime genti de gli usciti si scopersero per la uia di Bologna non molto lontano da Firenze.La qual cosa come si sentì mosse tutta la Città a pigliar l'arme,in quella notte quasi per tutte le uie si fecero le guardie.Lo sbigottimento era grande per se l'accresceua anchora la debolezza delle mura,perche non erano anchora fornite le nuoue,& le uecchie erano quasi abbandonate, & lasciate deboli per la speranza delle nuoue.Gli usciti, la mattina sul far del dì fecero due parti delle lor genti,& una parte,che furono i Bolognesi, lasciaron uicina alla terra quasi a un miglio per lor soccorso & retroguardia, & l'altra parte,cioè gli Aretini,menaron con loro,& facilmente passarono le mura nuoue.Dopo fecero alcune scaramuccie con quegli di dentro, nelle quali uincendo la moltitudine ributtarono i Cittadini.Et loro uolgendosi da man sinistra presso alla chiesa de Serui in luogo largo & aperto, ordinarono la battaglia, & dato il segno corsero con grande empito alle mura uecchie uerso la uia de gli Spadai, & uerso la porta ch'era su quella uia,la qual sprezzando & ributtando le guardie, entraron nella terra,& uennero insino alla piazza di San Giouanni,& alcune delle bādiere loro condussero dentro alla porta,& messero tanto terrore a gli auersari,che certamente si crede,che se le genti fussero seguite col medesimo empito,come haueuano incominciato i primi cōbattēti,gli usciti quel dì sarebbero stati uincitori.Ma aspettando fuori della porta il fine della battaglia, dettero spatio et facultà a Cittadini di dentro,di ragunarsi in gran moltitudine.Et per tanto crescendo il concorso del popolo a quel luogo doue era il romor de nemici,& consortando l'un l'altro,gli ributtarono fuor della porta.Sono alcuni che stimano gli usciti non esser stati d'un medesimo animo a occupar la terra,ma ch'i Bianchi haueuano a sospetto le forze de Gibellini,perche non par ragioneuole, che essendoui huomini esperti nell'arte militare,adoperassero una parte di quelle genti su la battaglia,& l'altra lasciassero otiosa di fuori, o combattendosi in un luogo, non facessero da altra parte assaltar la Città. Ne anchora par ragione-

Vsciti tornano a Fiorenza mentre i principali son dal Papa a scusarsi.

Gl'usciti hauendo presa la terra son ributati fuori.

uole che douessero lasciar le genti de Bolognesi sì discosto alla terra, le quali fussero state uedute dentro, poteuan dar gran spauento a gli auersari. Questi simili errori tanto euidenti, par che facessero credere, che alcuni de gli usciti s'appresentassero con queste genti, non tanto per occupar la Città, quanto che p far sul fatto qualch'accordo d'esser riceuuti dẽtro. Percioche i Cittadini di poco innanzi cacciati, chiamati Bianchi, non tanto per la uolontà, quanto per la necessità s'erano uniti co Gibellini, & se hauessero hauuta la commodità, non si sarebbon potuti comportar con loro. Et fra l'altre cose a questo proposito stimano alcuni, che le genti Bolognesi d'industria, furono lasciate lontane dalla terra, perche erano molto amiche de gli Vbaldini, & de gli altri della parte Gibellina. Io certamente non credo che si possa facilmente dir di che animo fusse qualunque de gli usciti. Ma questi errori che s'allegano, spesse uolte interuẽgono nel l'arte militare, doue non è un sol Capitano, ma molti Condottieri, & doue i soldati non seguitano ordinatamente le bandiere. Ma una turba raccolta di uarie genti seguita l'arbitrio suo, le quali cose auennero allhora, perche molti Condottieri u'erano pari fra loro, & la moltitudine u'era nuoua et raccolta d'ogni luogo. I Bolognesi, poi che intesero quei che u'erano entrati dentro esser stati ributtati, & che alcuni anchora diceuano, che l'altre genti rimase sotto la porta, erano state rotte, subitamente se ne andarono. Et quei ch'erano innanzi alla porta, essendo stati dalla mattina fino al mezo dì nell'arme, & non potendo per la sete, & per il caldo piu oltre sostenere, subitamente come udirono i Bolognesi esser partiti, quasi abbandonati da loro si ritrassero, et seguitarongli, con tanto spauento, che piu tosto pareua che si fuggissero che che si trahesser'a luoghi loro. Alquanti Cittadini di que di dentro, usciron fuori della terra, et ammazzarono alcuni de gli ultimi che si fuggiuano. Tutte l'altre genti se ne tornarono per la uia donde erã uenute. Et essendo condotte in Mugello, si fece lor incontro Messer Tolosano de gli Vberti Caualier Fiorẽtino, il quale per la medesima cagione menaua seco le genti de Pistolesi, cioè quattrocento caualli, & quasi ottocento fanti, & poi ch'egli hebbe inteso da loro quanto era seguito a Firenze, & che speranza restaua loro, riuolse le genti, & ridusséle a Pistoia. In questi medesimi dì che gli usciti haueuano tentate queste cose, morì Papa Benedetto, & seguitarono fra Cardinali molte discordie in eleggere il nuouo Papa. Et per tanto i Cittadini che u'erano stati chiamati, intese le nouità seguite per ordine del Legato, si dolsero co Cardinali, dopo se ne tornarono a Firenze. Et uolsero il pensier loro a stabilir la Republica. Et perche si dimostrauano molti segni di contese, rinouarono la lega con que popoli di Thoscana che in quel tempo teneuano la medesima parte, che furono questi. Lucchesi, Volter-

Discorsi dl l'auttore intorno alla dapocaggine de gl'usciti cacciati della terra.

rani, Sanesi, Pratesi, Sangimignanesi, & quelli di Città di Castello. Tutti questi insieme confederati, deliberarono di elegger un Capitano di grande auttorità, che gouernasse la lor guerra. Era in quel tempo in Italia Ruberto, il maggior figliuolo del Re Carlo, giouane di grande aspettatione & fama, il qual pareua a confederati d'eleggerlo per Capitano. Et per questa cagione mandarono ambasciadori a Napoli Rinier del Forese, & Borgo Rinaldo, & similmente u'andarono ambasciadori de Lucchesi, & Sanesi, i quali prima uisitando il Re, & dopo il giouane, finalmente impetrarono che uenisse in Thoscana con queste conditioni che fusse Capitano dell'essercito de Fiorentini, & de gli altri collegati, & non hauesse alcuna podestà nelle terre & Castella loro, ma nell'essercito potesse punire i disubbidienti, & se facesse alcuna condannatione pecuniaria, che la douesse applicare a quelle castella, o a quelle terre donde fusse il condannato, e che egli hauesse a star un'anno intero in Thoscana, & non si potesse partir se non fusse un'euidente pericolo del Regno paterno, o per il comandamento del Papa. Et dall'altra parte i Fiorentini & collegati dessero il soldo alle genti d'arme che menasse, & ogni mese facessero il pagamento, & alla persona sua, & alla sua famiglia, dessero una prouisione ordinaria. La maggior parte di questi danari toccauano a pagare a Fiorentini. Dopo i Lucchesi, & Sanesi ne pagauano meno, & la minor parte pagauano i Pratesi. Sangimignanesi, & Colligiani, & quegli di Città di Castello. Fatti i capitoli in questa forma, la primauera dell'anno seguente Ruberto uenne in Thoscana, & non menò seco gran numero di gente, ma quei tanti erano huomini nobili, & atti alla guerra. Le Città collegate haueuan fatto proposito di mandar il campo a Pistoia, perche gli auersari teneuan quella Città, & faceuano continuamente guerra a Fiorentini, et Lucchesi. Et per tanto, poi che Ruberto fu uenuto a Firenze, & ragunato l'essercito, lo condusse nel Contado di Pistoia, & dall'altra parte uennero i Lucchesi con gran gente, & unironsi co Fiorentini, & dopo posero il campo intorno alle mura di Pistoia, & cominciaronla a combatter da ogni banda. Ma i Pistolesi che si trouauan dentro, faceuano gran resistenza, et haueuan molti de gli usciti Fiorentini, che erano gente di pregio, et quasi a trecento caualli, i quali teneuano a soldo. Tutti questi, facendo una singolar difesa, et mandando la cosa per la lunga, mossero i Fiorentini, et gli altri collegati a far dal canto loro, maggior sforzo, in tal maniera che si misero a circondar la terra intorno con steccati et fossi in piu luoghi, fecero bastie, et torri, accioche alcuno non potesse ne uscir, ne entrare. Il perche auenina che ogni giorno ueniuano alle mani fra le mura della Città, et questi fossi. Mentre che queste cose si faceuano a Pistoia, Papa Clemente, il qual era

Ruberto figliuol del Re Carlo eletto Capitano da confederati Thoscani.

Capitoli della condotta di Ruberto.

Guerra de Thoscani collegati, fatta a Pistoia.

MCCCII. fu fatto Papa Clemé te Quinto & visse otto anni.

succeduto a Papa Benedetto nel Papato, per il conforto del Cardinal Pratese, mandò due Legati in Thoscana, i quali, il quarto mese poi ch'era incominciato l'assedio di Pistoia, uenendo nel campo de collegati, comandarono a Ruberto Capitano, & all'essercito, per l'auttorità del sommo Pontefice, che posassero l'arme, & leuassero l'assedio, sotto grauissime censure quando non ubbidissero. Ruberto ubbidì a questi comandamenti, per che così hauea fatto di patto ne capitoli. Gli altri popoli anchora, dubitando che questa guerra non fusse lunga, si leuarono dall'impresa. I Fiorentini solamente, & Lucchesi seguirono l'assedio con grande ostinatione, sapendo che tali comandamenti et censure, non ueniuano tanto per la uolontà & dispositione del Papa, quanto per opera de gli auersari. Et poco innanzi haueuan fatto esperienza, che quanto a fatti de principali Cittadini, la Corte non s'era fermamente adirizzata a stabilire il gouerno della Città, & per questa indegnatione non uollero ubbidire a comandamenti de Legati, ne leuar l'assedio incominciato, & seguito con tanta fatica. I Legati, perch' i loro comandamenti non furono adempiuti, scomunicarono i Commessari de Fiorentini, & de Lucchesi, & interdissero la Città loro. Ruberto adunque lasciata a Pistoia buona parte delle sue genti, le quali hauea condotte in Thoscana, egli con poca compagnia, n'andò in Prouenza, dopo in Francia a rallegrarsi col Papa della sua assuntione. I Fiorentini, & i Lucchesi perseuerando nell'assedio, ogni giorno piu strigneuano Pistoia. Et perche le genti potessero meglio durar nuoui, & freschi soldati, scambiauano i uecchi, & lassi nelle fatiche, & nelle uigilie del campo. Durò questo assedio insino all'undecimo mese, finalmente mancando le cose necessarie, quei di dentro incominciaron a mandar di fuori una gran moltitudine di donne, & di genti disutili, le quali uenendo a gli argini del campo, da quegli soldati che stauano alle guardie, erano scacciati & ributtati dentro, & in questa maniera per lungo assedio furon costretti i Pistolesi a darsi con questi patti, Che gli usciti, i quali u'erano dentro, se ne potessero andar salui, & che i Cittadini di Pistoia fussero conseruati. Poi ch'i Fiorentini, & Lucchesi hebbero preso la terra di Pistoia, disfecero le mura, & empierono i fossi intorno intorno, & diuisero fra loro il Contado acquistato, & la terra meza disfatta riseruarono a comune. Fu presa la Città di Pistoia l'anno MCCCVI. adì IX. d'Aprile, laqual s'era incominciata a assediar il Maggio antecedente, & tal fine hebbe la guerra Pistolese. Non molto dopo ch'i Fiorentini hebbero ridotte le genti a casa, andarono in Mugello a campo a Accianico, il qual era un castello de gli Vbaldini, di sito, & di mura molto forte. La cagion di questa impresa fu, perche molti de gli usciti s'erano ridotti in quel Castello, & dauan non solamente terrore, ma anchora grandissimo danno al paese uicino. Il

Ruberto si parte di Thoscana, & passa in Francia a uisitar Papa Clemé te.

Pistoia s'arrende a nemici & sua capitolatióe, la sua presa fu lo anno 1366 adì 9. d'Aprile.

campo ui stette tre mesi,& con bombarde, & con caue, & con ogni sforzo fecero proua d'hauerlo, ma ogni fatica ui spendeuano in uano, per la forza del luogo. Senon ch'il sospetto che nacque fra i capi delle famiglie de gli Vbaldini gli indusse a far a gara di dar questo castello. Et per tanto i Fiorentini hauẽdo promessa certa quãtità di danari, hebbono il castello, & disfecionlo insino a fondamenti. Vna parte de gli habitatori fu condotta nella pianura di sotto, & quiui fu edificato un'altro Castello, che si chiamò poi la Scarperia. In quel medesimo anno fu ordinato di nuouo nella terra un Magistrato contr'alla nobiltà che si chiamò l'essecutor della giustitia, al qual fu data la Città in buona parte di quel che era commesso innanzi al Gonfalonier della Giustitia, & per leuar uia la cagione a Cittadini che non hauessero da temere o da confidarsi, fu deliberato che si togliesse forestier fuor di Thoscana. Anchora furono nel medesimo anno rinouate le compagnie del popolo, et leuatone una del sestier di San Piero Scheraggio, furono da xx. ridotte a xix. & allhora fu la prima uolta adì xxv. di Luglio ch'i Cittadini si mandarono i Gonfaloni innanzi. In questo medesimo tempo mandò Papa Clemente Napoleon Cardinale de gli Orsini in Italia per compor le discordie di Thoscana. La cagion della sua uenuta si stima che nascesse dal medesimo auttor, dal quale era nata quella de Legati poco innanzi uenuti a Pistoia. Perciochè il Cardinal di Prato che giouua di queste contentioni, era del continuo presso al Papa fautor de gli usciti di Firenze, & haueua grandissima gratia con lui, perche si stimaua che la elettion di questo Papa fusse stata fatta massimamente per suo ordine, & per suo consiglio. Percioche essendo i Cardinali in Conclaui a Perugia, & hauendo gran differenza fra loro, per astutia di costui consentirono di eleggere l'Arciuescouo di Bordeo, il qual dopo si fece chiamar Papa Clemente. Per questa cagione essendo potente appresso la sua Santità, & uedendo ch'i Legati s'erano partiti senza far alcuna conclusione, mise nell'animo al Papa, che mandasse il prefato Cardinal de gli Orsini Legato in Thoscana, massimamente per la confidenza della famiglia. Questo adunque, partito da Lione di Francia, & passato l'Alpi, si condusse in Italia, & come fu presso alla Thoscana, significò la sua uenuta al popolo Fiorentino, & domandò che gli fusse ordinato il luogo, & il ricetto nella Città. Perche si fece a Firenze gran Consiglio, & le sentenze furono uarie. Finalmente conchiusero che per lo essempio de gli altri Legati, i quali erano stati piu tosto cagione d'accrescier che diminuir le discordie de cittadini, non si douesse riceuer nella Terra, & in questo modo Napoleon Cardinal predetto, essendo ricusato da Fiorentini, se n'andò a Cesena, donde piu uolte tentò d'esser riceuuto, minacciando i principali Citta-

Scarperia fatta per la rouina di Accianico Castello de gli Vbaldini.

Napoleo Cardinal Orsino scomunica Fiorenza,& le muoue la guerra.

dini delle censure, & finalmente non ubidendo, interdisse la Città. Ma questo anchora giouando poco, perche la terra già molto innanzi u'era assuefatta, diliberò di far con l'arme, & metter genti in punto per muouer la guerra. Et per questa cagione, nel principio del seguente anno, partendo da Cesena, uenne per quello di Sardina, & passato l'Apennino, si condusse a Arezzo, perche giudicaua quella Città esser attissima a ragunar genti, & a far la guerra. Fu riceuuto da gli Aretini, & oltre a gli usciti di Firenze che d'ogni luogo ui trassero, in brieue tempo ragunò un gran numero di caualli, non solamente di Thoscana, ma anchora di quel di Roma, & del Ducato. Con queste genti fece pensiero d'entrar nel Contado di Firenze, & far proua di rimetter gli usciti. Ma i Fiorentini inteso questo suo proposito, messo in punto l'essercito, & richiesto gli amici & collegati d'aiuto (in tal maniera che d'ogni luogo abbondando gente parue loro esser tanto piu forti ch'il Legato) deliberarono di non aspettar la guerra ne loro terreni, ma facendosi incontr'in quel d'Arezzo entraron per la Val d'ambra, & passato il colle, posero il campo a Gargonsa, nel qual castello si diceua che poco innanzi s'erano ridotti gli usciti, & haueuano trattato di ritornare in Firenze. Et per tanto pareua loro cosa piu honesta a dirizzar il campo a quel luogo, che contr'al Legato, non hauendo anchora da lui riceuuto ingiuria. Mentre ch'il campo era intorno al Castello di Gargonsa, & attendeua a combatter quel luogo, il Legato cõ tutte le sue genti, partito d'Arezzo per la uia di Casentino, ne uẽne uerso Firenze, & fu tanto lo spauento in questa sua uenuta, che prestamente riuocarono l'essercito da Gargonsa, il qual sentita la passata delle genti inimiche, subito si partì senza alcun ordine, & tornò uerso Firenze. Il Legato era già condotto a mezza uia, quando egli sentì la ritornata dell'essercito Fiorentino, perche mutò consiglio, & ridusse le sue genti in quel d'Arezzo, & dopo stette alquanto in que luoghi circostanti, sotto uana speranza della pace, Finalmente non hauendo fatta alcuna cosa memorabile, se ne tornò in Francia. La Città di Firenze rimase legata sotto graui censure, & non u'era alcuna speranza per allhora d'assolutione, ne presso a Cittadini un gran desiderio di domandarla. Percioche in quel tempo si stauano nella loro contumacia, parendo che alle uolte gli animi de Papi si mutassero non tanto secondo la ragion che è cosa perpetua, quanto secondo l'appetito di chi poteua presso loro. Et a questo era aggiunto anchora, ch'essendo stati i Fiorentini fautori de Pontefici Romani, pareua lor cosa indegna che facessero impresa per nemici. Et per tanto mossi da questo sdegno, perche le spese della guerra giudicauano esser procedute per cagion de gli Ecclesiastici, si uolsero a por grauezze a luoghi pij, & alle persone religiose, & a riscoterle tanto aspra-

Genti de Fiorentini spauriti del Legato ritornano a Fiorenza.

La ragione è cosa ferma,& perpetua.

mente, che fu piu il danno che faceuano gli essattori, che non era quel che pagauano in comune. L'anno seguente, stettero le cose quiete dalle guerre di fuori; ma dentro nacquero gran seditioni, & i Cittadini presero l'arme per la cagione che appresso diremo. Messer Corso Donati, staua mal contento uerso i Cittadini della parte sua, come habbiam narrato di sopra. Et certamente ne gli huomini grandi par molto pericoloso, quando per meriti loro uoglion piu tosto arrogantemente gli honori, che ciuilmente domandargli. Ma la natura de popoli suole esser di concedergli a coloro che ne pregano, & ciuilmente ne cercano. Questa contesa ha condotto spesse uolte la Republica all'arme, & alla guerra ciuile. Et questo è auenuto quando gli huomini eccellenti, sdegnati della ingratitudine de Cittadini, non hanno potuto contener l'empito dell'animo loro. Et dall'altra parte i Cittadini accusando la superbia di simili huomini, gli hanno non come Cittadini, ma come Tiranni riputati. La qual cosa allhora auenne in Firenze, percioche non restaron, o Messer Corso di moltiplicar nello sdegno, o alquanti Cittadini d'accusar l'arroganza sua insino a tanto che uennero all'arme, & alla discordia ciuile. Haueua Messer Corso, molto innanzi fatto impresa d'addomandar d'ogni cosa nuoua che nasceua nella Republica (come narammo di sopra) il conto del danaro del Comune. Di qui nasceua, che tutti coloro che erano contrari a Cittadini grandi della Republica, ricorreuano a lui, come a difensor de nemici possenti, & propulsator delle ingiurie, & egli apertamente non dubitaua di parlar, & difendergli, & perseguitar coloro che gli uolessero sopra fare, in tal maniera che il nome suo, il qual soleua esser fondamento della nobiltà, era diuentato popolare, & la moltitudine haueua a grado la grandezza dell'animo suo, per la qual pareua che in quel tempo egli auanzasse tutti gli altri. Egli anchora solleuato da questo concorso, perseueraua in far cose nuoue, & spesse uolte haueua a casa moltitudine d'armati per spauentar gli auersari. In questo modo era diuentato sì potente nella Città, che auanzaua tutti gli altri. Gli auersari, ueduto che ogni dì cresceua la potenza sua, & che fabricaua cose nuoue, cominciarono a diuolgar ch'egli appetiua d'esser Tiranno, & haueuan preso di calunniarlo, perche poco innanzi, essendo morta la donna, haueua tolta la figliuola di Vguccion dalla Faggiuola, huomo potente a casa sua, & manifesto fautor della parte Gibellina. Questo parentado adunque, come fu publicato, dette cagion a gli auersari di pigliar l'arme, come se corressero pericolo della libertà. Egli dall'altra parte ueduti gli apparati che si faceuano, s'afforzò in tutti i luoghi circostanti alle case sue. Ma il parlar de suoi inimici gli haueuano alienati gli animi, & fauori della moltitudine, perche diceuano che dal Suocero suo ueniuano

Nuoui tumulti & seditioni in Fiorenza.

M. Corso Donato di fautor de nobili, era diuenuto lor contrario.

gran gente, a occupar la Republica, & per tanto non hebbe il concorso come soleua, ma solamente si ragunarono a casa sua i famigliari & gli amici, & cõ questi si difendeua, & non uoleua ubbidire a comandamenti del Magistrato, dubitando della calumnia de nemici, che per lor'opera s'era diuulgata. Il Magistrato adunque, mosso dalle uoci & romori de gli auersari, perche egli non uoleua ubbidire, & difendeuasi con l'arme in mano, lo condannò come colpeuole, & uscì tanto della forma & dell'ordine del giudicio, che in un medesimo dì, fu citato, accusato, & condannato, & dopo uolendo metter a effetto la sentenza, fu chiamata la moltitudine del popolo, secondo l'ordine della giustitia, la qual ragunata alla presenza del Magistrato, si mossero dal Palagio del Podestà col Gonfalone della Giustitia innanzi, e con le compagnie ordinate sotto i Gonfaloni, & andarono a assaltar le case di Messer Corso. Egli niẽte spauentato con poca gente sosteneua tutto l'empito del popolo, & haueua afforzato l'entrar donde egli poteua esser offeso, non solamente con gente armata, ma anchora con sbarre, & con altri ostacoli, per sostener la furia della moltitudine. Poi che il magistrato fu condotto alle case sue, si combattè parecchie hore molto aspramente, all'ultimo crescendo la moltitudine del popolo, ruppero le mura delle case, & de gli horti uicini, & di uari luoghi passarono le sbarre, in tal maniera che chi u'era alle difese, se ne fuggì. Messer Corso con pochi se ne partì, & uscito della terra per la uia di Casentino se ne fuggiua, ma subito gli fu mandato dietro una squadra di gente a cauallo con gran celerità, la qual lo giunse non molto lontano dalla terra. & combattendo lo fecero fermare, & fu tanta la moltitudine de nemici, che ui rimase morto. Furono alcuni altri morti con lui, & tutta la sua setta dissipata. Questo fine hebbe Messer Corso Donati, huomo senza dubbio egregio, ma piu in quieto che non si coueniua a una buona Republica. Il dir di uolersi egli far tiranno, par che fusse sospetto, o piu tosto calunnia che altro. Et questo si puo comprender, perche il nome suo non fu notato come di nemico presso al Collegio della parte Guelfa, la qual cosa s'era consueta di fare in simili sbanditi, & condannati. Appresso, i suoi consorti, & il resto della sua famiglia rimase nella Città con la medesima conditione & gratia, che haueuano prima, & non molto dopo fecero uendetta della morte sua, come se uendicassero una ingiuria priuata fatta con l'aiuto della forza publica. Quasi in questo medesimo tempo gli Aretini fatta intelligenza insieme, cacciaron d'Arezzo i Tarlati ch'erano una famiglia tanto potente, che quasi signoreggiauano la Città & riuocarono dentro quei della parte Guelfa ch'erano stati lungo tempo in essilio. Questi tali Guelfi pigliando il gouerno della Republica, furon cagion che si facesse la lega, e la pace col popolo Fiorentino, e che si ponesse

M. Corso è condannato dalla Signoria, & il popolo uà a trouarlo a casa con l'armi per punirlo.

M. Corso uien ammazzato fuor della Città fuggẽdosi egli in Casentino.

I Tarlati Signori di Arezzo son cacciati da gli Aretini

fine

fine alla lor cõtesa. Nel principio del seguente anno, nacque discordia fra i Pratesi, & fu cacciata una delle parti, la qual subitamente i Fiorentini, perche il luogo era lor uicino presero aiutare, & rimissongli dentro. Questo monimento di Prato hauea mosso anchora i Pistolesi per la uicinità del luogo, i quali non solamente questa turbatione, ma anchora ogni occasion di cose nuoue tirauano a lor proposito, massimamente, perche eran mal contenti del dominio de Lucchesi, & per l'antico odio, & per il nuouo sdegno erano uerso di coloro molto mal disposti. La qual cosa essendo nota a Lucchesi, i quali haueuan partito il dominio della terra di Pistoia, come di sopra habbiam detto, stimolauano i Fiorentini a disfarla insino a fondamenti. Ma la mansuetudine del popolo Fiorentino, & la memoria de gli antichi collegati potette tanto, che non solamente non uollero consentire allo sdegno de Lucchesi, ma etiandio dettero animo a Pistolesi a difendersi. Il perche posto giu la paura de Fiorentini, gli huomini, & le donne loro, & fanciulli, religiosi, et d'ogni ragion gente, et età fecero impresa di rifar le mura, et di uotare i fossi, et dì, & notte con ogni sollicitudine & fatica operarono tanto, che forzarono la Terra, & finalmente la difesero da Lucchesi, & in questa maniera tornò Pistoia nella libertà sua, & non sò doue il popolo Fiorentino mostrasse maggior grandezza d'animo, o quando la prese, o quando la lasciò. In questo medesimo anno, si rinouò la guerra contr'a gli Aretini, perche i Tarlati capi della parte auersa, iquali erano, come già dicemmo, stati cacciati d'Arezzo, per opera d'Vguccion della Faggiuola, ritornarono dentro, e dopo molta uccisione, cacciarono gli auersari, i quali haueuan fatto lega col popolo Fiorentino, & per questa cagione le genti de Fiorentini a piè, & a caual lo, furon mandate in quel d'Arezzo, & unitosi con gli usciti, corsero il paese, & fecero molti incendi, & molte prede, & così da capo s'incominciò la guerra. In questo medesimo tempo il Legato della Chiesa facendo guerra contr'a Venitiani, i Fiorentini mandarono gente d'arme a cauallo in suo aiuto, & non m'è noto, s'i Fiorentini spontaneamente fecero questo per riconciliarsi con lui, o pur per esser richiesti. Ma il Legato poco dopo, hauendo data una gran rotta a Venitiani, ricordandosi della liberalità de Fiorentini, leuò l'interdetto, & restituì alla Città i sacramenti, & in questo modo riconciliata la terra, ritornò in gratia. In questo medesimo anno, mandarono i Fiorentini le genti su terreni de Volterrani, per grauissime contese che erano nate fra loro, & i Sangimignanesi, de confini del lor contado, de quali erano uenuti insino all'arme, perche i Fiorentini ui posero i termini secondo l'arbitrio loro, per leuar uia ogni dubbio, & ogni contesa. Nella fin di questo anno, furon mandati a Firenze intorno a trecento caualli, & a seicento fanti, in aiuto de gli huomini di

Tarlati p opera d'Vgucciõ dal la Faggiuo la ritornano in Arezzo.

Aretini fanno guerra a quegli di Città di Castello.

Città di Castello loro amici & collegati, a quali in quel tempo gli Aretini faceuan guerra, & passarono queste genti per il mezo del Contado d'Arezzo, che fu audace & temerario pensiero, & nondimeno hebbero prospero fine. Percioche lasciando essi Arno dalla man manca, & adirizzandosi per la uia di Cortona, e di Perugia, gli Aretini subitamente sprezando il numero picciolo, gli seguirono senza ordine, & senza guida, e solamente come l'appetito gli portaua, rari & disordinati gli sopragiunsero, & riceuettero quel dì alquanto di danno. Percioche fra gli altri ui rimasero morti due huomini di pregio, Vanni figliuolo di Tarlato, di famiglia nobile, & Vguccione Gherardini uscito di Firenze, & perderono ancora tre bandiere, che furon lor tolte da uincitori. In questo medesimo anno morì il Re Carlo Secondo, et il Regno uenne a Ruberto suo figliuolo.

Vanni di Tarlato, Vguccion Gherardini.

La seguēte state i Fiorentini, e i collegati mandaron le genti in quel d'Arezzo, le quali congiunte insieme con gli usciti, posarono il campo presso alla casa uecchia, & di quel luogo spesse uolte combatteuano la Città. In questo mezzo uennero a Firenze gl'ambasciadori dell'Imperador Arrigo, il quale era stato nuouamente eletto all'Imperio, & domandarono audienza publica; il perche i Priori richiesto gran numero di eletti cittadini udirono questa ambasciata. I prefati ambasciadori, consumata c'hebbero buona parte della loro oratione in essaltar la uirtù di questo nuouo Principe, & in dimostrar con grande eloquenza, che non senza diuino & humano consiglio era stato promosso a tanta dignità, finalmente proposero tre cose. La prima che la sua intentione era a tempo nuouo di passare in Italia con un potentissimo essercito di quelle inuitte & aspre nationi, appresso di uenire a Firenze per metter pace et riformar la Città, et a questo significaua che gli mettessero a ordine il ricetto. Vltimamente che gli era molesto che gli Aretini fussero oppressati dalla guerra. Percioche se essi hauessero fatto alcun mancamento, si conueniua ricorrere a lui come a giudice, & domandar la punitione, piu tosto che per propria auttorità cercar la uendetta, & per tanto comandauano che posassero l'arme, et nō seguitassero piu oltre nella impresa contra gli Aretini. A questi ambasciadori fu fatta questa risposta. Che i Fiorentini s'haueuano da rallegrar della assuntion d'un tal Principe quale essi predicauano. Ma della passata sua in Italia con un essercito di ferocissime genti, a fatica poteuan creder che l'Imperador Romano uolesse condur una moltitudine di Barbari in Italia come in un paese inimico. Percioche si conueniua al Principe de Romani, piu tosto condur Italiani contr'a Barbari, che Barbari contr'a Italiani. Et nondimeno essendo egli della modestia, et della giustitia, che si diceua, che sperauano che prouederebbero bene a ogni cosa. Et alla parte che domandaua che se gli apparecchiasse il luogo a Firenze, ch'il

MCCCIX. era uenuto all'Imperio Arrigo Sesto.

popolo Fiorentino farebbe quello che fusse utile alla salute & alla dignità sua. Ma l'essercito che eglino haueuano mandato a Arezzo, l'haueuan fatto per rimetter dentro gli amici, & collegati loro, i quali dalla parte auersa, crudelmente erano stati cacciati. Et per questa impresa sì giusta nessun potersi di lor dolere, massimamente hauendo quella parte che teneua la Città, rotta la pace, e mossa la guerra, dirizzando quella terra alla tirannide, & alla sua destruttion. Et che non dubitauano punto, che se questo giusto Principe hauesse notitia di questa cosa, loderebbe piu tosto l'impresa de Fiorentini, che la riprendesse. Et che doueuano intender che se aspettasse tanto che le querimonie gli fussero portate, ne seguirebbe la destruttion de collegati, alle quali uolendo poi il Principe, non potrebbe souuenire. Hauendo hauuta questa risposta gli ambasciadori se n'andarono a Arezzo, & passarono prima pel campo ch'eglino entrassero nella Città, & feecro i medesimi comandamenti che eglino haueuan fatto a Firenze, e furon non solamente disubiditi, ma anchora fu fatto su gli occhi loro cose piu aspre, & piu feroci, contr'a quelli di dentro, che non haueuan fatto prima. Et dopo questo i prefati ambasciadori del nuouo Principe si partirono. I Fiorentini, poi che furono stati alquanto intorno a Arezzo, finalmente uedendo che l'impresa era uana, lasciarono una parte delle genti alla Turrita, presso a Arezzo a due miglia, in un luogo forte, accioche insieme con gli usciti, continuassero la guerra, & essi dato il guasto intorno alla terra, & arse molte uille, ridussero le genti a Firenze. In questo tempo cresceua ogni di la fama d'Arrigo Imperadore & uari romori ueniuano d'oltramontani, & alcuni affermauano che della Magna egli era passato in Francia, & ch'egli era uenuto intorno al Rodano, e al Lago di Gineura a udire l'ambasciate di piu terre, & ragunare l'essercito, il qual dopo haueua a condurre in Italia. Molti ambasciadori delle parti d'Italia l'andarono a trouare. Et similmẽte si diceua che gli usciti Fiorentini, che non erano impediti da gran pouertà, ricorreuano a lui. Sentendo adunque queste cose la Città di Firenze, & trouandosi in sospetto, consultaua quel che fusse da fare. Eran'alcuni a quali parea da mãdarui ambasciadori, accioche l'animo di quel Principe non si alienasse troppo dalla Republica Fiorentina. Et pareua facile a dispor la mente sua, massimamente hauendo bisogno di danari, i quali non poteua sperar da gli usciti Fiorentini. Et quel che gli moueua a consigliar questo era, perche pareua lor che quelle nationi fussero cupide di danari, & con quel mezzo qualunque cosa misurassero. A alcuni altri pareua pericoloso questo consiglio, perche il nõme dell'Imperio era contrario a modi & a reggimenti loro, & non giudicauano utile, metter nelle sue mani la pratica della lor conciliatione, & pace, della qual cosa

Risposta d'Fiorentini a gli ambasciadori d'l'Imperadore Arrigo.

Sospetto d'Fiorentini di Arrigo Imperadore.

pareua che la mãdata de gli ambasciadori gliene desse cagione. Appresso era da considerar, domandando egli ricetto nella Città, come haueuano significato innanzi i suoi ambasciadori, se gli era da concederlo, o da negarlo. Se glielo negassero l'inciterebbono a uno euidente sdegno, se gliel concedessero, si metterebbero a un manifesto pericolo, percioche s'egli entrasse nella Città, chi è colui che dicesse, che da suoi pensieri s'hauesse a contenere? Questa consultatione pareua che in ogni parte hauesse ragione, & l'un consiglio & l'altro al tẽpo suo hebbe luogo. Percioche nel principio si deliberò secondo la sentenza di coloro che consigliauano la mandata de gli ambasciadori, il perche furono non solamente eletti, ma anchora messi a ordine per andare. All'ultimo mutaron parere, & deliberarono che non andassero, & massimamente fecero questa mutatione per la notitia ch'eglino hebbero della uolontà del Re Ruberto, il qual si diceua esser poco amico dell'Imperadore Arrigo. Et per tanto parendo loro che si hauesse a deliberar della partialità, giudicarono douersi accostare al Re Ruberto, & opporsi all'Imperadore. Ma non molto dopo uenne il Re Ruberto a Firenze, il qual tornaua di Francia dal Papa, dal quale (essendo poco innanzi morto Carlo suo padre) haueua riceuuta la corona, & l'inuestitura del Regno. Questo Principe per la gratia che nella guerra di Pistoia hauea acquistata a Firenze, & per l'antica beniuolenza del padre & dell'auolo, fu riceuuto nella Città con grandissimo honore. Stette quasi un mese in Firenze per unire, & per confermar gli animi de Cittadini contr'al terror del nuouo Principe, & fu cagione di rinouar la lega delle Città di Thoscana, contr'alla potenza dell'Imperadore Arrigo, promettendo di mandar loro aiuto quando fusse il tempo, et il bisogno. Mentre che queste cose s'ordinauano a Firenze, gli usciti d'Arezzo che erano rimasti alla Turrita (come di sopra narammo) ogni dì correuano insino alle mura d'Arezzo; ma quegli di dentro non potendo piu sopportar questa assidua molestia, deliberarono di combatter questo luogo. Et perche la resistenza da gli usciti si faceua grande, et le guardie che u'erano dentro per forza non si poteuan uincere, deliberarono d'hauerlo per fame, et per assedio, stimando quel che era, ch'eglino haueuano poche uettouaglie, ma che dì per dì se ne forniuano dalle castella uicine. Con questa speranza posero l'assedio a questo luogo, et continuamente con uari tormenti lo combatteuano. I Fiorentini adunque ueduto il pericolo grande de lor collegati, mandaron gente d'arme a cauallo, et ragunaron fanti delle castella uicine per leuar l'assedio, et come s'appresentarono al luogo assediato i nemici che u'erano a campo si ristrinsero tutti insieme, et in quel mezzo gli usciti abbandonato la fortezza, rifuggirono alle genti de Fiorentini. Et in questo modo liberati da tanto pericolo si ridussero nelle castella ui-

Ambasciadori destinati all'Imperadore, & poi riuocati.

tine, i nemici arsero quella fortezza, & dopo se ne tornarono nella città. Et nondimeno gl'usciti Aretini continuamente infestauano quei di dentro, i Fiorentini dauano loro aiuto in tal maniera che accompagnati da molta gente alle uolte predauano insin sotto le mura d'Arezzo. Ma in questo mezo, un maggior sospetto et una maggior cura ritraheua le menti de gli huomini dalla guerra Aretina. Percioche publicamente si diceua come l'Imperadore Arrigo hauea passato l'Alpi & disceso in Lombardia, & che tutti gl'usciti di Firenze eran ricorsi a lui, con si ferma speranza di uittoria, che fra loro medesimi haueuano gia cõpartiti i beni de loro nemici. Si truoua una Epistola di Dante Poeta, la qual scriue (come egli dice) contr'a Fiorentini di dentro, piena di contumelie, & innanzi a quel tempo, era consueto di parlar di loro molto honoreuolmente, & allhora solleuato dalla speranza di questo Principe, non dubitaua d'usare aspre & rigide parole, la qual cosa non mi par d'attribuir ne a leuità ne a malignità di questo huomo tanto prestante di dottrina & d'ingegno, ma piu tosto al tempo, percioche par conforme alla natura de uincitori, che usino alle uolte qualche riprension di parole, & egli era ingannato in questo, che allhora gia si riputaua uincitore. Gli usciti adunque Fiorentini stauano con certissima speranza di uittoria. Dall'altra parte la Città era in gran tremore, & attendeua a ristrignersi co collegati & a ragunar gente & afforzar le terre, & a far queste cose, dette lor grande occasione il soprastar che fece l'Imperador quasi a uno anno intero in quel di Milano, di Brescia, & di Cremona. Nel principio del seguente anno, fu fatta una prouision nella Città intorno alla tornata de gl'usciti, molto salutifera, percioche essendo la moltitudine grande, & per diuerse cagioni fuori della terra, tutti si stimaua douessero ricorrere a Arrigo Imperadore, per il desiderio del tornare, & uolendo diminuir questa moltitudine, deliberarono per publica auttorità, di riuocar coloro che non eran molto i nemici a quel presente reggimento, & la tornata loro non era pericolosa. Fu data adunque auttorità dal popolo a Priori con dodici cittadini insieme, che nominassero quegli che paresse loro da riuocare, & prouedessero alla pace & alla concordia della Città. Era nel numero de Priori Messer Baldo Aguglione Dottor di legge, il quale hauendo priuato odio con alcuno de gl'usciti (come spesse uolte simili huomini sono sottili inuentori di modi da offendere quando uogliono) uide che in questo beneficio comune del popolo u'era la uia da poter nuocere, & questo era, se nella prouision non fussero nominati coloro, a chi si daua il beneficio, ma piu tosto quegli o quelle famiglie, a chi egli si toglieua, accioche perpetualmente fussero notati dalla legge. Ordinando adunque la prouisione con questo animo, prese forma che la tornata da confini & gli al-

Sospetto della uenuta dell'Imperador in Italia.

Scusa dell'error di Dante Alighieri che credeua di ritornar nella patria per Arrigo Imperadore.

Baldo Aguglione Dottor di Leggi Priore, & sua peruersa e malitiosa operatione.

tri benefici della pace & della concordia uniuersalméte fussero dati a tutti, saluo che a coloro che nominatamente ne fussero eccettuati, & cosi nel la prima parte della legge doue si daua il beneficio, non nominaua alcuno, nella seconda parte doue si toglieua, nominaua ciascuno delle famiglie loro, con lungo circuito di parole, notandole anchora secondo l'ordine de sestieri, la qual cosa ne tempi che seguirono fu poi dannosa a molti. Quella parte adunque de gli usciti che hebbe il beneficio dal popolo, ritornò nella Città, & l'altra parte che fu esclusa rimase in esilio. Et in quel numero che rimasero fuori, furon tutti coloro che erano stati cacciati in quelle piu antiche discordie, dopo la uenuta di Carlo primo, & a nessun di questi la legge dette beneficio. Furono anchora fra costoro alcuni di quei cacciati di fresco, che si chiamaron Bianchi, de quali era la cagion piu leggiere, percioche la contesa contr'a loro non era tanto per la patria quãto per priuate inimicitie. Et per tanto alquanti di questi tali furono restituiti, alquanti ne furon lasciati di fuori, nel qual numero furono alcuni de Cerchi, de gli Adimari, & de Tosinghi, et d'altre famiglie anticamente molto Guelfe. Anchora ui rimasero di fuori i figliuoli di Baldo Ruffolo, il qual mostrammo di sopra, esser stato il primo Gonfalonier di giustitia appresso, i fratelli & nipoti di Giano della Bella, Dante Alighieri, Palmieri Altouiti, & molti altri della nobiltà & del popolo, i quali sarebbe lungo nominare. Dopo queste cose rinouarono la lega, le Città & i popoli di Thoscana, che furono questi, Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, Pistolesi & Volteranni, & gli altri nominati nella lega di sopra. Furono anchora in questo numero quegli di Città di Castello, et Bolognesi, & di tutti costoro il capo era il Re Ruberto, i quali unitamente & apertamente presero la guerra contr'a l'Imperadore.

Cerchi. Adimari Tosinghi. famiglie Guelfe.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino

LIBRO QVINTO.

ESSENDO anchora in Lõbardia l'Imperadore Arrigo, i Fiorentini & collegati mandarono le lor genti a Bologna, accioche se facesse pensiero per quella uia di passare in Thoscana, potessero impedir con tutte le lor forze la uenuta sua. Egli hauendo intorno a Brescia compiuto l'assedio, & quasi in tutte quelle Città posti i gouernatori, quasi a mezo Ottobre passò in Genouese, & riceuuto in quel luogo con grande honore, stette quasi tre mesi, cioè la maggior parte del Verno, nella Città di Genoua. Dopo si mise a ordine, & con trenta galee, le quali i Genouesi & Saonesi gli haueuano apparecchiate, all'entrata di Marzo, per la uia di mare, si condusse a Pisa. In questo mezzo i Fiorentini & lor collegati non furon negligenti, percioche subitamente, poi che egli hebbero notitia che egli prendeua il camino per il Genouese, riuocarono le genti da Bologna, e mãdaronle in Lunigiana, p farsigli incõtra da quel la parte, e per difendere il paese de Lucchesi. In questo tẽpo che l'Impera-

Arrigo Imperador stà tre mesi di uerno i Genoua.

dor s'era fermo a Pisa, i suoi Condottieri spesse uolte correuano in quel di Lucca & di San Miniato. Nel principio del seguente anno, che fu nel

1312. l'Imperador Arrigo se ne ua uerso Roma. MCCCXII. partito da Pisa se n'andò lungo il lito del mare uerso Roma, & in qualunque luogo egli si dirizaua, si scopriuano partialità & grandißimi mouimenti, percioche in ogni Città diuisa per le parti, come egli s'appressaua, alcuni sperauano, alcuni temeuano, & per tanto fu riceuuto in Viterbo con gran desiderio dalla parte amica, & funne cacciata la parte auersa, & in Oruieto uenne il contrario, percioche i suo partigiani tentando cose nuoue, furono superati da gli auersari, et cacciati della terra. A Roma anchora fu la sua uenuta, crebbono grandemente le seditioni & le discordie, percioche il Re Ruberto u'haueua gran parte de Cittadini Romani per amici, & maßimamente la famiglia de gl'Orsini, la qual era & di gratia & di forze potentissima, et haueua mandato Giouanni suo fratello con assai buon numero di gente d'arme, le quali unite con gl'Orsini et con gl'altri della medesima parte, & preso il Capidoglio, & il Ianicolo, et Castello Sant'Angelo, & tutti gl'altri luoghi di là dal Teuero col palazzo di San Piero, haueuan fatto proposito di ouiare alla entrata dell'Imperadore Arrigo. Ma la parte fauoreuole all'Imperadore, della qual erano capo i Colonnesi haueuan preso il Monte Auentino, et Celio et Quirinale, et tutte l'Esquilie col Viminale et con la Saburra, et spesse uolte da questi luoghi combatteuano insieme. Per tali contese l'Imperadore essendo soprastato alcun dì a Viterbo, finalmente si partì, et condussesi a Roma, et nō potendo entrar dentro per la uia diritta, passò

Porta Flaminia a Roma detta hoggi la porta del popolo. le genti da ponte Molle, et entrò per la porta Flaminia, hoggi detta di Santa Maria del popolo, dopo passando per mezo della Città, si posò col campo sul monte Auentino. I Fiorētini udite le contese et gli sforzi che si faceuano a Roma, per dar fauore alla parte amica, ui mandarono cinquecento caualli et mille fanti, molto bene a ordine, mandarono anchora i Sanesi, e Lucchesi, et gli altri confederati secondo la facultà et dispositione di ciascuno. Molte zuffe si fecero in questo tempo a Roma, percioche essendo fra le mura d'una Città ragunate tante genti inimiche, et essendo il popolo Romano diuiso secondo la partialità, quasi ogni giorno per le uie et in su canti delle strade si combatteua. Durò questa cōtesa intorno a tre mesi. Finalmente non potendosi condur l'Imperadore alla

Arrigo si corona in San Giouanni Laterano nō potēdo andar a San Piero. Chiesa di San Piero nel Vaticano, doue erano consueti gli altri Principi coronarsi, perche la parte auersa essendo piu potente lo teneua lontano da questi luoghi contr'alla degnità dell'Imperio, cedendo loro prese la Corona a San Giouanni Laterano, et dopo sdegnato se n'uscì della Città, et andossene a Tiuoli. Era l'Imperador per la resistenza che gl'era stata fatta a Roma, grandemente irato contr'a suoi auersari, et spetialmen-

te contr'al Re Ruberto et i Fiorentini, i quali riputaua capi dell'ingiurie che gl'erano state fatte, & non uedendo di poterſi uendicar coſi preſtamente contr'al Re Ruberto, hauendo le genti ſtracche per le lunge conteſe, ſi uolſe contr'a Fiorentini, & per il contado di Todi, & del Ducato, paſsò in Thoſcana, & cõtinuando il camino per quel di Perugia et di Cortona & d'Arezzo, uenne a dirittura a Firenze, & in queſto mezzo diuolgato che fu queſto ſuo penſiero, tutti gl'uſciti di Firenze d'ogni luogo l'andarono a trouare. I Fiorentini come inteſero che tutto lo sforzo della guerra ſi uolgeua contra loro, riuocarono preſtamente tutte le genti da Roma, & aggiunſero dell'altre, & mandaronle contr'all'Imperadore, & comandaron loro che non s'azuffaſſero, & ſolamente attendeſſero a difender le terre & il paeſe. L'Imperador come entrò ſu terreni de Fiorentini, poſe il campo preſſo a Monte Varchi, & dopo dette la battaglia al Caſtello, & continuò l'offeſa tre dì, la battaglia fu grande intorno a foſſi & le mura, finalmente eſſendo affaticati quegli di dentro, & diffidandoſi per le mura baſſe gli fu data la terra, & coſi dopo l'altre caſtella ſucceſſiuamente preſe col medeſimo terrore. A Lanciſa trouò le genti de Fiorentini che gli erano ſtate mandate contra, & uolendo far pruoua della zuffa, ordinò le ſue ſquadre, & richieſegli di battaglia. I Fiorentini, non parendo lor di metterſi a pericolo, ma ſtimando di fare aſſai ſe eglino ouiaſſero all'impeto de nemici, ſi ſtauan dentro dalle lor munitioni, & attendeuano a guardar la uia che è fra il fiume & il caſtello. Eſſendo adunque ridotta la coſa in queſti termini, che non potendo l'Imperador ne far battaglia, ne paſſar per la uia diritta, perche il caſtello è ſopra al paſſo in luogo forte, gli fu moſtro da gl'uſciti, che poteua prendere il camino ſu la man manca per i monti uicini, perche deliberando di ſeguir l'impreſa, cominciò a dirizar l'eſſercito per que luoghi che ſon molto difficili & aſpri, la qual coſa uedendo i Fiorentini che erano a Lanciſa, et dubitando che non paſſaſſero loro innanzi, ſubitamente moſſero le bandiere, & con gran celerità, ritornarono uerſo Firenze. I nemici erano ne luoghi di ſopra, i quali uedendo i Fiorentini ſotto di loro che gia n'era paſſata una parte, il caſtello con grande empito gl'aſſaltarono. Era il luogo molto ſiniſtro & d'ogni banda da lato di ſopra gridauano i nemici. Non era ſtato il penſiero de Fiorentini di uenire alle mani, ma di condurſi a Firenze con celerità. Et per tanto uedendo ſoprauenir la moltitudine de nemici, ſubitamente ſi ritraſſero in dietro, & con preſtezza ſi riduſſero nel caſtello, & certamente la uicinità del luogo dette lor grand'aiuto, & difeſegli quel dì da una grandiſsima rotta. Il numero de prigioni & de morti fu piccolo, ma inuilirono ne gli animi non altrimenti che ſe fuſſero ſtati uinti. L'Imperador hauendo ributtate queſte genti,

L'Imperador cõbatte Monte Varchi.

passò sotto il castello di Lancisa, & lasciatosi le genti de Fiorentini adietro, si posò quella notte in un luogo uicino chiamato il Borgo del palude. Il giorno seguente sul far del dì, uenne con gran terrore uerso Firenze, & pose il campo presso alla porta che ua in Casentino, informato da gli usciti che quella parte della Città era piu debole, perche le mura nuoue non erano anchora compiute, & le uecchie erano quasi abbandonate, & la terra da quella parte era chiusa solamente di fossi & di steccati. Su la sua prima uenuta spauentò la Città, perche s'era diuolgato che tutte le lor genti erano state rotte & destrutte a Lancisa, & certamēte la presenza del nemico & la assentia de loro faceua fede a questa opinione, percio che nō si poteua creder che egli haueßero lasciati uenire i nemici insino al la Città sfornita di gente, se prima nō fussero stati disfatti & distrutti & per tāto era nella terra il pianto priuato & la paura publica, et nondimeno il popolo prese l'arme, & ordinatamente sotto i Gonfaloni corse a difender quelle parti della terra che erano oppressate dal nemico, & a ciascheduna delle compagnie furono distribuite i luoghi che haueuano a difendere, & fu rinouato lo steccato, & fatto torri in luoghi piu deboli, & afforzate, & fornite di buone genti con ogni industria, percioche di & notte si lauoraua senza alcuna intermißione. L'Imperador nel principio non si mise a combatter la Città, & non si sa qual si fusse la cagione, e certamente si crede che se egli hauesse data la battaglia su la prima giunta, con gran fatica si sarebbe fatta resistenza, essendo la terra spauentata et sfornita di gente, & senza mura da quella parte oue era posto il cāpo. Ma tardando egli & mandando la cosa per la lunga, i cittadini presero animo, & le genti Fiorentine che gli erano rimaste dietro, in capo di due giorni per diuersi cammini ritornarono. Donde ne seguì tāta letitia et ardire a quei di dentro, che cominciarono a sprezar le minacce de nemici. L'Imperador dall'altra parte si confidaua nella speranza sua. Percioche dopo la sua uenuta & poi che egli haueua posto il campo alla terra, quasi infinita moltitudine di huomini del cōtado di Firenze u'erano abbōdati, & nō solamente i partigiani dell'Imperio, ma anchora molti altri o per desiderio di cose nuoue s'erano uniti con lui. Lancisa che prima nō haueua potuto ottener subitamente dopo la partita delle genti si ribellò, & quasi tutti i popoli per il Val d'Arno di sopra, per il Mugello, & per il Casentino si dettero spontaneamente all'Imperadore, et abbandonata la difesa della Città di Firēze frequentauano il cāpo de nemici e forniuanlo di uettouaglia. Anchora si credeua che molti cittadini dentro alla terra cōtrari a quel reggimento fussero fauoreuoli a nemici. Stando le cose in questi termini soprauennero a tempo gli aiuti de cōfederati, cioè tremila fanti, e seicento caualli de Lucchesi, & altrettanti caualli, & due mila fanti de

L'Imperador ua sotto Fiorenza per occupar quella Città.

Aiuti de collegati a Fiorentini per difenderfi dall'Imperadore.

Sanesi,e similmente de gli altri collegati secondo la sua facultà. Et di tutte queste genti si uenne a fare a pie & a cauallo un grāde & copioso essercito,il qual posero dentro alla terra doue era piu uota contra al campo de nemici,acciochе dì e notte fussero presti alla difesa. In questi luoghi stauano armati i cittadini & i lor collegati,& l'altre parti della Città erano si quiete che pareua non sentissero l'assedio. Stette l'Imperador col campo presso alla chiesa di San Salui quasi quaranta dì,et uicino alla terra intorno a un terzo di miglio. Finalmēte uedendo che cōsumaua il tempo in uano,& ch'ogni dì nella Città cresceuano gl'aiuti de loro amici, alla uscita d'Ottobre innanzi dì, si leuò col cāpo,& passato l'Arno, si pose sul fiume dell'Ema,due miglia presso a Firenze. Quella notte che si leuò,hauendo messo fuoco ne gli alloggiamenti secondo la consuetudine de soldati,tutta la Città per quel tumulto fu in arme. Ma poi che conobbero la partita de nemici stettero quieti & armati et aspettarono il dì, et sul leuar del Sole,usciron fuori le genti a cauallo,et appiccaronsi pur leggiermente con le genti d'arme dell'Imperadore. Egli poi leuatosi col cāpo, in due giornate se n'andò a San Casciano,otto miglia discosto alla terra, & su la uia di Siena,& trouādosi in questo luogo soprauennero in suo fauor cinquecento caualli & tre mila fanti de Pisani, & di Genouesi mille balestrieri huomini attissimi all'espugnation delle terre. L'Imperadore per queste genti,prese animo,et ostinatamēte deliberò fermarsi a San Casciano. I Fiorentini da quella parte che era uolta uerso i nemici doue gia erano fatte case et edificij assai,afforzarono i sobborghi,et rimādatone gl'aiuti de lor collegati, per lor medesimi faceuano la guerra. Di qui nasceua che spesse uolte da nemici si faceuano correrie,& dall'una parte et dall'altra molte scaramuccie furon fatte, ma nō uennero mai cō tutte le genti,e con le bādiere a una intera battaglia. Molti incēdij et danni di piu ragioni si faceuano nel cōtado,e la semēta in quello anno fu impedita, in modo che si dimostraua carestia p lo auenire. Stette l'Imperador a San Casciano piu che due mesi,e nel mezo del uerno, finalmēte partitosi di quel luogo se n'andò a Poggibonzi,doue cōsiderando la bellezza et l'opportunità di quel mōte,ripose il castello in quel luogo, il qual dal Re Carlo era stato disfatto,& quiui cōsumò il resto del uerno, & non ui stette senza molestia, percioche i Sanesi,Colligiani,& Sangimignanesi, a Poggibonzi cōtinuamente l'infestauano, & egli faceua d'ogni ragion danno su i loro confini. In questo tempo i Fiorentini hauendo il lor paese guasto intorno alla Città e molte terre che s'erano ribellate, facendo lor guerra, & essendo il nemico potēte,& disposto secondo la fama, di fare a tēpo nuouo maggior cose o maggiore sforzo, furono costretti per il pericolo grāde di rifuggire al Re Ruberto p aiuto. Et per questa cagione ui mādarono due

San Salui, che hora è disfatta un terzo di miglio lontano da Fiorenza.

L'Imperadore si riduce a star in Poggibonzi.

Iacopo de Bardi, Dardano Acciauoli.

oratori, messer Iacopo de Bardi di famiglia nobile, & Dardano Acciauoli, huomo in quel tempo di grande auttorità nella Republica. Questi due se n'andarono prima a Siena, & poi a Perugia, et dall'una Città & dall'altra ottennero ambasciadori che andassero di lor compagnia, & sopravennero anchora gli ambasciadori de Lucchesi & Bolognesi, & tutti questi insieme si appresentarono al cospetto del Re, & dimostrando in quanto pericolo si trouauano le Città di Thoscana, domãdarono aiuto. Il Re commendata la fede di Thoscana, disse che uoleua esser Capitano alle lor Città, & personalmente uenir a loro soccorso, se l'occupationi del Regno lo lasciassero. Ma in questo mezzo manderebbe Piero suo fratello, con gente d'arme a cauallo, la qual cosa significata a Firenze, solleuò gl'animi di tutti, et in tante afflitioni dette grandissima speranza. Ma poco dopo, questo lor conforto si diminuì assai per la domanda del danaio che fece il Re, cioè il soldo di tre mesi per le genti che egli mandaua. La prestanza di questo danaio, haueua in se molte gran difficultà. Prima, la Camera del comune p le lunge spese era uota di danari, & i patrimoni de cittadini per le intollerabili grauezze erano consumati. A questo era aggiunto, che i Perugini, Bolognesi, & Lucchesi, i quali erano piu lontani da nemici, non uoleuano concorrere a sopportar questa grauezza, & cosi questa prouision di danari ritornaua tutta su le spalle de Fiorentini, & benche si cercasse d'hauergli dal Re in prestanza, nondimeno negandolo egli, & mostrandosi duro, si uenne per questa cagione a indugiar la uenuta delle genti, le quali hauendo riceuuto parte del danaio aspettauano il resto. Ma andando la cosa per la lunga, et crescendo ogni dì il terror del nemico, giudicarono che in tanti & si estremi mali, non ui fusse piu salutifero rimedio che conceder al Re Piero arbitrio del gouerno & reggimento della Città. Fecesi adunque un decreto publico, che i Priori hauessero auttorità di poter far quello, che eglino stimassero douere essere il ben della Republica, i quali Priori, hauuto che hebbero consiglio de cittadini, dettero al Re il dominio et il gouerno per cinque anni, con queste parole. Noi uedendo i graui pericoli della guerra che sono al presente, & per lo auenir si dimostrano, accioche il popolo Fiorentino, & la Città, & il contado si riduca a saluamento, hauuta solenne deliberatione, eleggiamo per cinque anni Ruberto Re di Cicilia per Rettore, Gouernatore, Protettore, & Signor della Città, & del popolo di Firenze con le infrascritte conditioni, Ch'il Re presentialmente per un de frategli o figliuoli gouerni la Città. Non restituisca alcuno de gl'usciti. Permetta al popolo usar le sue leggi. Il Magistrato de Priori, come egli è al presente cosi lasci per lo auenire esser nella Republica. Questi patti ui furono nominatamente. Dell'altre cose quasi tutte fu lasciato al Re l'arbitrio. Questo decreto et

I Fiorētini dãno il gouerno delle lor terre al Re Pietro per cinque anni.

elettione

elettione fu mandato a Messer Iacopo de Bardi, & a Dardano Acciaiuoli oratori predetti che in quel tempo erano a Napoli, & fu commesso loro, che l'appresentassero al Re, il qual lietamente l'udì & accettò, & un primo atto che gli fece di non molta importanza, gl'acquistò gran beniuolenza di cittadini, percioche i Priori che s'erano trouati a fare al Re questa elettione, haueuano domãdato per loro & per loro figliuoli & fra tegli & congiunti, essentioni & priuilegij fuori della deliberation del popolo, & egli approuate tutte quelle cose che si conteneuano nel decreto, solamẽte la domanda de Priori ricusò. In tal modo che co gesti & con le parole dimostrò quanto fusse riprensibile la prosuntione & dishonestà loro, & di questo ne crebbe di gratia & fama appresso i cittadini, parendo loro che fusse uolto, come giusto Principe, piu tosto alla honestà della cosa che al piacimento de gli huomini, in tal modo si trouauano in quel tempo le cose della Città. L'Imperadore, come habbian detto, era in quel tempo a Poggibonzi, & gli ambasciadori del Re Federigo che in quel tempo teneua la Cicilia, uennero a lui, portandogli nuoua materia di guerra, della qual facendoci piu innanzi, qui appresso diremo. Quando l'Imperador si trouaua a Roma, & dentro nella Città gli erano date assai molestie, fece lega & parentado con Federigo Re di Cicilia, & principalmente si mossero a far questo per uendicarsi contra al Re Ruberto, e priuarlo del Regno, percioche questa uia sola pareua loro atta a conducer ogni disegno, s'il Re Federigo si collegasse con lo Imperadore, & si gran di potentie si unissero insieme. Il Re Federigo era inimicissimo del Re Ruberto per la antica contesa del Regno di Cicilia, & perche il Re Ruberto haueua tẽtato molte uolte di cacciarlo, si riputaua grauemente offeso da lui, & per queste cagioni s'era inteso con l'Imperadore, & fra gli altri capitoli s'erano conuenuti insieme la seguẽte state di far guerra nel Reame per mare & per terra. Et a questo effetto il Re Federigo doueua contribuir certa quantità di danari, la qual i suoi ambasciadori che erano uenuti a Poggibonzi, haueuano consegnata all'Imperadore, et in nome del Re Federigo domandato che secondo le conuentioni si mettesse in punto contr'al Re Ruberto. Per la uenuta adunque di questi ambasciadori, nuoui pẽsieri e nuoue contese s'apparecchiauano. L'Imperador hauẽdo a prouedere a molte cose, & deliberando di tornare a Pisa, lasciò a Poggibonzi & in que luoghi circostanti Branca Scolari, che era de gli usciti di Firenze & a Lamisa in Val d'Arno disopra Guido Capraia, che era cittadino Pisano per suoi Vicarij, & al gouerno di que popoli. Egli non molto dopo andò a Pisa & ordinò di far uenir nuoua gente della Magna, & a Genouesi comandò una grande armata, & aspettando questi apparati in quel mezo, publicò grauissimi processi contr'al Re Ruberto & i Fiorẽti-

Atto del Re Pietro per lo qual si acquista la gratia de Fiorentini.

Brãca Scolari Vicario dell'Imperadore e Guido Capraia Pisano.

ni,& l'altre Città collegate. Molti huomini anchora di pregio nominati da gli auersari condannò, & accioche le sue genti non stessero otiose, p il mezo de suoi condottieri, i quali erano huomini esperti nell'arte militare, quasi ogni giorno ueniua alle mani co Lucchesi. Per questa cagione nel principio del seguēte anno i Fiorētini mādarono le gēti a Lucca, e cōmisse ro loro che ui stessero tanto in loro aiuto, quanto la guerra durasse in que luoghi, i Lucchesi riceuerono molti dāni in quel tēpo, percioche oltre alle cōtinue correrie che erano fatte sul loro, perderono alcune castella che furono tolte da nemici. I Sanminiatesi anchora sentirono simili danni. Essēdo gia in ordine l'armata al tēpo diputata, l'Imperador mādò innāzi alla sua partita settanta nauili di Genouesi, accioche s'unissero con la armata del Re Federigo. Egli partēdo da Pisa quasi a due d'Agosto, entrò in camino nō molto sano della psona, et uenne p il cōtado di San Miniato, et di Firēze, & passādo sotto le mura di Siena, si posò col cāpo a Mōte Aperto, luogo celebrato per la rotta de Fiorētini. Quiui aggrauādo nel male, andò al bagno a Macereto, e nō pigliando cōforto di quelle acque, si partì & fermossi col cāpo a Buoncōuento. In questo luogo crescēdo la malattia, pochi di poi che fu giunto, si morì nel mezo delle cose grādi, & certamēte haueua messo al Re Ruberto grāde spauēto, percioche le gēti del Re Federigo erano gia passate nel Reame, & haueuano preso Reggio, la qual terra è riscōtro alla Cicilia. Oltre a questo due potētissime armate occupauano tutti que liti, alle quali nō si poteua senza grā difficultà far resistēza. Et soprauenēdo p arruoto un'huomo tāto ardito & ostinato nell'impresa, pareua che le cose del Re Ruberto si cōducessero in grauissimo pericolo. Ma il fine delle guerre, nō sia alcuno huomo che lo dica innāzi, pcioche la battaglia è cōmune (come si dice) & spesse uolte grā terrori per piccoli mouimēti si spēgono. Il corpo dell'Imperadore Arrigo, cō grā lamento de suoi fu portato a Pisa, et tutto il suo essercito si uēne a dissoluer, similmēte l'armata de Genouesi, e del Re Federigo, et le gēti sue che haueuano passato lo stretto, udita la morte dell'Imperadore se ne ritornarono a casa. Et le Città di Thoscana che s'erano intese cō lui, caddero d'una grā sperāza in un grā timore, spetialmente i Pisani p la uicinità de Lucchesi & de Fiorētini, i quali erano stati di fresco offesi p molti danni riceuuti, et p tanto pēsando alla propria salute, cercauano d'un Capitano che gli difendesse da presenti pericoli. Era in quel tēpo Vguccione dalla Faggiuola huomo uigoroso, & oltre all'esperienza dell'arte militar, tēperato nella pace, & di buon cōsiglio & appresso cōforme alla partialità de Pisani. Parue loro adunque di chiamarlo per Capitano, e di comettergli tutta l'importanza delle cose loro. Egli, presa che hebbe la cura della Città di Pisa, prestamente cōdusse ottocento caualli delle genti Tedesche che erano state dello

Monte Aperto, luogo celebrato p la rotta de Fiorētini.

Per arruoto, cioè per giunta, come sarebbe a dir oltre a ciò.

Vguccione della Faggiuola huomo illustre. Vedi il Giouio ne gli Elogii.

Imperadore Arrigo, dando loro grã sperãza di premio, et similmẽte prouide all'altre cose necessarie cõ grãdissima sollecitudine. Dopo incominciò a muouer guerra a Lucchesi, & dette loro tanta molestia che le cose che eglino haueuano patite innãzi, a cõparation di quelle pareuã lor niente, nel far lor la guerra non usaua una uolta l'anno a determinato tẽpo uscir fuori col cãpo, come erano cõsueti di far nelle guerre passate, ma perseuerando continuamente nell'arme, usaua Pisa come alloggiamẽto et ricetto del campo per la uicinità di Lucca. D'altra parte i Lucchesi hauendo intorno al medesimo tẽpo dato l'arbitrio & il gouerno al Re Ruberto del la terra come i Fiorẽtini, et posata la cura delle lor cose su le spalle d'altri, erano diuẽtati negligenti a fatti della guerra, & per questa cagione non faceuano loro sforzo come erano consueti, & benche da lor collegati hauessero aiuto, nondimeno faceua lor poco frutto, percioche ogni uolta che le genti ingrossauano a Lucca in lor fauore, Vguccione si teneua dentro in Pisa & fingeua di uolersi quietare. Poi che ell'erano partite, correua su confini de nemici, finalmente erano tanto i danni & gl'incõmodi che riceueuano i Lucchesi, che mãcãdo gl'altri rimedi, furono costretti uenire a una iniqua pace, nella qual parte del contado loro, & molti luoghi forti lasciarono a Pisani, & consentiron di riceuer dentro gl'usciti che eran del la parte cõtraria. Questa pace fu fatta nel principio dell'altro anno, che era morto l'Imperadore Arrigo, alla qual contradissero molto i Fiorẽtini, & annunciarono lor il danno che ne doueua lor seguire. Dopo questa pace, tornando gl'usciti in Lucca, seguì dissension dentro quãta alcuna al tra che fusse seguita innanzi, per la domãda che faceuano de lor beni, per le qual cose, finalmẽte uennero all'arme, & fu la zuffa, una parte chiamaua i Fiorentini & l'altra i Pisani, ma Vguccion dalla Faggiuola giunse innãzi, et fu messo dentro da que cittadini che per suo beneficio erano tornati nella Città, & incontanente l'altra parte fu cacciata di Lucca, ma i Tedeschi & i Pisani, i quali cõ Vguccione erano entrati dentro, poi che si uidero uincitori, si uolsero ammettere a sacco tutta la terra, et non predarono men i beni de gli amici che de nemici. Questa uarietà certamẽte fu marauigliosa, che i Pisani nella paura et disperation delle cose pigliassero Lucca, la quale innanzi, in tante lor prosperità non harebbon sperato potere ottenere. I Lucchesi cacciati della terra, occuparono alcune castel la in Val di Nieuole, & in Val d'Arno di sotto, et dopo rifuggiron tutti all'aiuto de Fiorẽtini, et ueramẽte poteuano accusar la negligẽza del Re. Et dall'altra parte la sperãza de Fiorẽtini nõ mãcò loro. La prima cosa hauendo cõpassione il popolo alle calamità de collegati, et pigliando la difesa, deliberò con prestezza souenir a gl'usciti, accioche l'empito del uincitor sul corso della uittoria, & lo spauento de cacciati non togliesse loro le

Lucchesi. si danno in seruitù del Re Roberto.

Lucca presa dalle gẽti Pisane.

castella. Appresso si uolsero a far maggiore apparato, pensando non solamente di sostener la punta, ma anchora di far la guerra a loro. Il capo & il fondamento di questa impresa, parue che innanzi a ogni altra cosa fusse da richiedere al Re Ruberto d'aiuto, & domādargli un Capitano da guerra, & per questa cagione gli mandarono ambasciadori. Il Re mosso dalle cose che erano accadute a Lucchesi, & da cōforti de gli ambasciadori, mandò Piero suo fratello, giouane di singolar gratia con gēte d'arme in Thoscana, il qual l'Agosto prossimo, entrò in Firenze con gran fauore & beniuolēza di tutto il popolo. Essendo uolta la cura de cittadini alla guerra Pisana, & Lucchese, nasceua un sospetto che soprauenina a questa guerra, & turbaua tutti i loro disegni, percioche la parte che teneua Arezzo era apertamēte inimica a quella di Firenze, & a gli altri collegati, & innanzi alla uenuta d'Arrigo Imperadore s'era mossa, & dopo apertamente s'era intesa con lui. In effetto la condition de gli Aretini & Lucchesi pareua che andasse del pari, percioche nell'una Città & nell'altra reggeuano i nemici, et gli amici & seguaci della medesima parte erano cacciati. Solamente u'era questa differēza, che la rouina de Lucchesi era piu fresca, & da quella parte u'era co Pisani Vguccione, inimico piu graue et piu feroce, et p tanto deliberarono di trattar la pace cō gli Aretini per leuarsi quello impedimēto, acciochè nō gli hauessero a turbar quādo fussero occupati nell'altra impresa. Questa concordia prese a cōducer Piero fratello del Re, che fu delle prime cose che facesse in Thoscana, e bēche la cōducesse cō grā disauātaggio de gl'usciti, nōdimeno fu in quel tēpo necessaria. Le conuētioni furon queste che al Re Ruberto fusse dato il dominio et il gouerno d'Arezzo p cinque anni, cō questa eccettion che nō potesse rimetter alcuni de gl'usciti, ne edificar fortezza dentro, o tenerui gēte a guardia. Che le rēdite publiche fussero della Città, et ch'il Re non potesse alcuna cosa, et che la Città desse ogni anno al Re quattromila ducati d'oro, et egli fosse obligato difendergli nella pace et nella guerra. Per queste conuētioni il Re ueniua hauere il titolo, & i danari, ma il gouerno della terra rimaneua a que medesimi Reggenti. Et appresso la Città & balia di eleggere il Magistrato, permise al Vescouo Guido, che era delle principali famiglie che reggeua, et a Messer Geri Spina Caualier Fiorentino, i quali ogni anno, mētre che durò in quella terra la presenza del Re elessero in suo nome il Magistrato che fusse al gouerno de gli Aretini. Dopo questa concordia fatta, tutti que luoghi del Val d'Arno disopra, che s'erano ribellati, pduta ogni sperāza di poter resistere ritornarono a Fiorētini, & in qsto modo quietate le cose dalla parte d'Arezzo, solamēte restaua la guerra Pisana. Mētre che il Re et i Fiorētini prouedeuano a qste cose, Vguccione non lasciaua a fare alcuna cosa contr'a nemici, percioche

Pietro fratello del Re Roberto uiene ī Thoscana, & è fatto Sig. d'Arezzo.

dopo

dopo l'hauuta di Lucca s'era fatto piu innanzi per conquistar le castella doue s'erano ridotti gl'usciti, & non daua loro spatio ne a rihauersi ne riposo alcuno, & di que luoghi si uolgeua anchora con le genti uerso i Pistolesi, Sanminiatesi, & Volterrani, & d'ogni banda faceua grandißimi danni. All'ultimo si fermò con tutto lo sforzo a Monte Catino, et fece intorno a quello molte bastie, & fornille di gente, & egli hora presente strigneua l'assedio, hora se n'andaua con parte delle genti, & correua su gl'altri terreni de nemici, in forma che a un tratto pareua che egli assediasse il castello & facesse la guerra altroue & in tutti questi luoghi prouedesse. Durando l'assedio a Monte Catino, & ogni dì essendo piu stretti quei di dentro Filippo fratello del Re Ruberto, uenne a Firẽze la state proßima, per la uenuta del quale presero i cittadini gran cõforto, & deliberarono d'ogni luogo mettere insieme le genti p leuare i nemici dall'assedio. Vguccione udito lo sforzo che s'apparecchiaua contr'a lui, ragunò con sollecitudine, non solamente le sue genti, ma anchora quelle de gli amici, & fermossi ostinatamente a Monte Catino. I Fiorentini adunque & i loro collegati al principio d'Agosto, partiti da Firenze l'andarono a trouare, il capitano era Filippo fratello del Re, et nell'essercito u'era anchora l'altro fratello chiamato Piero, il qual dicemmo disopra esser uenuto a Firenze, mandato dal Re. Ma perche egli era minor di tempo, il gouerno principal fu dato a Filippo. Costoro adunque passando per il contado di Pistoia, & entrando ne cõfini de Lucchesi, poi che uennero nel cospetto de nemici, posero il cãpo non molto lontano dal cãpo loro. Vguccione teneua le sue genti dentro da foßi & munitioni del campo, parendogli fare assai, se cõtr'a tanto sforzo & contra alla uolontà de gl'auersari perseueraua nell'assedio, & per tanto leggieri scaramuccie si faceuano, & quasi ogni dì fra l'un campo & l'altro, ma non si conduceuano cõ gli esserciti a una intera zuffa, essendo stati in questa maniera alquanti di Vguccione temẽdo di cose nuoue, le quali gl'erano significate apparecchiarsi a Lucca per la sua assentia, deliberò di partirsi con lo essercito quietamente, & se pure fusse sforzato uenire alle mani, allhora far pruoua di battaglia. La notte adunque, messe che hebbe le sue genti in squadra, in sul far del dì arse gli alloggiamenti, & mouendo le bandiere incommciò a entrare in cammino. Ma come fu ueduto dal campo de Fiorentini, subitamente si leuò il romore, et gridando ch'il nemico fuggiua, tutto il campo si mise in arme. Vguccione uedendo manifestamente che non si potea partir senza far zuffa, uolse subitamente le bandiere et ferocemente assaltò il campo de nemici. I Sanesi & i Colligiani erano alla guardia di quella parte donde egli uenne, i quali non essendo anchora a ordine, furon turbati dalle prime squadre, & costretti a uoltar le spalle. Le squadre d'Vguccione passate le prime muni-

Monte Catino assediato.

Vguccione u a uerso Lucca, dubitando della lor fede.

tioni del campo, entraron piu dentro, continouamente cõbattendo, & uedendo egli che tutto l'essercito de nemici era perturbato & disordinato, mise innanzi le genti Tedesche a cauallo, e dopo uenne egli con tutto il resto della moltitudine. In questo primo assalto i Fiorentini combatteuano egregiamente, & bẽche la cosa fosse stata tanto subita che nõ hauesse dato spatio d'ordinar l'essercito, & confortar le genti, nondimeno correndo a quella parte doue era maggior tumulto, dissiparono & oppressarono le prime squadre de nemici che uolonterosamẽte s'erano messe dentro. Ma poi che sopra uennero le genti Tedesche, tutti quei che piu uigorosamente cõbatteuano, essendo o abbattuti o feriti, dettero la uia a nemici. Vguccione col resto delle genti in battaglia seguiua, & non daua lor spatio di potersi rihauere o rinouar la zuffa. Finalmente dopo una lunga occisione, furon rotti i Fiorẽtini, e messi in fuga, dalla parte loro e de loro collegati piu che due mila ui rimasero morti, e fra costoro fu morto Piero fratello del Re Ruberto, & un figliuol di Filippo chiamato Carlo, et appresso il fior della nobiltà Fiorentina. Il resto del cãpo per diuerse uie & in diuersi luoghi si fuggirono, molti anchora ne paduli uicini annegarono, Filippo hauendo perduto il fratello et il figliuolo, mescolandosi fra quelli che fuggiuano scampò, & quel dì perche era oppressato dalla febbre, nõ s'era adoperato nella zuffa, ne haueua potuto far l'ufficio del Capitano. Vguccione anchora non hebbe la uittoria senza perdita & uccisione de suoi. Percioche Frãcesco suo figliuolo che si trouò con quei dinanzi, fu morto su la zuffa, & quasi tutta la prima schiera fu oppressata & distrutta. Dopo questa battaglia, gli huomini di Monte Catino diffidandosi d'ogni sussidio dettero il castello al uincitore. La Città di Firenze hauẽdo riceuuta questa rotta, non tanto prouedeua a rimedi, quãto riguardaua la Maestà del Re, sperando che per la calamità de suoi, si douesse muouer prestamente alla uendetta. Ma il Re, o per la sua prudenza, o per esser lento non si risentiua come era l'appetito & desiderio de gli huomini. Et pertanto erano alcuni che incominciauano a calunniarlo, & finalmente diceuano in palese, che per la colpa de suoi Capitani s'era riceuuta quella rotta, & che si uoleua cercare un'altro Principe di maggior animo. Accrebbe anchora sommamente questo sdegno la mandata che fece il Re d'un Capitano di guerra chiamato Nouello, con una compagnia piccola di gente, et non cõueniente a una tanta perdita fatta dalla casa Regale. Nel principio adunque del seguente anno crescendo l'odio uerso il Re, ne rimandarono questo Capitan Nouello intorno a quattro mesi dopo che egli era uenuto a Firenze, e cercauano d'unaltro Principe et d'uno altro Capitano. Erano alcuni che consigliauano che si chiamasse di Frãcia, Filippo figliuolo di Carlo di Valosa, alcuni altri diceuano che non si uole-

Rotta de Fiorentini riceuuta da Vguccione dalla Faggiuola.

Giornata infelice a Guelfi per la qual in molte Città di Thoscana si uestirono a bruno.

na alienar l'animo del Re, et dopo la morte de suoi ingratamente rifiutar lo. Da queste contentioni nacquero fra i cittadini di Firenze, due sette l'una fauoreuole al Re, l'altra contraria, le quali per le loro contese erano cagione che non si facesse alcun prouedimento alla guerra. Ma in questi mali unico rimedio fu la discordia che nacque appresso i nemici, percioche i Pisani dopo la uittoria di Vguccione, temendo la sua grandezza, et essendo sicuri della parte de gli auersari, cominciarono a pensar di leuarsi da dosso questo giogo, & egli anchora, conoscendo quest a cosa, cominciò a uolger l'animo alla persecution de nemici contr'a cittadini, et gia alcuni Pisani di piu stima, accusati di trattati erano stati morti, gl'altri per paura contr'alla lor uolontà sopportauano questo dominio. Egli, crescendogli il sospetto, non haueua ardire a uscir fuori contr'a nemici et lasciare i Pisani senza guardia. Questo fu cagion di dar spatio & requie a Fiorentini dalla guerra, & fu piu tosto inopinato beneficio, che prouedimento di lor proprio consiglio. Ma come interuiene dell'altre cose uiolenti i fatti di Vguccione poco durarono; percioche dopo molte sospittioni, finalmente fu cacciato di Lucca & di Pisa. Era un giouane molto nobile chiamato Castruccio, ardito & uigoroso nel numero & nella setta di coloro che per il beneficio di Vguccione erano ritornati a Lucca. L'età & la nobiltà del sangue gli dauano gran fauore, e tirauanlo innãzi. Questo, hauendo fatte alcune uccisioni & rapine in Lunigiana per commessione di Neri dalla Faggiuola, era stato preso & incarcerato, et aspettaua per le colpe comesse d'esser morto. Ma i Lucchesi tanto grauemẽte sopportauano questa cosa, che manifestamente si uedeua che non harebbono a sofferir la morte di questo giouane. Gia s'erano incominciato a far ragunate & intelligẽtie per tutta la Città. Neri dalla Faggiuola, uedẽdo la terra in dubitatione & uolta alla rebellione, significò al padre che cõ gran celerità ui prouedesse. Vguccione intesa la nouella, subito uscì di Pisa con le gẽti d'arme a cauallo, et andò uerso Lucca cõ proposito di far morire il prigione, e castigar coloro che eran capi di quella nouità, e dopo subitamẽte tornare a Pisa. Ma i Pisani ueduto Vguccione uscito della terra, parue loro hauere occasion molto innãzi desiderata, e subitamente presero l'arme, e chiusero le porte, e col fuoco et col ferro corsero alla casa di Vguccione. La nouella di questa rebellione fu prestamente portata a Lucca, & essi in simil modo presero l'arme, & afforzarono le case, et per le uie misero impedimenti da far resistenza, & tanto piu diligentemente fecero questo, quanto che intendeuano lui uenire a Lucca per la lor destruttione. Vguccione spauentato per queste cose, uedendo che di dietro & dinãzi gl'era chiusa la uia, & non gli restando alcuna speranza di ottener l'impresa, all'ultimo rihauuto il figliuolo, se n'andò in Lunigiana. Durò il gouerno di Vguccione

Sospetto de Pisani che Vguccion non s'insignorisse di Pisa i tutto.

Le cose uiolenti poco durano.

Lucca e Pisa si ribellano dalla Signoria d'Vguccione.

a Pisa quasi tre anni. Et in questo breue tempo fece molte cose degne di memoria, & all'estremo quasi dalla uarietà delle cose humane percosso, in un medesimo dì perdè il dominio di amendue queste Città. L'anno seguente i Pisani mandarono ambasciadori al Re, & dolendosi del caso del fratello, & del nipote, humilmente ne fecero scusa, & uolsero tutta questa colpa a Vguccion dalla Faggiuola, & narrarono come da principio lo haueuan chiamato al gouerno per loro difesa, come permette la ragione, & insino a tanto s'erano rallegrati del suo reggimento, quanto che s'erano difesi dalle ingiurie de Lucchesi & fatto accordo con loro. Quello che era stato dopo, diceuano esser seguito per cagion di Vguccione, & non de Pisani, il quale haueuano trouato essere huomo duro, & aspro, & seminator di liti & di contese, & uolto piu tosto alla propria tirannide, che alla cōmodità del popolo Pisano. Di qui era uenuta la preda di Lucca, di qui la cacciata de gli amici del Re, e dopo sussequentemente nata la guerra & l'assedio di Monte Catino, et le correrie, et i danni de Pistolesi, & de Volterrani, & che si poteua cōprender per il suo fine quanto i suoi gouerni erano loro dispiaciuti, percioche non haueuan quietato insino a tanto che con l'arme in mano lo haueuano scacciato della Città. Pregauano adunque la Maestà sua, che se egli haueua nel suo petto riseruata alcuna ira o alcuno sdegno, conosciuta la uerità, la uolesse mitigare, e hauendo cacciato il Tiranno che era stato auttore e cagion di tutti questi mali, uolesse cōsentire a prieghi loro, & dar la pace a Pisani. Il Re il quale non era innanzi mal disposto, udito il parlar di questi ambasciadori si uolse alla pace. Le conditioni furono queste. Che tutti i prigioni de Fiorētini & collegati fussero lasciati, & che la medesima essentione che si conteneua nella pace di prima, fusse conseruata da Pisani al popolo Fiorentino. I Lucchesi anchora hebbero la pace con queste medesime conditioni, eccetto che fu aggiunto nell'accordo, che tutte le Castella de Lucchesi che teneuanò gl'usciti, rimanessero nelle mani di coloro che le teneuano. Questa pace fu quasi da tutti biasimata, & riputato il Re pusillanimo per hauerla conceduta loro contr'alla sua degnità, et massimamente a Fiorentini che desiderauano di uendicarsi della rotta di Monte Catino. Ma perche non paresse che uolessero diminuir l'auttorità Regale, pure in fine, bēche mal uolentieri, la ratificarono. In questo medesimo anno fu deliberato che le genti d'arme a cauallo, quando andassero alla guerra, portassero queste armi, la celata, e l'elmetto, la corazza, i bracciali, la falsa, gli schinieri, tutti di ferro, et fecero questo prouedimento, perche s'era ueduto per esperienza nella prossima battaglia, che l'armadura leggiera haueua nociuto a molti. Quasi in questo tēpo il Re Ruberto, che per uarie querimonie haueua perduto di gratia nella Città di Firenze, la racquistò per opera

Ambasciaria mādata da Pisani al Re Roberto.

Nomi d'arme che si conuengono a uno huomo d'arme.

& massimamente d'un suo Luogotenente. Percioche dopo lo sdegno nato poco tempo innanzi, il Re haueua diputato per suo Vicario nella Città di Firenze il Conte Guido, il qual, perche egli era uicino, & quasi Cittadino, & conosceua non solamente l'infermità de Cittadini, ma anchora le origini, & le cagioni del lor male, uolse tutto il suo pensiero a pacificar la terra. Erano dentro piu di cinquanta inimicitie capitali di famiglie nobili, & di popolo, le quali tutte per la buona prouidenza di costui, & con l'aiuto della Republica, si leuaron uia, et come della guerra fusse fatto pace si posaron l'arme. Questi priuati accordi de Cittadini, prestamente si tiraron dietro l'union publica. Percioche innanzi, ogni dissensione nella Città nasceua dalle priuate contese. Seguì adunque massime per la diligenza di costui, gran tranquillità publica & priuata. Et certamente NON è cosa alcuna tanto dura, che per benificentia non si muoua, come auenne allhora, che la Città poco innanzi hauendo a odio il Re, per il benefitio di questo Luogotenente di nuouo si uoltò a lui, & pensando essi prima di torgli l'auttorità, & il dominio innanzi al termine, subito mutando pensiero, il prolungarono per tre anni. In questo medesimo anno dettero aiuto a gli usciti di Cremona, & di Parma loro amici, perche facessero resistenza a gli auersari. Il seguente anno, ne dentro, ne di fuori truouo esser fatta alcuna cosa degna di memoria, eccetto che mandarono aiuto al Re Ruberto, che in quel tempo si trouaua a Genoua. Percioche essendo uenuto in Genoua gran dissensione, et una delle parti piu potente che l'altra haueua cacciata l'altra parte, & haueua rimessa se, & la Città nelle mani del Re. Ma quegli che ne furon cacciati, rifuggirono a gli amici della parte loro per il Genouese, & per la Lombardia, & con loro aiuto faceuano forza di ritornar dentro. Questa contesa haueua tirato il Re a Genoua, il qual personalmente amministraua la guerra. Mandarono adunque i Fiorentini per questa cagione, delle lor genti, & simile ne mandarono i loro collegati, & in molti luoghi furono utilissimi al Re. Questa contention crebbe in modo, che non solamente il paese di Genoua, ma anchora tutta la Lombardia si uenne a diuidere, & la Thoscana seguendo il medesimo mouimento, rinouò grandissime guerre. Mescolossi anchora in queste cose Papa Giouanni, il qual dando fauore al Re, & a suoi, rinouò la controuersia antica, contr'a partigiani dell'Imperio. Essendo adunque questa guerra a Genoua, & per la Lombardia, come uno incendio dilatata, & hauendoui i Fiorentini mandato grande aiuto, la parte auersa per impedir quelle genti con molti premi indusse Castruccio (il qual dopo la cacciata di Vguccione dalla Faggiuola era fatto Signor di Lucca) a romper l'accordo, & a muouer guerra in Thoscana contr'a Fiorentini. Castruccio intorno a due anni dopo la pace fatta, non hauendo

Piu di cinquanta famiglie in inimicitia l'una cō l'altra.

1317. moti in Lombardia per le antiche parti Guelfe, & Gibelline.

prima riceuuta alcuna ingiuria, entrò hostilmente nel contando di Firenze & predando con le genti trascorse insino a Empoli, & d'improuiso prese alcuni luoghi assai forti. Per questa nouità i Fiorentini riuocarono con prestezza mille caualli ch'eglino haueuano mandato in Lombardia. Crebbe anchora il sospetto in Thoscana, perche il Vescouo Guido, sollеuato dalla parte, hauea preso la Signoria d'Arezzo. Questo Vescouo era huomo egregio, & di famiglia Gibellina, & molto contrario al popolo Fiorentino, perche si credeua che la sua essaltatione fusse proceduta da quegli medesimi che hauenan mosso la guerra di Castruccio. Tornaron adunque le genti di Lombardia, & Castruccio parendogli che per sua opera fussero state ritratte da quella impresa, ne hebbe gran piacere. Et per dimostrar alla parte amica la sua potenza, & il suo ardire, & non solamente in leuar loro da dosso le genti inimiche, ma anchora con la presenza sua in dar loro aiuto; si mosse personalmente con l'essercito, & andò in quel di Genoua. I Fiorentini d'altra parte, per ritrarlo di Genouese, non molto dopo la sua partita, entrarono ne confini de Lucchesi, & con gran sforzo posero campo a Lucca: Donde seguì che Castruccio per questo timore, fu costretto riguardar a dietro, e prestamente ridur le genti uerso Lucca. Ma i Fiorentini come sentirono la tornata sua, e che s'appressaua con l'essercito predaron il paese, e ridussero le genti a Fucecchio. Castruccio gli andò a trouar con animo di pigliar la zuffa, s'essi lo consentissero. Il proposito de Fiorentini non era stato di combatter ne a quel fine erano entrati nel contado di Lucca; ma solo lo haueuan fatto per riuocar il nemico. La qual cosa essendo lor riuscita, per allhora non cercauano altro. L'essercito dell'una parte & dell'altra stette assai in que luoghi, & solamente il padule non molto largo, gli tramezzaua. All'ultimo aspettando in uano, senza far zuffa si partirono, & nondimeno fu opinione, che nello star l'un campo contr'all'altro, Castruccio fusse superiore, nõ tanto per numero di gente, quanto per ardire & per desiderio di combattere. I Fiorentini adunque essendo partiti da Fucecchio, non con molta prospera fama per emendar cotal opinione, fecero gran sforzo, & deliberarono di offendere in due luoghi il nemico, stimando per questo modo piu facilmente d'abbatter il suo ardire, se in un medesimo tempo gli mouessero guerra da due luoghi. Et per tanto la State prossima mandarono in Lunigiana parte delle genti al Marchese Spinetta capo di quel paese, il qual per i tempi innanzi, essendo stato molestato da Castruccio, & hauendo perduto le sue castella & possessioni, con l'arme le racquistaua. Fecero adunque accordo con lui, & come è detto di sopra, gli mandarono gente. Et essi da altra parte col resto dell'essercito entrarono in quel di Lucca, & posero campo a Monte Vettolino. Castruccio, benche da due luoghi

Guerra di Castruccio con la Republica Fiorentina.

Il Marchese Spinetta capo della Lunigiana.

fusse offeso, nondimeno non gli parue da diuider le sue forze; ma messe insieme tutte le genti, & uenne a Monte Vettolino, con certissimo proposito di far zuffa se i nemici non la ricusauano. I nostri sentendo la uenuta di Castruccio, & dubitando che non fusse loro impedita la uettouaglia, perche egli era piu abbondante di gente d'arme a cauallo, abbandonarono l'assedio, & ritornarono in dietro, & si ridussero su loro confini. Castruccio gli seguitò con prestezza, & ponendo il campo suo presso a loro, gli richiese arditamente di battaglia, & essi fingendo l'altro dì uoler uenir alle mani, & facendo molti apparati per questa dimostratione su la meza notte, ingannato il nemico, si leuarono a saluamento, & condussersi a Fucecchio, & dentro del Castello misero tutte le genti. Castruccio anchora in que luoghi gli seguitò, & innanzi al Castello ordinò tutto il campo in battaglia, & fece sonar le trombette, & ultimamente non gli potendo tirar alla zuffa, dette il guasto al paese circostante. Dopo si uolse a molestar gl'altri luoghi de Fiorentini, & de collegati, & per questa cagione furono riuocate le genti di Lunigiana, & dopo la sua partita Castruccio racquistò facilmente tutte le sua castella che gli erano state tolte. In questo modo gli sforzi della Città quell'anno contr'alla opinion d'ognuno tornarono in uano. Percioche in Lunigiana non si fece alcun profitto, & a Monte Vettolino, & ne gli altri luoghi doue si trouarono maggior numero di gente, fu riputato il nemico assai superiore. In questo medesimo anno la Città mossa dalla grandezza della guerra creò dodici Cittadini, i quali consigliauano i Priori, parendo che per loro medesimi non potessero sostener sì gran peso delle cose che si trattauano. Fu creato questo Magistrato nel MCCCXXI, *et ne tempi dopo successiuamente continuato nella Republica. Furono anchora in quel medesimo anno certe torri et parte delle mura compiute. L'anno prossimo i Pistolesi molestati da Castruccio, dopo molti danni riceuuti fecero pace con lui, et abbandonarono la lega antica de Fiorentini, et benche ui fussero mandati da Firenze piu ambasciadori, per impedir questa cosa, nondimeno una falsa opinione del lor proprio commodo hebbe tanta forza, che gli fece piu tosto uolger alla quiete loro, che alla honestà. Quasi in questo medesimo tempo, si diuolgò un romor, come Castruccio mandaua parte delle sue genti per il contado di Siena in quel d'Arezzo. Et a un tratto i Sanesi temeuano di nouità per la inimicitia di due potentissime famiglie, cioè Tolomei, et Salimbeni, le quali haueuano diuisa tutta la terra. Et per questo si mandò prestamente aiuto a Siena, il quale in tanto timore, confortò il popolo, et delle genti di Castruccio mandate in quel d'Arezzo s'intese il romore esser falso. Percioche non erano state alcune genti, ma solamente un Rettore, il qual si eleggeua da gli Aretini*

Magistrato nuouo in Fiorenza creato l'anno. 1321.

Tolomei, & Salimbeni famiglie in Siena potentissime

forestiero, essendo chiamato da Lucca, & entrato in quel d'Arezzo con gran compagnia, dette fama di gente mandate. In quel medesimo anno il Vescouo Guido (il quale dicemmo di sopra hauer preso il dominio d'Arezzo) con gente d'arme assediò la fortezza di Fronzole, posta di sopra a Poppi, & finalmente la prese, & dopo pose il campo a Castel Focognano, & la cagion di questo sforzo era, perche gli huomini di quel Castello erano riputati di parte contraria, & nella guerra dinanzi haueuano tenuto co Fiorentini, & da gli usciti d'Arezzo. Essendo adunque assediati per queste cagioni, lo significarono a Firenze, & domandarono aiuto. I Fiorentini, benche riputassero dannoso, aggiugnere alla guerra Lucchese, anchora quella d'Arezzo, nondimeno per non abbandonar quegli huomini allhora fedelissimi, & perche dubitando il Vescouo pigliando quel Castello non fabricasse maggior cose, deliberarono di mandarui aiuto. Et prima mandarono certa quantità d'huomini d'arme a cauallo in Casentino, dopo richiesti gli aiuti de collegati, misero in punto maggior gente. Ma il Vescouo dì & notte strignendo l'assedio, prese il Castello, & disfecelo insino a fondamenti. Et per tanto gli apparati in Firenze furono lasciati indietro, & il Vescouo, dopo la destruttion del Castello Focognano, non andando per allhora piu oltre, ridusse le genti a Arezzo. Essendo da una parte il sospetto della guerra Aretina, dall'altra parte quella di Castruccio, & uedendo i Pistolesi spiccati dalla lega, si deliberò di ragunar l'essercito generale, per intender gli animi de gli altri confederati. Et per tanto come se occultamente si trattasse qualche cosa grande, si comãdarono che tutte le genti a VII. di Luglio fussero in arme, & similmente richiesero gli aiuti de collegati, i quali si ragunarono piu copiosamente che alcuna altra uolta, & tanto fu il concorso d'ogni huomo, che molte migliaia di caualli, & fanti si trouarono insieme al tempo ordinati. La qual cosa solleuò gli animi de Cittadini che niente piu temeuano, & spauentò la parte auersa, che uditi questi apparati & non sapendo la cagione, & alcuni diuulgando ch'egli era tratto a Pisa, alcuni a Arezzo, alcuni in Lucca, in effetto ogniuno temeua & staua attento a fatti suoi. Ma non molto dopo cõmendati, & ringratiati i collegati, come se le cose non riuscissero, licentiarono gli aiuti, che se ne ritornarono a casa. Alla fin di quell'anno ad instanza di Papa Giouanni mandarono gente i Fiorentini in Lombardia, percioche essendo il Re & il Papa occupati nella guerra di Genoua, & trattandosi della comuni contesa delle parti, tutta Lombardia era solleuata, & similmente pareua che la guerra di Thoscana dipendesse da quella, per rispetto ch'i nemici del Re, et del Papa haueuan mosso Castruccio a pigliar l'arme in Thoscana. Il Vescouo Guido de gli Aretini, benche non si scoprisse apertamente, nondimeno si sentiua ch'ogni dì fabricaua

Ragunata di tutto lo essercito d Fiorentini & de collegati.

cose assai contr'a gli amici & confederati de Fiorentini, & che dipendeua tutto il fauor della parte auersa. Furono mandate adunque le genti in Lombardia, con conditione, che la seguente State i Genouesi per la uia di mare, i Fiorètini, et i cõfederati dall'altre parti cõ tutte le gẽti p la uia di terra, uenissero in quel di Lucca. Percioche pareua loro, che in un medesimo tempo strignendo Lucca da ogni banda, si douesse disfar Castruccio. Facendo adunque a questo proposito loro apparati, un Condottier de Furlani, il qual insino a quel dì molto fedelmente era stato al soldo de Fiorentini, corrotto per mezzo del danaio, se ne fuggì a Castruccio. Questa cosa turbò gli animi di molti, non tanto per la compagnia che ne menò seco, che furono intorno a dugento caualli che lo seguirono, quanto per il sospetto dell'altre genti dell'essercito, & per tal cagione parue loro di soprasiedere, & non entrare sul contado di Lucca come era ordinato, ma piu tosto dissoluer per allhora gli apparati fatti. Castruccio dall'altra parte, hauendo per questo preso ardire, & trouandosi con le genti, le quali haueua messo a ordine per la sua difesa, si fece innanzi, & pose campo a Fucecchio, & di quel luogo passato Arno corse in quel di Sanminiato, & di Monte Topoli, & per tutto fece gran danno, & mise spauento a que luoghi, dopo con gran festa se ne ritornò a Lucca, parẽdogli hauer fatto quel uerso i nemici, che essi minacciauano di far uerso lui. Mentre che da Castruccio si faceuano queste cose, il Vescouo Guido de gli Aretini, con alquanta gente andò a campo a Faggiuola, & a alcune altre castella de figliuoli di Vguccione, & fu la cagion di questa impresa, perche benche essi fussero simili & conformi nella parte, nondimeno dimostrauano di sopportar mal uolentieri la Signoria del Vescouo. Andò adunque il Vescouo al conquisto di quelle castella, & poi che hebbe preso di molte fortezze delle loro, che erano in luoghi asprissimi, cioè ne confini del contado d'Arezzo presso al giogo dell'Apennino, ridusse l'essercito in dietro, & pose campo alla Rondine. Questo castello era già molto innanzi fedelissimo de Fiorentini, & per tanto quegli huomini nel principio dell'assedio subitamente mandarono a Firenze a domandare aiuto, i preghi de quali perche erano fedelissimi huomini mouerono tutti i Cittadini. Ma la Città trouando si occupata nella guerra di Castruccio, per non s'allettare altre contese a dosso di uerso Arezzo, non ardiua mandare aiuto, ne anchora per uergogna lo sapeua negare. Onde stando cosi quegli huomini fra la speranza & il timor, sopportarono l'assedio alquanti mesi. Finalmente quando egli no uidero ogni dì esser piu stretti, & che non era dato loro alcuno aiuto, restituirono il Castello a gli Aretini. In quel medesimo anno, Castruccio, fuori del pensiero d'ogn'uno, uenne con l'essercito in quel di Prato, & fu tanto lo spauento per la sua uenuta repentina & delle genti del contado

Vn cõdottier Furlano fugitiuo se ne uà a Castruccio e abbandona i Fiorentini.

Guido Vescouo d'Arezzo uà alla Faggiuola a campo

Castruccio scorre con l'essercito a prato, & gli uanno incõtra piu di uenti mila fanti Fiorentini.

che gli fuggiuano dinanzi, che insino della terra di Prato si temeua. Et per questa cagione i Fiorentini, chiuse le botteghe per tutta la Città, & i luoghi di giudicio, popolarmente usciron fuori contr'a Castruccio in tal modo che fra poche hore, furono in arme piu che uenti mila fanti, & intorno a due mila caualli terrazani. Tutta questa moltitudine si condusse a Prato, & posarono il campo a riscontro de nemici. Castruccio s'era posto con le sue genti presso alla uilla d'Aiuolo, il qual poi che uidde sì gran moltitudine uenir contr'a lui, benche non fusse sofficiente a sostener tanta forza, nondimeno fingendo di risidarsi nelle sue genti, mostrò di uoler combatter l'altro giorno, & tenne la parte auersa in questa speranza. Dopo la notte quietamente & con silentio si leuò, & passato il fiume dell'Ombrone se n'andò per il Contado di Pistoia, & non si fermò prima che al Castello della Serra. I Fiorentini, si[illegible] del Sole, uedendo uoti gli alloggiamenti de nemici, & uolendo pigliar qualche partito, furon di uari pareri. La moltitudine consigliaua che prestamente si douesse seguir Castruccio, la nobiltà o per sdegno ch'ella hauesse contr'alla moltitudine, o per esser piu esperta nella guerra, non poneua speranza in uno essercito subitamente fatto d'ogni ragion gente ragunato, & confortaua che le genti si riducessero a casa, & in altro [illegible]po piu commodo richiesti i collegati, & fatto un solenne apparato, s'andasse nelle terre de nemici. Questa uarietà di sentenze generò tanta dissensione, che la moltitudine accusando la fede della nobiltà, & la nobiltà la stoltitia della moltitudine, uennero fra loro in grauissimi odi. Et per tanto parue loro di mandar a Firenze, et rimetter questa cosa interamente nella uolontà de Priori, & fu cagione anchora nella Città presso a coloro che eran rimasti a casa, di generar discordia per la uarietà de pareri, non solamente de Priori, ma anchora de gli altri Cittadini, insino a tanto che leuandosi la moltitudine de fanciulli, & della infima plebe gridando su per i canti, & per le piazze, fu deliberata l'andata. Mossesi adunque l'essercito con incredibil moltitudine. Percioche oltre alla turba della terra, che tutta s'era uolta a quella impresa, anchora del contado ui correua ogn'uno, & gli aiuti de collegati che alla prima uenuta del nemico s'eran mossi frequentemente u'abbondauano. Essendo condotti intorno a Fucecchio, & la nobiltà che haueua sconfortata l'impresa, seguitando solamente le bandiere, & lasciando la cura delle uettouaglie, et dell'altre cose a coloro che erano stati confortati di quella andata, non si faceua cosa alcuna a tempo, di modo che uedendo manifestamente la uanità di questa cosa, si uenne l'impresa stoltamente fatta a risoluere. Et per tanto questo sì grande & sì copioso essercito non entrò su i terreni de nemici, & non fecero alcun profitto, ma pieni di querimonie, & rimprouerando l'ingiurie l'un

Disparere tra la nobiltà & il popolo del seguir la guerra con Castruccio.

all'altro, se ne tornarono a casa, et tiraronsi dietro grandissime contese fin del campo per la fede data a gli usciti. Perciochè fu la prima uenuta di Castruccio, quando fu portata la nouella in quel di Prato, & che si credeua che eglino haueſſero a far fatti d'arme fu promeſſo a gli uſciti la riuocation nella Città, se nel campo si trouaſſero armati contr'al nemico, & per questa cagione un gran numero d'uſciti era tratto nell'eſſercito. Et eſſendo dopo nate diſcordie tra Cittadini, et condott'il campo insino a Fucecchio, & tornando a Firenze mal d'accordo, fu meſſo ſoſpetto a gli uſciti, che le promeſſe non ſarebbono loro oſſeruate, & furono alcuni che gli confortarono a proueder a fatti loro. Et per tanto moſſi gli uſciti da queſte coſe, deliberarono d'anticipar la tornata dell'eſſercito. Partiti adunque ſotto la lor bandiera, uennero uerſo la terra, con animo d'entrar dentro armati. La Città che haueua notitia delle diſcordie & conteſe dell'eſſercito, come inteſe la uenuta de gli uſciti, dubitando che non fuſſero ſtati mandati innanzi per far qualche nouità, preſe l'arme & uietò lor la ritornata nella Terra. Schiuſi adunque gli uſciti, ſi fermarono innanzi alla porta, & l'altro dì ſoprauenendo il reſto dell'eſſercito, dubitarono della forza de Cittadini, & tirandoſi a dietro ſi fermarono a Prato, & quel ch'eglino haueuano cerco con l'arme, cominciarono a domandar con le parole & co prieghi. Et per cagione di queſta lor domanda, uennero con ſaluocondotto publico otto ambaſciadori de gli uſciti. La nobiltà daua lor fauore, perciochè fra gli uſciti u'eran alcuni di nobili famiglie, & una gran moltitudine di lor ſeguaci & malfattori, i quali la nobiltà uſaua molto a ſuo propoſito, & per queſte cagioni fauoriuano molto grandemente la tornata de gli uſciti. I Priori anchora che haueſſero fatta la promeſſa, gridauano ch'ella ſi doueſſe oſſeruar loro, & che ſi prouedeſſe che gli huomini non fuſſer'ingannati ſotto la fede publica. Da altro canto la moltitudine, parte per conſuetudine di biaſimar, parte per ſdegno dell'eſſercito, ritornato con uergogna, era contraria a queſta domanda. Finalmente mettendo il Magiſtrato queſta coſa in pratica gli ambaſciadori de gli uſciti uennero in Conſiglio, & parlarono in queſto modo. Discordie tra gli usciti di Firenze, & quegli di dentro per lo essercito fatto cõtra Castruccio.

SE del noſtro eſſilio, o della conditione di ciaſcuno di noi s'haueſſe a trattar, ci biſognarebbe uſar altra oratione che queſta, & altro modo di dire, ma in qualunque grado ci ſiamo, hauendo uoi fatta la promeſſa che u'è nota, ci baſta ſolamente far una ſemplice domanda, & queſta è, che ſcacciati i nemici & ogni lor terror rimoſſo, ci oſſeruiate la fede publica, la quale ſu la lor uenuta ci prometteſte in queſta uoſtra petitione. Se ci è alcun che ci ſtia ſoſpeſo è neceſſario che ſi muoua, o per negar la promeſſa eſſer ſtata fatta, o per dir ch'ella non ſia ſtata adempiuta da noi, o per riſpetto o dell'una coſa, o dell'altra, & nondimeno pigli a ſoſtenere Oratione de gli ambasciadori de fuor'usciti Fiorétini per la ritornata loro nella Città.

che le promesse della Città non si debbino osseruare. Le due prime parti, appartenghino a mostrare a noi, la terza è posta nella equità uostra, & nel riguardo, che si debba hauere all'honor della Città. Ma chi è quello che possa d'alcune di queste cose dubitar? chi non sà la promessa fatta? chi non sà ch'ella fu publica & mandata la grida, & il bando? di modo che non solamente a Firenze, ma anchora per le terre uicine fu udita la uoce della Città. Alcuna uolta accade che nel contrattar si farà una promessa da uno a un'altro occulta et segreta, la qual benche si debba a ogni modo osseruar, nondimeno la moltitudine non harà notitia. Ma questo non ci è Cittadino che possa dir che non lo sappia, essendo manifesto & noto a forestieri. Et che bisogna star in questa disputa, conciosia cosa che i Priori huomini degnissimi lo confessino? et la città sapendo il uero non lo nieghi? L'altra parte a chi puo esser dubbia, cioè se noi habbiamo adempiuto il bãdo, & siamo stati in campo contr'al nemico, che fu la conditione aggiunta nella promessa? Questo & con lettere, & con suggelli de nostri Capitani & con mille testimoni lo possiamo prouare. Et qual Cittadino fu nell'essercito che hauesse alcuna cura della patria che non ci uedesse star nella fronte del campo contr'a nemici, & che non ci uedesse desiderosi di combatter & uolti tutti al conquisto della uittoria? Perciochè se ben fusse stato bisogno di morir per tanto beneficio riceuuto da uoi, a fatica ci sarebbe paruto satisfare a meriti uostri uerso di noi. Et certamente noi siamo apparecchiati metter uolentieri la uita per la uittoria della patria, se il nemico non hauesse uoluto piu tosto fuggir che fare esperiẽza della uirtù dell'arme. Ma dopo la uile & uituperosa fuga de nemici, & manifesta confession di paura, seguendo le bandiere publiche, andammo dietro a nostri Capitani, & in nessun luogo ci partimmo. Ma se essi non andarono in quei luoghi doue era il desiderio uostro, chi si puo doler di noi? Il nostro ufficiò non era di comandare a Capitani, ma di ubbidire & seguir i lor comandamenti, & certamente se noi hauessimo potuto adempire il desiderio nostro, anchora hoggi saremmo su terreni de nemici. Per tanto essendo la promessa fatta dalla Città, & l'aggiunta che era in quella adempiuta da noi, hora quanto s'appartenga alla uostra fede & grauità, uoi douete considerare. Perciochè noi in questa parte temiamo di parlare, essendo cosa ingiuriosa pur solamente dubitar della fede della Republica.

Dubitar nõ che'parlar'della fede delle Republiche è cosa ingiuriosa.

Poi che gli ambasciadori de gli usciti hebbero parlato, furon mandati fuori di consiglio, & i Cittadini incominciarono a consultar di questa cosa. La nobiltà quasi tutta, & similmente il Magistrato confortauano a osseruar la fede publica, & parte per prieghi de gli usciti, & parte per le intercessioni de loro congiunti, assai gente si moueua. Ma un diquegli che si trouaua in consiglio, huomo di gran seuerità, come hebbe l'attitudine

del

del parlare, disse la sua sentenza in questo modo. Se gli ambasciadori de gli usciti hauessero domandato solamente la ritornata, io non harei risposto altro alla lor domanda, se non che tacitamente in scritto harei renduto il mio giudicio. Ma uolendo inferir per la lor oratione, che la promessa è nota a uicini, & riprendendo la uergogna, & la perfidia della Città, nō mi par a bastanza passarne con silentio, anzi è necessario a uiua uoce riprouar la calunnia loro. Essi dicono che la Città ha promesso loro la riuocatione, uorrei intender in che modo essi dicono i Priori lo promisero, publicarono, & mandarono la grida in modo che i uicini lo poterono udire. Lasciamo andar questa pompa di parole, & uegnamo alle cose sode. Io cōfesso la promessa fatta da Priori, et nondimeno niego ch'ella sia fatta dalla Città. Voi mi perdonarete prestantissimi Priori, percioche'l consigliar uuol esser libero, & io per questo non uengo a diminuir della uostra maestà, ma io difendo ben contr'alla calunnia la maestà del popolo. Io nego i Priori & la Città esser una medesima cosa, & dico che le loro deliberationi non son d'un medesimo ualore. Il gouerno delle uostra Republica è stato ordinato con le leggi da uostri antichi, in modo che la Città senz'alcun riserno puo ogni cosa. Ma i Priori posson solamente quelle cose che son loro permesse dalla Città. Domand'adunque se la Città ha permesso a Priori la ritornata de gli usciti, risponderanno le leggi che non è lor concessa questa auttorità. Et per tanto se la solenne deliberation di questa cosa fatta da Priori non sarebbe d'alcun ualore, molto meno è ualida la semplice lor promessa, & se n'hauessero fatto partito o deliberatione, nessuno l'osseruerebbe, di che puo esser calunniata la Città s'ella non osserua la lor promessa? La natura ha ordinato ch'i fatti siē piu ualidi che le promesse. Se la Città adunque puo senza alcuna riprensione annullare i fatti, che infamia gli debbe seguir se non osserua le lor promesse? I nostri antichi in leuare i confini uollero s'attendesse la deliberation del popolo, & non la uolontà del Magistrato, & che tal cosa prima in molti luoghi si disputasse & approuasse. Et credo che pareua lor gran cosa, che un, il qual la Città hauesse rifiutato come dannoso & maligno Cittadino, fusse poco dopo ristituito come buono. Appresso per rimuouer gli huomini dal mal fare, posero grandissime difficultà alla ritornata, accioche oltre alle deliberationi del popolo, s'hauesse riguardo anchora al consentimento de loro auersari. Le quali cose tutte salutifere alla quiete de Cittadini, stabilite per le leggi, approuate per consuetudine, inuecchiate per costumi, costoro per una promessa giudicano ch'elle si debbano annullare, et per questo et per quello nominatamente de gli usciti; ma uniuersalmente per tutti i confinati. Tu mi dirai, essi furono nel campo, eglino stettero contr'a nemici armati. Io non cerco se furono nell'essercito, ma io domando bene,

Risposta alla oratione de sopradetti ambasciadori, ca uillosa.

La natura ha ordinato che i fatti sien piu ualidi che le promesse.

s'egli hanno à esser rimessi secondo le leggi. Fa prima di prouarmi questo, & io facilmente concederò ogni altra cosa. Ma insino a tanto che questo non mi prouerai, benche mille uolte fusse stato in campo, non giudicherò mai che tu debbi esser riuocato. Perciochè l'esser stato nell'essercito è di tanta importanza che gli usciti anchora contr'alle leggi si debbino riuocare? che premio daremo noi a Cittadini nostri, i quali non hauendo cõmesso alcun errore furon popolarmente nel medesimo campo? In effetto il mio parlar si riduce a questo, Che quando bene gl'usciti haueßero fatto ogni cosa laudabilmente, nondimeno non si debbon riuocare. Ma se dopo la promeßa fatta son uenuti armati contr'alla patria, & hanno aßediato le porte, che si puo dir di loro? Credono eglino che sì presto sia uscito di mente al popolo come il dì che si lasciarono dietro l'eßercito de buoni Cittadini, uennero a occupar & a oppugnar la patria, la qual credettero trouar spogliata di difensori? Faceuano eglino sì poca differenza fra i nemici & i Cittadini, che certamente se le porte & le mura non gli haueßero ritenuti, ci sarebbe stato neceßario non con parole come hora, ma con ferite & con arme disputarne, & ardiscono di dire che se non seranno restituiti, la Città ne harà uergogna, i quali se seranno rimessi, ne seguirà grandissimo uituperio alla Republica. Io adunque, accioche breuemente faccia conclusione, di mio parer consiglio che non si debbano riuocare, oueramente perche la promeßa non fu ualida, o se pur fuße ualida, essi per nuoua colpa hanno fatto in modo, che non debbono eßer restituiti. Eßendo queste parole dette in fauore & disfauor de gli usciti, il Magistrato per hauer piu particolarmente la uolontà d'ognuno, mise a partito questa cosa, & non rispondendo in fauore de gli usciti, & hauendo piu uolte in uano tentato la deliberatione, & affaticato i Cittadini fu licentiato il Consiglio con molte querele di coloro i quali confortauano che la fede publica in qualunque modo data si doueße oßeruare. La dißensioni fra i Cittadini era manifesta, & largamente et con gran libertà se ne parlaua per la terra, di modo che gli usciti pigliando ardire per quel fauore deliberarono di tentar la forza. A questo proposito ordinarono gran copia di scure & diputarono il tempo, & il luogo, doue & quando, haueßero a metter a effetto questo lor disegno. Il tempo diputaron intorno alla meza notte, il luogo eleßero la porta Fiesolana, la qual faceuano pensiero di rompere, & per quella entrar dentro. Queste cose poi che hebbero maturamente ordinate, dato il segno fra loro medesimi uennero alla terra. Ma perche la cosa era nota a molti, non potette star celata, & pertanto su la sera, uenendo la fama di tal mouimento, cominciò prima un mormorio, dopo subitamente prese l'arme, tutta la notte si fecero guardie per la Città, & alle torri delle porte furon poste le lumiere, con compa-

Gli usciti fanno deliberation di entrar in Fiorenza.

gnie, & guardie armate, perche uenendo poco dopo gli usciti, & uedendo il trattato scoperto, senza far alcuna altra cosa se ne partirono. Fu il numero de gli usciti & condannati piu che mille e cinquecento. Si stima & teneuasi per uero, che questa cosa non fusse stata ordinata da gli usciti senza consentimento della nobiltà. Et per tanto poi che furon ributtati si trattò dentro di punire i congiurati, et giudicando che tutta la nobiltà uenisse in questo pericolo, non parue lor ne da punirgli tutti, ne da lasciargli impuniti, ma solamente di uolgersi a quegli che erano stati capi di tal mouimento. Et perche nessuno ardiua priuatamente d'accusargli, presero un modo nuouo insino allhora inusitato. Ragunarono il popolo, & ordinarono che ogni uno scriuesse su le cedole quel della nobiltà, che giudicauano piu colpeuole, senza metter il suo nome da piè, & ragunate & lette queste cedole, si trouò della maggior parte esser scritti i nomi di tre della nobiltà, che furono questi, Messer Amerigo Donati, Messer Tegghiaio Frescobaldi, Messer Lotteringo Gherardini, i quali richiesti dal Rettor sotto certa fidanza, ubbidirono, & domandati di questa congiuratione risposero che erano stati richiesti da gl'usciti, ma che non haueuano mai uoluto consentire, & per tanto, non come congiurati, ma come coloro che non haueuano uoluto palesar il trattato, furon condannati ogniun di loro in due mila lire, & per breue tempo a confini. De gli altri, per non multiplicar la discordia de Cittadini, se ne passarono di leggieri. Di quì hauendo preso animo i popolani al reggimento della Republica, ordinarono i Pennoni, & aggiunsongli a Gonfaloni, & diuisongli fra il popolo, hauendo fatta la notte esperienza del romore. Che gli era gran commodità, perche stando fermo il Gonfalone in un luogo, una parte della sua compagnia potena andar sotto i Pennoni a luoghi opportuni. In questo tempo fu ordinato di trar gl'usciti a sorte, i quali innanzi si faceuano per elettione & partiti. Questa mutatione, benche secondo il giudicio de gli huomini allhora paresse picciola cosa, nondimeno dette alla Republica grande inclinatione per hauer in tutto mutata la forma & il gouerno della Città. Il modo della sorte fu questo. Dettero auttorità a Priori, & a collegi di far scriuer i nomi su cedole di quei Cittadini che paressero lor degni del Magistrato, & dopo approuati, potergli imborsare, & quando uenisse il tempo d'eleggere il Magistrato, si traheßero i nomi per sorte, & quello che fusse tratto s'intendesse esser di quello ufficio se per legge non haueße diuieto, ma il diuieto era di due anni, oueramente quando fratello, o consorte si trouasse nel medesimo ufficio, et in tali casi si rimettesse la cedola in quella borsa donde egli era tratto. Questo primo modo della sorte fu ordinato per tre anni, & sei mesi, & l'esperienza approuò questa legge esser utile a leuar uia le contese, le

Vsciti erano i numero piu di mille e cinquecento.

Amerigo Donati, Thegghiaio Frescobaldi, Loteringo Gherardini.

Pennoni, idest stendardi, o bādiere de sestieri.

quali per il fauor de partiti che si cercaua & procuraua innanzi, spesse uolte nasceua fra Cittadini, ma quanto ella gioua in quello alla Republica, tanto nuoce & assai piu in questo, che per la sorte molti indegni sono assunti al Magistrato. Percioche non si prouede con la medesima diligenza a gl'uffici, che s'hanno a trar per l'auenire, come a quegli che s'eleggono di presente. Ma le cose ordinate per il tempo futuro, & dubbiose, s'hanno a esser utili certamente noi le giudichiamo con piu negligenza, & le presenti con piu consideratione. Tal modo anchora spegne lo stimolo della uirtù, percioche se gli huomini hauessero a concorrer ne partiti, & apertamente metter in pericolo la lor fama, molto piu si guarderebbono nella uita & portamenti loro. Il primo modo adunque non dubito esser stato piu laudabile et utile alla Republica, il qual osseruò sempre'l popol Romano in crear i suoi Magistrati, & nondimeno questo modo della sorte introdotto in quel tempo in Firenze, è uenuto insino all'età nostra, & per un certo fauor popolare mantenuto nella Republica. Mentre che queste contese si trattauan dentro, non cessauano però di fuori i nemici che non facessero grauissime guerre, percioche Castruccio, huomo di uigoroso ingegno ogni dì correua su quel di Firenze. Dall'altra parte il Vescouo Guido de gli Aretini, huomo molto sollecito, molestaua gli amici & collegati del popolo Fiorentino, & faceua lor grandissimi danni. Et fra l'altre cose molte Castella del Contado d'Arezzo, le quali innanzi co loro usciti erano uenute nella lega de Fiorentini, haueua preso, alcun'altre disfatte sino a fondamenti, et crescendogli l'animo era ito col campo a Città di Castello ch'era confederata & amica del popolo Fiorentino, & cacciatone la parte auersa, l'haueua ridotta a sua obedienza. Perche i Perugini, & altre terre d'appresso, le quali temeuano la uicinità de gli Aretini, fecero di nuouo confederation col popolo di Firenze per tre anni, per ricuperar Città di Castello. Nell'ultimo di quell'anno, Castruccio fece impresa d'una gran cosa, & presso che non rouinò sotto il suo ardire. Era Fucecchio nobil Castello ne confini del contado di Lucca. Questo luogo teneuano i Fiorentini che nelle guerre innanzi s'erano dati nelle lor mani, et in quel tempo era la sedia della guerra contr'a Castruccio, & Lucchesi. Cercando adunque Castruccio, tutte le uie, come era credibile, di tor questo Castello, finalmente trouò per mezzo del danaio, chi fece impresa di darlo. E per tanto una notte ch'era una gran tempesta, accioche fusse meno sentito, uenne a Fucecchio, & come era ordinato, gli fu data un'entrata antica, la qual haueuano aperta coloro che trattauano questa cosa, et gittata in terra, egli entrò dentro con cinquecento caualli eletti, et con cinquecento fanti, e cominciando a discorrer per il Castello et a occupar i luoghi opportuni, i Terrazani presero l'arme, et fatta ragunata uigorosamente

Ordine nouo introdotto nella Republica nello elegger i Magistrati

Castruccio per tradimento occupa un castello de Fiorentini.

fecero

fecero resistenza. Rade uolte si ricorda che piu aspramente si combattesse che quella notte, & fu la condition della battaglia tale, che l'una delle parti non potè molto auanzar l'altra. Perciothe Castruccio non hebbe forza di passar certi luoghi del Castello, ne i Terrazani di cacciar lui di quei ch'egli haueua presi. Sul far del dì uenne aiuto dalle Castella uicine, le quali, la notte per il segno de fuochi, haueuano conosciuta la nouità. Riceuute queste genti da quei della terra, si uolsero con grande ardire contr'a Castruccio. Egli come uide uenir nuoua gente in fauor de gli auersari, fece gittar per le strade molti impedimenti, & afforzarsi nella parte di sopra del Castello, deliberādo di aspettar altre sue genti, le quali, in grā copia faceuan uenire. Ma i suoi, stracchi per la zuffa della notte, crescendo l'empito de gli auersari, & freschi, scambiando gli affaticati, non potetero piu sostener, ne conseruar quel luogo. Et per tanto passando sopra alle munitioni & impedimenti, fecero grande uccisione. Castruccio combattendo alle strette, & essendo ferito nel uolto, se ne fuggì. Molti furono morti di quelli che u'erano entrati con lui, & piu ne furono presi, & gli altri messi in fuga se ne uscirono del Castello a saluamento. Queste cose furon fatte in quell'anno dentro & di fuori. Nel principio del seguente anno, non si fece alcuna cosa prima che si mandò le genti a Perugini, che s'erano promesse nella lega, accioche facessero guerra a gli Aretini. Fu fatto commessario & Capitano di queste genti, Messer Amerigo Donati Caualier Fiorentino, & figliuol di Messer Corso. Mandarono ancho ra i loro aiuti i Sanesi, Bolognesi, & l'altre Città collegate. Quella guerra si fece a Città di Castello, & intorno a luoghi circostanti. Ma i Fiorentini, & gli Aretini quasi di tanto consentimento si stettero quieti senza molestar il contado l'un dell'altro, & cosi per nome de Perugini, piu tosto ch'altrimenti contr'a gli Aretini si faceua la guerra. Solamente gli aiuti per fauorir quell'impresa, furon mandati da Fiorentini. In questo medesimo tēpo la Città hebbe gran sospetto ch'i Pistolesi non si ribellassero a Castruccio. Era in Pistoia un Filippo Tedici cittadin di gran potēza, il qual appetiua il dominio della terra, e per questa cagione hauea indotto cōmolte ingiurie un Luogotenente del Re Ruberto, et stimolato a partirsi della Città. Et dopo prestamente, essendo richiamato da Cittadini, & tornādo uerso Pistoia, ordinò che da una priuata compagnia di ladroni fusse spogliato e battuto, stimando per queste cose fatte al Gouernator, ch'il Re di uenterebbe inimico, & uerrebbe in gran sospetto alla Città, & che i Cittadini harebbon cagione in tutto di uolgersi a lui & a suoi, & hauendo messo a essecution questa cosa, il Conte Nouello, il qual poc'innanzi il Re con certe genti a cauallo hauea mandato a Fiorentini, mosso per la dishonestà del maleficio, andò con grande & repentino empito, & prese il Ca-

Amerigo Donati Capitano delle genti Fiorentine.

Filippo Tedici Pistolese.

stello di Carmignano nel contado di Pistoia. La qual cosa dopo che fu udita da Pistolesi, senza alcun indugio fu chiamato Castruccio. Egli prestamente cōparì a dar loro aiuto. Per la uenuta del quale spauentati i Cittadini Fiorentini, costrinsero quei medesimi c'haueuan preso Carmignano a restituirlo, ma non molto dopo Filippo confidandosi nel fauor di Castruccio, prese la tirannide & dominio di Pistoia, & fece confederation cō lui, & nondimeno non mosse alcuna guerra a Fiorentini, ma quasi si staua di mezo, & pareua che temesse la potenza dell'una parte & dell'altra. Stādo adunque in tal uarietà, & inclinando hora all'uno & hora all'altro, nessuna delle parti se ne fidaua, ma ogn'uno l'haueua a sospetto, & nondimeno era tanta l'opportunità della terra di Pistoia a far la guerra, che tutte due queste potenze grandemente la stimauano. In quel medesimo anno si rinouarono le cose a Firenze, & lasciata la prima riforma, se n'ordinò una nuoua, & lo Squittino, et non solamente di trar i Priori a sorte ma anchora gli altri minori Magistrati. Per questa mutation della Republica quegli c'haueuan potuto assai iunanzi, uennero a perder la reputatione, & l'inuidia per la potenza di prima gli perseguitaua. Era Nardo Boldoni uno de principali che innanzi haueua gouernata la Città, il qual essendo accusato presso al Rettore, & trouandosi cagioni uolontariamente per disfarlo, i Priori considerata la qualità sua, per liberarlo da quel pericolo, lo mandarono fuori sotto spetie d'ambasciadore, accioche si potesse allegar ch'egli era assente per i fatti della Republica, nondimeno il Rettor perseuerando di uolerlo condannare & non accettando alcuna scusa d'assenza, Michel suo fratello, & con lui i Mazzieri de Priori, comparendo al tribunale, allegauano ch'egli era assente per i fatti della Republica, & per auttorità de Priori gli uietauano il condannarlo. In questo luogo incominciando prima la contesa delle parole, finalmente uennero alle mani i famigli de Priori, & quelli del Rettore, il concorso fu grande de Cittadini, & empironsi le loggie di genti che fauoriuano hora questi, hora quegli. All'ultimo l'ostination del Rettore andò innanzi, et condannò nō solamente Nardo assente, ma anchora il fratello ch'era uenuto al banco suo con la famiglia de Priori confinò a tempo, & dopo condannò alcun de Priori di graue pena pecuniaria, perche nel lor Priorato haueuano dato fauore a questo tale. Il seguente anno Filippo Signore o uogliamo dir Tiranno de Pistolesi, quel ch'egli hauea lungo tempo conceputo, finalmente partorì. Percioche non molto innanzi essendo uolto all'amicitia de Fiorētini, & riceuuto dentro i loro aiuti, subitamente si mutò, & fatta intelligenza con Castruccio, mise dentro di notte tempo le sue genti, et dettegli Pistoia nelle mani. Dōde ne seguì che tutte le genti de Fiorentini, le quali per aiuto et guardia u'erano condotte dentro, furon prese et distrutte.

Squittino, quel che al troue si chiama Scrutinio.

Nardo Boldoni.

Filippo Signor di Pistoia dà la Città a Castruccio.

Questa nouella fu portata a Firenze. I Priori leuatisi da un publico conuito che si celebraua quel dì, comandarono che prestamente u'andasse soccorso, non hauendo notitia dell'inganno, & stimando che qualche parte della terra si difendesse contr'a Castruccio, et così si mosse una subita gente, & con gran celerità andarono insino a Prato. Ma inteso in quel luogo come Pistoia era interamente perduta per fraude del Tiranno, parèdo loro che ogni sforzo fusse uano, se ne tornarono a Firenze. Dopo deliberarono di ragunar maggior essercito, & mandarlo contr'al nemico. Gli apparati adunque non solamente furon fatti magnifici & grandi, ma anchora presti. Il Capitano delle genti fu eletto Messer Ramondo di Cardona, il qual hauea guidati grand'esserciti in Lombardia sotto il suo gouerno, ma dopo molti rileuati fatti era stato preso in una rotta da Melanesi & riscattato da Fiorentini per la guerra di Castruccio, & auenne che il dì dopo la rebellion di Pistoia, con alquante genti a cauallo era uenuto a Firenze, & per l'auttorità & presenza sua, s'erano mosse le menti degli huomini a pigliar la guerra uigorosamente. Parendo adunque che questa cosa subita et inopinata hauesse bisogno di celerità, il Capitano con parte delle genti a cauallo prestamente caualcò a Prato, et comandò ch'il resto dell'essercito gli uenisse dietro. Poi che hebbe ragunate tutte le genti, si partì di Prato et con l'essercito mosso in battaglia andò a trouar il nemico. Castruccio non hebbe ardir di far esperienza della zuffa, ma teneua i suoi dentro alle mura, stimando far assai se difendeua la Città, la qual cosa poi che hebbero inteso le genti de Fiorentini, si uolsero a dar il guasto hostilmente intorno alla terra, mutando spesse uolte il campo, acciochè tutto il paese rimanesse dannificato. Dopo queste cose si tirarono a dietro, & posero campo a Tizzano, & poi che ui furon stati alcuni dì, cominciarono a far fosse, & caue, & instrumenti da combattere il Castello. Tutte queste cose si faceuano con ogni diligenza per commession del Capitano, acciochè le menti de nemici stessero attente a quello assedio. Egli essendo uolto col pensiero altroue, segretamente mandò un Condottier di notte tèpo con parte delle genti a cauallo, & comandò ch'egli occupasse il passo del padule, & quella medesima notte, acciochè il nemico hauesse cagione di pensar a altro, mandò un'altra parte delle genti a cauallo a predar con gran romore intorno alle mura di Pistoia. Il Contado di Lucca da quello di Pistoia dal lato di sopra diuidono asprissimi monti, e sono congiunti col giogo dell'Apènino, et quasi in tutti i passi insino le fortezze. Dall'altra parte la pianura è diuisa da un padule larghissimo, et molto impedito in ogni luogo al passar, eccetto che a uno, ouero a due passi doue molto si ristrigne. Questi passi anchora stretti gli teneuano i nemici, e difendeuàgli con le Castella et con le guardie. Il Condottier adunque essendo mandato

Rimondo di Cardona Capitano Illustre de suoi tèpi

Discrittione del contado di Lucca, & di Pistoia, et sua diuisione.

d'improuiso a pigliar questi luoghi, & giugnendo a Fucecchio, fece porre a quel passo stretto del padule, un ponte di legno, il qual a posta haueua portato seco, & perch'egli era di notte, passò le genti che non fu sentito da nemici, & subitamente lo significò al Capitano. Ramondo come hebbe la nouella, ne prese grandissima letitia, & prestamente mosse le bandiere & abbandonato in tutto l'espugnatione del Castello, & seguendo le pedate del Condottiere, quasi innanzi che i nemici lo sentissero passò il padule con tutte le genti. Dopo andò a campo a Cappiano Castello uicino, e quasi otto dì poi che lo cominciò a combattere, lo prese. Appresso andò a cãpo a Monfalcone, che similmente è uicino al padule, & nel medesimo modo gli si dette. Diuolgandosi la fama ogni dì della prosperità de Fiorentini, e della auersità del nemico, i collegati si misero a mandar aiuto. I Sanesi oltre a dugento caualli che da principio haueuano mandati, n'aggiunsero degli altri, & piu di seicento balestrieri. Mandarono anchora alcune famiglie principali di Siena dugento caualli in lor priuato nome. Da Perugini, Bolognesi, & Volterrani, & altri confederati che haueuano sentito il medesimo romore, soprauennero anchora gente, delle quali tutte insieme si fece un grande & copioso essercito di gente d'arme a cauallo, & di fanti intorno a uenti mila. I Fiorentini prese le Castella & fortezze del padule, & uicine a quello deliberarono d'andar piu innanzi, & posero campo a Alto Pascio. Questo Castello, oltre all'esser forte per i fossi, et per le torri, era anchora fornito di cinquecento fanti. Stando adunque il campo in questo luogo, et andando la cosa per la lunga, cominciò gran parte dell'essercito per il luogo paduloso, et per la grauità dell'aria a infermare, et per tutto si uedeua gran numero di gente ammalata, et molti ne moriuano, molti domandauan licenza al Capitano. Questa cosa nel principio abbattè assai il uigor dell'essercito Fiorentino, et nondimeno il Capitano deliberò di perseuerar nell'assedio, et sopportar ogni difficultà. Ma quei che erano assediati si confidauano nella fortezza del luogo, et molto piu nella speranza et presenza di Castruccio. Percioch'egli come intese la subita partita de nostri del Castello di Tizano, et come haueuano passato il padule, afflitto di pensiero et di dolore, deliberò di tornar a Lucca. Et per tanto a tutti i Pistolesi della fede de quali egli dubitaua, fatto il comandamẽto che al suo partire lo seguissero menò seco tutta la nobiltà, et tutto il resto del popolo, et alla guardia della terra lasciò altre genti delle sua. Egli dopo passando da Seraualle per breuissimo camino entrò in Val di Nieuole, et uenne innanzi a nemici, et occupò un colle alto fra Lucca et il cãpo de Fiorentini, et in quel luogo ordinò di far un fosso con l'industria de soldati ch'andasse insin al padule. Richiese anchora d'ogni luogo gli aiuti de gli amici, e di notte con ogni sforzo nõ restaua di proueder a fatti suoi,

Alto Pascio luogo notabile p una Badia che ui è.

Correrie di Castruccio su quel de Fiorentini cõ dan no loro.

& in quel mezo haueа comandato per rimuouere i nemici da questa impresa che le genti sue che erano rimaste a Pistoia corressero nel contado di Prato & di Firenze, & predassero tutti quei paesi, alle qual genti i Fiorentini opposero dugento caualli Bolognesi che erano uenuti in loro aiuto, & ordinarono che stessero intorno alla Città, et dettero loro in compagnia delle genti comandate del contado, accioche fussero apparecchiati & attenti a ouiare alle correrie de nemici. Et per tanto le genti di Castruccio essendo corsi piu uolte, & ritratti a saluamēto, in ultimo pigliando ardir di uenir piu innanzi, furono sopragiunti dalle genti Bolognesi & dal cōcorso de cōtadini, in tal maniera che ui rimasero quasi tutti morti, & distrutti. Hauendo riceuuto questo danno Castruccio, la speranza di nuouo gli cominciò a mācare, & gli assediati, poi che eglino intesero quel le gēti doue era grā loro speranza essere state rotte & distrutte nel cōtado di Firenze, diffidandosi delle cose loro, dettero il castello con saluamēto delle persone. Hauuto i Fiorentini questo fortissimo castello & fornitolo di buone guardie, cōsigliauano fra loro medesimi quello che fusse da fare. Erano alcuni a quali pareua sommamente utile & necessario ridur l'essercito, & massimamente essendo affaticato per la infermità et per la mala aria & per lungo & difficil cāpeggiar nel tēpo dello autunno & luoghi infermi. Et uedendo anchora ch'egli era diminuito assai, per la licēza cōceduta a molti pel Capitano di potersi partire, pcioche nel tēpo che egli nō erano stati lungamēte a quello assedio molti o p disagio del cāpo o per paura d'infermità, haueuano domādato et ottenuta licenza da lui, & in questa maniera s'era assai diminuito l'essercito, perche alcuni piu graui & prudenti si moueuano a confortar di ridur il cāpo, alcuni altri per una uana apparenza piu tosto che p ragion probabile, consigliauano che nō si riducesse il cāpo in dietro se prima non andassero insino alle mure di Lucca. Questa sentenza che era meno sauia & piu feroce, & piu uana, finalmente fu udita et messa a essecutione innanzi all'altre. Deliberādo adunque andare a Lucca il seguente dì il Capitano mosse le bandiere & pose il cāpo sul piano del sesto, & stette due dì in questi luoghi, & uolēdo passar piu alto, mandò innanzi certa quātità di gente a far spianare et rileuare i passi, & comandò che in lor cōpagnia andassero per la guardia intorno a cento caualli. Castruccio come intese la uenuta di costoro, mandò diuerso il poggio una parte della sua gente a cauallo, & appiccarono il fatto d'arme nella Valle di sotto non molto grande da principio, ma crebbe poi col tempo. Percioche i campi dell'una parte & dell'altra erano uicini, & cōtinuamente da ogni banda multiplicaua gente. La battaglia fu aspra senza fanteria, & durò piu che tre hore cōtinue, con tāta ferocità de cōbattenti, che spesse uolte tutte le squadre si mescolauano, & hora queste, &

Fatto d'arme di Castruccio cõ i Fiorentini. hora quelle scacciauano l'altre. All'ultimo Castruccio cõ tutto il resto della gente a cauallo entrò nella zuffa, & perche ueniua diuerso il poggio, & haueua piu numero di caualli fece grandißimo empito, & cominciò a ributtar le genti de Fiorentini. Ramondo dall'altra parte con tutto il resto delle genti a cauallo era gia comparito a certi paßi poco di sotto a quel luogo doue si combatteua, & non potendo ordinatamente & cõ facilità passare & condur le squadre nella battaglia, in quel mezo i suoi mandati innanzi che combatteuano continuamente contra a Castruccio, uoltarono le spalle. Il rifugio loro fu la uicinità del resto dell'essercito che s'era fermo su que paßi stretti, & nondimeno se u'era alcuno huomo di pregio su la zuffa, o fu morto, o fu ferito, molti anchora ne furon presi. Il nemico similmente nõ hebbe uittoria senza danno, perche perdè molti de suoi, & egli cõbattendo alle strette fu ferito. Dopo questo fatto d'arme stettero a gara l'una parte & l'altra insino alla sera a far sonar le trombette. Vltimamente dalla notte ogn'uno di loro furon costretti di tornar negli alloggiamenti. Questa battaglia fece piu freddi i Fiorentini a combatter che nõ erano prima, & il nemico prese speranza, & cominciò a pensar della uittoria, & richieder gli aiuti de gli amici, & maßimamente de Signori di Milano, le genti de quali si diceuano in quel tempo essere a far guerra nel Parmegiano. Et perche egli erano della medesima parte, & aggiunta la speranza de premi ottenne che Azzo Visconti, giouane di natura feroce & essercitato in molte guerre, con ottocẽto caualli passasse l'Apennino, & cõ gran celerità uenisse a Lucca. In questo mezzo con la sua usata sagacità ordinò, che gli huomini di certe castella uicine, sotto falsa speranza di trattato, tenessero per la lunga il Capitano & l'essercito de Fiorentini, & hauessero secreti colloqui co principali del cãpo. Donde seguì ch'il Capitano indotto dalla speranza, inconsideratamẽte sopratenne le genti assai in questi luoghi. Ma come la fama si diuolgò della uenuta d'Azzo Visconti, i Fiorentini stimarono da prima che fusse un falso romor tratto fuori dal nemico. Dopo inteso ueramente, che egli haueua passato il giogo dello Apennino, & era gia uicino a Lucca, tirarono il cãpo adietro, & tornarono a Altopascio et stettero un dì a afforzare & a fornir quel castello. Dopo si mossero cõ le bandiere, & andarono uerso Fucecchio, la mattina ch'il dì Azzo doueua uenir con le genti nel campo. Et per tanto dolendosi Castruccio che l'essercito de Fiorentini si partiua senza far battaglia, e che la uittoria sperata da lui in un punto se gli fuggiua delle mani, deliberò discender dal colle doue si trouaua, & appiccarsi cõ le squadre de nemici che erano mosse. Facendo adunque questo assalto ferocemẽte, dette a nostri gran difficultà, et fecegli star sospesi che non sapeuano che partito pigliasi. L'andar cõ celerità a loro camino pareua lor

Azzo Viscõte uiene a Lucca cõ molta gente.

uergogna & molto pericoloso. Il fermarsi, & far resistenza metteua lor timore, per le genti d'Azzo che sopravennero di nuouo. Le quali aggiunte al nemico, pareua loro che gli douesse mettere in disperatione. Trouandosi in queste difficultà presero quel partito che pareua loro piu honoreuole, & uolte cōtra al nemico le bandiere (che era unico rimedio della lor salute) soprassederono dal camino. I primi riscontri si cominciarono leggieri, percioche i Capitani si metteuano a ordine, come a coloro che haueuano a cōbatter con tutte le lor genti, & nōdimeno Castruccio non abbandonaua interamente il colle, ma quasi minacciando & come huomo che prestamēte douesse uenire alle mani, menaua la cosa per la lunga. In questo mezzo soprauenne Azzo con le genti d'arme a cauallo, & unito con Castruccio, senza alcuno indugio appiccarono la zuffa. I Fiorentini, ben che la uenuta delle nuoue genti turbassero gl'animi loro, nōdimeno ordinarono l'essercito, & secondo che patiua il tempo s'apparecchiarono alla battaglia. Fecero tre schiere di tutte le genti, & come uennero alle mani nel primo riscontro, quegli che erano nella fronte, uigorosamente cōbatterono. Ma poi che la zuffa si ridusse alla seconda schiera, il cōdottier di Ramondo che gli guidaua, o per uiltà o per inganno, che l'una cosa et l'altra si disse di lui, cominciò a ritrarsi & uoltar in dietro le bādiere. Questa cosa non solamente alla sua schiera che guidaua, ma anchora alla terza che era posta per retroguarda, dette spauento, in modo che piu tosto pensando della fuga che della uittoria, et cosi seguēdo i nemici con grande sforzo il fatto d'arme, finalmēte ruppero tutto il cāpo de Fiorētini. Durāte la battaglia nō ui morirono molti p il breue tēpo che hebbero a cōbattere, ma fu maggior il danno che riceuerono sul fuggire, percioche Castruccio mādò subitamēte le sue gēti d'arme a cauallo, al passo del Padule doue s'haueuano a ritrarre. Quegli che u'erano alla guardia spontaneamēte abbādonarono il ponte, donde seguì che da quel passo molti ne furon presi, et molti morti. Ramondo Capitano et il suo figliuolo, et tutti i carriaggi uennero nelle mani del uincitore. Stette Castruccio tre dì in quei luoghi a racquistar le castella perdute. Dopo mandate le spoglie & i prigioni a Lucca ritornò a Pistoia cō tutte le genti, & subitamente entrò con gran terror su terreni de Fiorentini, & posossi col cāpo presso a Signa, che fu il sesto dì dopo la zuffa fatta. La cōmodità di quel luogo atto a offender la terra di Firēze, haueua mosso i cittadini a fornir Signa, et p questa cagione ui haueuan mandati fanti & caualli alla guardia, i quali come intesero la uenuta di Castruccio, spauriti per la sua presenza, & diffidandosi delle munitioni di quel luogo se ne fuggirono. Il nemico dopo l'hauuta di Signa uenne uerso Firenze, & il secondo dì si posò col cāpo a Peretola, due miglia discosto dalla terra, dopo corse insino alle mura della Città con gran

Giornata fra i Lucchesi & i Fiorentini sotto Castruccio.

Castruccio si posa col cāpo a Peretola, due miglia discosto dalla terra.

tumulto & spauento d'ognuno. Sgombrauano i contadini nella terra & con un timore inusitato si tirauan dietro il bestiame, & i piccioli fanciulli. Trouandosi Castruccio su la porta con le genti ordinate in battaglia, non uscendogli persona incontra si uolse a dare il guasto, et da quella parte arse cioche u'era di uille & di edificij. Appresso fece correr piu premi dal ponte alle Mosse uerso Peretola, prima corsero i caualli, dopo le genti a pie, ultimamente le meretrici. In ciascbedun di questi corsi, daua al uincitore un palio di seta. Stette a Peretola tre giorni, dopo uolgẽdosi per la uia di Prato, continuamente dalle mura della terra insino in Val di Marina dette il guasto, discorrendo per quella bellissima regione & ornatissima di uille. Appresso fece passar per il ponte di Signa le sue genti di là d'Arno, & tutta quella parte lungo il fiume insino alla terra & insino a monti uicini mise a sacco. Et fatte queste cose, ridusse a Lucca le sue genti, cariche di preda et arricchite in modo che facilmente pagò a Azzo Visconti il danaio che gli hauea promesso, che fu la somma di uẽticinque migliaia di fiorini. La quale hauendo ricenuto Azzo secondo la promessa, fece chiamar le sue genti, & parlò loro in questa forma.

Oratione d'Azzo al suo esserci to.

Noi habbiamo fatto, soldati & compagni miei, cosa preclara, perche a un tratto noi habbiamo souenuto con la nostra opera a uno amico nostro et delle nostre parti, & ne suoi pericoli insieme con lui combattendo contr'a nemici, habbiamo acquistato una facile & abbondante uittoria, & congiunto la gloria della guerra con la ricchezza della preda. Ma hora è il tempo di ritornar in Lombardia per il medesimo camino che noi uenimmo. La qual cosa noi faremo uolentieri, se prima concederete non a Castruccio, ma a me uostro Capitano, che noi in nostro nome solo, un dì percotiamo le mura di Firenze, percioche quella Città è non solamente della parte contraria, ma anchora ordinariamente della famiglia & progenie nostra. Quante uolte ha ella mandato aiuto a nostri auersari? Quante uolte ha fauorito i nemici, & condotto noi a ueder le bandiere di quella dalle fortezze di Melano? per tanto siate contenti di somministrar l'opera uostra al presente al padre mio & a me, & alla mia progenie. Vegga il Fiorentino dalle sue mura Azzo Visconti uendicar l'ingiurie del padre & le sua, & appari a nuocer piu temperatamente alla nostra famiglia. A questo parlar leuando le grida tutta la sua gente, egli comendò la fede loro, & comandò che l'altro giorno fussero in arme. Et dopo la mattina sul far del dì caualcò uerso Signa. Le gẽti di Castruccio anchora lo seguirono, parte per rispetto del giouane, parte anchora per cupidità della preda. Stette a Signa una notte sola, il dì seguente messo in battaglia tutto l'essercito, uenne alla Città, & di luogo uicino mostrando le bandiere, non gli uscì alcuno incontra. Perche si fermò sul letto del fiume a far festa secondo la con-

ſuetudine militare,& la ſera ſul calar del ſole ſi riduſſe a Signa. Dopo ſe n'andò a Lucca,& paſsò in Lombardia. Dopo la partita d'Azzo Caſtruccio uenne con tutte le genti in quel di Prato,& tentando in uanò l'eſpugnation di quel caſtello, ſi uolſe a dare il guaſto, & miſe in preda tutto quel paeſe. Stette quaſi noue dì intorno a Prato. Dopo uenuto a Signa cõ l'eſſercito, hoſtilmente corſe di quà & di là d'Arno inſino alle porte, & guaſtò & arſe ſe u'era rimaſta alcuna coſa, ſcampata & ſalua dalle correrie di prima. In tanti danni della Città, u'era aggiunto anchora queſta moleſtia, che una moltitudine di cittadini col beſtiame & cõ parte del le maſſeritie, era rifuggita dentro et ripieno inſino alle uie. Et dopo, o per non eſſere uſi nella terra, o per anſietà & diſagio delle coſe loro, erano cominciati ammorbare, & la contagione di queſto male haueua compreſo i cittadini, perche ne morirono molti, e gli ammalati ſi uedeuano per tutto. La careſtia anchora era ſopraunenuta per riſpetto de frumenti tolti & guaſti, & per la debole ſperãza che haueuano per l'auenire. Appreſſo anchora accreſceua il timor della Città, che s'era diuolgato, il Veſcouo Guido de gli Aretini douer uenir con grande eſſercito a ſtrigner l'aſſedio dal la parte diſopra, & era manifeſto come Caſtruccio n'haueua fatto grãde inſtantia, & ricordatogli la rotta antica de gli Aretini riceuuta a Campaldino, & che hora era il tempo a disfar la potenza de nemici, & che facilmente potrebbe ſeguir, ſe egli ne ueniua dalla parte diſopra, perche Firenze da ogni banda rimarrebbe aſſediato, & la moltitudine del popolo nõ poteua uiuere ſe nõ u'era portato il frumento di fuori. Per queſto timor dello aſſedio, furono eletti due cittadini a ueder le mura & i foſsi del la terra, & a prouedere al biſogno di quelle, che furono Neri d'Agnolo de gli Alberti, & Giano di Lando de gli Albizi. Da coſtoro fu fatto lo ſteccato in alcuni luoghi, & fornita le rocca di Fieſole, accioche il nemico non l'occupaſſe. Similmente furono poſte le guardie ſul colle di San Miniato a Monte. Ma il Veſcouo Guido, o ſi ueramẽte perche l'odio ſuo uer ſo de Fiorentini nõ fuſſe grande, o perche egli haueſſe inuidia alla gloria di Caſtruccio, o perche temeſſe la ſua grandezza, ne per prieghi, ne per ricordi ſi uolle muouere a queſta impreſa. Caſtruccio certamente dimoſtrò, & apertamente diſſe che egli era rimaſto pel Veſcouo, che Firenze cõdotta in tanta eſtremità non ſi pigliaſſe. Egli adunque cõ le proprie forze, ſeguendo la guerra con rapine & con incendij diſcorſe per tutti i luoghi circoſtanti. Dopo s'ingegnò di paſſare in Mugello per Val di Marina, & fu ritenuto da paeſani del caſtello antico di Combiate, perche ſi fermò col cæmpo intorno al fiume, & ragunata una gran preda di huomini et di beſtiame, ſtette una notte in quelle circunſtantie. Queſta coſa eſſendo ſignificata a Firenze, ui furon mandati dugento caualli et due mila fanti per

Caſtruccio uiene a Prato e dà il guaſto al contado di Fiorenza.

Neri Alberti Giano de gli Albizi.

occupar il passo del fiume, donde doueua tornare, & se l'hauessero fatto a tempo, pareua ch'il nemico nõ hauesse uia di poterne uscire. Ma Castruccio anticipando poco spatio innanzi alla uenuta loro, passò cõ tutta la preda, & con un gran numero di prigioni, & lasciato il paese disfatto quanto in alcuno altro tempo che si ricordi, et fornito Signa di buona guardia, se ne tornò a Lucca, & quiui con ostentation delle opere sue, rappresentò una specie di trionfo. A Signa anchora, per memoria della sua uittoria, fece battere la moneta. Mentre che queste cose si faceuano da Fiorentini & da Castruccio, il Vescouo Guido de gli Aretini cõ gran gente a pie & a cauallo pose campo alla Latterina, & la cagion dell'assedio fu questa. Il Papa mosso per il conquisto di Città di Castello, fatto dal Vescouo & da gli Aretini poco innanzi, contr'a loro haueua usato minacce & censure. Finalmente haueua separata Cortona terra antica dal Vescouo de gli Aretini, & haueuagli dato un proprio Vescouo, cioè Rinier di Birordo, di nobil famiglia, et parendo che questo tale hauesse procurato la separation di quella terra in diminution della loro Città, uenne tanto sdegno a gli Aretini, che disfecero le case de gli Vbertini donde era costui, & andarono con le genti alle castella che si teneuano per loro. Parẽdo adunque che gli huomini della Terina per la uicinità inclinassero al fauor di questa famiglia et anchora ui fusse altra cagion di sdegno u'andò il Vescouo a campo con gran moltitudine d'Aretini, finalmente presero il castello, & disfecerlo fino a fondamenti. Dopo condusse il campo a Sabino, non per alcuna ingiuria di Cortona, ma solo per rispetto della partialità, & in ultimo lo prese & disfece interamente. In quel medesimo anno, quasi all'estremo dello autunno, Castruccio col mezo de gli amici & de prigioni che haueua nelle mani, cominciò a praticar la pace co Fiorentini, et facendo forza i parenti di tirare innanzi questa cosa, nacque sospetto, che sotto specie di pace, non si creasse qualche inganno, & per tanto si pose silentio a questa pratica, & prouidesi per la salutifera deliberation della Città, che a nessun congiunto o consorte d'alcun prigione, fidasse la guardia di fortezza o di castello. Et posero gente in due luoghi, cioè al Combiate & a Monte Buoni, accioche il nemico non potesse apertamente, ne a suo modo scorrere, ne a passare in Mugello come haueua tẽtato prima, ne per il fiume della Grieue. Crebbono anchora di nuouo le gabelle, & le loro entrate, & similmente ordinarono nuoua gente al bisogno della guerra. Oltre alle predette cose, benche si trouassero in queste difficultà, nondimeno per non esser uinti di beneficio, mandarono dugento caualli a Bolognesi, i quali erano oppressati da una graue & pericolosa guerra. Et cosi posto da canto la paura, prouedeuano alle cose con maggiore animo che prima. In questo mezzo, il nemico ricondotte le genti in quel di Prato, deliberò di

[Margin notes: Rinier di Birordo Vescouo di Cortona. — Prouisioni fatte da Fiorentini p difendersi da Castruccio.]

porre il campo al castello di Monte Murlo, & per conquistar quel luogo, poi che ui fu accampato, cominciò a combatterlo con bombarde & caue, & con ogni specie d'artificio atto a espugnar le terre. Erano dentro alla guardia cento cinquanta soldati, & due Commessari Fiorentini di nobile stirpe, Giouanni Adimari, & Rinieri de Pazzi, i quali si gouernarono con tanto prouedimento & grandezza d'animo, che lungo tẽpo fecero cõ sumare in uano gli sforzi de nemici. Castruccio hauẽdo tentato l'espugnation piu uolte, & andando la cosa per la lunga, afforzò alcune bastie intorno al castello & fornille di buona guardia. Dopo seguì di far caue che riuscissero nella fortezza, appresso spesse uolte di dì & di notte molestando quei di dentro, non daua loro spatio al dormire, o prendere alcun riposo, perche temendo i Cõmessari del troppo affanno de soldati, perche il circuito delle mura era grande, & continuamente bisognaua guardarlo, significarono a Firenze che mandassero soccorso, ma portandosene la terra negligentemẽte, in questo mezzo il nemico di bastia in bastia fece circuito con fosse et steccati, & uenne a torre ogni speranza di soccorso a quei di dentro. Durando questo assedio a Monte Murlo, le gẽti di Castruccio che erano a Signa, continuamente correuano per quel di Firenze. In ultimo uenendo l'un per la uia di Pisa con grã romore insino alle mura di Firenze, i cittadini grandemente indegnati usciron fuori, & ributtarongli in dietro quattro miglia, di modo che continuamẽte fuggirono loro innãzi, ne con altra arte, se non con una presta fuga scamparono. Per questa cagione hebbero poi sospetto d'appressarsi alla Città, ma andauano in luoghi piu rimoti, & faceuano d'ogni ragion danno al paese. In questo mezzo quegli che erano assediati a Monte Murlo, ogni dì erano piu stretti, et gia le caue haueuano gittate in terra una parte delle mura, le quai cose essendo di grande importanza, et dubitando di peggio per lo auenir, finalmente il popolo Fiorẽtino si uolse all'ultimo rimedio, et deliberato di chiamar in Thoscana Carlo figliuolo del Re Ruberto, e dargli il gouerno della Città, per questa cagione furon eletti cinque ambasciadori, Frãcesco Scali, Messer Alesso Rinucci, Donato Acciaiuoli, Donato Peruzzi et Filippo di Bartolo. Questi tali portãdo la deliberatione del popolo cõ loro, & essendo condotti alla presenza di Carlo, Messer Alesso che era riputato in quel tempo famoso Dottore, parlò in questo modo. Il popolo Fiorentino ui ha diputato per dieci anni con queste cõditioni Signore & gouernator della Città nostra, la qual cosa a uoi & al padre uostro sia prospera et felice; dopo gli appresentarono i Capitoli simili a quegli che molto innanzi haueuano fatti al Re. Solamente erano differenti, che in queste conditioni u'era determinato il numero del danaio che doueua hauere, & delle genti che doueua tenere, & in quelle di prima questi patti erano stati ri-

Giouanni Adimari Rinieri de Pazzi.

I Fiorẽtini fanno lor Signore Carlo figliuolo del Re Ruberto.

Parole di M. Alesso Rinucci a Carlo.

messi nello arbitrio del Re. Il giouane adunque per consiglio del padre, accettata la deliberation della Città, si cominciò a mettere a ordine con le genti per passare in Thoscana, la State seguente. Castruccio, mentre che queste cose si trattauano, con ogni sforzo stringeua Monte Murlo, et hauendo le caue gittato in terra una parte delle mura, & le bombarde conquassato il resto, & essendo stracchi & feriti i soldati che u'eran dentro, nõ potendo piu durare, ultimamente dettero il castello con saluamẽto delle persone nelle mani del nemico, il quale subitamẽte rifece le mura, e fornillo di buone guardie. In questo tẽpo, un condottier de Fiorentini, che si chiamaua Piero, di nation Franzese, con certi huomini di sua gente, che erano al soldo de nemici, trattaua segretamẽte la morte di Castruccio, & per la ricuperation di Signa, offerendo molti & gran premi, finalmente la cosa si scoperse & non hebbe effetto. Furono presi alcuni & morti che teneuano questo trattato, & seguinne molti sospetti nell'essercito di Castruccio, & accrebbe anchora la cosa, che Piero Franzese si mosse subito con gran gente d'arme a cauallo, & piu arditamente che l'usato andò insino alle porte di Signa, & per tanto Castruccio cõ settecento caualli & due mila fanti si mosse da Pistoia & uenne a Signa, et poi che hebbe leuati dalla guardia quegli che haueua a sospetto, corse cõ le sue gẽti per il cõtado di Firenze, & per la uia di Siena insino a San Casciano, & p accrescere il dolore a Fiorẽtini con arsioni et incendij fece grãdissimi danni. La fama era gia diuolgata de gli apparati di Carlo figliuolo del Re Ruberto, & per certo si teneua che la State prossima uerrebbe in Thoscana, la qual cosa pensando seco medesimo Castruccio, deliberò d'abbãdonar Signa, ma innanzi a questo, perche nõ si credesse che lo facesse per paura, mise in battaglia tutto il suo essercito, & uenne insino a Peretola, & stette alquãto in quel luogo, & non uenendo alcun contr'a lui, ritornò a Signa, & l'altro dì mise fuoco nel castello, et cõdusse le genti a Carmignano, il qual luogo fu dopo la sedia della guerra donde scorreua nel contado di Prato, e di Firenze, con gran danno di tutto il paese. Nel principio del seguente anno, Castruccio per uendicarsi di Piero Franzese condottier de Fiorẽtini, per lo inganno tentato poco innanzi contr'a lui, ordinò un trattato come appresso diremo. Commise a certi huomini che segretamente parlassero col Franzese, stimando che come egli haueua uoluto far di Signa, cosi fusse pronto a fare dell'altre castella, & ordinatamente si componessero con lui di dargli Carmignano. Il Franzese uolto di sua natura a queste cose, & riputando che per sua opera Signa fusse stata abbandonata dal nemico, piu uolonterosamente che cautamẽte trascorse in un grande inconueniente. Percioche rimasto che fu d'accordo del trattato di Carmignano, di suo proprio consiglio, non hauendo conferito con altri, se n'andò con al-

Congiura p ammazzar Castruccio scoperta.

Trattato di Castruccio contra Pietro Frãzese cõdottier de Fiorentini.

quanti

quanti huomini eletti a prendere il castello et come era ordinato, si trouò nello aguato, & hauere i nemici intorno, & uolendo far resistenza, in ultimo rimase rotto & preso con molti de suoi, al qual dopo, per comandamento di Castruccio, fu tagliata la testa. Per questa cagione fu sollecitata la uenuta di Carlo, & di nuouo fatta la deliberatione con alcune condition piu large, cioè, che durante quella guerra hauesse ogni anno dugento migliaia di fiorini d'oro, & che il popolo Fiorẽtino pagasse tutte le genti cõdotte a pie & a cauallo, che era un numero di sei mila soldati. Gli ambasciadori che con questi capitoli furon mandati a sollecitar la sua uenuta furono, Alamanno Acciaiuoli, Piero di Primerano, & Spinello Pinardo. In quel medesimo anno, fu riedificato il castello di Signa, il qual l'anno dinanzi era stato disfatto da Castruccio, & accioche egli s'empiesse di habitatori, furono fatti esẽnti coloro che u'andauano. Era in quel tẽpo la spesa grandissima, et molti per fuggir la grauezza se n'andarono in quel castello. In questo anno medesimo il Papa mãdò un Legato in Thoscana, chiamato Giouãni Cardinal de gli Orsini, il qual per la uia di mare si condusse a Pisa, dopo a Firenze doue aspettaua la uenuta di Carlo, il quale si diceua gia esser entrato in Thoscana, ma a Carlo fu necessario sopra stare alquanti dì a Siena, per compor le discordie di piu famiglie, & ridur la terra in suo arbitrio. Le quali cose hauendo condotte secondo la uolontà sua, si partì, & quasi a un mese dopo che era uenuto il Legato, entrò in Firenze con tanta compagnia di Baroni, quanto alcuno altro Principe che in quel tempo si ricordi. Ma nel far la guerra non si dimostrò troppo uigoroso, o per tardità di natura, o ueramente per ordine del padre. Et non parue che satisfacesse alla grandezza del nome, & a quel che richiedeua uno si copioso & abbondante essercito. Crescendo adunque tanti apparati presso a Fiorentini, & adirizandosi in lor fauore lo sforzo del Papa & del Re quasi intollerabile, i capi della parte auersa incominciarono grandemente a temere, & con ogni cura si uolsero a prouedere a fatti loro. Furono anchora sollecitati da Galeazzo Visconti Signor di Milano, il quale per la guerra che molto innanzi s'era fatta per il Papa & il Re Ruberto, haueua mosso anchora egli la guerra di Castruccio in Thoscana, & allhora uedendo crescer sommamente la potenza de gli auersari, molto se ne turbaua, sollecitando & stimolando i capi della parte Gibellina a fare ogni loro sforzo, fu cagione che chiamassero in Italia Lodouico Duca di Bauiera, eletto nuouamente alla degnità dello Imperio. Era questo Signor gia molto innanzi nemico al Papa, percioche da lui per hauer fauorito gli auersari nella guerra di Genoua, & di Lombardia, era stato pronuntiato indegno all'Imperio, & molto seueramente scomunicato. Et per tanto, come intese la dispositione de gli Italiani, subi-

Alamanno Acciaiuoli Piero di Primerano. Spinello Pinardo.

Lodouico Duca di Bauiera eletto Imp.

tamente passato l'alpi, ne uenne a Trento per trattar co signori della richiesta che gli era stata proposta, & rimaner d'accordo del modo & del tempo della sua passata. Ordinato adunque che a Trẽto si tenesse questo colloquio, tutti quegli Signori di Melano, di Mantoua, & di Verona & altri di Lombardia, & di Thoscana capi della parte Gibellina, si ragunarono con lui, & finalmente con gran promesse fecero che non si tornasse per allhora nella Magna, ma chiamasse le genti per passare oltre, in Italia & a Roma. La fama & il romor di questa cosa sollecitò le menti d'ogni uno, & teneuale sospese a uedere che hauesse a seguire. Lodouico è coronato Imperadore a Melano l'anno 1315. *Nel principio adunque del seguente anno, Lodouico ragunate alquante genti insieme, si mosse da Trento, & pigliando il camino su la man destra, se n'andò prima a Brescia, dopo a Melano, & in quel luogo come è di consuetudine con gran concorso di gente, per le mani del Vescouo Guido de gli Aretini, fu coronato. Questo Vescouo, per la guerra fatta a Città di Castello (come dicemmo di sopra) era stato scomunicato dal Papa, & dopo perche egli sprezaua le scomuniche, dal Papa fu priuato d'ogni degnità, et in suo luogo era fatto Vescouo Buoso della Casa de gli Vbertini, & per quello sdegno, et similmente per la partialità, trouandosi Signor d'Arezzo cõ gente assai a cauallo era ito a Lodouico, et non era forse in quel tẽpo maggiore esca & materia d'incendio che quella di costui. Per sua mano adunque presso a Melano fu coronato Lodouico, ma dopo la sua coronatione, sopra stette assai in ragunar danari, de quali non solamente era cupidissimo, ma anchora n'haueua grandissimo bisogno, & allhora uenne a scoprir la sua cupidità, però che essẽdo massimamẽte per opera di Galeazzo Visconti chiamato in Italia, & riceuuto a Melano con grandissimo honore, tãto fu ingrato, che per cupidità del danaio, lo priuò del dominio, & miselo nella carcere, & appresso Azzo Visconti suo figliuolo, il qual dicemmo di sopra che si trouò in Thoscana alla uittoria di Castruccio, & Luchino suo fratello, lo fece pigliare & riscattar grã quãtità di danari.* Lodouico Imp. occupa Milano ch'era de Visconti. *Oltre alle predette cose, dette un gouernatore a Melanesi, & diputò quattordici cittadini al suo consiglio, sotto certa specie di libertà, & per remuneration di tal beneficio, trasse da loro gran numero di danari. Mentre che queste cose si trattauano in Lombardia, Carlo & i Fiorẽtini mandarono le gẽti innãzi alle ricolte contr'a Castruccio. Non andò personalmente Carlo nell'essercito, ma restando a Firenze, commise il gouerno a un de suoi Baroni chiamato Nouello. Questo Capitano adunque, partito cõ l'essercito, andò la prima giornata insino a Signa, & stette tre dì in que luoghi che nessuno sapeua in qual parte delle terre inimiche uolesse entrare, finalmente di notte tempo, lasciando gli alloggiamenti, & padiglioni, & tende, perche il nemico non hauesse sentor della sua partita, prese il camino su la si-*

uistra ripa dell'Arno & andò a Fuccechio, & di quel luogo per un pōte, subitamēte ordinato, passò il padule, & cō tutte le gēti pose cāpo a Santa Maria a Monte, fortissimo castello. Dopo dette la battaglia, & le gēti d'arme a pie & a cauallo, passādo per fossi et per luoghi difficili senza alcun riguardo, posero le scale al castello, e fu tāta la moltitudine del saettume che multiplicò cōtra a nemici, che gli leuarono dalle difese, et finalmēte presero le mura. Et perche il luogo haueua tre circuiti, i Terrazani hauendo perdute le prime, si ridussero alle seconde, & quelle anchora essendo arditamente prese da que di fuori, ui restò la fortezza, la qual nō parue alle gēti che u'erano entrate dentro, douer tentar per allhora. Ma uolgendosi alla preda & alla uccisione di quei di dentro, et nascendo contesa tra i nostri, et i soldati forestieri, quegli che poteuano meno, cominciarono a metter fuoco nel castello, & fatto questo in piu luoghi, l'incendio p tutto si distese, con tanto danno, che nō ui fu alcuno quasi o maschio o femina d'alcuna età, che di quel castello scampasse, percioche quegli che erano nascosti, la fiamma et la rouina delle case gli ammazzò, & quegli che furono presi, furono su lira & sdegno morti di ferro. Dopo, quegli che erano rifuggiti nella Rocca, fecero triegua per otto dì, cō patti di darsi tra queste termine, se Castruccio non daua loro soccorso. Per questa cagione Castruccio si mosse a uenir con le genti, & fermandosi in un luogo rileuato lontano da Fiorentini, & parendogli non hauer si gran numero di gente che fusse pari a loro, non hebbe ardire a dar soccorso a quegli di dentro, et cosi al termine diputato secondo i patti s'ottenne la fortezza. I Fiorētini hauuto interamente il castello lo rinnouarono di mura, & di torri, & fornironlo di buona guardia. Dopo andarono a trouar il nemico, & posto che hebbero il cāpo nō molto lontano dal suo, lo richiesero di battaglia, la qual ricusando Castruccio, & tenendo dentro i suoi dalle munitione del campo, essi dopo tre dì, si tirarono in dietro, & passato il padule entrarono nel contado di Pistoia, & assediarono Artimino, il qual Castello in quel tempo era fortissimo, et poi che ui furono stati alcuni dì, finalmente gli dettero una aspra & ualorosa battaglia, et facendo quei di dentro resistenza, portarono gran quantità di materia intorno alle mura, et messoui fuoco di tal maniera che arse lo steccato, et la porta, et non haueuano quegli di dentro alcun refrigerio, perche di et notte lo combatteuano, all'ultimo perdendo ogni sperāza, dettero il castello cō saluamento delle persone. Dopo queste cose desiderando con quel medesimo ardire por campo a Carmignano, Carlo gli richiamò a Firenze, perche era auisato della uenuta di Lodouico, il qual dopo l'inganno fatto a Signori di Milano, et i danni riscossi, sentendo che gl'animi de gli altri Principi et tiranni erano grandemente per questa cosa alienati, di nuouo ordinò che tutti costoro si ragunassero a colloquio in quel di Brescia

Acquisto fatto da Fiorentini di Castello a Santa Maria a Monte.

al castello de gli orci. In quel luogo fatto sua scusa di quanto era seguito contr'a Signori di Milano, & sollevati di nuovo gl'animi a gran speranza della loro impresa, si mosse con l'essercito prendendo il camino verso Thoscana, & passato il giogo dell'Apennino cõ tutte le gẽti, venne p Lunigiana verso Pisa. Per questa cagione era stato rivocato l'essercito di Carlo verso Firẽze. Castruccio come prima intese la venuta di Lodovico, gli si fece incontra con le genti d'arme a cavallo, & lo riceuè con grande honore, & con gran magnificentia di doni & di presenti. Ma i Pisani, benche nella sua prima venuta di Lombardia si fussero rallegrati & in quel primo colloquio mandati ambasciadori, nondimeno temendo, o si veramente l'avaritia di questo Principe, overo la contesa della sedia Romana contr'allaquale egli apertamente procedeva, deliberarono al tutto di serrargli le porte. Et per tanto insino prima quando fu loro significato la sua coronatione, havevano vietato che si facessero fuochi & altri segni di letitia, & allhora appressandosi alla Città, havevan fornita la terra di guardie, & alquãte genti Tedesche che erano a lor soldo, per sospetto del paese donde egli erano, havevano cacciati di Pisa & tolto loro i cavalli, finalmente havevano fatto pensiero, che se questo Signor tentasse la forza contr'a loro, adomandare aiuto a Carlo & a Fiorentini. Ma Lodovico riputando che all'altre sue cose gli sarebbe grandissimo impedimẽto se fusse ricusata l'amicitia sua da quella Città che era tenuta sola in Thoscana favorevole allo imperio, mise ogni sua cura & diligenza per tirar i Pisani all'arbitrio & volontà sua. Mandò adunque oratori a Pisa che parlassero a quel popolo, & con benigne promesse s'ingegnassero humiliare gli animi loro. Ma quegli che reggevano la Republica, essendovi huomini sapientissimi & gravissimi, & temendo del movimento della moltitudine, non consentirono che eglino entrassero dentro. Restava adunque provar la forza, ma era da dubitare che non si volgessero a Carlo, et a Fiorentini a domandare aiuto & apertamente si alienassero da lui, & per tanto gli parve di tenere una via di mezo, & tentar per l'opera del Vescovo Guido de gli Aretini, il quale teneva publica amicitia co Pisani, se gli potesse rimuover dal loro proposito. Il Vescovo adunque ordinò di parlare agli ambasciadori Pisani principali huomini della Città, & sotto publico salvo condotto accostarsi con loro presso al castello di Librafatta. Ultimamente dopo una lunga pratica trattata da ogni parte, la cosa si riduceva a questa conclusione, che i Pisani promettevono di dar al nuovo Principe sessanta mila fiorin d'oro, perche si partisse & non facesse lor guerra, & per via alcuna non si potettero condur che fusse ricevuto nella Città. Quella conclusione essendo da Lodovico rifiutata, & tornando gli ambasciadori a Pisa senza fare altro, Castruccio subitamente si mosse, & passato il Serchio, perciochè il campo di Lodovico era di quà dal fiume,

Castruccio riceve benignamente Lodovico Imperadore.

L'Imperador mãda ambasciadori a Pisa, per entrar nella Città.

fiume, assaltò gli ambasciadori, & presegli contr'alla fede che era stata lor data. Et Lodouico come hebbe inteso gli ambasciadori esser stati presi, prestamente passò il fiume, & dirizzò le genti uerso Pisa. Ma quella presura de gli ambasciadori partorì nell'essercito gran contesa, percioche il Vescouo Guido, hauendo dato la fede di commession del Principe, & che uenissero ac olloquio con lui, gli pareua che lo honor suo fusse offeso, & dolendosi che questa ingiuria gli fusse fatta da Castruccio, dimostraua che non tanto i Pisani, quanto la sua fede era uiolata. Questa contentione si ridusse al giudicio di Lodouico. Il Vescouo gridaua che gli ambasciadori de Pisani si liberassero & rimandassersi nella Città, & apertamente dimostraua che nō sofferrebbe questa ingiuria. Castruccio dall'altra parte diceua che non si marauigliaua punto se egli hauesse a male che i nemici fussero uinti, perche egli era nato di madre Fiorentina, & non era interamente huomo d'alcuna delle parti, & seguitaua questi, & fauoriua quegli, & come egli haueua mescolato la diuersità del sangue, cosi l'incōstanza dello animo. Questa sua uarietà, disse Castruccio, non è cosa nuoua ne al presente la prima uolta si dimostra, percioche costui solo è cagion che Firenze sta in suo stato, & che non è stata gia molto innanzi distrutta. Haueua quella Città riceuuta una gran rotta, et io m'ero condotto cō le genti su le porte. Il popolo assediato non haueua frumento, ne poteua lungo tempo la fame sopportare, perche si sarebbe assediata & presa senza fatica, se questo huomo richiesto & pregato da me, fusse uenuto dalla parte disopra a strigner l'assedio. Quella impresa allhora ricusata da costui, che ha ingannato & abbandonato la propria parte, dà al presente queste molestie al nuouo Principe, & come allhora uolle saluar Firenze, cosi hora ha per male che i Pisani uenghino nella nostra podestà. Tu adunque Signore, non debbi guardare il Vescouo Guido, ma quel che è utile a te. Il Vescouo rispondendo a queste cose disse, che non si uergognaua punto della sua progenie, & come egli era noto & manifesto, come essendo Castruccio pouero & bisognoso presso agli Aretini, hebbe dalla sua famiglia il sostenimento della uita, & che la cagion che nō era uenuto allo assedio di Firenze era, per rispetto della pace che in quel tempo haueua co Fiorentini, la qual senza mancamento della sua fede non gli era lecito di rompere, & che egli era sempre stato di questo animo, ch'il giuramento & la fede data anchora al nemico si douesse osseruare, et se tu Castruccio, come ingannatore & maligno, rompesti la pace a Fiorentini, nō la doueuo però io uiolare, & al fatto de Pisani, dico che non ci è maggiore impedimento, ne maggiore ostacolo che la presenza tua. Percioche io so di certo, che quelle porte sarebbono aperte a questo Principe, s'i Pisani non temessero te auttore di tutte le fraudi & di tutti gl'inganni. Questa al-

Contesa di Castruccio col Vescouo Guido per la restitution de gli ambasciadori Pisani.

Lodouico Imp. prende Pisa a patti.

teratione Lodouico diuise, & apertamente parue che inclinasse al fauor di Castruccio. Andò dopo a por campo a Pisa, & circondò cõ le genti tutta la terra, & quasi ui stette un mese intero, & ultimamente l'hebbe a patti. In questo medesimo tempo il Vescouo Guido, per la indegnation detta disopra, si partì da Lodouico, allegando che per facende d'importanza gli bisognaua tornare in quel d'Arezzo, ma facendo la uia lungo la marina, quando fu a Monte Nero cadde in infermità & prestamente si morì. Huomo senza dubbio, grande & glorioso, se non fusse stato rebelle del Papa, & nondimeno quello error come scriuono alcuni, innanzi alla morte lo riconobbe & promesse, che se la uita gli bastasse, sarebbe dal canto della Chiesa contr'a nemici. Dopo la morte di Guido, che era stato Vescouo d'Arezzo, & poi priuato (come habbiam narrato disopra) Piero suo fratello chiamato per sopranome Saccone, prese la Signoria & tirannide de gli Aretini. Lodouico hauuto la Città di Pisa, ui stette intorno a tre mesi, per trar danari, & prouedere a altre cose necessarie al suo camino, percioche egli haueua deliberato, non solamẽte andare a Roma, ma anchora entrar nella impresa del Reame contr'al Re Ruberto. In quel mezo tempo, pregato da Castruccio, uenne a Lucca, & dopo a Pistoia per ueder Firenze piu da presso. Ritornò a Pisa, & hauendo a ordine ogni cosa, prese il camino lungo la marina uerso Roma, con grande essercito di gente a pie & a cauallo. Castruccio hauendo a ire insieme cõ Lodouico, lasciò alla guardia di Lucca mille caualli, & poi cinquecento caualli et mille balestrieri seguitãdo le uestigie sue, lo aggiunsero a Viterbo. Carlo, mentre che le genti de nemici stettero a Pisa, non si partì col suo essercito da Firenze. Ma poi che egli intese Lodouico & Castruccio essere entrati in camino, chiamò i cittadini in cõsiglio, et mostrò la necessità della sua partita, & apertamente disse, che lasciaua alla guardia della terra, Filippo Condottier con mille caualli. Confortò appresso i cittadini, a portarsi uirilmente, & costantemente, & dopo col resto delle genti, se n'andò a Siena, & dopo a Perugia, & ultimamente si condusse nel Reame. I Romani molto innanzi intesa la uenuta di Lodouico, erano in grandissima seditione, & la parte contraria al Re & al Papa u'era piu potente, dalla quale in ultimo riceuuto nella Città Lodouico, non molto dopo con gran cõcorso del popolo si coronò. Ma nella sua coronatione non ui fu osseruata alcuna cõsueta solennità, nõ ui fu alcun Legato, ne alcuna commessione o autorità del Papa. La corona gli fu messa in nome del popolo da Sciarra Colonnese, capo della parte Gibellina, & per la memoria di quello atto, gli suoi discẽdenti aggiunsero alla loro antica arme, una corona, come se fusse stato cosa degna quel che con infamia s'era trouato a fare. A Castruccio fu fatto anchora a Roma singolare honore, non solamente da Lodoui-

Il Vescouo Guido si muore, e gli soccede Piero Saccone suo fratello.

Sciarra Colonna corona Lodouico Imp. in Roma.

co,il quale haueua in grandißimo pregio, ma etiandio dal popolo Romano.Dopo il Principe, egli solo era guardato, a lui si riferiuano tutti i cõsigli, finalmente egli era quello da chi tutto il pondo di questa cosa pareua che dipendesse. Gran numero di gente di tutta Italia cõcorreua a Roma, percioche tutti i nemici del Papa & i partigiani della parte, con gran letitia d'ogni luogo u'abbondauano,et apertamente diceuano, che il Re Ruberto & il suo Reame come capo della parte, si uoleua manomettere & occupare,& gia pareua che ui fussero forze a bastanza, & per cagione di questa impresa si faceuano gli apparati manifesti. Essendo adunque gl'animi de popoli uolti alla espugnation di questo Principe,& celebrando con gran parlar la sua fama,auenne in Thoscana una cosa memorabile,che riuolse le menti d'ogniuno uerso quella nouità. Percioche Filippo, il quale era rimasto Capitano delle genti de Fiorentini, fece una grande & ardita impresa,cioè di pigliar Pistoia, prestando orecchi a conforti di due usciti,i quali hauẽdo notitia di quei luoghi, promissero mettergli dentro le genti.Et per tanto ordinate scale & altre artiglierie, secretamẽte nella Cittadella di Prato, quando parue il tempo di condur la cosa, Filippo nel principio della notte uscito di Firenze con le gẽti d'arme a cauallo n'andò a Prato. Et nessun cittadin Fiorentino n'haueua notitia, eccetto Messer Simon della Tosa,generoso Caualiere & di somma nobiltà,il quale molto innanzi haueua chiamato in compagnia & al consiglio di questo partito. Appresso giunto che fu a Prato & prestamente meßi a ordine gli artifici, si partì cõn seicento caualli,& due mila fanti, & la notte medesima giunse alle mura di Pistoia. Quiui gl'usciti per mezo del ghiaccio,che era nel colmo del uerno, passato i foßi montarono con le scale su le mura,da una parte che era abbandonata, & condussero cõ loro intorno a cento soldati che gli seguirono. Appresso,molti altri passati i foßi, quietamẽte incominciarono a rõper le mura.In questo mezzo il Conestabole delle guardie,andando intorno alla terra giunse in questi luoghi, & uolẽdo destar le guardie secondo la consuetudine, sentì lo strepito, et cominciò a correre et a leuare il romore. A quelle grida si destarono coloro che erano piu uicini,et subitamẽte si dilatò il tumulto p tutta la terra. Filippo haueua gia gittato un ponte sopra i fossi, et fatto passare grã numero de suoi, et le mura erano rotte in due luoghi,di modo che non solamente le fanterie, ma anchora le genti d'arme a cauallo ui poteuan passare,et la persona sua era gia entrata dentro, et con grande instanza seguiua l'impresa. Anchora quegli che erano entrati su le mura, haueuan presa una torre uicina, et oppressate le guardie, haueuan gittato il fuoco nella porta di sotto,accioche piu facile hauesse l'entrata il resto delle genti. Erano alla guardia di Pistoia intorno a settecento soldati di Castruccio, i quali per il

Filippo cõ dottiez de Fiorentini fa l'impresa di Pistoia p intelligẽza.

M. Simon della Tosa caualierho noratißimo.

timore, intesa l'entrata de nemici, si ristrinsero da prima insieme, dubitando della uolontà et del trattato de cittadini. Ma poi che uidero i Terrazani animosamente pigliar l'arme contr'a quegli che erano entrati dentro, presero gran conforto, & lasciarono una parte di loro in piaza, il resto corse con la moltitudine de cittadini a ributtare i nemici. La zuffa fu aspra quant'ella fusse stata per alcun tempo innanzi, finalmente essendo superiori quelli di Castruccio, ricacciarono insino alle mura doue eran rotte quegli che erano entrati dentro, molti spauentati, se ne usciuano della terra, molti anchora di quegli che erano alle mura, perdendo la speranza abbandonauano il luogo, & rifuggiuano a loro di fuori. Era la cosa dubbiosa & in gran confusione, & alcuni per fossi & per luoghi difficili uoleuano entrare, et alcuni uscire, ma il Capitano era quel che sosteneua la punta, il quale con una squadra di caualli s'era fermo doue le mura s'erano aperte, et come il nemico se gli appressaua, se gli uolgeua cõ uno empito di gente d'arme, et per forza gli ributtaua indietro. Era spesse uolte ridotta la zuffa in simil uarietà, et le genti di Castruccio cõbatteuano si ferocemente che pareua alla fine che douessero ottenere. Ma in quel mezo, essendo arsa et rotta la porta entrò dentro con una gran furia tutta la moltitudine della gẽte a pie et a cauallo, et le trombette incominciarono a sonar con tanto romore, et con tãto tumulto che ueniua da quella parte, che le genti di Castruccio ui rimasero rotte, et apoco apoco si ritrassero su la piazza, et quiui presi due figliuoli di Castruccio, si fuggirono cõ loro nella fortezza, la quale egli haueua fornita nella estrema parte della Città. I cittadini abbandonata la battaglia se ne tornarono alle case loro, et posarono l'arme, lasciando correr per la terra il uincitore a suo piacimento, et non senza gran pericolo di coloro che haueuano uinto, percioche Filippo seguitando i nemici, s'era fermo con le bandiere di rimpetto alla fortezza, et la sua gente d'arme essendo sparsa a predar la terra, haueua quasi lasciato il Capitano senza compagnia. I nemici adunque presero animo di uscir fuori con tanto empito, che poco mancò che non pigliassero il Capitano et le bandiere, et non fu la notte la cosa in alcun luogo in maggior pericolo che in quello, percioche ogni uolta che eglino hauessero uinto quei pochi insieme col Capitano, facilmente superauano gli altri che erano sparsi per la terra, occupati alla preda. Ma per singolar costanza del Capitano, fu sostenuta la forza de nemici, et gia appariua l'aurora, et le genti d'arme, inteso il pericolo, ritornarono alle bandiere, perche perduta ogni speranza quei di Castruccio, abbandonarono la fortezza, et prestamente se ne fuggirono. Tutta la terra fu messa a sacco senza fare eccettione di parte amica o nemica, et nondimeno furono riguardate le persone de Terrazani. Dopo questo, Filippo compose

Castruccio perde Pistoia presa dalle genti di Filippo condottiere.

le cose come si poteua, Il decimo di dopo tornò a Firenze, & fu riceuuto con tanto honore, che la sua entrata fu simile a un trionfo. Le compagnie gli andarono incontra co Gonfaloni, & similmente il Magistrato, & tutti gli altri a gara si fecero innanzi a fargli honore. Ma Castruccio poi che hebbe la nouella della perdita di Pistoia, che per la uia di mare gli fu portata, in tre dì se n'andò a Lodouico, dolendosi grauemente, che uedendo egli i suoi pericoli, contr'a sua uolontà lo haueua tirato a Roma. Dopo partito con prestezza, con quelle genti che egli haueua menate seco, che erano seicento caualli eletti, & mille balestrieri, ritornò uerso Pisa, & fra il camino, perche la sollecitudine dell'animo auanzaua la tardità del corpo, si lasciò in dietro le genti, caualcando dì & notte per uie rotte di latrocini, si condusse a Pisa. Quiui dimostrando la sua presenza, & dando ardire in quel l'auersità a gli amici suoi, fu cagione di conseruar l'altre cose. Appresso, ragunate le genti, passò nel contado di Pistoia, & fornì di uettouaglia, & di gente la fortezza di Monte Murlo, che era rimasta in mezzo de nemici. Tornò dopo a Lucca, & a Pisa, & perche pareua che la comune utilità lo richiedesse, gouernaua a suo piacimento la Republica de Pisani, & da loro traheua danari per la guerra. In questo mezzo Lodouico fece una impresa molto scelerata & infame, percioche per sua sentenza, prese a far un Papa Romano falso, & priuò Papa Giouanni XXII. la qual cosa come uituperosa & di huomo Barbaro & maligno, fu ricusata dalla santa Chiesa de fedeli, solamente alcuni partigiani della sua perfidia, i quali meritamente furono scommunicati, & anchora alcuni altri ribelli della Religione, & quasi tutta la sentina de Cherici scelerati l'accettarono. Et quel falso Papa creò anchora Cardinali, & imitando gli uffici del uero Papa, confermò Lodouico nell'Imperio. Et così il falso Imperadore, & il falso Papa furono auttori di dar la degnità l'un all'altro, profanando gli altari, & la sua sedia della Città di Roma. In questo tempo, Castruccio continouamente ogni dì, & ogni hora ricercando con gran sagacità quello che si potesse fare, uenne in gran speranza di racquistar Pistoia, per le cagioni che appresso diremo. Poi che Pistoia fu presa & messa a sacco, trouandosi spogliata d'ogni cosa, nacque controuersia fra Filippo Condottier di Carlo, & i Fiorentini, percioche egli uoleua che i Fiorentini prouedessero del publico della uettouaglia, & altre cose necessarie per la guardia di quella terra. Essi rispondeuano, che per Carlo, & non per se s'era acquistata la terra di Pistoia, & che haueuano promesso di dargli ogni anno dugento migliaia di Fiorini, i quali haueuano già pagati, & non esser ragioneuole, che oltre a quello che egli no erano rimasti d'accordo, affaticare il popolo. Ma piu

Castruccio giũto in Pisa prouede alle cose sue per la perdita di Pistoia.

Antipapa creato da Lodouico in luogo di Giouanni XXII.

tosto egli che haueua spogliata Pistoia d'ogni cosa, douer ristorare, & far i prouidimenti necessari alla conseruation di quella terra, percioche egli era cosa indegna, che hauendo uoto Pistoia, egli hauesse la preda, & uolesse che altri la riempiesse. Filippo d'altra parte diceua, che le cose acquistate secondo la ragion della guerra erano consuete esser de soldati, & che gli pareua hauer fatto a bastanza, hauendo con suo pericolo tolta quella Città al nemico, & che la preda, che i soldati haueuano presa, gli parrebbe cosa ingrata di domandar che la restituissero. Queste contese erano cagione che uettouaglia non si portaua quanto era bisogno, & non si prouedeua all'altre cose opportune. Castruccio adunque hauendo notitia di questo disordine, & parendogli che la contesa de nemici fusse suo guadagno, ordinò che i Pisani, & Lucchesi facessero un gran numero di gente, & con quello essercito subitamente andò a campo a Pistoia. Era dentro alla terra Messer Simon dalla Tosa, Caualier Fiorentino, che u'era stato lasciato da Filippo con trecento caualli, & intorno a mille fanti haueua anchora i Cittadini Pistolesi della medesima parte. Con queste genti adunque egregiamente difendeua la Città, & spesse uolte usciua fuori, & non dubitaua di turbar l'opere & gli apparati de nemici. Appresso, un'altra compagnia di gente a cauallo, era posta a Prato, & spesse uolte assaltauano Castruccio, di modo che non haueuano riposo da alcuna delle parti. Ma tutta la sua speranza era nel mancamento della uettouaglia di quei di dentro, perche haueuano notitia, che non haueuono da uiuer se non per due mesi, & per tanto, posto da parte ogni pensiero di uincerla per forza, solamente attendeua a questo di circuir la terra, & tor loro ogni uia, & ogni facultà d'hauer uettouaglia. I Fiorentini, benche da prima a ragione, & con lor danno fussero indegnati, nondimeno poi che uidero Castruccio con tanto sforzo hauer assediato Pistoia, presero tardi il miglior consiglio, non perdonando ne a spesa, ne a danari, & hauendo prima nella disputa della picciola spesa fatto resistenza alle grandi, uolontariamente s'offersero come è natura communemente de popoli. Ragunato adunque sollecitamente uno essercito di tre mila caualli, & di piu di uenti mila fanti, ordinarono frumento & uettouaglia con gran fatica, & con gran spesa per metterla in Pistoia per forza d'arme. Filippo hauendo messo in punto ogni cosa, & tutte le genti ragunate a Prato, mosse le bandiera & andò a trouar il nemico, & posto che si fu presso al campo suo, lo richiese di battaglia. Castruccio, benche hauesse deliberato di non far pruoua della zuffa, nondimeno simulando di uoler uenir alle mani, tenne alquanto il nemico in questa uana speranza, & in quel mezzo dì & notte senza alcuna intermissione, fece afforzare il campo con

Dispareri tra Filippo & i Fiorentini per la presura di Pistoia.

Fiorentini fanno esser cito per Pistoia, hauendo prima negato il tutto a Filippo.

fossi, & con arbori tagliati in tutti i luoghi opportuni, la qual cosa uedendo i Fiorentini, deliberarono di far pruoua della forza, & con le genti ordinate in battaglia fecero spesse uolte empito, sforzandosi di romper le munitioni del campo de nemici. Ma i fossi, & gli impedimenti, & le guardie de gli armati che stauano alla difesa, gli riteneuano & ributtauangli in dietro. Finalmente non potendo condurre il nemico alla battaglia, ne passar le munitioni del suo campo, & uedendo che i loro sforzi erano uani, si posarono non sapendo che partito si pigliare, & cosi stettero alcuni dì in uano. All'ultimo deliberarono di partirsi, & di entrar nel Contado di Pisa, & di Lucca, per ueder se il nemico per il timore delle cose sue, si mouesse a leuar l'assedio di Pistoia. Et acciochè la lor partita fusse piu magnifica, ordinato l'essercito in battaglia nel cospetto de nemici, fecero sonar le trombette, & richieserongli di zuffa. Poi che nessun usciua loro incontra fuori delle munitioni del campo, mossero le bandiere, & una parte se ne tornarono a Prato, per restar in quel luogo col frumento & con le altre uettouaglie, & star attenti a ogni mouimento del nemico, gli altri se n'andarono uerso Pisa, una parte anchora corse nel Contado di Lucca col medesimo terrore. Castruccio non si mosse punto, ne fece pensiero per questo di leuar l'assedio, stimando quello che era, che dal danno & la preda in fuori, non correua pericolo alcuno, & parendogli che non tanto la speranza, quanto la desperatione gli inducesse in que luoghi, ma gli assediati in Pistoia, haueuano già consumato tutto il frumento, perche essendo stretti dalla fame, perduta ogni speranza, tre mesi dopo dettero Pistoia con saluamento delle genti che u'erano dentro. La fama di Castruccio per nessuna cosa crebbe quanto per questo assedio. & certamente parue cosa mirabile con meno gente assai che quella de nemici esser intorno accampato a una gran Città intorno alla pianura, & dentro & di fuori hauer chi combatteua, solo per industria & scienza dell'arte militare esser stata tanto superiore che ributtasse tutti gli sforzi & empiti de gli auersari. Et finalmente uincitore si puo dire ne gli occhi di tanto essercito de nemici, pigliasse quella terra. Hauendo la perdita di Pistoia sbigottiti gli animi de Cittadini, & temendo la guerra uicina piu che alcuno tempo innanzi, soprauenne anchora nuouo pericolo, & pieno di gran terrore. Perciochè fu significato loro, come Lodouico tentando in uano l'impresa contr'al Re Ruberto, finalmente si partiua da Roma con fermo proposito di tornare in Thoscana. Era uenuto insino a Todi, & manifestamente diceua, che egli andaua alla impresa di Firenze, & già erano concorsi a lui gl'usciti, & gli auersari d'ogni ragione. Appresso si diceua, che s'erano composti in questo modo, che Lodouico uenisse con l'essercito per il Contado di Peru-

I Fiorétini corrono su quel di Lucca per diuertir Castruccio, ma nō fanno opera.

Nuoui spauenti per la tornata dl l'Imperadore i Thoscana.

gia, & di Cortona, & d'Arezzo, dopo ordinatamente all'impresa di Firenze. Castruccio dall'altra parte, fresco su la uittoria si mouesse da Pistoia con tutte le sue genti, & gli Vbaldini, & gli altri Tiranni della parte Gibellina, che teneuano le fortezze intorno all'Apennino con altre genti, scendessero in Mugello, & da quella parte strignessero la Città. Erano queste cose piene di terrore, & d'una dubbiosa espettatione, di modo che molti non uedeuano che speranza, o che rimedio fosse a tanto pericolo. Percioche essendo Castruccio per se solo huomo terribile, & inimico, quanto maggiormente si doueua temere sopravenendo l'essercito, & la presenza di Lodouico con tutta la moltitudine de gli auersari. Era adunque sbigottito tutto il popolo, & riguardando le cose future, erano da prima come attoniti. Ma dopo confortando l'un l'altro, non lasciarono a far alcuna cosa per fuggire il presente pericolo. Parue loro innanzi a ogn'altro prouedimento, d'afforzar Monte Varchi, & l'altre Castella del Val d'Arno di sopra, & di fornirle di buone guardie. Et appresso diputarono in ogni Castello due Cittadini Fiorentini per Commessari, con alquanto numero di fanti, & di balestrieri. Quel medesimo si fece nell'altre Castella, delle quali dubitauano, o per debolezza, o per sospetto. I fossi anchora della terra, & altre munitioni appartenenti alla difesa delle mura furono rinouate. Et oltre alle predette cose furono richiesti i confederati che mandassero aiuto quanto fusse lor possibile, come si richiedeua a un tanto & sì estremo pericolo. Poi che hebbero proueduto a queste cose, costantemente aspettauano il pericolo che si dimostraua il quale senza dubbio sarebbe stato grandissimo, se la benignità di Dio nō l'hauesse rimosso. Lodouico essendo dimorato alcun dì a Todi, & messo in punto ogni cosa per uenire in Thoscana, nuoue speranze lo tirarono uerso la Marina di sotto. Percioche l'armata de Ciciliani, la qual doueua infestar il Reame, s'era con tanta tardità apparecchiata, che indugiò a uenir in quel tempo quando Lodouico haueua abbandonata quella impresa. Il Capitano dell'armata era Piero figliuolo del Re Federigo, & con loro s'erano congiunte insieme le naui de gli usciti di Genoua, ch'erano inimici al Re Ruberto. Tutti costoro essendo compartiti a Hostia, & intesa la partita di Lodouico da Roma, cō molti prieghi lo richiamauano. Per questa cagione si partì da Todi, & ritornò a Viterbo, et lasciando in quel luogo il falso Papa, et i suoi carriaggi, egli con le sue genti d'arme a cauallo et espedite, andò a Corneto, doue allhora si trouaua l'armata. Et poi che s'accozzarono insieme, piu tosto fecero querela l'un con l'altro che alcuna prouisione. Quegli dell'armata si doleuano che in uano haueano messo in punto sì gran numero di nauili, et consumato gran somma di danari. Egli accusaua la tardità loro, et doleuasi che alle loro

Prouedimēti dè Fiorētini p difendersi da Lodouico.

Nuoui accidenti disturban Lodouico dal l'impresa di Fiorēza.

cagion le sue speranze erano tornate uane. Ma quegli dell'armata domandauano che di nuouo si ritornasse su l'impresa del Reame. Egli pareua che tacesse & fusse a quel disegno molto freddo, perche uedeua affamate le sue genti, & contraria la Città di Roma, la qual dopo la sua partita haueua dispersi i suoi amici & fautori. Et oltre a questo intendeua l'entrate et i passi del Reame esser stati sforzati per commession del Re Ruberto, & forniti di buone guardie. Queste cagioni rimossero Lodouico, oueramente ritardarono dall'empito che prestamente haueua ordinato fare contr'a Fiorentini. Venne anchora a tempo la morte di Castruccio. Percioche dopo la recuperatione che gli haueua fatto di Pistoia, & i prouidimenti necessari in quella terra, essendo tornato a Lucca cadde in infermità, & dopo a pochi dì si morì. La cagion del mal suo si tiene che nascesse da una intollerabil fatica d'animo & di corpo ch'egli haueua sostenuta nel campo. Quasi in questo medesimo tempo morì anchora Galeazzo Visconti, il qual innanzi hauea tenuto il dominio di Melano, & d'altre terre di Lombardia molto grandi & simili a un Regno. Et poi ch'egli hebbe perduta la Signoria, se n'era ito a Castruccio, & trouatosi con lui nell'assedio di Pistoia, & ammalato nel campo si fece condur a Pescia, & in quella terra si morì. Di Castruccio rimasero due figliuoli, Arrigo, & Galerano, i quali essendo anchora giouanetti & teneri a sopportar tanto peso, il padre gli haueua lasciati sotto la tutela del padre & de gli amici. Questi lor tutori celando la morte di Castruccio, con nuoue genti occuparono Pisa, dubitando che se i Pisani hauessero sentor, non pigliassero partito di ribellarsi, & non era la sospittion uana, percioche i Pisani mal uolentieri sopportauano il dominio di Castruccio. Corsero adunque la terra, & in alcun luogo scacciarono il popolo, & per forza d'arme confermarono il dominio a giouanetti, & dopo si publicò la morte di Castruccio, & fecersi l'essequie cõ gran magnificenza. La nouella della morte di Castruccio uenne a notitia di Lodouico, quando egli era in colloquio con quegli dell'armata, & per questo subitamente mutò consiglio, & lasciato a dietro ogni altra cura, lungo il lito del mare n'andò a Pisa. In questo modo la Città di Firenze non tanto per aiuto humano, quanto per beneficio diuino, fu liberata da un grande & eminente pericolo. La morte di Castruccio udita a Firenze, fra la speranza, & il timore, a fatica si credeua. Ma poi che continuamente rinfrescò la nouella, tutti gli animi si uolsero a gran letitia, & cominciarono a pensar non tanto al difendersi quanto all'offendere, percioche tolto uia questo ferocissimo nemico, sprezzauano Lodouico & gli altri suoi seguaci, & per tanto usciti fuori con le genti andarono a campo a Carmignano, il qual era ben fornito di guardie, ma dando il segno del-

Morte di Castruccio ualoroso Capitano.

Morte di Galeazzo Visconte in Pescia.

L'impresa di Lodouico contra Fiorenza si disturba p la morte di Castruccio

la battaglia corsero a un tratto alle mura, & fu tanto il loro ardire, che passarono gli steccati, & finalmente con grande uccisione di huomini presero il Castello. La fortezza fu dopo combattuta con bombarde et altri edifici, otto dì continoui. Et benche si uedesse in breue tempo poterla hauere per rispetto della moltitudine che ui s'era rinchiusa dentro che presto harebbe consumato ogni gran quantità di uettouaglia, nondimeno, perche si diceua Lodouico esser uenuto a Pisa, accioche qualche cosa di nuouo non nascesse, la presero a patti, salue le persone di quei di dentro, et quelle robe ch'ognun di loro potesse portare, et oltre a questo dettero certi danari alle genti d'arme che u'erano alla guardia. Lodouico poi che fu condotto a Pisa, fu riceuuto dal popolo con somma letitia, et egli per acquistar beniuolenza et torre il dominio a figliuoli di Castruccio, mise per suo Vicario Messer Tarlato Caualiere Aretino, fratello di Guido che fu Vescouo, il qual (come dicemmo di sopra) era stato amico di Pisani, et inimico di Castruccio. Nell'altre cose anchora Lodouico nõ dimostraua d'esser molto ben disposto uerso i figliuoli di Castruccio, et per questa cagione essi temendo, da prima gli haueuano chiuse le porte di Lucca, et non ui lasciauano entrare alcun che uenisse da lui. All'ultimo mitigato lo sdegno, la madre de giouanetti andò a Pisa, et portò seco molti doni, et raccomandò con grande instanza i suoi figliuoli. Di quì seguì che Lodouico si condusse a Lucca, doue leuandosi il popolo alla sua presenza, et accusando la tirannide di coloro ch'eran fautori de figliuoli di Castruccio, tolse il gouerno a giouanetti, et mise per suo Vicario a Lucca un de suoi Baroni. Appresso comandò a Pisani, et a Lucchesi, che gli dessero gran somma di danari, quasi in premio d'hauergli liberati da i tiranni. Mentre che queste cose si faceuano in Thoscana, Carlo figliuolo del Re Ruberto ammalato a Napoli si morì. Et i Cittadini di Firenze liberati dal suo gouerno, ripresero di nuouo la Republica, et con buona speranza si uolsero al reggimento di quella. Et senza dubbio era già uenuto lor a tedio l'auara cupidità di quei di Puglia, et di Campagna, i quali ogni cosa riduceuano al danaio. Et benche il fauor della casa Regale giouasse loro in molte cose, nondimeno Firenze, che non si puo negare, fu loro una abbondantissima materia dond'essi traessero gran copia di danari, di modo che chi facesse conto dal primo Carlo Re di Cicilia insino a questo Carlo di chi al presente diciamo, de danari che si consumarono, parrebbe cosa incredibile che un popolo solo hauesse potuto supplire a tanti pesi. I Cittadini adunque pigliando l'amministration libera della Republica, prouidero a quelle cose che giudicarono necessarie. Ordinarono lo Squittino de lor Magistrati di huomini eletti et approuati per i loro partiti per due anni. Appresso diputaron due consigli a deliberar le cose di mag-

Lodouico contrario a figliuoli di Castruccio mette un Vicario in Pisa.

Fiorentini di nuouo ricuperan la lor libertà, & si riducono a Republica.

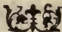
gior importanza, l'uno era scritto popolare, & l'altro che participaua della nobiltà, & del popolo fu chiamato comune. A questi consigli & a Gonfalonieri delle compagnie, fu terminato il tempo di quattro mesi che soleuano innanzi durar sei. In questo medesimo tempo nacque seditione nell'esercito di Lodouico, & intorno a ottocento huomini a cauallo si partirono da lui, i quali uscendo di Pisa, & deliberando occupar Lucca, perche poco innanzi si sentì la lor uenuta, furono rifiutati, & chiuse loro le porte, perche priuati di quella speranza, predarono tutti i luoghi circostanti della terra, & dopo si ridußero al Ceruglio su un luogo uicino chiamato Monte Carlo, il qual era stato afforzato in uita di Castruccio, & fermandosi in quel luogo con gli alloggiamenti, misero gran sospetto a gli amici, & a nemici, & poco dopo mandarono ambasciadori a Firenze a offerir la fede loro, perche si fece gran consultatione di questa cosa, & finalmente fu lasciata in dietro, per che pareua loro pericolo commettere a Tedeschi, che erano consueti far la guerra sotto il gouerno de nemici, lo stato della Città. Ma questa lor partita, & la stanza in quei luoghi, fu dopo il seme di molte innouationi. Percioche Lodouico contristato per la partita di costoro, prima con dolci parole s'ingegnò di placar il loro sdegno, ma poi che gli trouò duri al suo proposito, temendo de fatti di Lucca doue erano uicini, prese per partito di mutare i Luoghitenenti & rimuouer i figliuoli di Castruccio, & proueder a altre cose che generauano gran sospetto, & finalmente si compose con Azzo Visconti che fusse restituito nella tirannide & Signoria del padre, & pagasse certa somma di danari che costoro domandauano, & per questa cagione andarono ambasciadori di quelle genti Tedesche con Azzo Visconti per riceuer il danaio in lor nome. Ma poi che gli ambasciadori l'hebbero riceuuto, non si curando della fede, ne de loro compagni soldati, per altra uia se n'andarono nella Magna. Et così la speranza di questa cosa ritornò in uano, et le genti Tedesche teneuano il campo ne medesimi luoghi, pure nimiche a Lodouico, & aspettauano qualche occasion di nuocere. Nella fine di questo anno i figliuoli di Castruccio, i quali erano stati spogliati del dominio da Lodouico, & ridotti come priuati, ragunarono gran numero di quelle genti d'arme ch'erano stati soldati del padre, & tentarono di pigliar Pistoia. Era alla guardia di quella terra, gente di Lodouico, ma non sì gran numero che fusse da temerla. Entrarono adunque dentro i figliuoli di Castruccio, & loro seguaci, & hauendo d'improuiso presa, & passata certa parte della terra, leuandosi i Cittadini ne furon cacciati di fuori. In quel medesimo anno, si scoperse un trattato a Firenze d'huomini maligni & malfattori, che hauenan pensato di metter fuoco nella terra & darla nelle mani al nemico. La cosa si diceua esser composta in que-

Azzo Visconti ritorna nella Signoria di Milano pagando danari a Lodouico.

sto modo, Che haueuano diputato una notte ordinata, di metter fuoco in quattro luoghi della Città, & mentre che i Cittadini fussero attenti a spegner quei fuochi, in quel mezzo i congiurati uoleuano romper la porta, & metter dentro il nemico, col qual s'erano composti quando douesse uenire & star parato a questo effetto. Questa congiuratione s'era fabricata in quel tempo che Lodouico et Castruccio si credeua douessero uenire all'impresa della terra, et a mettere ad essecution questa cosa, erano diputati huomini dell'infima plebe, & furon trouate le case doue haueuano portati sermenti, accioche piu presto & piu uigorosamente s'appiccassero gli incendi, & per tanto, fatto morire i congiurati, la Città uenne a restar in tranquillità, & pace.

Congiura in Firenze d'abbruciar la terra scoperta & puniti i delinquēti

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.





DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO SESTO.



NEL principio dell'anno seguente, Lodouico, perche le genti Tedesche partite da lui gli rompeuano ogni sua impresa, & ogni suo disegno, & i danari che haueua promesso Azzo Visconti non compariuano, deliberò di passar in Lombardia per proueder a questi incommodi. Lasciato adunque a Pisa il falso Papa con tutta la sentina de gli heretici & scomunicati, egli col resto delle genti che gli erano rimaste, passò il giogo dell'Appennino, & per il Contado di Parma passò in Lombardia. Queste cose gouernaua di modo, come se fra pochi dì hauesse a tornare a Pisa, ma trouò in Lombardia maggiori impedimenti che non stimaua. Percioche Azzo Visconti, hauendo ueduto esperienza di lui nella disfattion del padre, non lo uolle ubbidire, ma chiusegli le porte di Milano, & delle altre sue terre, perche si uenne a trouar in nuoua guerra in quelle parti. In Thoscana similmente seguirono cose uarie, percioche i Tedeschi che si erano posti sul Colle presso a Lucca, non molto dopo la sua partita, elesse-

Lodouico passa in Lombardia.

Marco Visconti Capitano de Tedeschi partiti da Lodouico.

ro per Capitano Marco Visconti, il quale mandato da Lodouico teneuano presso a loro per statico. Confidandosi adunque grandemente nell'opera & nell'ingegno di costui, presero Lucca e furon messi dentro per la fortezza da soldati che u'erano alla guardia. Dopo mandarono ambasciadori a Firenze a offerir la terra di Lucca, & domandarono due cose, il pagamento de soldi uecchi che erano quasi ottanta mila fiorini, & appresso certe cose in beneficio de figliuoli di Castruccio, percioche Marco Visconti haueа hauuta amicitia col padre loro, & pareua che si fussero adoperati in metter dentro in Lucca le genti Tedesche per odio di quel dominio, essendo adunque condotta questa cosa a Firenze, uari pareri erano nella Città. Alcuni confortauano che senza dilatione si pigliasse Lucca, & si pagasse il danaio a Tedeschi, alcuni altri consigliauano che questa offerta si lasciasse andare. Et in questa disputa, le priuate inimicitie stauano per nuocere alla publica utilità, percioche dicendosi per la terra, che alcuni Cittadini riputati erano stati inuentori & auttori di questo fatto di conducerlo insieme co Tedeschi, per questo rispetto i loro auersari si contraponeuano, & per tanto il Magistrato, chiamando il popolo in consiglio, & mettendo innanzi queste cose, le sentenze furon uarie secondo gli appetiti, & dirizzandosi i piu a rifiutarla, Messer Pino della Tosa Caualier Fiorentino, il quale era stato insieme co Tedeschi auttor di quel conquisto parlò in questa forma. SE noi potessimo prestantissimi Cittadini correggere i dannosi consigli delle cose di fuori, come noi possiamo le leggi di dentro, le quali il tempo, & l'esperienza maestra delle cose, dimostra esser inutili, certamente io stimo, che ne a me, ne a alcuno altro amator della patria sarebbe necessario in questa deliberatione durar fatica, percioche dimostrando il tempo quello che fusse meglio di fare, uoi lo seguiresti. Ma perche la natura delle cose proposte da uoi è di conditione che'l pentirsi dopo al fatto nulla gioua, tutti ci dobbiamo sforzare di prender partito che sia utile alla Republica. La cosa di che si tratta è grauissima, se io non m'inganno, & molto importa a elegger questa o quella deliberatione, & senza fallo, o io piglio un grande errore, o molte son le cagioni che ui debbon confortar a pigliar Lucca, le quali essendo poste innanzi a gliocchi, mi marauiglio esser alcuni che finghino non le uedere, o non le intendere. Ma io dirò breuemente quello che m'occorre, & quello che mi par conoscere. L'hauuta di Lucca ui reca di due ragioni utilità, percioche acquistata da uoi non sarà piu il ricetto, ne la residenza de nemici, & da altra parte ui sarà commodo contr'a uostri auersari. Voi sapete quante graui, & pericolose guerre hauete sopportate gli anni passati, tutte sono procedute da coloro che hanno tenuto Lucca. Questa occasione adunque tolta al nemico, re-

Parole di M.Pino dl la Tosa, ꝑ le cose di Lucca.

cherà gran sicurtà alla Republica uostra, & farà star discosto chi ui uolesse nuocere, di modo che da quella parte non haremo piu da temere. Noi non habbiamo alcuni che d'animo, ne di dispositione ci sieno maggiori inimici che i Pisani, ne habbiamo luogo piu atto per tenergli a freno, che la Città di Lucca, posta si puo dire su le porte loro, donde potete hauere alla offesa, & alla difesa della guerra grandissima opportunità. Ma oltre a queste cose, quanto sarà l'accrescimento della uostra potenza, se una bellissima & fortissima Città, tanto Contado, tante Castella, tante Fortezze uerranno nelle mani uostre? Quanto s'accrescerà la gloria, & la maestà del popolo Fiorentino, se una Città che soleua esser quasi pari a uoi di forze, & di potenza ui sarà sottomessa? Io certamente come uso la uita comune & la conuersation de gli huomini, cosi confesso che quelle mi muouono che appresso de gli huomini sono riputate utili, & buone, cioè distendere i confini, accrescer l'imperio, essaltar la gloria, & lo splendor della Città, & acquistar sicurtà & utilità, le quali cose se noi diciamo che non si debbino desiderare, è necessario abbandonar la cura della Republica, & la pietà della patria, & quasi tutta la uita peruertire. Et se coloro che sconfortano il pigliar Lucca sprezzano queste cose & niente le stimano, certamente eglino introducono nuouo modo di uiuere. Ma se riputano quelle utili & buone, è necessario ch'eglino stimino anchora l'hauuta di questa Terra, donde tanti beni & tanti commodi insieme ne risultano. Certamente a me pare che per diuina gratia ci sia data questa occasione, che senza pericolo & senza ferite noi sottomettiamo quella Città, donde prima Vguccione dalla Faggiuola, poi Castruccio non senza grandissimi nostri danni ci hanno fatta la guerra. Ma s'egli accade che noi ci lasciamo fuggir questa opportunità, & dopo qualch'uno de gli auersari nostri pigli Lucca, chi sarà quel che meritamente non ci reprenda? non ci accusi? non dica che noi portiamo le pene della nostra pigritia? che noi siamo stati sì negligenti a prenderla, potendola facilmente hauere? Tutti i danni, & tutti gli incommodi, prestantissimi Cittadini, sono graui, ma quelli massimamente che uengono per uostra colpa. Percioche INCORRER *per sua pigritia in un male, oltre al danno è anchora cosa ignominiosa & molesta a quel medesimo che n'è cagione, & per tanto gli huomini saui uogliono che noi siamo obligati alla colpa, & non alla riuscita delle cose, percioche quella è nelle mani nostre, & quest'altra è sottoposta all'humana uarietà. Ma io ueggo che due cose massimamente s'allegano contr'alla sentenza mia. Sono alcuni che parendo loro che noi habbiamo assai, confortano a mantenere il nostro territorio, & guardarsi da spese & da imprese nuoue. Alcuni altri riprendendo l'acquisto di quella terra, stimano che senz'al-*

cuna spesa finalmente habbia a uenir nelle man nostre. Questi secondi mi par che uoglino indouinare, ch'i primi giudichino con grande errore, percioche dicono che si conserui solamente quello che noi habbiamo, come se questo acquisto non fusse per la conseruation delle cose che si posseggono, o come se le guerre che da questo luogo ci sono state fatte, non habbino messo in pericolo tutto quel che noi tegnamo. Certamente non sono col medesimo animo ne fatti del lor proprio patrimonio, & della Republica, percioche cercano continuamente d'accrescer il patrimonio, & dì & notte per questo s'affaticano, & da altra parte uogliono che sia prohibito alla Città. Il popolo Romano, nostro antico padre, non harebbe mai acquistato l'Imperio del mondo se fusse stato contento alle cose sue, & hauesse ricusato le spese & imprese nuoue, & certamente non è un medesimo fine nelle cose publiche, & nelle priuate. Percioche publicamente si richiede la magnificenza, che consiste nella grandezza et nella gloria. Se tu mi dirai, ella ci uerrà nelle mani senza alcuna spesa, io dubito fortemente che se non la pigliamo hora, desideraremo di spender molto piu per l'aueuire, et desidereremo in uano. I Poeti dicono che l'opportunità, et l'occasione ha i crini nella fronte, et di dietro è calua, accioche tu la possi pigliar quando ella uiene a te, ma se tu la lasci andar, non truoui poi presa da poterti appiccare. Questo dubito che non interuenga a noi, prestantissimi Cittadini, se lasciaremo andare, et non piglieremo questo dono tanto opportuno che ci uiene incontra. La mia sentenza è adunque, che Lucca senza alcuno indugio si debba pigliare, et non recusar in alcun modo questa occasione, che ci si rappresenta innanzi, conciosia cosa che il pigliarla ci rechi utilità, sicurtà, et gloria, il rifiutarla pericolo et infamia. Questo fu il consiglio di Messer Pino della Tosa. Ma i Cittadini parte per inuidia, parte per timor della grauezza, non approuarono questa sentenza, et stimarono uanamente che Lucca senza altra spesa in ultimo hauesse a uenir nelle lor mani. In effetto dopo una lunga consultatione, la cosa si lasciò andar con mal consiglio della Città. Quasi nel medesimo tempo i Pistolesi uedendo le cose di Lodouico andare in declinatione, domandarono pace a Fiorentini, la qual fu conceduta loro uolontieri, et consentirono anchora che ritenessero Carmignano et Artimino, ch'erano Castella del Contado di Pistoia. Et Messer Iacopo de gli Strozzi Caualier Fiorentino ui fu mandato Sindaco con publica auttorita di far quattro Caualieri, et ornargli della militia in nome del popolo Fiorentino, et fu donato a ogni uno cinquecento fiorin d'oro. Dopo si fece a Firenze una magnifica giostra per rispetto della pace. Questo accordo fu cagione che le Castella de Lucchesi in Val di Nieuole, s'accordassero ancor loro, mediãte i cõforti et

Popolo Romano antico padre de Fiorentini

Error de Fiorentini non uolendo accettar Lucca.

Iacopo Strozzi Caualier Fiorẽtino, Sindaco.

l'opere de Pistolesi. Similmente i Pisani quasi in questo medesimo tempo uolgendosi alla libertà, fecero pensiero di leuarsi da dosso il dominio di Lodouico, & per questa cagione chiamarono occultamente Marco Visconti con alquante genti Tedesche, & messo che l'hebbero dentro nella Città, si leuò il popolo & cacciarono Messer Tarlato Vicario di Lodouico, & tutta la sua gente, & liberata la Republica, cominciarono a gouernar secondo il consiglio loro, & in questa maniera mutate le cose, si uennero a rinouar gli stati, & i Reggimenti di Thoscana. Marco Visconti per quel che haueua adoperato in fauor de Pisani, hebbe da loro molti ricchi & magnifici doni, & non molto dopo uenne a Firenze, doue fu riceuuto & honorato publicamente, & di nuouo offerse Lucca con quelle medesime conditioni ch'eglino haueuan fatto prima, & per questa cagione fu consultata questa cosa un'altra uolta, in ultimo hebbe quel medesimo fine che haueua hauuto da prima. Onde Marco Visconti finalmente senza far conclusione, si partì con pochi caualli, & andossene in Lombardia. Ma i Tedeschi ch'erano rimasti a Lucca, cercando d'hauer danari, & offerendo quella terra, non altrimente che una mercantia all'incanto, all'ultimo uolsero il pensiero a Pisani, i quali molto innanzi dubitando che i Fiorentini non hauessero una terra sì uicina, prestamente rimasero d'accordo con loro di pagar certa quantita di danari & pigliar Lucca. Questa cosa, come si sentì a Firenze, mosse il popolo senza alcuna dilatione a far la guerra a Pisani, la qual dopo la cacciata delle genti di Lodouico, piu tosto per un tacito consentimento, che per una manifesta pace s'era soprasseduta. Et per questa cagione ui furono mandate le genti d'arme a piè et a cauallo, le quali subitamente et con grande empito corsero insino alle mura di Pisa. Quasi in questo medesimo tempo Monte Catino che era uenuto alle mani de Fiorentini, si ribellò et dettesi a nemici. Percioche i terrazani, cacciati coloro ch'erano stati auttori d'accordargli co Fiorentini, et messi dentro i soldati di Castruccio che molti ue n'erano restati in quelle circostanze, subitamente si scopersero nemici. Et appresso l'altre Castella di quel paese, facendo segno di seguire il medesimo mouimento, parue a Fiorentini di mandarui l'essercito. Fu fatto adunque Capitano et Commessario Messer Amerigo Donati, figliuol di Messer Corso Caualier Fiorentino, il qual con gran compagnia di gente a piè et a cauallo si condusse in que luoghi. Et su la prima giunta raffrenò le rebellioni, et non molto dopo pigliando certi principali di Monte Vettolino che erano iti a pigliar accordo co nemici, hebbe mezo d'hauer il Castello, et di quel luogo andò a Monte Catino, et tanto lo strinse che chiuse ogni uia delle uettouaglie, et non ui poteua entrar ne uscire alcuno. In questo mezzo i Pisani per le difficultà sopraunenute,

Pisani s'accordano co Tedeschi d'accettar Lucca.

Amerigo Donato Capitano de Fiorentini

perdendo la speranza d'hauer Lucca, fecero pace co Fiorentini. Le conditioni & capitoli furon quasi quei medesimi che erano stati nella pace di prima. Dopo queste cose essendo di nuouo recata la pratica di Lucca, & rifiutata dalla Città, le genti Tedesche all'ultimo per una certa quantità di pecunia la dettero a un Genouese di Casa Spinola, di nobil famiglia, & piu abbondante di ricchezze che non suole esser ne Cittadini priuati, & lo messero insieme con le genti che menò alla guardia, nella fortissima Rocca edificata in quella terra da Castruccio. Questo Spinola adunque riceuuta la Città, & fattosi i Cittadini beniuoli, desideraua la pace co Fiorentini. Ma essi da questo proposito erano alieni per la speranza & desiderio che haueuano il prender Lucca, & per tanto, ne prima haueuano sofferto che i Pisani u'entrassero, ne allhora haueuan patienza della impresa fatta di questo Spinola, onde ricusata la domanda della pace, cominciarono a strigner Monte Catino, & a incitare altre Castella del Contado di Lucca alla rebellione, & a promettere aiuto a chi si ribellasse. I Lucchesi adunque, & questo de gli Spinoli, uedendo la guerra manifesta, & deliberando di far qualche pruoua del loro ardire, trassero fuori le genti contr'a un castello, che in quei giorni s'era rebellato, & riuscì loro il disegno, percioche ribebbono il Castello per forza con molta occision de loro nemici. Tornarono dopo a Lucca con molto letitia, & deliberaron di soccorrer Monte Catino, & per questa cagione misero a ordine maggior numero di gente a piè, & a cauallo, & era fama che gente assai ueniua di Lombardia mandata da Lodouico in lor fauore. Per questo romore parue a Fiorentini d'accrescer l'assedio & strigner Monte Catino con piu potente, & con maggior sforzo, accioche il nemico, benche uenisse potentissimo, nondimeno rimanesse schiuso. Et a far questo gli induceua non tanto il conquisto di Monte Catino, quanto una generosità d'animo, perche stimandosi assai giudicauano molto alieno dalla dignità loro, se paresse che per uiltà cedessero al nemico. Per questa cagione adunque fecero impresa di una lunga & laboriosa opera. Il Castello di Monte Catino è posto in un poggio rileuato, & a piè si distende la pianura uerso Mezo dì, da tutte l'altre parti intorno lo circondano il poggio, ouero i colli. I Fiorentini principalmente per quella pianura, donde i nemici piu facilmente poteuan uenire, fecero un largo & profondo fosso, & dopo un'argine, & un steccato dietro al fosso uerso'l campo con alcune torri, & bastie, & empierono il fosso dell'acqua che traheuano del fiume. Et quello argine che era di fuori al fosso, l'afforzarono con rami d'arbori intrecciati & legati insieme, & messi con le punte sotto terra. Era questo fosso per lunghezza quasi sei miglia, & restaua tanto spatio dal monte

Lo Spinola Genouese compra Lucca da Tedeschi.

Discrittione di Monte Catino.

allo steccato, che ui poteua star il campo, et di quiui anchora continuando le munitioni pe poggi & in tutti i luoghi opportuni, haueuano poste le bastie & fornitole di buone guardie, & da ogni parte assediato Monte Catino, di modo che'l circuito del campo & del serraglio, era piu di dodici miglia, cosa senza fallo marauigliosa & memorabile anchora presso al popolo Romano. I nemici apparecchiato l'essercito, come le genti d'arme a cauallo uennero di Lombardia, si partirono da Lucca & fermaronsi col campo a Pescia. Et di quel luogo presa una fortezza che si chiama Vzano, se n'andarono poi pe colli di sopra, & fecero forza da quella parte d'entrar nelle munitioni del campo de nemici, ma per il concorso de Fiorentini furon ributtati & ritirarsi in dietro. Spesse uolte tentarono dopo d'improuiso d'entrar dentro, & essendo ricacciati indietro nel medesimo modo, misero in punto maggior copia di gente, & aggiunsero al numero ch'eglino haueuano prima, cinquecento caualli de Tedeschi, molto esperti nell'arte militare, & appresso gran moltitudine di fanti, i quali, o per speranza di premio, o per rispetto delle parti, trassero del contado di Pisa, & di Lunigiana, & hauendo ordinato ogni cosa, non si misero piu di nascosto a andar per i colli, ma palesamente uennero alla pianura alle munitioni del campo. I Fiorentini si uolsero con tutto il fior dell'essercito uerso quella parte doue s'erano posti i nemici. Et il primo dì si posarono i campi in modo che non u'era in mezo se non il fosso, & lo steccato. I nemici desiderauano di combattere & arditamente domandauano lo battaglia, ma i Fiorentini non poteuan trar le genti delle bastie & delle guardie, per non perder tanta fatica, ch'eglino haueuano durato, & non pareua loro da prender zuffa senon con l'essercito intero. Et per tanto stimauano fare assai, se difendeuano le munitioni del campo, & ributtassero l'empito & lo sforzo de nemici. Da altra parte i nemici, messa in battaglia tutta la lor gente, & confortato ogniuno distribuirono i luoghi, & con un grande empito da piu parti andarono a combatter le munitioni del campo. I Fiorentini con quel medesimo empito corsero a difenderle, il romor, & le grida furon grandi dall'una parte & dall'altra, ma i nemici che entrauan bene innanzi, non solamente dalle balestra, ma anchora da sassi che erano gittati dallo steccato erano offesi, et quando eglino si conduceuano all'argine, si trouauano impediti da rami de gli arbori intrecciati, et appresso l'altezza del fosso, et l'acqua che u'era dentro, toglieua la speranza d'ogni loro sforzo per le quali difficultà leuarono il pensiero di potere entrar dentro per forza, et deliberarono di usar l'artificio et l'ingegno. Era il fosso, come habbiamo detto, disteso per la pianura et lungo quasi sei miglia, ma cominciaaua da quella parte che guarda uerso Pistoia, et dal colle ch'è posto

Essercito di Fiorentini & di Lucchesi rincontro l'uno all'altro.

Stratagema usato da Fiorentini.

uerso il Castello della Serra. Questo principio & capo del fosso, quanto piu era discosto dal nemico, con meno diligenza si guardaua. I nemici adunque, hauendo notitia per spie di questa cosa, mandarono di notte una parte delle lor genti ch'assaltassero questi luoghi d'improuiso. Et d'altro canto per leuar uia ogni sospetto sul far del dì andaron a combatter le munitioni del campo, & d'industria fecero maggior sforzo che hauessero fatto anchora. Dandosi la battaglia, & essendo gli animi d'ogniuno intenti alla zuffa, le genti de nemici, ch'eran state mandate di notte, come dicemmo di sopra, uscirono dall'aguato, et p quel luogo ch'era sfornito di guardie, entraron dentro. Dopo su la man sinistra scorsero lungo lo steccato, & messo che hebbero in fuga & in spauento quegli che ui si trouarono, passarono dopo alla bastia uicina, & prestamente la presero insieme con Messer Iacopo de Medici Caualier Fiorentino, che u'era diputato alla guardia, & fecero una gran preda. I Lucchesi che erano a combatter all'altre munitioni del fosso, come eglino intesero i loro esser passati dentro, abbandonarono la battaglia & con gran celerità corsero a que luoghi per entrar nel campo in quel medesimo modo che haueuan fatto i primi. I Fiorentini similmente intesa questa contesa, ui mandarono con prestezza tutta la gente d'arme a cauallo, & i fanti leggiermente armati, & il resto dell'essercito ordinato in battaglia lungo lo steccato andaua del pari con le genti de nemici. Ma quella parte della gente a cauallo, mandata innanzi da Fiorentini, perche di dentro per la trauersa era la uia piu breue, & giunse innanzi a que di fuori, & cominciò a appiccare il fatto d'arme co nemici ch'erano entrati dentro. Et sopragiugnendo successiuamente i fanti leggiermente armati, si mescolarono nella zuffa a dar sussidio a quegli ch'erano a cauallo, & quel dì si portarono molto egregiamente. In ultimo i nemici ch'erano entrati dentro alle munitioni del campo, superati da costoro, rifuggirono in Monte Catino. Il resto dell'essercito de Fiorentini, facendosi forte al passo dello steccato, facilmente lo difesero, che il resto de nemici non potette entrare. Et in questa maniera una parte de gli auersari rimase rinchiusa in Monte Catino, & l'altra eschiusa fuori del campo. Seguì dopo ne seguenti giorni aspra battaglia, perche a un tratto i nemici dentro & di fuori oppugnauano i Fiorentini, i quali per poter meglio resistere, diuisero l'essercito in due parti, & ordinarono che le genti a cauallo con una parte della fanteria facesse resistenza uerso il monte, & il resto dell'essercito difendesse il campo da nemici di fuori, perche in un medesimo tempo si combatteua dinanzi & di dietro, & a un tratto bisognaua guardar le torri & le bastie intorno al circuito del serraglio. Nelle quali cose stando occupato gran numero di gente, si correua grandissimo pericolo, & quanto piu sperauano i nemici, tanto face-

Iacopo de Medici Caualier Fiorentino.

uano maggior forza, cōtra alla quale fu uno oportuno rimedio, che quasi tutto il popolo di Firenze, inteso il pericolo, uenne in campo, et cosi abbondando la moltitudine, & soprauenendo in ogni parte, i nemici perderono la speranza. Spinola adunque Capitano de Lucchesi, hauendo fatto esperienza piu di fa, che ogni loro sforzo era uano, si tirò a Pescia cō l'essercito. Quegli che erano assediati, hauendo prima gran carestia, sopraueuendo il numero delle genti che u'erano rifuggite, si condussero anchora in maggior necessità. Appresso, la partita de loro, gli metteua in desperatione & non uedeuano uia da potere assaltare il campo, & aspettar lungamente non poteuano per il mancamento delle uettouaglie, perche uinti all'estremo da queste difficultà, deliberarono d'accordarsi, & fatto il patto di potersene andar salue le persone, ne trassero le genti che erano uenute prima, & poi, & lasciarono il castello uoto a Fiorentini. In questo modo s'hebbe Monte Catino con lunga contesa, ma honoreuole & gloriosa. Dopo questo conquisto, le genti coronate di frondi in modo di trionfo, tornarono a Firenze alle lor donne & a lor figliuoli. Fecero poi consiglio di gettar in terra il castello di Monte Catino, & finalmente si conchiuse, secondo la sentenza di color che consigliarono, che si douesse conseruar per la grande oportunità di quel luogo al far la guerra. Ma non passò molto tempo dopo la tornata delle genti, ch'il castello di Buggiano che era a ubbidienza de Fiorentini, si ribellò a stanza de Lucchesi. Per questa cagione fu mandata lor gente assai da nemici, co quali assaltarono il Borgo a pie di loro dal canto disopra. Erano in quel luogo alquante genti de Fiorentini, i quali intesa la rebellione del castello, & le genti che erano uenute in lor fauore, presero prestamente l'arme, & non tanto difesero quel luogo, ma anchora ruppero i nemici, & con gran lor detrimento gli scacciarono. Molte cagioni pareua che confortassero di fare impresa d'assediar & d'espugnare la Città di Lucca. Principalmente i Lucchesi per loro medesimi erano deboli & non pari alle forze di Firēze, & massimamente perche quella Città era diuisa, & gran parte de loro usciti seguitauano i Fiorentini. Dalla parte di fuori non si uedeua chi hauesse a dar loro aiuto, perciocbe i Pisani essendo obligati alla nuoua pace, non si credeua che hauessero a inouar alcuna cosa. Lodouico occupator del nome Romano, & unica speranza delle parti, per la guerra di Lombardia, rotto & consumato, finalmente se n'era ito di là dall'Alpi nella Magna, & il falso Papa, che era stato lasciato a Pisa da lui, dopo la rebellion de Pisani, condotto al uero Papa, haueua riconosciuta la uerità, perche non ci restaua alcuni altri da temere, onde i Fiorentini eran uenuti in gran speranza della uittoria, & deliberauano di non fare impresa di cose leggieri, ma andare a campo a Lucca come al fondamento, & al capo della

Monte Catini s'arrēde a Fiorētini.

Buggiano si ribella da Fiorentini.

Inrention de Fiorētini di far l'impresa di Lucca.

guerra. A questo proposito, hauendo messo in punto & ordinato ogni cosa, usciron fuori con l'essercito contr'a nemici, & innanzi a ogni altra cosa presero il colle del Rerugho, & della Viminaia, et altre fortezze sopra stanti a Lucca. Et sosseguentemente stesero nel piano, & posero il campo da una parte della terra prima, dopo abbondando le genti & gli aiuti de gli amici, la circondarono tutta. Essendo le cose in questi termini, ogni dì la condition de gli assediati diuentaua piu dura, & non haueuano alcuna speranza di souention per l'auenire, perche lo Spinola diffidandosi delle proprie forze, cominciò hora a tentare i Fiorentini d'accordo, hora a riguardar gli aiuti d'altri, & finalmente per la difesa a ricercare ogni sussidio. GRAN forza ha certamente nella guerra la uarietà delle cose humane, percioche non è cosa tanto certa, della quale innanzi al suo fine nõ si debbi dubitare. Erano gl'assediati in questo tempo sbigottiti; & non sapeuan doue rifuggirsi, & mancando loro il consiglio & la speranza, soprauenne aiuto di luogo che nessuno innanzi lo harebbe stimato; percioche il Re Giouanni di Boemia figliuolo dello Imperadore Arrigo, che morì in Thoscana, essendo passato ne confini d'Italia per altre cagioni, fu chiamato da Bresciani per le discordie ciuili, & egli entrãdo in Brescia con le genti d'arme a cauallo, non molto dopo hebbe maniera, quasi per quelle medesime cagioni, di tirare alla sua diuotione i Bergamaschi. Et per il mezo de gli amici del padre ampliare in que luoghi le forze sue. Spinola adunque & i Lucchesi gli mandarono ambasciadori, & dettongli Lucca, & egli s'obligò di dar loro aiuto & liberargli da quel pericolo. Questa impresa, benche gli paresse da cõdurla con l'arme, nondimeno uolendo prouare innanzi la uia piu humana, mandò suoi oratori a Firenze a significar, come la Città di Lucca s'apparteneua a lui, & benignamente domandar che si leuassero da campo. La qual cosa essendogli negata, si uolse alla forza & all'arme, & messo che hebbe in punto le genti, publicò l'impresa di Thoscana. I Fiorentini, oltre alla turbatione che eglino haueuano di questa cosa nuoua, et nõ pensata, daua anchora loro assai gran molestia la discordia nata nell'essercito, per la qual i soldati condotti, sprezzando la reuerentia del Capitano, haueuano fatto incendi, & uccisioni senza alcun riguardo, perche erano in sospettiti l'un dell'altro, di modo che eglino del Capitano, ne il Capitano di loro si fidauano, & gia alcuni s'erano incominciati a fuggir del campo, parẽdo lor pericoloso aspettare il nemico. Come sentirono ch'il Condottiere del Re s'appressaua con le genti d'arme a cauallo, abbandonato l'assedio si ritrassero, quasi cinque mesi dopo che u'erano iti a cãpo. In questo modo la prima impresa del popolo Fiorentino al conquisto di Lucca, piena di buona speranza tornò uana, & seguironne maggior contese con danno &

Giouanni Re di Boemia chiamato da Bresciani per le lor discordie ciuili.

Ammottinamento del campo de Fiorẽtini col Capitano loro.

pericolo de Fiorentini, che furono quasi le pene de lor mali consigli. Alquanti giorni dopo che il Condottiere del Re fu uenuto a Lucca, corse nel contado di Firenze con mille dugento caualli & due mila fanti, & benche ella fosse cosa temeraria, nondimeno succedette a suo proposito. Percioche stando tre dì su terreni de Fiorentini, facilmente poteuano essere interchiusi, ma non hauendo ostacolo, scorsero il paese, & in ultimo se ne partirono con una gran preda. Quasi in quel medesimo tempo il Re Giouanni hebbe in Lombardia Parma, Reggio & Modona, che uolontariamente se gli dettero, & così auicinandosi ogni giorno, et diuentando piu potente, ueniua a esser piu temuto. Il seguente anno crebbe molto il sospetto, perche il Legato della Sedia Romana, il quale era Luogotenente in Bologna, s'accozzò col Re a colloquio, nel qual molto amicheuolmẽte riceuuto l'un l'altro, contr'alla espettation d'ogniuno in tal maniera che il Legato non solamente non dimostrò sdegno al Re per hauer occupate le terre di Lombardia, ma pareua che gliene referisse gratie, & seguirono dopo conuiti & altri segni di stretta amicitia, che mossero le menti de gli huomini & generaron sospittioni. Delle quali cose accioche se n'habbia chiara notitia, mi farò alquanto piu innanzi a dirne. La guerra di Lombardia hebbe origine da quella di Genoua, percioche i Gibellini cacciati di Genoua rifuggirono a Melanesi, & rifidandosi ne loro fauori, s'ingegnauano tornar nella Città. L'altra parte chiamato il Re Ruberto, haueua dato se & la sua terra nelle sue mani, & con lo aiuto suo faceuano resistenza a gli auersari. Mescolossi in queste cose il Papa, et mandò un suo Legato in Lombardia. Crescendo adunque la potenza della sedia Romana, piu anni si fece la guerra, di modo che pareua che tutto lo studio delle parti fusse ridotto & posto in quella, percioche il Re Ruberto, & Fiorentini, & tutta quella parte mandauano aiuto al Legato in Lombardia, & il Legato quando bisognaua ne mandaua in Thoscana. Dall'altra parte & contra a questi erano i Milanesi, Veronesi, Mantouani, & gli altri fautori dell'Imperio. Dopo la partita adunque che fece Lodouico di Lombardia, il Legato di Bologna strigneua con grandissima guerra, Modona, Reggio, & Parma che s'erano ribellate da lui & per questo timor quelle Città si dettero al Re Giouanni. Seguirono dopo fra il Legato & il Re, che per queste cagioni erano riputati nemici, i colloqui & segni d'amicitia che habbiam detto, i quali generarono a un tratto sospetto, & querimonie, percioche il Re Ruberto che riteneua contra'l Re Giouanni la inimicitia paterna, haueua a sdegno questo fatto del Legato. I Fiorentini per hauer egli quasi tratto loro delle mani la Città di Lucca, et per la antica obsidione di Arrigo suo padre, erano al Re Giouanni inimicissimi. Similmente in Lombardia i Signori di

Guerre & cose di Lõbardia, poi che uenne il Re Giouanni di Boemia.

Modona. Reggio. Parma si danno al Re Giouanni.

Melano,& quegli di Verona,& di Mantoua nemici antichi del Legato, benche il Re Giouanni per origine & stirpe della casa lo stimassero fauoreuole delle lor parti, nondimeno per questa congiuntione lo haueuano a sospetto. Et per tanto quasi fuori del termine & della natura delle cose, seguì una certa congiuntione d'animi fra i Signori di Lombardia et il Re Ruberto & i Fiorentini contr'al Re Giouanni & il Legato, la qual non molto dopo si scoperse manifesta confederatione. Intorno a questo medesimo tempo i Pistolesi dettero l'arbitrio et la podestà della terra al popolo Fiorentino, mossi dalle discordie ciuili, perche quelli che cacciati da Castruccio per la pace de Fiorentini erano tornati dentro, haueuano a male che i loro auersari fussero piu potenti, & per quel sdegno pareua che facessero segno di uoler fabricar cose nuoue, & per tanto quelle famiglie che erano state honorate nella pace Fiorentina, facendosi innanzi, furono cagione di dar la terra interamente. Et dopo i Pistolesi sono stati non come confederati, ne anchora come sudditi, ma come sottoposti riputati; benche per apparenza quando si dettero fusse lor riserbato la giuriditione di eleggere il Magistrato, et altre similitudini di libertà. In quel medesimo anno i nemici assediarono nel contado di Lucca il castello di Barga che era nelle mani de Fiorentini, i quali per rimuouer gli auersari da questa impresa, entrarono con l'essercito in quel di Lucca, et posero il campo al Ceruglio sul Colle di Monte Carlo, sperando che gli auersari per il timor di Lucca abbandonerebbono lo assedio, ma non facendo alcun segno di partirsi, i Fiorentini con tutte le genti n'andarono a Barga. Dall'altra parte i nemici s'erano afforzati intorno al castello, et haueuan tagliati i passi, in modo che non si poteua metter dentro alcuna cosa, et della battaglia non uoleuan fare esperienza co Fiorentini, perche i nostri perduta la speranza di potergli soccorrere, ridussero le genti a casa, et Barga non molto dopo per la carestia del frumento s'arrēdè a Lucchesi. Il seguente anno cresceua il sospetto del Legato, perche il Re Giouanni hauea lasciato in Italia, le genti d'arme a cauallo a Carlo suo figliuolo, et egli se n'era ito di là dall'Alpi a ragunar maggior forze. Et per questa cagione con gran concordia si fece la lega, nella quale interuennero i Signori di Verona, et di Mātoua et Azzo Visconti, che per la guerra di Castruccio era uenuto insino alle mura di Firēze, et hebbe tanta forza lo sdegno et la sperāza della utilità, che coloro, i quali erano gia stati asprissimi nemici, si congiunsero insieme in confederatione et amicitia. I capitoli furono questi, Che quando bisognasse aiutassero l'un l'altro con tutte le forze, et in questo mezzo per far la guerra hauessero in arme tre mila caualli, de quali i Fiorentini fussero obligati hauerne in punto seicento, et il Re Ruberto altrettanti, et Mastino, tiranno de Ve-

Lega de Fiorentini del Re Ruberto e d'altri contra il Re Giouanni.

Mastino dalla Scala Tirāno di Verona.

roneſi ottocento, & Azzo Viſconti ſeicento. I Principi di Ferrara che erano anchora loro uenuti in queſta confederatione, ne deſſero dugento, & altrettãti quegli di Mantoua. In queſti tempi il Legato faceua guerra a Ferrareſi, & haueua poſto campo a Argento, il qual poi che egli inteſe la lega fatta dal popolo Fiorentino co nemici, pieno d'ira & di ſdegno, mandò ſuoi oratori a dolerſi a Firenze, doue eſponendo l'ambaſciata, conſumarono gran parte del parlare in ridurre a memoria l'antiche inimicitie, & dannar la confederation fatta, & finalmente domandarono che da quella ſi ſpiccaſſero. A queſte coſe fu riſposto ch'il popolo Fiorentino era ſtato innanzi a ogni altro fautor della Sedia Romana, & per queſto tanto piu ſi ſdegnaua, ſe alcuno de ſuoi auerſari fuſſe fauorito da quella ſedia, et che neſſuno ſi doueua marauigliar ſe contra'l Re Giouanni figliuol dell'Imperadore Arrigo per la antica inimicitia del padre, & per la nuoua ingiuria di Lucca loro auerſario ſe ne prouedeuano. Cõ queſta riſpoſta ſe ne partirono gli ambaſciadori, et pareua che la Città uoleſſe ſignificar piu oltre che quello che ſi dimoſtraua con le parole, percioche il Re Giouanni riconciliato col Papa per la mezanità del Re di Francia, col quale haueua ſtretto parentado, ſi credeua che non faceſſe queſta impreſa d'Italia ſenza conſentimẽto del Papa. In queſto tẽpo Carlo figliuolo del Re Giouanni uenne a Lucca, & hebbero ſoſpetto che non haueſſe paſſato lo Apennino, ſotto ſperãza di qualche gran coſa, ma egli poi che fu ſtato a Lucca pochi giorni, inteſa la ritornata del padre, paſſò in Lombardia, et a Parma s'accozò con lui. Era uenuto col Re Giouanni nõ molto gran numero di gente a cauallo, ma quei tãti, erano attiſſimi alla guerra, et huomini molto nobili, et alcuni Principi che s'erano moſſi di Frãcia et della Magna per paſſar con lui in Italia. In quel mezo tempo alcune di quelle Città che innanzi alla ſua partita gli erano obedienti, cioè Breſcia et Bergamo, s'erano riuolte alla amicitia di Maſtino, et Azzo Viſconti gli haueua tolto Pauia, benche la fortezza anchora ſi teneſſe da ſuoi. Et per tanto il Re Giouanni ſi conduſſe a Pauia, et fece pruoua ſe poteua dar ſoccorſo agli aſſediati, ma Azzo con foſſe et con baſtie gli haueua circondati in modo che il Re non poteua fare alcun profitto, perche predato hoſtilmente il contado di Melano, riduſſe le genti a Parma. Noi dicemmo poco innanzi, come il Legato haueua il campo a Argento, et appreſſo u'erano le genti de Ferrareſi, perche non paſsò molto che uenendo alle mani, i Ferrareſi furon rotti, & un di que Signori chiamato Nicolò rimaſe preſo nella zuffa. L'eſſercito del Legato andò poi a campo a Ferrara, & a queſto aſſedio, oltre alle genti che haueano acquiſtato la uittoria, gran moltitudine di Bologneſi, & tutti i Signori di Romagna per comandamento del Legato ui ſi ragunarono. Ferrara è poſta ſul Po, in

Carlo figliuolo del Re Giouanni uiene a Lucca.

Ferrara, Città famoſa e ſua diſcrittione.

modo ch'il fiume batte quasi le mura, & disotto alla terra si diuide & fa isola, nella qual fu la terra antica, & è opinione che ella fusse abbandonata a tempo che la Città di Rauenna le faceua guerra, & che la moltitudine si riducesse di là dal fiume, et edificasse la Città. I nemici adunque si posero, prima in quella isola contr'alla terra, dopo passato il fiume, posero il campo sotto le mura, & afforzati di fossi, & districcati dauano grã terrore a Ferraresi, percioche essendo stati rotti poco innanzi, uenendo dopo il nemico su le porte, si trouauano in grandissimo pericolo. I fiorentini adunque intesa la necessità de loro collegati, deliberarono di mandar loro soccorso, ma era gran difficultà per rispetto che non si poteuan mandar p il Bolognese, ne p Romagna, tenendo ogni cosa il Legato, ne anchora per quello di Modona, o di Parma, hauendo l'ostacolo delle gẽti del Re. Et dall'altra parte non uolendo abbandonar la salute de confederati deliberarono di mandar gli aiuti per piu lungo circuito, cioè per i confini de Genouesi et de Melanesi, et la lunghezza del camino fu cagion di mandare minor numero di gente, perche si mandarono quattrocento caualli eletti, & due Condottieri della nobiltà giouani, & in quel tempo prestãtissimi, Francesco di Palla Strozzi, & Vgo di Vieri Scali, i quali prima si condussero a Genoua, dopo a Melano, & entrarono dentro nella Città sotto le bandiere del popolo Fiorentino, & Azzo Visconti non solamẽte nõ se ne turbò, ma liberamente uenne loro incontra. Da Melano se n'andaro no poi a Verona, & furono riceuuti da quel Signore similmente cõ gran magnificenza, & in quel luogo, perche il resto dell'essercito si ragunaua, uennero al quanto a soprastare. Quasi in questo medesimo tẽpo il Re Giouanni andò a Bologna al Legato, et consultando insieme della guerra cõmune, deliberò prestamente andare in campo con tutte le genti d'arme a cauallo a stringer lo assedio di Ferrara. Per questa cagione mandata che hebbe una parte innanzi, egli ritornò a Parma a proueder all'altre cose necessarie. Questo timor mosse le menti de confederati che erano ragunate a Verona, a preuenire innanzi alla uenuta del Re. Partiti adunque da Verona, uennero a Ferrara, & dopo deliberaron di far pruoua della zuffa con gli auersari, e per tanto fecero armar tutta la moltitudine della terra, & ordinato ogni cosa, uscirono fuori con grande empito per due porte, & assaltarono il campo de nemici. Mandarono anchora intorno a trenta nauili pel fiume del Pò, a dar la battaglia al campo da quella parte. I Fiorentini nella distribution de luoghi presero a offender il campo de nemici dalla parte di dietro, che molti la ricusauano, et con loro s'erano accozati cento cinquãta caualli de Veronesi che u'erano fra loro, molti usciti Fiorentini, i quali, scacciati per la lunga contesa delle parti, s'erano fermi come in un porto tranquillo appresso i tiranni di Verona. Tutti que-

Francesco Strozzi Vgo Scali.

sti insieme caualcando da una parte lontana dalla terra, circondarono il campo de nemici, & subitamente dettero la battaglia allo steccato, et per rispetto che quel lato era men guardato, benche il passo fusse difficile, & nondimeno entraron dentro alle munitioni del campo, & abbatteronsi, presso a quel luogo a trouar le bandiere del Re Giouanni, & le genti d'arme che egli haueua mandate. Furono adunque lieti che quella parte del la battaglia fusse lor uenuta alle mani, doue oltre alla causa comune, u'era anchora la uendetta priuata, & cosi disposti confortando i loro si mossero con grande empito contra alle bandiere regali. Gli auersari esperti nel le zuffe si fecero loro incontra. La battaglia fu aspra & durò alquanto si dubbiosa, che a nessuna delle parti inclinaua la uittoria, ma spetialmente quel dì acquistarono honore i Condottieri de Fiorentini, percioche tutti a due erano con grande ardire nelle prime squadre, & essendo di gran fama a Casa, desiderauano di estender la gloria loro, & piu tosto con lo essempio che con le parole, confortando i suoi. Confidandosi adunque nel uigore & nello ardire, & simili conditioni, finalmente uinsero i nemici, & constrinsegli ritrarsi in dietro, & a un tratto s'entraua per le munitioni del campo in piu luoghi spezzate & rotte. Anchora s'aggiunse a questo che fu di gran terrore al nemico, che fuggendo una gran moltitudine di là dal fiume, il ponte rouinò per il troppo peso. Donde seguì, che tutte le genti d'arme a cauallo et grã parte della fanteria rimase presa. In questo modo s'acquistò la uittoria per i Ferraresi & i collegati con grandissimo danno de gli auersari. Per questa prosperità tutta la Romagna poco dopo si rebellò dal Legato, & in Bologna fu gran spauento, che s'il Re Giouanni non fusse uenuto con le genti a cauallo, il popolo harebbe preso l'arme, ma la presenza sua fu cagione di raffrenar quel mouimẽto. In quel medesimo anno il Re andò a Lucca per la cagion che appresso diremo. Parendo che per la rotta di Ferrara, le forze del Legato & del Re fussero diminuite, i figliuoli di Castruccio che erano per statichi nelle mani del Re, occultamente si fuggirono, & ragunato gran numero de gli amici paterni, subitamente entrarono in Lucca, & ridußero la terra in lor podestà, eccetto la fortezza che si teneua per la guardia del Re. Questa nouità mosse il Re a andarui in persona con due mila caualli, donde prestamente ne cacciò i giouani, & racquistò la terra, & fece pagare a Lucchesi gran quantita di danari. Dopo uenendogli quasi in tedio le cose di Italia, deliberò ritrarsi & tornare di là dall'Alpi. In questo tẽpo trouandosi la Città di Firenze per la uittoria acquistata in gran letitia, soprauẽne un diluuio d'acque che quasi la sommerse. Percioche quasi a Calende di Nouẽbre, continuando la pioua quattro dì et quattro notti crebbero i fiumi per la abbondanza delle acque in Casentino, & in quel

Vittoria de Fiorẽti ni scõrra a loro nemici.

Diluuio d'acque in Fiorenza nel colmo delle sue allegrezze.

d'Arezzo, di modo che usciuano de lor letti, & come una marina copriuano ogni cosa, & aggiugnendosi il fiume della Sieue, che hauea allagato il Mugello, era tãto cresciuto l'Arno che ne le ripe, ne alcuni altri ostacoli lo riteneuano, & hauea pieno tutti i luoghi di sopra alla Città. Questa forza d'acqua percotendo nel muro della terra, ne gittò giu una parte di uerso Leuante, dopo come se ella hauesse uinta & presa la Città, corse per tutto, & i cittadini con gran spauento le fuggiuano innanzi, & crebbe tanto che al tempio di San Giouanni alzò sopra al mezo delle colonne del porfido, & ne gli altri luoghi piu bassi, piu che dodici pie, & non restò di crescere insino a tanto, che nõ potendo la Città sostenerla gittò giu le mura di uerso Ponente, & allhora sfogò la quantità grande & cominciò a scemare. Rouinarono per quella piena, tre ponti della terra, et molti edifici & case di cittadini intorno al fiume. Mancato che fu il rumor delle acque, & essendo rimasi gli huomini come attoniti, soprauenne nuouo timore che nacque dalla nobiltà. Erano di là dall'Arno potentissime famiglie, & per la rouina de ponti si trouauano separate, in forma che d'una Città pareua che ne fussero fatte due, & erano nate certe contese, che pareua che accrescessero il sospetto, per questo timore fecero due ponti su le naui, accioche la moltitudine di là d'Arno se fusse bisogno, potesse hauer soccorso, & fatto questo prouedimento, subito cessò la paura. In quel medesimo anno gli oratori de Fiorentini & de collegati si ragunarono a Lerici in quel di Genoua, per consultar delle cose communi, & era la cagione, perche il Legato hauendo riceuuta la rotta, & il Re Giouanni abbandonata Italia, & essendo ito di là dall'Alpi per la prosperità delle cose era nata controuersia per diuider la preda, & pareua che ella hauesse a generar discordia, se non ui si pigliasse rimedio, & per tanto parue loro di prouederui. Consultando adunque di questa cosa, finalmente rimasero d'accordo, che Cremona fusse del Signor di Melano, Parma di quel di Verona, Reggio di quel di Mãtoua, Modona di Ferrara, Lucca de Fiorentini, & che si procurasse a buona fede, che queste terre uenissero nelle mani di costoro. Cominciarono adunque la guerra piu aspramente che non haueano fatto innanzi, & la prima rouina uenne dal Legato, il quale si diceua esser stato origine di questi inconuenienti. Egli era di nation Franciosa, tenuto molto rigido & altiero, & questo mãcamento naturale l'haueua accresciuto la prosperità delle cose, in modo che pareua intollerabile. I Ferraresi dopo quella rotta haueuan preso Argento, & corso alle genti nel contado di Bologna, predando et guastando ogni cosa, perche i cittadini Bolognesi, hauendo quella occasione presero l'arme et uoltaronsi con grande empito contra a prouigionati et seguaci del Legato, il qual per la oppressione de suoi, spaurito si fuggì in una fortissima

Nuoui romori e tumulti in Fiorenza procedenti dalla nobiltà.

Diuisione delle Città d'Italia tra i Signori di quei tempi.

rocca, che haueua edificata. I Bolognesi l'assediarono & dì & notte la combatteuano. Questa nouità come si sentì a Firenze, benche il popolo non fusse mal contento della destruttion del Legato, nondimeno la humanità et reuerenza della sedia Romana gli mosse a pensar della salute sua. Et per tanto mandarono subitamente a Bologna quattro oratori, cõ trecento caualli, & gran numero di fanti comandati di Mugello, i quali pregando & amonendo furon mezani, che il Legato restituita la rocca a cittadini, se n'uscì a saluamento, & impetrarono questo, con tanta difficultà che i Bolognesi fecero resistenza piu giorni a prieghi loro, & poi che l'hebbero impetrato quando condussero il Legato fuor delle mura, hebbero fatica di difender la sua salute dall'impeto del popolo. Finalmente cõ gran sforzo si condusse a Firenze, dopo a Pisa, & in ultimo per la uia di mare, se n'andò al Papa. Il seguente anno i Fiorentini haueuan deliberato d'assediar Lucca, & erano rimasti d'accordo, che delle genti de collegati che si trouauano nel campo intorno a Parma, una parte ne passasse lo Apennino a strigner l'assedio. Ma aspettando questi aiuti, si scoperse un trattato nel campo intorno a Parma, per il quale i soldati Tedeschi corrotti per danari, haueuano ordinato far sedition nell'essercito, & ammazar Mastino & gli altri Capitani che u'erano, et fu sospitione, che nõ fusse con ordine del Legato per ualersi dell'ingiurie. Questa cosa adunque come si scoperse, fu cagion che molti Tedeschi si fuggiuano a Parma, & che la ossedion di quella terra s'abbandonò, & che a Lucca mancando gl'aiuti, non si mandasse il campo come era ordinato. In questo tempo si cominciò a fondar il campanile di marmo di Santa Liberata, et Giotto fu l'Architettore, singolar maestro in quel tempo di pittura. Egli fu presente a fondamenti della torre, et disegnolla in quella forma magnifica et eccellente, quale a nostri tempi la ueggiamo. In quel medesimo anno le genti de confederati, sotto il gouerno di Mastino Veronese, ritornarono a campo a Parma. Et furono in quello essercito le genti de Fiorentini a cauallo, secõdo il numero ordinato per la lega. Il resto dell'essercito fu mandato a Lucca, & misse per tutto grandissimo terrore, perche il Re Giouanni che era passato di là da monti in Francia, sentendo questa oppressione, per rimediare al pericolo di Lucca, la dette in dono al Re di Francia. Et per tanto il Re conuocati tutti i cittadini Fiorentini, che in gran numero si trouauano a far mercatantie nel suo Regno, mostrò la donagion fatta, & protestò la Citta di Lucca esser sua, & ch'il popolo Fiorentino si leuasse dalla guerra. Questa cosa significata a Firenze da mercatanti, non ritardò però la impresa del popolo, & il Re anchora non seguitò piu oltre, certificato dal Re Ruberto che Lucca non s'era mai di ragione appartenuta al Re Giouanni, ma era stata sua, & prima da Vguc-

Trattato scoperto nel campo intorno a Parma.

Giotto pittor & Architetto del campanile di Fiorenza, huomo illustre.

Lucca donata da Giouanni al Re di Francia.

tione dalla Faggiuola, & poi da Castruccio gli era stata occupata.
1337. soccesse a Giouanni Benedetto 12 Papa. In questo anno morì Papa Giouanni, et in suo luogo soccedette Papa Benedetto. La seguente state essendo guerra molto feroce in Lombardia, & Parma assediata, fu mossa in Thoscana un'altra guerra. Percioche dopo la morte di Guido, che era stato Vescouo de gli Aretini, Piero per sopranome chiamato Saccone, haueua preso la Signoria. Questo fu huomo molto prestante nell'arte militare, ma poco atto alle cose ciuili, et nõdimeno le cose acquistate dal suo fratello, & ottenute da lui non solamente cõseruò, ma anchora l'accrebbe, et fu molto nemico a certi tiranni della parte sua, a quali tolto loro le castella & fortezze, gli haueua interamẽte dispersi. I Fiorẽtini stauano in pace cõ lui, et erano uolti col pẽsiero alla guerra di Lucca. Ma i Perugini per la perdita di Città di Castello, si trouauano con lui in questa cõditione, che piu tosto haueuano odij occulti ch'una manifesta guerra.

Nuoue cagioni di guerra in Thoscana per Saccone Aretino.

Et essẽdo le cose in questo stato, fecero una segreta amicitia, et intelligenza i Perugini, & que signori che erano stati disfatti da Saccone, de quali era capo principalissimo Neri dalla Faggiuola, figliuolo di Vguccione che hauea tenuta Lucca & Pisa. Questo adunque, occultamente a tẽpo che nessuno aspettaua simil cosa caualcò cõ le gẽti, et p trattato prese il Borgo, il qual castello è posto sul Teuero quattordici miglia discosto, et nõdimeno tenendosi la fortezza, Saccone hauuta la nouella ui caualcò cõ le genti, et per metterui il soccorso, andaua tentãdo ogni cosa. In questo mezzo i Perugini come era ordinato per la uia di Cortona che è lontana da quella del Borgo, corsero in quel d'Arezzo. Et Saccone auisato di questo, subitamẽte lasciò la cura del Borgo, & tornò a Arezzo, et in quel luogo cõ gran celerità armò la moltitudine del popolo, & ordinata in battaglia, andò a trouare i nemici cõ certissima sperãza di cõbattere. I Perugini nõ ricusarono la battaglia, ma come huomini fieri, si misero in punto alla zuffa. Dato adunque il segno del combattere, uennero alle mani, & fu un dubbioso & aspro fatto d'arme.

Fatto d'arme de gli Aretini co i Perugini.

In ultimo gli Aretini auanzando d'animo & di forze, ottennero la uittoria, & misero in fuga i Perugini, & rotti & spezzati gli perseguitarono con gran danno, & uccision de nemici, & presero in quella uittoria uẽti bandiere delle loro. Et dopo entrarono nel contado di Perugia, & posero il cãpo due miglia presso alla Città, & predarono tutto il paese circostante. Ma i Fiorentini, intesa la rotta de Perugini, ricordandosi dell'amicitia antica, prestamente mãdarono lor soccorso di gẽte d'arme a cauallo, che in quella auersità dette lor grã conforto. Non molto dopo, passãdo certe genti presso alla Città di Firenze, pacificamẽte mandate in aiuto a Saccone da Genoua, donde era la sua donna, furono assaltate dalla giouentù Fiorẽtina, et spogliate d'arme, & di carriaggi, & rimandate in dietro, et così la Cit-

tà, benche non hauesse presa la guerra manifesta, nondimeno fauoriua la parte de Perugini, che fu lor grande aiuto a raffrenare il corso della uittoria de loro nemici. Quasi in un medesimo tempo, Parma essendo molto innanzi assediata & combattuta, & nõ potendo piu far resistenza, in ultimo fu presa, & Mastino come s'era conuenuto co suoi collegati, l'hebbe nelle mani. Modona poco dopo & similmente Reggio uenne nella podestà del uincitore. Lucca solamente ui restaua, che era data a Fiorentini in premio della guerra, & era quasi per ordine fatale, una infinita materia di nuoua contentione. Percioche Lucca era cagione di mettere i Fiorentini nella guerra di Lombardia, & per Lucca medesima presero nuoua guerra contr'a Mastino, et appresso per Lucca anchora nacque dopo la guerra Pisana, delle quali cose successiuamente narreremo. Erano tre fratelli da Parma di Casa Rossi, nati di gran stirpe, a quali il Re Giouanni nella sua partita, haueа lasciato Parma & Lucca al gouerno. Due di costoro stretti dalla guerra, quando dettero Parma, s'accordarono cõ piu conditioni, & fra l'altre fecero di patto che il fratello che era Luogotenente in Lucca, con certi capitoli la lasciassero a Mastino, & questa cõclusione s'era fatta cõ consentimento de Fiorentini, i quali mossi da uana sperãza, stimarono che questa uia fusse piu facile a poterla ottenere, se Mastino la riceuesse sotto la sua fede. Et massimamente hauẽdo a esser que fratelli nelle sue mani, & egli apertamente diceua condur questa cosa pe Fiorentini, percioche i loro aiuti in tutte le uittorie et ossedioni di Lombardia erano stati presenti, & che gli altri confederati haueuano riceuuto il premio della guerra, solamente il popolo Fiorentino restaua, il quale secondo la confederatione doueua hauer Lucca. Et questo desiderio non s'apparteneua tãto a Fiorentini, quãto alla sua fede & de gli altri collegati. Publicando egli apertamente queste cose, gli fu prestato fede, & molto piu, perche quello che diceua pareua consonasse al uero. Et per tanto fu lasciato la cura a lui di tal cosa, della quale staua a aspetto la Città di Firenze. Questa pratica andando alquanto p la lunga, quel fratello de Rossi che teneua Lucca la dette a Mastino, et egli la fornì di sua gente. I Fiorẽtini mãdato prestamẽte loro ambasciadori, gli domandarono Lucca secondo la promessa. Il tiranno da prima con benigne parole disse che nõ fusse lor molesto soprastare alquanto, insino che si componesse cõ quei fratelli de Rossi. Dopo passato il termine, & facendo instanza gli ambasciadori cominciò a trouare altre difficultà, & allegar che a quei fratelli bisognaua rifare il danaro che eglino haueuano hauer dal Re, & oltre a questo altre spese fatte da loro, per tutte queste cose essere bisogno d'una somma di trecento sessanta migliaia de fiorini d'oro. Nella qual pratica, benche il popolo Fiorentino conoscesse la malignità del tiranno,

Mastino dalla Scala prende Parma.

Rossi famiglia nobilissima di Parma & Signori gia di quel la Città.

nondimeno per desiderio d'hauer Lucca s'accordarono di dar questa somma, perche è da marauigliarsi della mente di questo popolo troppo inclinata, hora nell'una, & hora nell'altra parte, percioche offerendo i Tedeschi & quasi pregando ricusarono di dare una piccola quantità di danari per Lucca, per quella medesima poco dopo s'ingegnauano di dare a chi quasi gli rifiutaua una somma intollerabile, & quella quantità anchora che glino haueuan fatto di patto, il tiranno non la osseruaua. Ma trouando nuoue scuse con fraude & con inganno, teneua sotto uana speranza il desiderio de gli oratori, & confidandosi mediante Lucca di poter signoreggiar la Città di Thoscana, et a questo gli dauano animo le amplissime forze che egli haueua in Lombardia, alle quali nessun tiranno del suo secolo fu pari, & molti adulatori, de quali sogliono esser piene le Corti de Signori, & molti usciti delle terre di Thoscana desiderosi di cose nuoue gli incitauano. Et oltre alle predette cose u'era aggiunto la commodità del passo che è breue di quel di Parma in quel di Lucca, & quasi i confini si congiungono al giogo dell'Apennino, donde facilmente poteua far passare le genti. Et stimaua che i Pisani uicini a quel luogo, p le partialità & per lo antico odio uerso de Fiorentini, sarebbono fautori alla causa sua. Il popolo Fiorentino auedendosi di questo suo pensiero, e che egli andaua dilatando la cosa, senza far conclusione, comandò a suoi oratori che protestaßero a quel Signor questa ingiuria, & dopo si partissero. La qual cosa poi che gli ambasciadori hebbero fatta, il tiranno riputando ogni turbatione esser suo guadagno, subitamente mandò le gēti, che egli haueua in Thoscana a predar in quel di Firenze, & cosi rotta la confederatione, nacque di nuouo la guerra di Lucca. I Fiorētini, benche la contentione si dimostrasse grande & conoscessero che gia stracchi entrassero in nuoua guerra, nondimeno nō mancarono d'animo ne della lor consueta degnità, ma ualorosamente si leuarono, & non con furore, ma con maturo consiglio prouederono a ogni cosa. Percioche crearono dieci huomini con publica auttorità a prouedere il danaro neceßario, & sei a pigliare i partiti della guerra. Appresso, ordinarono di mandare oratori a Azzo Visconti et agli altri collegati della guerra di Lombardia, i quali si dolessero della perfidia di Mastino, & domandassero aiuto contr'a quella. Rinouarono anchora la lega co Perugini et Sanesi, dubitando di quel che era uerisimile, che Saccone per lo aiuto che haueuan dato a Perugini non si unisse con Mastino. Oltre alle predette cose distribuirono le lor genti, & una parte ne posero a Monte Catino, & un'altra a Fucecchio, accioche le genti a cauallo de nemici che n'era a Lucca assai grā numero non potessero scorrere a lor modo nel contado di Firenze. In questo tempo i Perugini cōfidandosi nell'aiuto de collegati, entrarono cō genti aßai

I Fiorētini son tenuti in parole da Mastino per conto di Lucca.

in quel

in quel d'Arezzo, & con incendi & con rapine fecero grandissimi danni, & eransi accozzati con loro gl'usciti d'Arezzo, i quali haueuan gran seguito in quei paesi. Et per questa cagione si ribellarono alcune terre & cominciarono le cose de gli Aretini a andare in gran declinatione, et molto gli sbigottì la perdita di Città di Castello. Era al gouerno di quella Messer Ridolfo di Tarlati Caualiere Aretino, con assai numero di gente, ma alcuni di quei che erano alla guardia corrotti per il mezo del danaro si composero di dar la terra a nemici, & il conduttor di questo trattato fu Neri dalla Faggiuola che era in simil cose astutissimo. Il quale poi che la cosa fu a ordine secondo che s'erano composti, chiamò le genti de Perugini, & di notte tempo si condusse alle porte di Città di Castello, & messo dentro da coloro che teneuano il trattato, che erano alla guardia delle mura, prese la terra. Ridolfo facendo forza di cacciar fuori il nemico & non potendo ributtarlo, finalmente rifuggì alla rocca, la qual poco dopo fu presa insieme con lui. In questo modo si uenne a perder Città di Castello. Saccone essendo ito in Val d'Ambra a certe castella che s'erano ribellate, ne prese alcune & disfecele insino a fondamenti, & il resto cioè il Bucine, Galatrone, San Leolino, & altre castella de gli Aretini uicine a queste per il sospetto della dubbiosa guerra, si dettero a Fiorentini. Queste cose si fecero in quell'anno in Thoscana & in Lombardia. Il seguente anno i Fiorentini alla prima uera, apertamente protestarono & mossero la guerra a gli Aretini, & dopo con grande essercito, dall'un lato i Perugini, dall'altro i Fiorentini entrarono nel contado d'Arezzo, et unitosi insieme intorno alla Città fecero alcune battaglie su le porte, & guastarono tutto il paese circonstante. Quasi in questo tempo uenne romor ch'ottocento caualli di Mastino per la Romagna & per la uia di Sardina uennero a Arezzo, & alcuni affermauano esser giunti in Forlinpopolo, per questa cagione mandarono i Fiorentini le genti in Romagna, le quali unite con quelle de Bolognesi si misero ne luoghi oportuni per tenere il passo. In quel mezzo le genti de nemici che erano a Lucca, correuano alle uolte nel contado di Firenze, & turbauano il paese, & hora faceuano a nostri, & hora riceueuano di grã danni. Essendo adunque lo incendio in piu luoghi, & trouandosi tutta la Thoscana in turbatione, & crescendo il terror della potenza di Mastino, parue loro se si potesse condur per alcuna uia la guerra in Lombardia, questo rimedio salutifero innanzi a tutti gli altri, fu ueduto dal principio et cõsigliato nella Republica. Ma gli oratori mandati a que Signori di Lombardia, poi che gli hebbero tentati tutti nõ poterono indur alcuni di loro a pigliar la guerra contr'a Mastino, non perche l'amassero, ma perche temeuano la potenza sua. Finalmente uolgendosi la Città a Venetiani, perche erano uicini di quel tiranno & da lui si

Neri dalla Faggiuola figliuolo di Vguccione.

Mastino mãda 800. caualli in Thoscana.

riputauano offesi, & haueuano a sospetto la sua potenza, gli indussero cō molte persuasioni a entrare in compagnia della guerra, per questa consideration le genti de Fiorentini passarono dal canto di là, et unite cō quelle de Venetiani mossero la guerra in Triuigiano contra'l tiranno. Mentre che queste cose si faceuano in quel di Venetia, i fratelli de Rossi, da quali dicemo disopra che Mastino haueua riceuuta Lucca, scacciati da lui, & contr'alla fede perseguitati, eran ridotti nel castello di Pontriemoli con l'assedio intorno, perche ricorrendo all'aiuto de Fiorentini & Venetiani, furono riceuuti nella lega. Vn di costoro chiamato Piero de Rossi, huomo singolar nel mestier dell'arme, uenne a Firenze, & mostrò che se gli fusse dato gente, potrebbe far di gran danni a Lucca & liberare i suoi dall'assedio, perche gli furon dati ottocento caualli & gran numero di fanti, co quali andò uerso Lucca, & pose il campo presso alla terra, et ogni dì cō le bandiere si rappresentaua ualorosamēte su le porte. Queste cose si faceuano a fine che quelli che erano a campo a Pontriemoli, costretti a dare aiuto a Lucca si leuassero dall'assedio, & nondimeno nō riuscì il disegno, per rispetto della astutia del Luogotenente di Lucca, il quale auedendosi di questo pensiero, uscì fuori con tutte le genti, & uenne al Ceruglio, che è uolto uerso il contado di Firenze, di quel luogo mostrando il suo ardire, & dando impedimento alla uettouaglia, per forza costrinse il Capitano de Fiorentini a abbandonar Lucca & ritrarsi a dietro con le genti. Ma per cagione che nel ricondur l'essercito bisognaua passare sotto il nemico, fu necessario uenire alle mani. Era un fosso gia molto innanzi fatto per la guerra di Castruccio che tagliaua il passo dal monte al padule. Il Capitano de Fiorentini ui mandò alquāti huomini d'arme, i quali presero il fosso & per forza ne cacciarono le guardie de nemici, & rotti & spezzati gli seguitarono inconsideratamente fino al campo loro. Il Capitano de Fiorentini uedendo il pensiero di costoro, fece sonare a raccolta, & mandò a comandar che si ritraessero in dietro, ma essi uedendosi superiori, & essendo caldi su la zuffa non ubbidirono alla trombetta ne al comandamento, perche circondati da nemici furono rotti o presi la maggior parte, solamente alcuni che con gran celerità rifuggirono in dietro, scamparono. Quel che portaua la bandiera de primi feritori, che era stato capo di quella temerità, fu morto quasi su lo entrar del campo de nemici, & la bandiera rimase lor nelle mani. Di qui seguì che ueggendosi i nemici uittoriosi, si misero prestamente con tutte le genti & con grande empito & alte grida a assaltare il resto dell'essercito Fiorentino, Piero de Rossi Capitano con franco animo confortando i suoi sosteneua la furia de nemici. Et benche sul primo empito, perche ueniuano dalla parte disopra del monte all'ingiù come una rouinosa tempesta, si mo-

Piero de Rossi da Parma.

nesse alquanto la schiera de Fiorentini, nondimeno raguagliata subito la zuffa, combattendo i nostri uigorosamente, ruppero i nemici & missongli in fuga, & seguitando il Capitano la uittoria, gran numero di loro furon morti, & molti presi, fra i quali fu il Luogotenente di Mastino, che era Capitano di quelle genti. Dopo questa zuffa stettero i uincitori una notte in que luoghi, & l'altro dì uennero a Fucecchio, & di quindi si tornarono a Firenze, & non molto dopo Piero de Rossi passò in quel di Venetia, perche così richiedeuano quelle cose di là, & per ordine de collegati prese il gouerno di tutta la guerra contr'a Mastino, & portossi costantemente & con prudenza. La sua prima impresa fu a Triuigi, doue in uari modi soprafece a nemici, & dopo condotte le genti fra i paduli & luoghi difficili, passò d'improuiso in Padouano. Padoua in quel tempo teneua Mastino, & haueua gran copia di gente in quelle circostantie. Et nondimeno su la giunta di questo Capitano, le tenne dentro alle monitioni, di modo che non uolle fare alcuna esperienza della zuffa. Ma si paraua, defendendo il paese dalle prede & dando impedimento agli auersari della uettouaglia, & senza pericolo di poter rimuouere il nemico. Il Capitano de Rossi, uedendo che i nemici non ueniuano alla battaglia, passò con gran difficultà, & per interrotti cammini con l'essercito a Bouolenta. Questo luogo consideratamente fu eletto da questo Capitano, perche u'è un canale appresso, per il qual la uettouaglia si poteua condurre, & era uicino a Padoua a sette miglia & molto commodo a far la guerra. Posato adunque quiui il campo, & afforzatosi con fossi et steccati secondo la consuetudine antica, daua tante molestie al nemico, che non gli lasciaua pigliar riposo. Alcuna uolta d'improuiso discorrendo insino su le porte, alcuna uolta rappresentandosi con le bandiere, alcuna uolta tentando d'andare dentro, abbattè in modo la mente & le forze del tiranno, che disegnando egli poco innãzi d'occupar Thoscana, allhora pensaua di mãtener la propria patria. Mentre che queste cose si faceuano in quel di Venetia, gl'Aretini ogni dì ueniuano in maggior declinatione, perche oltre alla guerra di Perugia che era per se grande, u'era agiunta anchora quella de Fiorentini, et haueano pduto Città di Castello et il Borgo, et molti altri luoghi s'erano rebellati, le quali cose erano loro tãto moleste, che i cittadini si mossero a andare a Saccone, & pregaronlo ch'egli hauesse compassione alla Città, dicendo, che haueuan durato insino allhora & esser parati a durar per lo auenire, pur che qualche speranza o qualche forma di far la guerra fusse lor dimostra, ma se non ui restaua piu alcun rimedio, uolesse prouedere al ben di quella terra, che non haueua di lui mal meritato, & se non poteua cõ buona conditione al manco con qualche modo tollerabil desse lor la pace. Di qui seguì

Piero de Rossi gener al de Thoscani cõtra Mastino.

Bouolenta sul Padouano.

che Saccone cominciò cõ que di dentro hauer sospetto, et per tanto accompagnato da moltitudine d'armati, non meno temeua i cittadini che i nemici, & quasi fuor d'ogni speranza, uolgea l'animo a pigliare accordo. I Perugini & i Fiorentini, ciascun per se desideraua di condur la cosa a suo disegno, et non era in questo la cõpagnia lor fedele. Molte cagioni inclinauan Saccone a Fiorentini. Prima perche l'origine della guerra & l'odio grande era co Perugini. Appresso, molti suoi nemici s'erano accozzati con loro, per lo stimolo de quali, a fatica potea creder che le conuentioni che facesse gli fussero osseruate. Queste cose co Fiorentini gli pareuan piu leggieri, & era aggiunto a questo una potente ragione, che essendo nato di madre Fiorentina & di famiglia nobile, hauea con molti parentado a Firenze che daua al fatto suo gran sicurtà, per queste cagioni era piu inclinato a Fiorentini, et essi hauendo notitia delle pratiche occulte de Perugini, studiaron d'accordarsi con lui. In somma le cõuentioni furon queste, ch'il popol Fiorentino hauesse la giuriditione & l'arbitrio del la Città d'Arezzo per dieci anni, & che Saccone & tutti i suoi consorti, fussero per lo auenir cittadini Fiorentini, & le castella & le possessioni che erano state loro proprie, se le tenessero come haueuan tenute innãzi. Oltre a queste cose, furon date a Saccone quaranta mila fiorin d'oro, & diciasette migliaia ne furon prestati a gli Aretini per pagare i soldati condotti. Et cosi il mal tiranno prese modo anchora, dopo la signoria finita, ch'i cittadini pagassero i soldati, i quali egli hauea tenuto sopra il capo loro, et quella quantità di danaio che riceuena per prezzo della patria uenduta, si tenne per se. Dopo questo accordo, sette principal cittadini mandati da Firenze presero la terra cõ somma letitia di tutto il popolo. Erano in Arezzo, come nelle altre Città di Thoscana, due parti et quella che u'era cõtraria all'imperio et fauoreuole alla Chiesa, cioè la parte Guelfa, essendo senza dubbio maggiore et piu potẽte, per molti tẽpi gouernò la Rep. Questo lo dimostrano le confederationi antichissime col popolo Fiorentino hauute dopo la morte di Federigo Imperadore, le quali durarono insino alla battaglia dell'Arbia, et in quella zuffa, nella quale il nome de Guelfi fu quasi spẽto in Thoscana che u'interuennero gli Aretini insieme co Fiorentini. Et come si uede per le publiche scritture, quasi maggior numero d'Aretini ui furõ morti che d'alcune altre Città di Thoscana collegate. Et dopo questo, il nome di Carlo fu accettato da gli Aretini et cõtinuamente stabilito, in forma che, ne il terrore di Curradino, ne la auttorità de nemici, ne la uccision de gli amici ueduta quasi dalle mura, gli rimosse dalla fedeltà della parte. Dopo molti anni, essendo nata discordia fra la nobiltà et la moltitudine per opera massimamente di Guglielmino in quel tempo Vescouo, furon cacciati i Guelfi d'Arezzo, et uniti

Saccone nato di Fiorẽtina e di famiglia nobile.

Saccone da Arezzo a Fiorẽtini.

a Fiorentini con le forze cõmuni, fecero guerra a quegli che erano rimasti nella Città, nel qual tempo seguì la zuffa di Campaldino, doue il Vescouo Guglielmino fu morto. Dopo questo Vescouo la famiglia de Tarlati molto potente prese il gouerno della Città, & tenendo il reggimento della Republica. La parte Guelfa che n'era stata cacciata in uari tempi fu restituita, ma non però interamente, percioche certe uolte ne tornauano alcuni, & dopo in altri tempi alcuni altri, & di fuori rimaneuano in essilio solamente i capi, & quegli ch'erano di maggior reputatione. Venuta adunque la Città nelle mani al popolo Fiorentino, tornarono tutti gl'usciti, & la parte Guelfa già molto innanzi abbattuta, si cominciò prestamente a rileuare, & posto da canto la paura del Tiranno, con manifeste, & libere uoci si rallegrauano. Ma nella riforma della Redublica, come furon creati i Priori del popolo, & il Gonfalonier della Giustitia, de quali uffici il Tiranno nõ haueua sofferto pure i nomi. Nacque tanta letitia alla moltitudine, che a fatica le lagrime per l'allegrezza poteuan contenere. In questa maniera gli Aretini con lieti animi uennero la prima uolta alla podestà et giuridittion del popolo Fiorentino. Ma i Perugini sopportando grauemente questo fatto, & riputandosi dileggiati & ingannati, mandarono subitamente Oratori à Firenze che si dolessero dell'ingiuria, & quello che s'era acquistato della guerra domandassero secondo la confederatione. Condotti adunque alla presenza del Magistrato, parlarono in questo modo.

Tarlati famiglia, gouernò Arezzo.

LA cagion della uenuta nostra Signor Fiorentini, quando ben la tacessimo, nondimeno stimiamo esser nota a tutti. Percioche chi è quel che habbia notitia de patti & delle conuentioni fra le comunità nostre, che non intenda uoi hauer contrafatto alla lega, & noi nõ douer sopportar questa contumelia? Certamente egliè cosa dura esser spreggiato da collegati, scelerata esser abbandonato, & quasi come un sacrilegio esser offeso, che diremo noi a un tratto dell'esser spogliati, & uilipesi con contumelia? Fu fatto non molto innanzi la confederatione fra le Città, & fra l'altre cose capitolato, che non si facesse pace col nemico, se nõ di uolontà de collegati, & tutte le cose ches'aquistassero p la guerra fussero comuni. Questi patti religiosamente giurati & confermati per scrittura, non patiscono che uoi pigliate in questo modo Arezzo, anzi dimostrano che uoi nol potete far con saluamento della uostra fede. A noi certamente questa ingiuria tanto è piu graue, quanto la cosa ha meno giustificatione. Percioche contrafare alla lega, questo non è altro che non stimar i collegati. Noi ui preghiamo che uoi ci diciate, che scusa, o che difesa potete fare? Se uoi dicesti che noi non siamo stati nell'arme, egli è manifesto che ui siamo anchora. Et se uoi ci riprendessi che fussimo uenuti tardi alla guerra, ui diciamo che noi la cominciammo prima di uoi. Et ap-*

Parlamẽto de gli Oratori Perugini alla Signoria di Fiorenza p le cose d'Arezzo.

presso non si può dir che le genti nostre sieno state di poco ualore, conciosia cosa che i nemici nessun'altro piu temessero, ne che habino fatto poco conquisto, conciosia cosa che molti & fortissimi luoghi habbino preso. Che cagione adunque potete uoi hauer di stimarci poco? conciosia cosa che nessuna n'habbiate di poterui dolere. Et se uogliamo confessar il uero, non tanto dal Tiranno, quanto da noi hauete riceuuto Arezzo. Non è da creder che Saccone anchora spontaneamente ue l'habbi dato, se già per beniuolenza, come è costume de Tiranni, non si fusse spogliato della podestà, & concedutala a uoi. Certamente non è cosa che meno di questa si possa credere. Noi siamo quei che habbiamo condotto il Tiranno contr'a sua uoglia a pigliar partito, & che intorno alla terra gli habbiamo tolto le Castella. Combattuto & molestato dì & notte da noi, uenne a perdere in tutto la speranza della sua difesa. Chi è adunque cagion di questo fatto, o quello ch'è costretto, o quello che costrigne? Se già quando un getta le robe in mare, si debba attribuir la cagione a lui & non alla tempesta. Se noi siamo cagion di questo come è manifesto, quanta ingiuria ci è fatta se siamo spogliati di quelle cose che per nostra opera si sono acquistate? Quando i cacciatori che non hanno fra loro alcuna lega, lieuano una fiera & quella perseguitano, s'ella è presa poi da altri, uuol la legge, & il costume delle genti, ch'ella si renda a chi prima l'ha trouata. Percioche non è cosa alcuna piu indegna che ritener le cose acquistate dalla fatica d'altri. Voi adunque che siate confederati & congiunti al giuramento, sarà cosa indegna se non ci metterete in compagnia della preda trouata, & perseguitata da noi. Ma uoi potreste dire, il nemico non uuol uenir alle man tue. A questo si risponde, che non habbiam fatto lega per far la uolontà del nemico, & anchora non si dà uolontario; ma per forza, & necessità è quella che rompe ogni cosa. Che puo esser maggiore incouenien te, che attendere la uolontà de nemici et sprezzar quella de collegati? Gli huomini saui hanno uoluto che in nessuna cosa humana si richiegga maggior osseruanza di fede, che nelle confederationi. Percioche se la fede si uiene a uiolar nel collegato, che sarà quello che in uita si possa chiamar stabile? Et per tanto i Giudici dell'altre controuersie son come priuati, et quasi non segue se non il danno del danaro, ma per il collegato il giudicio uiene a esser capitale. Percioche le leggi non uogliono in alcun modo che quello huomo si debba riputar intero, il quale non è d'intera fede uerso de collegati. Et per tanto giudicarono che simili huomini si douessero rimouer dalle testimonianze, da luoghi di ragione, da publichi honori, & finalmente dall'humana società, perche si debba da uoi Fiorentini maggiormente considerare, & hauer riguardo, non tanto a quello che appetiscono quanto all'honestà, & a quello che permette la ragione. Gli Ora-

tori de Perugini parlarono in questo modo. Il Magistrato Fiorentino, perche l'ambasciata parue piu arrogante che non si conueniua, deliberò di presente far risposta, acciochè la dilation del tempo non gli diminuisse in qualche parte la lor degnità, & per tanto uolgendosi a prefati Oratori, disse loro. C'era noto innanzi, che uoi Perugini erauate abbondanti di ardito & copioso parlare, & hora l'ambasciata uostra manifestamente lo dimostra, ma è necessario nella nostra risposta por da parte alquanto la nostra consuetudine & pigliar la uostra, percioche LE COSE aspramente opposte, non si posson dolcemente riprouare. Ma innanzi che noi disputiamo della condition della lega, la qual è stata uiolata da uoi Perugini & non da noi, ci par da rispondere al uostro pomposo parlare, per il qual tutta l'opra della guerra attribuisti a uoi, come se noi niente o in nessun luogo fussimo stati. Che prosuntione fu quella, o uogliam dir che uanità il dir di noi & a noi queste cose? Che poteuate uoi mai sperar contra gli Aretini, se noi ci fussimo passati di mezo, & quasi otiosi stati a uedere, & come un'ostacolo la uostra contesa, percioche quali fussero le uostre & le lor forze, la battaglia che faceste insieme lo dimostrò. Voi fuste rotti et scacciati da loro, et trouandosi gli Aretini intorno alle uostre mura uincitori, ui demmo aiuto ne uostri bisogni, che fu cagion di conseruarui. Hauete uoi adunque ardir d'affermar che uoi soli hauete fatta la guerra? Voi dite che da uoi habbiamo riceuuto Arezzo, o arroganza singolare, o intollerabile audacia di parole, paru'egli che noi habbiamo riceuuto Arezzo da noi, come se non fussimo stati a alcuna parte della guerra? Chi fu quello che sbigottì gli animi de gli Aretini, & che gli mise in desperatione, se non la guerra nostra? conciosia cosa che della uostra facessero poca stima? Dite parole quanto uoi uolete, percioche egli è facile a dire, & nondimeno la leuità di quelle parole non muta la grauità de fatti. Vegniamo hora alla fede della nostra confederatione, la qual uoi dite esser stata uiolata da noi, che questo piu tosto di uoi si puo allegare. Negate se uoi potete, hauere hauuti con Saccone contratti segreti di riceuer la Città, hauete adoperato mandati & lettere occulte, & uoluto prender la Terra, se l'haueste potuto fare. Che fede è questa, che integrità o Perugini? La fede nelle confederationi, per nessuna cosa si uien tanto a uiolare, quanto con l'animo & con l'intentione, percioche i fatti si posson riputar tali, quale è stato il proposito del facitore. LA MENTE, & la uolontà è quella che s'attende per la malitia, & lo sforzo del fraudare è pien d'ignominia, & uituperatione, il qual essendo stato in uoi, che ci potete uoi dire, o di che ui potete dolere. Il fatto nostro è piu leggier che quello ch'è stato tentato da uoi Perugini, percioche uoi tentasti questa cosa, quando la nostra confederatione era intera. Noi la facemmo in quel

Risposta d'la Signoria di Fioréza a gli Oratori Perugini

Le cose aspramente opposte nō si possondolcemente riprouare.

La leuità delle parole non muta la grauità de fatti.

tempo, quando per uostra malignità, & per la pratica fraudolentemente tenuta, era rotto ogni uincolo & ogni ragione di lega, et NON PAR *che a un rompitor di fede si debbi esseruar la fede? Che douenamo noi far sentendo che per inganno u'ingegnauate di contrafare alla fede della nostra confederatione? Non pareua egli conueniente armarci contr'allo inganno, et oniare a ogni uostra fraude? Noi habbiam fatto questo ammaestrati da uoi, percioche per noi a buona fede ci stauamo quieti. Voi non ui potete giustamente doler de uostri collegati se hanno fatto quello uerso uoi, che ui pareua lecito di far contr'a loro. Se adunque gli huomini saui non richieggono in alcuna cosa humana maggior fede, che nelle confederationi, se le leggi non uoglion chiamare huomo intero quel che non osserua la fede intera uerso i collegati, se questo tal si debba rimuouere, o scacciar dalla congregatione de gli huomini, uedete uoi Perugini di quel che siate degni, essendo incorsi in sì graue pregiudicio de saui & delle leggi, percioche il fatto nostro ha legittima scusa, hauendo uoi prima con la uostra fraude, leuato uia ogni uincolo & ragion di lega. Ma il trattato uostro non si puo difender che non sia degno d'infamia, & di reprensione. Quanta è adunque la uostra stoltitia, il mancamento di uoi medesimi accrescer con le parole. Era uostro ufficio, o Perugini, di considerar quello che uoi diceuate, & molto piu a chi, percioche questa arroganza di parole, non diminuisce l'ignominia; ma piu tosto l'accresce. Chi è quel che possi sopportar che gli sia opposta una cosa, la qual quel medesimo che l'oppone l'habbia commessa? Voi hauete senza alcuna uergogna usato un parlar molto peruerso, percioche apertamente dite, che uoi soli hauete fatta la guerra, la qual è stata nostra, dite le fraudi esser commesse da noi, che sono state uostre, & domandate che almeno questa cosa ui sia accomunata. La uostra ambasciata non ha questo tenore, ma piu tosto par che con aspra contumelia ci riprenda, ci sprezzi, ci accusi come se non fussimo stati utili in alcuna parte della guerra. A questo come appar tutto il proposito della uostra ambasciata si dirizza, percioche chi domanda di ragion non suol usar parole ingiuriose, ne piene di contumelia, ma piu tosto honeste, & graui, massimamente quando si parla della Città. Hauendo fatto fine il Magistrato al suo dire, i Cittadini che u'erano presenti mitigarono questa contentione, & ricominciossi a ritrattar la cosa con piu dolci parole, & quietamente a udir le ragioni dell'una parte, & dell'altra. In ultimo si prese una uia di mezo a compor le discordie di questa Città, che i Perugini hauessero Lucignano, Sabino, Floriano, & Anghiari, ch'erano Castella de gli Aretini, & che mandassero cinque anni a Arezzo il Rettore, il qual si potesse appellar dalle sentenze. Et in questa maniera le cose d'Arezzo, & le discordie & le guerre si composero. Re-*

Lucignano Sabino Floriano, Anghiari Castella de gli Aretini

stauano i fatti di Lucca,molto piu difficili,& uariamente implicati,non solo in Thoscana; ma anchora in Lombardia et per tutto il paese di là dal Pò. Nel principio adunque del seguente anno,Mastino inteso che i Fiorentini haueuan preso Arezzo,e cresciuto le forze in Thoscana, mandò un suo Condottier chiamato Azzo con nuoue genti a Lucca; le quali aggiunte a quelle di prima crebbero tanto il numero dell'essercito,che mosse le menti,& le uolontà de gli huomini. Et per tanto i Fiorentini messo prestamente in punto le genti,& richiesti gli aiuti de collegati,entraron con un graade essercito in quello di Lucca,& con gran danno predarono il paese. Il nemico non era pari a tanta moltitudine,& per questo ricusaua la zuffa,& solamente attendeua a mantener le terre & le mura. Et per questa cagione non si fece alcuna battaglia,ma assai grandi,& dannose prede. In Lombardia trouandosi la cosa in gran speranza, una sedition de Tedeschi turbò ogni disegno. Percioche Mastino temendo la uirtù di Pier de Rossi Capitano della lega, per mezzo del danaro haueua trattato con certi Tedeschi,i quali erano a soldi di questo Capitano, che l'ammazzassero & fuggissero a lui, ma affrettando il trattato, la cosa in quel mezzo si scoperse. Et i Tedeschi quasi mille che haueuan notitia di questa cosa o pratica,prestamente ragunati insieme,& messo fuoco in piu luoghi del campo ne gli alloggiamenti de soldati, se ne fuggirono al nemico. Erano nell'essercito de Fiorentini et Venetiani,innanzi alla partita di costoro,piu di cinque mila caualli. Il resto adunque della moltitudine,rifatti gli alloggiamenti,si fermaron nel medesimo luogo. Il Capitano niente sbigottito per tal nouità,seguì l'impresa col suo medesimo ardire & usata confidenza. Già gli altri Principi di Lombardia sperando la rouina di Mastino,s'erano collegati insieme. Et in quel di Mantoua,quãto in alcun altro tempo,si ragunauano gente di Milanesi, Ferraresi, & Mantouani,a quali il Capitano della lega mandò Marsilio suo fratello con due mila quattrocento caualli, & egli si rimase col resto delle genti nel campo a Bouolenta. L'essercito di questi Principi,poi che fu messo insieme,passò di Mantouano in Veronese,& di consentimento di tutti,Luchino Visconti u'era Capitano, il quale si pose presso a Verona a percuoter la sedia & la casa del Tiranno. Da altra parte Carlo figliuol del Re Giouanni,uenne in quel medesimo tempo a offender Feltro & Bellona, che erano terre di Mastino, & Padoua era continuamente stretta dall'altro campo. Da quai mali circondato il Tiranno,prese un partito,benche pericoloso,nondimeno molto uirile. Uscì di Verona con tutto l'essercito che u'era intorno a quattro mila caualli & gran numero di fanti; ma terrazani & inusitati. Con queste genti ferocemente andò a trouar il nemico , & ordinato l'essercito in battaglia, domandò la zuffa. Luchino,

Congiura di Mastino dalla Scala contra Pier de Rossi Capitan della lega.

La guerra de collegati a Padoua e a Verona

benche haueſſe gran numero di caualli, nondimeno non uolle uenir alle mani, ne far eſperienza della battaglia. La qual coſa molto accrebbe gli animi & l'ardir de nemici, & auilì in forma le menti de ſuoi, che temendo chi d'una coſa, & chi d'un'altra deliberaron di partirſi. Maſtino hauendo ſpento il fuoco da caſa, & parendogli che il tempo gli ſuccedeſſe proſpero, paſsò con le genti in quel di Padoua, & poſe il campo ſul fiume tre miglia preſſo a Bonolenta, con propoſito d'impedir la uettouaglia, e di tener che Marſilio non poteſſe tornar in campo con le genti donde s'era partito, perche la coſa ſi ueniua a ridurre in grande eſtremo. Percioche tentar la zuffa con sì poche genti, o ſtar in quel luogo ſenza uettouaglia, ogn'un di queſti era partito da diſperati; ma L'INGEGNO che facilmente non ſi uince, ripara a molte coſe difficili. Il Capitano della lega Pier de Roſſi, hauendo poſto mente che le genti di Maſtino uſauano abbeuerare al medeſimo fiume, & d'altro luogo non poteuano hauer l'acqua, ordinò di giugner Maſtino cō le ſue medeſime arti. E' una herba in quei luoghi d'amariſſimo ſugo, la qual i ſoldati, per comandamento del Capitano, ragunata in quantità & portata ſu la ripa del fiume, la peſtauano et gittauano nell'acqua. Queſta andando alla ſeconda ſi conduceua al campo de nemici & guaſtaua l'acqua del fiume, con sì amaro ſapore, che ne gli huomini, ne i caualli, ne poteuano uſar; per la qual difficultà all'ultimo il nemico non potendo piu ſoſtener, fu coſtretto leuarſi dall'impreſa. Dopo queſte coſe, il Capitano de Roſſi, unito col fratello, andò col campo a Padoua, doue ſi trouaua Alberto fratello di Maſtino, maggior di tempo, ma non di pari auttorità. Queſto i Padouani haueuano a odio, ma il timor gli teneua quieti. Stando adunque ſotto le porte il Capitano de Roſſi, & tentando ogni coſa, finalmente i Cittadini preſero l'arme & corſero alla caſa del Tiranno, & miſero dentro il Capitano della lega con l'eſſercito. L'auttor di queſta rebellione & delle coſe nuoue fu Vbertin da Carrara, huomo per nobiltà & per potenza, principal nella Città, il qual haueua prima dato la terra al Tiranno per cagioni di diſcordie ciuili. Dopo hauendo ſofferto & riceuute molte coſe graui, preſe queſta uia a liberarla. Tutte le genti del Tiranno che u'erano alla guardia, furono oppreſſate da Padouani, & egli fu preſo & mandato a Venetia, ma non paſsò molto che queſta felicità di uittoria fu turbata per la morte del Capitano de Roſſi, il quale hauendo compoſte le coſe di Padoua, andò a campo a Monſelice, & facendoſi la battaglia ſu la porta, & sforzandoſi le genti d'entrar dentro, & difendendoſi i terrazani, il Capitano de Roſſi ſceſe da cauallo, & andò a ſuoi che combatteuano innanzi, & in quel luogo confortandogli, & combattendo, nel mezo de uerrettoni & dardi, che d'ogni luogo u'abbondauano, fu ferito ſopra al pettignone d'una haſta,

L'ingegno che facilmẽte nõ ſi uince, ripara a molte coſe difficili.

Arte d'l Roſſi nel far leuar Maſtino col ſuo eſſercito.

Vbertino da Carrara autor ch'il Roſſo piglia Padoa.

la qual tratta ch'ella fu, seguitando pure arditamente d'infestare i nemici si gittò nel fosso per passar nella terra, doue bagnata la ferita uenne a incrudelire, e poco dopo portato a Padoua, si morì. Marsilio anchora, per l'infermità che gli era incominciata prima, & per il dolor del fratello, pochi dì dopo passò di questa uita. La morte di costoro turbò gli animi de Fiorentini & de Venetiani, & fu fatto alle loro essequie dall'una Città & dall'altra grande honore, perciochè gran parte della guerra si riputaua esser stata fatta per la peritia. Brescia anchora, in questi medesimi dì si ribellò da Mastino, & uenne nelle mani de Signor di Milano. L'anno seguente le genti de Venitani, & de Fiorentini si condussero nel Contado di Verona, & posero il campo non molto lontano dalla Città, et poiche ui furon stati alquanti giorni, presero alcune Castella forti, & diminuite le forze de nemici in piu luoghi, finalmente con grandissimo sforzo assediaron Vicenza. Mastino ueggendo ogni giorno le cose andare in maggior declinatione, preso il fratello, & con quello perdute quattro grosse terre, & con quelle molte altre Castella, ultimamente Vicenza a lui uicina esser posta in pericolo, diffidandosi di se medesimo, mandò Oratori a Venetia per la pace. I Venetiani per loro medesimi u'erano inclinati, & a questa dispositione s'aggiugneua in publico i prieghi di Mastino, & in priuato l'amicitia di molti Cittadini, perche la pace finalmente gli fu concessa da Venetiani, con patti che lasciasse lor Triuigi & il Triuigiano, et a Fiorentini Pescia, & Buggiano, & l'altre Castella del Contado di Lucca che possedeuano, in caso che uolessero entrar nella pace. Et gli usciti di Lucca che in quella guerra si fussero trouati co Fiorentini et Venetiani, potessero tornar nella Città. Poiche hebbono segretamente composte queste cose mandarono ambasciadori a Firenze, a significar che a ogni modo uoleuano la pace con le sopradette conditioni, per tanto se la pace piaceua loro la togliessero con quei capitoli, se uolessero restar nella guerra, era posto nell'arbitrio loro. Questo fatto de Venetiani, parue molto graue al popolo Fiorètino, ma la necessità gli strigneua a elegger & pigliar partito, & intorno a questo fecero piu uolte consiglio, & le sentenze erano uarie. Dall'una parte pareua cosa uituperosa, che Lucca restasse al Tiranno, la qual poco innanzi per fraude hauea tolta a Fiorentini, & la uicinanza di quella era piena di timore & di sospetto. Da altra parte giudicauano esser grande & difficil cosa, essendo affannati per tante spese, essi soli continuar la guerra. Appresso, il desiderio di Pescia & di Buggiano, gli tiraua all'accordo, le qual due Castella del Contado di Lucca, uenẽdo alle lor mani, pareua loro indebolir le forze del Tiranno in ogni occorrenza della guerra. Questa sentenza finalmente fu quella che andò innanzi, & furon mandati Oratori a Venetia, con commessione di sconfor-

Piet d Ros si cõbattendo fu ferito & si muore

Lega tra i Vinitiani e i Fiorẽtini

Cõpositione di Mastinọ co Signori Venetiani, e Fiorẽtini

tar la pace in quel modo fatta, & sforzarsi di riprouarla & farla rimaner in dietro, & se pure i Venitiani stessero fermi in lor proposito, s'ingegnassero accrescer le conditioni in fauor del popolo Fiorentino, & finalmente pigliar la pace ch'era lor data. Gli Oratori furono questi, Francesco de Pazzi, Alesso Rinucci, & Iacopo Alberti, i quali niente acquistarono, perche i Venitiani erano ostinati nella pace. Finalmente consentita & riceuuta da loro con que capitoli che s'era fatta da prima. Dopo queste cose essendo gli animi de Cittadini liberi, non tanto dalla guerra; ma anchora dal sospetto di quella, quietamente si posarono. Se non che Mastino nella fine di quell'anno uenne a Lucca, & la sua uenuta daua terror insin nella pace, ma soprastato alquanti dì senza far innouation se ne tornò in Lombardia. L'anno prossimo che seguì dopo la pace, non trouo che la Città facesse alcuna cosa degna di memoria, et nondimeno alcuni segni si dimostrauano, che pareua che significassero futura calamità. Questa cura mosse la Città a uedere il numero de gli huomini per intender quanto bisognasse del frumento forestiero. Rassegnate adunque tutte le teste de Cittadini, trouarono che erano nouanta mila de gli stanti nella Città.

Francesco Pazzi, Alesso Rinucci, Iacopo Alberti Oratori a Venetia.

Seguita l'anno MCCCXL. il qual fu memorabile per molte nouità. Nel principio apparue in cielo una cometa che spauentò le menti de gli huomini, turbate anchora per i segni dell'anno dinanzi, & non parue uana quella apparitione, percioche non molto dopo, seguì pestilenza, non solamente per la terra, ma per il Contado, & morì gran numero di huomini, non tanto giouanetti; ma anchora uecchi, & alcuni Cittadini reputati nella Republica. Sedici mila persone dicono che per quella pestilenza morirono nella Città. Ma uenēdo uerso il uerno, et essēdo quasi cessata la pestilenza, sopprauennero cose nuoue fra i Cittadini, i quali turbarono grandemente la terra. L'origine delle seditioni nacquero di quì. Erano alcuni riputati popolani & questi anchora piccolo numero, i quali piu s'attribuiuano che nō si conueniua, & uoleuan gouernar la Republica secondo il loro arbitrio, & a questo proposito haueuan fatto uenir per due anni un Rettor forestiero, huomo crudele, che faceua ogni cosa secondo il lor appetito, perche erano grandemente temuti da ogn'uno. Da questo Rettor furono ingiuriati molti, ma fra gl'altri due famose famiglie in quel tempo, Bardi, & Frescobaldi, & per quel sdegno i principali di quelle case si congiurarono insieme di pigliar l'arme, & d'assaltar il Rettore & i suoi fauttori. Essendo uenuto il dì, nel quale s'erano composti di far questa cosa, prestamente ne fu data notitia a Priori, perche il popolo senza dilatione, come se la nobiltà si leuasse contr'a lui, fu chiamato all'arme. Da altro canto quella parte della nobiltà che si uedeua in pericolo, similmente s'armò, et tenēdo i luoghi di là d'Arno, et poste le guardie a ponti, aspettaua

MCCCXL. fu fatta descrittion dl popolo di Fiorenza, si trouarono di habitāti nouāta mila.

Nuoui moti in Fiorēza cominciati da Bardi, e da Frescobaldi.

aspettaua gli aiuti di fuori, sperando di poter facilmente passar nel resto della terra. Questo timor mosse il popolo a impedir et a disturbare i loro dissegni, et per tanto leuandosi la moltitudine di là d'Arno, et gran parte di quella di quà, passando il fiume per l'ultimo ponte, fecer' empito con tr'a congiurati, i quali a poco a poco cominciarono a cedere & a ritrarsi indietro, et ridursi intorno alle proprie case; finalmente perdendo la speranza, si partirono la seguente notte della Città. Dopo questo il popolo posò l'arme, et la cosa si cominciò a trattar in giudicio. Furono richiesti d'hauer tentato la forza publica, et non comparendo, rimasero condannati et furon disfatte le case lor con gran disformità della terra. Finalmente si andò tanto oltre nella seuerità, che prouidero con gran diligenza, che terra alcuna de gli amici et collegati non gli ricettasse. La qual cosa fatta con maligno consiglio, recò poi alla Republica grandissimo danno, per cioche quegli che contr'a lor uolere erano scacciati dalle terre amiche, dolendosi & lamentandosi furon costretti andarsene a Pisani, & nelle seguenti i contentioni fecero gran nocimento alla Città. Et certamente CHE I *Cittadini si debbon trattare in modo, che noi ci ricordiamo loro esser Cittadini. Dopo questa turbation della Republica, subitamente seguì la guerra di fuori, percioche in questo tempo un'Azzo da Parma di suprema nobiltà, fece ribellar la Terra da Mastino, confidandosi massimamente ne gli aiuti de Signor di Mantoua, & per tanto la guerra si uenne a rinouar fra il Signor di Verona & quello di Mantoua. Et perche bisognaua a Mastino, per andare a Lucca, passar per quello di Parma, & quella uia gli era tagliata, pareua che Lucca non si potesse da lui tenere, perche i Fiorentini, & i Pisani a un tratto si leuarono a speranza & desiderio d'hauer Lucca. Due erano le uie a poterla acquistare, l'una della guerra, l'altra d'accordo. La guerra non poteuan pigliar i Fiorentini per rispetto della nuoua pace, & appresso si temeua che mouendo la guerra, egli per sdegno non si uolgesse a Pisani. Et per tanto, bench'ella fusse men gloriosa, nondimeno come piu certa s'elesse la uia del patto, et dell'accordo. Furono adunque deputati a questo effetto uenti huomini con publica auttorità, i quali seguirono la uia che noi habbiam detto. Ma la mente del Tiranno molto sagace, hauendo inuestigato il desiderio della Città, metteua Lucca all'incanto a chi piu ne daua. La prima contesa fu del prezzo, del quale si faceua a gara, di modo che si dimostraua che la parte che fusse piu potente nel danaro, darebbe cagion all'altra di pigliar l'arme. In ultimo offerendone più i Fiorentini, il Tiranno inclinato a loro come una bilancia al maggior peso. La somma del prezzo fu, dugento cinquanta migliaia di Fiorini. Ma i Pisani come intesero la cosa uenir al disegno del popolo di Firenze, si uolsero all'arme. Percioche il timor uicino*

Azzo da Parma fa ribellar la terra da Mastino.

Fiorentini comprano Lucca per 250. mila fiorini da Mastin dal la Scala.

de Fiorentini era loro molestissimo. Et appresso Luchino Visconti, il qual era succeduto nel principato a Azzo, poco innanzi, & gli altri Signori di Lombardia nemici di Mastino dauan loro animo, & offeriuan molti gran fauori. Et per tanto riceuuti gli aiuti da Signor di Milano, di Mantoua, di Parma, & di Padoua, et aggiunte alle lor genti andarono a campo a Lucca, la qual cosa poi che fu intesa da Fiorentini, & che manifestamente si uide che si ueniua all'arme, ragunarono anchor'essi le proprie genti, & domandarono gli aiuti de gli amici & de collegati, & con tutto questo essercito si posero a Fucecchio. Dopo mandarono a protestare a Pisani, che si leuassero da Lucca, & stando essi fermi, & essendosi per ogni uerso afforzati nel campo, i Fiorentini presero partito d'entrar in quel di Pisa, perche passato Arno si dirizzarono uerso la Città di Pisa, & predaron tutto il Contado circostante alla Terra, & corsero il paese, et presero alcuni luoghi assai forti. Ma non potè tanto il terror della propria Città, ne danni del Contado, ne la perdita delle Castella, che rimouesse l'ostinata mente de Pisani dall'assedio. Et per tanto uedendo i Fiorentini, che per quella uia niente giouauano, & essendo continuata la pioua parecchi giorni senza intermission, ritornarono a Fucecchio. Mastino in questo mezzo per i suoi Oratori, domandaua ch'i Fiorentini non soprasedessero piu oltre a prender Lucca, & a pagare il danaro. Questa cosa fu consultata di nuouo, & le sentenze erano uarie, et non era dubbio che honestamente si sarebbono potuti partir dalla conuention fatta, essendo assediata Lucca, & prese alcune Castella de Pisani. Et per tanto restaua la deliberatione se Lucca si doueua riceuer cosi assediata, o pur lasciar andare tutta questa impresa. Finalmente il parer di coloro andò innanzi, che riguardaua l'honoreuole, stimando cosa uituperosa abbandonar l'impresa. Solamente si prouide col Tiranno d'accordo, che per le presenti difficultà si leuassero dalla prima somma settanta mila fiorini, & che riceuessero la Terra in quel termine che si trouaua. Et per questa cagione gli furon dati gli statichi, principali giouani della Città, che stessero in Ferrara, insino a tanto che s'osseruasse la promessa, & il pagamento s'haueua a far in uari termini. Fatte queste conuentioni, & solamente confermate, parue loro per ultima conclusione, di mandar a pigliar Lucca. Mossi adunque con tutte le genti, si posarono sopra un colle uicino alla Terra. I Pisani innanzi alla uenuta de Fiorentini haueuan fatti tre campi intorno alla Città, ma allhora per la presenza de nemici, s'erano ristretti insieme, & tirati in una parte. La qual cosa dette commodità a nostri d'entrar dentro. Et per tanto elessero di tutto l'essercito trecento caualli, & cinquecento fanti, & dato loro un segno l'uno all'altro, si conuennero con quei di dentro, & a un tratto & dalla Terra & dal campo

Conuentio ni tra i Fiorentini, & Mastin dalla Scala.

de Fiorentini, fecero empito contr'a Pisani, & apertosi la uia per forza d'arme, entrarono in Lucca, & con loro tre Commessari Fiorentini a pigliar la tenuta, Giouanni di Bernardino de Medici, Naldo Rucellai, & Ricciardo de Ricci, i quali pagato il danaro alle genti di Mastino che ui si trouauano alla guardia, come erano rimasti d'accordo, presero la Terra, & la Fortezza. Riceuuta adunque Lucca con gran letitia d'ognuno, si cominciò a pensar di difenderla. La Città era fortissima & ben fornita di gente & di guardie, apeesso haueuano abbondanza d'ogni cosa, perche quietamente si poteuano romper gli sforzi de Pisani, i quali u'erano stati a campo due mesi, & poi che uidero i Fiorentini hauer presa la possessione della Terra, s'erano molto sbigottiti. Ma un superbo & precipitato partito uinse un sauio & quieto consiglio, perche niente pareua loro hauer fatto, se non cacciauano gli auersari per forza. Et per tanto l'ottauo dì dopo l'hauuta di Lucca, scesero del colle doue s'erano fermi, et posero il campo sul fiume del Serchio, quasi a un miglio presso a nemici. Dopo il secondo dì, usciron fuori con le genti in battaglia, & fecero segno di uoler combattere. I Pisani, uedendo che bisognaua uenire alla zuffa, disfecero una parte della munition del campo ch'era uolta uerso de Fiorentini, & spianarono il fosso, et subitamente usciti fuori, con tutte le genti, l'ordinarono in battaglia, et fecero tre schiere di tutto l'essercito. La prima fu de primi feritori, i quali haueuano intorno tre mila balestrieri, dopo costoro seguirono le bandiere con tutto il fior delle lor genti d'arme, la terza era una gente espedita, che haueuano di comandamento di resistere alle genti ch'erano in Lucca, se da quella parte uolessero uscir fuori. I Fiorentini fecero due schiere, la prima quasi di mille dugento caualli, et gente eletta de primi feritori, i quali haueuano d'intorno tre mila balestrieri. Dopo costoro seguiuano le bandiere, et la seconda schiera con tutto il resto delle genti a cauallo & a piè egregiamente ordinate. Il primo riscontro, come le trombette incominciarono a sonar de primi feritori innanzi alle bandiere, fu molto terribile, & la battaglia durò alquanto asprissima. Finalmente i Fiorentini essendo superiori, la prima schiera de Pisani uoltò le spalle, & rifuggì alla maggior doue erano le bandiere, nella quale i uincitori, come una gran tempesta si misero con tanta forza, che nel primo empito la turbarono, & presero alcune bandiere, & il Capitano dell'essercito con alcuni Signori, fra quali fu Arrigo figliuol di Castruccio, & alcuni principali de Pisani, & similmente certi usciti Fiorentini. La uittoria indubitatamente s'era acquistata per i nostri, se altra schiera de Fiorentini si fusse mossa a seguitare, ma ella stette ferma & non seguitò dietro a suoi, perche quanto il nemico era rifuggito piu in dietro, tanto piu la prima schiera de Fiorentini si uenne a discostar da gli

Giouanni de Medici Naldo Rucellai, Ricciardo de Ricci.

Fatto d'arme de Pisani co Fiorentini.

altri suoi & ritrouarsi insufficiente a tanto peso de nemici. Donde seguì che i Pisani ristretto insieme tutto l'essercito, combattendo contr'a una schiera sola, la ruppero. L'altra schiera de Fiorentini non si mescolò nella zuffa, e non perdè alcuno de suoi; ma con gran celerità si fuggì a Pescia. Della prima schiera de Fiorentini ne furon presi & morti molti, & alcuni trapassate le munitioni del campo rifuggirono a Lucca. Quegli ch'erano stati presi de Pisani tutti scamparono, eccetto che Giouanni Visconti Capitano dell'essercito, il qual preso sotto le lor bandiere, & condotto alla maggior schiera de Fiorentini, ne lo menarono con loro quando fuggirono a Pescia. A Firenze subitamente uenne il romore, che significaua la rotta esser molto maggior che non era stata, percioche essi diceuano tutto il campo, & tutte le genti, esser interamente disfatte, & distrutte, & le bandiere esser prese da nemici, ma poi ch'egli intesero le bandiere esser salue, & scampato piu che delle due parti dell'essercito, presero animo, & di nuouo si uolsero con ogni diligenza a rimediare, & innanzi a ogni altra cosa, come era consueta la Città far ne tempi forti, mandò al Re Ruberto a domandar un di stirpe Regale che uenisse in loro aiuto. In questa domanda, il Re Ruberto da altra parte si mosse a domandar Lucca a Fiorentini, mostrando che già molto innanzi si trouaua a sua obedienza, & per forza era stata tolta da Vguccione dalla Faggiuola, & ben fu inteso dal popolo Fiorentino, che'l Re diceua questo per leuarsi da dosso l'incarico di mandare aiuto. Et per tanto gouernandosi con lui con le medesime arti, dissero ch'erano contenti di dargli Lucca, & nondimeno non si mosse il Re altrimenti, se non che mandò suoi Oratori a trattar co Pisani di non offender piu Lucca sua antica Città, & hora rendutagli da Fiorentini. Ma la uana domanda del Re fu con piu uane parole sprezzata da Pisani. Percioche non dettero altra risposta, se non che manderebbon loro ambasciadori a trattar questa cosa, & da altra parte seguitarono l'assedio piu ostinatamente che prima. In questo medesimo tempo fu un gran sospetto presso gli Aretini, che Saccone per le cose auerse del popolo Fiorentino, non si mouesse a pigliare un'altra uolta il dominio & la tirannide d'Arezzo. Prima non era alcuno che non credesse lui desiderarlo, essendo auezzo alla Signoria. Appresso, essendo tornati i suoi auersari nella Città, & stando innanzi a gliocchi suoi, & alcuna uolta gittando parole moleste contr'a lui, si stimaua che ui uiuesse mal cõtento. Crescendo adunque la suspittione, i Cittadini andarono al Rettore, & mostrarongli il pericolo, & egli confermandosi con la lor sentenza, comandò che pigliassero l'arme, perche prestamente armati, furono intorno a Saccone, & fu preso egli & molti della parte Gibellina, molti anchora per i medesimi sospetti furon confinati. Similmente fu preso a Lucca

Rotta de Fiorentini riceuuta da Pisani.

Tarlato

Tarlato fratello di Saccone, il qual con alquante genti a cauallo & a piè essendo soldato del popolo Fiorentino, & trouandosi nella zuffa di Lucca, fra i primi feritori, haueua egregiamente combattuto, & essendo i uincitori della prima schiera finalmente rotti da Pisani, per mezo de nemici, per forza d'arme, s'haueua fatta la uia, & fuggito a Lucca, & insieme con gl'altri assediati u'era rimasto dentro. Et perch'egli era riputato innocente, & in quella battaglia & assedio s'era singolarmente portato, non lo teneuano in prigione; ma con habile & honesta guardia, & per tanto non molto dopo, caualcando di fuori della porta di Lucca con Giouanni de Medici Commessario della guardia, spronò prestamente il cauallo, & rifuggissene a Pisani. Per queste cose Saccone, & suoi consorti ch'erano presi, furon condotti a Firenze, & messi in prigione, donde uenne a nascer guerra per quel d'Arezzo per molte Castella delle loro che si ribellarono. A questa guerra fu mandato per Capitano Messer Ricciardo Cancellieri Caualier Pistolese, il qual, armata che hebbe una moltitudine d'Aretini, andò a campo a Bibiena, & altre Castella di Saccone, & misele in preda, & le sue case della sua famiglia, con gran magnificenza edificate in Arezzo, fece gittar in terra. Mentre che queste cose si faceuano in quel d'Arezzo, i Fiorentini uolti a fatti di Lucca, pensauano di ualersi del danno riceuuto, & alla conseruation di quella Città, la qual era ogni dì piu stretta da Pisani, perche non uenendo dal Re Ruberto gli aiuti ch'essi sperauano, & essendo lor molesto questa cosa, da lui si uolgeuano col pensiero, se poteuano chiamar qualcuno in cōpagnia della guerra. Auenne che in quel tempo Lodouico di Bauiera, il qual haueua usurpato il nome, & la dignità dell'Imperio Romano, passato l'Alpi era ritornato a Trento. A costui, i Fiorentini, mediante l'opera e conforti di Mastino, mandarono ambasciadori. Haueua Lodouico grande odio co Pisani per la ribellion fatta innanzi, & desideraua di collegarsi co Fiorentini. Era anchora manifestissimo nemico del Re Ruberto & del Papa, & la Città di Firenze per lo sdegno pareua uolta a far ogni cosa. Questa opinione, & questa fama crescendo ogni giorno, spauentò molto, dubitando che turbate le cose, i Fiorentini per il fauor di Lodouico, non si alienassero dal Papa, & dal Re Ruberto, & nelle parti di Francia, nelle quali insino allhora con gran credito, gouernauano le lor mercantie, & per uarie cagioni si trouauano gran somma di danari. Ma per quella suspittione domandando i creditori gran somma di danari, a un tratto i danari, furon costretti fallir con incredibil danno della Città, & nondimeno i Fiorentini non fecero alcuna intelligenza con Lodouico. Percioche quella uia messa loro innanzi, benche paresse molto opportuna al tempo che concorreua, nondimeno potendo piu in loro il rispetto delle parti, delibe-

Giouanni de Medici Commessario della guardia.

Lodouico ritorna in Italia per la uia di Trento.

varon di lasciar in dietro quella pratica, & far ogni sforzo per loro medesimi. Et per tanto condussero due mila caualli, & seicento n'hebbono da Bolognesi & Ferraresi, & cinquecento da Mastino. Oltre a questo aggiugnendoui le genti d'arme a cauallo, & la fanteria lor propria, ragunarono un potente essercito, del quale fecero Capitano Malatesta da Rimino, huomo in quel tempo famoso nell'arte militare. La rotta s'era riceuuta a quattro d'Ottobre, & in far questi apparati, & in mandar le ambasciate a torno, s'era consumato il uerno, perche l'impresa si uenne a dilatare insino a tẽpo nuouo. Nel qual ragunate le genti si mossero da Firenze & andarono per Val di Nieuole a trouar il nemico. Et poi che furono uenuti in luogo doue facilmente poteuano esser ueduti, si posero col campo sopra un colle molto eminente, cinque miglia uicino al campo loro. Il proposito de Pisani era di tenersi dentro dalle munitioni, & di non far esperienza della battaglia. I nostri consumarono alquanti dì in inuestigar sagacemente i luoghi circostanti, & tentati gli animi de nemici, all'ultimo scesero nella pianura, & andarono a trouargli con le genti in battaglia, per far pruoua della zuffa. Ma uedendo che i Pisani stauano fermi & quieti, & parendo loro alla dimostratione hauer fatto assai, si sforzaron d'entrar nella Città, & portarui la uettouaglia che haueuano con loro. Le munitioni & i fossi del campo de nemici eran fatte d'industria forti, di modo che quando i nostri non hauessero hauuto contradittione & repugnanza, sarebbe stato difficile il passare. Ma guardandosi anchora gli auersari, parena impossibile, il potergli spuntare, perche si uolsero da man destra per il fiume del Serchio, per ueder se per quella uia si potessero condur alla Città. In questi luoghi anchora trouarono difficultà assai. Erano due ponti sopra al Serchio per i quali s'andaua alla terra, amendue teneuano i nemici, et haueuangli forniti di buona guardia. I Fiorentini adunque si posero col campo fra l'un et l'altro ponte in un luogo eletto con animo di passar a guado l'altro dì, con le genti in battaglia. Questo partito anchora pareua piu facile, perche il fiume in quel luogo diuiso in due parti, fa Isola, et non uà intero per un letto, ma correndo spartito uiene a esser piu basso. Con questa speranza aspettauano il giorno, et metteuan in punto le some et la uettouaglia che doueuan portar nella Città. Ma quel la notte uenne sì grande et assai pioua, che fece crescer il fiume, in modo che non si poteua passar a guado, et per tanto ritenuti quattro dì in questi luoghi, dettero spatio a nemici nella ripa di là incontr'a loro d'afforzarsi. Venendo adunque poi il tempo buono, et scemando il fiume, fecero forza di uoler passare, et furono impediti dalle munitioni fatte da nemici, et dalla moltitudine che ui corse a far lor resistenza, perche perdendo la speranza del poter passare, furon costretti a leuarsi et andarono nel Con-

Malatesta da Rimini Capitano eccellentissimo.

Contesa de Fiorentini co Pisani.

tado di Pisa,et corsero il paese,guastando et predando ogni cosa. I Pisani per questo non si mossero niente;ma stettero fermi nell'assedio, confidandosi certamente d'hauer la Città. Mentre che queste cose si faceuano in quel di Pisa,gl'usciti d'Arezzo,ragunata una gran moltitudine di gente,una mattina innanzi dì,si rappresentarono alla terra,et trouando certo luogo abbandonato dalle guardie,doue il fiume esce fuori delle mura, subitamente entraron dentro. Furon quasi tre mila huomini, i quali incominciarono a correr la terra. I Cittadini sentito il romore,presero l'arme et confortando l'un l'altro andarono con grande empito contra loro.La battaglia fu aspra et ne seguiron molte uccisioni. Ma in fine gl'usciti furon uinti,et per que medesimi luoghi donde egli erano entrati si fuggirono, et nondimeno ui rimasero sei bandiere et molti di loro, i quali furon dopo morti,& de gli Aretini di dentro, periron nella battaglia, due huomini singulari,Lucio de Guaschi,et Cencio Branca.Questi combattendo ualorosamente contr'a gl'usciti, furon morti. Appresso ogni Cittadino che u'era di grande ardire,ui fu ferito per il pericolo di quella notte.Tutti quei della parte Gibellina,che restauan nella Città furõ cacciati.In questo mezzo i Fiorentini ch'erano dentro in Lucca, uedẽdo che non era dato lor soccorso di uettouaglia,& che i nemici non si moueuano per danni riceuuti,perderono ogni speranza,& da necessità costretti detero la terra a Pisani,con patti che le persone loro,& le genti delle guardie fussero salue,& questo fu noue mesi dopo che l'haueuano presa. Mai per nessuna guerra si ricorda ch'il nome Fiorentino perdesse tanto d'honore & di riputatione quanto per quella. Et seguì poi che questa ignominia riceuuta di fuori,se ne tirò un'altra a casa molto piu graue, & di maggior incarico.Percioche come fusse una punition data da cieli,un Tiranno,che mai innanzi era interuenuto,fu fatto Signore, il qual leuata la libertà del popolo,sparse il sangue di molti,come appresso diremo.Perduta che fu Lucca, come interuiene nelle cose auerse,i Cittadini mal d'accordo,rimprouerauano l'un all'altro gli errori fatti,& posto da parte la cura della guerra,con odi & dissensioni fra loro medesimi contendeuano, & i uenti huomini,per opera de quali s'era comperata Lucca, & fatta l'impresa della guerra,erano in tanto odio & disgratia del popolo,che nõ poteua sostener se non con lor incarico d'udir il nome loro, & non tanto su per le publiche ringhiere, ma anchora priuatamente su per le uie, & per i canti erano biasimati.Appresso,il nome di Malatesta Capitano della guerra,perche le cose erano succedute con poca prosperità,non era molto accetto.Et in questa maniera quasi per una fatal dispositione si cercaua d'un'altro,a chi si desse il pondo,& il gouerno delle cose. Era un Francese chiamato Gualtieri, nato di nobile stirpe,il qual con un uano titolo,

Vsciti d'Arezzo assaltano la città per entrarui.

Lucio Guasco, Cẽcio Branca.

I Pisani pigliano Lucca per forza, ch'era prima de Fiorentini

Gualtieri Duca d'Athene si fa Tirãno di Fiorenza.

chiamauano Duca d'Athene. Questo, sul feruor della guerra, essendo giunto a Napoli, & sentendo lo sforzo de Fiorentini, & di Castruccio, era stato a Firenze con Carlo figliuolo del Re Ruberto, & conosceua gli huomini & i costumi della Città. Et per tanto chiamato da Cittadini di buon uolere si mise a camino, & uenne all'essercito con poca gente d'arme, quel dì che Malatesta Capitano scese del colle doue s'era posto, & cõ le genti ordinate si mise presso al campo de nemici, dopo nell'essercito gouernandosi con gran diligenza & sollecitudine acquistò commendatione non piccola, & per tanto in questa difficultà de tempi & discordie de Cittadini, sollenato per il fauor della nobiltà, & per l'opinion delle uirtù, come huomo atto a saluar le cose, fu preposto alla terra con publica auttorità, & fugli commessa la cura della guerra. Egli adunque uedendosi hauer il gouerno & la balia delle cose di dentro & di quelle di fuori nella guerra, cominciò a riuolger molte cose nella mente, et a pẽsar com'egli potesse hauere interamente il dominio della Città. Percioche essendo Francese & auezzo a costumi di Francia, doue la plebe è hauuta & riputata in luogo di serui, sprezzaua i nomi dell'arte, & de gli artefici, et pareuagli cosa ridicola, che la Città si reggesse secondo l'arbitrio della moltitudine. La discordia de Cittadini et le menti piene d'odio gli accresceua l'animo. Principalmente la nobiltà sottoposta a dure leggi et mal contenta de gli ordinamenti fatti, stimaua hauerla tutta seco. Percioche quella parte della Città ch'è oppressa, sempre è usata appetir cose nuoue. Appresso i poueri et gl'artigiani et tutta la moltitudine minuta della terra, stimaua facilmente tirarla a se, perch'egli intendeua che questa generation di gẽti, non si curauano della dignità della libertà. Restaua il popolo di mezo, dou'era tutta la sua difficultà. Parendogli adunque di uolgersi contr'a questi di mezo, fece pigliar quelli che nella prossima guerra di Lucca s'erano impacciati, et che si trouauano nella fresca disgratia, et fra gl'altri fece tagliar la testa a M. Giouanni de Medici Caualier Fiorentino, et appresso hauendo condannato alla medesima morte Naldo Rucellai et Ricciardo de Ricci, ch'erano stati anchor'essi Commessari a Lucca, per molti prieghi de Cittadini saluò lor la uita, et nondimeno gli condannò in gran somma di danari. Fu apposto all'uno ch'egli hauea riceuuto danari da Pisani, et all'un et all'altro che trouandosi al gouerno della pecunia publica l'haueuano fraudata. Dopo queste cose, fece pigliar et poi morir Guglielmo Altouiti, et la cagion gli fu imposta, che mentre ch'egli era al gouerno d'Arezzo, hauea fatto molte cose per danari. Questa sua crudeltà, o uogliam dir inhumanità in punire i Cittadini, la moltitudine l'hauea tanto a grado, che palesemente se ne rallegraua, et diceua costui esser huomo animoso et senza paura. Gli altri Rettori esser stati essecutori de gli ap-

Cosa ridicola che gli artefici gouernino

Giouanni de Medici è fatto decapitar dal Duca d'Athene.

petiti de potenti, costui solo esser quello che non haueua timor di punirgli. Con questi parlari la moltitudine in ogni luogo celebraua il nome suo, & se alle uolte egli andaua per la Città, con molte lodi & commendationi, & altre uoci gli faceua honore.. A queste cose era aggiunto il fauor della nobiltà, il quale era piu occulto di parole, ma piu efficace de fatti. Alcuni cittadini anchora di riputatione & di gratia, o per timor publico, o per priuata amicitia gli s'erano tutti dati, & gia erano molti che lo cōfortauano a pigliare il gouerno di tutta la Città. Egli similmente hauendone speranza, non dubitaua scoprire il desiderio suo, solamente si cercaua il modo a condur questa cosa. I Priori che erano allhora huomini interi & affettionati alla libertà, tentati in uari modi da suoi amici, non solamente non consentiuano., ma apertamente contradiceuano, et per tanto parendogli da entrar per altra uia, fece chiamare il popolo su la sera per un banditore, & ordinar che si ragunasse l'altrò dì. Nō era punto dubbio, ne quello che uoleua, nè qual fusse l'opinion della moltitudine, perche i Signori pieni d'ansietà, s'accozzarono la notte con lui, et apertamente fecero querela dello hauer fatto chiamare & bandire il popolo senza lor saputa o consentimento. Egli da altra parte daua lor parole, dicendo che egli era in arbitrio del popolo poter dimostrar la uolontà sua, che altrimenti sarebbe in seruitù, & non in libertà. Finalmēte si dette questa decisione, che nel dì seguente, ch'il popolo si doueua ragunare, i Priori gli dessero il dominio per uno anno, con quelle medesime eccettioni, con le quali s'era concesso a Carlo figliuolo del Re Ruberto. Fatta questa compositione, i Priori gia molto di notte si partirono da lui. La mattina seguente, dopo il leuar del Sole, era comparito gran numero del popolo, Gualtieri uenne su la Ringhiera, & molti della nobiltà l'accompagnauano, & anchora alcuni popolani suoi fautori gli erano intorno, & haueuano l'arme sotto i uestimenti. Poi che fu uenuto alla presenza del popolo, i Priori che erano a seder su la Ringhiera, lo riceuerono in mezo, et uno de Priori si rizò, & cominciò a parlare, per metter innanzi al popolo quello che la notte s'erano cōuenuti. A fatica che eglinò haueuano dato principio al loro sermone, che dall'estrema parte del popolo gli artigiani & la infima plebe, cominciò a leuar le uoci & dir che fusse Signor senza alcuno riseruo. Queste uoci furon riceuute da suoi fautori, & successiuamente seguitate per la piaza, & cosi gridando tutta la moltitudine, i Priori ingannati & spauentati, non hebbero ardir di far resistenza & andar piu oltre. I principali della nobiltà con le loro mani solleuarono Gualtieri, & lo portarono nel Palazzo su la sedia. In questo modo fatto Signore, quel che fece poi & quanto tempo tenne il dominio, ci par douer di narrare, perche la cosa è degna di mandare alla memoria delle let-

Luogo auāti al Palazzo.

Gualtieri fatto Signore di Fiorēza dal popolo a uoce.

tere, o ueramente p ammaestramento de cittadini, o per essempio de Principi, percioche si dimostrerà non esser cosa alcuna, che da cittadini si debba piu temer che la seruitù, ne a Principi eßer piu cagione della rouina loro, che l'immoderata superbia. Acquistato adunque il dominio come uoleua, gli restaua a pensar di conseruarlo, & per questa cagione fece dentro & di fuori molti prouedimenti. Mandò innanzi a ogni altra cosa, suoi ambasciadori a Arezzo & a Pistoia, & ragunati i popoli di quelle Città, prese il dominio da loro in suo proprio nome, & non del popolo Fiorentino, la qual cosa fece con astuto consiglio & a fine di farsi quelle terre beniuole. Percioche egli stimò dar loro beneficio, se faceua eguali & di pari conditioni a Fiorentini, quelle Città che erano state lor sottoposte, & che egli per se medesimo, & non per altri mezi ueniua di lor uolontà a signoreggiare. Dopo queste cose, cominciò a leuar uia la guerra, & praticar la pace co Pisani, & senza hauer nessun rispetto allo honore o alla degnità, la conchiuse con queste conditioni, che i Pisani tenessero Lucca quindici anni, & guardaßero la fortezza, e dopo quel tempo la lasciaßero in libertà. Che tutti gli usciti di Lucca fussero dall'esilio riuocati, & restituiti loro i beni, & che rendessero i prigioni de Fiorentini & de collegati senza alcun prezzo, & ch'il popolo Fiorentino ritenesse le castella che egli haueua hauute del contado di Lucca, & ch'il popolo Pisano pagasse ogni anno noue mila fiorini, & che i Fiorentini permettessero a loro usciti c'hauessero dato fauore a Pisani in quella guerra, la tornata libera nella Città, & restituissero i lor beni, & che liberassero Saccone & i suoi congiunti, i quali erano nella carcere, & che rendessero pace a costoro, & a tutti gli altri che hauessero fatto guerra a Arezzo a Firenze, & che durante quel tẽpo mandassero il Rettor a Lucca. Questa ultima cosa pareua di qualche preminenza (ma era poca) percioche tenendo i Pisani la fortezza & la Città, & eßendo Signori & gouernatori d'ogni cosa, il nome del Rettor ueniua a rimaner uano, & solamente con uno apparente titolo. Per questa pace quella parte della nobiltà, che per seditione era stata poco innanzi cacciata, ritornò dentro, et con somma gratia del Signore, & quasi restituita per suo beneficio. Appresso Saccone & i suoi congiunti, liberati dalla carcere, hebbero Bibiena & l'altre loro castella intorno a Arezzo. Hauendo proueduto alla guerra de Pisani, uolgendosi a gli altri prouedimenti, fece richieder & chiamare a se tutti i Franzesi che erano per Italia. Molti anchora si partirono da casa, sentendo la fama della sua potenza, & di costoro elesse intorno a ottocento caualli, i quali ordinò che stessero alla sua guardia. Dopo questo, fece amicitia & lega co Pisani, piu tosto come si uedeua contr'a cittadini, che contr'a nemici di fuori, & per conuention della lega comu-

Prouisioni del Duca d'Athene per fortificar la sua Signoria.

ne, tolse a soldo due mila caualli. Questi prouedimenti fece di fuori con gran cautela. Dentro si gouernò in ogni cosa peruersamente, & in alcune con leuità et cō stoltitia. I Priori che soleuano essere il supremo Magistrato della Citta, nō gli leuò uia in tutto che sarebbe suto piu tollerabile, ma priuati d'ogni auttorità con poca facenda & cōpagnia, gli lasciò, quasi come uno acerbo & miserabil spettacolo, ne gl'occhi de cittadini. Et non hauendo Carlo figliuolo del Re Ruberto, che haueua tenuto innanzi il gouerno della terra, huomo di tanta stirpe & di tanta degnità, rimosso i Priori dallo honor del publico Palazzo, ma la persona sua habitata altroue, costui molto inferiore & dissimile, cacciò i Priori della casa publica, et egli u'entrò, & in tutto leuò uia i Gonfalonieri & le compagnie. Tolse l'arme a cittadini, annullò tutti gli honori & Magistrati, eccetto quei che erano concessi da lui. Nel fauor de cittadini uariò in modo, che hora pareua che uolesse mettere innāzi la nobiltà, hora il popolo, & spesse uolte lasciato in dietro tutte due, inclinò piu alla infima plebe, & certamente concedette piu cose alla moltitudine, che a alcuna altra parte del la Città. L'entrate publiche con gran cupidità uolse a se medesimo, et per questa cagione accrebbe i passaggi, et ordinò nuoue gabelle, et pose molti datij, et gli assegnamenti fatti dal popolo gli stimò per uani. Gli statichi dati a Mastino, per sodamento del danaio che s'haueua a pagar, gli lasciò star senza farne conto, con grandissime querele de parenti, et cō somma ignominia della Città. A pigliare et tener conto delle entrate, nō si fidando de cittadini, diputò forestieri. Dopo fece impresa di far la fortezza, et aggiunse al palazzo le mura, et fece torri et pile al proposito del suo edificio, et afforzò il palazzo, et fece ferrar le finestre. Accrebbe la piazza, et le porte della terra afforzò cō torri, et altri edifici, et a ciascuna delle porte principali fece gli antiporti con le porte piccole per commodità del popolo. Le querimonie de cittadini si molestamente usò di riceuere, che spesse uolte quegli che le portauano, senza ricercar diligentemente la cosa, gli puniua della medesima pena, che meritaua che fusse stato in colpa. Alcuna uolta per una cosa mal detta si uolgeua alla crudeltà, come auenne a un cittadino che era uscito poco innanzi del Priorato, al qual, dolendosi modestamente della Republica, fece trar la lingua. Vn'altro che era confinato, perche egli haueua sospetto che non lo calunniasse, sotto specie di perdono lo riuocò, et poi crudelmente lo fece morire. Parendo adunque intollerabile et crescendo il male ogni dì, era gia l'odio condotto tanto oltre, che uinceua il timore. Prima incominciarono uarie querele de cittadini, dopo seguirono le congiure, et furono molte in un medesimo tempo, che l'una non sapeua dell'altra. Il cōsiglio di manometterlo fu uario. Alcuni giudicauano che per forza si do-

Fabriche fatte dal Duca d'Athene i Fiorenza per sua sicurezza.

Congiure diuerse cōtra il Duca.

uesse entrar in palagio, & in quel luogo ammazzarlo. Alcuni altri diceuano che egli era piu tosto d'assaltarlo quãdo egli andaua per la Città che nel principio lo faceua spesso, ma era in queste cose difficultà, perche il sospetto nato dalla conscientia de malefici, lo faceuano ogni dì piu cauto, & per tanto staua nel palazzo con diligente guardia, & non andaua fuori senza gran compagnia. Per queste difficultà, la cosa si uenne a prolungare, ne prima hebbe effetto ch'ella si scoprisse. Era un Sanese huom noto nell'arte militare, & per questa cagion riteneua amicitia con la nobiltà. Costui adunque essendo richiesto nel primo assalto, spauentò, et tutta questa cosa riferì a Messer Francesco Brunelleschi Caualier Fiorentino per una gran familiarità che gli haueua con lui, il qual Messer Francesco spauentato di questa cosa, subitamente (non hauendo notitia della congiura) manifestò al tiranno quel che egli haueua udito dal Sanese. Fu di fatto mandato per lui, & nominò due, che subitamente furon presi, & posti al tormento, & manifestarono i capi principali della congiura. La grandezza & la moltitudine de cittadini spauentò l'animo del tiranno, & per tanto come fu stato sospeso un poco, finalmente mandò per Antonio Adimari figliuolo di Baldinaccio huom di stirpe & di potenza famoso, che era del numero de congiurati. Egli ubbidì a suoi comandamenti, o per non hauer notitia del pericolo che correua, o per fidanza della moltitudine de congiurati, ma essendo sostenuto, & confessando la cosa come passaua, il tiranno trouò molti altri essere in quella congiura, & l'animo lo tiraua alla punitione di coloro, i quali haueua trouato hauer notitia di quella conspiratione. Pieno adunque d'ansietà, prese partito innanzi a ogni altra cosa di chiamar le genti che egli haueua nelle castella uicine, & uenne a metter tempo di sei dì, & poi ch'elle furon ragunate, parendogli di poter condur quel che pensaua, fece chiamar tutti i cittadini di stima, che furono in numero intorno a trecento, & la cagion diceua, per riferir & pigliar consiglio da loro della congiura, ma in fatto si cercaua, che come fussero ragunati in palazzo d'oppressargli, & dopo far l'altre cose piu securamente. Furono nel numero de richiesti, molti de congiurati, i quali come auenne, per la conscienza della cosa temendo il pericolo, & d'industria accrescendo il timore, appresso de gli altri misero tanto sospetto che nessun uolle ubbidire, ne andar in consiglio, & in quel punto apertamente si uenne a ribellare, i congiurati si scopersero, & unitamente si leuarono contr'al tiranno. Allhora s'appalesò, che erano tre congiure nella Città, gia molto innanzi ordinate contr'al tiranno, & non era cosa punto degna o della nobiltà o del popolo, chi non si ritrouasse in qualcuna. Presero adunque popolarmente l'arme, & circondarono il palazzo, & ordinatamente l'assediarono.

Antonio Adimari congiurato contra il Duca.

Dall'altra parte il tiranno cominciò a difenderſi & a rimuouer l'empito del popolo, le quali coſe poi che uide tentare in uano, deliberò per mitigar lo ſdegno della moltitudine, di farſi incontra, & humanamente gouernarſi, perche il dì dopo leuato il Sole fece Caualiere Antonio Adimari, & laſciò andar lui & gli altri che egli haueua in pregione. Et a Priori i quali dal principio erano tratti in palazzo, fece honor cōtr'alla ſua conſuetudine, & alcune bandiere del popolo per ſegno della libertà, fece por nella ſommità del palazzo. Ma per queſte coſe niente piu ſi mitigaua la Città, perche gl'animi appetiuano la uendetta, & ſpetialmente coloro, de quali egli haueua morti i conſorti, & congiunti, & non ſtimauano poter ſatisfare alla uccifion de loro, ſenza il ſangue del tiranno, & accioche la moltitudine, che ſenza alcuna publica deliberatione o alcun capo era nel l'arme, pigliaſſe qualche modo & forma di gouerno, per ordine de principali, ſi ragunò il popolo a Santa Liberata, & in quel luogo, per lor partiti, furono eletti quattordici huomini, con auttorità di riformare & d'ordinar la Città, & fu aggiunto a queſti Agnolo Acciaiuoli, Veſcouo della terra, huomo di gran conſiglio & di gran reputatione, il quale era ſtato capo & quaſi principale di ricuperar la libertà. In queſto mezzo l'aſſedio & la battaglia non ceſſaua, ne dì, ne notte, & col tiranno era una gente ualoroſa quaſi trecento ſoldati, che s'erano afforzati in quel luogo, & ben forniti d'ogni coſa. Ma queſti prouedimenti pareua che fuſſero ſolamente per indugiare il pericolo, non per dar ſperanza di ſalute. Et per tanto gli aſſediati hora interponeuano colloqui, hora domandauano d'impetrar la fede loro, con molti prieghi, & molte ſupplicationi, & anchora per mitigar l'ira con la punition d'alcuno, cacciarono gli eſſecutori del tiranno, che haueuano perſeguitato i cittadini, & erano richieſti per uendetta fuor della porta del palazzo alle coltella & al furor del popolo, i quali ſubito ſmembrati, riportarono degno frutto della lor crudeltà, per queſto attutata alquanto la indignation de cittadini. Il Veſcouo de gli Acciaiuoli, & i quattordici huomini, cominciarono a praticar con gli aſſediati. Nell'ultimo per miglior partito, fu ſaluata la uita al tiranno, & a gli altri che erano con lui, con patto che egli deſſe il palazzo & renunciaſſe ſpontaneamente ogni podeſtà che il popolo gli haueſſe data. Quella renuntia, perche non ui fuſſe errore, parue lor che ſi doueſſe anchora far fuori del noſtro territorio. In queſto modo il tiranno dato il Palazzo al Veſcouo, & a quattordici huomini, ſi rimeſſe nelle lor mani, & fu tenuto dopo due dì nel Palazzo a buona guardia, perche non fuſſe uiolato dal popolo. Finalmente di notte fu mandato fuor della Città. Andoſſene di fatto in Caſentino, & quiui un'altra uolta fece la renuntia, quaſi a dieci meſi dopo che egli haueua preſo il dominio. Mentre che queſte co-

Rimedi del tirāno fatti fuor di tēpo p placar il popolo.

Agnolo Acciaiuolo Veſcouo di Fiorenza.

Gualtieri rinuntia la Signoria di Fiorēza al popolo.



DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO,

TRADOTTA IN VOLGARE

DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO SETTIMO.



OI seguiteremo di scriuere i fondamenti di nuouo della Republica Fiorentina, gia liberata & della Città ridotta in suo arbitrio, & narreremo le cose auenute dopo, & come il gouerno fu cominciato alla nobiltà, & poi gli fu tolto, et come la terra si diuise secondo nuouo ordine, et altre cose degne di memoria. Cacciato che fu il tiranno, benche la Città hauesse ricuperata la libertà sua, nondimeno ella haueua perduti molti & gran sussidi, & una gran parte del suo dominio, percioche gli Aretini, Pistolesi, & Volteranni per la cacciata del tiranno s'erano ridotti nella pristina libertà, perche dal cãto di fuori a un tratto s'erano perdute tutte quelle cose, le quali innanzi con la fatica di molti anni & cõ molte contese s'erano acquistate, & dentro ogni cosa si trouaua in disordine. Non u'era Magistrato alcuno, ne alcuna forma di giudicio, ma solamente i quattordici huomini, i quali sul romor della Città erano stati eletti insieme col Vescouo, & teneuano la publica aut-

Quattordici huomini col Vescouo, restano padroni i Firenze dopo la cacciata del Duca.

torità. In costoro era posta la cura della Republica, & i consigli d'ognuno sopra di loro si riposauano. Volendo adunque ordinar lo stato della Città, confermarono alcune delle antiche costitutioni, & molte anchora ne fecero di nuouo. Delle antiche fu cõseruato il nome & Magistrato de Priori, il quale il tiranno non haueua interamente leuato. Di nuouo ordinarono quello che fu di gran momento nella Republica, & contr'all'essempio de tempi passati, cioè che la nobiltà fusse riceuuta a questo & a gli altri Magistrati della Città. Le ragioni che gli mossero a pigliar tal partito furono due. L'una il rispetto della concordia ciuile, stimando che gli animi de cittadini douessero rimaner quieti & la Republica trãquilla, se nessuna parte di quella fusse eschiusa de gli honori, et non hauesse cagion per simile ingiuria hauere a odio il presente stato della Città. L'altra fu perche la nobiltà nel cacciare il tiranno haueua fatta grande opera, et meritaua esser rimunerata, et era tanto piu accetta l'opera loro, perche hauendo dal tiranno riceuuti molti honori, haueuano dimostro di stimar piu la patria et la libertà che i benefici suoi, che era stato euidente segno d'animo sincero uerso la Republica. Per queste cagioni fu riceuuta la nobiltà in compagnia del gouerno. Ma da questa cosa ne seguiuà una gran mutatione, essendo in tutto rimossa l'antica forma del gouerno, percioche due grandi stabilimenti della libertà, i quali innanzi haueuano sostentato la Republica si leuauano uia, cioè gli ordinamenti della giustitia et le compagnie del popolo. Erano state trouate le costitutioni della giustitia, (come dicemmo di sopra) cõtr'alla forza della nobiltà, et le compagnie del popolo dal principio ordinate, accioche gli huomini deboli potessero resistere alle famiglie potenti, et dopo continuamente conseruate nella Republica. Ma in quel tempo ragguagliato tutto il corpo della Città, et p unione quasi fatto uno, leuãdo uia le cõtese, ueniuano anchora a leuar tali ordinamẽti. Prima furon dati otto cittadini, che fussero al consiglio de Priori mescolati del popolo et della nobiltà, che innanzi erano dodici solamente del popolo. Anchora ordinarono di nuouo, che la Città prima diuisa per sestieri, si riducesse a quartieri, percioche ogni sestiere era consueto di riceuer la sua parte de gli honori, et quel sestiere che era piu popolato, ueniua a participar minor rata. Parue adunque loro douer distribuir la Città in quattro parti, et ingegnaronsi il piu che fu possibile, che la moltitudine de cittadini si ragunasse per quartieri, et auenne ch'il quartier di là d'Arno, che soleua hauer gli honori per la sesta parte, uenne a participar per la quarta in questa nuoua diuisione. Hauendo ordinate queste cose, fecero la riforma della Città, et furon mandati a partito i nomi de cittadini, de quali poi s'hauessero a sortire i Magistrati. Finalmente poi che egli hebbono forniti i partiti, & messo nelle borse i nomi de cittadini,

Riforma nuoua del la Repub. Fiorẽtina.

tadini, si trassero dodici Priori, quattro della nobiltà & otto del popolo, & entrarono in ufficio in Calendi di Settembre, & come era di consuetudine innanzi al tiranno, condotti co mazzieri nel publico palazzo, cominciarono a gouernar la Republica. Queste cose adunque furono fatte & ordinate da quattordici huomini, le quali benche fussero state pensate con buone ragioni, nondimeno hebbero poca stabilità, percioche nella entrata del Magistrato questa cosa inusitata commosse gli animi, & fu poco grata allhora quello accomunare il gouerno, & molto piu si temeua per lo auenire, parendo loro che i cittadini nobili, capi di gran famiglie, i quali senza alcuna publica potenza erano temuti, se anchora ui s'aggiugnesse il Magistrato, non si potessero sopportare, ne loro s'hauessero a contener delle ingiurie. Questa cagione s'allegaua & in qualche parte era da stimarla, ma la inuidia et la consueta malattia, era ritornata nella terra, insieme con la libertà, pche ogni cosa si gouernaua con odio & con contesa, & per tanto cominciò da prima a nascere un mormorio fra i popolani, dopo spontaneamente fu dilatato fra la moltitudine, & detto che poco si potcua rallegrar della cacciata del tiranno, se molti per un haueuano a sopportare, se gia nõ stimasse che nel Magistrato quegli huomini si douessero temperare, la baldanza de quali haueuano conosciuta nella uita priuata, & fatte tante leggi, & tanti rimedi per raffrenar la uiolenza loro. Diuolgandosi questi parlari, la moltitudine faceua segno di solleuarsi, usando parole non solamente libere, ma sfrenate, & detestando questa compagnia come pernitiosa alla Republica. Per le quali cose finalmente il Vescouo, perche egli era nato di nobilissima & ornatissima casa, la qual, nondimeno haueua seguito nella Republica le parti popolane, chiamò i compagni per correggere questa cosa, & cominciò a trattar con loro, che ueduta la uolontà del popolo che riprouaua questa compagnia, piu tosto ui uolessero por per loro medesimi rimedio, che prouar la forza della moltitudine, & che se spontaneamente si rimettessero a discrettione, sarebbono atti a ritenere & conseruarsi molte cose. Ma se pertinacemente uolessero far resistenza, considerata la natura della moltitudine, sarebbon caggione di perder il tutto. Ricordando il Vescouo & confortando in uano queste cose, i capi della nobiltà non le uollono accettare, & non solamente la cosa in se, ma anchora l'essortatore era lor molesto. Percioche diceuano, che la moltitudine si moueua a questo incitata da lui, huomo inquieto, il quale era stato in intima gratia del tiranno, & dopo, l'haueua condotto alla sua distruttione. Hora similmente cercaua d'affliggere et mettere in contesa i cittadini, perche questa arte gli era grata di solleuare alcuni come accade nelle contese puerili, & que medesimi dopo de-

Mala contetezza de popolani che i nobili entrassero al gouerno.

Il Vescouo uolendo rimediar al disordine della Rep. è ripreso da nobili.

primere. Ma certamente quanto s'aspetta a loro, come hanno difeso la libertà della patria, cosi difenderanno la lor propria, & uorranno ueder chi saranno coloro, i quali gli uoglion priuar de gli honori, essendo non solamente innocenti, ma anchora hauendo ben meritato della Republica, & sarebbe cosa absurda che a gli huomini uenuti da Simifonte & da Figghine, gia nemici del popolo Fiorentino, fussero conceduti gli honori nella Città, & a noi antichi & ueri cittadini che gli habbiamo uinti fussero negati. I forestieri adunque, & quelli che sono stati sottomessi comanderanno, & noi cittadini, & uincitori di quegli ubbidiremo nella propria patria a coloro che noi habbiamo uinti. Et chi potrà tanta iniquità & repugnanza di cose, non solamente sopportar, ma anchora udirle. Il Vescouo uirilmente rispondendo a queste cose, & essi da altra parte contradicendo, ne nacque tanta alteratione, che i uicini si cominciarono a muouere, & prestamente n'andò il romor per la Città. La moltitudine si leuò correndo al publico palazzo, & con la forza & con l'arme ne trasse i nobili che erano nel Magistrato, & priuati dello ufficio li rimandò alle proprie case. La nobiltà solleuata per questa ingiuria, prese l'arme, & nondmeno non si ragunò insieme, ne hebbe ardir quel giorno di combattere contr'al popolo. Ma qualunque famiglia guardaua le proprie case, & del contado ueniua gente assai in loro aiuto, & gran copia de lor clienti & seguaci. Trouandosi adunque tutta la Città in arme, & uedendo il popolo che s'haueua a uenir alle mani, deliberarono innanzi che gli aiuti del contado uenissero d'anticipare alla nobiltà, & per tanto il dì seguente cominciò la zuffa con una famiglia di quà dall'Arno. La nobiltà habitaua in diuersi luoghi della terra, et per questa cagione era piu facile uincere ogn'una di per se, & con tutto che ogni famiglia hauessero le case & le torri, & fortemente repugnassero allo empito del popolo, nondimeno abbondando una moltitudine quasi infinita & combattendo da ogni parte, all'ultimo rimasero uinti. Non si faceua però uccisione de nobili, ma come si rimetteuano nella discretion del popolo erano conseruati. Vinte adunque & ridotte in suo arbitrio le famiglie di quà d'Arno, il popolo deliberò di passare il fiume. Quiui la contesa fu molto maggiore, perche potentissime famiglie della nobiltà habitauano di là d'Arno, & hauendo case & torri su le teste de ponti, s'erano afforzati in modo, che la moltitudine non ui poteua passare. Questa difficultà ritardò alquanto l'impeto del popolo. Finalmente facendo forza all'ultimo ponte doue la nobiltà era piu debole, & leuandosi la moltitudine di là d'Arno, & combattendo dall'una parte & dall'altra, furono cacciati coloro che erano alla guardia del ponte, & lasciarono il passo libero al popolo, il quale passato il fiume, & ridotte in

Simifonte e Figghine castelluccì di Firēze.

Il popolo uince combattendo le case de nobili.

suo arbitrio le famiglie uicine, seguì dopo successiuamente a tutti i capi de gli altri ponti, combattendo similmente al ponte a Santa Trinita & al ponte Vecchio. Ma al ponte a Rubaconte fu la zuffa maggior che a alcuno altro, percioche in quel luogo u'era la nobiltà molto potente, & hauea il sito in suo fauore, perche da una parte il fiume dall'altra il ponte faceua forte le case loro. Eraui solo una uia per la quale bisognaua andare a trouargli, con la qual essi cō molti ostacoli che haueuano a trauersati, & con le proprie case si difendeuano. In questo luogo adunque si fermò alquanto l'empito del popolo, & non potette prima passare, che una parte di loro sotto le bandiere mandate per un lungo circuito si scoperse dal monte di sopra. Allhora furono dissipate le forze di quelle famiglie, & mancando la guardia del ponte, facilmente ui si passò. Le case loro per la gran resistenza che haueuan fatto, furon mise a sacco dalla infima moltitudine, molte anchora ne furono arse, & nondimeno a gli huomini poi che si rimessero nelle man del popolo, humanamente fu perdonato, percioche ne per odio, ne per malificio, si combatteua, ma della potenza, della auttorità, del preceder nella Republica, era ogni loro contesa. Il popolo hauendo superata la nobiltà, & ridotta in suo arbitrio senza alcun dubbio la Republica, deliberò a suo piacimento di stabilir lo stato della Città. Et per tanto restituì gli ordinamenti della giustitia nel modo antico, & rinouò le compagnie del popolo, mutando solamente il numero per la nuoua diuisione della terra, che in ogni quartieri ne fusse quattro & allhora ueniuano a esser sedici compagnie, che prima erano state, XXI, dopo XIX. Anchora furono deputati secondo la consuetudine di prima dodici huomini al consiglio de Priori. Et la riforma de gli uffici fu rifatta di nuouo per tre anni, con tanta diligenza che d'una gran moltitudine ne ottenne pochi. Ma per diminuir la potenza de nobili, furon molti di loro fatti di popolo, che lo dimandarono di gratia, & fu concesso lor per gran beneficio a que tali, che erano o di uita piu modesta, o di minor potenza. Fatte queste cose & dimostrandosi dentro gran tranquillità, si uolsero alla cura di fuori. Primamente prouidero di leuar ogni sospetto a gli Aretini, i quali per la rouina del tiranno haueuan presa la libertà. Et accioche la sospition non partorisse qualche nouità, fecero publica diliberatione, che ogni giurisditione ch'il popolo Fiorentino hauesse nella Città d'Arezzo, spontaneamente fusse lor rimessa, et furonui mandati Ambasciadori che si rallegrassero con loro della libertà ricuperata delle mani del tiranno, et che portassero il decreto del popolo fatto in lor beneficio, i quali poi che furon giunti a Arezzo alla presenza del popolo, sposero l'ambasciata, et recitarono in scritto il publico decreto. Gli Aretini

Nobili si fanno far popolari p gouernar la Rep.

Partito fauio de Fiorentini cō le città circonuicine.

udendo queste cose, fecero segno di gran letitia, & deposto giu ogni sospetto abbracciando grandemente la fe del popolo Fiorentino, perseueraron nella amicitia. Et non molto dopo, si fece una lega nella qual si unirono insieme col popolo, Perugini, Sanesi, & Aretini. Hauendo fatto da quella parte di Thoscana questi prouedimenti, uolsero gli animi uerso i Pisani, co quali erano stati in guerra. Et benche la pace fusse fatta poi, nondimeno perche ella s'era conchiusa per le mani del tiranno, non pareua lor che hauesse obligato il popolo Fiorentino. Fu fatta adunque nuoua pace, per la qual Lucca fu conceduta a Pisani. Et i Fiorentini si ritennero le castella del contado Lucchese, le quali allhora possedeuano. Queste cose furon fatte dentro & di fuori l'anno ch'il tiranno fu cacciato. Nel principio del seguente anno, si ragunò del contado d'Arezzo & di Firenze gran moltitudine, la qual mise in dispersion la famiglia de Pazzi. Questa era una stirpe nobile, che possedeua le castella del contado d'Arezzo, & oltre all'esser di parte Gibellina, era anchora per loro, molesta & graue a lor uicini. In quel medesimo anno, furon fatte prouisioni contr'alla nobiltà, & oltre agli altri incommodi fu loro aggiunto anchora questo, che qualunque nobile fusse appresso ad alcun Re, o ad alcun tiranno, douesse ritornare a casa, sotto la pena dell'essilio & della publicatione de beni. Per questa legge molti furon costretti abbãdonar la liberalità de Principi & ritornarsene a casa. Et funne cagione, non solamente la maliuolenza, ma anchora il sospetto che quei tali acquistando gratia appresso Re & Signori, per loro fauore non innouassero qualche cosa. Quasi in questo medesimo tempo, fu ordinata la pena contr'a quei cittadini che per la rouina del tiranno hauessero date fortezze o castella, le quali haueuano in guardia, & fu commesso a Rettori la cura che diligentemente ne cercassero. Per questa legge, furon dannati molti nobili, a quali il tiranno haueua creduto le fortezze. Intorno a questi medesimi tempi, i mercatanti Fiorentini che erano in Francia, significarono, come Gualtieri, poco innanzi cacciato della Signoria, era ito al Re, e fatte grauissime querele contr'alla Città, & per il mezo suo & de suoi amici, faceua grande sforzo d'ottener ripresaglia sopra le robe & le persone de cittadini, & mercatãti Fiorẽtini che si trouauano in Francia, & come era gran pericolo, che essi et lor beni nõ gli fussero dati in preda, & gia molte compagnie & gouernatori di quelle, spauentati per questo sospetto, faceuano pensiero di fuggirsi. La Città cõmossa per questa nouella, & accesa anchora dall'odio passato, gli mise una taglia dietro a sua morte & distruttione, & per maggior contumelia, fece dipigner la sua effigie con signification de uitij presso a Palazzi publichi. Mandò anchora per questa cagione, oratori al Re, acciochè inconsideratamente

Famiglia de Pazzi, possedeua le castella d'Arezzo.

Gualtieri ĩ Frãcia, era ta far ripresaglia delle robe de Fiorentini.

consideratamente non si mouesse a credere, & come auenne a gratificare al tiranno. Non molto dopo gl'ambasciadori del Re, uennero a Firenze a domandar che fusse satisfatto al tiranno, & che gli fusse dato gran numero di danaro per ristoro de danni, i quali egli diceua di hauer riceuuti dalla moltitudine furiosa. A questi tali, poi che hebbero esposto in un gran consiglio l'ambasciata del Re, fu fatta humanißima risposta per la reuerenza del Principe che gli mandaua. Ma i mancamenti del tiranno, & i uitij, furon manifesti in modo di quello huomo, che gli ambasciadori udendo tanta malignità, furon costretti a tacere. Vltimamente furono appresentate le renuntie, le qual egli non tanto a Firenze, ma anchora a Poppi luogo libero & fuori d'ogni sospetto, spontaneamente haueua fatte. Mostrarono dopo, che non si marauigliauano punto, che egli uenisse contr'alle confeßioni & a suoi propri giuramenti, perche gia molto innanzi hauendo calcata la religione & fede data al popolo, senza alcun rispetto hauea fatto ogni cosa, doue l'haueua tirato il suo appetito & la sua cupidità. Non haueua hauuta alcuna uergogna de gli huomini, ne alcuno timor di Dio, & per questa cagione esser debita cosa ch'il loro prestantissimo Re, non solamente non desse udienza a uno huomo maligno, ma piu tosto raffrenasse la sua nequitia. In questo effetto fu risposto a gli oratori Regali, & alle lor persone fu fatto grande honore, acciochè l'animo del Re per quella uia si tenesse ben cõtẽto. In quel medesimo anno, fu cominciata una prouisione, che hebbe picciolo principio, & fu poi riputata gran fondamento della Republica. Percioche i cittadini doueuano hauer di danari prestati per la compra di Lucca, intorno a settanta migliaia di fiorini. Questa somma per la impotenza del commune, non si potendo pagare, & parendo cosa iniqua ch'i cittadini che haueuano prestato il danaio sotto la fede publica, rimanessero ingannati, fu trouata una uia di mezo fra queste difficultà, percioche furono scritti i nomi di tutti coloro che erano creditori, & consegnato dell'entrata piu publica cinque per cento. La quantità de danari cumulata insieme uolgarmente fu chiamata Monte, & dopo fu osseruato questo medesimo nel la Città, & ogni uolta che la Republica ha bisogno, i cittadini pagano i tributi, & ogni anno pigliano le paghe. Questi monti a tempo di guerra crescono, & diminuiscono nella pace, percioche quando la Republica è abbondante spesse uolte si fa diminutione di Monte. Di questi crediti descritti i fanno i cittadini fra loro uendite & permute, & come dell'altre mercatantie, secondo il tempo, la speranza & il commodo scema & cresce la ualuta, & quella medesima utilità che doueua pigliare il creditore, si transferisce nel comperatore. Questa cosa non si perdendo interamente quello che si paga, ma recando a paganti qualche utilità, fa che i

Ambasciadori di Fráncia a Fioré za p lo Duca d'Athene.

Monte in Fiorẽza p i creditori della Rep.

cittadini durano a molti pagamenti. Nel principio del seguẽte anno, essendo cresciuto l'odio uerso gli huomini potenti, si fecero due leggi. L'una contr'a sacerdoti molto iniqua, per la qual si derogaua a tutti i lor priuilegi. L'altra contr'a i cittadini, & questa anchora ingratamẽte toglieua possessioni et beni et prerogatiue date lor dal popolo per qualũque merito. Le quali due leggi dimostrarono la Città esser stata in quel tẽpo nel lo arbitrio della moltitudine imperita. Percioche chi è quel che potesse pensar cosa piu iniqua o piu uil di questa ultima legge, se legge è da chiamar quella che reca uergogna & infamia alla Republica. Ella è cosa uituperosa a un priuato mancar della fede, ma molto piu a un popolo. Et certamente non si debba riputar utile nella Republica, quello che è contr'alla degnità, percioche la degnità scaccia da se, & non puo sofferir la inconstanza & la ingratitudine. Per quella legge molti che godeuano il beneficio de priuilegi acquistati per uirtù de loro antichi, furon costretti con molte querimonie & doglienze de gli huomini, lasciargli. In questo medesimo anno, per facende priuate, soprauennero molti incommodi, non solamente a ciascuno di per se, ma anchora a tutta la Città. Era la famiglia de Bardi ricchissima di tutte l'altre & haueua le cõpagnie in molti luoghi, & insino a quel dì, essendo stata in gran riputatione & fede appresso i cittadini & forestieri, & hauendo nelle mani le pecunie di molti, subitamente & fuori della opinione d'ogni huomo fallì. La cagion di questo disordine nacque, perche in quel tempo essendo la guerra fra il Re di Francia & il Re d'Inghilterra, certi gouernatori della compagnia loro che stauano nella Isola, hauendo creduto al Re d'Inghilterra gran somma di danari, condusse la cosa in luogo che fu necessario che quella compagnia perdesse il credito. Diuolgato adunque il fallimento, i creditori della compagnia, ricercando con diligenza ogni lor cosa, trouarono quella ragione hauer debito con priuate persone, piu chè cinquecẽto migliaia di fiorini, & haueuano prestato al Re intorno a DCC. migliaia, nella qual somma u'erano i danari propri della compagnia & quegli de creditori. Questo disordine tanto inopinato & tanto graue, hauendo disfatto le sostantie di molti si tirò dietro anchora la destruttion di minori traffichi, parte per uari danni che di questa rouina resultauano loro, parte per il sospetto che era nato appresso a gli huomini, il qual moueua ogn'uno a domandare i suoi danari, perche seguẽdo il fallimẽto di molti, ne uenne la Città a riceuere inestimal danno, & appresso al credito era ridotto in si pochi nel mercato che ogni cosa metteua in confusione. Essendo la Città per questa cagione tutta turbata, un Lupo a mezo dì entrò per la porta a San Giorgio, & corse buona parte di là d'Arno, & hauendo dietro il romor di chi

Cosa uituperosa mãcar della fede.

Bardi, ricchissimi mercatanti falliscono.

Vn Lupo passa p Fiorẽza di di, & caddero i segni del palazzo da per se.

lo perseguitaua, finalmente uscito per la porta a san Friano fu morto su la strada di Pisa. In quel medesimo dì, i segni del popolo che erano sculpiti sopra la porta del publico Palazzo, caddero per loro medesimi. Per questi auguri gl'animi di molti spauentarono, & non molto dopo fu significato di Francia, ch'il Re ingiustamente haueua permeßo che si procedeße contr'alla Città, non accettando le sue ragioni, & nondimeno assegnato il termine di sessanta dì, dopo il quale, il tiranno haueße ripresaglia contr'a beni di qualunque cittadin Fiorentino. Donde ne seguì a nostri mercatanti piu incommodo che danno, perche hebbero spatio a ritrarsi con le cose loro. Il seguente anno su la primauera mise gran de pensiero a tutto il popolo, il timor della carestia, non tanto pel tempo sinistro che correua allhora, quanto perche s'era imposta la sementa con grande abbondanza di pioue, perche si uedeuano molte poche biade per i campi, & quelle tante erano deboli & quasi secche, accresceua questa paura, perche simil danno non solamente in una o due parti, ma per tutte le regioni d'Italia si uedeua. Da questo timore hebbe pricipio la carestia, & ogni giorno cresceua insino al tempo della ricolta, la quale essendo uana & debole, come per esperienza si uedeua, cominciarono gli huomini a riguardar l'un l'altro, & a temer del futuro, & hauer compaßione a loro piccioli figliuoli & alla pouera moltitudine. Soprauenendo adunque la fame indubitatamente, la Città si uolse con prestezza a proueder che d'Africa, di Sardigna, & di Cicilia, & di molti altri luoghi, per mare & per terra, fusse recata gran somma di frumento. Et con tutta questa prouisione, non si puote fuggir quello anno con gran difficultà, percioche assai gente di donne & di fanciulli erano uenuti del contado a mendicar nella Città, & anchora era tratta gran moltitudine delle terre uicine, le quali non s'erano prouedute a questo bisogno, & moltiplicato il numero in tal forma, che quasi una quantità di huomini infiniti s'haueua a pascere. Gran merito & grande humanità si conobbe in quel tempo della Città Fiorentina, percioche non solamente fu cacciato alcun forestiero, ma piu tosto per pouero che fusse, qualunque gratiosamente fu riceuuto, & in tanta euidente carestia sustentato, che parue quasi un beneficio generalmente usato uerso la società humana. In quel medesimo anno, furon fatti alcuni altri prouedimenti in fauor de poueri, & maßimamẽte per tẽperar la rigideza de creditori, et ordinato per legge, che nessuno, se nõ con certe cõditioni, poteße per debito esser conuenuto, percioche la Città reputaua la carestia esser graueza assai al popolo, & oltre alla fame u'era aggiunto infermità, le quali haueuano compreso i forestieri, & anchora s'era distesa al popolo di dentro in tal maniera che egli era d'hauer gran compaßione alla molti-

Carestia p tutta l'Italia di formento.

Trauagli nella Città di Fioréza.

Carlo figliuol di Giouanni fatto Imp.

tudine affamata & inferma. Soprauenne appresso nuoua cura che perturbò tutta la Città, percioche uennero nouelle, come Carlo figliuolo del Re Giouanni, era stato eletto Imperadore, la qual nouella generò gran sospetto a tutti i cittadini, uenendo loro a memoria, che Arrigo suo auo lo haueua posto il campo alle porte di Firenze, & appresso si rappresentaua innanzi a gli occhi le guerre cõtinuate col Re Giouanni suo padre, & gli ostacoli fatti a molti suoi disegni per Italia, nelle quali era anchora interuenuto questo Carlo giouanetto a Lucca et per Lombardia a tempo, che con suo danno haueua contra al popolo Fiorentino essercitata nell'arme la sua giouentù, per le quali cagioni si stimaua che ui fusse rimasto odio & inimicitia con la Republica. Erano adunque questi sospetti sbigottimenti & querele nella Città, & dall'altra parte rimedi alcuni non ui faceuano, rispetto alle calamità, le quali habbiamo detto ch'in quel tempo premeuano la moltitudine. In questo medesimo anno, la terra di San Miniato al Tedesco uenne nella podestà del popolo Fiorentino. I Terrazani affaticati per le discordie di dentro, & l'ingiurie della nobiltà loro medesimi si dettero. L'anno seguente innanzi che uenisse il tempo delle ricolte, le medesime difficultà che erano state innanzi della carestia premeuano la Città, ma poi che le ricolte furon fatte, cessò la fame, & nondimeno rimasero nella moltitudine uarie specie d'infermità, & appariuano alcuni segni di pestilenza, la qual poi guastò Italia. Questa calamità, intorno a due anni innanzi che se ne hauesse notitia, cominciò nelle parti d'Oriente, dopo andò uagando con una continua contagione di luogo in luogo, in tal forma, che ella haueua distrutte successiuamente le regioni doue ella era stata. La condition di questa pestilenza era febre con una sonnolenza et uno enfiato come l'anguinaia nel corpo, et era come ueneno il quale assalendo robustissimi et sanissimi giouani, in poche hore gli uccideua, la contagione di tutti simili amorbati si uedeua esser pernitiosissima. Questa pestilenza adunque cominciò allhora a entrar nella Città, & da prima fece gran distruttion di fanciulli & di fanciulle di tenera età, dopo assalendo i corpi piu robusti, discorse fra maschi & femine d'ogni età. Nel medesimo anno Lodouico nipote del Re Ruberto fuggendo da casa, uenne nel contado di Firenze con poca compagnia, però che fuggiua dinanzi al Re d'Vngheria, il qual con grande essercito era entrato in Puglia per uendicar la morte del fratello poco innanzi uccisò, & acquistare il Regno come sua heredità. Ma per maggior cognition di queste cose noi ci faremo alquãto piu innanzi a darne notitia, acciò che i progressi d'una famiglia amicissima alla nostra Città, si possino intendere & conoscere. Carlo il qual primo di quella famiglia ottenne il Regno di Cicilia, lasciò un figliuolo unico dal quale discesero gran nu-

Peste i Italia.

Replica succinta delle cose del Re Carlo uecchio.

mero di quella stirpe. Questo figliuol del Re Carlo Primo, fu uinto in una zuffa nauale presso a Napoli, & menato prigione in Aragona, come innanzi in certo luogo habbiam narrato. Morendo dopo il Re Carlo, et trouandosi il figliuolo in carcere, il maggior de nipoti, il qual si chiamaua anchora Carlo, succedette nel Regno, perche essendo giouanetto, subitamente dopo la morte dell'auolo ottenne il titolo Regale. Ma poi che il padre fu liberato delle carcere, ritornò nel Regno & mandò questo suo figliuolo in Vngheria a posseder quel Reame che gl'era peruenuto per heredità materna, & in questo modo partito l'honor fra loro, il figliuolo in Vngheria, il padre in Italia uenne a regnare. Morendo il padre, alcuni anni dopo Ruberto secondo figliuolo succedette nel Regno di Cicilia, benche a molti paresse di chiamar d'Vngheria il legittimo successore. Et tacitamente andauano attorno doglienze & querimonie, ma perche Ruberto era stato continouamente in Italia & daua di se egregia espettatione, si tiraua dietro il fauor de popoli. Da altra parte i figliuoli del fratello, essendo lontani & quasi alienati, a fatica erano conosciuti da loro, & perche haueuano il Regno grande, era riputato che hauessero dominio a sufficienza. Ruberto hebbe un figliuol chiamato Carlo, il qual (come narrammo di sopra) uenne a Firenze con grande essercito per la guerra di Castruccio, et dopo uiuendo anchora il padre, si morì senza figliuoli maschi, ma lasciò due figliuole, le quali piccolette, s'alleuarono presso al Re Ruberto suo auolo. Di Carlo Re d'Vngheria nacque un'altro chiamato Carlo, del qual rimasero due figliuoli Lodouico & Andrea. A questo Andrea giouanetto, il Re Ruberto, quasi riconoscendo la buona fede, dette per donna Giouanna sua nipote, & lasciò per testamento che insieme con lei possedesse il Regno di Puglia. Passando adunque in Italia questo giouane, & accostandosi con la Regina Giouanna, non furono insieme molto ben d'accordo, ne mancarono seminatori di scandoli fra la Regina et il marito. Ma in tal forma crebbono gli odi, che una notte il giouanetto essendo chiamato, come se fusse sopraueuto, qualche cosa di grande importanza; fu sostenuto, & subitamente impiccato per opera de fautori della Regina. Fu opinione che la Regina hauesse notitia di questo atto tanto scelerato, & accrebbe l'infamia col tor ella un'altro marito. Questa diformità mosse Lodouico Re d'Vngheria à passar in Italia con l'essercito per uendicar la morte del fratello, & racquistare il Regno, come cosa appartenēte alla sua heredità. La Regina per timore se ne fuggì in Prouenza, & non molto poi il nuouo marito la seguitò, il quale ancora egli era cugino; et con poca cōpagnia si condusse nel contado di Firenze. La Città perche questa contesa era fra congiunti, & nella medesima famiglia, deliberò passarsi di mezo, & non dar fauore ad alcuna delle parti.

Carlo figliuol di Ruberto.

Andrea marito della Regina Giouanna impiccato.

perche non consentì, che uenisse dentro nella Città ne gli uolle dar, ben che lo domandasse, alcun sussidio. L'anno seguente la pestilenza entrata nella città, fece tanta distruttion che par cosa incredibile a riferirla. Percioche si troua esser morti dentro in quel tempo di morbo, piu di settanta mila persone, nel qual numero furono alcuni Cittadini famosi, pel consiglio de quali si gouernaua la Republica. Il Contado ancora rimase quasi tutto diserto, & abbandonato. Per questa calamità non fu fatta dalla Republica cosa alcuna degna di memoria, solamente furon mandate certe genti contr'a malfattori che rompeuano la strada sul giogo dello Appennino. L'altro anno ancora essendo sbigottita la Città per la pestilenza grande non si fece alcuna cosa da farne mentione. Solamente i Colligiani, & Sangimiganesi per le diuisioni che haueuano nelle terre loro, tornarono nella podestà del popolo Fiorentino. Et oltre a questo furono prese certe Castella de gli Vbaldini intorno allo Appennino, le quali erano ricetto di latrocini. Il seguente anno che fu il M CCCL. cominciarono le contese che seguirono dipoi molto grandi alla Città con Messer Giouani Visconti Arciuescouo di Melano. Il quale hauendo riceuuto il dominio da i suoi, era molto potente in Lombardia, & alla Signoria de i suoi passati haueua egli anchora fatta grande aggiunta, perche era potentissimo piu che alcuno altro Tiranno in quelle parti, & essendo innanzi assai temuto, allhora crebbe molto il sospetto l'acquisto di Bologna, la qual hauendo presa, & aggiunto alla Signoria di prima, si stimaua che trouandosi tante forze, & si uicino a noi, non douesse quietare. La città adunque non temerariamente, ma con maturo consiglio cercaua come potesse rimediare a questa infermità. Et non era dubbio che il Papa grauemente sopportaua la perdita di Bologna. Et anchora s'intendeua che la potentia dell'Arciuescouo era temuta da Mastino, & da gl'altri Tiranni suoi uicini, perche facendo lega con costoro, prestando fauor le altre Città di Toscana, si stimaua che tutte queste forze insieme sarebbono sufficienti a reprimer la potentia dello Arciuescouo. Et per tanto fu messa in pratica questa cosa per opera della Città, & ordinato, che il Legato del Papa, & gli Oratori di quei Signori, & delle Città di Toscana si conuenissero insieme. Il luogo doue s'haueuano a ragunar si deputò alla Città d'Arezzo. In queste pratiche, i Perugini, perche erano piu lontani dal pericolo, si conosceua esser piu lenti che gl'altri a entrar nella lega, & benche apertamente non dimostrassero discordar dalla uolontà de gl'altri Collegati, nondimeno facendo difficultà a ogni Capitolo, nel praticar con loro ueniuano a mandar la cosa per la lunga. In questo tempo durando questa pratica, uenne nouella della morte di Mastino, la qual fu cagion di fare in tutto abbandonare il colloquio

Muoiono di peste in Fiorenza piu di lxx. mila persone, & questa peste è quella descritta dal Boccaccio.

M.CCCL. contese de Fiorentini co Visconti.

Morte di Mastino dalla Scala Signor di Verona.

che si teneua fra gli Oratori de sopradetti dominii, i quali, benche hauessero compreso la mente de Perugini; nondimeno haueuan deliberato per lor medesimi di far la lega. L'Arciuescouo che haueua sentito le pratiche che si teneuano in Arezzo contr'allo stato suo, riputandò la nouella sopraueunta esser beneficio prospero, & accommodato alle sue imprese, cominciò a far concetto di maggior cose. Et per tanto andò sagacemente ricercando per Thoscana, & per Romagna tutti quei della parte Ghibellina, & ingegnossi di tirargli alla sua amicitia, & sotto la sua tutela. Ma per rimediar che di dietro non gli rimanesse alcuno auersario, mitigato il figliuolo di Mastino che era succeduto al padre nel dominio con molte promesse, non solamente l'haueua rimosso dal proposito paterno, ma anchora l'haueua ridotto a far confederation con lui. La qual come fu diuulgata, mosse gli altri Tiranni di Lombardia a uenir nell'amicitia sua. In questo mezzo dissimulando il proposito suo, parlaua amicheuolmente del popolo Fiorentino, & alcuna uolta gli scriueua per leuar uia ogni suspitione. Haueua fatto Capitan della gente che teneua a Bologna Messer Bernabò suo nipote, & uoleua che si credesse che la mente sua fosse uolta altroue, & per cominciar la guerra in altri luoghi ordinò che fusse posto il campo a Imola. In quella ossidione ui fu gran numero di Bolognesi comandati d'andare col campo, acciochè uscendo le genti fuori, non facessero dentro qualche nouità. Furono anchora in questo essercito molti da Faenza, & da Forlì, i Signori de quali, parte per l'amicitia del Papa, parte per la conformità della setta Ghibellina s'erano uniti con l'Arciuescouo. Oltre a queste genti, ui si trouauano le sue, delle quali era Capitano Messer Bernabò, cioè con tre mila caualli, & quattro mila fanti di cōdotta. Confidandosi adunque in questo tanto essercito, nella prima giunta dettero la battaglia a Imola, & non succedendo la cosa al desiderio suo, l'assediò da ogni parte, & non si mise piu a uincerla per forza; hauendo tentato alcuna uolta di ottener la punta, et ueduto che la Città forte, per se medesima, & ben fornita di gente s'era uigorosamente difesa, i Fiorentini sentendo queste cose, ogni dì haueuano maggior sospetto, massimamente perche s'era diuulgato che i Pisani andauano alla uia dell'Arciuescouo, & dubitauasi anchora della fede de Pratesi et Pistolesi; le Terre de quali per la uicinità eran molto opportune alla guerra, perche se lo auersario tanto potente hauesse occupato qualunque di quelle, riputauano hauer perduta la libertà, & accresceuano il sospetto le discordie loro, per le quali l'auersario facilmente si poteua appiccare a qualch'una delle parti, & per tanto innanzi a ogni altra cosa parue loro di non tardar o differire piu oltre gli opportuni rimedi. Ordinate adunque le genti corsero con celerità alle mura di Prato, &

L'Arciuescouo di Milano accortissimo nel celar il suo pensiero.

Fiorentini mettono il cãpo a Prato.

non tanto hostilmente quanto con subito terrore ui posero il campo. I Pratesi spauentati di questo insulto repentino, perche non haueuan notitia della cagione di questa nouità, prestamente presero l'armi, & corsero a difender quella parte della terra, doue era posto il campo. Et uedendo che i Fiorentini non faceuano alcuna uiolentia, ne alcun segno de nemici: ma solamente domandauano che per leuar uia ogni sospetto la guardia di quella terra si desse al popolo Fiorentino, che la tenesse per la comune quiete & utilità; benche paresse lor duro; nondimeno perche le genti erano alle porte, & essi si trouauano sproueduti; stettero al quanto sospesi, & non hebbero ardir ne di negar ne di consentir la lor domanda. In questo mezzo i Cittadini Fiorentini che si ritrouauano nel campo: ogn'uno di lor che hauea alcuno amico Pratese, benignamente gli confortaua che uolessero cedere al desiderio del popolo Fiorentino, piu tosto che prouar la forza dell'arme. MOLTE *cose che nel principio si dimostrauano aspre, hauer poi prospero & giocondo fine. L'intention del popolo di Firenze esser uolta alla conseruatione de i Pratesi, nonmeno che della propria salute. Da queste essortationi et dalla reuerenza de gli huomini, & dalla presente necessità mossi i Pratesi, finalmente apersero le porte, & riceuerono dentro la guardia de Fiorentini. Essendo in questo modo composte le cose di Prato, & leuato il sospetto da quella parte, restaua la Città di Pistoia, la quale, quanto era piu ampia & maggiore, tanto pareua da gouernarla piu cautamente. Ma presero occasione da una discordia nuouamente nata in quella Città, per la quale una parte de Cittadini n'era stata cacciata. Et per tanto sotto color di bene, i Fiorentini chiesero di mandarui la guardia per lor sicurtà. I Pistolesi usando la medesima arte uerso di loro, accettarono le genti, ma non tante che hauessero da temerle, & quelle se le obligarono col sagramento, perche non pareua a Fiorentini per quella uia hauer fatto alcun profitto, & pure il sospetto restaua nelle menti loro, dal qual mossi i Priori della Città, uolendo per lor medesimi prouedere a questo, in fine senza deliberation del popolo; presero un partito poco honesto. Percioche si composero con gli usciti di Pistoia, et subitamente con lor mandarono le genti. Questi tali di notte tempo fuori della opinion d'ogni huomo, nella prima giunta scalaron le mura, & misero alcuni dentro nella terra, & essi cominciarono a leuare il romore, sperando che i soldati mandati da Firenze per la guardia douessero fauorire alla impresa; percioche quei Priori haueuan mandato innanzi un notaio della condotta chiamato Ser Piero, il quale hauendo notitia con molti di loro significasse quello hauessero a fare, ma egli o per timore, o per negligenza s'era rimasto per la uia. Et per tanto i soldati della guardia non hauendo notitia di questo ordine, come senti-*

Molte cose si mostrano aspre in principio, che nel fine son prospere.

Fiorentini proueggono d'assicurarsi di Pistoia.

ron le grida dalle mura, fedelmente insieme co Pistolesi corsero alla difesa, & stretti insieme ne cacciaron coloro che erano entrati dentro, & in questa maniera furon ributtati dalle mura quei che u'erano saliti insieme con gli usciti, & quei che si trouarono nella terra rimasero o presi o morti. Credettero da prima i Pistolesi, che questo insulto fusse stato solamente da gli usciti, il quale errore aiutò molto il loro ardire. Ma poi che eglino intesero da prigioni esserui anchora le genti de Fiorentini, & fatto il giorno uidero le bandiere, conoscendo il pericolo essere assai maggiore, s'apparecchiarono piu uigorosamente alla battaglia, & alla difesa della Città. Queste cose diuulgate a Firenze, furon moleste a tutti i buoni, & saui Cittadini, & ne cerchi & luoghi publici erano biasimati i Priori di tale impresa, come di cosa infame, et uituperosa. Anchora riprendeuano la negligenza, & la ignominia loro, et apertamente diceuano, che per questa cagione, non solamente crescerebbe il sospetto a Pistolesi: ma che essi prouocati da tanta ingiuria nel pericoloso tempo che correua, si uolgerebbono all'Arciuescouo, & alle sue forze uicine. Consultando adunque quel che fusse da fare, benche ogn'uno uituperasse grandemente questa cosa, non dimeno dubitauano in tanto male che partito fusse da prendere. Finalmente ragunato il consiglio de Cittadini, uno de piu uecchi si leuò ritto, et parlò in questa forma. S E *la cosa di che noi trattiamo, s'hauesse a cominciar, Magnifici Signori, et non fusse stata scoperta innanzi, non mi parrebbe difficile il consigliare. Perciòche il metter sospetto a uicini d'occupare la lor libertà, & ogni incerto & ingiusto mouimento, riputerei cōtrario a nostri pensieri. Ma hora il consiglio mi par tanto piu difficile, perche la cosa ua a rouescio: & contro all'ordine della natura, & la ragion si è che tutti gli altri soglion consigliare innanzi. Voi (sia detto con buona gratia) domādate consiglio dopo il fatto. Et benche noi dobbiamo stimar che l'animo uostro sia stato buono in qualunque modo sia riuscita la cosa, perche ci è noto la uostra integrità & la fede sincera uerso la Republica, nondimeno le cose grandi che s'hanno a far che riguardano il pericolo, non d'un priuato solo: ma di tutta la Città, richieggono oltra alla intention buona, anchora diligente & considerata deliberatione.* P E R C I O C H E *le cose che son di molti, non è honesto, che sieno determinate da pochi, ne sicuro a coloro che le deliberano. Il popolo, se egli medesimo non è auttor delle cose sue quando non riescan bene, suol domandar la pena da coloro che le fanno, ma certamente non si puo rimediar che quel che è fatto non sia fatto. Lasciamo adunque le querimonie, & pensiamo piu tosto che rimedio si troui a questi mali. Dico che l'impresa di Pistoia non è da lasciare, non perche io l'appruoui, & se la cosa s'hauesse a cominciare, non la consiglierei: ma perche essendo cominciata una*

Arte d'Priori non riuscita loro per pigliar Pistoia.

Parlamēto d'un Cittadino per le cose di Pistoia.

Le cose che son di molti non è honesto determinarle da pochi.

uolta, sarebbe troppo pericoloso, s'i Pistolesi rimanessero in questa suspitione. Noi haremo meno da dubitar della uolontà loro, se non fussero stati prouocati da noi, che oltre allo hauer cerco d'occupar la Città loro per fraude, ci siamo ingegnati anchora rimettere gli usciti sopra il capo di coloro che gouernauano la Republica. Queste cose di che natura sieno, le potete arbitrar secondo la misura di noi medesimi, percioche hauendo tanto cara la nostra libertà, che noi predichiamo per quella ogni pericolo, & se bisogna anchora la morte douersi prendere, è da stimar questo medesimo senso esser ne gli altri huomini. Forse che a alcuni manca la facultà, ma è da credere essere in tutti una medesima uolontà. La ritornata degli usciti nostri con che indegnatione uerremo noi a sopportare, se fussero non con nostro consentimento, ma per forza sopra il capo nostro rimessi? Essaminando adunque tutte queste cose dobbiamo stimare i Pistolesi esser uerso noi d'animo inimicissimo, & per questo esser bisogno di tor loro ogni facultà di nuocere. Et da altra parte bisogna con le parole dimostrar non esser di nostro proposito d'occupar la libertà loro, ma per la commune conseruatione uoler mettere una guardia nella Città, per la qual essi possino star piu tranquillamente, & noi piu sicuri, & ogni sospetto si lieui delle menti del popolo Fiorentino. Et se questo non uogliono riceuere, dimostrar che noi non siamo disposti rimanere in questa suspitione. Finalmente è da significar loro, che egli è posto in loro arbitrio di hauere il popolo Fiorentino per amico, o per nemico. Ne per questo si ritardi di mettere ad ordine le cose che sono necessarie, & ossidiare & combatter la Città. Appresso si domandino gli aiuti de Collegati, tutte le genti si ragunino a Pistoia, la nostra giouentù esca fuori con le bandiere, le bōbarde, & altri instrumenti, & artiglierie si faccino portar in quel luogo, accioche s'intenda ch'il nostro sforzo non è leggieri, ma con ogni ostinatione d'animo fatto, & ordinato. Peroche, o i Pistolesi si disporranno per le parole; & per tanto apparecchio, o se pure eglino staranno pertinaci, si domeranno con la forza, & con lor male. Io ho dette quelle cose che mi paiano utili a fare in questo tempo. Triego Iddio che ponga nelle menti uostre ottimo, & salutifero consiglio. Questa sentenza finalmente seguendo la Città deliberò non si leuar dall'impresa; ma fare ultima esperienza che Pistoia uenisse nella sua podestà. Con questo animo adunque incominciarono a ragunar le genti, & con maggior sforzo strigner la Città di Pistoia, & in spatio di tre dì furon ne campi piu che XV. mila persone. Questa moltitudine assediando la terra, la circondò con steccati, & fossi, di modo, che nessun poteua ne entrar ne uscire. I Pistolesi da altra parte faceuano ogni forza di mantener & difender la libertà, & dì & notte a questo effetto s'affaticauano. Ma innanzi a ogni

Assedio de Fiorentini posto a Pistoia.

altra cosa, le genti che u'erano state messe a guardia dal popolo Fiorentino, mandaron fuori salue & senza alcun nocimento. Percioche la notte che la Terra fu assaltata, erano stati fermi alla lor difesa, & dopo non haueuano adoperato cosa alcuna contra alla lor fede, ma trouandosi armati dentro s'erano stati quietamente, non dando fauor, ne disfauore a alcuna delle parti. Pistoia adunque in questa maniera si trouaua assediata, & nondimeno non l'era data alcuna battaglia, come si suol fare fra nemici; ma ogni giorno si trouauano a colloquio quei di dentro, & quei di fuori. I Fiorentini gli confortauano a riceuer la guardia delle genti nella Città, per leuar uia ogni suspittione. I Pistolesi diceuano la domanda loro non esser ne giusta, ne honesta, ne dimostrarsi cagione alcuna, perche douessero hauer di loro sospetto. Ma non si facendo per questa uia alcun profitto, & parendo ch'il tempo si consumasse in uano, & i parlari da ogni parte fatti con gran libertà dessero cagione di accender gli animi a maggior contesa, finalmente si uenne a fare esperienza della forza, & quasi si mise in punto la guerra & l'offesa come si suol con ordinari nemici. Et per tanto cominciarono a far terrati, & alzar bastie di legname, & condur altre cose atte a offender le terre, le quali uedendo quella parte de Pistolesi, che per ogni tempo erano stati amici de Fiorentini, & dubitando che se la battaglia si desse alla terra gl'altri Pistolesi non si uolgessero allo aiuto dell'Arciuescouo, & all'ultimo ne seguisse la destruttion della parte loro, giudicarono esser meglio di riceuer dentro la guardia de Fiorentini. La sentenza di costoro, i quali erano una gran parte di Pistoia, fu seguita anchora da gli altri. In questa forma la cosa mal principiata hebbe buon fine. I Fiorentini riceuuto in guardia Prato & Pistoia si stauano quietamente, & non uedeuano alcun segno di nemico contr'a loro, ne alcuna giusta cagione di guerra. Appresso, hauendo leuata l'occasione all'auersario di poter prendere alcuna terra uicina, pareua loro in gran parte al pericolo rimediato, & questa lor fede & opinione una simulata carità gli confermaua. Percioche l'Arciuescouo, & i suoi Luoghitenenti di Bologna, honoreuolmente parlauano del popolo Fiorentino. Et ogni uolta che gli accadeua, dauano fauore a loro bisogni, in modo che pareua alieno da ogni sinistra opinione dimostrandosi bene contento della uicinità de Fiorentini, & facendo segno di hauere assai sel dominio di Bologna non gli fusse turbato. Per queste cagioni i Fiorentini non si prouedeuano ne di gente, ne di Capitano, accioche non dimostrassero hauer dubbio della presente quiete, & accrescendo le lor genti non dessero ombra, ne cagion di sospettare. Da altra parte l'Arciuescouo pareua che hauesse occasion d'accrescer il suo essercito, percioche gli restaua la guerra d'Imola,

Pistoia uiene in guardia de Fiorentini.

& non gli era difficile finger qualche sospetto et timore per Lõbardia, et appresso il nuouo dominio di Bologna contr'alla uolontà de' Cittadini, pareua che richiedesse di star ben proueduto di gente d'arme, senza dare alcuna ombra al popolo Fiorentino. Di quì seguiua, che la Città ueniua a star sospesa; fra la speranza & la paura, et poca proueduta di gente d'arme. Et d'altra parte l'Arciuescouo copioso di gente, quando uide esser bene a ordine, fece prendere i principali cittadini di Bologna, & come ordinatori di trattato gli fece essaminar con tormenti, & finalmente confessar come uolle, che eglino haueuan tenuto pratica col popolo Fiorentino di torgli lo stato di Bologna, & liberar la Città; di quì prese occasione di muouere guerra. Percioche NON E' cosa alcuna che manchi meno a Tiranni, che in luogo delle cagioni uere finger le false. Ordinando adunque sotto questo colore di nuocere, o di muouer guerra, fece uenir in Lombardia i Gibellini di Thoscana, i quali (come habbiam detto di sopra) s'haueua uniti, & fatti partiali. Andarono molti di loro sotto ombra di uisitatione, & quei che nello andare harebbon generato maggior sospetto, gli mandarono Ambasciadori. Tutti costoro conuocati insieme alla sua presentia, gli accese contr'al popolo Fiorentino, ricordando loro i danni che pel passato haueuano riceuuti, & che era uenuto il tempo, se uoleuano essere huomini, di ualersi con la Città di Firenze, & spegnere in tutto il nome della parte auersa, perche haueua deliberato, quando uolessero aggiugnere anchora l'opera loro, di mandare un grande essercito nel Contado di Firenze, & strigner la Città, et ch'egli era necessario, quando l'essercito fusse in Thoscana, che ogn'uno s'ingegnasse nelle terre sue, a un medesimo tempo, far qualche nouità. Perche in questo modo il popolo Fiorentino circondato non potrebbe resistere. L'essortationi di costui, perche erano uerisimili, per la grande auttorità, & potentia di chi le diceua, furono udite, & riceuute uolentieri, & quelli che u'erano presenti, offersero arditamente l'opera loro, et cõfortarono anchora lui, che non uolesse mancar'a si ferma, et indubitata sperãza. Composta adunque in questo modo la cosa, si partirono, & andarono a preparar tacitamente quello che era necessario alla guerra, per essere a ordine al passar delle genti. L'Arciuescouo haueua fatto Capitano dell'essercito Messer Giouanni Visconti, chiamato Messer Giouanni da Oleggio, & secretamente gli haueua commesso quello che hauesse a fare. Egli adunque, ragunate le genti in quel di Bologna, come l'hebbe insieme, subito si mosse senza saputa d'alcuno, & uenne al giogo dell'Apennino doue il Contado di Bologna confina co Pistolesi, & in quel luogo alloggiò una notte; il secondo giorno discese nel piano di Pistoia, & pose il campo non molto lontano dalla Città. I Fiorentini stupefatti di tanto repentino auenimento, come prima udiron

Artificii dell'Arciuescouo di Milano p assicurar i Fiorẽtini.

Dieta d'gli usciti di Firenze con l'Arciuescouo di Milano per le cose di Thoscana.

Il Viscõte mette cãpo à Pistoia.

ron questa nouella; non sapeuano doue s'hauessero a uolgere o prouedere. In ogni luogo si temeua, & come suole accadere in sì subiti & graui pericoli, si dubitaua che sotto questo non fusse qualche trattato occulto. Et nondimeno mandarono con gran celerità cinquecento caualli, & trecento fanti, i quali entrarono in Pistoia, & uniti con quelli che u'erano prima alla guardia, dettero animo a gli amici alla difesa della terra. Et appresso se u'erano alcuni che hauessero pensiero di far nouità, con la lor presenza gli raffrenarono. Furono mandati anchora Oratori a Messer Giouanni da Oleggio Capitano, che domandassero le cagioni della uenuta sua con l'essercito inimico, & ricercassero che animo, & che pensiero era il suo. A questi tali condotti nel campo, poi che hebbero esposta l'ambasciata, il Capitano niente altro rispose, se non che l'Arciuescouo di Melano hauea per consuetudine di souenire a uicini, & a gli amici suoi, che fussero oppressati dalle ingiurie. Et che haueua inteso per la Thoscana molti esser da Fiorētini indegnamente ingiuriati, egli adunque esser uenuto per aiutargli, perche bisognaua che riceuessero l'Arciuescouo per arbitro & giudice della ragione & delle querimonie che gli erano fatte, oueramente che prouassero le sue forze. Hauuta questa risposta gli Oratori Fiorentini, non parendo lor da disputar con parole appresso colui che non metteua loro innanzi la ragione, ma piu tosto l'armi, prestamente si partirono. Haueua il nemico gran speranza di pigliar Pistoia, massimamente perche stimaua gli animi de Pistolesi per la fresca ingiuria de Fiorentini esser alienati & mal disposti. Et per tanto essendo ragunate tutte le genti sotto le mura, egli personalmente, domandò d'esser riceuuto nella Città. La qual cosa essendogli apertamente da quelli che erano dentro dinegata, deliberò di porui il campo & di combatter la terra. In questo medesimo tēpo in uari luoghi ne paesi uicini si fecero mouimenti. Percioche Saccone si mosse da Bibiena Castel de gli Aretini, & corse quel paese con gran danno de gli huomini. I Pazzi & Vbertini si mossero dalle lor Castella, & corsero il Val d'Arno di sopra. Et gli Vbaldini per il Mugello infestarono il paese, & presero d'improuiso Firenzuola, & alcun'altre Castella, et crescendo le genti andauano predando i luoghi circostanti, le quali cose in un medesimo tempo, quando si sentirono, misero a tutti gran terrore & spauento. Messer Giouanni da Oleggio Capitano, poi che fu stato alquanti dì intorno a Pistoia, uedendo la resistenza che si faceua da Pistolesi, & che dentro non si sentiua alcun mouimento, non gli parendo in questa cosa sola da consumar tempo, si partì dalla offesa di Pistoia, & adirizzò le bandiere uerso Firenze, per la uia diritta per lo Contado di Prato. Era l'essercito suo piu che dieci mila caualli et sei mila fanti, & oltre a questo numero u'era gran moltitudine di gente

Oratori Fiorentini mandati al Visconte p intenderlo animo suo.

uenuta in suo aiuto, & anchora di quelli che uolontorosamente lo segui uano. Con questo essercito si pose sul fiume di Bisentio non molto di lungi dalla Città. La uettouaglia nella prima giunta ueniua in campo di prede & di rapine, perche trouauano le case abboundanti per la lunga pace & gran numero di bestiame, donde copiosamente si poteuano pascere. Spesse uolte le squadre de gli armati, correuano con gran spauento insino alle porte. In questi luoghi, poi che fu stato alquanti dì, & la uettouaglia la qual disordinatamente haueuano usata, cominciò a mancare, finse il nemico di uoler passare di là dalla Città, & gloriauansi nel campo che porrebbono le bandiere alla Chiesa di San Salui. Questa cosa uenendo a notitia a Fiorentini per la uia di prigioni & fugitiui, si mossero per quel timore a far un fosso dalle mura della Città, insino al colle uicino di Monte Vghi, poco di quà dalla uia Bolognese, & in piu luoghi posero le guardie de soldati, & gran numero di balestrieri che dì & notte la guardassero, & la rocca di Fiesole fornirono di buone guardie, accioche il passo fusse impedito a nemici. In questo mezzo Messer Giouanni da Oleggio, o ueramente spauentato dalle munitioni de Fiorentini, o pure che da principio hauesse così deliberato, lasciata la cura del passar piu oltre, se ne tornò a dietro, & pose il campo sul fiume della Marina. In quel luogo preso Calenzano, & predato alcuni altri luoghi uicini, se ne andò su pel fiume, & ordinato che le sue fanterie pigliassero innanzi tutti i passi stretti, & difficili, senza alcuna oppositione passò in Mugello. In questi luoghi anchora prese Barberino & alcune altre Castella, ch'essendo poco forti, spontaneamente si dettero. Donde furono abbondantemente proueduti di uettouaglia, & dopo passarono piu oltre, & adirizzarono l'essercito alla Scarperia. Era piaciuto gia molto innanzi questo luogo a nemici, perch'egli era uicino a gioghi dell'Apènino, et uolto alla uia di Bologna, donde poteuano hauer molte opportunità alla guerra. Da altra parte i Fiorentini, quando intesero che i nemici erano passati in Mugello, stimando quel che hauessero a fare, prestamente anticiparono & mandarono gente alla Scarperia, le quali insieme co terrazani, rimisero i fossi, & rifecero gli steccati. Perche in quel tempo il Castello non era tutto circondato di mura, & in questa forma arditamente aspettauano la ossedione. I nemici adunque giunti che furono con gran tumulto, trouarono che quei di dentro non temeuano, ne faceuano alcuna cosa inconsideratamente, ma piu tosto con animo costante si faceuano loro incontro, perche si posero intorno con tutto il campo, & ordinarono le bombarde & altri instrumenti bellici per combatter la Terra. Gli assediati uedendo per la dispositione de nemici, che le forze si apparecchiauan grandi, cominciarono insino allhora con ogni diligen-

Il Visconte uà colcápo a Fiorézza.

Il Viscóte prende Barberino, & uassene a Scarperia.

za a ordinar tutte le cose necessarie per loro difesa. In questo tempo ch'il campo era alla Scarperia Saccone ragunato gran numero della parte Gibellina, con quattrocento caualli & due mila fanti, si mise per il Contado d'Arezzo, & passò in Val d'Ambra, stimando in quel paese ragunare anchora maggior gente, & da quella parte a trauerso molestar Monte Varchi, & tutto il Val d'Arno di sopra. Contra questa gente subitamente ragunata furon mandati a rincontro tutti quei popoli di Val d'Arno, & commesso loro che facessero capo a Monte Varchi, & da Firenze ui furon mandati intorno a trecento caualli. Appresso molti caualli & fanti de gli Aretini, i quali gli erano iti seguitando, si unirono con quei da Monte Varchi. Di tutte queste genti, fu diputato Capitano Albertaccio da Ricasoli, perche il concorso grande s'era fatto presso a lui. Et per tanto essendo copioso di gente, diliberò non aspettar la uenuta del nemico, ma uigorosamente farsi incontro. Saccone in questo tempo haueua posto il campo a Castello dell'Ambra, & faceua ogni sforzo per hauerlo; ma uedendo comparire i nostri con maggior numero, & miglior ordine di genti che non credeua, dubitò nella prima giunta non esser costretto a prender la battaglia, perche messe tutte le sue genti insieme & ordinate in squadra, si ridusse in un colle di sopra, & comandò che non facessero alcun mouimento, ma che se gli inimici appiccassero la battaglia, allhora si facessero loro incontro. Albertaccio da Ricasoli, uedendo i nemici esser fermi sul poggio, stette alquanto sospeso se prendeua la battaglia in luogo tanto sinistro. A molti piaceua il uenire alle mani, ma egli essendo Capitano: alla fede del quale era stata commessa tutta quella gente, gli parue pericoloso: hauendo il luogo contrario, & fanti poco essercitati con soldati esperti appiccar la zuffa, & ueniua anchora uerso la sera, & per tanto, poi che hebbe prouocato i nemici alla battaglia, & manifestato che restaua da loro, giudicando esser a bastanza hauer raffrenato la loro audacia, si pose col campo non molto lontano da loro in un luogo commodo, et sicuro. I nemici quasi a meza notte, abbandonato il luogo doue s'eran posti, tacitamente si partirono. La qual cosa fu la mattina come si sentì, furon nel campo nostro fatte molte querele, massimamente da coloro che haueuan uoluto nella prima giunta appiccar la zuffa, et per tanto non uollon seguir piu oltre i nemici. Gli Aretini subitamente dopo la lor partita, si tornarono con celerità uerso casa, dubitando che Saccone nella sua tornata non facesse in paese qualche danno. Il resto della moltitudine, e'l Capitano nostro condusse a Ognano, perche intorno a dugento caualli de nemici s'erano ridotti in quel Castello con Bustaccio Vbertini Signor di quel luogo. I nostri adunque per conforto del Capitano nella prima giunta

Monte uarchi nobil Castello p sito & per huomini famosi.

Albertaccio da Ricasoli.

dettero la battaglia a quel Castello, & hauendone preso una parte diuerso il piano per grande empito che fecero i nemici nell'uscir fuori, furono con loro danno ributtati, & perderono tre loro insegne, perche incitati da questa ignominia, deliberarono di assalir gli auersari con maggior sforzo, & uedendo manifestamente la uittoria, ma con molta uccisione & perdita di loro, furono introdotti opportunamente certi colloqui, & in ultimo patteggiati i nemici di partirsi salue le persone dettero Ognano. In questo medesimo tempo l'Arciuescouo mandò ambasciadori a Pisani a confortargli che mouessero la guerra contr'a Fiorentini, & benche fusse la pace fra l'una Città & l'altra, nondimeno per che egli haueua inteso esser state antiche nemicitie fra l'un popolo & l'altro: stimaua facilmente in tanta occasione potergli condurre alla guerra, & per tanto mandati suoi Oratori a Pisa gli confortaua a questo effetto, riducendo loro a memoria le ingiurie antiche de Fiorentini & la diuersità delle parti. Prometteua anchora mandar Messer Bernabò suo nipote con gente d'arme, accioche insieme con loro da quella parte rompessero i Fiorentini. Queste cose dette con grande eloquenza da suoi ambasciadori, erano udite uolontieri, massimamente perche stimauano che questo douesse esser una rouina certa & manifesta della Città di Firenze. Era in quel tempo a Pisa la famiglia de Gambacorti molto potente & desiderosa di quiete, & non aliena dal popolo Fiorentino. Questi adunque accostandosi alla ragion uera, conosceuano che quelle cose le quali si domandauano, erano non men pericolose alla libertà de Pisani che a quella de Fiorentini, & che l'Arciuescouo cercaua dominio, & quando egli hauesse acquistata la Città di Firenze, uorrebbe anchora quella di Pisa, perche ricordando a ciascun priuato Cittadino questo fine, & ammonendogli che non uolessero per odio de Fiorentini, mettere a pericolo la propria libertà, furon cagione di ouiare alle domande dell'Arciuescouo. Et per tanto fu detto a gli ambasciadori che il popolo Pisano haueua deliberato di mandar suoi Oratori all'Arciuescouo, i quali alla sua presenza farebbon la risposta. Non molto dopo gli Oratori de Pisani condotti alla presenza dell'Arciuescouo allegarono la pace che essi haueuano co Fiorentini, & come stessero sospesi nel deliberare, non ricusauano & non consentiuano le sue domande, il qual modo di temporeggiare essendo conosciuto che procedeua piu tosto dalla uolontà di pochi, che da tutto il popolo, prestamente mandò suoi ambasciadori con maggiore apparato a Pisa, et dette lor commessione che addomandassero audienza publica nel cospetto della moltitudine, perche come furon condotti a Pisa, di licenza del Magistrato parlarono alla presenza del popolo, offerendo assai grandissimi fauori,

Ognanosi arrēde saluo lo hauere & le persone.

Gambacorti famiglia Pisana potentissima

fauori, & mostrando, che se non restaua da loro, haueuano nelle mani la uittoria manifesta. La moltitudine de Pisani udiua queste cose uolentieri, & per se medesima era desiderosa di conceder le domande, ma la reuerenza de Gouernatori della Republica gli riteneua. Allhora il Magistrato uolto a gli Oratori disse loro. Voi hauete lodata la consuetudine antica di conuocare il popolo al consiglio, perche ui par cosa laudabile ch'egli intendi & deliberi de fatti suoi. Ma egli è conueniente anchora secondo lo antico costume, ch'egli habbia libertà di consigliare, & non tema per la presenza d'alcuno di dire apertamente il suo parere, & per tanto sarà honesto che uoi diate luogo al consiglio, & cosi fatto per non repugnare al Magistrato, di nuouo si cominciò a propor la domanda de gli Oratori. Allhora Franceschino Gambacorti capo di quella famiglia si leuò ritto, & parlò in questo modo. IO credo hauer priuatamente tanta amicitia con l'Arciuescouo di Milano, quanto alcun'altro Cittadin Pisano, Percioch'ella è incominciata insino da gli antichi miei: & dopo per molti suoi meriti uerso di me & alcuni miei seruigi uerso di lui accresciuta. Questa priuatamente debbo mantenere, ma nelle cose publiche la carità della patria debba andare innanzi, alla qual la debita pietà non debbo dinegare, & per tanto egli mi perdonerà se harò piu tosto rispetto alla salute della patria, che alla cupidità o potenza sua. Egli domanda che noi prendiamo la guerra co Fiorentini, & offera gran numero di genti & gran fauori. Mostraci la rouina manifesta di quel popolo. Finalmente per i suoi Oratori fa grande instanza che noi entriamo in questa impresa della guerra come utile a noi. A me par che in questa deliberatione sia d'hauere grandissimo riguardo, che per troppo odio de Fiorentini non pigliamo partito uituperoso & dannoso alla nostra Republica, percioche NON consiglia mai dirittamente, ne con saldo giudicio quello il quale consiglia con odio. Certamente nelle consultationi che si fanno con l'animo libero si debbe hauer rispetto all'honore, & alla utilità. A queste due cose gli huomini prudenti adirizzano sempre tutti i loro consigli. Ma come queste sieno nella preposta che ci è fatta, non ui sia graue a considerarla. La pace & confederatione che noi habbiamo col popolo Fiorentino è nota a tutti, & che non si puo muouer guerra contra loro, se non si contrafa alle promesse, alla fede, & al giuramento che noi habbiam preso. Non possiamo adunque hauer tanta utilità di questo pergiuro, che non sia meglio osseruar i patti & mantenere i capitoli, piu tosto che uituperosamente romper la fede. Nel gouerno della Republica ogni huomo confessa che si debba hauer maggior cura dell'honor che dello utile. Percioche come la Città è di gran dignità et di gran maestà, cosi la fede et larga uita sua debba esser amplissima. Molte cose ne gli huo-

Franceschino Gambacorta parla in fauor de Fiorentini per mantener la pace

Nel gouerno della Republica si dee hauer piu cura del l'honor che del l'utile.

mini priuati alle uolte sopportiamo & perdoniamo i mancamenti di leggierezza & tenacità & d'altri simili delitti, i quali nel publico in alcun modo non sarebbono da sofferire. L'ORNAMENTO, & la fede, & la grauità debbano sommamente risplendere nella Republica. Perciocbe il difetto d'uno, o d'un'altro, o de pochi huomini per auentura si puo fuggire, ma che l'uniuersità d'un popolo rompa la fede, & le sue promesse sarebbe cosa uituperosa. Questa domanda adunque essendo contr'a l'bonore & dignità della Republica, benche n'hauessero a seguir grande utilità, nondimeno non si debba concedere, ma se anchora si uede ch'ella non è utile, ma piu tosto di gran pericolo, & di gran danno, come piglieremo quella deliberatione che habbia a esser dannosa insieme, & uituperosa? Chi è quel di noi tanto ignorante, che non intenda che poi che noi haremo fatta l'impresa della guerra, sarà necessario se i Fiorentini uinceranno, che diuetino piu nostri inimici, & uiuiamo con loro continuamente in odiosa uicinità. Se saranno uinti haremo a riceuer il potentissimo dominio dell'Arciuescouo. Certamente io uorrei ueder l'Arciuescouo potente & con grande imperio, & non di manco lontano dalla nostra Città; perciocbe se egliè amicissimo del popolo Pisano, non stimo per ciò ch'egli habbia noi in miglior conditione che i Melanesi a quali egli signoreggia, tanta è la cupidità del dominare in qualunque animo altiero & eleuato. Noi habbiamo la libertà che ci hanno lasciato i padri nostri, la qual dobbiamo conseruare, & desiderare i nostri uicini esser pari & eguali a noi; ma non superiori o potenti, di modo che ci possino tor la libertà quando uolessero. Io confesso che la sommissione de Fiorentini par cosa desiderabile, pur ch'ella fosse senza distruttione della nostra libertà. Ma se il pericolo della subiettion loro si tira dietro anchora la nostra, stieno piu tosto fermi & stabili, che la lor rouina seguiti quella della nostra Città. Castruccio Lucchese, huomo di grande animo, ma non di potenza pari all'Arciuescouo, ne di pari dignità, hauendo fatta l'impresa di sottomettere il popolo Fiorentino, Chi era quello che non se ne rallegrasse? ma in fine quella letitia sappiamo in quanto dolor si conuertì. Perciocbe non prima fece nocimento Castruccio a Fiorentini, ch'egli hebbe messo i Pisani sotto il giogo della seruitù, & cosi per esperienza si uide, che uolendo i Pisani nuocere ad altri, condussero lor medesimi sotto la podestà del Tiranno. Io conforto che a questo si debbi hauer riguardo, massimamente perche della potenza di Castruccio non è da far comparatione con quella dello Arciuescouo, ne anchora la consuetudine, & la natura del signoreggiare. Per queste cagioni, conchiudo che s'osserui la pace, & piglisi scusa con l'Arciuescouo, che senza mancamento della nostra fede, & delle nostre promissioni, non

possiam fare impresa contr'alla Republica Fiorentina. Dopo questa oratione il Magistrato propose nel popolo, se intendeua la pace fatta & osseruata dirittamente co Fiorentini, romperla contr'al giuramento, & contr'alla fede publica. Allhora ogni buon Cittadino come pareua conueniente, per fuggir la infamia, si uolse col partito alla uia honesta, & coloro che in contrario s'adoperauano, per uergogna consentirono a quel medesimo, & così fu fatto decreto honoreuole pel popolo Pisano, che la pace con Fiorentini si mantenesse & conseruasse senza ingiuria. La speranza adunque dell'Arciuescouo di Melano che egli haueua co Pisani in questo modo tornò uana. La qual speranza da principio confidandosi in quella era stata in gran parte cagione d'inducerlo alla guerra di Thoscana. In questo mezzo il campo de nemici, come noi habbiam detto, posto alla Scarperia, con ogni sforzo combatteua quel Castello, & haueuano ordinato di piu ragioni artiglierie & strumenti da offender le mura, & gittar in terra le difese & ripari, & non restauano continuamente di molestar gli assediati. Le lor case per le pietre che erano gittate dentro & i lor tetti ueniuano a rouinare, & molti ne periuano, & spesse uolte la notte con le scale, & il dì con subiti & repentini assalti combatteuano il Castello, di modo che non dauano a gli assediati alcun riposo. Ma era gran sollecitudine, quella de commessari, & de soldati che si trouauano dentro. Percioche qualunque parte delle mura, doue quelli di fuori haueuano gittate in terra con incredibil sollecitudine & fatica riparauano, et continuamente il dì et la notte faceuano le guardie, & quando bisognaua a gara l'un dell'altro si metteuano a pericolo, prouocando spesse uolte il nemico in tal forma, che in quella ossidione acquistarono fama & gloria singulare. In questo tempo si faceua a Firenze con gran sollecitudine ogni prouedimento. Conduceuano gente d'arme quanto poteuano. Ragunauano de loro paesi gente comandate. Ingegnauansi conseruare i loro collegati nell'amicitia & nella fede. Dauano buona speranza delle cose loro, & con animi costanti, & generosi faceuano prouedimenti necessari. Le genti condotte furono de Tedeschi intorno a due mila cinquecento caualli. Vennero anchora dugento caualli de Sanesi, & de Perugini se n'aspettauano seicento. A questo numero, aggiunte le genti proprie a cauallo e a piè, le quali abbondauano da ogni parte, pareua loro hauer sufficiente essercito. Et deliberando di mandarlo contr'al nemico & dar soccorso a gli assediati, fu turbato tutto questo lor proposito, & tutta la speranza di questa cosa da un caso auerso delle gēti d'arme de Perugini. Percioche essendo ad aspettar con gran desiderio, & trouandosi in camino. Saccone intesa la uenuta loro, si fece incontro con due mila fanti, & cinquecento caualli.

I Pisani osseruano la pace fatta co Fiorentini, & rifiutano lo Arciuescouo di Milano.

Prouisioni de Fiorentini per le cose della Scarperia.

Et al borgo all'Olmo,due miglia presso a Arezzo, si fermò una notte, & la mattina a grande hora gli assaltò. La battaglia nel primo riscontro fu assai aspra,perche una parte delle genti de Perugini era montata a cauallo per entrar a camino,la qual sostenne uigorosamente l'empito di Saccone,& dettero spatio a gli altri di prender l'arme & mettersi a ordine in modo che indubitatamente i Perugini si dimostrauano del pari con le genti d'arme a cauallo. Ma poi che la fanteria soprauenne dal colle di sopra,doue Saccone l'haueua posta,& messili in mezo, subitamente furon rotti & molti ne furon morti,& quasi tutti gli altri rimasero presi. Gli Aretini certamente sentirono la zuffa,& usciron presto della Città per dare aiuto a Perugini,ma poi che eglino intesero Saccone esser presente, il qual pel passato era stato Tiranno in Arezzo,et considerarono che nel la Città era la parte de Gibellini fauoreuole a lui,priuati del gouerno della Republica,ma non spenti in modo che non fusse da temere per la presenza di Saccone qualche mouimento,subito ritornati a casa,et chiuse le porte,attesero a far buona guardia della terra,perche Saccone hebbe facultà senza alcuno impedimento di menarne seco i Prigioni Perugini. Questa uittoria di Saccone,& la rotta di quelle genti,costrinse il popolo Fiorentino a mancar di speranza & a mutar consiglio. Percioche mancando quella parte della genti d'arme a cauallo, non pareua che rimanesse lor tante che potessero porre il campo a petto a nemici. Restaua adunque la cura di quelli che erano assediati,i quali insino che durò la sperāza che haueuano della uenuta del soccorso,quasi sopra le forze loro haueuan fatta resistenza,ma poi che uidero la cosa andar per la lunga,& la loro opinione dell'aiuto esser uana,cominciò il uigor dell'animo a mancare in forma che non sopportauano costantemente il peso della battaglia come soleuano,& massimamente perche ogni dì si riduceuano a minor numero rispetto a molti feriti & alcuni morti. Et molti anchora per la gran fatica delle uigilie,& de ripari erano caduti in uarie infermità. Queste difficultà de gli assediati erano note a Firenze,perche alcuni huomini di poca conditione mandati la notte occultamente si mescolauano fra nemici, & recauano le lettere,& l'ambasciate,perche tutti coloro che sentiuano queste cose,temeuano che per la troppa fatica finalmente domi,non fussero uinti dalla ostination de nemici. Essendo la Città in questa cura & riguardando l'un l'altro,il primo di tutti che hebbe ardir di offerirsi della nobiltà Fiorentina fu Giouanni Visdomini,huomo di grande animo,et perito nelle guerre,il qual con trenta fanti eletti si partì la notte, & pel mezo del campo de nemici,con tutti questi compagni entrò nella Scarperia. Fu riceuuto con gran letitia & dette speranza & animo a gli assediati, ma quel ch'era stato insino allhora,non pareua a bastanza. Cer-

Saccone assalta i Perugini che andauano in aiuto a Fiorentini

Giouanni Visdomini Fiorentino huomo perito nella guerra.

cauasi de gli altri imitatori di simili uirtù che andassero a soccorrer quei di dentro. Et benche molti lo desiderassero, nondimeno temeuano la diligenza de nemici, perche si credeua che per inganno non si potesse entrar, ma che fusse bisogno di passar per forza & per battaglia. Ricusando adunque gl'altri, Giouanni de Medici, huomo insino allhora molto noto & famoso, hebbe animo di offerirsi, perche riputaua gran uergogna se alcuno de suoi cittadini si ritruouasse assediato & egli libero, & senza alcun pericolo s'andasse mostrando al cospetto de gli huomini, & nõ pagasse alla patria in tanto bisogno la debita pietà, perche si mise con cento fanti eletti sotto una bandiera per uia molto lontana da nemici uerso lo Apennino. Dopo di quel luogo ordinato & stretto con questi suoi compagni, discese uerso il piano intorno a meza notte, & uenne da una parte che era meno sospetta, & entrando nel campo nella prima giunta si leuò il romore, & benche il concorso de nemici gli uenisse incontra, nondimeno non inuilì per questo, ma insieme co suoi con l'arme in mano, si fece far la uia & francamente passò a quelli di dentro con ottanta compagni, percioche di tutto il numero uenti ne rimasero di fuori lasciati a dietro, o ueramente eschiusi. Per la uenuta di costoro presero grã conforto gli assediati, ma i nemici ueduta l'entrata del nuouo soccorso, indegnati deliberaron di non prolungar piu oltre la battaglia. Eranui abbondantemente artiglierie, bastie, & altri edifici da combattere, & gran numero di scale, perche armati tutti & messi in squadra, con gran romore s'accostarono & posero le scale & altri strumenti da uincere il castello. Ma quei di dentro, come haueuano di comandamento, con silentio aspettauano la uenuta loro, insino che passati i fossi entrarono sotto le mura, in forma che il nemico si marauigliaua, che nessuno appariua alla difesa. Ma poi che furon condotti sotto le mura & poste le scale, allhora dato il segno fu tanta la moltitudine de sassi & d'altre cose da offendere, che furon gittati da quelli di dentro, che i nemici abbandonarono le scale, et furon cacciati fuori de fossi, e molti di loro ui rimasero morti, & molti piu anchora feriti. Haueua ordinato il Capitano insino dal principio molte squadre, accioche successiuamente i freschi scambiassero i lassi et affaticati. Et in questo modo se non potesse per altra uia, almanco con una continua fatica uincer gli assediati, & per tanto come le prime squadre furon ributtate, successe la seconda, ma fu tanta la uirtù di quei di dentro, che parimente et con un medesimo uigor d'animo a primi & a gl'ultimi fecero resistenza, cosi scambiate le schiere, spesse uolte dal leuare del sole insino a mezo dì, essendo durata la battaglia, et uedendo il Capitano che non faceua alcun profitto, comandò che ogn'uno si ritrahesse. Pochi giorni dopo si fece un'altro sforzo, & un'altra zuffa intorno a una caua, la quale i nemici haue-

Giouanni de Medici huomo famoso in Fiorenza.

Oppugnation & scaramuccie intorno a Scarperia.

uan ordinata innanzi con gran speranza di gittare il muro in terra. Quelli di dentro stando attenti a questa cosa, & giudicando che con la caua douessero gia esser presso alle mura, deliberarono a quella parte anchora essi prouedere, & fare una caua di fuori innanzi alle mura piu profonda per scoprir quella de nemici. Facendo questa opera con gran studio, et essendo impediti da nemici, si difendeuano cō la guardia de gl'armati. Durò la cosa a questo modo due giorni, & accese gl'animi da ogni parte con gran gara di loro, chi si sforzaua di seguir l'opera sua, & chi d'impedirla ch'ella non si facesse. Finalmēte il terzo dì i nemici rizzarono una bastia a primi fossi, sopra alla quale u'erano diputati combattenti che non solamente con la balestra, ma anchora con sassi infestauano i lauoranti. Questa opera si faceua fra le mura del castello & la bastia, & era in luogo doue i nemici non poteuano uenire alle mani, ma ben li poteano offender cō le balestra. Dopo una lunga contesa, quelli di dentro uigorosamente difendendo i lauoranti, in ultimo ottennero che l'opera si finì, & scopersero la caua de nemici & guastaronla & abrusciaronla. Et con quella medesima audacia & prosperità di uittoria corsero alla bastia che haueuano fatti i nemici, & cacciatone le guardie similmente l'arsero. Il seguente dì, i nemici parendo loro hauer riceuuto uergogna, la mattina a grande hora, per comandamento del Capitano, armato l'essercito & ordinato in squadra, & distribuito a ogn'uno il luogo suo, a un tratto con maggiore sforzo che prima, dettero la battaglia al castello, & nel primo empito portando fascine & sermenti & altre materie empierono i primi fossi. Dopo essendo uenuti a secondi, s'ingegnauano di riempiergli & passare anchora piu oltre. Quelli di dentro da prima faceuano resistenza allo steccato et dalle mura, ma essendo fortemēte oppressati, & uedēdo riempiere i fossi, non dubitarono d'uscir fuori & da presso uenire alle mani, & cosi subitamente usciti del castello appiccarono la scaramuccia, per dimostrar che non si confidauano tanto nelle mura quanto nell'arme & nella lor uirtù.

I nemici di fuori si uolgono a gli inganni p ottener la Scarperia.

Questa cosa sbigottì tanto i nemici, che si ritrassero nel campo, & posto da parte la speranza di poter hauere per forza il castello, si uolsero alle fraudi & a gli inganni, percioche stettero il dì quieti et quasi su la meza notte ordinarono trecento huomini d'arme eletti che con le scale salissero alle mura da quella parte doue la Luna faceua ombra, & tutto il resto della moltitudine con facelline & balestre & ogni altro apparato da espugnar le terre, fece empito con grandissimo romor, da un'altra parte molto lontana da quella, stimando tirar quelli di dentro a quella cura & a quel romore dall'altra parte del castello. Ma gli assediati benche la notte si riposassero uolentieri, nōdimeno chiamati dalle guardie, corsero ogn'uno come era ordinato a luoghi suoi, conoscendo facilmente l'inganno de

nemici, per tanto doue era apertamente la battaglia faceuano resistenza, ne gli altri luoghi stauano con silentio, & se alcuno insulto repentino sopraueniua erano attenti alla difesa. Crescendo la battaglia, & stimando i trecento huomini d'arme che s'erano nascosti sotto l'ombra, che tutti quelli di dētro fussero uolti a quella parte doue si combatteua, tacitamente passarono i fossi, & posero le scale al castello, & essendo gia condotti presso che su le mura, subitamente si leuaron le grida dalla parte disopra, & fusti & traui & altre simili cose furon gittate loro adosso, & in ogni luogo rotte le scale & ributtati, perche uedendo i nemici scoperto il loro inganno, abbādonarono la battaglia, & gl'assediati sul far del dì usciron fuori, & tutti gli strumenti & edifici che haueuano condotti la notte per loro offesa, arsero. Messer Giouanni da Oleggio Capitano, poi che hebbe prouato ogni cosa, et ueduto che non haueua fatto alcun profitto, et che i freddi soprauueniuano molestissimi alla gente d'arme, et cresceua la carestia de gli strami, deliberò di leuar l'assedio, et per tanto due dì dopo a una grande hora si leuò con l'essercito, et con tutti i carriaggi, et passato il giogo dello Appennino, si tornò uerso Bologna. Da altra parte il popolo Fiorentino, uolendo rimunerar cō grata liberalità la uirtù di coloro che erano stati dentro alla difesa del castello, a tutti i soldati raddoppiò il soldo; i Terrazani fece essenti per dieci anni, Giouanni et Saluestro de Medici, perche haueano fatto esperienza di singular uirtù, gli fece Caualieri, et per decreto publico donò a ogn'uno di loro cinquecento fiorini, et questi furon dati per ornamento della militia, et C L. ne donarono per la militia. Appresso, alcuni de Donati, de Rossi, et de Visdomini che s'erano portati egregiamente nella ossidione, furon fatti di popolo. In quel medesimo anno fu in Arezzo grā mouimēto di cose nuoue, il quale cōdusse quella Città quasi in un estremo pericolo. Era una famiglia nobile chiamata de Brādagli molto potēte et di gran seguito. I principali della casa, benche di honore et di gratia fussero molto riputati presso a cittadini nondimeno parendo loro essere offesi dalle leggi che rimoueuano le famiglie de grandi del reggimento, et essendo nemici alcuni popolani che poteuano assai nella Città, fecero consiglio di occupar la Republica, et a questo daua loro speranza l'Arciuescouo di Milano, la potenza del quale, essendo sparta per la Thoscana, poteua a ogni caso occorrente souenire. Gl'Aretini in quel tempo erano in lega co Fiorentini, perche giudicauano questi tali piu facilmente, se nascesse alcuna nouità, poter ricorrere al fauor del tiranno. Con questa speranza adunque i capi della famiglia de Brandagli, tirarono alcuni altri cittadini nel trattato, i quali haueuano a odio quel presente stato della Republica, et occultamente chiamati gl'aiuti di fuori, sollecitauano di mettere a effe-

M. Giouanni Visconti lieua l'assedio da Scarperia e ua a Bologna.

Saluestro de Medici & Giouanni fatti Caualieri per benemerito dalla Rep.

cutione il pensier loro, ma aspettauano a conducer questa cosa la commodità, che appresso diremo. I Fiorentini, come habbiam narrato innanzi, quando tennero il dominio d'Arezzo, haueuano cominciato a edificar una fortezza nella sommità della terra, la qual fu dopo finita da Gualtieri Duca d'Athene quando hebbe il dominio in Firenze & anchora in Arezzo. Cacciato dopo il tiranno, & ricuperata la libertà. gl'Aretini ribebbero la fortezza & non la gittarono in terra per timor della parte cōtraria, ma conseruandola, diputarono alle guardie fidati cittadini. Vi è una torre che signoreggia la porta della Città, la qual puo dar l'entrata a chi uenisse di fuori. Aspettauano adunque questi congiurati, che a qualcuno di loro gli toccasse la sorte della guardia, la qual uenendo secōdo loro desiderio, & uedendo che due fratelli chiamati Corbizi quasi usciti del lor senno haueuano preso la tenuta, cominciarono a ragunar moltitudine di gente. In questo mezzo per il prouveder che faceuano a molte cose, furono scoperti. Richiesto adunque un di loro dal Magistrato, apertamente negò questo trattato, & ingegnossi con molte congetture purgare il sospetto, in tal maniera che stando la cosa sospesa, & in dubbio non fu prestato prima fede a gli accusatori, che manifestamente s'intese uenir di notte gli aiuti di fuori. Allhora tutto il popolo si mise in arme, & corse alle case de congiurati, ma erano le case loro molto forti & ben forniti di gente armata, messa in punto gia molto innanzi, la qual sosteneua l'empito del popolo. Essendo adunque ridotta la cosa, che dentro alla Città erano i congiurati, & di fuori alle mura erano i nemici, stauano sospesi quali prima douessero assalire. In ultimo deliberaron di cacciar quelli di fuori che pareuano lor di maggior pericolo. Et per tanto lasciata una parte del popolo intorno alle case de congiurati, i principali cittadini mandarono alla fortezza per leuar quelli che u'erano alla guardia da tanta uituperosa impresa. Ma poi che uiddero non hauer grata risposta, ruppero gran parte del muro & misero fuori la lor giouentù armata, la qual si fermò, dinanzi alla porta, & con gran quantità d'alberi & simili materie attrauersarono le uie, et occuparono anchora le case et i palazzi, che u'erano assai uicini alla terra. Et dopo ordinati in battaglia, si misero a ouiare alla entrata de nemici, i quali benche hauessero gran numero di gente, che passauano seicento caualli & tre mila fanti, nondimeno poi che intesero il trattato esser scoperto, non hebbero ardir di uenire alle mani con gl'Aretini, ma subitamente si partirono, benche quei della fortezza in uano gli richiamassero. In questo modo, leuato il pericolo di fuori, i cittadini tornarono dentro per rimediare a quel che ui restaua. Le case de congiurati non solamente forti per loro medesime, ma anchora prouiste di moltitudine di fanti, facilmente sosteneuano la forza del popolo. La tor-

Corbizi in Arezzo cō giurati cōtra la patria.

Gl'Aretini si riparano dalle forze de congiurati.

re anchora appresso alla fortezza egregiamente si difendeua. Tre giorni durò questa contesa. Finalmente gli amici & parenti si misero di mezo & rimasero d'accordo, che i congiurati sicuramente si potessero partire, & cosi usciti della Città se n'andarono a Melano all'Arciuescouo,& riceuuti da lui honoratamente, fecero fede a chi ne dubitaua, che di suo ordine s'erano fatte & gouernate tutte queste cose. Questo trattato adunque tentato in Arezzo, tornò uano & non hebbe quel fine che desideraua il nemico,& nondimeno ne luoghi circostanti succedettero le cose in altro modo. Il Borgo è nobil castello a confini di quel d'Arezzo presso al fiume del Teuere, il quale i Perugini, per i tempi passati, teneuano in loro arbitrio, & in due fortezze che u'erano haueuano buone & sufficienti guardie. Saccone adunque deliberando se per alcuna uia poteua pigliar questo luogo & sagacemente inuestigando ogni cosa, in ultimo con gran copia di gente a pie & a cauallo, andò uerso il Borgo che nessun lo sentì, & quasi su la meza notte giunse presso al castello, & in quel luogo si fermò, mandati innanzi alcuni con le scale che haueuan notitia di questo ordine. Il tempo era scuro & tempestoso, & la uiolenza de uenti haueua ridotte le guardie in una casellina della torre della guardia. Tutte queste cose aiutarono il disegno di Saccone, di modo che prima per le scale fu occupata la torre della porta, che le guardie sentissero alcuna cosa. Allhora con l'armi in mano misero terrore alle guardie, & posero loro silentio insino a tanto che conducessero dentro i lor compagni, & quando parue loro hauerne condotti a bastanza, lo significarono a Saccone che s'aspettaua. Il qual subitamente col resto delle genti uenuto alla porta la ruppe, & quelli di dentro sentito il romore, presero grande spauento. Erano due sette nella terra, quasi come in tutti i luoghi di Thoscana. Quella che era piu conforme a Saccone, come intese che egli era presente & teneua la porta, spontaneamente si uni con lui. Ma l'altra sbigottita, hauendo preso l'arme & corso su la piaza, quando uide la dispositione della parte auersa, si uenne a ritrar stimando ch'ella fusse in tal forza che nō si potesse resistere, & nondimeno Saccone non usò uerso loro alcuna crudeltà, ne fece alcun nocimento, ma senza danno de Terrazani prese il castello. Restauano le fortezze doue erano le guardie de Perugini, le quali non potendo hauer per forza, Saccone (che era quel modo che ui restaua) ordinò di circondarle con le genti fuori della terra, & con fossi et steccati, acciochè quelle di dentro perdessero ogni speranza d'aiuto,& appresso richiesti gli amici, accrebbe il numero delle genti a cauallo. I Perugini udita la perdita di quel luogo, mandarono il loro essercito a Città di castello, & domandarono aiuto a Fiorentini, sperando che se tutte queste genti si conuenissero insieme, sarebbono sofficienti a oppressare i ne-

Borgo a Sā Sepolcro castello nobile i Thoscana.

Borgo preso da Saccone.

mici & ricuperar la terra. Ragunandosi adunque gl'aiuti da ogni parte, & essendo la cosa in grande espettatione, i Castellani che erano alla guardia, o ueramente per nõ hauere notitia dello apparato de loro, o ueramente perduta la speranza dettero a Saccone le fortezze, perche uenendo poco dopo gl'aiuti de Perugini, non potettero fare alcun profitto. Saccone nella uenuta delle genti inimiche, ridusse i suoi dentro dalla terra. Non molto dopo fu fatta una zuffa fra le genti d'arme a cauallo presso a Città di Castello, perche Saccone dopo la partita del campo, discorrendo con le sue genti a cauallo uerso il castello, incitò i nemici a uoltarsi contr'a lui. Et simulando di fuggir gli tirò nello aguato, doue egregiamente si combattè da ogni lato, senza fanterie & fu aspra la battaglia, perche ui morirono intorno a sessanta huomini d'arme dall'una parte & dall'altra. In questo tempo anchora si ribellò Anghiari & uenne nelle mani di Saccone, il quale i Perugini haueuano tenuto insino al tempo della guerra con gl'Aretini. Et in questo medesimo anno si rinouò la lega fra le Città & popoli di Thoscana, che haueuano presa la guerra contr'allo Arciuescouo di Melano, i quali furono Fiorentini, Aretini, Perugini, & Sanesi, & in quel uerno si fecero grandi apparati per usargli la seguente state. Similmente si fecero a Firenze molte prouisioni per trouar danari allo uso di quella guerra, & fra l'altre cose, s'ordinò quel che non pareua da approuare, che qualunque nel contado di Firenze, era obligato andare al la guerra, & pagando il danaio alla Republica, col qual potesse condur gente forestiera, essi restassero liberi dalla andata. Questo certamente non fu altro che far la propria & domestica moltitudine diuentar uile, uedendo altri difender le sue sostanze, & essi non imparassero a difender se medesimi & le lor patrie. Queste cose publiche si fanno da gouernatori poco esperti, le quali da principio si dimostrano esser piccoli errori, dopo partoriscono grandissimi detrimenti. In questo medesimo anno oratori de Fiorentini et de collegati furono mandati a Vignone al Papa doue era con la Corte per inducerlo a intendersi con loro cõtra all'Arciuescouo di Melano, percioche u'erano alcune cagioni di sdegno, per la occupation di Bologna, per la quale erano stati incominciati contra a lui alcuni processi, perche haueuano gran speranza di unir le forze della sedia Romana insieme con la loro a quella guerra. Andarono adunque gli oratori con ferma opinione di ottener dal Papa gran cose, delle quali quanto rimasero uani i lor pensieri lo diremo dopo. In questo mezzo la Scarperia che s'era poco innanzi difesa con tanta fatica, per un caso improuiso fu quasi per perdersi. Percioche i Fiorẽtini, poi ch'il campo de nemici si fu partito, ordinauano di rifar le mura da quella parte doue mancauano. Et per questa cagione il castello era pieno di operai, et

Anghiari si da a Saccone.

Ordine nuouo in Fiorenza ĩ danno della lor militia.

pochi soldati alla guardia, & quelli haueuano grauissime inimicitie con gli huomini del castello, & molte questioni in quel dì s'erano fatte con percosse & ferite, per le quali gli animi erano accesi alla uendetta & destruttion l'un dell'altro, & erano nati grandissimi sospetti fra loro. I nemici sagacemente hauendo inuestigato queste cose, & hauuto anchora notitia da alcuni loro fidati, i quali sotto color di operai erano stati nel castello, come fra l'argine uecchio & il nuouo facilmente si poteua entrare, subito delle castella uicine ui condussero intorno a cento caualli & cinquecento fanti, & a un luogo presso lasciarono le genti in aguato per dar soccorso, & mandarono innanzi dugento cinquanta huomini eletti con una guida pratica, il quale gli conducesse & andasse con loro a occupare il castello. Costoro entrarono per l'argine senza alcuna fatica, & passando arditamente piu innanzi, non hebbero auertenza a far cenno a coloro che eran rimasti per soccorso, ne fermar le guardie in quel luogo donde erano entrati, ma condotti in piaza, leuarono il romore. Erano scurissime tenebre, & i soldati della guardia stimauano che gli huomini del castello hauessero preso l'arme contra loro, & quel medesimo credeuano i Terrazani de soldati. Questo error tenne quelli di dentro alquanto sospesi. Finalmente come intesero i nemici esser in mezo della piaza, allhora posta da parte la paura de suoi tutti si uolsero alla difesa della salute comune, & ristretti insieme con l'arme in mano gli assaltarono, & nel primo empito li misero in fuga. Pochi ui rimasero morti & alcuni presi. Tutti gli altri pel medesimo luogo donde erano entrati, se ne uscirono, & mettendosi per ogni camino sinistro con celerita si ritrassero a saluamento. In questo modo la Scarperia di manifesto pericolo & quasi delle mani de nemici, piu tosto per diuino che per humano aiuto fu liberata. Quelli che erano di fuori diputati al soccorso, aspettando il segno ordinato, come intesero, prima in che modo la cosa era passata, che da suoi medesimi, i quali narrauano come erano stati dentro, & preso il castello & dopo cacciati l'haueuan perduto, cosi pieni d'ira & di sdegno, dolendosi l'un dell'altro innanzi di si partirono. In quella medesima uernata, Saccone con quasi mille caualli & quattro mila fanti, entrò nel contado di Perugia, & non solamente predò il paese insin sotto la Città, ma anchora prese et arse alcune castella delle loro. Dopo tornãdo sotto Cortona con la preda operò con la presenza sua in modo, che i Cortonesi, i quali in prima erano riputati huomini di mezo, inclinarono all'Arciuescouo di Melano, e seguirono le parti sue. Quasi in questo tempo gl'Ambasciadori Fiorentini & de lor collegati giunti al Papa, benche fussero cõ grande honore & benignamente riceuuti, & le parole usate da lui fussero

Pericolo di Scarperia dopo l'assedio leuato.

humane & gratiose, nondimeno trouarono i fatti esser meno che l'opinione. Di questo si diceua esser cagione la sollecitudine & cortesia del nemico, il quale usando assai larghezza, hauea tirato i Principi di Francia, & gran parte de Cardinali al suo fauore, pel mezo de quali mitigato il Papa non pareua molto alieno dalla amicitia sua. Queste cose significate per lettere da gli ambasciadori a lor dominij, mossero le Città di Thoscana a uolgersi a altre speranze. Era Carlo nuouamente eletto allo Imperio, & perche giouanetto s'era trouato lungo tempo nelle guerre di Lombardia, & in quei luoghi uariamente stato trattato & offeso dalla famiglia de Visconti, per questa cagione si stimaua che fusse inimico all'Arciuescouo, perche fu dalle Città di Thoscana di comun consiglio diliberato di chiamarlo in Italia, & tentando secretamente l'animo di questo Principe, gli fu la cosa tanto accetta che mandò a Firenze un de suoi fidati amici a parlar occultamente co Gouernatori della Republica, & capitolar con loro. Ma come questa pratica recaua gran speranza, così si tiraua dietro molte difficultà, & per questa cagione non hebbe effetto. Al la fine di questo anno fu assediato da Fiorentini il castello di Vertine, il quale era stato preso non da nemici, ma da gli usciti, come appresso diremo. La famiglia de Ricasoli era copiosa di ricchezze, & di huomini, ma fra loro medesimi haueano molte discordie. Auenne che in certa controuersia, uolendo anticipar l'un l'altro, uennero alle mani, & ultimamente furono accusati & condannati alcuni di loro, & cacciati a confini. Questi tali adunque, sopportando grauemente l'esilio, con moltitudine de loro seguaci presero le Vertine che era stato ab antiquo una fortezza di quella famiglia. Et spogliate le uille uicine lo fornirono di gran quantità di frumento, & il castello che era forte di sua natura afforzarono anchora con opere & con industria, & diceuano che se non fussero riuocati dallo esilio indegnamente riceuuto, che s'accostarebbono all'Arciuescouo, ma di loro minacci si faceua poca stima, perche il luogo era molto rimoto & lontano dal nemico, & nondimeno nō parue alla Città di sopportar tanta uergogna, perche ui si mādaron le genti, le quali diuise in due campi l'assediarono, apparecchiandosi a dar la battaglia per hauerlo. Poi che ogni cosa fu a ordine ne uenne tanta et si continua acqua, che differirono al secondo et al terzo giorno. Et ultimamente seguendo la pioua che parea che uenisse in aiuto de gli assediati, furon costretti abbandonar la battaglia. Solamente gli molestarono con balestra, et altri instrumenti da combattere. Nel principio del seguente anno il Rosso Commessario di Mugello, ragunati molti fanti et bestie cariche di frumento, diliberò di soccorrere il castello delle Sole posto su lo Appennino, il qual soleuano tener gli Vbaldini, et in quel tempo mancando la uettouaglia, era

Oratori de Fiorentini in Auignone al Papa.

Ricasoli famiglia ricca & grande in Firēze.

era forte oppressato & stretto da nemici. Il commessario adunque con la fanteria & co carriaggi, & con quattrocento caualli si mise per luoghi montuosi & paßi sinistri, & non hauendo mandato innanzi a ricercare i luoghi, ne andando cautamente pel camino, ne hauendo celato questo suo pensiero, facilmente si trouò nello aguato de nemici, et circondato da loro perdè i carriaggi & buona parte delle genti. Quelli che scamparono delle lor mani, fuggendo in uari luoghi, si ritrassero a saluamento, ma i Fiorentini uolendo rimediare a questo inconueniente, riceuuto per inauertenza del commessario, di nuouo fecero mettere in punto le genti, & mutato il Condottier & ordinato di pigliare & afforzare i luoghi donde haueuano a passare, non solamente ui misero la uettouaglia, ma anchora espugnarono la bastia che era contr'al castello fornita di guardie de nemici. Et quelle cose che u'erano utili, fecero portar dentro alla fortezza & l'altre arsero insieme con la bastia, & parendo loro hauer satisfatto allo honore della Republica, se ne tornarono per la medesima uia. Quasi in questo tempo Papa Clemente, stimolato da gli oratori Fiorentini & da gli altri collegati delle Città di Thoscana, finalmente prepose loro tre cose. La lega con la Chiesa Romana. La passata di Carlo nuouamente eletto allo Imperio. La pace dell'Arciuescouo di Melano, di queste tre cose eleggessero gli Ambasciadori quella che fusse lor piu grata, & egli ne seguirebbe la uolontà & elettione loro. Gli oratori ristretti insieme, & esaminate queste preposte, ultimamente giudicarono esser meglio rimetter tale diliberation nello arbitrio suo, & cosi fatto, il Papa prese la parte piu dolce & piu benigna, dicendo che gli piaceua di dar la pace, come cosa piu conueniente a Romano Pontefice, che alcuna altra, & che farebbe ogni opera a tirarla innanzi, in tal forma che fusse approuata dalle parti. Et non molto dopo hauuta questa occasione di poter riceuere a gratia il nemico senza offesa o querimonia alle Città di Thoscana, in publico Concistorio alla presenza di tutta la moltitudine leuò le censure & tutte le scomuniche all'Arciuescouo & riconciliollo, lasciandogli il gouerno di Bologna per dodici anni, per le qual cose hebbe da lui gran somma di danari in nome d'incenso. Alla pace come cosa che haueua bisogno di lunga pratica dette dilatione. La triegua solamēte per uno anno fu pronuntiata per auttorità del Papa, accioche in quel tempo s'hauesse facultà di praticar la pace con diligente essamine. Questa cosa fu molesta a nostri oratori per piu cagioni, maßimamente per la riconciliatione si presto, & in su loro occhi fatta col nemico, & per la pace prolungata, parendo lor che nō si douesse prima restituirlo a gratia che far quella. Appresso si doleuano che si graue et si feroce inimico era quasi confermato per la auttorità del Papa. Accresceua anchora questo dolor la letitia de loro auersari, i quali

Propostadi Papa Clemente a Fiorētini.

haueuano contra la uolontà de collegati ottenuto la punta, pareua che di gaudio trionfassero, perche la triegua non fu ratificata da gli Oratori, ma ogni cosa rimesso allo arbitrio delle lor Republiche. Tutte queste cose significate da gli Oratori alle lor signorie, mossero le Città alla speranza di Carlo senza alcuno riguardo del Papa. Et poi che la sua passata fu alquanto praticata, finalmente si fece con lui conclusione che uenisse in Italia contr'all'Arciuescouo, dandogli certa somma di danari, et obligaronsi fauorirlo come Imperador de Romani, & cosi uolsero gli animi de popoli a questa espettatione. In questo mezzo tempo il castello di Vertine gia molto innanzi assediato s'hebbe a patti & fu disfatto insino a fondamenti. Solo una uolta gli haueuano dato gran battaglia, & benche gli usciti che u'eran dentro l'hauessero uigorosamente sostenuta, nondimeno uedendo lo apparato grande, s'accordarono di dare il castello salue le robe & le persone, & in questa forma insieme co gli usciti da Ricasoli se ne partì cento cinquant'otto fanti che u'erano dentro, & hebbero spatio di portarsene le cose loro, & poi la fortezza & le mura furono gittate in terra. In quella medesima state le genti de Fiorentini & de collegati, corsero in quel d'Arezzo alla Penna & a Ghaenna & predarono quelli & alcuni altri castelli de gli usciti. Dopo si condussero a Bibiena guastando & saccheggiando il paese, doue Saccone si fece loro incontra con poca gente, & dette loro alcuni danni il primo dì. Ma il giorno seguente hauendo notitia come il campo si moueua, prese un colle in luogo di mezo, & passando le genti si scoperse loro disopra, & fu cagione che subitamente le bandiere gli furono uolte adosso & appiccato un'aspro fatto d'arme. Saccone oltre allo ardir de suoi soldati, haueua tale aiuto dal sito et dalla natura del luogo che pareua cō pochi potere impedire ogni grande essercito, ma una parte di quelle genti prestamente circundato il colle per luoghi asprißimi, riuscirono disopra, & presero la sommità, & con gran romore assaltarono le spalle de nemici, & a un tratto quelli che combatteuano dinanzi montando al colle, rinforzarono la battaglia. Cosi i nemici posti in mezo dinanzi & di dietro combattuti, si misero in fuga, & molti ui rimasero morti, & non minore numero, ui furono presi. I Fiorentini dopo questo piu liberamente scorrendo il paese, predarono quanto uollono, & finalmente si partirono. Intorno al medesimo tempo Nolpho da Monte Feltro & Vguccione da Cortona con due mila caualli & due mila fanti de nemici, entrarono nel contado di Perugia & per trattato hebbero Bettona. Questa perdita de collegati parendo a Fiorentini pericolosa, et uedendo le castella uicine inclinate al fauor de nemici, mandarono in aiuto de Perugini ottocento caualli. Vltimamente nel fin della guerra fu prospero per la parte de Perugini, percioche i condottieri de

Guerre in Thoscana su quel d'Arezzo.

Nolpho da Monte Feltro, Vguccione da Cortona.

nemici, hauendo riceuuto parte di lor gente a Bettona, & rimandato il resto della moltitudine nel Cortonese, finalmente furono assediati da Perugini & condotti a una estrema difficultà d'ogni cosa, aspettauano continuamente soccorso, & in ultimo non uenendo alcuno di loro in aiuto, i Capitani perduta ogni sperāza si fuggirono una notte sconosciuti, in forma, che ne gli amici, ne i nemici gli sentirono. Et subito dopo questo, i soldati che u'erano rimasi, s'accordarono salue le persone & dettero la terra. Alla fine di quell'anno quasi mille seicento caualli de nemici, sotto colore d'hauer finita la ferma, se n'andarono in quel d'Arezzo, & posti appresso al fiume della Chiassa fingeuano d'essere amici, riguardando gli huomini, il bestiame, comperando non predando le cose necessarie. Et dettero nome che hauendo finito il soldo co nemici, andauano in altri luoghi, & con questa scusa dimorando alcuni dì nel paese, come uidero assicurati i contadini et pastori col bestiame, misero a sacco tutti i luoghi circostanti, et fatta gran preda, et preso gran numero di prigioni, si ridussero sopra un colle sopra al fiume, et in quel luogo s'afforzarono in grandissima calamità et danno de uicini. In quel tempo gl'Aretini non haueano molta gente d'arme, et di quelle de Perugini et Fiorentini loro collegati, nō si fidauano rispetto alla libertà, la quale pochi anni innāzi haueuano raquistata. Et per questa cagione deliberaron far la difesa con le proprie forze. I nemici adunque soprastando in quei luoghi, fecero molti danni nel contado d'Arezzo. Et non molto dopo Saccone aggiunto queste genti alle sue, et fatto grande essercito nel Val d'Arno disopra, et scorrendo il paese uenne insino a Lancisa. Dopo se ne tornò a Fighine, guastando et abbruciando ogni cosa, prese per forza il Tartagliese, et tornossene a Monte Varchi con gran preda et moltitudine di prigioni in quel d'Arezzo. In questo medesimo tempo, fu assediata Barga castello de collegati da loro inimici uicini, ma subitamente ui fu mandato soccorso da Firenze, et rotto i nemici et guaste le bastie che intorno u'haueuano fatte, et non passò molto che per opera dell'Arciuescouo di Melano si cominciò a praticar la pace, alla quale era uolto, perche gli pareua essere ingannato da gli adulatori, et uedea che la speranza de Pisani gli era mancata, e le forze de Thoscani erano maggior che nō haueua stimato. Fu mosso adunque la pratica della pace per Frācesco Gambacorti Pisano. I Fiorentini ui prestarono orecchi, perche essi non faceuano la guerra, ma difendeuansi da quella, et erano rimasti fuori di speranza del Papa et di Carlo. Per queste ragioni adunque desiderando la pace, mandarono loro Ambasciadori a Serezana doue era diputato il luogo della pratica. Et dopo lunga discussione, finalmente s'accordarono con queste conditioni, che la pace s'intendesse conchiusa fra l'Arciuescouo di Melano et suoi

Saccone cō grosso essercito in Val d'Arno uiene a Lancisa.

Pace tra i Fiorentini e l'Arciuescouo di Melano.

cohaderenti da una parte, & Fiorẽtini & loro collegati dall'altra, l'Arciuescouo ritrahesse tutte le genti di Thoscana & per lo auenir nõ facesse guerra alla Città di quella. Restituisse le castella et le fortezze prese nel contado di Pistoia, il Borgo lasciasse in sua libertà & leuassine le gẽti che u'erano a guardia. I Pisani & Lucchesi si ristassero di mezo, & se i Fiorentini facessero lor guerra fusse lecito all'Arciuescouo difendergli, et similmente se la guerra fusse loro mossa dall'Arciuescouo, potesse il popolo Fiorentino pigliar la lor difesa. I Fiorentini, gl'Aretini & i Perugini riuocassero gli usciti, che per cagion di quella guerra fussero stati cacciati della patria. Se alcun per altra cagione si trouasse in essilio, nõ fussero obligati riuocargli, se nominatamente non si facesse di lor mentione. A Saccone & a suoi consorti fussero restituiti i lor patrimoni, & non potessero entrar in Arezzo ne appressaruisi a quattro miglia. Molte altre cautele simili a queste intorno a gli usciti di qualunque Città, & delle lor restitutioni et beni furono usate. La pace in ultimo fu publicata & l'arme posata dalle parti.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.





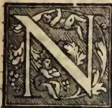
DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO OTTAVO.



EL seguente anno che fu dopo la pace nuouamente conchiusa, non si fece alcuna cosa prima, che inuestigar le fraudi de Notai. Percioche essendo molti di mala conditione et fama, i quali come nominati nella pace ueniuano a godere il beneficio della restitutione, il popolo incominciò a mormorare et a mostrar di marauigliarsi. Dopo ricercãdo con diligẽza questa cosa, si trouò che per fraude de Notai erano stati aggiunti di nuouo, et ogni dì se ne aggiungeua al beneficio, et per tanto puniti quelli che erano in colpa et cagion di tal corruttela, fu regolato et ridotto a ordine il beneficio della restitutione. Appresso, furon pagate tutte le genti d'arme che erano stati a soldi de Fiorentini in quella guerra, et perche la Republica nõ haueua bisogno della opera loro, la maggior parte fu licentiata. Seguì dopo questa pace alquanti mesi, una quiete che leuò ogni cura delle menti de gli huomini et ogn'uno era uolto alle facende priuate, et sperando lunga tranquillità, haueuano posto

Notai frau dolenti, puniti da Fiorentini.

da parte ogni pensiero della guerra. Essendo le cose in questi termini sopravenne di luogo che nessuno stimaua, prima il timore, dopo il mouimento & innouation di guerra come appresso diremo. Era uno Francese molto famoso, per Italia chiamato Moriale, il quale essendo in quel tempo posate l'armi cominciò a solleuar gran numero di Francesi & Tedeschi che erano stati soldati per Italia, mostrādo loro molti gran guadagni che uerebbon nelle loro mani, se insieme si unissero a predar & guerreggiare. Perche non sarrebbe alcuna Città in Italia si forte, che potesse resistere a loro, essendo copiosi d'arme & di ualorosa gente. Ma sarebbe necessario o che le Città si ricomperassero co danari, o che i loro contadi fussero messi a sacco, onde acquisterebbono inestimabil preda. Con queste persuasioni mosse & ragunò gran numero di gente. Il primo ridotto di costoro fu nella Marca, doue ogni giorno trahevua moltitudine di malfattori, che desiderauano di uiuer di rapina, non solamente forestieri, ma anchora Italiani. Queste genti ristrette insieme incominciarono a predare i luoghi circostanti. Dopo come uno incendio, si cominciarono a dilatare & faceuano disegno d'uscir della Marca & passar con loro sforzo nel Ducato & in Thoscana, perche i Fiorentini mossi da questo timore, soldarono gente & collegaronsi co Perugini & co Sanesi in nuoua confederatione & obligaronsi difendersi l'un l'altro con tutte le lor forze. I nemici o ueramente predatori, o ueramente soldati che si debbino chiamare, poi che hebbero trascorso a lor piacimento per la Marca passarono l'Appennino in quel di Fuligno & dopo nel contado di Perugia. I Perugini benche non mancasse loro aiuto per la confederation nuouamente fatta, nondimeno uedendo uenir la piena della guerra sopra di loro, subitamente s'accordarono, percioche l'essercito de nemici passaua il numero d'otto mila caualli & quattro mila fanti, senza le genti disarmate use a seguire il campo, che era una moltitudine quasi innumerabile, perche i Perugini per fuggir grandissimi danni del contado loro, si composero con questa gente, & dettero loro danari & uettouaglia, perche si partissero senza alcuna offesa. I nemici se n'andarono in quel di Siena, dopo passarono in quel di Firenze, & hostilmente trascorrendo il paese, uennero a San Casciano otto miglia discosto alla Città. In questi luoghi guastando il contado, finalmente furon mitigati da Fiorentini con simili doni. Dopo passarono in quel d'Arezzo & da Città di Castello, & partiti la preda & i danari fra loro, di nuouo si metteuano a ordine, benche fusse il tempo gia dell'autunno di fare altre imprese per lo auenire. In quel medesimo anno Carlo eletto alquanto innanzi allo Imperio passò in Italia, inuitato massimamente da nemici dello Arciuescouo di Melano, i quali es-

Moriale Francese, e causa di nuoue guerre.

Perugini s'accordano co Fiorentini.

Carlo Imp. passa in Italia.

sendo molti & potenti s'erano uniti insieme per diminuir la sua potenza & grandezza, et perche se n'habbia piu chiara notitia ci faremo a narrare alquanto innanzi. Poi che la pace fu fatta co Fiorentini et cō l'altre Città di Thoscana, i Genouesi consumati da una lunga guerra de Venetiani & Catelani, finalmente rifuggirono allo Arciuescouo di Melano & dettongli il dominio della Città. Questo conquisto di Genoua si tirò dietro la guerra de Venetiani contr'all'Arciuescouo, et co Venetiani s'erano uniti i Signori di Padoua, di Verrona & di Ferrara, & gli altri inimici antichi dell'Arciuescouo. Costoro sollecitādo la uenuta di Carlo, furono cagion di farlo passare in Italia, & stimarono che per la sua uenuta s'hauesse a diminuir la potenza dell'Arciuescouo, la quale era odiosa, & accresciuta oltr'a misura. Ma come fu entrato in Italia & fermatosi a Padoua pochi dì, poi si morì l'Arciuescouo, & i suoi nipoti dal lato di fratello succedettero nel dominio. Questa subita & repentina morte dell'Arciuescouo accrebbe la speranza a Carlo, perche partito da Padoua & condotto a Mantoua, staua attento se alcuna cosa si rinouaua, ma come uide la stabilità & l'unione ne successori dell'Arciuescouo, & che mouimenti per le Città non si sentiuano, cominciò a uolgere il suo pensiero alla pace, perche fece certa triegua fra Signori Visconti & loro nemici, & egli come amico se n'andò a Melano, & fatte le solennità appartenenti a lui se n'andò in Thoscana, & come entrò nella Città di Pisa, seguirono gran reuolutioni, percioche i gouernatori della Republica che erano stati cagione di riceuerlo dentro, da lui medesimo furono abbattuti. Trouandosi Carlo in Pisa i Fiorentini, Sanesi, & Aretini, i quali erano in quel tempo confederati insieme, ui mandarono ambasciadori, & era lor proposto come si conueniua a collegati, che tutti praticassero & parlassero le medesime cose, & fussero conformi nelle domande, & nondimeno questo ordine non fu osseruato, percioche i Sanesi nelle cose che hebbero a trattare, si rimisero molto piu che gli altri nello arbitrio di Carlo. Et non era da marauigliarsi, perche non haueuano gli usciti, i quali hauessero da temere come gli Aretini, & non erano alieni dal nome dello Imperio come i Fiorentini, onde ne seguì, che molto piu uolentieri andarono alla uia di Carlo, & aspettauano la sua uenuta a Siena. Quasi in quei medesimi giorni i Volterrani & Samminiatesi, senza alcuna deliberation del popolo Fiorentino, dettero a Carlo lettere & ogni lor cosa. I Fiorentini & gli Aretini solamente stettero fermi nel lor proposito. Fecesi gran disputa de gli Aretini, perche i loro usciti nella prima uenuta di Carlo, erano ricorsi a lui, & domandauano d'esser restituiti nella patria. Et fra loro u'era di piu riputatione Saccone, che era stato Signor d'Arezzo & Neri dalla Faggiuola, nipote di colui

Morte dell'Arciuescouo di Melano.

Sanesi si rimettono assai nell'arbitrio del Re Carlo.

che haueua tenuto il dominio di Pisa & di Lucca. Contro alle domande di costoro si faceua gran resistenza da gli Aretini, & ultimamente hauendo occasion di poter dir quello che uoleuano, parlarono diffusamente in questa forma.

Parlaméto de gli Aretini a Carlo, cõtragli usciti d'Arezzo.

SAREBBE difficile a giudicar se la domanda degli usciti d'Arezzo è da esser riputata o piu ingiusta o piu prosuntuosa. Certamente l'una cosa & l'altra è di natura che non si puo ben uedere qual uada innanzi. Perciochè QUELLA domanda si debbe riputare ingiustissima, la quale è contra allo honesto & alla ragione, & quella di grandissima presuntione, quando si domanda premio come hauessero fatto bene presso a colui che è stato offeso & debba punire i lor delitti. Et innanzi a ogni altra cosa, uogliamo riprouar quello che costoro allegano in ogni luogo come principal fondamento delle cose loro, & questo è, che dicono esser stati cacciati per hauer tenute le parti dello imperio. Questi paiono colori & parole accomodate alla presenza tua Serenissimo Principe, ma la uerità è molto diuersa, & non sono state le contese delle parti, ma i lor mancamenti che gli hanno cacciati. Perciochè Saccone, essendo non principal della Città ma Signore, & hauendo tolta la libertà alla patria, & concultate le leggi, & la ragione, & tirato ogni cosa all'arbitrio di se solo, & qual de cittadini cacciato, et qual fatto morire, et tutte queste cose operate, nondimeno il suo stato non cominciò prima a essere offeso che da quelli della parte sua. Niega se tu puoi, o Saccone, che i principij della tua rouina nõ sieno proceduti da Neri della Faggiuola, il quale al presente riconciliato teco, fa queste domande. Perciochè quale altro fu cagione di far ribellare il Borgo et Città di Castello et l'altre terre? Appresso, la casa de gli Vbertini che era delle parti tue a tempo ch'il popolo Aretino staua fermo, et sosteneua per te una aspra guerra, nõ prese ella l'arme contr'a te, et unisse co tuoi nemici? Et gran parte del contado et molte castella occupò a tua distruttione? Con che faccia adunque puo tu dire, che tu sia stato cacciato per la contesa delle parti? Conciosia cosa che quei medesimi che t'hanno cacciato, si pruouino esser delle parti tue, se tu domandassi hanno fatto bene? noi ti diremo che non debbono esser cõmẽdati, perche NESSUN cittadino debbe esser lodato che uiene contra alla patria, benche essi si potrebbono scusar che tu della patria haueui cacciati loro, et non era la contesa nostra delle partialità nelle quali uoi siate d'accordo, ma era della potenza et del dominio. I cittadini tuoi o Saccone, i quali tu chiami delle parti contrarie sostennero l'assedio insino all'ultimo, et le guerre mosse per le tue ingiurie patientemente sopportarono. I patrimoni, i beni, et le persone, misero per la tua difesa, et tu per queste cose ne rendesti il merito, che mi uergogno a dirlo, et a ricordar la miseria di quel tempo, quando per danari uendesti la pa-

Nessun cittadino debba esser lodato che uien cõtra la patria.

tria & la Città. I Cittadini che haueuano di te ben meritato mettesti sotto il uituperoso giogo della seruitù. Le ragioni & maestà dell'Imperio per un uil prezzo diminuisti, et hora hai ardire appresso l'Imperador Romano d'esser fatto presidente della patria, nella qual quando haueui il gouerno, leuasti quanto ti fu possibil le giureditioni del Romano Imperio. Et quello ch'era stato commesso a te sottomettesti ad altri. Con che occhi ti potrebbon guardare i Cittadini quando ti uedessero restituito nella patria? Certamente non senza lamento & ammiration di cuore, conciosia cosa che quella Città, la quale anticamente fu capo di Thoscana, tu solo Cittadino sia stato quello che per danari l'habbia data in seruitù, & hora uuoi tornare in quella. Nella quale non sarà huomo, ne donna, ne fanciullo che ti possa ueder senza dispetto. Et non domanda Saccone solamente d'esser restituito egli, ma anchora gli usciti, i quali sono stati cacciati per le medesime cagioni, & non creder Serenissimo Imperadore, che le discordie & le contese di costoro possino star dentro nelle medesime mura. Egli hanno odio insieme, & l'un cerca la distruttion dell'altro, & ogni uolta che si trouassero nella medesima Città, metterebbono a fuoco & a fiamma ogni cosa. Nessun di loro sà uiuere egualmente con gli altri, ma per maggioranza & insolenza uoglion dominare, finalmente i Cittadini che al presente si trouano nella patria, son quelli, che poi che da Saccone fu messa in seruitù, l'hanno restituita in libertà. Et non posson sofferir la tornata di costoro, ne riputerebbono loro esser sicuri, quãdo costoro fusser riuocati. Et per tanto tu hai da uedere, Serenisimo Principe, quale è meglio, o lasciar nella patria i Cittadini che hanno di quella ben meritato, o rimetter costoro & cacciarne loro, che insieme non possono stare. Ma innanzi a ogni altra cosa la Maestà tua, debba considerar quel partito che tu piglierai di questo, a tutte l'altre Città & popoli sarà essempio, pel quale potranno giudicare, se quelli che hanno occupate et uendute le lor patrie sono approuati, o ueramente riprouati da te. Carlo hauendo udite queste cose fece segno di ricusar la domanda de gli usciti, non però apertamente, ma andò prolungando la cosa tanto che la speranza loro ritornò uana. Gli Oratori del popolo Fiorentino, dopo una lunga disputa, finalmente rimasero d'accordo di dar certa quantità di danari, et ottennero quel ch'essi domandauano. Fatte queste cose Carlo si partì da Pisa et andossene prima in quel di Volterra et dopo a San Miniato, et nell'una terra et nell'altra fu benignamente riceuuto, et poi che fu stato in quei luoghi alquanti giorni, ultimamente se n'andò a Siena, et come entrò nella Città seguirono alcune reuolutioni, in effetto come era accaduto a Pisa così a Siena. Quelli che haueuano insino allhora gouernata la Republica ne furon cacciati, et queste Città si ridussero sot-

Carlo concede a Fiorentini per denari ql ch'essi uogliono.

to la cura & amministration sua. In questo tempo che egli era a Siena, i Fiorentini gli mandarono i danari che haueuano promessi, & contr'alla speranza & desiderio de nemici entrarono in tal forma nella sua gratia, che non era popolo alcuno in Italia di chi piu si confidasse. Percioche non misuraua l'amicitia secondo la leuità delle parti, ma secondo la presente commodità, & egli fu piu amicheuolmente aiutato da questa Città sola, che da tutto il resto della natione Italiana. Et s'egli hauesse uoluto esser loro inimico, come era stato l'auolo, s'harebbe tirato dietro molte difficultà, ma essendo aiutato di gente, & di danari, senza alcuna contradittion si condusse a Roma, & fatte le solennità consuete, fu pacificamente coronato. Queste cose si fecero nel principio del seguente anno, cioè MCCCLV. *Tornò dopo a Siena, & stando in quella Città alcun dì, concedette a Fiorentini & a lor collegati, tutte quelle cose che riguardauano l'honore, & la grandezza loro, senza alcun rispetto delle parti. Quella medesima liberalità usò uerso gli Aretini, benche gli usciti grandemente s'opponessero, i quali nella sua prima giunta, pieni di speranza erano ricorsi a lui. Dalla Città di Siena se n'andò a Pisa, & pel Genouese passato l'Appennino, si condusse in Lombardia. Dopo se ne tornò di là da monti. In quel medesimo anno i Borghi di San Casciano furon cinti di mura, & ridotto in forma di Castello. Già molto innanzi haueuano conosciuto quel luogo esser commodo a campi de nemici, & per esperienza s'era gia ueduto prima da Arrigo Imperadore, & di prossimo dalle compagnie de predatori esser stato eletto per Sedia della guerra, perche parue loro da afforzar quel luogo per torre a nemici tale opportunità. Et per questa cagione furon fatte le mura forti, accioche il Castello fusse piu sicuro a resistere alle offese de nemici. Et già il romore era diuolgato, che le compagnie de predatori conueniuan insieme per oppressare i popoli di Thoscana, come poco innanzi haueuan fatto. Et per quel timore s'erano di uuouo le Città collegate. Intorno a questi tempi, Saccone il quale era stato Signor de gli Aretini, morì nel Castel di Bibiena, molto uecchio, che passaua gli ottanta anni; ma di corpo sì robusto, che insino all'estremo tempo della sua età, portaua l'armi, & sofferiua dì & notte le fatiche della guerra, & trouauasi presente a pericoli & alle battaglie. Costui nella sua età fece molte cose, & hebbe uarie riuolutioni, & fu assai sofficiente Capitano di guerra, benche pel troppo ardir fusse poco cauto, & per quella cagione riceuesse alle uolte detrimento. Alla uita ciuile in alcun modo non fu atto. Gli Aretini la sua morte udirono uolontieri, perche dette lor gran terror durante la sua uita, & hauendo questa occasione deliberaron di stirpare il resto della sua famiglia, perche non mol-*

MCCCLV. quando lo Imperador fu in Thoscana.

Saccone si muore in Bibiena di ottant'anni, huomo eccellente de suoi tépi.

to dopo la sua morte, mandarono fuori la lor giouentù. Et posto il campo a alcune delle sue castella uicine alla Città, & fatte certe bastie, ordinaron con lunga ossedione acquistarle. In questa forma la guerra si uenne a rinouare in quel d'Arezzo. Nel seguente anno Fighine fu cinto di mura. Era stato il Castello molto famoso & posto in sul monte uicino, il qual Castello habbiamo narrato di sopra, esser stato disfatto da Fiorentini, & i terrazani ridotti a Firenze, & riceuuti in parte del la Città. Et in quel mezzo tempo che egli era stato dissolato, il borgo di sotto su la uia publica s'era accresciuto per la frequenza de Contadini & de Mercatanti, & in quel tempo rifatto di mura uenne a ritenere il nome del Castello antico. Furon anchora mandati certi soccorsi a Forlì, accioche potessero piu lungamente sostener le compagnie de predatori. Queste cose furon fatte di fuori, ma dentro nacquero gran perturbationi per le cagioni che appresso diremo. Ell'erano state nelle Città le contese delle parti dell'origine, & del progresso delle quali habbiam fatto mentione, nel primo Libro di questa nostra Historia, & dopo la tornata di color che haueuan fatta la guerra con Carlo Primo, se n'era tenuto alquanto tempo gran conto. Dopo come auenne successiuamente se ne haueua minor cura, in forma che molti di coloro, i progenitor de quali si diceuano esser stati di parte Gibellina, erano entrati al gouerno della Republica, benche fusse lor prohibito dalla legge, perche si leuarono alcuni Cittadini, & facendo querimonia che l'osseruanza antica andasse in declinatione, furon cagione di far nuoua legge, Che chi fusse disceso da antichi Gibellini, o non fusse della uniuersità de Guelfi, non potesse interuenire al gouerno della Republica, posto la pena a que tali che pigliassero alcun Magistrato, benche spontaneamente fusse loro dato, & perche questo era difficile a prouare, fu ordinato che se ne stesse alla fede di sette testimoni. Di quì cominciarono i Cittadini a esser molestati, i Capitani della parte riputando questa cura appartenersi a loro, notificauano i lor nomi, & faceuangli condennare. Questa auttorità de Capitani usata da principio temperatamente, cominciò a trascorrer tanto oltre, che passando il modo & la misura, era cagione che non solamente i colpeuoli, ma anchora gli innocenti erano messi in pericolo, & crescendo ogni dì il numero de Cittadini hauuti a sospetto, il timor si uenne a dilatar uniuersalmente per tutti, & pareua la Città di lieta diuentata piena di mestitia & di tremore. Le querele piu tosto si comprendeuano nello aspetto, che nelle parole de gli huomini, perche il terrore & il pericolo che ogniuno haueua di se, gli faceua tacere. Et quei che non approuauano le cose che si faceuano, come se fussero Gibellini & sospetti alla parte, incorreuano nel pericolo. Queste cose gran-

Fighine uien rifatto da Fiorentini.

Nuoue cagioni di mouimẽti in Firenze

demente mossero gli huomini a correggere tali inconuenienti, & per tanto nel principio del seguente anno, si pose rimedio a questo disordine, & prouidesi per legge che al numero de Capitani ui s'aggiungessero due delle minori arti popolari. Percioche si comprendeua che la nobiltà usaua rigidamente quel Magistrato, & per questo ui s'aggiunsero due come è detto, per temperar quella rigidezza, senza i quali non si potesse fare alcun partito, & fecesi la riforma della parte di generation d'huomini piu temperati. In quel medesimo anno, per la guardia de Fiorentini & delle robe loro, si condussero quindeci Galee di Prouenza, percioche i Cittadini, i quali erano consueti di far la mercantia a Pisa, molestati da uarie ingiurie de Pisani, & non essendo loro osseruate le essentioni, ne humanamente trattati nell'altre cose, in ultimo abbãdonata Pisa si trasferirono a Talamone. In questo luogo si cominciarono a far cose assai, & era diuentato come una fiera di mercatantie. I nauilij carichi di robe d'ogni luogo ui compariuano, & i mercatanti le conduceuano poi in terra ferma. I Pisani adunque in questo modo abbandonati, per turbare il porto di Talamone, cominciaron a molestar et a predar i nauili di mercatantie. Di quì nacque, che le Galee di Prouenza furon condotte per ouiare a questa ingiuria de Pisani, le quali dopo non solamente difesero il porto di Talamone, & i nauili che ui ueniuano, ma anchora scorsero quei mari di Pisa, mostrando che i Fiorentini non uoleuano in mar sostener l'ingiurie de Pisani. Quasi in questi medesimi tempi la Città staua in gran tremor delle compagnie de Tedeschi, i quali si diceua douer passare in Thoscana. Questa gente hebbe la medesima cagione di ragunarsi, che haueua hauuto prima la compagnia di Muriale, & andò uagando per Italia, & ultimamente si fermò in Puglia, & in Calauria, dopo se ne uẽne nella Marca, et passò in Lombardia insino a confini di Melano, dando per tutto grã terrori & innouation di cose. All'ultimo di Lombardia ributtati in Bolognese, & minacciando di passar in Thoscana, si mosse la Città per questo timore a tener i passi dell'Appennino, & mandarui gran copia di genti d'arme & di balestrieri. I Tedeschi del Bolognese, passati in quel di Faenza, & inteso che i gioghi eran ben guardati, perche son luoghi montuosi & aspri & difficili a passare, incominciarono a tener pratica con gli Oratori del popolo Fiorentino, dicendo ch'era no contenti d'abbandonare il pensier fatto & il diritto camino, perche quando ben potessero, & la Città ne fusse mal contenta, non uorrebbon passare, ma che haueuan pensato di condur le genti per Val di Lamona et pel Casentino in quel d'Arezzo, per la qual uia solamente si toccaua una piccola cosa del paese Fiorentino, & quella anchora sterile & montuosa. Questa domanda per gli Oratori significata a Firenze fu consentita dalla Città per fuggir

Talamone luogo doue si faceuano molte mercantie.

Tedeschi uenuti in Italia a scorseggiarla.

maggior contesa. Et per tanto uenendo i Tedeschi per ual di Lamona uerso l'Appennino si fermarono una notte sotto il giogo, pigliando riposo per loro, & per li lor caualli. Il seguente dì sul leuar del Sole, fecero due parti delle genti loro, & una ne mandarono innanzi, & l'altra ritennero per retroguardia. La prima messa a camino a grande hora, passò a saluamento. L'altra seguì poco dopo doue era il loro Capitano Currado Lindo. Ma in quel mezzo i paesani di quelle montagne, ingiuriati la notte da Tedeschi, s'erano ragunati insieme & haueuano presi i monti & i colli che erano sopra il camino. Sono i passi aspri, & difficili, & le uie strette, & profonde in quelle ualli. I paesani incominciarono a assaltare i Tedeschi, & prima furon pochi, & indi poi ui corsero gran moltitudine. I Tedeschi essendo ributtati dinanzi, si fermarono sul camino, & quei di dietro seguitando si uennero a ristringer nelle uie difficili che dall'una banda u'erano le ripe del fiume, & dall'altra i monti. Et i paesani dal lato di sopra gittando gran sassi nella ualle di sotto, ueniuano a percuoter i Tedeschi stretti insieme, di tal forma che gli huomini & i caualli erano oppressati, & non giouaua lor ne l'arme, ne alcuna prodezza. Et nondimeno presero per unico rimedio, che una parte, per comandamēto del Capitano scese da cauallo ch'erano la maggior parte balestrieri, & con le grida e con le uerrette s'ingegnauano di ributtare i paesani, ma essi uenendo dal lato di sopra, poi che hebbono alquanto combattuto, facilmente dissiparono i balestrieri, & d'appresso incominciarono a percuoter le genti d'arme a cauallo, la qual non si potendo aiutare in sì difficile & impedito luogo, miserabilmente era oppressati, & dalle spalle s'era scoperto un'altra moltitudine che haueuano presi certi passi stretti, in tal maniera che haueuan chiusa la uia del potersi ritrarre a dietro. Trouandosi i Tedeschi in questa difficultà, ogniuno pensaua al fatto proprio di scampare. Vna uia sola era lor refugio, & questo è di lasciar l'armi et i caualli, & disarmati fuggirsi per ogni tragetto. Ma costoro anchora erano trouati per le selue & morti da paesani, i quali pioueuano da ogni luogo, & non solamente gli huomini, ma anchora le femine piglianan prigioni & spontaneamente si dauano, raccomandādo la lor uita & la lor salute. Alcune donne trouando danari & argento, arricchirono, et in effetto l'arme, & i caualli & i uestimenti & l'altre cose che haueuano acquistate di rapine, furon preda de paesani. Currado Lindo Capitano dell'essercito, non uedendo alcuna uia di potersi fuggire, si rimise nelle mani di quegli huomini, promettendo gran premi se gli fusse saluata la uita, & cosi gli fu osseruato, & questa parte dell'essercito fu dissipata & distrutta. L'altra parte ch'era ita innanzi, passato l'Appennino, come fu discesa in Mugello, udita la destruttion de gli altri, spauentata, si mise con celerità in camino, & si ridusse al

Currado Lindo Capitano de Tedeschi.

Tedeschi rotti da i montanari di Thoscana.

Borgo di Decomano. In quel luogo afforzati i campi, et ritenuti gli Ambasciadori Fiorentini, i quali erano stati auttori della lor passata, et minacciando et dolendosi, si difendeuano con l'aiuto loro, perche gran moltitudine de gli huomini del paese s'erano adunata per mettere in dispersion questa parte dello essercito come era seguito dell'altra. Et a fatica che gl'Ambasciadori con l'auttorità et comandamenti gli potessero contenere. Finalmente se non fussero stati presenti gl'Ambasciadori, questa parte di quà dal giogo dell'Appēnino, sarebbe stata distrutta come quella di là. Ma gli Oratori Fiorentini, parte per timor di se trouandosi nelle lor mani parte per la uergogna delle promissioni, gli saluarono da manifestissimi et certissimi pericoli. Partironsi da Decomano, et andarono a Vicchio, et per altro cammino che non erano uenuti, ritornarono al giogo dell'Appennino, et passarono in quel d'Imola, indegnati certamente col popolo Fiorentino. Perche non si ricordauano tanto d'esser stati saluati per lor beneficio, quanto della offesa che i paesani haueuan uoluto far loro. Et per tanto a fatica s'erano ridotti in luogo sicuro, che cominciarono a minacciare et a dolersi de Fiorentini, et palesamente diceuano la destruttione de loro, esser stata ordinata per fraude de Fiorentini, & diceuano il falso, percioche ne i luoghi di là dal giogo dou'haueuan riceuuto tanto danno, ne gli huomini che gli haueuā offesi, eran de Fiorentini, ma i paesani per le ingiurie riceuute s'erano mossi spontaneamente a offendergli. Et non molto dopo Currado Lindo che era stato saluato, ritornò a loro anchora ferito. Ma perche riteneua nell'animo grande indegnatione et appetito di uendetta, incominciò a rifar le genti et mettersi in punto ogni giorno a maggior cose. In questo tempo si faceua grandissima guerra fra i Perugini et i Sanesi, et haueuano fatti molti danni l'una parte all'altra. La origine di questa guerra era nata per la ossedione di Cortona, la quale essendo nella fede de Sanesi, i Perugini molestauano. Et l'un popolo et l'altro erano già affaticati in forma, che i Fiorentini mandarono loro Ambasciadori, entrando di mezo, et con ammonitioni et persuasioni, fatti arbitri pronuntiarono la pace. La qual publicata l'una parte et l'altra se ne mostrarono tanto mal contente, che mandarono Ambasciadori a Firenze per annullare i capitoli; ma la Città stette ferma nel proposito, et ottenne che la pace andasse innanzi. Per questa concordia i Tedeschi ch'erano a soldi de Sanesi et de Perugini quasi a tre mila caualli, si unirono con Currado Lindo & con l'essercito di prima, il quale era alquanto dimorato in Lombardia & in Romagna. Et per questa aggiunta deliberò passare in Thoscana & non uenir per li gioghi dell'Appennino come prima, ma per una uia piu larga & piu aperta, perche si misero per quel di Cesena & di Rimini, & entraron nella Marca, poi uol

Guerra tra i Perugini & Sanesi.

ſero il camino & paſſarono in quel di Fuligno, & di Perugia. I Perugini uedendo uenir contra di loro sì gran piena della guerra, mandarono loro Ambaſciadori et pel mezzo del danaro ſi cōpoſero, che amicheuolmente paſſaſſero per il lor Contado, & coſi ſeguito s'auicinò al terreno de Fiorentini. Era la moltitudine grande, & la fama lor di gran terrore, & publicamente ſi diceua, che molte Caſtella erano ſtate preſe da loro, & molte regioni disfatte & diſtrutte. I Saneſi & i Piſani come udiron dell'accordo de Perugini, ſeguitando la medeſima uia, ſi compoſero con loro, obligandoſi di dar loro arme & uettouaglia. Per queſte cagioni i Tedeſchi leuati in ſperanza, parlauan piu arditamente contr'a Fiorentini, & paleſemente diceuano, che haueuan fatto sì lungo circuito, ſolo per andare a trouar la Città di Firenze. Molti & in publico & in priuato come beniuoli della Città, confortauano i Fiorentini a comporſi, & offeriuano d'eſſer buoni mezani a interpor l'opera loro, moſtrando che con queſta generation di nemici non ſi poteua guadagnare, percioche non haueuano ne Città, ne Contado, il qual quando fuſſero uinti poteſſero perdere. Et ſe un dì ſolo ſteſſero in quel di Firenze, farebbon maggior danno che non ſarebbe quello che ſi donaſſe loro. Appreſſo c'era la uarietà della guerra, i caſi incerti che poteuano accader con queſti huomini diſperati & eſſercitati nel meſtier dell'arme. Et anchora c'era da conſiderar la perdita di qualche terra, che facilmente poteua interuenire. Appreſſo, riguardaſſero l'eſſempio dell'altre Città, delle quali neſſuna haueua hauuto ardire di pigliar la guerra con ſimili inimici, & che eſſi haueuano a ſufficienza ſatisfatto al nome & alla gloria della Città, ſe ultimamente dopo tutte l'altre, abbandonati da coloro che ſi trouauan nel medeſimo pericolo s'accordauano. Con queſte ragioni s'ingegnauano muouer la Città. Ma il popolo Fiorentino con franco et generoſo animo, diliberò piu toſto ſopportar ogni coſa, che credere a minacci de Tedeſchi, et quanto maggior pericoli ſi dimoſtrauano, tanto ſi riputauano maggior gloria ouiare a quelli. Et certamente ſtimauano quel che era il uero, eſſer poſto un grande honore nella reſiſtenza et nello ſtare coſtanti et forti contr'a coloro. Et per tanto non uollero udir pratica alcuna di patti, ne di conuentioni, ma con ſollecitudine, meſſo in punto le genti aſpettauano francamente la uenuta de Tedeſchi. Era già la fama per tutto diuulgata come i Fiorentini non cedeuano a Tedeſchi, ma con uirile animo s'apparecchiauano a reſiſtere, et pareua che gli occhi d'ogni uno fuſſero uolti a loro, non ſolamente de popoli di Thoſcana, ma anchora dell'altre parti d'Italia. Percioche ſi marauigliauano, et riputauano coſa egregia eſſere in loro tanta generoſità d'animo, et per queſta cagione ſi ſtudiauano tutti di dar loro aiuto et fauore, perche et dal Re di Cicilia,

Tedeſchi ri fatti paſſano in Thoſcana p andar a Fiorenza.

I Fiorentini s'apparecchiano cõtra i Tedeschi sotto il Capitan Pandolfo Malatesta.

& da Messer Bernabò Visconti, & da Signori di Padoua & di Ferrara uennero gli aiuti, ma questi uennero dopo, percioche da principio la Republica prestamente mise in punto le sue genti, et elessero per Capitano Pandolfo Malatesta, il qual come sentì i Tedeschi del Contado di Perugia esser passati in quel di Siena, si fece incontra con tutte le genti in Val di Pesa, con fermo proposito di resistere, se i nemici si facessero loro innanzi. I Tedeschi uedendo contr'alla speranza loro le genti de Fiorentini essere apparecchiati alla battaglia, soprastettero alquanti dì in quel di Siena, finalmente passarono per quel di Volterra, & uennero in quel di Pisa. Da altra parte il Capitano de Fiorentini, seguendo il mouimento loro, si trasferì con le genti a confini de Sanminiatesi, opponendosi a nemici. I Tedeschi s'erano fermi al ponte ad Era. Egli si pose col campo sotto Monte Topoli in luogo molto atto alla battaglia, se i nemici, come si gloriauano n'hauessero uoluto far esperienza, ma essi soprastando alcun dì in uano in questi luoghi, finalmente se n'andarono in quel di Lucca. Le genti similmente de Fiorentini gli andarono costeggiando, et fermaronsi col campo contr'a loro in Val di Nieuole. Quanto la cosa piu s'andaua prolungando, tanto maggiori aiuti ueniuano in fauor de Fiorentini. Percioche oltra le genti che noi habbiamo inferito di sopra, uennero da Messer Bernabò cinquecento caualli con Ambrogino suo figliuolo egregio giouenetto, & da gli Aretini dugento caualli & dugento fanti huomini Franchi & usi alla guerra, & di Napoletani cinquanta Caualieri di nobilissima stirpe, spontaneamente mossi per amicitia priuata. Molti altri anchora huomini singulari per gratificare alla Republica anchora ui soprauennero, & per tanto a Fiorentini era cresciuto l'animo, & haueuano gran speranza della uittoria se fussero uenuti alle mani. I Tedeschi, acciochè non paresse che si partissero con uergogna, dopo tãte minaccie fingeuano di uoler la zuffa. Et con gran de espettatione fattosi alquanto innanzi con le genti, si mostraron di sopra. Ma poi che uiddero i nostri con le squadre ordinate & messe in battaglia, ualorosamente farsi loro incontra si fermarono in un colle difficile, & ricusaron di scender nel piano a far pruoua della battaglia. In questo modo soprastati alquanti dì, finalmente dopo una uana espettatione i Tedeschi si partirono, facẽdo manifesto segno di timore & di spauento. Percioche si leuaron tacitamente sul far del dì, lasciando pochi nel campo che arsero gli alloggiamenti, & essi prima si ridussero sotto la Città di Lucca, che si potesse sentir di loro partita. Nel campo de Fiorentini come s'hebbe notitia della fuga loro, i nostri si moueuano a seguitargli, ma furon ritenuti dal Capitano, dubitando, perche Lucca in quel tempo si teneua per i Pisani, di non uiolar la pace. I Tedeschi si partiron da Lucca, et per Luni giana et Genouese passarono in

Ambrogino Viscõti con cinque cẽto caualli in aiuto de Fiorentini.

Lombardia.

Lombardia. Il Capitano, & l'essercito Fiorentino dopo la lor fuga, se ne tornò a Firenze con festa & con trionfo. Quei ch'erano uenuti in loro aiuto, donati & ringratiati si partirono tutti con buona gratia della Città. Non molto dopo che le genti furon ridotte a casa, hauendo inteso come i Tedeschi passati in Lombardia eran giunti al Thesino, si mosse la Republica pel fresco benificio di Messer Bernabò a mandare a lui similmente mille caualli, i quali usasse in quella guerra, & con loro ui furon mandati due Commessari Cittadini Fiorentini, huomini egregi et esperti nel mestier dell'arme. In quell'anno i Fiorentini fecero impresa contr'a Bibiena per la cagion che appresso diremo. I Tarlati, & gli Vbertini potenti famiglie de gli Aretini, benche fussero delle medesime parti, nondimeno per loro odi priuati, erano uenuti fra loro in dissensione, l'una stirpe & l'altra era stata inimica della Republica Fiorentina. Percioche della casa degli Vbertini era stato il Vescouo Guglielmino, il quale a Campaldino in quella pericolosa battaglia si trouò a combatter co Fiorentini. Della casa de Tarlati era stato Saccone, & i suoi consorti, che a suo tempo haueuan date assai molestie alla Città. Contr'a Saccone & a suoi figliuoli era la indegnation piu fresca. I nemici loro come accetti alla Republica eran ritornati alla Città & apertamente uenuti in gratia di quella per la guerra de Tedeschi, nella qual con una squadra di buona gente, uenendo a Firenze, & dopo seguitando in campo il Capitano, s'erano trouati a fare esperienza di loro, & questa cosa era stata gratissima alla Città, & a questo si aggiungeua anchora che dopo la tornata dell'essercito Biordo Capo di quella famiglia, il qual per la fatica del campo contr'a Tedeschi era caduto in infermità, ultimamente era morto a Firenze. La Città adunque con grata memoria del seruigio riceuuto nell'essequie sue, mostrand'ogni magnificenza supremamente l'honorò. Et Azzo suo fratello fece Caualiere, & tutta la lor famiglia fu riceuuta in gratia, & protettione della Republica. A stantia adunque di costoro si prese la guerra contr'a Bibiena per la Città. Et la cura di quella fu data a Messer Azzo, et Farinata de gli Vbertini, percioche in quelle circostanze teneuano molte Castella. Essendo l'assedio posto a Bibiena, gli Aretini per l'odio antico di Saccone uennero a stringer gli assediati, & posero il campo loro di per se. L'assedione fu stretta & aspra, & da quelli di dentro fu fatta la difesa ualorosamente intorno a due mesi. All'ultimo, i terrazani non uedendo alcuna speranza di salute, di notte tempo accordati co nemici li misero per le mura. Dopo la zuffa fu dentro, & quelli di Saccone si rifuggirono nella rocca, non senza battaglia, nella qual ui fu Farinata Vbertini grauemente ferito. La Rocca dopo fu assediata, & finalmente presa. I figliuoli di Saccone, Marco, & Lodouico insieme con alcuni altri loro congiunti furono

Cagion della impresa de Fiorentini fatta a Bibiena.

Biordo si muore in Fiorenza.

Marco, & Lodouico figliuoli di Saccone messi i pri gione.

condotti a Firenze & messi nelle carcere. Bibiena adunque in questo modo uenne nella podestà de Fiorentini. Ma dell'altre Castella, le quali pel Casentino teneuano i figliuoli di Saccone, la maggior parte tornarono a gli Aretini. Il seguente anno le cose di fuori & dentro, da principio erano quiete. Ma in quel di Bologna si dimostraua gran mouimento & materia di nuoua guerra. Quella Città, come habbiamo narrato di sopra, si teneua per l'Arciuescouo di Melano. Dopo la sua morte, essendo uenuto il dominio a uipoti, fu diputato al gouerno di Bologna Messer Giouanni da Oleggio, il quale era stato Capitano della guerra di Thoscana. Costui era loro congiunto, & haueua grande auttorità con la conseruation di quella Terra, & trouandosi innanzi alla morte dell'Arciuescouo a quel gouerno, pareua piu tosto che l'hauesse ritenuto, che riceuutolo di nuouo. Stando adunque a Bologna Messer Giouanni Oleggiano, uenne a sospetto a Signori Visconti. La cosa passò uariamente, & quando si riconcilio con loro, & quando fu riputato auersario & inimico, & in questa forma si condusse insino a questo tempo, nel qual Messer Bernabò ui mandò il campo, donde seguì che Messer Giouanni da Oleggio costretto dalla difficultà, perche non era potente a resister, deliberò di restituir la Terra alla Chiesa Romana, perche si compose col Legato della Sedia Apostolica, che per compensation di quella gli desse Fermo nella Marca, & spontaneamente lasciò Bologna al Legato. Questa cosa poi che uenne a notitia di Messer Bernabò, senza alcuna dilation riscaldò piu aspramente la guerra, & accrebbe l'essercito per la oppression di Bologna. In questa forma la guerra incominciò fra Messer Bernabò & il Legato certamente grande, & con gran sforzo delle parti. I Fiorentini, benche non s'inpacciassero in quella impresa, nondimeno la uicinità del luogo recaua loro uane suspittioni. Era la Città in questo proposito, che piu tosto harebbe uoluto la Chiesa per uicina, che Messer Bernabò. In questo medesimo anno si fece per legge, che chi tenesse dominio, o hauesse Signoria di alcuna Terra, non potesse essercitar Magistrato a Firenze. Et credesi che di questa legge fusse cagione Messer Nicola Acciaiuoli, il qual ueniua a Firenze di luogo lontano, & era huomo di gran dignità, & Signor di molte Terre, & lungo tempo hauea gouernato con la sua auttorità & prudenza il Re insieme & tutto il Regno di Puglia, & in quel tempo tornaua da Bologna, & dal Legato u'era stato chiamato per cose di grandissima importanza. Dubitando adunque, o ueramente egli, ouero la Città, che per poliza del suo nome, il quale era stato tratto et rimesso piu uolte per la sua assenza, trouandosi presente, & essendo tratto non gli bisognasse pigliare il Magistrato, fu cagion che per ogni tempo si facesse legge, & probibitione a tutti coloro che teneuano Signoria. Percioche

Nicola Acciaiuoli grand'huomo.

Chi è consueto a dominare non par che si sappia ridur alla uita de gli altri Cittadini. Nel principio del seguẽte anno i Volterrani per diuisioni ciuili tornarono nella podestà del popolo Fiorentino. Intorno a questi tẽpi si cominciarono a seminare i principij della guerra Pisana, i quali poi generarono copiosa materia d'arme, & di calamità. Percioche i Fiorentini usando per le lor mercatantie continuamente al porto di Talamone, gli animi de Pisani se ne turbauano assai. Et la Città loro la qual soleua essere il porto de Fiorentini, per la lor partita parea quasi abbandonata. Et la cagione era, che insieme co mercatanti Fiorentini, gli altri anchora seguendo la commodità delle facende, lasciata Pisa, s'erano trasferiti a Talamone. I Pisani adunque da principio predando quei mari s'erano ingegnati d'impedir quel porto, ma facendo resistenza i Fiorentini cõ maggiore armata condotta per la sicurtà de nauili, allhora si leuarono dalla uiolenza manifesta, & occultamente ordinauano, che i confini delle giurisditioni dell'una Città & dell'altra fussero turbati, non con forze palesi, ma da priuati malifici, i quali non puniuano. Percioche non tanto non uietauano i delitti & mancamenti, quanto pareua che eglino incitassero gli huomini a commettergli, di tal conditione era l'odio che u'era nato. Già si sentiuano alcune lesioni fatte da certi luoghi forti, & cosi alcune difese con gente d'arme, & già pareua che ogni cosa fusse piena di uccisioni, & di rapine. De quali modi essendo fatte piu uolte querimonie appresso i Pisani, essi si scusauano con questo color dicendo, che gli huomini priuati contr'all'animo loro & preposito della Città haueuano commessi quei malifici, & che gli haueuano publicamente ingannati et sbanditi come nemici, & se uenissero nella podestà del popolo Pisano sarebbono puniti. Le quai cose uedendo i Fiorentini ch'erano simulate, parimente sopportauano simili inconuenienti a suoi, donde seguiua, che a confini de Pisani per huomini priuati si faceuano molti danni. Questi malifici continuati alquanto accesero in forma gli animi dell'un popolo, & dell'altro, che erano poco distanti dalla manifesta guerra. Finalmente il Castello di Pietra Buona, che era in quel tempo de Pisani, fu preso per le mani d'alcun priuato, & perche egli era gran Castello i Pisani ui mandarono le genti a assediarlo, & ordinarono che ui fussero fatto le bastie intorno, & portate d'ogni ragione artiglierie per combatter quel luogo. In questo mezzo Piero Gambacorta de gli usciti Pisani, era uenuto a Firenze, et haueua fatto alcune correrie in suo nome proprio in quel di Pisa, per far pruoua di tornar nella patria, percioche egli era capo di quella parte de Cittadini che in quel tempo si trouauano fuori. I Pisani anchora haueuan corso ne confini de Fiorentini, & intorno al Castello di Barga, haueuan dato il guasto & ingegnatosi d'occupare alcune for-

Chi è consueto a dominare, nõ si sà ridur alla uita de gli altri cittadini.

Occasioni della guerra tra i Fiorẽtini e Pisani.

tezze, perche parendo a Fiorentini hoggimai a pigliar la difesa di Pietra Buona ui mandarono le genti, & fatta una bastia presso al Castello apertamente sostentauano gli assediati. I Pisani d'altra parte ueduto il proposito de Fiorẽtini, con maggior sforzo stringeuano il Castello, & eransi afforzati nel campo loro, di modo che non poteuano per alcuna uia esserne leuati, & attendeuano con uari strumenti d'offendere & molestar quei di dentro. In ultimo fabricata una torre di legno, & accostatola alle mura, dettero sì grande & sì aspra battaglia, che presero il Castello. Gran parte de gli huomini di dentro si ridussero nella bastia de Fiorentini a saluamento. Gl'altri furono aspramente trattati da Pisani. I Fiorentini, il dì seguente arsero la bastia, & ritrassero le genti a casa pieni di sdegno & di dolore, riprendendo il consiglio loro medesimo, che haueuano tardato a pigliar la difesa in quel tempo quando non ui restaua alcuna speranza. Volendo adunque correggerla uergogna riceuuta, cominciarono con prestezza a ragunar gran numero di genti & deliberaron di far la guerra a Pisani, & fu tanta la sollecitudine loro per lo stimolo dello sdegno, che fra pochi dì hebbero condotti in arme intorno a mille cinquecento caualli & quattro mila fanti. Et aggiunte a questi le genti loro da casa & a piè & a cauallo entrarono ne confini de Pisani, & posero il campo a Peccioli, & presero alcune Castella di quel Contado. Il Capitano dell'essercito Fiorentino era Messer Bonifacio Lupo da Parma, huomo prudente & di grande esperienza nell'arte militare, ma tanto libero et di sua opinione, che non pareua che stimasse i Cõmessari datigli per consiglio. Non communicaua con loro alcun Secreto, ne di lor uolontà faceua alcuna cosa. Et pareua che si mouesse ragioneuolmente, perche la NOTITIA *della guerra, a fatica la possono hauer color che tutto il tẽpo di lor uita non hanno pensato ad altro, non che gli huomini popolari et dati all'otio et alla mercatantia, et nondimeno per queste cagioni fu dato successore a Messer Bonifacio, Messer Ridolfo Varano da Camerino, il qual preso il gouerno del campo, et accresciuto l'essercito, per magnificenza del popolo Fiorentino, deliberò di rappresentarsi alle mura della Città di Pisa. Era un fosso in quel mezo, del quale habbiam fatto mention nelle guerre di sopra, ben guardato da Pisani. Il Capitano passò questo fosso per forza d'arme, et dal canto di là erani piene le lor uille d'ogni cosa, perche i Pisani confidandosi poter tenere il passo, non haueuan preso cura di farle sgombrare, et ridur le lor cose in luogo saluo. I nostri si posero prima col campo a Cascina, dopo passarono a Sansouino, et finalmente si condussero presso alle mura di Pisa. In quel luogo nel cospetto et quasi su la faccia della Città in lor uergogna fecero molte feste, et ricacciaron dentro le genti de Pisani,*

Campo de Fiorentini a danni de Pisani sotto il Capitano Bonifacio Lupo

Ridolfo Varano da Camerino.

Sansouino Patria in Thoscana di Papa Giulio Terzo.

che

che fu questo erano uscite fuori, & intorno arsero uille & edifici. Et ultimamente poi che furon satii de danni & arsioni loro, se ne tornarono per la medesima uia che essi erano uenuti, & fermaronsi col campo al ponte di Sacco. Doue prese certe lettere che da Peccioli erano portate a Pisani, & significauano che tutto il fior della lor giouentù per la assenza dell'essercito Fiorentino era corsa a predare in quel di Volterra, & erano desiderati & aspettati già due giorni, & nel Castello u'erano rimasi pochi & quelli erano deboli, perche domandauano che prestamente si mandasse lor soccorso, altrimenti se i nemici soprauenissero, non si potrebbon difendere. Il Capitano adunque lette le lettere & essaminato diligentemente il fante che la portaua, subito mandò innanzi le genti d'arme a cauallo che impedissero la lor tornata. Egli seguitò col resto dell'essercito & pose il campo al Castello, & circondollo intorno, accioche non potesse tornar dentro alcuno. Dopo fece segno di uoler combatter la Terra, piu tosto per ueder qualche pruoua, che speranza d'hauerla. Et scoperse quei di dentro che u'erano pochi difensori, & fra costoro u'erano alcune femine, le quali dimostrauano quelle lettere esser uere che tutto il fior della giouentù si trouaua fuori. Dopo questo si sentì, come la giouentù di quel Castello pel concorso delle genti nostre, s'era uolta del Contado di Volterra uerso la marina, & con lungo circuito uolendo tornare a casa non haueua potuto entrar dentro per lo ostacolo del campo. In questa maniera, essendo una parte de nemici fuori & una parte dentro, & stringendosi ogni dì l'assedio, ultimamente s'accordarono, che se fra certi dì non hauessero soccorso, il Castello uenisse nelle mani de nostri. Era dentro una rocca con due torri, sì uicine l'una all'altra, che per un ponte ui si poteua andare. Il Castellano non uoleua ratificare all'accordo, ne approuar quello che haueuan fatto i terrazani. Et per tanto, benche l'altre parti del Castello fussero riguardate, nondimeno le torri si combatteuano. Et già una caua s'era condotta a fondamenti d'una di quelle due torri, la qual mossa & rouinata, gittò in terra una parte del muro, in forma che dando l'entrata a quei di fuori, subitamente le genti d'arme desiderosi della preda u'entraron dentro. I terrazani disarmati domandauano la fede dal Capitano & senza aspettare altro termine, diceuano esser contenti di dar loro la terra. Et se dal Capitano & Commessari non si fusse prestamente proueduto, & quasi per forza ritenute le genti d'arme, il Castello senza hauer rispetto ad alcuna compositione sarebbe stato messo a sacco, & cosi fu gran fatica a poter transferir le genti d'arme, che gridauano la preda appartenersi a loro secondo l'ordine della guerra. Preso Peccioli, il Capitano andò al conquisto dell'altre Castella di quel di Pisa, & alcune n'hebbe per for-

Peccioli Castello de Pisani.

Presa di Peccioli p l'essercito Fiorentino

za, alcune spontaneamente si dettero, ma crescendo ogni dì gli sdegni, & le querele della gente che si lamentauan di hauer perduta la preda di Peccioli, & non mancando seminatori di scandoli & seditioni, il Capitano dubitando maggior mouimento nell'essercito, si tirò a San Miniato. In questo luogo, quei che erano auttori della seditione, fecero campo di per se, & ragunati insieme intorno a due mila caualli, si partirono di compagnia per andare a predare. In quel medesimo tempo i Pisani erano molestati anchora per mare da Fiorentini che haueuano quattro Galee. Due tolte al soldo da Genouesi, che n'era Capitano Perino Grimaldi, due altre n'haueua mandate Messer Nicola Acciaiuoli di Puglia, il quale era grande & potente nel Reame. Queste uagando in quei mari fecero gran danni a Pisani, & presero l'Isola di Giglio & un Castello che u'era molto forte. Entrarono anchora nel porto de Pisani, & espugnarono le torri, & tolte le catene con le quali si chiudeua il porto, le mandarono a Firenze, che anchora hoggi si ueggono sospese al Tempio di San Giouanni per la magnificenza della Città, la qual non solamente in terra; ma anchora in mare si ualse contr'a Pisani. Alla fin di quell'anno, per rispetto della discordia del campo, per la quale i soldati del Capitano, ne il Capitano de soldati si fidaua, Messer Ridolfo da Camerino hebbe licenza, & fugli dato per successor Messer Piero da Farnese, huomo egregio nella guerra, & in quel tempo riputato peritissimo nell'alrte militare, il qual con gran speranza d'ogniuno prese il gouerno dell'essercito. Et nel principio della primauera tentò di uoler pigliar per trattato la Città di Lucca, la quale in quel tempo era nella podestà de Pisani, come noi habbiam mostro ne libri di sopra. I Lucchesi sopportauano grauemente il lor dominio. Trattò adunque in secreto con alcuni Lucchesi, & rimase d'accordo di questa cosa. Dopo al tempo ordinato si partì da Fucecchio, & con due mila caualli, et cinquecento fanti s'appresentò intorno a Lucca. Ma poco innanzi s'era scoperto il trattato, et erano stati presi alcuni de congiurati, perche non riuscendo la cosa, il Capitano subitamente mandò le genti a Barga. Barga in quel tempo era assediata da Pisani, et alcuni mouimenti erano in quei luoghi uicini doue i Fiorentini et Pisani mandando certe genti che uennero alle mani, et ui furon rotti de Fiorentini trecento caualli et dugento fanti, et presi i lor Condottieri, et alcune Castella che erano uenute alla deuotion nostra si perderono in tutto, et Barga fu stretta piu aspramente che non era prima. Messer Piero da Farnese, mosso da questa uergogna riceuuta, che le prime cose gli erano succedute con poco honore, entrò col resto delle genti nel Contado di Pisa, sdegnato con gl'inimici, et seco medesimo con fermo proposito di combattere, perche niente altro non pensaua, se nō come si potesse ualer del dan-

Piero da Farnese Capitano illustre de suoi tempi.

no riceuuto. Et questo suo pensiero baldanzoso et poco considerato gli succedette con prosperità. Percioche non essendo molto lontano da Pisa, riscontrò le genti d'arme de Pisani a piè & a cauallo, & il popolo dietro che era uscito fuori & uennero alle mani. Finalmente si fece la battaglia uaria, et in ultimo la uirtù et l'ardir di Messer Piero Farnese fu cagione di rompere i nemici, & con grandissimo danno de Pisani ottenne la uittoria. In quella zuffa fu preso il Capitano de Pisani & le bandiere loro, con gran moltitudine di prigioni uennero nelle mani del uincitore, i quali prigioni, Capitano, & bandiere, Messer Piero con gran gratia condusse a Firenze. Per le quali cose, essendogli dal popolo offerto una corona d'alloro, la ricusò, dicendo che quella si richiedeua a maggior trionfo. Ritornato dopo nel Contado di Pisa con maggiore apparato che prima, non si potè contener che non andasse insino alle mura di Pisa. Doue fatte alcune scaramuccie su le porte, & rotti & cacciati dentro i nemici, fece batter le mónete d'argento in quel luogo con una Volpe a rouescio che era il segno che usaua Messer Piero. Quasi in questo medesimo tempo, Barga che era stata assediata da Pisani, fu liberata. Percioche essendo mandate dal Capitano alquante genti a cauallo, i terrazani preso animo per la nouella della uittoria, usciron fuori del Castello, & con grande ardire assaltando i nemici, furon tanto superiori che li ruppero, & uniti co nostri presero le bastie. In questa maniera per la prosperità seguita in ogni luogo cresceua continuamente la gloria & riputation della Città. Ma non molto dopo, non sò in che modo si uolsero le cose in contrario, & hebbero principio dalla morte di Messer Piero da Farnese, il quale sul corso della uittoria morì a San Miniato di pestilenza. Il suo corpo portato a Firenze con molti lamenti, alle spese della Republica fu honoreuolmente sepellito. Questo primo disordine turbò le menti de Fiorentini, hauendo sì subitamente perduto uno ottimo & felicissimo Capitano. Et sopraueune poco dopo la gente Inglese condotta da Pisani, che erano piu che quattromila caualli & due mila fanti. Questa compagnia, desiderando di uenire a soldi de Fiorentini, perche in Inghilterra erano molti mercatanti de nostri lor noti & amici, la Città per mal consiglio gli ricusò, temendo la spesa, percioche erano soldati, che seruiuano a condotta & domandauano danari assai. I Fiorentini adunque essendo tardi & freddi a conducergli, i Pisani con miglior consiglio promettendo loro ogni cosa, gli obligarono. Venuti adunque a Pisa gli Inglesi, misero gran terrore a nostri, percioche i Pisani, desiderosi di emendar le lor uergogne, fecero tanti apparati quanto hauessero fatto anchora, & unite le lor genti a piè & a cauallo con gli Inglesi, senza alcun dubbio erano riputati di forza superiori, massimamente essendo

Zuffa di Piero Farnese co Pisani.

Piero Farnese si muore di peste a San Miniato.

dalla parte de Fiorentini per la morte del Capitano ogni cosa in disordine. Et per tanto i Pisani con questo essercito & gran moltitudine di gente ne uennero per il Contado di Lucca, di Pistoia, & di Prato insino a Peretola, & posero il campo due miglia presso a Firenze. In questo luogo soprastando alquanti giorni, poi che piu uolte uennero insino alla Città & guastarono con incendi & con rapina edifici & luoghi circostanti, dopo se ne tornarono per la uia diritta con incredibil preda & con gran numero di prigioni alla Città di Pisa. Et poi che furono dimorati alquanti giorni, gustata la preda, di nuouo si mossero & ritornarono nel Contado di Firenze. Il lor camino fu prima a Empoli, dopo lasciando la Città a man sinistra, se n'andarono fra Val di Pesa, & Val d'Elsa, & passati i colli di Val d'Arno in quattro giornate si condussero a Fighine. In questi luoghi perche sono molto lontani da Pisa stando gli huomini senza sospetto, trouarono gran preda. Dopo dettero la battaglia al Castello di Fighine, & con poca fatica lo presero. In quel Castello alloggiarono alquanti giorni, & discorreuano il paese, & hauendo prese alcune Castella per forza, alcune trouate abbandonate, tutto il paese era spauentato. Le genti de Fiorentini mandate contr'a costoro si fermarono a Lancisa & haueuano posto & afforzato il campo loro presso al Castello, in modo che dal colle di sopra si stendeuano insino a Arno. In questi luoghi trouandosi lo essercito dell'una parte e dell'altra, ogni dì scaramucciauano. I nemici inteso da prigioni il sito del nostro campo, soprauenendo d'improuiso gl'assaltarono. A quali, benche da nostri ualorosamente si facesse resistenza, nondimeno per la lunghezza del campo u'erano pochi che facessero difesa. In ultimo si perderono gli alloggiamenti, & la uicinità del Castello fu cagione che non si riceuesse grandissimo danno, & nondimeno ne furon presi molti, fra quali fu Rinieri da Farnese fratello di Messer Piero Capitano di quelle genti, & perderonsi le uettouaglie & tutti i carriaggi. Il seguente dì i nemici messi in battaglia s'appressarono al Castello et ottennero il passo, il quale era da Lancisa all'Arno, afforzato di fossi & di mura. Et aperta la uia, misero a fuoco il Borgo & gli edifici che u'erano, & hebbero facultà d'andare & uenire a lor piacimento. Queste nouelle udite a Firenze, dettero gran terrore, & come auien ne popoli, alcuni biasimauano i Capitani, alcuni le genti, & piu tosto uoleuan creder d'essere stati ingannati, che uinti. Il sito del campo, il fuggir uolontario da alcuni era ripreso, & hebbe tanta forza questa opinione, che dettero licenza intorno a ottocento soldati Tedeschi, con lor gran uergogna come se fussero stati poco fedeli. Al resto delle genti diputarono per Capitano M. Pandolfo Malatesta, il qual non molto innanzi era stato chiamato da casa, come huomo esperto nell'arte militare & molto confidente alla

I Pisani dàno il guasto su quel de Fiorentini.

Rinieri Farnese fratello di M. Piero.

Pandolfo Malatesta Capitano de Fiorentini.

parte. Era uenuto a Firenze, et erasi trouato à Lācisa à disegnare il campo & gli alloggiamenti. Dopo tornato nella Città per cōsigliar quel che fusse da seguire, non s'era trouato presente alla rotta riceuuta. In questo mezzo, i nemici hauendo preso animo per la uittoria, significarono che un giorno determinato per la uia d'Arezzo uerrebbono alle porte della Città, & che i Fiorentini si mettessero in punto a far lor difesa. Questi minacci de nemici accrebbono il timor de cittadini, in forma che misero la guardia alla Chiesa di San Miniato a Monte sopra alla Città, di cinquecento soldati, & fecero fare innanzi alla porta, argini & sbarre in alcuni luoghi. Fu dopo aspettata la uenuta loro con tanto pensiero ch'ogni cosa che si scopriua da luoghi di sopra, si stimaua che fussero i nemici, ma hauendo aspettato in uano alcun dì, & deposta la paura, & assicurati i cittadini, gl'Inglesi con le genti proprie, lasciati i Pisani a Fighine, sopraueñero una notte di subito & d'improuiso, che prima si trouarono nel piano di Ripoli due miglia presso alla Città che si sentisse cosa alcuna di lor uenuta. Doue leuato il romore n'andò insino a Firenze, & suegliati i cittadini con gran spauento, corsero alla porta, & sul far del giorno fermarono le genti innanzi alla porta, ordinando & pensando solamente come si potesse per allhora far resistenza a nemici, & che non si andasse piu oltre. I nemici fatto gran preda, & preso gran numero di prigioni, & arse molte uille ne gli occhi de cittadini senza alcuno impedimēto finalmente si partirono. Et non molto dopo, quella medesima compagnia de gli Inglesi scorse insino alle mura d'Arezzo, mettēdo a sacco il paese in tal maniera ch'in un medesimo tempo si diceua che ell'era a Fighine, & alle mura di Firenze & d'Arezzo, & d'ogni luogo cōduceua preda, & nō u'era cosa di maggior terror ch'udire il nome de gli Inglesi. Ma essendo al fin della state, diliberarono di tornare a Pisa. Et dubitando per esser carichi di preda & di prigioni di nō esser impediti ne luoghi difficili doue haueuano a passare, usarono cotal fittione: Mādarono a significare a Firenze in quel medesimo modo come haueuan fatto, quasi un mese innanzi, che a di tredici di Dicēbre uerrebbono a San Salui, et per tāto inuitauano i Priori Fiorentini alla solennità della messa. Queste cose mādate a dire con una baldāza militare, hebbon tāta fede, che tutti aspettauano con grā cura quel giorno, et poi che fu uenuto, stauano i cittadini armati alla porta, et alcuni diceuano hauer ueduti i nemici da una parte et altri dall'altra, molti anchora per desiderio di uedere erano saliti su le mura. I nemici in quel dì, arsi gli alloggiamenti, per passi difficili, con tutta la preda & con tutti i prigioni n'andarono a saluamento quasi per il medesimo camino che erano uenuti. Ritornati a Pisa furon riceuuti cō tanta letitia che pareua che uolessero trionfare, & perche era la uernata, furon date lor le

Inglesi scorrono predando fino a Fiorenza.

Astutia de Pisani nel ritornar a casa sani & salui.

stanze dentro alla Città, la qual cosa recò molti incommodi a Pisani, perciochè conuersando le genti fra le medesime mura con tanta moltitudine, non u'era rimasa cosa alcuna che fusse libera de cittadini. Non la Città, non le case, non le famiglie, & spesse uolte s'ingegnarono di mādargli fuo ri, & mai uollono ubbidire, allegando, hora il mancamento de danari, hora l'asprezza del uerno. In quella medesima uernata a Barga che di nuouo l'haueuano assediata i Pisani furon cacciati & rotti i nemici con lor grandissimo danno, perche ne fu morto gran numero di loro, et prese alcu ne delle bandiere. Nel principio del seguente anno i Pisani di nuouo misero a ordine maggior gente che prima per entrar nel contado di Firenze. Perciochè oltre all'altre loro genti, haueuan condotto di nuouo una compagnia di Tedeschi di quasi tre mila caualli, & gran moltitudine di Pisani usciti della Città, & del contado, uolontariamente gli seguiua. Cō tutto questo essercito si misero in camino, & uennero pel contado di Lucca, di Pistoia, & di Prato. I Fiorentini aspettauano di Francia & della Magna gran gente, che l'haueuan tolta a soldo la uernata, & una parte n'era gia uenuta, et nondimeno non era tāta che potessero resistere alla compagnia. Et per tanto s'erano messi per le terre, riputando far a bastanza se raffrenauano i nemici dalle prede. Trouandosi in questi luoghi i Pisani, una parte di loro, cioè gl'Inglesi entrarono per Val di Marina, & passarono in Mugello, & in quel paese fatta gran preda, & preso gran numero di prigioni, si partirono. Il resto dell'essercito de Pisani insieme cō Tedeschi s'erano fermi fra Pistoia & Prato. Parue adunque a Fiorentini di diuider le lor genti in due parti.. Et una parte ne stesse dentro alla Città a ouiare all'impeto, de nemici se tentassero uenir p quella uia, un'altra parte passasse in Mugello a resistere al tumulto & alle correrie de gli Inglesi. I quali, poi che furon stati in Mugello alquanti giorni, si ritornarono per Val di Marina per la medesima uia senza alcuno ostacolo al resto delle genti. Et messo insieme tutto l'essercito si fecero innanzi & posero il campo a Borghi di Sesto & colonnato. A Firenze era il romor grande & insieme il dolor con la uergogna, rispetto al contado & alle uille, le quali uedeuano innanzi a gli occhi esser guaste et messe a sacco da que nemici, che ne di richezze, ne di potenza li riputauano pari a loro, & per questa cagione tutta la Città era piena di querele & d'indegnationi, & non succedeuano le cose prospere. Pandolfo Capitano della guerra era incolpato, alcuni diceuano che non uoleua, alcuni diceuano che non sapeua prouedere al bisogno. Et queste cose moltiplicarono in modo, che egli prese licenza, & lasciò la cura di quella guerra. In questo mezzo, i nemici appressandosi col campo, occuparono tutti i colli che soprastauano alla Città, dalla uia di Bologna insino a mōti di Fiesole. Et dopo il giorno seguen-

Inglesi entrati i Mugello fanno grā prede.

te,che fu il dì di Calendi di Maggio, discendendo giù con le genti in batta glia,uennero alla terra con tanto empito, che non ui fu alcun fuori della porta,che combattendo non fusse rimesso dentro,& i nemici dalle torri et dalle mura erano feriti. Dopo ritiratisi in dietro si fermarono su colli. Et la notte seguente con molte facelline & grida, discorrendo pel paese fecero molte feste & segni di letitia. La Città spauentata che non solamente uedeua i fuochi, ma anchora udiua le uoci de nemici,stette tutta la notte uigilante,& alcuni romori alle mura in piu luoghi si sentirono che accresceuano il timore & la paura. Il dì seguente,i nemici, poi che hebbero arso quasi tutti gli Habituri che erano a Fiesole,& a Monte Vghi & in quei luoghi circostanti,mossero il campo,et passato Arno entrarono su la uia di Pisa. In quel luogo tentando di uenire alla porta, come haueuan fatto per la uia di Bologna,con molte ferite furon ributtati da cittadini che gia s'erano ausati,& haueano imparato a sprezzar le paure uane. Et per tanto da quella parte anchora fatto che hebbero i nemici molti danni & arsioni, partirono dalla Città, & pigliando il camino per i colli dalla man destra passarono in Val d'Arno disopra, & dopo in quel d'Arezzo predando insino alle mura. Dopo per i confini de Sanesi se ne tornarono a Pisa. Innanzi alla lor tornata quando i nemici erano intorno Arezzo, i Fiorentini in quel mezo mãdate le lor genti in quel di Pisa arsero ogni cosa intorno alla Città. Dopo si condussero a Liuorno,et trouando quel castello abbandonato di guardie lo presero et arsero. Et dubitando che i Pisani,i quali haueuano hauute nuoue genti d'arme di Lombardia, non interrompessero loro il camino, con celerità pel cõtado di Volterra si ridussero a saluamento. Essendo al fine di quella state, & trouandosi i Pisani un grande essercito,& dubitandosi dell'anno futuro,i Fiorentini tentarono gl'Inglesi pel mezo del danaro,et l'altre genti che erano uenute in loro aiuto,che si douessero partire, & finalmente ottennero con gran spesa ch'elle si partissero da lor soldi,ma nõ però che aggiunte alle nostre facessero lor guerra,et p honestà fu fatta tale eccettione,ch'elle nõ fussero inimiche ne a Fiorentini ne a gli Aretini,ma se i Fiorẽtini facessero guerra a altri che a Pisani,in quel caso nõ ricusauano esser con loro. In questo modo gran parte delle gẽti si partirono da Pisani. Solamẽte rimase loro una compagnia d'Inglesi di mille caualli che conduceua Giouanni Aguto,& altre genti Italiane. In quel mezo i Fiorentini haueuan chiamato Messer Galeotto Malatesti, huomo singular & peritissimo nel mestier dell'arme,et fattolo Capitano della guerra, il quale, il medesimo dì che egli entrò in Firẽze,riceuette le bãdiere secõdo la consuetudine et subitamente le condusse due miglia fuor della terra su la uia di Pisa. Et perche in quel luogo aspettaua gli aiuti de gli Aretini & de gli altri popoli ami-

Pisani sotto le mura di Fiorẽza per cõbatter la Città.

Habituri uoce Toscanissima anchora ch'alcuni nõ l'intendino sul Boccaccio.

Giouanni Aguto Capitano de gl'Inglesi.

ti,la persona sua ogni dì entraua in Firenze a consultar col Magistrato & co principali cittadini quello che fusse da fare. Finalmente essendo ragunate tutte le genti & l'altre cose necessarie messe in punto, adirizò le bandiere uerso Pisa con quasi quattro mila caualli & piu che dieci mila fanti. Con questo essercito n'andò prima a Peccioli, dopo a Cascina, & in quel luogo afforzato il campo, con gran diligenza aspettaua la occasione di far qualche rileuato fatto. I Pisani uedendo il campo de nemici esser uicino a Pisa quasi a sei miglia, diliberaron di pigliar la zuffa. Era la moltitudine del popolo grande, spetialmente hauendo a far pruoua presso alla Città, & la gente condotta a pie & a cauallo usata a stimar poco i Fiorentini per la prosperità delle uittorie passate. Haueano oltre a questo cō loro Giouanni d'Aguto peritissimo et sagacissimo Capitano il qual daua loro animo & speranza assai. Diliberādo adunque d'andargli a trouar, Giouanni Aguto uscì di Pisa & fermossi con lo esercito a Sansouino, il qual luogo era in mezo tra la Città & i nemici. Il modo di pigliar la zuffa fu questo. Mandarono spesse uolte alcuni huomini d'arme al campo de Fiorentini che leuassero il romore et dopò fuggissero; & facēdo questo piu uolte, dessero lor cagione di far poca stima di lor uenuta, & di loro assalti. Et hauendo condotta questa cosa Giouanni Aguto con grande astutia, finalmente dopo una giornata passato il mezo dì, si mosse con tutte le genti & con mirabil silentio assaltò il campo de' Fiorentini. Era il caldo grande, & gran parte de soldati disarmati & stauanò a riposo negli alloggiamenti, o ueramente si lauauan nel fiume che u'era appresso. In quel tempo non u'era sospetto alcun del nemico, perche soprauenendo d'improuiso alle munitioni del campo, sperò nel primo empito poter rompere & entrar dentro, & trouandoli otiosi & disarmati ottener la uittoria. Gli Aretini haueuano la guardia da quella parte, i quali benche fussero assaltati si repentinamente, nondimeno non cedettero loro, ma armati insieme & disarmati, si fecero incontr'al nemico a sostener il primo empito. Et gia il romore era ito per tutto il campo, & ogn'un che u'era d'animo & di pregio haueua preso l'armi per sostener l'assalto. Il Capitano gia uecchio & di grande auttorità studiaua le genti, & quanto patiua la breuità del tempo gli confortaua, & essendo da ogni banda tratto gente, s'era ragunato gran numero di huomini eletti, i quali non contenti a difender le monitioni del campo, usciron fuori ualorosamente contr'a nemici & ributtarongli adietro. Giouanni Aguto, poi che uide la prima schiera non esser passata la prima guardia del campo come stimaua, cominciò a ritrar le genti a poco a poco & ridussegli in Sansouino. Ma questo prouedimento si faceua con tardità, perche gran parte di loro haueuano lasciati i caualli in luoghi occulti, doue credeuano che fussero meno ue-

Sansouino luogo tra Pisa e Cascina sul paese d'Arezzo.

Giouanni Aguto si riduce i Sansouino.

duti & erano iti a piè a assaltare il campo. Onde tirandosi adietro, i nostri li seguitauano, & finalmente quella prima schiera fu rotta & messa in fuga da nostri, & con gran loro occisione abbattuta. Gran moltitudine del popolo Pisano come desiderosa di nuocer si trouò nella prima schiera. Di loro fu fatto gran stratio, & gran numero di cittadini ui rimasero prigioni. Il Capitanno ritenne i nostri dal seguitar piu oltre, dubitãdo de gli aguati pel fuggir si presto de nemici. Furon morti in quella prima schiera de Pisani piu che ottocento, & presi da due mila. Giouanni Aguto col resto delle genti che haueua, rifuggì prima a Sansouino, dopo abbandonati i campi, si ridusse dentro dalle mura di Pisa. I Fiorentini s'accostaron col campo a Pisa, ma poi che uidero che non usciua fuori alcuno, ritrassero le bandiere in dietro, & per scaricarsi de gli impedimenti della preda, ritornarono uerso Firenze. Tutti i prigioni de Pisani furon portati a mostra del popolo su quaranta quattro carra, & messi in carcere. Fatte queste cose, il Capitano di nuouo si mosse con le bandiere et ritornò in quel di Pisa, ma lo essercito, per rispetto della contesa de prigioni et della speranza data loro di paga doppia, era mal d'accordo, & in tanta seditione che non uoleua ne ubbidir ne andar piu oltre. Per questa cagione il Capitano soprastette alquanti dì sul contado di Pisa per mitigare & pacificar gli animi de soldati, & finalmente composto le cose in certa forma, andò insino alle mura di Pisa, & in quel luogo molestando i nemici et facendo lor molto danno, di nuouo nacque tãta discordia nel campo, che uennero presso che alle mani, et per questa cagione il Capitano si partì presto. Percioche giudicando esser pericoloso in tanta diuision dell'essercito star sotto la terra de nemici, dette licenza a una parte delle genti, & egli col resto passò nel contado di Lucca. A Firenze gli animi di molti erano gia inclinati alla pace, percioche riputauano hauer satisfatto alla degnità loro per la uittoria poco innanzi hauuta & pel numero de cittadini Pisani condotti prigioni al cospetto del popolo, et per hauer piu uolte guasto il lor contado, & oltre a questo era aggiunta una disperation per la discordia delle genti. Era nato anchora sospetto di non piccola stima, che spauentaua gli huomini prudenti, dubitando che i Pisani trouandosi in tanta disperation delle cose loro, non dessero la Città et ogni lor cosa a Messer Bernarbò Signor potẽte et cupido di cose nuoue, il qual si uedeua che molto innanzi cercaua d'entrare in Thoscana. Così si cominciò colloquio della pace, & gia prestauano orecchi alle esortationi del Papa, il qual per suoi Oratori ne confortaua. Finalmente per opera sua gli Ambasciadori Pisani uennero a Pescia, et cominciarono in quel luogo a praticar la pace con gli Oratori Fiorentini. In questo tempo che a Pescia si trattaua l'accordo, Giouanni Agnello cittadino Pisano, fauorito dalla setta, prese il

Sedition nel campo de Fiorentini.

Pace praticata tra i Fiorentini & i Pisani.

Giouanni Agnello si fa Signor di Pisa.

dominio della Città. Et perche egli era de gli intimi amici di Messer Bernabò, & poco innanzi era tornato da lui, non si dubitaua che per sua opera et consiglio nō si fusse cōdotta questa cosa, accioche la Città di Pisa turbata in quella forma uenisse alle sue mani. Questa nouità fu cagione di uenir presto alla cōclusion della pace. I capitoli furon molti & honoreuoli pel popolo Fiorentino. Percioche Pietra Buona donde era nato l'origine della guerra, fu data a Fiorentini, & altre castella de Pisani di patto furon gittate in terra, & tutti i priuilegi & l'immunità furono restituite di patto alla nation nostra. Oltre a questo promisero di dare a Fiorentini cento mila fiorini in dieci anni, ogni anno dieci mila. Appresso fu anchora in questa parte honoreuole che l'essercito de Fiorentini alla conclusion della pace era ne terreni de Pisani, & la pratica di quella fu tenuta nel castello di Pescia luogo sottoposto a Fiorentini. Tutte queste cose faceuano la pace honoreuole, & nondimeno il popolo Fiorentino la sopportò tanto mal uolentieri, che a fatica si potette contener di metter le mani addosso a Carlo de gli Strozzi, il qual si diceua essere stato auttore & operator di quella pace. Essendo posto fine alla guerra Pisana, Carlo Imperador tornò in Italia chiamato da Papa Vrbano, per ualersi cōtr'a Messer Bernabò perpetuo inimico della Chiesa, & hauendo ordinata la passata sua, questo Papa domandò a Fiorentini che gli mandassero suoi Ambasciadori. Furonui mandati quattro de principali della Città, i quali il Papa con molte parole confortò che per sua parte richiedessero il popolo Fiorentino a far lega insieme contr'a Messer Bernabò. Questa domanda significata a Firenze da gli Ambasciadori, dopo una diligente consultatione fu negata al Papa sotto color della pace & dell'amicitia che la Città haueua con Messer Bernabò. La qual risposta offese il Papa et l'Imperador & mancando loro il fondamento, non poterono edificarui su alcuna cosa di sodo, perche l'Imperador che haueua incominciato con gran monimento a far la guerra a Messer Bernabò, non molto poi fuori d'ogni speranza, fece con lui pace, et lasciato gran parte dell'essercito diliberò d'andare a Roma. Come uenne la nouella della pace fatta in Lombardia & della sua passata in Thoscana, i Fiorentini ui mandarono Ambasciadori per tentar di che animo egli era uerso la Città, percioche nella sua passata era stato il popolo Fiorentino in sua grandissima gratia, & molte cose haueua da lui benignamente ottenute, come di sopra habbiam narrato, ma dubitauasi che non hauesse & uoglia & bisogno del danaro, & per questa cagione si stimaua che douesse far qualche innouatione, come poco dopo si dimostrò. Percioche come gli Oratori s'appresentarono a lui, cominciò a riprendere il popolo Fiorentino che non era stato contento alle cose concedute da lui, ma anchora uoleua occupare alcune ragioni del-

Carlo Strozzi a pericolo della uita per hauer fatta far la pace co Pisani.

L'Imperador Carlo riprende i Fiorētini.

lo Imperio Romano. Questa cosa detta con querimonia & sdegno, dimostraua l'ira & la durezza dello animo suo grauemente offeso, & tutto questo era una arte da trar danari. Percioche non molto dopo entrato in camino uenne a Lucca, & riceuuto benignamente da Lucchesi, di quel luogo uicino accrebbe il terror perche le sue genti poste nella prima uenuta a San Miniato, cominciarono a predare il contado di Firenze & dimostrar segno de nemici, & egli domandò la restitution di Volterra, di Prato, et del contado di Lucca che possedeua il popolo Fiorentino, & non si poteua rimuouer per alcuna intercession da questa domanda. Per tanto ueduto la Città la sua ostinatione fece segno di condur gente, et difender con l'arme i suoi confini, et non solamente mosse i Fiorentini la sua uenuta, ma anchora dette all'altre Città grande alteratione. Era in quel tempo al gouerno di Pisa Giouanni Agnello, il quale andando a Lucca a uisitar Carlo Imperadore, in quel luogo per un certo caso si ruppe la coscia. Et essendo portato a Pisa questa nouella, leuarono il romor alcuni per speranza, alcuni per paura, et tutta la Città fu in arme, et la parte contraria essendo superiore, fu cagion che Messer Piero Gambacorti, il quale insino a quel dì era stato in essilio ritornasse dentro al gouerno della Republica. Nella Città di Siena anchora in questo medesimo tempo furon grandissimi mouimenti et uarie cacciate et fuggite de cittadini. Carlo in queste turbationi se n'andò a Roma, et soprastette nella Città alquanti dì per conferir col Papa alcune cose secrete, per le quali era uenuto, et finalmente quelle composte se ne tornò a Siena. Et essendo in quella Città, uenne lor sospetto che nõ uolesse dare quella terra ad altri. Et per tanto leuato il popolo a romore, poco mancò che non ui fu oppressato, perche perduti alcuni de suoi se n'andò a Lucca. Dopo passò in Lombardia et ultimamente nella Magna. Dopo la partita di Carlo, gli usciti di San Miniato molto innanzi, prese alcune castella, faceuano guerra a quella terra. Era dentro una compagnia di gente Tedescha dell'essercito di Carlo, et con loro i Terrazani della parte auersa, ma gli usciti si fidauan nel fauore et forze del popolo Fiorentino. La qual cosa uedendo gli auersari rifuggirono a Messer Bernabò, domandando l'aiuto suo, et gli dettero la terra. Messer Bernabò adunque, il qual gia molto innanzi era uolto col pensiero alle cose di Thoscana diliberò di souenire a Sanminiatesi, et parue che facesse ingratamente, percioche i Fiorentini poco innanzi eran uenuti in disgratia di Carlo Imperadore et del Papa per hauer ricusato di far lega contr'a lui, riputandoselo amico. Et egli da altra parte senza alcun riguardo della pace, & senza alcuna legittima cagione prendeua a aiutare il nemico & appiccar la guerra contra'l popolo Fiorenti-

Pier Gambacorti ritornad'essilio i Pisa.

Ingratitudine di Bernabò Viscõti co Fiorẽtini.

dall'assedio, anzi piu tosto rinouate le genti strinsero cō maggior sforzo quelli di dentro. Auenne poco dopo che Sā Miniato s'hebbe per trattato mediante l'opera d'un Luparello, huomo d'infima cōditione, il qual di notte tēpo messe dentro le gēti p luoghi occulti et strettissimi, perche le forze de gli auersari furono superate, & quelli che erano stati auttori della rebellione furon cōdotti a Firenze, et quasi pel cōcorso della moltitudine oppressati et in ultimo cōdannati a morte. Non molto dopo l'hauuta di San Miniato le gēti d'arme di M. Bernabò, le quali sotto specie d'aiuto s'erano ferme a Lucca trattarono d'occupar quella Città al Vicario di Carlo Imperadore, il qual sentēdo la fraude et la pratica che si tenea, s'afforzò con altre gēti, et licentiò quelle di M. Bernabò, mostrādo sotto honesto color di nō hauer piu bisogno dell'opera loro. Dopo uolse l'animo a cōporsi co cittadini Lucchesi, et in effetto prese certa somma di danari et lasciò lor la Città. Et da Fiorētini per questa cagione furon prestato a Lucchesi xxv. migliaia di fiorini, et furonui mādati cittadini di piu eletti a riformar quella Rep. Percioche i Lucchesi che erano uiuuti lungo tēpo sotto i Signori & haueano quasi dimenticato le cōstitutioni et modi della libertà. In questa forma i Lucchesi dopo molti & uari affanni ritornarono liberi. Et acciochè i cittadini uiuessero piu popolarmēte, gittarono a terra una fortissima cittadella che era stata edificata dentro da Castruccio. In quel medesimo anno i Fiorētini mādarono ottocento caualli in Lombardia in aiuto del Legato apostolico contr'a Messer Bernabò, il qual Legato tenea Bologna, percioche poco innanzi haueã fatto lega con Papa Vrbano, che era allhora a Viterbo, et erāsi mossi a far questa lega p le ingiurie di Messer Bernabò fatte loro nell'assedio di San Miniato. Mādarono adunque le gēti in Lombardia cōtr'a Messer Bernabò in fauor del Legato. La guerra si faceua in quel tēpo a Reggio & Messer Bernabò con gran sforzo u'era a cāpo. Il qual sentendo la uenuta delle gēti Fiorentine, perche hauessero cagione di tornarsi a dietro, mādò sue genti d'arme per la uia del Piacentino & Parmigiano in quel di Pisa, perche subitamente si riuocaron di Lombardia li ottocēto caualli mandati al Legato, et a questi anchora s'aggiunsero le gēti d'arme de collegati, le quali tutte insieme si cōdussero nel cōtado di Pisa con animo di pigliar la zuffa co nemici, ma essi innanzi che s'appressassero, poi che hebbero dato fatica di grā camini alle gēti nostre, si partirono, & per la medesima uia ritornarono di là. L'essercito de Fiorentini & de collegati gli andò costeggiando et fecero loro alcuni danni, & finalmēte s'intese per ogni huomo che fuggiuano loro innāzi, percioche si ritrassero in Lōbardia di seguir la guerra. La cōtesa di quella guerra durò tutta quella state. Vltimamēte la uittoria s'acquistò contr'a nemici, et fu liberato Reggio dall'assedio. Messer Manno Donati caualier

Fiorentini mandati a riformar la Rep. di Lucca.

Manno Donati Caualier Fiorentino.

Fiorentino Capitano di quelle genti per la fatica grāde del cāpo cadde in infermità, per la qual morì poi a Padoua. Papa Vrbano intorno a questi tempi, composte le cose d'Italia, s'era tornato di là da monti, & uisse poco tēpo dopo, & in suo luogo fu creato Papa Gregorio, & non molto dopo si fece la pace cō Messer Bernabò, e l'essercito de Collegati fu rimādato ogn'uno a suoi superiori, et le gēti d'arme de Fiorētini se ne tornarono in Thoscana. Nella fin di quell'anno, gli Oratori mandati in Francia al nuouo Papa a rallegrarsi della sua assuntione trouarono l'animo suo nō molto ben disposto uerso le cose d'Italia, maßimamēte gli fece insospettire una cauillation mossa uerso i Perugini, i quali non potettero ottener dalla sua Santità che li riceuesse in gratia in quella forma che erano col suo antecessore. Seguì dopo la presura di quella terra che accrebbe anchora la suspitione, percioche i Perugini hauendo la carestia grande, & essendo chiuse da ogni luogo le uie, furon costretti quasi come uinti darsi al Legato. Et nondimeno col sospetto duraua la pace, & certa lega fu rinouata con Papa Gregorio, nella qual furon compresi i Pisani, Sanesi & Aretini, et Lucchesi insieme co Fiorētini. In questi tēpi erano cresciute in Firēze le sette ciuili de gl'Albizi & de Ricci. Queste famiglie eran ricche et i lor capi erano huomini riputati nella Rep. & ogn'uno di loro hauea tirato a se altri cittadini, & molte cose si faceuan con gara & contesa. Vltimamēte essendo durate alquanto nella Città, fu posto lor fine cō laudabil consiglio, percioche hauendo il popolo a sospetto (per le cagioni che habiam detto) il fauor del Papa, & cercando i capi di quelle case ogn'uno per la sua grandezza tirare a se l'aiuto del Papa, gia erano incresciute a cittadini, & i principali di quelle uenuti in inuidia, perche s'haueuano acquistato maggior potenza, che non era conueniente a una Città libera, et in una Rep. popolare. Finalmente per queste cagioni si fece legge, che i principali di quelle famiglie fussero rimoßi dal gouerno della Rep. in questo modo abbattuti i capi le sette breuemente quietarono. Il secondo & il terzo anno poi non trouo esser fatte cose degne di memoria, se non che certe castella della casa de gli Vbaldini s'acquistarono su l'Apennino, et uennero nelle man de Fiorentini, & questo fu il fine della potēza di quella famiglia. Intorno a questi medesimi tempi fu edificato su la piaza de Signori la Loggia con grande ornamento & magnificenza, & per tale edificio furon comperate le case che u'erano da possessori di quelle & gittate in terra per edificar la Loggia. Nel principio del seguente anno che fu nel M C C C L V. il sospetto gia conceputo contra al Papa ogni dì cresceua piu, & non prima hebbe fine che a poco a poco incrudelito, riuscì a una manifesta guerra, della qual ci faremo piu innanzi a narrare alcune cose perche se ne possa hauer piu euidente notitia. Era stato il Pa-

1371. fu fatto Papa Gregorio vndecimo.

Albizi & Ricci i Fiorenza.

1355. si fece la loggia su la piazza de Signori in Fiorēza.

pato nelle mani de Franceschi continuamente da Clemente Sesto insino allhora. Questi tali mandando di Francia Legati, gouernauano per Italia le Chiese sottoposte alla Chiesa Romana, la lor Signoria era altiera & quasi intollerabile, & non solamente le Città della Chiesa, ma anchora quelle ch'erano chiamate libere uoleuano sottomettere. I loro gouerni & apparati erano non di pace, ma di guerra, & Italia si trouaua gia piena di gente oltramontana. Le fortezze in molti luoghi edificate per le Città libere, con grandissima spesa dimostrauano nõ libera, ma piu tosto una sforzata & misera seruitù de popoli. Essi erano inuidiati da tutti i sudditi, & a uicini sospetti. Essendo questa condition nelle cose d'Italia, et la potenza de Legati assai dilatata & temuta, i Fiorentini, benche si trouassero in gran suspitione, nondimeno osseruauano la pace & la lega col Papa. Soprauenne in questo tempo che la Città hebbe piccola ricolta di frumẽto (& come accade nelle Città popolose) crebbe tãta la carestia, che a fatica la moltitudine Fiorentina si potea sostentare. Queste difficultà erã note al Legato che tenea Bologna, percioche era stato richiesto per la amicitia et confederation comune, che desse licenza alla tratta del grano & egli l'hauea negata. In questa tãta difficultà & pericolo, restaua solamente una speranza delle nuoue ricolte che gia incominciauano appressarsi, quando soprauenne la gente del Legato mandata in quel di Firẽze p chiuder le uie & torre ogni sperãza della ricolta prossima, al qual pẽsiero se la Città nõ hauesse cõ prudẽte cõsiglio ouiato bisognaua senza dubbio riceuere il giogo della seruitù. Percioche l'essercito era si grande che nõ si potea rimuouerlo del paese, spetialmente soprauenendo di subito et d'improuiso, ma la Città a questo pericolo eminẽte pose presto rimedio, nõ cõ l'arme, ma cõ la prudẽza, percioche hebbon mezo di dare a Capitani di quelle gẽti C X X X. migliaia di fiorini, et fuori della sperãza del Legato nõ solamente furon placati, ma anchora diuẽtati amici, nõ fecero alcun danno. A questa indegnation s'aggiunse in quei giorni un trattato che si scoperse nel castello di Prato, il qual si tenea di saputa et ordine del Legato. Per queste cose s'accesono gli animi de cittadini, et aggiunto il timor con lo sdegno diliberaron di far impresa cõtr'a questi modi de cherici. Et per questa cagione furõ messe in punto le gẽti et creati gli Otto di balia, a quali fu commessa la cura & l'aministration della guerra. Et la Città per la ingiuria nuouamente riceuuta & per rimediar per lo auenire al pericolo della libertà con grande & eleuato animo ferono l'impresa della guerra, & in breue tempo i prouedimenti de gl'Otto & la lor sagacità ch'erano huomini prestanti & solleciti, per le cose che seguirono si dimostrò. Percioche non si scopriuano con baldanza, ne apertamente alle cose che faceuano, ma trattauano di secreto, & solleuauano gli huomini

Stato d'Italia quando si gouernaua per Legati del Papa che staua in Francia.

delle Città & offeriuano i lor fauori, & in questo mezzo in poco tempo fecero gran danno a loro auersari. I primi di tutti furon quelli di Città di Castello che mossi da loro si leuarono contr'a gouernatori per uscir del giogo della seruitù. Era in quella Città non piccol numero di gente alla guardia, & nondimeno, gli huomini di castello prese l'armi assaltarono costoro, & morti che n'hebbono alquanti ributtarono il resto nella fortezza. Et in quella medesima notte compariron gli aiuti del popolo Fiorentino, i quali insieme co cittadini, assediando & combattendo il Cassero in pochi dì li strinsono all'accordo. Il Legato che gouernaua Perugia come sentì quelli di Castello esser ribellati, & nondimeno le fortezze tenersi da suoi, subitamente per ricuperar quella Città, ui mandò le genti al soccorso. La qual cosa uedendo i Perugini presero animo per la partita delle genti, & subitamente si leuarono in arme contr'al Legato, & una forte rocca ch'era stata edificata da lui nella Città assediarono. Et anchora a costoro similmente con prestezza furon mandati gli aiuti da Fiorentini, & benche l'ossedione fusse lunga, nondimeno ricuperaron pure all'ultimo la libertà. Seguì dopo la rebellion di Spoleto, di Todi, & di Agobio & di Forli, & d'Ascoli nella Marca & di Viterbo in Thoscana, in modo che non è persona che si ricordi simil rouina. Ma la cagion di tanto subito & repètino disordine, fu la mala Signoria et gli animi de popoli desiderosi di riducersi in libertà come prima uedeano l'occasione. Et certamẽte l'ambitione de cherici Frãcesi era intollerabile, i quali in luogo di serui hauean le Città Italiane, & nõ sicurauano tener con gratia gli animi de gli huomini, ma cõ le forze & con le mura. Et nondimeno sopra tutte le cose sbigottì le mẽti loro, la rebellion di Bologna, la qual si tenea con gran gente d'arme di quella de gl'Inglesi, delle quali era Capitano Messer Giouanni Aguto, percioche essendo ito a ricuperar Granainolo che in quei dì s'era ribellato & condottoui le genti, i Bolognesi molto innãzi sollecitati da gli Otto della guardia, per la partita delle gẽti presero animo, & leuatisi cõ l'arme come gli altri si riducessero in libertà, et subitamẽte come era ordinato, ui furon gl'aiuti del popolo Fiorẽtino. Gl'Inglesi che si trouauan fuori sentiron la nouità del popolo Bolognese, & non hauendo ardir di tornare in Bologna entrarono in Faenza, la qual perseueraua nella fede del Legato. Il popolo non fece resistenza a riceuere gl'Inglesi, & trouandosi dentro alle mura per gran malignità del Capitano fecero uerso i cittadini tutte quelle cose che si sono usate di far nelle terre prese & hauute per forza. Percioche le sustantie furon messe in preda & gli huomini o battuti o morti, & le donne riseruate a lor piacimento, & le cose sacre miserabilmente uiolate dalla impietà de Barbari, ultimamente la Città spogliata d'ogni cosa, non ui essendo rimaso se non

Legato del Papa cõbatte co Perugini.

Le terre della Romagna si ribellano al Papa.

Faẽza messa a sacco miserabilmente.

le mura

le mura & le case, il Capitano maligno la uendè a Signori di Ferrara. Papa Gregorio udita la rebellion di Bologna, per riparare alla rouina dello stato Ecclesiastico condusse sei mila caualli et quattro mila fanti di ferocissima gente di Brettoni, & mandò cō loro un Legato delle terre, il qual chiamauano Elgiembennese, & egli trouādosi in Francia publicò scomuniche & pene cōtr'a Fiorētini molto graui et spauenteuoli, perche nō parue a Fiorētini douerle sprezare, massimamēte potendo prouar con buone ragioni, che tutta la colpa si potea riferir ne suoi peruersi ministri. Furono adūque per questa cagione mādati al Papa due Oratori, Messer Alessandro dalla Antella, & Messer Donato Barbadori, huomini famosi in ragion ciuile et in dir & in far molto efficaci. I quali passato l'alpi & condotti al cospetto del Papa al fiume del Rhodano, & essendo lor data audienza in publico Concistoro alla presenza di gran moltitudine di gente che u'era concorsa per uolere udir, parlarono a questo modo. SE i nostri gouernatori o uogliam dir Legati, Padre Beatissimo, i quali uoi mandasti a regger le Città di Thoscana, hauessero pensato a fare un gouerno benigno a popoli & non una tirannia spauenteuole alle teste de gli huomini, ne uoi al presente haresti cagione d'accusarci, ne noi discusarci. Perciocche le cose sarebbono tranquille et non harebbon bisogno d'alcuna querimonia, anzi i gouernatori della fedeltà de popoli, & i popoli della modestia de gouernatori si loderebbono, & i uicini non si potrebbono d'alcuna cosa dolere. Ma hora come par conueniente, nascono di molte ragioni querele, percioche i gouernatori accusano l'infedeltà de popoli, & i popoli si dolgono che non sono stati trattati come fedeli, ma come serui & barbari, & dicono per la superbia & auaritia & incontinenza di coloro esser stati costretti a leuarsi il giogo di tanta misera seruitù. Et noi ab antico deuotissimi figliuoli della Chiesa, i quali costoro al presente come fautori & operatori della rebellion ci accusano, possiamo euidentemente dimostrar come questi gouernatori quel medesimo giogo di seruitù col quale hanno miserabilmente i popoli oppressato, si sono ingegnati distendere anchor sopra di noi. Voi adunque, Beatissimo Padre, siate contento prestarci gli orecchi discreti & benigni della Santità Vostra, & non come parte, ma come giudice diritto et ragioneuole della sedia pōteficale, et della giustitia udir la causa de uostri fedeli, percioche quāto uoi sete piu lontano & meno hauete potuto ueder con gli occhi, o udir con gli orecchi le cose mal fatte de uostri gouernatori. Tanto maggiormente douete porger gli orecchi discreti della Santità Vostra, & noi parleremo di loro piu largamente, perche senza dubbio crediamo che tutte queste cose sien procedute senza la uolontà uostra. Et perche OGNI legittimo gouerno è ordinato per utilità et beneficio di coloro che son gouernatori, nō debba esser

Alessandro dall'Antella. Donato Barbadori.

Oratione de Fiorentini al Papa.

meno raccomandata la giustitia & la causa de popoli alla Sãtità Vostra, che quella di coloro che son stati mandati da uoi a gouernare. Certamente quei gouernatori doueano pensar che non eran mandati a gouernar, ne Barbari ne infedeli, ma popoli diuoti & Christiani, & quanto maggiormente suona il nome della Chiesa & la religione, et quanto ella è piu aliena dalla uiolenza dell'arme & di tiranni, tãto piu benignamente doueano regger i popoli. Questi huomini degni & eccellenti nõ si ricordano di chi gli mandaua & a chi egli erano mandati, stimaron douere esser magnifichi et di potere essercitare i loro uitij se tenessero i popoli fedeli cõ la forza, con l'arme & col terrore & con una misera & infelice seruitù. Che uoglion dir tante fortezze edificate in ogni Città, quasi con infinita spesa, & tanta gente d'arme condotta & messa alle guardie di quelle non dimostrano che i gouernatori sieno stati tali, che per la conscienza de loro mancamenti, non si confidauano nella uolontà de cittadini? Il fondamento dello stato loro non poneuano nella giustitia & nella benignità, ma ne la uiolenza & misera tirannia con la qual si suol tener suggetti i serui. Queste cose Beatißimo padre noi habbiamo sempre stimato & stimiamo esser aliene dalla uolontà & consentimento uostro. Ma la superbia loro & i costumi scelerati, hanno messo prima indulgenza, dopo in desperatione i popoli in modo che la Chiesa non ha hauuto per Italia maggiori inimici che i suoi gouernatori. Da costoro il dispregio de gli huomini, le rapine intollerabili & le dishoneste cupidità, non uo dire incontenenze sono procedute, & sono quelli che hanno indotti i popoli, non con le parole, ma con fatti, ch'è anchora peggio, alla rebellione & alla disubidienza. Voi ui lamentauate che tante Città per Italia si son ribellate, imputate questo a Gouernatori, che u'hanno dato cagione. Voi hauete preso sdegno, che i popoli si son leuati con l'arme in mano & gridata la libertà. Questo anchora potete attribuire a medesimi Gouernatori, i quali col giogo crudele della tirannide hanno condotti i popoli nell'arme & nel furore. I caualli certamẽte & gli elefanti che non hanno intelletto discernono il buono & il mal gouerno, & a questo ubidiscono & a quello altro recusano. Quanto maggiormẽte dobbiamo creder che gli huomini ragioneuoli intẽdino questo. A noi deuotißimi figliuoli ab antico della Chiesa, i quali habbiam sofferto infinite persecutioni et danni per la difesa de Pontefici Romani, sia contenta la Vostra Santità d'intender quello che hanno fatto questi uostri Gouernatori. Noi habbiamo la Città popolosißima, che ha bisogno di fornirsi di frumẽto di fuori essendo il popolo nostro in gran carestia & l'anno dinanzi stata la fame, et da altra parte trouandosi a Bologna & nelle altre Terre della Chiesa gran copia di frumento, ne con prieghi, ne con lagrime della moltitudine potemmo mai impetrar

Se gli animali ricusano il male & cercano il bene, tanto piu lo fan gli huomini.

da Gouernatori che almanco del soprabondante uolessero in qualche parte souenire al popolo nostro. Et pure erauamo uicini & publicamente in lega & priuatamente in amicitia congiunti. Ma benche queste cose son dure & inhumane & aliene dalla carità, nondimeno elle non son grādi a comparatione di quelle che seguiranno, percioche nō furon contenti di souenire alle domande de bisognosi, ma anchora questi uostri Gouernatori cercaron con la lor malignità torci i nostri sussidij per lo auenire. Et essendo in su la state et ogni sperāza posta nelle buone biade che gia cominciauano a biancare, sappiendo l'estreme difficultà del popolo nostro, che nō hauea altro rifugio che la nuoua ricolta, questi egregi Gouernatori mandarono tutta la lor gente d'arme con incredibil moltitudine contra alla nostra Città, sotto color d'hauerli cassi, accioche guastato il paese & tolta la speranza del frumento, costretti dalla fame fussero necessitati rifuggir a quel rimedio che ci restaua, cioè allo arbitrio loro, che era una seruitù & una tirannia. Et se non fusse prima la diuina clemenza che ci saluò, appresso la gran somma del danaro che demmo a quelle genti d'arme C X X X. migliaia di fiorini, per fraude & per inganni uenauamo miserabilmente nella lor podestà. Percioche a tante forze & a tanta gente si repentinamente & d'improuiso sopraruenute, non si poteua resister cō l'armi, & non giouaua mantener le mura mancando dentro il uitto necessario. Considerate padre ottimo, che cose son queste, non sono elleno stupēde et uituperose? Scoperto adunque la malignità, et ueduto il dubbio nostro, se noi ci siamo armati, accioche un'altra uolta nō possiamo esser messi in pericolo, esaminate se questo e souertir lo stato della Chiesa, o cōseruare il nostro. Et se noi che habbiamo ouiato al pericolo in che si haueuamo messi, siamo cagion di questa turbatione; o coloro che ui ci hāno tirati et costretti a prēder l'armi cōtra alla lor uiolēza. Et se l'altre Città, uededo i nostri prouedimēti si son ribellate, nō lo debba imputare a noi, hauēdo fatto ogni cosa p la nostra difesa et nō per la offesa d'altri. Et queste cose giuste et ragioneuoli par che habbino esposte per la nostra Rep. & la Vostra Beatitudine uolēdo giudicar dirittamente debba quelle medesime approuare. Ma il sospetto che ci resta uogliamo liberamēte dire, perche habbiamo inteso molte cose sinistre, esser state da nostri emuli porte a gli orecchi della Vostra Beatitudine, et diffusamēte riferite cōtra la deuotione & fede della nostra Città, & per tanto par necessario contr'a quello che è stato detto, espor qual sia stata & sia la deuotion del popol nostro uerso la Chiesa. Il popolo nostro Beatissimo Padre (se le historie antiche si cercano) trouerete che ha sempre & spetialmente tenuto con la Chiesa Romana. Per questo ha sopportato grauissimi sdegni & infinite persecutioni da gli Imperadori. Nessun cōtr'a Pōtefici Romani s'è le-

uato per Italia, il qual dal popolo Fiorentino, come fautori di quelli, non sia stato perseguitato. Et anchora nõ s'è fatto guerra per la Chiesa in luogo alcuno, doue i Fiorentini non sieno interuenuti con l'arme. Questo lo dimostra la persecution di Federigo Primo, il quale hauendo la Chiesa Romana crudelmente afflitta non con minor crudeltà perseguitò la Città di Firenze, come osseruantissima de Romani pontefici. Questo medesimo dimostra la persecution di Arrigo suo figliuolo fatta per le medesime cagioni contr'alla nostra Rep. Anchora la manifesta persecution di Federigo Secondo, il quale hauendo scacciato i Pontefici Romani & abbattuto per Italia lo stato della Chiesa, finalmente stimò douere far gran fondamento delle cose sue, se i Fiorentini affettionati alla Chiesa Romana mettesse in disperatione, perche usò & carcere & tormenti & uccisioni & esterminio di cittadini, & crudeltà d'ogni ragion uerso de Fiorentini. Succedette come nella heredità della stirpe, così del furor di Manfredi, il qual tenne dopo Federigo il Regno di Cicilia. Et come fu persecutore de Pontefici, così a noi fedelissimi delle parti ecclesiastiche fece guerra, & uinti appresso al fiume dell'Arbia in una gran battaglia ci cacciò di casa & della patria, & non fummo prima restituti, ch'il Pontefice Romano fu restituito anchora egli nella sedia sua. Ma non fece Manfredi queste cose, che nòn rimanesse impunito. Percioche essendo Carlo chiamato di Frãcia per resistere alla sua persecutione, & uenuto in Italia fecero quella memorabil zuffa presso a Beneuento, doue gl'usciti Fiorentini con la lor compagnia sotto la bandiera la quale il Pontefice Romano, come a fedelissimi & deuotissimi hauea lor donata, combatterono contr'a Manfredi insieme cõ Carlo per lo stato della Chiesa, & uinto & morto Manfredi posero gloriosissimo fine alla sua persecutione. Dopo queste cose essendo Curradino nipote di Manfredi passato in Italia con lo essercito & uenuto a Roma a perseguitar la Chiesa, & essendo uinto & rotto nella battaglia, le gẽti della Città nostra si trouarono presenti a abbatter gli auersari della Chiesa. Che dirèmo noi di quel che ne tempi dopo, & quasi nella nostra età si dimostrò? Quando Lodouico Duca di Bauiera, usurpati i segni dello Imperio, con grande essercito uenne in Italia, entrò nella Città di Roma, fece creare un falso Pontefice & Cardinali, in tanta diuision de Christiani, fu alcuno che stesse piu fermo nella deuotion del uero Papa & della fede Romana che la nostra Città? La quale si dimostrò con l'arme contr'al terror di Lodouico. Et appresso contra alla ambitione et fraude de religiosi, i quali predicauano il falso Pontefice, cõ ferma et constãte fede si scoperse. Et nõ pote tanto il terror de l'arme, ne la grãdezza del presente pericolo, ne l'essempio dell'altre Città, le quali fauoriuano l'Antipapa, che ritraessero il popolo nostro dalla uera fede, benche l'osse-

dione & guerra di Lodouico insieme & da Castruccio si dimostrasse asprissima contr'alla nostra Republica. Queste cose & molte altre hauendo sofferto il popol nostro, & hauendo fatta tanta dimostration, continuamente nelle cose graui, dentro, & di fuori nella pace, & nella guerra di fede & deuotione uerso la Chiesa, non ui debba parer degno che sia abbandonato da uostri Gouernatori, nella estrema fame, ne degno anchora non solamente d'essergli negato la souention del frumento; ma anchora in tanti affanni d'esser perseguitato dalle genti Inglesi mandate a guastar le biade, & le ricolte, che era della nostra Città l'ultimo rifugio, accioche per questo mezzo noi fussimo costretti a chinare i colli, & riceuer il giogo della misera seruitù. Queste cose se di nostra uolontà & consentimento (che non lo possiamo credere) si son fatte, ci habbiamo da doler della ingiuria, & della ingratitudine della Sede Romana & del sommo Pontefice. Ma se l'hanno fatto contr'alla uostra uolontà, essi son quelli che meritano la uostra indegnatione, & non il popol Fiorentino, il qual contra le loro ingiuste forze necessariamente s'è armato. Et per tanto Padre Santissimo, come da principio, così hora ui supplichiamo che con animo sereno & tranquillo uogliate intender la causa nostra, & por giù l'ira, & lo sdegno, se alcune male lingue contr'a noi ui hanno prouocato, percioche non si conuien commuouersi a ira, o ueramente a odio, a chi è posto nella Sede di San Piero. Considerate & poneteui innanzi a gli occhi i piccioli fanciulli, & la moltitudine della nostra Città affaticata dalla fame, a quali non solamente è stata negata la souention del grano da uostri Gouernatori quando benignamente si domandaua; ma anchora mandato l'essercito crudelmente a tor l'unica speranza della salute. Ricordateui anchora delle misere Città, che sono state sotto al lor gouerno, le quali son tutte trattate come uili serui da i uostri Gouernatori. Muoua ultimamente le uostre lagrime la fedele & innocente Città di Faenza, messa in preda dalle genti d'arme de Legati uostri. O miserabil calamità, o scelerato fatto, chi potrebbe contener le lagrime, uedendo crudelmente ammazzati i Cittadini, le uergini, & l'altre donne sottomesse alla nocentia de soldati, la moltitudine de piccioli fanciulli & delle donne uecchie esser cacciate della propria Città & delle proprie case, & andar mendicando. Queste sono l'opere de uostri Luoghitenenti. Questa è la santità & la religion loro; i quali fatti se uoi non commendiate, ma perseguitate coloro che non hanno fatta resistenza, considerate come Iddio l'habbia a giudicare, & che opinione habbia a rimaner di queste cose nel comun giuditio de gli huomini. Gli Oratori Fiorentini hauendo parlato in questa forma fecero fine al dire. Et la moltitudine che era presente in Concistoro,

Chi gouerna non si dee muouer a ira.

& intorno intorno era ragunata, parue che si commouesse per li Ambasciadori, o per la loro oratione, & molti di loro non potettero contener le lagrime. Et non era dubbio che se si fusse messa questa cosa a partito de gli uditori, che i Fiorentini sarebbono stati assoluti per sentenza di tutti, tanto parue che gli Oratori hauessero parlato accomodatamente, & mosso gli animi con la loro oratione. Il Papa, benche la sentenza si differisse in altro tempo, nondimeno parendogli allhora douer risponder qualche cosa per tener fermi gli animi de gli uditori, si dice che parlò in questo modo. Risposta al Papa a Fiorentini. *NOI habbiamo inteso o Fiorentini l'essecution uostra contr'alle accuse fatte per li nostri processi, & quanto la uostra oratione è stata piu accurata, tanto piu si dimostra che uoi hauete ragunato tutte le cose che si posson dir nella causa, o fuor della causa per uostra difesa. Et noi come ci confortate, saremo diritti giudici, & non ei moueremo da ira, o sdegno nel giudicare, ne crederemo alle calunnie, ma solamente alla uerità. Ma uoi d'altra parte confortiamo, che queste commiserationi & piatose conclusioni, & gli altri modi & artifici di parlare che s'appartengono a ingannare il Giudice, le poniate da parte, & insieme con noi conosciate la uerità. Io adunque ui domando che essendo il popolo uostro stato fauoreuole, o uogliam dir cagione di liberar le Terre della Chiesa, che sapete questo esser manifesto, perche non si puo negar quello che è uoto a ognuno, con che ragione potete dir hauerlo fatto? Certamente quella ragione che uoi allegate per uostra difesa d'hauer preso l'arme acciohe altri non ui mettesse in pericolo, tali parole nella prima fronte paiono buone & ragioneuoli, perche egli è lecito a ognuno difender se medesimo dalla uiolenza che gli è fatta. Ma se alcun piglia l'armi non tanto per rimuouer da se la uiolenza d'altri, ma per ammazzar colui di chi egli ha sospetto, & chi egli teme, certamente è homicida & merita d'esser condannato. Voi Fiorentini mandasti le uostre genti a Città di Castello, a Perugia, a Bologna a combatter le fortezze della Chiesa Romana, & cacciarne i Gouernatori di quelle. Questo sia detto con la pace uostra, non è cacciar da se uiolenza, ma farla a altri, ne cacciar la ingiuria da casa sua, ma recarla a casa del compagno. Simile adunque è questo uostro fatto a quello di colui che ammazza l'huomo di chi ha sospetto, acciohe quando che sia, non gli possa nuocer, che è cosa uituperosa a farlo & manifestamente contr'alla legge. Ma che parliamo noi del sospetto, o del timore, essendo noto che uoi non per queste cagioni; ma per lo odio ui siate mossi? Lasciamo andar Bologna, Perugia, Città di Castello, le quai Terre hauete indotte a rebellarsi, & combattuto le lor fortezze. Diciamo che per la uicinità di quelle n'habbiate hauuto alcun sospetto o timore. Ma che diremo noi*

d'Ascoli della Marca, & delle altre Città di quel paese? Le quali son tanto lontane & distanti da uoi, che manifestamente si dimostra non per sospetto o per paura, ma che per odio dello stato Ecclesiastico ui siete leuati a tor quelle Città. Et non hauete solamente cercato di minuir le forze della Chiesa in Italia, ma in tutto abbatterle & distruggerle, & poi usate dire esser figliuoli della Chiesa Romana, & non intendete questo esser tanto contra di uoi quanto egli è piu graue che il figliuol metta le mani addosso al padre che lo strano. Voi u'ingegnate recare inuidia a Gouernatori, & dire in loro incarico ch'egli hanno fatto le fortezze in ogni Città secondo l'uso de Tiranni. In ultimo ogni colpa della rebellion riferite a essi Gouernatori. Principalmente quanto appartiene alle fortezze, noi non le loderemmo, se i popoli si gouernassero continuamente con ragione; ma come i caualli per l'otio, & per la abbondanza del cibo diuentano spiaceuoli, così i popoli alle uolte per la dolcezza insuperbiscono & hanno bisogno delle fortezze che sieno in lor freno. Noi confessiamo che ogni legittimo gouerno è ordinato per la utilità de popoli, perche essi uiuino quieti, & accioche gli huomini audaci & leggieri, che ne son piene le Città, non ardischino suscitar cose nuoue contr'alla uolontà de buoni. Ma della colpa che uoi riferite a Gouernatori, assai ci è manifesto che non s'è ribellato popolo alcuno prima che indotto dalle uostre persuasioni & promesse, in tal forma che a uoi si puo imputar la cagione, & non a nostri Gouernatori. Finalmente con gran compassione ui dolesti della calamità di Faenza, come se quel disordine non fusse nato per la rebellion di Bologna. Perciochè gli Inglesi non harebbon mai occupato Faenza se Bologna fusse stata ferma nella fede. Donde si conchiude, che chi è stato cagion della rebellion de Bolognesi, è stato anchora cagion del miserabile esterminio di quelli di Faenza, perche di quello & d'ogni altro danno ci possiamo doler di uoi. Noi habbiamo uoluto breuemente rispondere alla uostra oratione, non affermando, ma disputando con uoi, perche finalmente quando daremo la sentenza faremo giustitia. Dopo queste orationi passarono alquanti dì, & erano uari giudicij & uolontà nella Corte. I Francesi erano contr'alla causa de Fiorentini, & gli Italiani tutti in lor fauore. Finalmente poste da parte le scuse & le difese per sentenza del Papa i Fiorentini furon condennati, & la Città interdetta, & publicati i beni in qualunque parte si trouassero. Erano presenti gli Oratori Fiorentini quando la sentenza si dette, & in quel luogo par che fusse detto da loro molte cose con grande eloquenza & libertà d'animo. Et fra l'altre narrano come il Barbadoro si uolse a una figura del Nostro Signore, & con gran uoce (perche era huomo ardito) parlò in modo che il Papa l'udì dicendo. Iddio, noi

Il Papa cõdãna i Fiorentini, & gli scommunica.

Oratori del popolo Fiorentino, da questa sentenza del Vicario tuo iniquamente data appelliamo a te, & alla tua equità. Tu che non puoi esser ingannato, & per ira non ti muoui, & non desideri la seruitù de popoli; ma la libertà, & non ti sono a grado ne i Tiranni, ne le incontinenze, souerrai & sarai protettore & propitio al popolo Fiorentino, difendendo la libertà sua, & in questa maniera passauano le cose della Corte. Ma i Brettoni, i quali dicemmo di sopra esser mandati dal Papa in Italia, passate l'Alpi per quello d'Asti, d'Alessandria, & di Tortona, & ultimamente per tutta la Lombardia condotti, uennero ne confini de Bolognesi, poco innanzi alle ricolte. I Fiorentini, accioche i Bolognesi si difendessero dall'impeto loro, haueuano mandato a Bolognesi tutte le lor genti, & presi & afforzati i passi dell'Appennino, perche non hauessero facultà di passare in quel di Firenze. Era co Brettoni il Legato Gebennese, cioè il Cardinal di Ginevra, del quale facemmo mention di sopra. Costui adunque confidandosi in una simulata clemenza, non lasciaua guastare il loro Contado, ne far loro molti altri danni, che si tiran dietro le conditioni della guerra, & dentro haueua mandato chi offeriua per sua parte il perdono & l'impunità delle cose passate, & tal promessa haueua tirati molti de Bolognesi alla uia sua. Questa pratica occulta teneua di trattato doue era posta la sua speranza, perche piu uolte mouendo il campo pel Contado di Bologna, era soprastato in quei luoghi circostanti piu tempo, tentando continuamente se per alcun modo poteua tirar le genti che erano nella Città a uscir fuori. Dentro era Capitano delle genti Messer Ridolfo da Camerino, il quale essendo huomo di sagace ingegno, & esperto nella guerra, & uedendo i nemici soprastare nel paese, & stimando che non aspettassero altro che trattato, non lasciaua uscir fuori le genti, perche solamente stimaua la guardia della Città, giudicando quel ch'era, che se la Terra si difendesse da nemici, ogni loro empito mancherebbe presto. Et anchora si parla d'una risposta prudente & piaceuole, percioche hauendo piu uolte i nemici tentato in uano di tirarlo fuori, ultimamente gli mandarono a dir perche staua dentro con le sue genti, & perche non usciua fuori a appiccar la zuffa, mandò a risponder, che non usciua fuori, perche non u'entrassero. Non molto dopo, perche il trattato non poteua hauere effetto per la diligenza & assidua guardia del Capitano, & per la lunga prattica uenne a luce. Quelli che lo teneuano, furon presi & morti, & il Legato in uano fece lunga stanza. Essendo il campo intorno a Bologna, due Caualieri Brettoni con saluocondotto entraron dentro, & perch'eglino haueuano detto alcuna parola di uilipensione contr'a gli Italiani, prouocando con una gran baldanza a combatter huomo per huomo, & stan-

Cardinal Gebennese che poi fu Papa Vrbano.

Duello di alcuni Italiani cō soldati Brettoni.

do taciti gl'altri, due giouani principali s'andarono a offerir contr'alla loro audatia, l'uno fu Betto Biffoli, & l'altro Guido d'Asciano, i quali non con minore asprezza di parole rispondendo contr'a Brettoni s'obligarono & dettero la fede l'uno all'altro del combattere insieme. Il dì diputato comparirono alla battaglia ornati singolarmente d'armi & di caualli. Il luogo fu dato lor fuori della Città presso al campo de nemici di consentimento del Legato che gli fidò. Et in quel luogo i quattro combattenti con gran desiderio & espettation de Francesi & Italiani uennero alle mani. La zuffa fu a cauallo, & giostraron l'un con l'altro, & hauendo piu uolte corso insieme, in ultimo la uirtù del Biffolo si dimostrò innanzi a ogni altri, & ferito il Brettone con la lancia lo pose in terra, & egli prestamente si gittò da cauallo, & essendo l'auersario disteso in terra andandogli addosso per ammazzarlo, il Legato corse, & pregollo che gli perdonasse la uita & uolesse conseruar quel prigione. La qual cosa sentendo il Biffolo, domandò alla presenza di tutti se era manifesto se esser uincitore & esser nelle sue mani la uita & la morte di colui, & confessando di sì, fu contento a quel consentimento, & benignamente lo donò al Legato. Restaua l'altra battaglia de gli altri due fatta con gran sforzo da ogni parte, ma di quella fu anchora tal fine, che andando l'un contr'all'altro con le lancie a un tratto feriti caddero in terra. Ma l'Italiano fu il primo che si rizzò, & il Brettone in terra quasi mezo morto hebbe prigione. Furon donati i uincitori egregiamente, & dopo con grande honore si tornaron dentro. In questo medesimo tempo un trattato scoperto a Arezzo dette gran mouimento a quella Città, percioche i figliuoli di Saccone con gli amici del padre & della lor setta trattarono di tornar dentro & di prendere il dominio della Terra. Erano allhora gli Aretini in lega co Fiorentini, & per questa cagione tutta la speranza & fede de congiurati era ne nemici del popolo di Firenze, & non mancauan lor le genti o de Brettoni, o de gl'Inglesi che dessero soccorso a condur questa cosa. Ma quel trattato fu scoperto, & credesi da loro congiunti, i quali o per inuidia, o per sdegno di non esser stati richiesti, hauendo saputo per altra uia, riuelaron tutto l'ordine dato. Furono presi & morti alcuni de congiurati, gl'altri scacciati, & fur tolte l'armi & gli honori della Republica a quegli della parte Gibellina, & la guerra si prese uigorosamente contr'a figliuoli di Saccone. Nel fine di quella state i Brettoni essendo soprastati in uano intorno a Bologna, ultimamente si partirono & uennero a Cesena, condotti da lor Capitani & dal Legato. Quelli di Cesena erano stati continuamente alla ubbidienza del Papa, & soprauenendo il Legato, & i Brettoni, liberamente gli apersero le porte. Trouandosi adunque queste genti den-

Trattato d'figliuoli di Saccone p ritornar Signori d'Arezzo.

Romori in Cesena p alcuni soldati.

tro, ui si cominciò di notte a far alcun malificio. Erano molestati anchora di dì, & fatte delle ingiurie a terrazani, delle quai cose dolendosi appresso il Legato, & non giouando, perche ogni dì cresceuano i mancamenti, in ultimo la grandezza delle ingiurie uinse la patienza. I Cesenati si leuarono con gran furia & assaltando i Brettoni n'ammazzaron piu d'ottocento et gl'altri cacciaron fuori della Città. Il Legato teneua una fortissima rocca in quella Terra, et dubitando che Cesena non si desse a nemici, copriua il suo sdegno, et non parlaua de Cesenati cosa alcuna sinistra; ma diceua ch'eglino haueuano sopportate molte cose indegnamente et per necessità haueuan preso l'arme, et in effetto gli confortaua a posarle et tornare alle sue facende. Confidandosi in queste parole i Cesenati, et posando l'armi, il Legato prestamente chiamò le genti de gl'Inglesi, et congiuntole et unitole con Brettoni, li messe per la fortezza contr'al popolo disarmato. I Brettoni irati et cupidi di uendicarsi della occision de loro, ammazzaron crudelissimamente la misera et innocente moltitudine, non perdonando ne a maschi, ne a femine, ne a alcuna età. Il numero de morti fu intorno a tre mila huomini, et tutta la Città fu messa a sacco come Terra inimica. Et non è dubbio che lo sdegno, et la crudeltà de gl'Oltramontani conceputo contr'a popoli d'Italia, hauendo questa occasione si uenne a sfogare in questa Città, et forse harebbe fatto il simil nell'altre se hauesse potuto. In quel medesimo anno a Ascoli della Marca si fece piu uolte zuffa, perche la Terra s'era ridotta in libertà, ma la fortezza si teneua per un Gometio Spagnuolo, il quale ostinatamente la difendeua, & dalla Reina Giouanna di Cicilia a stantia del Papa gli erano stati mandati aiuti due uolte, con gran sforzo per liberarla dall'assedio. Era a Ascoli assai buon numero di gente de Fiorentini et de collegati, le quali fattosi incontr'a quelli della Reina, et uenuta alle mani la ruppero, perche Gometio non uedendo alcuna altra speranza di salute, uscì la notte della fortezza con pochi compagni et andossene al Legato, et impetrò aiuto da lui, ma nella sua tornata essendo presso a Ascoli fu assaltato da nemici, et con gran suo detrimento perdè le genti. Donde seguì che trouandosi fuori d'ogni speranza, s'accordò di dar la fortezza con patto che gli fussero renduti salui la donna et i figliuoli, et gli altri che u'eran dentro alla guardia. In questo modo dopo una lunga fatica la fortezza assediata molti mesi fu acquistata da loro et disfatta insino a fondamenti. In quel medesimo anno Papa Gregorio deliberò tornare in Italia, stimando douere assai giouare se con la auttorità fusse presente alle cose che si faceuano. Percioche gli pareua hauer genti assai d'Inglesi et di Brettoni, et che per Italia alla Chiesa auanzassero amici i quali desideraua accrescere et riscal-

Occision grandissima in Cesena causata dal Legato del Papa.

Papa Gregorio torna la Sede Apostolica di Francia in Italia.

dar con la sua uenuta. Mosso adunque per questa ragione, et pieno di sdegno, si partì di Francia nel tempo dell'autunno, & con molte naui s'adirizzò uerso Italia. Il suo uiaggio fu molto difficile, & la sua armata hebbe piu uolte gran trauerse, in modo ch'egli uenne a Genoua, & a Liuorno & in quei luoghi circostanti molto a soprastare, & ultimamente si condusse a Corneto, dopo per la uia di terra si condusse a Roma. Et intorno al Dicembre entrò dentro, & per mostrar nella prima giunta segno d'una buona uolontà, domandò spontaneamente che gli fussero mandati Oratori per praticar la pace. Andaronui adunque gli Ambasciadori Fiorentini, i quali benche gratamente fussero riceuuti da lui, nondimeno nel praticar la cosa, non trouarono l'animo suo molto benigno. Et per tanto essendo soprastati intorno a un mese, & parendo lor che le domande del Papa fussero fuori di misura, senza alcuna conclusione se ne tornarono a Firenze. Et referito nel consiglio de Cittadini le domande & risposte & le pratiche tenute col Papa, & dimostrato che l'animo suo staua alquanto duro, deliberarono di ragunar maggior forze, & far piu uigorosamente il prouedimento, percioche la uenuta del Papa in Italia, & la sua auttorità & presenza nelle cose che s'haueuano a fare, non erano di picciola importanza. Mossi adunque da queste cagioni pel mezzo di Messer Bernabò segretamente operaron che la compagnia de gl'Inglesi, la quale era a soldi del Papa, lasciato lui uenisse a Fiorentini. Et questo fu nel principio del seguente anno, che molto turbò l'animo del Papa, & de gli amici suoi. Quasi in questo tempo per publica auttorità furon raffermi per sei mesi gli Otto della guerra. Et perche questo s'era fatto piu uolte dal principio insino a quel tempo che era continuato quello ufficio, haueua loro generato grande inuidia appresso molti, & già non si riprendeuano i lor gouerni & dalle sette de Cittadini erano attrauersati, le quai cose hauendo udite il Papa, dicono che per accrescer l'inuidia de gli Otto, mandò suoi Oratori a Firenze, & le sue lettere non si adirizzauano al supremo Magistrato, come era di consuetudine, ma al popolo, & essi Oratori affermauano non uolere altroue che alla presenza del popolo espor le lor commessioni. Fu loro in questa parte satisfatto, & benche si dicesse la uenuta loro esser piu tosto a seditione, & discordia che per pace de Cittadini, nondimeno negare in una Città popolar l'audienza del popolo a chi la domandaua, non pareua tollerabile. Furono adunque recitate le lettere al popolo, & dopo uditi gli Ambasciadori. La sostanza del parlar loro & delle lettere era, leuar la colpa del popolo, & trasferirla ne Gouernatori della Republica, & per tanto uoleuano inferir, che fussero corretti & castigati. Molti udiron queste cose uolentieri, per la

Arte del Papa per metter inuidia tra Magistrati Fiorentini.

maliuolenza che haueuano gli Otto della guerra. La moltitudine del popolo, la qual non portaua inuidia all'honor lor, ma piu tosto magnificaua i loro fatti, & le loro industrie, non udì molto gratamente il parlar di quegli Oratori. Et per tanto uana fu l'opera loro, & piu tosto perderono ch'eglino acquistassero di conditione presso al popolo, perche non molto dopo, sprezzata l'auttorità del Papa, fu leuata l'osseruanza dell'interdetto, & fatto comandamento a Sacerdoti che celebrassero nel le Chiese per la Città & nel Contado, & prolungato l'ufficio a gli Otto per uno anno. Queste cose fatte con gran contumatia, turbarono assai la mente del Papa, & quasi mitigaron la sua baldanza, perche intese la reuerenza esser posta nella uolontà di coloro che spontaneamente la faceuano. Quasi in questi tempi Messer Giouanni Vescouo d'Arezzo cercò d'occupar la Republica. Questo mouimento si crede che procedesse da Papa Gregorio, perche desideraua di leuar quella Città dalla confederation de Fiorentini. Contr'a questa nouità si leuaron prima i Cittadini spauentati, perche non haueuan notitia della cosa, dopo conosciuto il pericolo presero l'arme, & la setta del Vescouo superata & uinta si quietò, & egli fu cacciato d'Arezzo, & arsoli le case, & fato morire alcuno de suoi congiunti & consorti. In quel medesimo anno Messer Ridolfo da Camerino, il quale era consueto esser Capitano dell'essercito de Fiorentini se n'andò a gli auersari. Percioche essendo entrato in Fabriano, perche i terrazzani uniti alla libertà hauenano chiamati gl'aiuti de Fiorentini & de collegati, egli indotto dal desiderio & dalla opportunità di quella Terra, la ritenne nelle mani, & non uoleua lasciarla per detto et comandamento de gli Otto della guardia. Questo sdegno fu cagion di farlo passare all'altra parte, che fu molto grato a Papa Gregorio, perche si stimaua ch'egli hauesse notitia di tutti i segreti. Accrebegli l'honore, et fecelo Capitano delle genti, et mise sotto il suo bastone mille & cinquecento caualli di Brettoni, ne quali confidandosi cominciò a molestar ferocemente i popoli uicini et a Camerino, et a Fabriano. Gl'Otto d'altra parte hebbono tanto a male questa fraude, che fecero dipinger la sua effigie alle porte, et alle piazze della Città con uituperosi segni di uitij, et non molto dopo mandate le genti contr'a lui, gli tolsero Fabriano ch'era stato cagion della sua partita. Nella fin di questo anno si cominciò a trattar della pace col Papa per conforti et per suasion di Messer Bernabò Visconti. Inclinò l'animo del Papa alla pace, perche la speranza gli diminuiua delle cose d'Italia et non riusciua alla openion della uenuta sua. I Fiorentini anchora inclinauano per la lunghezza della guerra, et per cagion ch'i Bolognesi (a instanza de quali in gran parte haueuan prese tante et si gran contese) poco innanzi erano

I Fiorētini heuano la scommunica del Papa per lor medesimi.

Il Capitan General d' Fiorentini diuenta Capitano del la parte auersa.

erano tornati in gratia col Papa & haueano in tutto spontaneamēte po sato l'arme. Il luogo della pratica s'ordinò a Serezana & gl'Oratori furon mandati a quel luogo a trattar questa cosa con Messer Bernabò che u'era presente. Ma durante la pratica, & essendo ottima speranza di condurla, soprauenne d'improuiso la morte del Papa, proprio in quel tempo quando s'aspettaua la conclusion della pace. Percioche Papa Gregorio essendo tornato da Alagnia a Roma, quasi a Calende d'Aprile nel MCCCLXXVIII. morì con grandissimo tormento di uescica, o uogliam dir mal di pietra. Questa nouella come si sentì uenne a dissoluer la pratica di quei ch'erano a Serezana, essendo mancato l'autore, & ognuno si studiaua come accade nelle cose nuoue, di prouedere a fatti suoi. Dopo la morte del Papa seguirono maggiori alterationi, che turbarono ogni cosa, di modo che poco si pensaua di far la pace co Fiorentini, o riparar per Italia allo stato della Chiesa. Hebbe origine questa turbatione per le cagioni che appresso diremo. Morto Papa Gregorio a Roma & fatta la solennità dell'essequie & entrati i Cardinali in Conclaui per crear il soccessor, si leuò il popolo de Romani, non per stimolo d'alcuno, ma spontaneamente gridando, che doueuan crear un Papa Romano de lor Cittadini, o almanco Italiano, percioche assai haueuan regnato i Francesi nella Sedia Romana, & che quella degnità doueua tornare a Cittadini Romani o Italiani. Queste cose dette & domandate parendo conuenienti alla ragione, cresceua il tumulto, & la moltitudine era uenuta al Palazzo insino al Conclaui. I Cardinali, perche si domandaua che fusse creato o Romano, o Italiano, elessero Messer Bartolomeo Arciuescono di Bari, di natione Italiano, & di patria Napoletano. Questo ne seguenti giorni cessato il timore perseuerarono di honorarlo come Papa. Ma fu in quell'huomo una natura dura & inquieta & allhora solleuato a tanta dignità fuor della sua speranza, pareua intollerabile, non mostrando di saper grado alcun a Cardinali che l'haueano eletto. Non era in lui humanità, non maniera d'obligarsi gl'animi, ma era difficile, rigido, & piu tosto uoleua esser temuto che amato. Questa asprezza mosse i Cardinali per timore & per sdegno a uolgersi altroue, et per tanto dolendosi insieme della elettione & accusando il terrore, & la uiolenza del popolo Romano, si cominciarono quasi a partir tutti dal nuouo Papa, & ridursi nelle Castella uicine. Dopo confortando l'un l'altro, si ragunarono a Fondi di compagnia, & come la prima elettione non fusse stata legittima, elessero un'altro Papa che fu quel Gebennese, il qual era passato in Italia co Brettoni. Di quì uenne la diuision della Chiesa per esser fatti due capi. Et quello che era creato a Roma fu chiamato Vrbano, & quello eletto a Fondi chiamato Clemente.

1378. Papa Gregorio Vndecimo si muore.

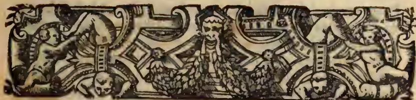
Vrbano Sesto creato l'āno 1379.

Scisma nel la Chiesa per esser creati due Papi in un tempo medesimo.

I popoli Christiani si uennero a diuidere, & chi s'accostaua a l'uno, & chi all'altro. Questa diuision durò intorno a quaranta anni nella chiesa insino a Martino Quinto, il qual fu fatto Papa nel Concilio di Constanza, doue in tutto si leuò la scisma. Ma queste cose diremo dopo & ritornando a tempi detti, morto Papa Gregorio, il mouimento della Chiesa fu cagione, che non si pensò piu ne alla pace, ne alla guerra de Fiorentini, perche da ogni parte furon posate l'armi quasi per un consentimento, & non per patto espresso, & nella diuision della Chiesa, i Fiorentini s'accostarono a Papa Vrbano Sesto.

IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.





DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO NONO.



DOPO la pace di fuori, seguiron subitamente le discordie dentro, le quali quanto in alcun'altro tempo turbaron la Città. L'origine uenne dalle cagioni che appresso diremo. Gl'Otto della guerra, i quali furon creati da principio con publica auttorità, eran di generation d'huomini ch'andauano alla uia della moltitudine, & per tanto la loro elettione non era stata da prima molto accetta a alcuni Cittadini di riputatione et di grauità. Il cõtinuar del Magistrato prolungato piu uolte nelle medesime persone, hauea cresciuto loro inuidia et appresso l'offesa del Papa e l'interdetto delle cose sacre molestissimo alla Città, et la ripresaglia delle robe de Fiorẽtini fatta in molti luoghi p lo mõdo, hauea dato materia di biasimargli, in tal forma che le querele de gli huomini eran moltiplicate, e nõ mãcaua chi apertamẽte riprendeua et loro, et i lor portamẽti e tutte l'amministration di quella guerra. D'altra parte la moltitudine fauoriua gl'Otto et le cose fatte da loro. I cittadini adunque di credito e riputatione, p abbatter

Discordie nuoue in Fiorenza che disturbano il suo quieto uiuere.

la potenza de gl'Otto della balia & lor seguaci, rinouaron l'antica contesa della Città, & pel mezzo de Capitani della parte Guelfa, cominciarono a rimouer alcuni, come se i loro antichi fussero stati di parte Gibellina da gli honori della Republica. Haueuano a questa opera unita la uolontà de nobili, i quali trouandosi nel numero de Capitani di parte Guelfa prontamente correuano a ammonir glihuomini popolari senza alcuna misura o discretion, perche parimente i nocenti & gli innocenti puniuano. Quelli ch'erano notati da loro, erano chiamati dal uolgo Ammoniti, perche ueniuano quasi a essere ammaestrati di non pigliar l'ufficio come chiariti inabili a riceuere alcuni honori della Republica. Questa legge adunque de gli Ammoniti essercitata disordinatamente al tempo della guerra contr'a molti Cittadini, non si potrebbe dir quanto haueua alterato & indebolito lo stato della Città. Dopo per la morte del Papa, cessata la guerra, Saluestro de Medici ch'era in quel tempo Gonfalonier di Giustitia, deliberò di correggere questa cosa & por fine alla legge de gli Ammoniti. Et hauendo publicata la prouisione & trouandosi alcun che la contradiceuano, l'infima moltitudine che molto innanzi era mal contenta dell'ammonir, si leuò & corse alle case di coloro che haueuano essercitata quella legge, & missonui fuoco per arderui anchora gli huomini che ui fussero dentro se gli hauessero trouati. Ma essi per timor s'erano parte nascosti nella Città, parte fuggiti fuori, & in questa forma fu tirata fuori la prouisione, & posto fine alla legge dell'ammonire. Dopo questo, furono alcuni di quella generation d'huomini che gli haueuano in dispetto cacciati in essilio. Alcuni altri messi nel numero de grandi, furon in perpetuo rimossi dal gouerno della Republica. Dopo furon creati ottanta huomini, i quali udissero le querele di coloro che erano stati ammoniti, & quel che fusse mal fatto emendassero. In questa forma a tempo di questi Priori si mutò lo stato della Città. Dopo questi seguirono altri Priori, i quali, poi che furon stati nel Magistrato alquanti dì seguitando le constitutioni fatte, la moltitudine della Città, che ue n'erano molti poueri & huomini d'infima conditione, solleuati per le discordie de maggior Cittadini, cominciarono a far raunate di notte & a trattar di racquistar gli honori. Vltimamente haueuano deliberato di domandar la rata loro de collegi dell'arti & il luogo del Priorato. Venendo ciò a notitia de Priori, ordinarono che ne fussero presi quattro di quel numero per trouare il uero, & che fussero puniti come coloro che priuatamente haueuan trattato d'innouar le cose della Republica. Ma la moltitudine & il popolo minuto subitamente si leuò & ristretti insieme corse al Palazzo de Priori gridando che li fussero renduti lor prigioni. Et perche s'indugiaua, arse la casa di Luigi Guicciardini ch'era

Ammoniti qlli che non poteuan hauer piu offici.

Saluestro de Medici Gonfaloniere.

Congiura della plebe per dimandar i Magistrati.

allhora Gonfalonier di Giustitia. Dopo come uincitori corsero, per la Città, & in piu luoghi arsero le case di huomini ricchi, & uno essercutore, il quale era stato eletto per raffrenare il mouimento del popolo lo trassero su la piazza, & ne gli occhi de Priori l'impiccarono & lacerarono. Il seguente dì, cresciuta la moltitudine, presero il palagio del Podestà & miserlo a sacco. Et dopo col medesimo furor ritornarõ al Palazzo de Priori, e strinsero i Priori a renũtiare il Magistrato, & ridotti come persone priuate fuori d'ogni auttorità ne gli rimandarono a casa, & la moltitudine con l'auttorità entrò nel Palazzo, & fece Gonfalonier di Giustitia Michel di Lando huomo dell'infima plebe, et arsero tutte le borse dello Squittino doue erano scritti nomi de Cittadini. In quel medesimo dì si raunò il popolo & ordinò molte cose di nuouo intorno al gouerno della Republica & massimamente questo, che il Gonfalonier di Giustitia d'ogni tẽpo non si facesse d'altra ragion gente, che dell'infima plebe. Ordinò anchora nuoui Collegi d'arti nella Città. Et a Michel Gonfalonier fu data auttorità insieme con i Sindachi de Collegi dell'arti di eleggere i Priori, i quali elessero d'ogni mistura di Cittadini, la plebe nondimeno & la moltitudine in ogni cosa dominaua. Fecesi dopo la riforma & lo Squittino della Città assai diligentemente. Trouaronsi a farlo i Priori & il Gonfalonier di Giustitia, & i Gonfalonieri delle compagnie. Gl'Otto che erano stati sopra la guerra, & i Sindachi di ciascuna arte, & a questi aggiunsero nominatamente M. Saluestro de Medici et M. Benedetto de gli Alberti, tutti due Caualieri. Per le mani di costoro adunque si fece lo Squittino. Et in quei medesimi dì, molti Cittadini della parte auersa furon cacciati in esilio, molti anchora confinati a tempo. In questo mezzo, come accade nelle Città populose, & solleuate a romore, & incitate a nuoue speranze ogni giorno nasceuan nuoui mouimenti, perch'alcuni si studiauan di metter in preda le sustantie de ricchi, alcuni di uendicarsi contr'al nemico, alcuni di farsi grandi. Questo puo essere in perpetuo essempio a gli huomini singulari nella Città, che non patischino il mouimento, & l'armi uenire nell'arbitrio della moltitudine. Percioche non si posson ritener quando hanno preso il morso, & intendono poter piu, perche son maggior numero. Et massimamente si debbe hauer riguardo a principij delle seditioni fra principali Cittadini, perche da quelle si uiene a queste cose. Ogn'uno confessa la legge de gl'Ammoniti esser stata dannosa et degna di riprensione, ma uolendo correggerla M. Saluestro de Medici huomo di nobil casa, ampia, & ricca, indusse maggior disordine & infermità nella Republica. Percio che fuori di suo proposito & della sua credenza, i poueri artigiani, & gli huomini d'infima conditione furon fatti Signori della Città, & uolendo souenire a pochi Ammoniti, spogliò la sua famiglia et gl'altri simili a lui

Michel di Lando huomo plebeo Gonfalonier di Fiorenza.

di dignità, & sottomisela alla stoltitia della solleuata moltitudine. Percioche non u'era ne fine, ne regola alle sfrenate uolontà de poueri & mal fattori, i quali hauendo l'armi nelle mani, appetiuano le sustanze de ricchi & de gli huomini honorati, & non pensauano senon a rapine & a uccisioni & cacciate de Cittadini. Et se non fusse stata la uirtù & la costanza di Michel Gonfalonier di Giustitia, che faceua lor resistenza, sarebbe stato l'ultimo sterminio della Città. Questo huomo, benche fusse nato di infima conditione & artigiano, nondimeno io ardirò di dire, che per diuina permissione fusse in quei tempi pericolosi diputato al gouerno della Republica. Percioche egli sempre s'oppose alle dishoneste cupidità del popolo minuto et della moltitudine et sempre mise lor freno, cōfortando, ammonendo, & riprendendo i lor maligni desideri. Haueua da natura una certa auttorità & presenza d'huomo da bene. Era aggiunto a questo, che da giouanetto hauea essercitato in Lombardia alquanti anni il mestier dell'arme, perche hauendo alla notitia ordinaria aggiunta anchora l'esperienza nelle cose ch'egli haueua a fare, si gouernaua con buona pratica & callidità. Ne gli ultimi dì del suo Magistrato, la moltitudine si leuò di nuouo & prese l'arme & uenne al Palazzo de Priori, & empiessi la piazza d'armati, gridando che i Priori uenissero giù su la Ringhiera a metter certe petitioni, le quali erano inique & dannose, perche in quel tempo non si pensaua alcuna cosa moderata. I Priori stettero fermi in Palazzo & non cedettero alle uoci del popolo minuto, come haueuan fatto i loro antecessori, & non uollero riceuer dentro la moltitudine, ma chiuse le porte, & messe all'entrate diligente guardie risposero di sopra, che se n'andassero, & posassero l'arme, & fra pochi dì legittimamente si delibererebbe quello che domandauano. La moltitudine adunque si partì in questo modo, & riputandosi schernita incominciò a far maggiori ragunate, & crearono otto huomini d'infima conditione, i quali fecero residenza a Santa Maria Nouella, et diputaron lor Notai, et Comandatori come se fusse un legittimo Magistrato, et appresso furono eletti gli huomini del Consiglio. Dopo questo cominciarono a trattar de fatti della Republica, et molte cose furon ordinate et prouedute, et pel timore era tanta cresciuta la loro auttorità, che gl'Otto stati della guerra, et altri Cittadini riputati non andauano a lor senza reuerenza. Essendo adunque nella Città due Capi, et quel che deliberaua l'una parte, l'altra disfaceua, ne seguiua gran confusione et disperatione delle cose che s'haueuano a fare. Et nondimeno gl'Otto hauendo le spalle della moltitudine armata erano riputati piu potenti de Priori. Et erano uenuti in tanta audacia, che mandarono alcuni Comādatori et ministri, et con loro il Notaio a domandare a Priori, che giurassero gl'ordini et le deliberationi loro. I quali

essendo condotti innanzi a Priori, et esposto l'ambasciata, et domandando il giuramento, gl'altri temendo & mettendosi in punto per giurare, il Gonfalonier di Giustitia turbato trasse fuori l'arme & corse loro addosso, & la faccia d'un di loro grauemente percosse, & un'altro ferì alquanto, & gl'altri mise in fuga & cacciogli giù per le scale del Palazzo. Dopo leuato il romore & fatta una raunata di buoni Cittadini, egli col Gonfalone della Giustitia armato uscì fuori su un bel cauallo, & andò a Santa Maria Nouella doue era la residenza de gli auersari con certissimo proposito di combattere, ma non ue li trouò. Perche intesa la contumelia de loro mandatari haueuano connocata la moltitudine, & armati con gran numero di gente erano uenuti per la Città, & per altra uia al Palazzo de Priori. Il Gonfalonier di Giustitia non gli hauendo ritrouati nella residenza loro, ne altroue, et tornando uerso il Palazzo trouò gli Otto, et la infima moltitudine armata. Era il numero grandissimo d'ogni ragion gente, & haueuano molto innanzi occupata la piazza, & pareuan terribili nell'arme, massimamente per gli incendij & rapine fatte ne giorni passati. Et perche eran riputati hauer la Republica nelle mani, il Palazzo si teneua per Gonfaloniere & Priori, perche l'haueuano lasciato fornito di buone guardie, et per tanto come il Gonfalonier tornò con la sua compagnia, la moltitudine cominciò a esser percossa dal lato di sopra da pietre & altre cose da offendere, & a un tratto i buoni Cittadini che erano raunati col Gonfalonier, stretti insieme assaltarono il popolo minuto, il qual percosso di sopra & da riscontro da un'empito pari al suo, finalmente fu rotto, & messo in fuga, & i Cittadini seguiron quella gente sbaragliata, & cacciarongli della Città, & in questa maniera si pose fine al romor della moltitudine, & insino a quel termine si distese la potenza loro. Dopo questi Priori entrarono gl'altri nel Magistrato, et quel dì che fu preso l'ufficio, fu conuocato il popolo e rimosso del Priorato due del numero loro ch'eran d'infima conditione, et rimandati a casa, & dopo non fu consentito che alcuno dell'infima plebe fusse nel Priorato, & in luogo di quei tali sustituirono altri Cittadini, che fu l'uno Messer Giorgio Scali Caualier Fiorentino di nobil & honorata famiglia, il qual poco innanzi innocentemente era stato ammonito, & per questa cagione era riputato inimico di coloro che haueuano essercitata la legge de gli Ammoniti. Questo stato nella Città durò circa a tre anni, nel qual tempo la plebe, & una mezzana ragione di gente teneua la Republica, et alcuni huomini di maggior riputatione, che s'accostauano a loro, quasi signoreggiauano. Quasi in questi tempi Papa Vrbano leuò l'interdetto, & apertamente dette la pace & la remession delle pene al popol Fiorentino. Questa cosa rileuò alquanto la Città afflitta, & cessando il furor

della moltitudine, si uenne a ridurre in miglior stato. Ma graui et gran di suspitioni eran nella Republica, le quali dauan passione a Cittadini che la gouernauano, percioche molti di quei di dentro per hauer perduti gl'honori, eran mal contenti di quel reggimento, et quei che si trouauano di fuori, senza dubbio desiderauano la tornata. Questi sospetti erano molestissimi a nuoui Gouernatori della Republica, o della Città, et spesse uolte trattati di Cittadini tenuti contr'alla Republica, o falsi, o ueri che fussero, si scopriuano. Per le quali molti Cittadini furon morti, molti anchora per timor se n'andauano. Queste cose si fecero il primo anno dopo la morte di Papa Gregorio et la mutation della Republica. Il seguente anno le cose stettero quiete in ogni parte, eccetto che sopra-uenne alcun timore da gl'usciti, i quali essendo in gran numero per le circonstanze sparsi teneuano in suspitione tutta la Città. Nel principio del seguente anno una parte di loro si mossero da Siena et fecero proua di occupar Fighine; et essendo per certi casi impediti, si fuggiron per diuersi luoghi a saluamēto che nō furono ueduti da paesani. Vn'altra parte de gl'usciti si dicea esser cōuenuti appresso di Carlo, che fu poi Re. Questo Carlo nato di sangue regale, et nudrito pressodi Lodouico Re d'Vngheria era uenuto in Italia per la guerra Treuigiana, la qual faceua in quel tēpo detto Re contr'a Venetiani, et essendo finita quell'impresa si uolgea all'impresa del Regno contr'alla Reina Giouanna, et Papa Vrbano l'hauea mosso ch'era auersario alla Reina, perche nella diuision della Chiesa seguiua Clemente. Appresso il Re Lodouico gli daua grāde aiuto a tale acquisto per l'odio antico della Reina. A questo Carlo adunque trouandosi a Padoua, si ridusse gran numero de gl'usciti sperādo pel suo mezzo ritornar dentro. Haueua la Città mādato gli suoi Ambasciadori per intender la sua mente, et mostrando di mandar per altro hauea cōmesso loro che fauorissero la pratica della pace fra i Genouesi et Venetiani. Gl'Ambasciadori furon questi M. Thomaso di Marco Strozzi, M. Donato Barbadori, et Marco Benuenuti. Costoro adunque fatto il loro officio ritornarono, et riferirono in diuersi modi di Carlo et de gl'usciti, perche M. Thomaso Strozzi mostraua far poca stima di Carlo et delle sue forze et della sua impresa. Et aggrauaua molto gl'usciti riferendo di lor parole di contumelia, et accrescendo anchora i lor fatti come iniqui et maligni. M. Donato Barbadori referiua diuersamente di Carlo et de gl'usciti diceua non gli esser note quelle cose, et non hauer di lor che riferire. In questa maniera nacque cōtrouersia fra questi Cittadini, et fu rimprouerato al Barbadoro ch'egli hauea nella Città di Bologna inuitati a cena alcuni de gli usciti di per se da gl'altri Ambasciadori. Per quel sospetto fu cominciato a esser temuto dalla parte auersa. In questo tēpo Giannozzo da Salerno

Sforzo de gli usciti Fiorentini per ritornar nella patria.

Thomaso Strozzi. Donato Barbadori. Marco Ben uenuti.

che era de Capitani di Carlo uenne a Bologna con alquante gēti d'arme, & Carlo se n'era ito in Vngheria cō proposito di tornare a tēpo nuouo in Italia cō l'essercito. Il Capitano di Carlo quanto piu s'appressaua tanto piu generaua sospetto de gli usciti, & molte cose come accade andauano a torno. Finalmente due de gl'Otto che erano stati al gouerno della guerra recitarono lettere a Priori doue si cōteneua che un dì diputato gli usciti col Capitano di Carlo doueuano uenire alla Città, & dentro u'era un grande trattato et la cosa cōposta in modo, che doueuano in piu luoghi della terra appiccare il fuoco, et gli usciti insieme col Capitano doueuano essere messi dentro. Quello che riuelaua questo secreto, era Antonio Conte da Bruscoli huomo leggiere, il quale insieme significaua questa cosa et domandaua il premio della reuelatione. Ma come s'hebbe questa notitia alcuni cittadini di stima di che s'haueua qualche gelosia furono condotti in giudicio, & alcuni furono la notte presi nelle proprie case non hauendo alcuno sospetto. Et uenuto il giorno fu mandato gente a pigliare de gl'altri, i quali si truouauano fuori della terra alle loro possessioni. Percioche in quegli dì erano tornati da confini che erano stati rilegati per un'anno, et non si cōfidando anchora nella Città si stauano alle loro uille. Fra costoro era Pietro Filippo de gli Albizi huomo riputato per la Republica, per la auttorità et p la famiglia, et Carlo de gli Strozzi cittadino anchora di pari riputatione. Mandati adunque fanti a pigliare costoro trouarono Pietro de gl'Albizi, il quale si poteua difendere pe'l cōcorso de gli amici et clienti suoi. Nondimeno confidandosi nella sua innocenza uolle ubbidire al Magistrato, ma Carlo de gli Strozzi uedēdo discosto dalla uilla uenir gēte cō segni del Magistrato, a preghiera de suoi se n'andò per l'uscio di dietro, & poco dopo cercando quelle genti tutta la casa et tutta la uilla nō ui trouarono il padrone. Furono presi anchora Cipriano Mãgioni Messer Iacopo Sacchetti, Messer Donato Barbadori, Filippo Strozzi Giouanni Anselmi & alcuni altri. Et accioche la Città per lo pericolo di tali huomini non facesse qualche mouimento, mandaron per gente a cauallo & a pie, & diputaron quattro cittadini alla guardia della terra che comandauano alle genti condotte & al popolo di dentro. Questi tali furon Messer Tomaso Strozzi & Messer Benedetto Alberti, tutti due Caualier Fiorentini, gli altri due d'infima conditione, ma inuestigando l'ordine del trattato, non si truouò ne presi alcuna colpa, ne alcuna notitia delle cose, & certi di poca riputatione che erano stati presi da principio non nominauano alcun di costoro, perche essendo assai manifesto che solamente erano stati presi per sospetto, il Magistrato non gli uoleua toccare, ma i lor nemici & auersari nella Republica & alcuni della plebe piu feroci, riprendendo il Magistrato, sospignendo & solleuando la mol-

Congiura scoperta in Fiorenza.

titudine, non restarono insino a tanto che per lo cōcorso del popolo, quasi per uiolenza furon morti. Da questo nacque una miserabil condition della Città, perche erano piene le menti d'odio & di spauento, ueduto che s'era messo mano al sangue, & fatti morir grandi & innocenti cittadini. La moltitudine posò l'arme & ogn'uno si ridusse a casa sua, & non molti giorni dopo facendosi la tratta de nuoui Priori, si prese l'arme da capo, dubitando quei che teneuan la Republica, che non fusse tratto qual ch'uno della parte auersa, & faceuano pensiero di ouiar con la forza & con l'arme. Dopo la tratta essendo entrati i nuoui Priori nel Magistrato per consiglio de quattro della guardia, accioche non hauesse a nascer per lo auenir alcun sospetto nelle tratte, crearono XLVI. *huomini, i quali insieme co Priori & Collegi prouedessero a purgare & spegnere i sospetti & posare in otio & quiete i cittadini. Questi tali secretamente esaminati piu giorni quel fusse da fare, chiariron trentanoue cittadini non poter per tre anni hauere ufficio. Appresso uenti della nobiltà fecero di popolo, & altrettanti di popolo fecero del numero de grandi. Molte cose oltre a questo furon ordinate per loro contr'agli usciti & loro patrimoni & quasi tutte con malignità. Et in questa maniera le cose di dentro erano in gran perturbatione, & di fuora quasi in questo tempo cresceua il rumore, perciochе il Capitano di Carlo, del qual di sopra facemmo mentione, da Bologna era ito a Rimino, & dopo si diceua che passaua in Thoscana con gran numero de gli usciti di Firenze. Questa paura fu cagion che Messer Giouanni Aguto fusse eletto allhora per la prima uolta Capitano di guerra della Città. Nel principio del seguente anno si cominciò a dir che in quel di Siena si ragunaua gente assai. Queste erano Italiane collegate insieme che u'era Capitano il Conte Alberigo da Barbiano, & una compagnia di Tedeschi che gli conduceua Guglielmo Filibacho et una moltitudine d'Vngheri guidati da Giannozzo da Salerno. Tutte queste genti si metteuano a ordine a stāza di Carlo, et aspettauano la uolontà & il comandamēto del suo Capitano, e grā numero de gli usciti s'erano accozzati con loro con speranza di ritornar dētro. I Sanesi uedendo guastare il contado loro, finalmēte data certa somma di danari pattuirono che si douessero partire, quel medesimo fecero i Pisani perche non entrassero sul loro. I Fiorentini sentendo le compositioni fatte da Sanesi & da Pisani, mandarono anchora eßi Ambasciadori col danaro in quel di Siena per rimaner d'accordo. Ma questo non fu consentito dal Capitano di Carlo, o per speranza di maggior cose, o per maliuolenza & odio gia conceputo, & fu detto loro che restituissero i patrimoni a gli usciti che erano stati incorporati dal comune, & la ritornata loro fusse posta, passato l'anno, nello arbitrio di Carlo. Et dimostrauano di uolere an-*

Tomaso Strozzi & Benedetto Alberti furon fatti morire.

Alberigo da Barbiano Canitano.

dare in quel di Lucca & toccar solamente gli estremi confini del contado di Firenze, & in quei luoghi an chora portarsi amicheuolmente. Et nondimeno il Capitan di Carlo grauemente si doleua della infamia che gli era stata data della pratica tenuta co cittadini Fiorentini, co quali non haueua hauuto alcun trattato & innocentemente erano stati morti & della doglienza che haueuan fatta co Bolognesi, per la quale era stato da loro poco discretamente accomiatato. Queste cose dette da lui significauano una offesa d'animo, maggior che quella che dimostraua per le parole, & per tanto fecero sgombrare il contado & condur le cose in luoghi forti & dentro nella Città, & domandarono aiuto a Bolognesi & a gl'altri collegati, & comandarono a Messer Giouanni Aguto, che era stato eletto di nuouo, che uenisse con celerità. Il Capitano di Carlo in questo mezzo, mouendo di quel di Siena era uenuto in Val d'Elsa. Dopo lasciato il camino piu comodo era passato in Val di Pesa. In questi luoghi, poi che fu alquanto soprastato, scese nel piano discosto alla Città intorno a noue miglia. L'andar di questa gente non era come de nemici benche non ui fusse molta differenza, ma per alcune scaramuccie che gli appiccaron con la gente d'arme co Fiorentini, ne seguirono alcuni incendi & prede, & alcune uille furon messe a sacco, & interamente arse & distrutte. Vltimamente non uedendo per esser uicini, alcun mouimento se n'andarono uerso Empoli, e passarono in quel di Pisa & in quel di Lucca. Stettero alquanto nel contado de Lucchesi, ultimamente preso da loro certa somma di danari, se ne tornarono adietro, & cominciossi a dire che faceuan la uia pel medesimo camino che erano uenuti. Gia era giunto a Firenze Messer Giouanni Aguto, & gran numero delle genti de collegati con le quali egli si mosse, & per impedir loro la uia si pose a riscontro su i confini del contado di Firenze. Ma eßi fuggendo la battaglia se n'andaron per Val d'Era, & dopo pe'l contado di Volterra, che fu camino di uerso dal primo, ritornarono in quel di Siena. Quasi al mezo di questo anno, Carlo del qual di sopra facemmo mentione, uenne in Italia, la sua uia fu per quel di Treuigi & di Vicenza fino al Po, dopo passato il fiume, uolse le genti uerso Arimini. Haueua seco sette mila caualli d'Vngheri, et intorno a mille Italiani. Et su la prima sua passata uennero suoi Oratori a Firenze, i quali ricordaron l'antica amicitia che la sua casa reale, hauea sempre hauuta col popolo Fiorentino, & che di quella stirpe u'era solamente rimasti di maschi due capi, Lodouico & Carlo, & per decreto del Papa gli era peruenuto il Regno di Cicilia, poi che la Reina Giouanna s'era mescolata in molte cose inique, e hora ultimamẽte nelle scisme piene d'abominatione. Et che Carlo era uenuto in Italia per trar delle mani dello ingiusto possessore il Regno che s'aspettaua a lui,

Dispareri tra i Fiorẽtini e il Capitano di Carlo.

Carlo uiene in Italia.

perche domandaua dal popolo Fiorentino, per la antica beniuolenza della casa, & per la promessa molto innanzi fatta, che uolesse far lega cō lui & dargli fauor di forze & di danari al conquisto del Reame. Queste medesime cose gli Ambasciadori de Fiorentini, che erano stati mandati innanzi in Vngheria in nome del Re d'Vngheria, a Lodouico haueuano referito & aggiunto, che la Città mandasse alcun de suoi cittadini a Carlo per la auttorità & consiglio de quali si uoleua gouernare. Domandando queste cose i suoi Oratori dette amiration quella parte che toccaron della promessa, la qual non u'era alcun cittadino che si ricordasse esser fatta. Inuestigando adunque questo, innanzi ad ogni altra cosa finalmente si trouò che per la guerra della Chiesa, quando la Reina Giouanna fauoreggiando le parti del Papa mandò soccorso a Ascoli, il Re Lodouico d'Vngheria era stato richiesto di far lega co Fiorentini, & cō gli altri confederati, offerendogli se egli entrasse nella lega, dar aiuto contra alla Reina Giouanna, la qual cosa non hauendo il Re accettata, era manifesto la Città esser disobliga. Questa cosa adunque fu principalmente mostra a gli Oratori. Dopo risposto ch'il popolo Fiorentino non uolea & non douea nella diuision della casa Regale, la quale haueuano hauuto sempre in reuerenza, accostarsi piu a una parte che a un'altra, ne poteua confederarsi a dare aiuto contr'alla progenie del Re Ruberto & del la sua successione, senza grande infamia d'ingratitudine, conciosia cosa che dal Re Ruberto & dal figliuolo padre di questa Reina, ne tempi dubbiosi & pericolosi la Città fusse stata difesa & aiutata. Ma se domandasse aiuto contra, uolentieri il popolo Fiorentino glie lo darebbe, & benche del danaro s'allegasse la medesima ragione, nondimeno si mostrauano anchora le difficultà nelle quali si trouaua la Republica per uarie alterationi de cittadini, gli Ambasciadori adunque si partirono cō questa risposta. Carlo in questo mezzo era uenuto a Arimino, & parea che hauesse preso indegnation della risposta a suoi Ambasciadori. La qual cosa essendo significata a Firenze, per mitigar l'animo suo ui furon mandati due Oratori, Filippo di Cionetto, Guccio di Dino, i quali portarono a Carlo certi doni & offersongli liberamente quindici mila fiorini in nome della Republica. Costoro essendo giunti a Rimini, & manifestati i doni, & la quantità della pecunia la qual essi uoleuan presentare, Carlo nō uolle riceuere i doni, & alla parte del danaro rispose, che non resterebbe contento a cento mila fiorin d'oro. Questo rifiuto de presenti turbò molto l'animo di coloro che in quel tempo reggeuano la Republica. Et poco dopo gl'Aretini accrebbono il sospetto, i quali chiamauano Carlo in Thoscana per dargli il dominio della Città. Delle quai cose, acciochè se n'habbia piu piena cognitione, ci faremo alquāto piu innāzi a darne noti

Ambasciaria di Carlo a Fiorentini.

Filippo di Cionetto. Guccio di Dino.

tia. Cacciato che fu il Duca d'Athene, il quale hauea tenuto il dominio non solo di Firenze, ma anchora d'Arezzo, gl'Aretini ridotti in libertà elessero sessanta cittadini pel consiglio de quali si gouernaua la Republica. Questi furono huomini degni, & in quella Città di ricchezze & di sapienza principali, & sotto il lor gouerno la terra lungo tēpo si riposò. In fine, dopo molti anni essendo morti quei uecchi, i giouani succeduti ne luoghi de padri, sopraauennero seditioni & discordie, le quali turbarono in tal modo l'union loro, che non prima fu posto fine alle contese, che cacciaron l'un l'altro, & per la lor diuisione si leuò su la nobiltà, & accostandosi a una delle parti, col gran fauor della infima moltitudine, si condusse in luogo che quasi signoreggiaua la Città. Costoro chiamarono Carlo & dettongli il dominio della terra. Carlo adunque partito d'Arimino uenne a Arezzo, & tutta la moltitudine de gli usciti Fiorentini leuandosi a speranza per quel luogo si uicino & si opportuno, lo seguiua. Erano a Arezzo gli ambasciadori Fiorentini mandati gia molto innāzi per trattar la concordia della Città. Quel dì che Carlo entrò dentro, gli usciti di Firenze ammazzarono uno de gli Ambasciadori, il quale era lor molto auerso nella Città, & haueua nome Messer Giouanni di Mone, era stato uno de gli Otto per la guerra della Chiesa & per la discordia ciuile molto cresciuto, & haueua preso la militia, & era riputato de principali. Per la morte di costui molte cose furono ordinate a Firenze con gran rigideza contr'a gli usciti, & le case di color che l'haueuan morto furon gettate in terra. Trouandosi Carlo in Arezzo, le sue genti scorrendo nelle terre de Fiorentini misero in preda tutto il paese, et in alcuni luoghi fecero certe scaramuccie, & le genti de Fiorentini uennero loro a petto & facilmente posero freno alle lor scorrerie. Erano gli animi da ogni parte accesi & per questo si credeua che Carlo hauesse a condur l'essercito a Firenze per la uia diritta, ma egli si uolse per un'altro camino in quel di Siena, & haueua seco le genti condotte di Vngheria, appresso Italiani & Tedeschi, che erano stati sotto il Conte Alberigo, & Giannotto da Salerno. Con questo essercito passando pel terreno de Sanesi, si pose presso a Staggia & a Poggibonzi, che son castella del contado di Firenze uicine a Sanesi. I Fiorentini mādarono in quelle circostantie Messer Giouanni Aguto con le genti loro, & de lor collegati che si opponesse a Carlo & raffrenasse le correrie de suoi. Era gia la guerra manifesta et prede & rapine apertamente si faceuano, & per le genti di Carlo si trattaua di pigliar alcune castella men forti. Messer Giouanni Aguto con le genti loro & de lor collegati, si trouaua presente a far difesa & resistenza per la nostra Republica, & haueua seco quattro mila caualli & gran numero di fanti. In questo mezzo furon mandati a Carlo due Oratori

Gouerno de gli Aretini dopo la cacciata del Duca d'Athene.

Giouanni di Mone ambasciador Fiorentino ammazzato da gli usciti Fiorentini.

Rosso de Ricci. Bettin Couoni.

Messer Rosso de Ricci & Messer Bettin Couoni Caualier Fiorẽtini, i quali domandassero la cagion di questa sua uenuta, & mettessero ogni diligenza di placar l'animo suo. Carlo udito costoro, fece risposta, che desideraua essere amico & non inimico de Fiorentini, ma ben domandaua gli aiuti i quali la Città hauea promesso a lui & al Re d'Vngheria, et per questa cagione mandarebbe suoi Oratori a Firenze & aspetterebbe la tornata loro cinque dì su terreni de Sanesi. A questi Oratori poi che hebbero esposto l'ambasciata fu mostra l'offerta esser stata fatta per altri tempi al Re d'Vngheria, & non essendo allhora accettata da sua Maestà, non parea che restasse alcuna obligation che per lor Signore si potesse domandare. Erano le risposte ragioneuoli, ma egli era uicino con lo essercito, & haueua seco gli usciti, & perche in fatto si cercaua danari, la Città si uolse alla compositione, & rimase d'accordo di dargli quaranta mila fiorini, con espressi capitoli, che si partisse con le genti et per lo auenir nõ desse a gli usciti alcun fauore. Quella somma del danaro fu data quasi tutta a Gianbono Capitano de gli Vngheri, che Carlo hauea menato seco. Perciochе uenendo la uernata, & hauẽdo a differir la gita di Puglia per molte cose le quali gli bisognaua innanzi trattar col Papa diliberò licentiargli. Dopo l'accordo fatto Baldassar Spinola Genouese, il quale hauea seguito Carlo, condusse gran parte di quegli Vngheri pel terreno de Fiorentini & de Lucchesi in quel di Genoua, acciochе i Genouesi facessero resistenza alla guerra di Messer Bernabò. Il resto delle genti menò Carlo seco in quel d'Arezzo, doue hebbe a se gli usciti di Firenze, & confortandogli con humanissime parole ad aspettar tempo, offerendo che se l'impresa del Regno succedesse al suo proprio, gli sarebbe a cuore di rislituirgli nella patria, al presente gl'era sotto necessario differir il tempo loro in altro tempo, conciosia cosa che accostandosi con tanto essercito nõ si sia sentito in Firenze alcun mouimento. Et bisognandogli studiar l'impresa del Regno, & essendo desiderato da molti, non gli pareua commodo entrare in guerra co Fiorentini. Le genti che erano condotte da Baldassar Spinola, poi che hebbero passato il contado di Lucca, & auicinatosi a confini de Genouesi, trouarono al riscontro l'essercito di Messer Bernabò, il quale haueua preso tutti i luoghi & camini, di modo che cercando di passar, consumarono in uano alquanti dì. Finalmente poueri d'ogni cosa si tornarono in dietro in quel di Firenze, et posarono il campo intorno alle Nieuole, dimostrando di uoler tornare in Vngheria, & pregando il popolo Fiorentino che gli desse il passo. La Città, acciochе il lungo circuito non facesse lor danno, gl'adirizo per uia, la qual commodamente passato il giogo dell'Apennino, gli conducesse in Bolognese, & cosi pel contado di Pistoia donde era il camino piu breue, gli lasciarono andare. La qual cosa fu ca-

Carlo s'accorda co Fiorentini per quarãta mila fiorini.

gione di far sdegnar i Bolognesi, come se queste genti hauessero pensiero di passare d'altronde, & per opera & consiglio de Fiorentini fussero state uolte pel contado loro. Vna parte di costoro se ne tornò a casa, il resto si rimase in Romagna intorno a Rauenna & a Faenza in compagnia d'altro maggiore essercito. In questo mezzo Carlo partito d'Arezzo si condusse a Roma, doue benignamente & con grande honor riceuuto da Papa Vrbano mise a ordine le cose necessarie alla guerra. Nel seguente anno che fu nel MCCCLXXXI. & dentro & di fuori seguiron molte nouità, percioche nella Città si mutò il reggimento della Republica. Di fuori uinta & presa la Reina Giouanna, Carlo acquistò la possessiõn del Regno, & la Città d'Arezzo si condusse in miserabil calamità, le quai cose per ordine si narreranno. Nel principio adunque di quello anno, il sospetto de cittadini & appresso il confinar che si facea, quasi ogni dì pareua che significassero uno stato uiolento & di condition da durar poco. A questo timore s'aggiugneua la uittoria di Carlo, & la presura della Reina Giouanna. Percioche Carlo dopo gl'apparati fatti a Roma, entrò nel Reame, & giunto che fu a Napoli ruppe i capitani della Reina, & prese lei & tutto quel Regno con mirabil prosperità, le quai cose quãdo furono udite dettero gran terrore a Gouernatori della Republica. Percioche haueuano ueduto tutta la speranza de gli usciti dipender da quel Principe, et alcuni de gli auersari si diceuano essere stati morti sotto color che haueuano con Carlo o suo Capitano fatto trattato, et egli accompagnato da gran numero de gli usciti, essere entrato su terreni della Città. Oltre a questo si ricordauano della querela fatta appresso il Re d'Vngheria per la qual meritamente poteua esser loro inimico. Moueua anchora molti la memoria del Re Ruberto, la succession del quale uedeuano con miserabil rouina esser distrutta. Queste cose, benche fussero moleste alla Città, nõdimeno accioche il Re Carlo, se fusse possibile, si mantenesse in amicitia, gli mandò otto Ambasciadori, i quali insieme con lui si rallegrassero in nome della Republica, nel numero de quali furono come principali Messer Ruberto Aldobrandini, et Messer Bettino Couoni Caualieri Fiorentini. Costoro giunti alla Maestà sua, furon benignamente & amicheuolmente riceuuti, & appresso uditi con gran dimostration d'amore uerso la Città. Le quai cose significate a Firenze, mitigaron molto la sospition che s'haueua della Maestà sua, & per conseruar quella amicitia, fu ordinato che ui rimanessero due de detti Ambasciadori, e gl'altri fatta la festa, se ne tornassero. Trouandosi il Re Carlo in gran prosperità, & felice succession delle cose sue, soprauenne a gli Aretini miserabil calamità per le cagioni che appresso diremo. Quando Carlo prese il dominio d'Arezzo et partì di Thoscana, lasciò in quella Città Vicario et Gouernatore

1381. si muta il Reggimẽto della Città di Fiorenza.

Ruberto Aldobrandini Orator al Re Carlo.

il Vescouo Vrinense di sua compagnia & di nation Franzese, huomo coperto, la cui malignità non era nota al Re, ma per esser religioso & Vescouo, stimaua che douesse pacificamente gouernar la terra. Costui adunque per abbassar la potenza di coloro che haueuan data la Città al Re, fin se d'esser uolto alla quiete & pace de cittadini, & rimise dentro gli auersari loro, i quali erano di parte Gibellina, & cacciati della Città, lungo tempo erano stati fuori. Fra costoro erano i figliuoli di Saccone & i suoi consorti, & la famiglia de gli Vbertini, huomini molto potenti. Di qui uenne ch'il Gouernator incominciò a inclinare al fauor di costoro, i quali col beneficio della restitutione s'haueua obligati, et hauere a sospetto gl'altri che haueuan dato la terra al Re, perche nel ristituire i loro auersari gli pareua hauergli molto offesi. In tanta peruersità di cose & confusion della Città, i buoni cittadini che haueuan ben meritato del Re, trouandosi abbassati, & gli usciti rimessi dentro & esaltati in grande honore, u'era nato lo sdegno & odio manifesto uerso il Gouernatore. La qual cosa uenendogli a notitia, mosso anchora da quegli che u'erano riuocati, fece pigliare alcuni di coloro che haueuan dato il dominio al Re, & mettergli nella carcere, alcuni fece morire, alcuni furon scacciati & perseguitati. In questa forma la parte Gibellina, la quale era stata fuori piu di quaranta anni, & per la uenuta del Re si stimaua che douesse perire, per fauore & malignità del Gouernator rimessa dentro, incominciò a esser piu potente che l'altra nella Città, tanto è fallace l'opinion delle cose humane. Questi modi uituperosi del Gouernatore, alcuni cittadini scacciati da lui riferiuano al Re, il qual riprendendo la sua malignità, ui mandò Iacopo Caraccioli Napoletano, & comandò che i suoi amici fussero riceuuti et honorati. I figliuoli di Saccone, & i suoi cõsorti e gl'Vbertini et tutta quella parte de Gibellini sentendo la uenuta del nuouo Gouernatore, haueuan fatto uenir nella Città dalle castella uicine, gran moltitudine di loro partiali, et stauano apparecchiati a ogni mouimẽto. Et per tanto eßendo uenuto alla terra il nuouo Gouernatore, et uolendo alcuni fare ingiuria al uecchio su la partita, gli auersari prestamente si misero in arme et corsero alle case di quegli che eran tornati, et benche egregiamente facessero resistenza, nondimeno perche haueuan gran numero di gente gia molto innanzi raunata, in ultimo ottennero la punta, et gli auersari uinti rifuggiron alla Cittadella doue era il nuouo Gouernatore, et trouandosi egli et insieme quei cittadini assediati, pensauano a rimedi. Erano in quel tempo il Conte Alberigo et altri Italiani in sua compagnia raunati su confini di Cortona et di Perugia. Parue loro di chiamar questa gente et prometter di dar loro in preda le sostanze de loro auersari. Mãdato adunque a far tal richiesta, il Conte Alberigo si mosse

Il Gouernator per Carlo in Arezzo rimette gli usciti d'Arezzo.

Iacopo Caraccioli Napoletano.

con

con tutte le genti, & entrò per la fortezza, & scese nella terra insieme co cittadini amici che gli dauano aiuto. Il figliuol di Saccone et i loro cõsorti & gl'Vbertini, & tutte le lor genti furon cacciati della Città. Il Conte Alberigo & gl'altri Italiani che erano a soldi suoi, non solamente le case de gli auersari, ma tutta la terra misero in preda, riguardando le persone de cittadini, ma le sostanze senza alcuna differenza predando et saccheggiando. Et non molto dopo sopravennero altre genti, in non minor numero che quelle di prima, delle quali era Capitano Villanuccio. Queste anchora riceuute nella Città misero in preda il resto che era auãzato al primo saccomanno. Et intorno a sei mesi questi due esserciti stettero in Arezzo & arrichiron d'una incredibil preda, & i Cittadini pòueri & miserabili s'andaron spargendo per le castella. Essendo queste genti alle stanze nella Città d'Arezzo, nacquero certe contese fra loro, & quei cittadini che teneuã la fortezza, percioche i cittadini che erano nella rocca domandauano che il Conte Alberigo traesse le genti della terra, dicendo che l'haueuan chiamato perche racquistasse quella Città, & nõ perche la togliesse loro. Da altra parte egli diceua che era parato a andarsene, ma le genti che si uedeuano star bene deliberauano di uernare in quella terra & non lo uoleuan seguire. Di quì cominciarono a nascer sdegni, & alle uolte fecero zuffe fra loro, come si fussero nemici. In questi tempi erano ogni dì accusati i cittadini, & scopriuansi uari trattati contr'alla Republica, o ueri, o finti che fussero, & se u'era rimasto alcun buon, spauriti se n'andauano nascondendo che affatica uoleuano esser ueduti, percioche non era alcun che fra cotanta baldanza di principali & persecutioni fatte da loro seguaci, potessero sperare alcuna stabilità o fidarsi di se medesimo. Per tanto la Città mesta & afflitta si trouaua in gran tribulatione dentro & di fuori, la qual non potendo sopportare, in fine se la leuò da dosso. Due cittadini maßimamente fra gl'altri in questo tempo gouernauano la Republica, Messer Tomaso Strozzi & Messer Giorgio Scali. Costoro benche fussero Caualieri, di buone & riputate famiglie, nondimeno, per le ingiurie riceuute gli haueuano tirati alla uia della infima moltitudine, percioche Messer Giorgio Scali era stato amonito, & per quella ingiuria hauea preso tanto sdegno che nõ si poteua in alcun modo quietare, Messer Tomaso Strozzi essendo stato uno de gl'Otto della guerra della Chiesa, & dopo perseguitato da coloro che erano della parte auersa, si trouaua tanto mal contento, che insino a suoi consorti era opposito & contrario. Intorno a costoro si riduceuan molti seguaci & scorridori del popolo minuto. Di quì le abominationi de cittadini, di quì le calunnie, di quì prouisioni acerbissime contr'a rilegati, & finalmente l'esca d'ogni male si riputaua che nascesse. Era Giouanni di Cambio, buo-

Arezzo saccheggiato per lo disordine delle parti.

Tomaso Strozzi. Giorgio Scali.

Calunnia data a Giouanni di cambio.

mo di buona fama, & nõ di piccola riputatione fra i cittadini, auenne che di notte tempo, passando uno scorridore intorno alla casa sua (perche ogni andamento con diligenza si ricercaua) sentì certo romore & parole in quella casa. Di quì prese occasione di riferir come haueua in casa una compagnia d'armati per souertir lo stato della Città, & tutto questo rapporto era una cosa uana. Perciochе egli non haueua altri in casa, eccetto che la propria famiglia & il fattor di uilla, il qual come si fa, haueua arrecato un porco di contado. Essendo adunque prestamente tutta la casa cerca, & trouato il rapporto esser falso, fu ritenuto quello che l'haueua accusato, huomo audace & di mala conditione, per intender da lui se la sua calunnia era falsa o uerità, & finalmente si trouò che a studio haueua finto questa abominatione, & doueua similmente accusare de gl'altri, perche restando egli in pericolo d'esser morto, Messer Giorgio & Messer Tomaso prima co prieghi, & co minacci, dopo non giouando quelle, si uolsero alla forza, & con gran numero di scorridori & della plebe, andarono a casa del Rettore, & trassonne il prigione, & harebbon forse morto lui se l'hauessero trouato. Ma il Rettor per fuggire il pericolo s'era ridotto nel Palazzo de Priori, et alla presenza della Signoria dolendosi del la uiolenza che gl'era suta fatta, apertamente disse. Che poi che la giustitia era impedita per la forza, si uoleua partire & rifiutò l'ufficio & la bacchetta. Questa cosa parue a tutti molto dishonesta, & ogniuno haueua in horror tanta peruersità & baldanza. I priori adunque, deliberando corregger questo inconueniente, mitigaron l'animo del Rettore, et uolendosi partir non lo lasciarono, ma fecero uenir gente d'arme alla guardia della piaza & del Palazzo, et quando parue lor esser ben forniti contr'alla forza di coloro che haueuano tolto il pregione, confortarono il Rettor che stesse di buono animo, & offerendo gl'aiuti & fauori loro gli fecero ripigliar la bacchetta della giustitia, & rimandaronlo alla stanza sua. Il Rettor poi che fu tornato al suo Palazzo, mandò la sua famiglia bene accompagnata a prendere Messer Giorgio Scali, il qual d'improuiso che nessun l'harebbe stimato, fu preso appresso casa sua, & non hauendo aiuto d'alcuno de suoi amici & scorridori, fu menato al Rettor Messer Tomaso Strozi, inteso questo si fuggì a saluamento. Il seguente dì fu decapitato nel MCCCLXXXI. *Messer Giorgio alla presenza di gran numero di popolo, il qual chiamaua & gridaua che fusse morto. In questo mezzo Simone di Biagio, uno de gli accusatori, fuggendosi della Città, fu preso, & essendo menato al Rettor fu morto per la uia dal concorso del popolo & lacerato, il corpo fu tirato per la terra, et similmente il figliuol giouanetto fu trouato & morto in altra parte della Città, il suo corpo nel medesimo modo stratiato s'accozzò con quello del padre. Ma tre dopo es-*

Giorgio Scali uien decapitato l'anno 1381.

ſendo del numero di queſti ſcorridori, decapitati due altri alla preſenza di tutto il popolo, gran numero di gente preſe l'arme, & correndo per la Città dubitarono i Priori che non ſi faceſſero delle arſioni & altre ſimil coſe che ſi tirò dietro il furor ciuile. Et per tanto ſenza dilation per uolgere il popolo ad altre cure, lo chiamarono a parlamento, moſtrando che molte coſe s'haueuano a correggere, et biſognaua diputare i cittadini con publica auttorità che fuſſero atti a farlo. Et in queſto modo chiamato il popolo, & ordinato che ogn'uno ueniſſe col ſuo Gonfalone, ſi uenne a sfogar la furia, & mentre che ogn'uno di loro attendeua alle nominationi de lor congiunti, paſsò l'occaſion del nuocere & romoreggiare. Trouandoſi a parlamento gran moltitudine di gente, furono eletti intorno a cento Cittadini con piena balia di poter corregere & emendar quel che pareua lor utile & neceßario. Fatto queſto, la inſegna della parte Guelfa fu portata per tutta la Città accompagnata da gran moltitudine di cittadini, ſenza far uiolenza o ingiuria alcuna, & uerſo la ſera fu condotta uerſo la piaza de Signori con ſomma letitia della Città. Dopo queſte coſe, quei della balia raunati inſieme, deliberarono che tutti i confinati & rebelli fatti, poi che Meßer Saluestro de Medici era ſtato Gonfalonier di giuſtitia, s'intendeſſero riuocati & riſtituiti. Et ogni ammonimento de cittadini & probibitioni d'uffici, & pene date a molti d'eſſer del numero de grandi, dopo detto tempo s'intendeſſero annullate. Furono anchora rotte le Stinche, & laſciati i prigioni, eccetto quegli che u'eran per debito priuato. Et l'arti furon ridotte al numero di uent'uno & leuatene due che u'erano ſtate aggiunte d'artefici infimi & minuti, i quali fecero ſegno di mouimento per hauer perduto le lor preminenze, ma facilmente ui fu poſto rimedio, et dopo s'atteſe la tornata de gli uſciti che erano ſtati riuocati. Mentre che queſte coſe ſi faceuano dentro, quaſi a tre mila caualli et cinquecento fanti, di quelle genti che haueuan preſo Arezzo, corſero nel contado di Firenze. Il terror fu grande, maſſimamente perche le coſe erano anchora tenere et non ben ferme ne ſtabilite, et nondimeno eßendo ſignificato come i nemici haueuan poſto il campo intorno a Marcialla, ui fu mandato Meſſer Giouanni Aguto con le genti condotte et con gli aiuti, et gran numero di fanti comandati, et egli con queſto eſſercito poſe il campo preſſo a nemici, et poi che furon ſtati in quella forma alquanti dì, finalmente a nemici mancando la uettouaglia, ſi partirono; la lor partita fu ſimile a una fuga, et ſeguitandogli Meſſer Giouanni Aguto pel medeſimo camino andando lor dietro inſino in quel d'Arezzo. In queſto mezzo furon confinati molti che erano ſtati potenti nella Rep. et alcuni furono fatti rebelli. Tornati dopo gli uſciti nella Città furon cagione d'innouar

Cento eletti per ricordar quel che biſognaſſe alla Rep. p util ſuo.

molte cose, percioche piu uolte si leuaron i romori nel popolo. Et hora si pigliaua l'arme & hora si lasciaua, & spesse uolte si fece parlamento & dettesi balia a cittadini, & ultimamente purgata la Città, et restituiti i beni & gli honori a quei che erano tornati, la Republica uenne a pigliar forma & stabilità. Alla fine di quello anno uennero lettere di Francia, le quali significauano come Lodouico Duca d'Angio doueua passare in Italia con grande essercito, & come era stato eletto dalla Reina Giouanna figliuolo adottiuo & soccessor del Regno, perche haueua deliberato passare in Italia per liberar la Reina & trar delle mani del Re Carlo il Reame. Queste nouelle uenendo a un tempo di piu luoghi, messero la Città in gran sospetto & pensiero, temendo della riuscita & fin della guerra. Percioche non con piccolo numero di gente, ma quasi con tutte le forze de Franzesi si metteua a passare in Italia, & temeuasi per insino allhora, doue una tanta cosa hauesse a terminare. Le copie di queste lettere subito furon mandate al Re Carlo. Nel principio del seguente anno molte cose insieme premeuano la Città, percioche dentro i fatti publici erano in gran pensiero, & di fuori il sospetto cresceua di quelle genti che haueuan preso Arezzo, & presesi certa forma, percioche non solamente i Fiorentini, ma anchora tutte le Città uicine le temeuano, & trattando gia i Sanesi & Pisani di comporsi con loro, i Fiorentini entraron di mezo, confortandogli et ammonendogli che le Città si doueuano intender insieme, & unitamente proceder con le forze & col cõsiglio a ogni partito che s'hauesse a prendere. Percioche se questa cosa per danari s'hauesse a cõporre, meglio sarebbon tutti insieme che ogn'uno di per se, & se con le forze s'hauesse a resister, piu facilmente lo potrebbon fare, se fussero insieme collegati. Et gia haueuan raunati innanzi gl'aiuti de Bolognesi & di Messer Bernabò et insieme dimostrauano le forze & a un tratto mitigauano gl'animi del Conte Alberigo et di Villanuccio, et solleuauano il Re che rimouesse le genti. Et con questa diligenza si condusse la cosa di modo, che le genti pel pericolo del Regno che lo richiedeua, con poco costo si partirono. La passata de Franzesi in Italia parue da principio una gran cosa, et continuamẽte cresceua l'opinione, percioche dopo le lettere del Duca d'Angio, per le quali significaua a Fiorentini la sua uenuta, gl'Oratori del Re di Francia eran uenuti a Melano, et di quindi auisaron come haueuan commessione a Fiorentini et a lor collegati, le quali uoleuano esporre in luogo commune a tutti, et per questa cagione pregauano i Fiorentini che conuocassero i lor collegati, percioche prestamente ui sarebbono. Fu risposto loro che uolentieri aspettauano gl'Oratori di tãto Principe, et che uenissero quando fusse lor commodo, percioche i lor collegati ui sarebbono

Lodouico Duca d'Angio figliuolo adottiuo della Reina Giouanna.

a tempo. Venendo adunque a Firenze questi Ambasciadori, dissero assai della giustification della impresa & del grande apparato che si faceua. Le quai cose come hebbero molto prolißamente esposte, in ultimo domandarono ch'i Fiorentini & i lor collegati con aiuto & consiglio fauorissero l'impresa del Duca d'Angio. Fu risposto che la Città si doleua della discordia del sangue regale, & che era parata interpor l'opera sua per la lor concordia. Alle domande per allhora non poteua rispondere se non di uolontà de collegati, & che gl'Oratori della lega haueuan significato la lor domanda, ogn'uno alle lor Republiche, & ne darebbon risposta, perche questi Oratori uolendosi trasferir con celerità ad altri luoghi, pregaron che per lettera o imbasciata pigliassero cura di rispondere. Finalmente con parole honeste di consentimento de collegati, furon loro negati gl'aiuti & fauori, & non molto dopo uenne nouella come il Duca d'Angio haueua con l'essercito passato l'Alpi & era uenuto a Turino con piu che trenta mila caualli & speraua a quelle genti aggiunger delle altre in Italia. Per questo si grande apparato le menti de gli huomini spaurite, temeuano la riuscita, & la fine d'una tāta cosa. Et non molto dopo uennero a Firenze gl'Oratori del Re Carlo, i quali addomandauano di far lega a difension de gli stati. Et nel medesimo tempo uennero altri Ambasciadori dal Duca d'Angio con gran dimostration di beniuolenza dicendo, che egli non era uenuto per nuocere a Fiorentini ne all'altre Città, ma per aiutarle & fauorirle, & che nō haueua animo di toccare il contado di Firenze con le sue genti, ma che se n'andrebbe per altro camino, et che pregaua la Città, o ueramente che gli desse aiuto, o ch'ella si stesse di mezo a ueder la lor contesa senza dar molestia o fauore a alcuna delle parti. Intorno a questi tempi uennero Oratori del Re d'Vngheria in fauore del Re Carlo, i quali confortauano il popolo Fiorentino che unissero le lor forze con Carlo & con Papa Vrbano, perche i Franzesi ueniuano in Italia non meno per la souersion della Chiesa che pel conquisto del Regno. La Città senza dubbio era piu inclinata al fauor del Re Carlo & del Papa, ma temeua la grandezza & la potenza, la qual, non la fama ne il timor, ma in fatto presentialmēte recaua il Duca d'Angio, & per tāto pigliando la uia di mezo honoraua grandemente gli Oratori dell'una parte & dell'altra. In ultimo gli Oratori del Duca d'Angio ringratiati & gratamente accettate le lor proferte & lasciati andare con buona speranza. A quegli del Re Carlo non furon negate ne consentite le domande, ma solamente detto ch'il popolo Fiorentino mandarebbe suoi Ambasciadori a risponder presentialmente alla Maestà del Re. Et poco dopo ui mandarono cinque cittadini, i quali fecero la scusa della Republica dicendo. Che le Città che erano confederate col popolo Fiorentino, non consentiuano

Fiorentini niegano l'aiuto loro al Duca d'Angio.

uenire in lega con la sua Maestà, i confederati erano i Pisani, i Sanesi, i Lucchesi, i Perugini, i Bolognesi, & fra costoro maßimamente i Bolognesi ricusauano la lega del Re, per rispetto del sito della lor Città donde il Duca d'Angio haueua a passare, & non uoleuano ne a loro ne a lor contado un tanto essercito farsi inimico. In questo mezzo il Duca d'Angio, passando per la pianura di Lombardia era gia uenuto in quel di Bologna, & di Firenze ui furon mandati Ambasciadori, Maestro Luigi Marsilij famosißimo Theologo & Messer Luigi Guicciardini & Messer Guccio di Cino due splendißimi Caualieri. Costoro gli si fecero incontr'a in quel di Bologna, & in nome della Republica si rallegraron con lui della sua uenuta, dimostrando la diuotion della Città uerso la sua Signoria, & la sua casa Regale. Furon riceuuti benignamente & confortati che sperassero bene di lui & della sua uenuta. La uia di questo Principe fu dopo per Romagna & per la Marca & di quindi passò in Abruzi & ne confini del Regno doue subitamente suscitò molte & gran reuolutioni. Percioche i Signori et i popoli che erano affettionati alla Reina in gran numero, uennero alla sua diuotione, come a legittimo successore, in tal forma che il Re Carlo si trouaua in grandissima difficultà per la difesa del Regno, & appresso gli sopraueune uno incommodo che in quel tempo Lodouico Re d'Vngheria (unica speranza de suoi pericoli & refugio) si morì, & non restaua di sua stirpe alcun figliuolo maschio, ma solamente la donna, & le figliuole ueniuano a prendere il gouerno di quel Regno con poca fermezza dello stato, perche non poteua sperar da quelle parti alcun sußidio. In questo tempo Papa Vrbano temendo la uicinità del Duca d'Angio & la presenza delle genti Franzesi, domandaua con parole molto humane, souention di danari dal popolo Fiorentino, & maßimamente perche haueua da hauer certa somma di danari per i capitoli della pace. Questa domanda del Papa era fauorita da gli amici del Re Carlo, perche pareua che due Re & due Papi contendessero del Regno & fusse una medesima causa. Finalmente si ridusse la cosa a questo effetto, che licentiato Messer Giouanni Aguto Capitano del popolo Fiorentino, & condotto dal Papa se gli dessero danari in nome della Santità sua, perche Messer Giouanni, hauuto il danaro, & condotta nuoua gente d'arme, si trasferì a Roma al Papa & non molto dopo fu mandato a Napoli, doue fece grande aggiunta alle forze del Re Carlo. Ma il Duca d'Angio se ne tenne molto offeso, & palesemente si dolse del popolo Fiorentino, & scrisse in Francia che fusse fatta rappresaglia a Fiorentini & alle robe loro. In quel medesimo anno in uari modi fu dato sußidio a gli Aretini, percioche dopo la partita di quelle genti che haueuan tenuta alquanti mesi occupata la Città, quei cittadini

Luigi Marsilii. Luigi Guicciardini. Guccio di Cino.

Giouanni Aguto ua a seruitio del Papa p i Fiorētini.

che erano nella fortezza trouando la terra uota, la ripresero & insieme altri cittadini seminati pel contado & per le castella uicine, benche fussero pochi & poueri, rispetto alla moltitudine di prima ritornarono in casa, & nondimeno erano molestati da figliuoli di Saccone & i suoi consorti, & da tutta quella parte de Gibellini che non ui poteuan tornar dentro. Ma a quegli che eran tornati nella Città furon mandati alcuni fauori, & uno Ambasciador u'era presente per metter pace fra loro & nõ si pote ottenere. Era nata certa speranza al popol Fiorentino d'acquistar quella Città & gia secretamente s'era tenuta pratica col Gouernator Regale senza saputa de gli Aretini, di prender la fortezza, quasi come s'hauesse per forza, & non fusse data da lui. Questo trattato fra il timore et la speranza, si uenne a prolungar in forma che finalmente tornò uano, et la cagion fu che il Gouernator non si confidò che si potesse condur secretamente, percioche LE CITTA' popolari non sanno ne poson tenere occulto quel che si fa, perche è necessario che passi per le mani di molti che lo sanno, et truouansi in ogni lor deliberatione. Questo timor tenne adietro il Gouernator Regale, et nondimeno le castella del contado d'Arezzo, uolendosi dar spontaneamente al popolo Fiorentino, da Foiano in fuori, i Fiorentini ricusarono ogni altri per non offender l'animo del Re. In questo medesimo anno mandati gli Ambasciadori a Genoua composero le differẽze nate dalle cagioni che appresso diremo. I Venetiani dopo una grandissima guerra, facendo la pace, fra l'altre cose promisero lasciar l'Isola di Tenedo, per la presura della quale era nata da principio la guerra, et a questa parte era stata posta la pena cento cinquanta migliaia di ducati. I Fiorentini richiesti da Venetiani haueuan promesso per loro, perche non seguendo l'effetto di tale obligatione, subitamente tutte le robe de cittadini Fiorentini che erano a Genoua, et altroue nella potestà de Genouesi, furon ritenute. I Venetiani richiesti di questa osseruanza piu uolte da Fiorentini, rispondeuano non esser rimasto per loro che Tenedo come erano obligati, non si rendesse, ma la pertinatia del Luogotenente era cagion di tal disordine, et parendo piu tosto di uoler cauillar che satisfar co fatti, dette cagion di querele et di sdegno et nondimeno co Genouesi si prese quella compositione che si pote hauer migliore, et a Venetiani si mandarono Oratori a domandar il douer di queste cose. L'anno seguente MCCCLXXXIII. la pestilenza che era innanzi incominciata, fece gran danno, et i cittadini si fuggirono, et la Città uenne a rimaner uota, in modo che hebbon sospetto che non fusse messa in preda dall'infima moltitudine, perche si fece una legge, che nessun cittadino si partisse da casa accioche la Città restasse piu frequẽtata, et le robe abbandonate nõ uenissero nelle mani de malfat-

Le Città popolari non sanno ne poson tener occulto quel che si fa.

1383. la peste grandissima p tutto.

tori. Ma ne legge, ne prohibition poteua ritenere il fuggir de cittadini, perche ogni altro timor pareua piu leggieri che quello della morte posto loro quasi innanzi a gl'occhi. Quella pestilenza alquanti mesi afflisse la Città, & moriron alcuni notabili cittadini, & per questa cagione, ne dentro, ne fuori, non si fece in quello anno alcuna cosa degna di memoria. L'anno seguente MCCCLXXXIIII. un'altra compagnia di Franzesi, passate l'Alpi pel medesimo camino che l'altra, uenne in Italia in supplimento & fauor del Duca d'Angio. Era Capitano di quella gente uno Emghiramo Franzese Signor potente a casa sua & famoso ne l'arte militare, & passaua questo essercito il numero di dodici mila caualli. Costoro giunti a Melano furon souenuti di danari & di uettouaglia da Messer Bernabò, & ricreati del lungo camino. Dopo partiti del Melanese non uennero per la uia consueta per Lombardia & per la Marca, ma uolgendo alla man destra pel Piacentino, & per quel di Lucca passarono in Thoscana. I Fiorentini, benche fussero lor date buone parole, nondimeno fecero leuar le robe del cõtado, & portarle nella Città. I Franzesi partiti di quel di Lucca entrarono su i terreni de Fiorentini, & fermaronsi col campo presso a San Miniato, et non ostante che hauessero offerto di passar pacificamente, nondimeno predaron tutto il paese & non si astennero dal combatter luoghi anchora ben forti. In somma partiti da San Miniatò in sei giorni che harebbon potuto fare in un dì quel camino si condussero a Staggia, & messo a sacco tutto il contado, passarono in quel di Siena, doue finalmente condotti incominciarono a sparlar del popolo Fiorentino, & a minacciar se non fusse dato lor danari, di fare dell'altre cose. I Fiorentini, guardando con le genti d'arme le terre, faceuan poca stima di lor minacci. Essendo i Franzesi in questi luoghi fu dato loro speranza d'hauer Arezzo, percioche gl'usciti di quella Città de quali erano capo i figliuoli di Saccone, eran uenuti a trouare i Franzesi, & mostrò lor quella terra esser del Re Carlo contr'al quale haueuano fatto si lungo camino, & che facilmente si poteua prender, perche il circuito delle mura era grande, & quegli che la difendeuano erano pochi, rispetto alle calamità passate della terra. Appresso, che essi poteuan dar l'entrata per mezo d'alcuni partiali & amici della setta loro, huomini poco noti & di bassa conditione, i quali non aspettauano altro che la lor uenuta. I Franzesi udendo queste cose, fecero l'impresa, ma per occultar questo lor pensiero, continuarono il camino uerso il Cortonese & quel di Perugia come se uolessero passar nel Regno. Et dopo subito si uolsero in quel d'Arezzo & mãdarono innanzi gli usciti cõ parte delle genti, il Capitano gli seguì con tutto il resto dell'essercito. Gl'usciti adunque, la notte ordinata rappresentandosi alla Città innãzi che fus-

Nuoui Franzesi uengono in Italia.

Franzesi uanno a pigliar Arezzo.

sero sentiti montaron da due luoghi su le mura. I Cittadini sentendo il romore corsero prestamente alla difesa delle mura & con gran forza s'ingegnaron di cacciare i nemici. Ma in quel che si combatteua doue erano saliti i nemici & con gran romor si faceua la battaglia, fu d'altra parte rotta una porta da quei che teneuano il trattato & subito i nemici entraron dentro. A quella porta anchora corsero gli Aretini, & in un medesimo tempo si combatteua in molti & uari luoghi. Finalmente crescendo del continuo le genti de nemici, si perdè la Terra a parte a parte, in modo che sul far del dì fu perduta tutta, eccetto la Fortezza, la qual difese la giouentù che u'era rifuggita dentro così armata. In questa forma i Francesi entrati in Arezzo, misero la Terra in preda intorno a tre anni poi ch'ella era stata messa a sacco da gli Italiani. Queste cose come furono udite a Firenze, la Città a un tratto incominciò a temere & a dolersi. A temer per la uicinità de Francesi, la qual stimauano douere essere inimica & contraria alla lor Republica. A dolersi, perche dubitando molto innanzi di questa cosa, non haueuan posto rimedio, ne fine a gli usciti de gli Aretini, ma subitamente hebbero la medicina presente a questo dolore, perche in quella medesima notte uenne a Firenze certissima nouella della morte di Lodouico Duca d'Angio, il quale era morto di morbo in Puglia, perche significando i Francesi poco dopo il conquisto d'Arezzo, & mostrando d'auisarne come di cosa prospera & grata alla Città, fu risposto da Fiorentini con quella medesima arte, che non si rallegrauan tanto della hauuta d'Arezzo, quanto si doleuan della morte del Duca d'Angio, della qual non dubitassero punto, perche haueuan certissimo auiso di che infermità & a che hora egli era morto. I Francesi hauuto questa nouella, da principio ne faceuan poco conto stimando ch'ella fusse finta, & attendeuano con gran sforzo dentro & di fuori a uincer la fortezza. Ma u'era dentro buon numero d'Aretini, i quali erano huomini eletti & disposti a sostener pericolo, perche ogni giorno usciuan fuori a far battaglia & da ogni parte s'accresceua la gara & la contesa. I Cittadini perche erano pari fra loro, non haueuan un fermo Gouernatore; ma ogni giorno diputauano un Capitano, & ognun quel dì che gli toccaua il gouerno, stimaua tanto quanto era il far qualche rileuata esperienza che non ricusaua pericolo alcuno. D'altra parte i Francesi di lor natura feroci et prouocati da costoro, ualorosamente s'appresentauano & con le genti ordinate in battaglia con incredibile ardir si combatteua dinanzi alla Fortezza, & non faceuano leggieri scaramuccie, ma stretti insieme, ueniuano alle mani non altrimenti che si fa nelle grandi & ordinate battaglie. Intorno a sessanta giorni durò questa contesa. Finalmente i Francesi per la morte del Duca d'Angio mutato proposito, diliberaron

Arezzo preso da Francesi.

Francesi per la nuoua del Duca d'Angio lasciano Italia.

di non andar piu oltre alla uia di Puglia, ma di tornarsi in Francia. Et bisognando per questo prouedere a danari, cominciaron a pensar di dar la Città a Fiorentini. La qual cosa sentendo i figliuoli di Saccone, & tutta quella parte di Gibellini ch'erano tornati dentro co Francesi, faceuano a questo grandissima resistenza, & Messer Bernabò gli fauoriua assai. Il quale hauendo fatto parentado col Duca d'Angiò, d'auttorità et gratia poteua molto presso a Francesi. Ma la uia de Fiorentini parea piu espedita, & il danaro piu pronto, & a questa si uolsero piu tosto, lasciando da canto il rispetto delle parti. Quei Cittadini che teneuan la Fortezza, & similmente il Vicario del Re desiderauano il medesimo effetto, perche temeuano una lunga ossidione, & dubitauano che alla fine la Città non rimanesse nelle mani a loro auersari. Per queste cagioni la Fortezza fu da Cittadini uolontariamente & la Città da Francesi con certi patti data a Fiorentini. Come fu presa la possession d'Arezzo, et significata la nouella a Firenze, si fece per la Città gran segno di letitia. Et la giouentù con uari ornamenti & sopraueste di caualli celebrarono publiche feste al la presenza del popolo. Dopo queste cose si mosse guerra a figliuoli di Saccone, i quali innanzi hauean preso & anchora possedeuano molte Castella uicine alla Città. Contr'a costoro furon mandate le genti, le quali tolsero lor molte Castella in breue tempo, & assediaron Marco primo figliuol di Saccone, huom maligno, nel Castello di Pietra mala. Questa ossedion durò alquanti mesi, & all'ultimo mancando la speranza all'assedio, s'accordò con patto d'esser saluo, & dette il Castello, il quale fu subitamente disfatto insino a fondamenti cō gran letitia di chi uoleua ben uiuere, per cioche quel Castello era stato ricetto di latrocini & di prigioni, & una uituperosa bottega di cose inique. Da Sanesi anchora furon restituite il Monte a Sansouino, & Gargonsa, & alcune altre Castella, & alcune similmente lasciate da gentili huomini che le teneuano. In questa forma la Città d'Arezzo con tutte le sue Castella, da lunghi trauagli & acerbissime tempeste, quasi come in un porto tranquillo si uenne a riposar nelle mani del popolo Fiorentino. Nel seguēte anno che fu nel MCCCLXXXV. seguiron molte cose uarie & degne di memoria. Percioche nel principio di quell'anno, Messer Bernabò, la cui potēza era stata di gran terror per Italia, preso da Giouan Galeazzo figliuol del fratello, perdè il dominio, do po la uita. Et per dar piu chiara notitia in tal materia ci par necessario ripetere alquanto piu innanzi. La famiglia de Visconti potentissima per la Lombardia, dopo una lunga succession haueua lasciato due fratelli, Galeazzo, & Messer Bernabò in tutto il loro dominio. Costoro partirono la Signoria fra loro, & uissero d'accordo. Nella diuision Piacenza, Parma, Lodi, Brescia erano tocche a Messer Bernabò, et a Galeazzo Pauia, Ver-

Fiorentini riceuon la Fortezza d'Arezzo da Fräcesi.

Mōte a Sā souino, & Gargonsa Castella, hauute 1384 da Fiorentini

telli, Nouara, Tortona & l'altre Città uolte uerso l'Alpi, Melano era rimasto comune all'uno & all'altro. Galeazzo hebbe un figliuolo chiamato Giouangaleazzo, il qual morto il padre, hauendo preso il dominio era riputato huom di quieta & tranquilla uita, & nondimeno si dimostraua in lui presenza molto bella & costumi graui, & oltre a questo, o che fusse cosi il uero, o che fingesse, dannaua molto le nouità. Essendo giouane tolse per moglie la figliuola del Re di Francia, & non molto dopo morendo, tolse un'altra donna, & fu figliuola di Messer Bernabò per stabilir la concordia & l'union loro. Ma con tutto questo non si leuaron però le suspitioni TANTO *è pieno di gelosia la cupidità del dominare. Messer Bernabò essendo feroce & cupido di natura, & hauendo piu figliuoli, meritamente era temuto. Questo altro per la età & per esser solo, pareua piu atto a esser offeso, & per tanto staua a Pauia per esser piu sicuro, & studiosamente fuggiua la conuersation di Messer Bernabò, & metteua gran diligenza in conseruar le antiche amicitie del padre, & acquistar delle nuoue, & con dolce maniera s'ingegnaua di tirare a se la beneuolenza de gli huomini. Queste cose grate per loro medesime, erano anchora piu accette per rispetto della natura aspra & rigida di Messer Bernabò, et per dir breuemēte questo effetto l'un si faceua amare, e l'altro temere, et per tanto la fama et il fauor de popoli con maggior gratia et prosperità andaua dietro al giouane. Finalmente essendo opinione che Messer Bernabò occultamente lo uolesse giungere, Giouangaleazzo anticipò, et prese Messer Bernabò et tutte le sue forze, et il dominio ridusse nella potestà sua, Cremona, Piacenza, et altre Città di Messer Bernabò quasi a un tempo si dettero a Giouangaleazzo, Messer Bernabò non molto dopo la sua presura si morì. Questa nouella udita a Firenze, nel principio non fu molesta, perche le contese della Città erano state con Messer Bernabò, et la cōdition sua non era riputata molto confidente o sicura. Ma dopo pensando quante forze s'erano unite et ridotte in un giouane d'età et di natura et di consiglio coperto come dimostraua il fin di Messer Bernabò, cominciò la Città hauer sospetto et a temer che riuscita douessero hauer queste nouità, et in questa forma passaua la cosa in Lombardia. In Puglia, dopo la morte del Duca d'Angio essendo rimosso un duro auersario, soprauennero grauissime contese sopra Carlo et Papa Vrbano, le quali andaron tanto oltre, che il Re Carlo si condusse a perseguitar con l'armi il Papa, & assediarlo in Nocera, la cagion delle lor discordie era nata da modi & costumi & inquieta natura del Papa, la qual ne da Re, ne d'alcuno huomo mediocre si potea sopportare. Furono mandati a costoro Oratori del la Republica Fiorentina per pacificarli, & in ultimo non fecero alcun profitto, & nondimeno il Papa non molto dopo liberato dalla ossidion da*

Visconti et lor diuisione dello stato.

Bernabò Visconti aspro & rigido per natura.

Guerre tra il Re Carlo & Papa Vrbano.

nemici del Re, si partì del Regno, & per mar si condusse a Genoua & in quei luoghi dimorò alquāto. Nel medesimo anno, il Re Carlo passò in Vngheria, chiamato da Baroni di quel Regno, perche non poteuan sopportare il gouerno della Reina. Egli anchora perche era nudrito in quelle parti, hauea gran desiderio di posseder quel Regno. Et per tanto stabilite il meglio che poteua le cose in Puglia, diliberò prendere il camino uerso Vngheria, & mancandogli il danaro, prese le robe de mercatanti, & Cittadini Fiorentini che si trouauano nel paese, & strinse i mercatanti a darle, & aspettare il prezzo secondo la stima fatta. In questa forma messe a ordine le genti Italiane passò in Vngheria, doue subitamente fu coronato Re con gran fauor de Principi di quel Regno. Ma non molto dopo la sua coronatione, andando a uisitar la Reina ch'era stata moglie del Re Lodouico, per suo ordine & fraude di certi riposti occultamente nella camera, fu grauemente ferito & preso, & dopo o per la ferita, o perche fusse aiutata la sua morte, prestamente si morì. A Firenze uenuto l'auiso del Re Carlo come era stato riceuuto nel Regno d'Vngheria, si fece gran festa per tutta la Terra, & molti giorni fu occupato il popolo in quella celebrità. In questo mezzo uenne la nouella della morte la qual fu riputata uana & non fu creduta. Finalmente uenendo l'auiso certo di piu luoghi, la città molto se ne contristò, & hebbe gran compassione al caso suo. Dopo la morte del Re Carlo, seguiron molte discordie in Vngheria, fu presa la Reina per lo cui ordine era stato morto il Re, & le teste di coloro che l'haueuan morto, furon mandate in Italia a figliuoli & alla donna del Re Carlo. Rimasero di lui un figliuol maschio chiamato Ladislao, & una femina detta Giouanna, l'uno & l'altro di puerile età, i quali sotto la tutela della madre, tennero il Reame di Puglia, non però molto fermo, perche era molto, o tutto solleuato per la morte del Re. I Baroni del Regno, erano anchora diuisi, benche haueuan cura ogn'uno del proprio stato, piu tosto che pensiero di questo o di quell'altro Re. Il seguente anno, cioè nel M CCCLXXXVI. La Città mandò l'essercito in quel d'Vrbino per le cagioni che appresso diremo. Il Conte Antonio da Monte Feltro Signor d'Vrbino, faceua guerra a Messer Francesco da Cantiano. I Fiorentini per l'amicitia che teneuan con l'uno & con l'altro, ui mandaron Ambasciador per comporli insieme. Il quale essendo giūto al Signor di Vrbino, accioche piu facilmente l'accordo si trattasse, condusse alla sua presenza Messer Francesco da Cantiano, il quale, il Conte d'Vrbino (non hauendo riguardo, ne alcuna riuerenza all'Ambasciadore) fece prender & per quello spauento gli tolse il Castello del quale era la contesa. Questa uilipension della dignità sua, nella persona dell'Ambasciadore, fu sì graue al popolo Fiorentino che subitamente protestata la guerra, gli

Carlo fatto Re d'Vngheria uiē preso per ordine della Reina.

1386. guerra de Fiorētini cō quegli di Vrbino.

Antonio da Monte Feltro Cō te d'Vrbino. Francesco Signor di Cantiano.

mandò contra l'essercito, il qual prima si raunò a Città di Castello. Dopo passò per quello di Agobbio, & di Cagli, & fecero al Conte Antonio da Monte Feltro grandissimi danni, ne prima si leuaron dall'impresa, che re stituito il Castello, & tornato ogni cosa nel pristino stato, la differenza si ridusse nell'arbitrio & potestà del popolo Fiorentino. In quel medesimo anno si racquistò il Castello di Lucignano, il qual per le discordie & seditioni de gli Aretini, haueuan hauuto & tenuto lungo tempo i Sanesi. Ma dopo l'hauuta d'Arezzo, fu domandato loro, & finalmente per sen tenza de Bolognesi (ne quali era rimessa quella controuersia) fu consegnato a Fiorentini. Intorno a questi tempi Papa Vrbano era da Genoua uenuto a Lucca, doue conducendo gente d'arme & facendo grandi apparati, generò sospition che non fusse uolto a racquistar l'antico stato della Chiesa, perche si diliberò significarlo a Bolognesi & a gl'altri popoli, i quali haueuan prouocato il dominio de Prelati, & per questa cagione si destarono alla cura della libertà, a offerir grandi aiuti & fauori, per la qual cosa si stima ch'il Papa si risentisse, & pigliasse indegnation nell'animo, di modo che uolendo andare a Perugia, si tien che spontaneamente lasciasse il cammo diritto del contado di Firenze, & passasse per quel di Pisa & di Siena, per uia incomoda & piu lunga. In quel medesimo anno Susinara & Coloreto, & altre Castella de gli Vbaldini poste su l'Appen nino, furon disolate & destrutte, perche il sospetto cresceua di Giouanni Azzo, il qual restaua di quella famiglia, & haueua acquistata gran po tenza & fama nell'arte militare. Et in quel tempo era Capitano d'una gran guerra, la quale il Signor di Padoua faceua al Signor di Verona, & haueua hauuto in una gran zuffa tal uittoria che con assai riputatio ne & comun parlar delle genti, era celebrata, & perche era posto fine al la guerra diceuano molti che passerebbe in Thoscana, & accioche non gli uenisse desiderio delle fortezze de suoi antichi, parue lor di gittare in ter ra & disfarle insino a fondamenti. Questo medesimo anno fu ampliata la Piazza de Signori, & gittati in terra gli edifici priuati che u'erano, & purgata di calcinacci, & leuata la Chiesa di San Romolo, & fatta di nuouo. Nel principio del seguente anno, cioè nel MCCCLXXXVII. *nacquero in Firenze turbationi & nouità non piccole per le cagioni che appresso diremo. Era Messer Benedetto de gli Alberti Caualier Fiorentino di grande & ricca famiglia. Egli piu tosto per suo proprio giuditio, che di uolontà de suoi consorti, in quei tempi pericolosi, si teneua che fusse ito alla uia di Messer Tomaso Strozzi, & di Messer Giorgio Scali, et che allhora hauesse molto potuto nella Republica. Ma non era dubbio, che quando furon decapitati quegli egregi Cittadini, s'era trouato alla presenza armato. Dopo nella mutation dello stato della Republica, i Cit-*

Sospetto de Fiorentini hauuto di Papa Vrbano.

Nuoui moti in Fiorẽza l'anno 1387. p cagion di Benedetto Alberti.

tadini ch'erano tornati & massimamente i congiunti de morti l'haueuano a odio,& mal uolontieri lo sopportauano. Et per tanto a uent'otto di Aprile,essendo Messer Benedetto tratto a sorte Gonfalonier di compagnia,che doueua entrar nel Magistrato a gli VIII. di Maggio seguente,& in quel medesimo tempo essendo anchora tratto a sorte Gonfalonier di Giustitia Messer Filippo Magalotti Caualier Fiorentino suo genero,giouane d'hauer riuerenza all'auttorità sua,gli auersari cominciarono a temere & a leuarsi per non gli lasciar pigliar tanta potenza. Et prima si cominciarono a armar occultamente,dopo in palese fecero uenir fanti & lor seguaci del Contado. Appresso incominciando dal genero gli opposero ch'era di minore età & operaron ch'il Magistrato gli fusse dinegato,& fu in suo luogo tratto un'altro dell'intimo seno, per modo di parlar,de gli auersari. Il quale hauendo preso l'ufficio, & dando lor fauore,in ultimo Messer Benedetto fu cacciato della Città,allegando,chi l'hebbe a fare,che haueua tenuti armati a casa contr'alla Republica. Fu anchora confinato Messer Cipriano suo cõsorte,et gran parte della famiglia fu ammonita & rimossa dal gouerno della Città. Dopo queste cose si uolsero a Cittadini della medesima setta,& molti ne cacciarono,& molti anchora n'ammonirono. In questa forma abbattuta la contraria parte, essi piu fermamente & securamente presero il gouerno della Terra. Intorno a questi tempi,il sospetto del Signor Giouangaleazzo di Melano cresceua del continuo,& ogni dì premeua piu la Città. Perciochè essendo la guerra grande fra'l Signor di Verona, & quel di Padoua, & durando lungo tempo la lor contesa,& per questa cagion trouandosi l'un & l'altro molto debole,egli s'intromise nelle lor differenze,et accostandosi al Signor di Padoua,disfece quel di Verona,& di Vicenza,& fece grande aggiunta alla sua potenza di prima. Et non molto dopo mosse guerra al Signor di Padoua,& condussello in luogo che portaua gran pericolo del suo stato. Cresciuto adunque prima pel dominio di Messer Bernabò, dopo per quel del Signor di Verona,& agginnto che fusse quel del Signor di Padoua, la sua grandezza era da temere et da dar spauento a popoli liberi,et massimamente,perche s'era conosciuto ne fatti di M. Bernabò, et del Signor di Padoua,ch'altro fingeua con la fronte,et altro hauea nell'animo,et per questa cagione quanto usaua parole piu graui & honoreuoli, tanto era hauuto piu a sospetto,in forma che qualunque mouimento che si faceua per Thoscana,si stimaua che nascesse da lui. Ma sopra tutto i Bolognesi, haueuan gran timore,perche la Città loro non era nuoua in questo,ma altre uolte haueã sopportato la compagnia de Visconti,la qual hauea tenuta l'Arciuescouo Giouanni fratello dell'auolo,et similmente M. Giouãni da Oleggio,et per tanto dubitauano,che parendogli hauere una certa ra-

Filippo Magalotti genero di Benedetto Alberti.

Gioangaleazzo moue guerra al Signor di Padoua.

gione di successione, non si mouesse a fare impresa contr'a loro, perche tro uandosi confederati col popolo Fiorentino, per questo timor perseuerauan nella lega, ma i Sanesi antichi collegati pareua ch'allhora si uolgessero al Signor di Melano, perche appetiuano cose nuoue. Et dopo l'hauuta d'Arezzo, non sopportauano uolentieri la grandezza del popolo Fiorentino. Appresso era lor molesto la perdita di Lucignano, & similmente che Cortona et Monte Pulciano si fussero partiti dalla diuotion loro. Percioche i Signori di Cortona, essendo raccomãdati de Sanesi, haueuan lasciati loro, et uoltosi alla uia de Fiorẽtini. Quel medesimo hauean fatto i Mõte Pulcianesi, percioch'essendo nata contesa fra i principali, hauean cacciato l'un l'altro, et gli usciti essendo ricorsi a Sanesi lor protettori, et cercando con l'auttorità di tornar dẽtro, l'altra parte che teneua la terra, si uolse a Fiorentini, et domandò aiuto, et era apparecchiata dare il Castello al popolo Fiorentino. Da principio non si diliberaua di riceuer la terra, ma solo di prestar loro fauore. Per queste cagioni indegnati i Sanesi, pareua che fussero disposti a cercare ogni turbatione. Hauean mandato per pratiche segrete Oratori a Gioangaleazzo, et era diuolgato la fama, ch'eglino gli haueuan dato la Città, et stimolatolo a far l'impresa di Tortona, non per altra cagione, che per ualersi contr'a Fiorẽtini, onde nasceua ch'ognuno era pieno di sospittione, perche si fece consiglio di richiesti, nel qual fu preposto la materia, & M. Giouanni de Ricci parlò a questo modo. Questo huomo fa molti segni, & benche i segni, di chi sono scritte queste parole, fussero di pace, & in costui sieno di guerra (quegli da desiderare, questi da temere) nondimeno non pare inconueniente di cose tanto auerse, usar le medesime parole. Percioche questo huomo fa molti segni, & molto grandi che son da temergli, & non da sprezzarli. Se la sua mente solo in Lombardia si riuolgesse, non sarebbe d'hauer tanta paura, ma uolersi mescolar co Sanesi nostri uicini, che sono indegnati contr'a noi & aiutar le speranze loro con le sue forze, tirate alla sua intentione con gran sollicitudine i Lucchesi & i Pisani, & per la Thoscana in ogni luogo dilatare il nome suo, questi son manifesti segni, ch'i suoi concetti & pensieri son uolti contr'alla nostra Città. Et non pare aliena dalla sua progenie questa impresa di Thoscana, la qual per lo passato fece prima l'Arciuescouo Giouanni, fratello dell'auolo & del presente Giouangaleazzo, et dopo Messer Bernabò suo zio carnale, & ha costui molto maggior facultà, et ardire che i suoi progenitori. Cõsiderate adunque rispetto a Sanesi (che di prossimo si sono alienati da noi) la sua natura cupidissima di Signoreggiare, et la smisurata sete di distendere il suo dominio. Era da principio la sua Signoria molto ampia, perche possedeua tutti i luoghi che son fra Melano & l'Alpi. Non contento al dominio del padre, desideraua appresso

Sanesi, & lor malauolontà contra i Fiorẽtini.

Parole di Giouanni de Ricci in Consiglio de Richiesti.

a quello di Messer Bernabò, et quello anchora con grande arte ottenne. Et non restando patiente allo stato già radoppiato, aggiunse anchora Verona, Vicenza, con gran giurisditioni et Castella, quasi innumerabili. E non quietando a queste cose s'è volto a far l'impresa di Padoua et di tutto lo stato de Padouani, et in questo termine anchora non si ferma la sua insatiabil cupidità. Già appetisce Bologna, quasi come sua heredità. Già la sua speranza passato l'Appennino, si distende a Sanesi et a Lucchesi. Veggendo adunque queste cose, o Cittadini, ui douete leuar su et pensare alla difesa della uostra libertà. Percioche non è da creder ch'egli desideri Siena et Lucca, et non appetisca la Città di Firēze. Ma egli uuole hauer quelle per hauer questa. Appresso douete considerar ch'egli uien contr'a noi, non con quella medesima mente che contr'all'altre Città, percioche egli pensa che uoi non potete sostener la seruitù, essendo nati in Città libera, et consueti, non a seruir, ma a dominare altri. Et per tanto non reputa ne uoi poter tener sotto il giogo, ne l'altre Città uicine fermamente possedere, se con grande opressione non abbatte la Città di Firenze, in forma che uolendosi rileuar non habbi la facultà. Per queste ragioni adunque stimandosi che sia d'animo inimicissimo contra noi, è da proueder con tutte le forze alla salute et alla conseruation della uostra libertà, et con armi, et con danari, et con consiglio ingegnarsi di mantener la gloria che ci hanno lasciato i padri nostri. Percioche sarebbe cosa indegna o uogliam dir di grandissimo uituperio, esser differenti da nostri maggiori, i quali hāno fatta di picciola et debole, grande et ampia questa patria. Et parrebbe che queste cose egregie et degne non le sapessimo conseruare, massimamente non ci mancando ne danari, ne forze, et difendendo la libertà. Mi sarà detto, tu ci ricordi bene, et noi siamo parati a fare ogni cosa, ma mostraci i rimedi, et per tanto io dirò quello che mi uà per l'animo. Prima et principalmente io dico che ci guardiamo di non esser ingannati, o da parole simulate, o dalla dimostration della fronte. Percioche egli ha dentro altro animo, et una coperta uolontà come prima in Messer Bernabò, appresso nel Signor di Verona dopo in quel di Padoua s'è compreso, i quali in ultimo ha destrutti con la medesima arte, facendo una cosa, et fingendone un'altra. Sia adunque nelle uostre menti questa sentenza ferma et stabile, ch'egli non desidera, ne cerca cosa alcuna tanto quanto il dominio di Firenze, et ogni suo pensiero et operatione è diritta a questa fine. Appresso dico che di presente si mettino in punto le genti, le quali possin resistere a gli usciti che di subito et d'improuiso facessero contr'a noi. Percioche noi corriamo il pericolo grande de gli impeti presti et repentini, massimamente hauendo egli gran numero di gente, et essendo Signor delle sue deliberationi. Et in un momento di tempo potendo comandare, che

si faccia l'opposito di quello che hauesse dimostro di uoler fare. Ma noi se prima non hauessimo messo a ordine le genti per ressistere, non saremmo poi a tempo, percioche i subiti pericoli non si posson scacciar con gli esserciti raunati in fretta, che senza ordine si ragunano & con gente comandate, perche è necessario hauerle ordinate innanzi, acciochè possiamo ouiare a pericoli che repentinamente sopraueniſſero. Appresso mi par che si debbino eleggere huomini esperti & prudenti, i quali stieno quasi in una uetta attenti & uigilanti alla Republica, & sagacemente ogni cosa intendino & soprauenghino. Oltre alle predette cose giudico essere utilissimo conseruar l'amicitia con tutti i nostri uicini, & dar fauore a Bolognesi & mantener la lega con loro. Percioche se quella Città uenisse nel le man de nemici, ci recherebbe grandissimi pericoli. Queste cose tutte mi par che non si faccino in fretta, ne inconsideratamente, ne consegni di paura, ma con tal modestia, che noi, i quali temiamo la guerra, non paia che la uogliamo fare ad altri. Anchora conforto a mandare oltra monti Oratori al Re di Francia, che significhino queste cose, et domandino consiglio perche sarà facil per la dispositione de Francesi, sollevar le menti d'alcun di quei Baroni a passar l'Alpi se fusse bisogno. Io ho detto quel che al presente mi par da fare. Voi pigliate quel partito che stimate esser ottimo. Hauendo parlato Messer Giouanni de Ricci in questa forma, si pose a sedere, gl'altri che erano in Consiglio quasi approuaron tutti la sentenza sua, & per tanto la Città uolta a questo parere mise gran studio & diligenza in star attenta & uigilante a ogni cosa. Quasi in questo tempo, cioè nel MCCCLXXXVIII. *uennero nouelle come nella Marca & nel Ducato, gran numero di gente si ragunauano in compagnia per uenire in Thoscana, le quali i Fiorentini s'ingegnaron farsele amiche & proueder ch'elle non facessero nocimento. Queste genti mise insieme la uernata, a tempo nuouo uennero nel Contado di Perugia, dopo si uolsero hora uerso i confini de Cortonesi, & hora uerso quegli de Sanesi, & era senza dubbio graue la lor uicinità, & in ogni luogo di grande alteratione. Mandarono adunque i Fiorentini certi Ambasciadori, i quali fecero certe conuentioni. Et questa pratica generò sospetto presso a Sanesi, & Pisani, in forma che ogni cosa che faceuan quelle genti, era imputato alla Città, come se fusse per ordine del popolo Fiorentino. Et tal sospittione hebbe anchora Giouangaleazzo Signor di Melano, massimamente poi che Carlo figliuol di Messer Bernabò, e Antonio il quale di prossimo era stato cacciato di Verona, & perduto quel dominio, s'erano uniti con queste genti. I Sanesi spauentati per la uenuta di queste genti, mandarono Oratori a Firenze, & in uari modi si praticò di posar le lor differenze & ritornar nell'amicitia antica. A queste cose daua*

Vetta, cima, altezza.

1388. nuoue genti uégono in Thoscana.

Monte Pulciano patria d'Agnolo Poliziano.

assai difficultà la Terra di Mõnte Pulciano, la qual non si poteua con honore abbandonar, ne ritener quella, & insieme conseruar l'amicitia co Sanesi & gli animi de Cittadini erân diuersi. Alcuni non si curauano che si lasciasse in tutto Monte Pulciano, per mantener la beniuolenza co Sanesi. Alcuni diceuano che si doueua ritener, perche essendo i Sanesi indegnati per altre cagioni, non resterebbon ben contenti quando hauessero questo luogo. Erano alcuni piu feroci che confortauano a mandar le genti in Lombardia al soccorso del Signor di Padoua, il quale era oppressato dal Signor di Melano. Per questa uarietà di sentenze, benche frequentemente si tenesse pratica, nondimeno non si faceua conclusione alcuna. In questo mezzo Giouangaleazzo hebbe Padoua, la qual nouella come fu udita a Firenze, raddoppiò il sospetto, & certissimamente s'aspettaua la guerra, & piu che prima si pensaua di riconciliarsi co Sanesi. Erano a Firenze gli Ambasciadori di Monte Pulciano, i quali hauendo inteso la uarietà de consigli de Cittadini, che a alcuni pareua in tutto di riceuer la Terra, ad alcuni non pareua, ne di riceuerla, ne d'aiutarla, informati (come si crede) da gli amici & fautori loro, andarono alla Camera del Comune, & fecero scriuer ne beni del popolo Fiorentino, et in Camera Monte Pulciano, allegando il mandato che haueuan a dar la Terra. Et perche i beni che son scritti in Camera non si posson alienar senza deliberation del popolo, per questo uenne a restare al Comune la Terra di Monte Pulciano. Questo acquisto in qualunque modo fatto, offese molto l'animo de Sanesi, parendo lor che con poca intera fede fusse quel Castello per ingiuria & contumelia tolto loro, perche non tennero piu occulti i loro sdegni, ne le loro querimonie, ma apertamente si uolsero a chiamar la potenza del Signor di Melano. Et egli anchora si cominciò a doler de Fiorentini, dicendo che con le lor forze fauoriuano il figliuol di Messer Bernabò & il Signor Antonio di Verona suoi inimici. Et non molto dopo, come se gli fussero fatti trattati contra, cacciò delle sue Terre tutti i Fiorentini, le quai cose sentite a Firenze, fecero ferma credenza che si moueua a manifesta guerra. Et per questa cagione ogn'uno consigliaua che si soldasse & mettesse in punto le genti che gli facessero resistenza, & che si mandasse in Francia Oratori, che sollenassero qualche Principe contr'alla potenza di costui, & che Messer Giouanni Aguto passasse in Lombardia di là dal Pò, & similmente il figliuol di Messer Bernabò a concitar gli amici & seguaci del padre. Nel mezzo dell'apparato della futura guerra, Messer Piero Gambacorti Signor de Pisani, uenne a Firenze, & quasi comune amico essortando il popolo Fiorentino, lo tirò alla cura della pace, & tanto ualse l'auttorità di quell'huomo, che trasse l'armi delle mani di coloro che l'haueuano prese. Fecesi confe-

Astutia de gli Oratori di Monte Politiano in dar la Terra loro a Fioretini.

deration per tre anni, nella quale il Signor di Melano, & Fiorentini, & Sanesi, & Perugini si collegarono. Fu fatta questa lega a Pisa per opera di Messer Piero Gambacorti, doue si trouaron gli Ambasciadori di tutti quei dominij, & dopo una lunga disputa, s'accordarono insieme, et approuaron la conuention fatta. Intorno a questi tempi Papa Vrbano passò di questa uita, huomo molto netto del fatto della simonia, ma duro et strano di natura, e Bonifatio fu successor nel Pontificato l'anno MCCCLXXXIX. *Il seguente anno si rinouaron i sospetti maggior che prima. Percioche Giouangaleazzo si doleua de Fiorentini, dicendo che haueuan procurato la sua morte, & significò ad alcuni Signori & Città questo per le sue lettere. Doleuasi anchora grauemente che Messer Giouanni de Ricci nel publico Consiglio di Firenze, l'hauesse chiamato huomo quasi fraudulento, & senza fede, hauessilo notato di malignità uerso Messer Bernabò, & ricordato che da lui come da nemico si douessero guardare, & confortato che si procurasse di farlo morir col ueneno, & queste cose hauesse dette alla presenza de Cittadini, i quali non solamente l'udiuano, ma anchora l'approuauano. Referiua anchora per dar fede a queste cose, il principio della sua oratione, cioè. Questo huomo fa molti segni, & aggiungeua alcune parti per agguagliar la materia. Di quì presa occasione, comandò che a tutti i Fiorẽtini fu prohibito stare in alcuna terra o luoghi della sua giurisditione. Le quali cose come furon note a Firenze, non fu dubbio alcuno, che non fusse su la guerra, & ogni speranza di pace in tanta uarietà & mutation di cose si perdeua, & nondimeno parue di rispondere alle querimonie & calunnie sue, acciochè tacendo non fussero giudicati colpeuoli. Scrissero adunque, non solamente a lui ma anchora a Venetiani a Geneuosi, & a Pisani, & quelle cose che egli hauea detto de Fiorentini hauer prouocato la sua morte, egregiamente riprouarono. Allegando non esser costume del popolo Fiorentino, cercar la morte de gli auersari col ueneno, ma apertamente quando era bisogno far la guerra con l'arme, & piu tosto esser costume o consuetudine di Tiranni, che de popoli usar ueneni, fallacie, & inganni. Egli cercar cagione di guerra, & finger quelle cose, le quali conosceua non esser uere, & s'egli ha scacciato i Fiorentini delle sue Terre & luoghi, essi uoglion far l'opposito. Et per tanto per publico decreto inuitar tutti i suoi che liberamente possino stare in Firenze, & nelle altre Città de Fiorentini. In questo mezzo d'ogni luogo cresceuano i sospetti. I Sanesi & Perugini non haueuan uoluto ratificar la lega fatta a Pisa, & Giouangaleazzo hauea fatto prender per la uia & ritener gli Ambasciadori che andauano in Francia. Di tutte queste cose si doleua la Città con Messer Piero Gambacorti, il quale era stato confortatore et auttor di far la lega. Ma egli essen-*

Confederatione tra Fiorẽtini, Milanesi, Perugini, Sanesi per tre anni.

Bonifatio Papa l'anno. 1389.

Giouãgaleazzo moue garbugli a Fiorẽtini per rõper la pace con loro.

Giouãgaleazzo ritien per la uia gli Ambasciadori Fiorentini che andauano in Frãcia.

do huomo buono et di sincero animo, si ingegnaua di rimediar quanto potena a queste turbationi, & sodisfaceua al popolo Fiorentino col suo diritto giudicio et cō la perfetta uolontà. Faceua proposito andar a Melano a domandar queste cose, ma i Fiorētini lo ritennero per dubbio del suo stato, & della libertà de Pisani, & nondimeno per mezzo suo & d'altri si partiron molte cose co Sanesi, sforzandosi i Fiorentini se poteuano per uia alcuna, di ridurgli all'amicitia antica. Et per questo furon mandati Ambasciadori piu uolte, offerendo di lasciar Monte Pulciano nelle mani de collegati. Queste cose furono anchora cerche per mezzo de gli Ambasciadori Bolognesi & de gl'altri lor amici. Ma uana era ogni fatica, tanto poteua lo sdegno che hauean conceputi i Sanesi, stimando spetialmente per ordine & opera del popolo Fiorentino, non molto innanzi esser stati offesi da Messer Giouanni Aguto, accioche per timor fussero costretti a tornare all'amicitia de Fiorentini. In effetto ne l'offerte humane, ne i minacci spauenteuoli erano giouati presso alle menti de Sanesi pie ne d'uno ostinato sdegno. Similmente era nato sospetto presso a Perugini, percioche si doleuano che i loro usciti eran fauoriti da Fiorentini, & le compagnie de predatori per opera de Fiorentini gli haueuano offesi, & già alcune fortezze erano state tentate di trattato, come quella di San Miniato & d'Anghiari, & alcuni mouimenti s'erano fatti in quel d'Arezzo per Angelo Tarlati da Pietra mala, & Bartolomeo suo consorte. In questa forma anchora, benche la guerra non fusse mossa, nondimeno apertamente si dimostraua. In questo mezzo il Re di Francia significò per suoi Ambasciadori, di uoler pigliar la difesa de Fiorentini, ma per questo addomandaua due cose. L'una che la Città approuasse nello spiritual Clemente come uero Pontefice Romano. L'altra, che gli desse ogni anno qualche dono in segno di censo, accioche s'intendesse che la protettion della Republica Fiorentina appartenesse a lui. Queste domande furon con grande animo dinegate al Re. Perche l'una cercaua carico & incostanza di fede, l'altra diminuimento della libertà. Et uolle piu tosto il popolo Fiorentino con le proprie forze sostenere una guerra pericolosa & grande, che concedere al Re quelle cose, le quali eran contr'alla dignità della sua Republica, & a gli Oratori regali non uollero consentir per quel medesimo sospetto, di rimetter la pace nell'arbitrio suo. Finalmente essēdo d'ogni parte accesi gli animi, Giouangaleazzo protestò la guerra alle Città per le sue lettere, la copia delle quali è questa. Giouangaleazzo a Fiorentini. La pace d'Italia insino a hora con ogni studio & ferma intentione habbiamo cerca, et non habbiamo ne a fatiche, ne a spese perdonato. Perche il nostro desiderio era, che Italia affaticata per lunghe guerre, una uolta a nostri tempi si riposasse in pace. Et questo habbiamo cō tanto

Lamentationi de Perugini contra i Fiorētini.

Il Re di Francia si offerisce a difender Fiorenza con due cōditioni.

Copia d'una lettera di Gioangaleazzo, che protesta la guerra.

feruore d'animo desiderato, che alle uolte quello che con humanità & carità ci siamo ingegnati fare, ci è stato da mali interpreti imputato a mancamento. Ma ogni cosa habbiamo tentato in uano, percioche i consigli de gli huomini maligni hanno potuto piu di noi. Percioche ha uoluto, non diciamo la uostra magnifica Comunità della qual non potremo tal cosa stimare, ma la rabbia d'alcuni uostri Arciguelfi, o uogliam dire il timor del lor debole e mal fondato stato, i quali sotto spetie di libertà tengono subietta come Tiranni cotesta florida Republica, & uogliono piu tosto elegger la guerra che la pace. Et la patria di pace indegna, & gran parte d'Italia empier di romor d'arme, hauendo quello che è piu da riprendere, in graue & inestimabil danno de magnifici figliuoli nostri, Sanesi, & Perugini, & in nostra uergogna prima occultamente quanto s'è potuto, & dopo apertamente, uiolato le conuentioni della lega uniuersale, la qual s'era con lunghe pratiche & molte solennità conchiusa & stabilita. Desideriamo che sopra i loro soli, & non de gl'altri amatori di pace, & ne capi loro, & non sopra alla miserabil patria ritornassero questi lor consigli & opere maligne, dalle quali fuori della natura & proposito nostro siamo stati necessariamente prouocati, dal dì della presentagion di questa nostra disfida, ualerci delle offese contr'a capitoli della lega, fatte a nostri figliuoli, & amici, & proceder contr'allo stato de uostri Arciguelfi, i quali come Tiranni tengono & gouernano. A queste lettere fu fatta lunga & aspra risposta da Fiorentini & tutte le parti furon riprouate. Et prima che egli scriue hauer cerca la pace, & mai per tutto il tempo della sua uita ha pensato ad altro che alla guerra. Et che poco innanzi essendo rotto il Signor di Verona, subitamente l'haueua assaltato con l'arme, & finto che si leuaua contr'a lui, che a fatica poteua difender le pro prie mura dall'altro inimico. Al Signor di Padoua, il qual s'era unito con lui alla destruttion del Signor di Verona, similmente haueua mosso lite & fatta la medesima fintione, & in ultimo gli haueua tolto lo stato. Il suocero & zio, essendo genero, & nipote, con tanta impietà haueua oppressato. Et oltre alle predette cose, usando le medesime fintioni, a fatica che fussero asciutte le lettere della lega fatta a Pisa, s'era doluto che nel consiglio del popolo Fiorentino, s'era procurata la sua morte, per trouar cagion di romper la pace & far la guerra. Al presente diceua la lega esser stata rotta da Fiorentini, et che l'haueuano diligentissimamente osseruata. Et egli prima haueua pensato di uiolarla che l'hauesse conchiusa, perche pieno di uana speranza appetiua il Regno d'Italia. In somma che eglino erano parati stare a ragione. Ma perche essi non dalla ragione, ma dall'arme erano assaliti, uirilmente risponderebbono. Alla parte che diceua di prote-

Risposta de Fiorentini lunga, & aspra a Gioangaleazzo.

star la guerra ad alcuni piu potenti, & non a tutta la Città, si dimostrarebbe quanto stoltamente habbi creduto a peruersi Consiglieri, quando per esperienza uedrebbe tutta la Città unita a reprimere & abbatter le forze sue, & in questa forma con grande & generoso animo fu presa la guerra da Fiorentini, la qual hebbe principio nel M C C C X C. *quasi al mezo della primauera, & durò dodici anni, benche alle uolte fusse in quel mezo pace, ma tanto piena di sospetto che a fatica si posauano l'arme, & subito si ripigliaua la guerra, si come distintamente ogni anno da quì innanzi dimostreremo.*

Guerra de Fiorentini col Signor di Milano la qual durò dodici anni, & fu l'ãno 1390

IL FINE DEL

NONO LIBRO.





DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO DECIMO.



LA GVERRA Melanese, la quale al presente pigliamo a scriuere, fu fatta da Fiorentini, con tante forze & con tanto animo, che senza dubbio si puo stimar questa esser stata la maggior di tutte che questo popolo habbi mai fatte. Percioche la Città in quel tẽpo, d'huomini et di ricchezze grandemente fioriua, & pigliaua questa contesa contr'a potentissimo nemico, il cui dominio per la sua grandezza era in Italia simile a un Regno. Et non solamente si fece la guerra con le genti d'arme nostrali, ma anchora di Francia, et della Magna, grandi esserciti et potentissimi Capitani furon condotti da Fiorẽtini, in forma che par cosa degna d'ammiration, ch'un popolo sia stato sufficiente o cõ l'animo, o con le forze a far tante cose. Le cagioni & il seme di questa guerra habbiam narrato nel libro dinãzi. Il principio fu a questo modo. Grã numero di gẽte d'arme a piè et a cauallo s'era raunata a Siena innãzi al protesto et diffida della guerra. Eran uenuti parte di Lõbardia a poco a poco passando pel cõtado

Guerra co Viscontila piu grande ch'i Fiorẽtini facesse ro fino a que tempi.

di Lucca,& quel di Pisa,parte dalla Marca in quel di Perugia quando i Fiorentini dauano aiuto a gli usciti. Al tornar dentro dopo di quel di Perugia,erano passati in quel di Siena, essendo adunque deliberato muouer la guerra intorno a tre mila caualli,& mille cinquecento fanti de nemici partiti da Siena,si fermaron non molto di lungi dalla Città. I Capitani di questa gente d'arme erano,Giouanni d'Azzo de gli Vbaldini,& Gian Tedesco nipote di Messer Piero Saccone per l'adietro Signor de gli Aretini,& erano tutti due huomini prestanti nella guerra & nemici del popolo Fiorentino,percioche i Fiorentini per le guerre passate,haueuan disfatte le Castella de gli Vbaldini, a figliuoli di Saccone haueuan tolto prima Bibiena,poi l'altre fortezze che teneuano. Partiti adunque da Siena,come habbiam detto,& fermatosi quel giorno ne lor terreni,la seguente notte passaron Monte Lupo & distesonsi in Val d'Arno di sopra. Percioche alcuni haueuan promesso di dar loro il Castello,che dal padron della Città ha il nome di San Giouanni,& uollono coloro che teneuano il trattato,pigliar la porta,ma spauentati dal concorso de terrazani & d'alcune genti che a caso erano soprauenute in aiuto,perduta la speranza,si ritrassero dall'impresa,e un di loro fingendo d'andare altroue si fuggi dal canto de nemici,& riferì come il lor pensiero era tornato uano. Caduti adunque i nemici da questa speranza,passaron per Val d'Arno di sopra in quel d'Arezzo,mettendo tutto il paese in preda & in rapina. Dopo uolsero per Val d'Ambra,& tornarono su confini de Sanesi, & da quei luoghi con gran tumulto scorreuano,et molestauano il paese. La Città,benche non fusse proueduta,nondimeno raunate quelle genti a piè & a cauallo che a lor fu possibile,le mandò in quel d'Arezzo,per resistere all'empito de nemici,percioche quegli della parte Gibellina eran tutti folleuati in quel paese,et desiderauano cose noue,mossi piu tosto per affettione della parte,che per alcuna legittima cagione. Fra costoro erano principali, i consorti, & congiunti di Saccone per l'adietro Signor di Arezzo,a quali restauano anchora delle lor cose antiche,alcune Castella, & molti amici,& seguaci di loro si trouauano nel Contado d'Arezzo. Questi tali,subitamente che fu mossa la guerra,entraron nella impresa, & solleuarono in gran speranza tutti quei della parte loro,& per tanto seguiron non molto dopo alcune rebellioni,& Lucignano Castello nobile, il quale allhora possedeuano i Fiorentini,si dette a nemici. Intorno a questi medesimi tempi,fu mossa la guerra a Bolognesi ch'erano in lega col popolo Fiorentino,percioche Giouangaleazzo messo insieme un'altro essercito,lo fece passar nel Contado di Bologna. Era Capitano di queste genti Messer Iacopo da Vzerino Veronese,& altri Condottieri, benche l'ubidienza d'ogni cosa si riferiua a lui. Costoro con gran tumulto entraron

Giouanni d'Azzo, Gian Tedesco Capitani.

Gibellini si destano alla nuoua guerra contra i Fiorentini.

nel contado di Bologna, & presero alcune castella, & misero gran terrore a tutto il paese. I Bolognesi posti in questi pericoli, subitamente ne dettero notitia & domãdarono aiuto a Fiorentini, i quali trouãdosi in gran pensiero di molte cose in un medesimo tempo, eran costretti resistere a loro nemici d'appresso, & pigliar la difesa de collegati. In quel tempo Messer Giouanni Aguto famoso Capitano, & consueto d'essere a soldi de Fiorentini si trouaua in Puglia. Parue adunque al popolo Fiorentino senza dilation di tempo di chiamar costui, & appresso uolgersi a Rinaldo Orsino huomo potente & singolar Capitan nell'arte militare, & chiamarlo con tutte le sue genti, & dare a lui solo la cura della guerra di Thoscana. Anchora parue lor di mandar nella Marca a conducere altre genti. Et Messer Giouanni Aguto partito di Puglia prestamẽte comparì nel paese, & fu mandato in aiuto de Bolognesi, perciochè i Fiorentini haueuan gran cura di ritenere i Bolognesi in lega & amicitia. In questo mezzo essendo aspettato in Thoscana Rinaldo de gli Orsini, & essendo entrato in camino co suoi apparati, per inganno d'alcuni, fu morto presso alla Città dell'Aquila, la morte del qual dette turbatione a molte cose, ma presto cõparì la medicina, perche presso a nemici similmẽte Giouanni d'Azzo, che era precipuo Capitano della guerra, amalò nel campo, & portato a Siena si morì. Messer Giouanni Aguto, essendo condotto in quel di Bologna, & messe insieme le genti de Fiorentini & Bolognesi, & congregato un numero di quasi quattro mila caualli & due mila fanti, si fece incontr'a nemici, i quali non aspettaron la sua uenuta, ma abbãdonato l'assedio del castello di Premilcuore, doue allhora si trouauano, si ritrassero in quel di Modona. Et egli scacciati i nemici, s'ingegnaua d'acquistar le castella perdute, & ridurle alla ubidienza de Bolognesi, & era di buona speranza di ottener l'impresa in questi luoghi. Haueua seco per spauento del nemico, Carlo figliuolo di Messer Bernabò, & Luchino nato della medesima famiglia de Visconti, a quali si diceua per legittima successione appartenersi il dominio di Melano. Et era suo pensiero di ricuperar le castella perdute, et ridotte nell'arbitrio di Bolognesi, passare in quel di Modona, & innouar la guerra col Signor di Melano. In questo mezzo una maggior cura occupaua gli animi de Fiorentini, perche non riputauano a sufficienza resistere a nemici in Thoscana, o cacciargli de confini de Bolognesi, ma haueuano incredibil desiderio d'andare a trouare in Lombardia il capo della guerra, & per tanto mandati Ambasciadori nella Magna, s'ingegnauano d'indur Stefano Duca di Bauiera con grã premi di danari & d'altre cose, a passare in Italia. Similmente Francesco da Carrara figliuol del Signor di Padoua, il qual preso che fu il padre s'era ridotto nella Magna, confortauano a tornar di quà al cõquisto del domi-

Bolognesi assaltati da i Visconti.

Rinaldo Orsino ammazzato p inganno.

Carlo e Luchino Visconti con l'essercito Fiorẽtino.

Solleuamẽti de Fiorẽtini contra i Visconti.

nio paterno. Appresso hauean mandati Oratori in Francia con gran speranza di premi a condur Iacopo Conte d'Armignach huom famoso nella guerra, & in questi due luoghi s'era distribuita una somma incredibil di danari. In questo tempo che in Francia & nella Magna si faceuan cotai prouedimenti, nondimeno non si gouernauan con minor sollicitudine le cose di Thoscana, percioche i nemici haueuan fatto rebellare alcune castella del contado d'Arezzo, & finalmẽte la fortezza di Battifolle presso alla terra a tre miglia haueuan presa per trattato. Percioche essendo il tempo di mietere, & i Terrazani attenti a far le lor ricolte, erano usciti del castello senza alcun riseruo. In quel mezzo un prete inuitato a desinar il Castellano della fortezza lo ritenne presso a se, & entrò nella torre della rocca che era molto alta & forte, & subitamente chiamati i nemici, dette nelle lor mani la fortezza & il castello, i Terrazani furono tutti presi & i loro beni furon messi in preda. Stando adunque i nemici in questo castello, & scorrendo di & notte insin presso alle mura d'Arezzo, condussero la Città a gran pericolo. Contr'all'empito di costoro era principal rimedio, che i cittadini Aretini combatteuano per la difesa della terra, non altrimente che per la uita & per lo proprio sangue. Percioche essendo capitan de nemici il nipote di Saccone, il padre del quale & l'auolo era stato capo di parte Gibellina in quel d'Arezzo, pareua loro, che non tanto lo stato de Fiorentini, quanto la concorrẽtia delle parti fusse quella che con ogni ardor d'animo si contendesse. Et per tanto metteuano ogni diligenza di guardar la terra, & proueder sagacemente a ogni cosa. Haueuano tolte l'armi a tutti i Gibellini, & non consentiuano ch'alcun di loro uscisse di casa se non il dì. In questo modo fu conseruata da gran pericolo quella città, et quasi tratta delle mani de nemici, et nõdimeno sopportaua una guerra quasi intollerabile, percioche dopo la perdita di Battifolle, molte castella di parte Gibellina per simile infettion si ribellarono & presero l'arme contr'alla Città. Ma in questo mezzo i Fiorentini non eran punto negligẽti o timorosi, ma raunato l'essercito presso a Poggibõzi, et Colle et Staggia, scorreuano di quella parte insin presso alle mura di Siena & d'Arezzo, erano grandemente oppressate, & il contado di Firenze uerso Siena era molto affaticato, & finalmente in piu luoghi con ogni studio si faceua la guerra. Queste cose, benche fussero grandi di fatica, et di spesa, nondimeno il popolo Fiorentino non pigliaua di questo tanta cura, quanto di quelle che in Francia, & nella Magna si trattauano, & de gl'aiuti che si speraua che douessero uenire ad essecutione & esterminio del nemico. Percioche s'intendeua, che facendo solamente resistenza alla guerra in Thoscana, & il nemico si riposasse in pace in Lombardia & non sentisse a casa sua alcuna molestia, la Città si uerrebbe a consumare, & egli del cõ-

Battifolle preso da nemici uicino a Arezzo a tre miglia.

Si fa la guerra in piu luoghi in Thoscana da Visconti.

tinuo potrebbe supplire alla spesa di Thoscana. Ma se in Lombardia hauesse anchora egli a sostener la guerra, facilmente gli mancherebbe il danaro, & metterebbe a gran pericolo il nuouo dominio. Pareua adunque necessario che il nemico sentisse la guerra & il pericolo a casa sua, & per questa cagione i Fiorentini per loro Ambasciadori mandati in Francia & nella Magna una uolta & piu, chiamauan con gran premi esserciti et signori a passar l'Alpi & uenire in Italia contr'a nemici. Le cose della Magna hebbero prospero fine, percioche Francesco da Carrara con le genti d'arme a cauallo, con gran celerità & ardir, passato di quà, entrò in Padoua, & con letitia de cittadini prese tutta la Città, eccetto che la fortezza, la qual dopo la perdita della terra, anchora si teneua pel Signor di Melano. Questa nouella poi che fu diuulgata, prestamente Messer Giouanni Aguto con l'essercito de Fiorentini & de Bolognesi, passò in quel di Modona, & a Reggio & a Parma mise grã terrore, facendo questo tumulto di quà dal Po, acciochè il nemico non potesse soccorrer la fortezza di Padoua, & non molto dopo il Duca di Bauiera con l'essercito di Tedeschi soprauenne. Il Signor di Melano hauendo riceuuta gran percossa, cominciò & a casa et in Lombardia a declinare, percioche la perdita di Padoua, grande et riputata città, era cagion che Vicenza, et Verona, terre desiderose di cose nuoue, et uolte a ogni mouimento, a fatica si conseruauano a sua obedienza. Et gia Verona s'era leuata in arme, et chiamato i suoi antichi Signori, et Vicenza con gran fatica si manteneua, et se allhora ui fusse stato presente il Signor Antonio da Verona, cacciato poco innanzi da Giouan Galeazzo, similmente harebbe racquistato le sue terre, ma egli era morto, et haueua lasciato un figliuol picciolo, perche una cosa sola ritenne quei popoli, che mancaua loro un capo al qual potessero referir la somma dello stato, et appresso il Duca di Bauiera aspettato da Veronesi non uenne al tempo debito, perche mancando a poco a poco la speranza, et i cittadini che s'erano leuati uennero in discordia fra loro, et uolendo chi una cosa et chi un'altra, incominciarono a contender con l'arme, insino a tanto che una delle parti, chiamati i cõdottieri di Giouan Galeazzo, et riceuute dentro le sue genti, fu cagione che la Città andasse a sacco con gran danno de cittadini. Et non molto dopo, Stefano Duca di Bauiera per suoi Ambasciadori mandati a Firẽze, fece scusa che non era uenuto a tempo a dare aiuto a Veronesi, allegando che uolendo passar con celerità in Italia, era stato impedito da Duchi d'Austria, et dal Patriarca d'Aquilea, et per questo impedimento, Verona che s'era ribellata dal nemico sotto la sua speranza, s'era perduta, et mostrarono che egli grauemente si doleua, et diceua che tornerebbe sopra al capo di color che gli haueuã fatta questa ingiuria. Doleuasi anchora de Venetiani che

Francesco da Carrara piglia Padoua che gli era prima stata tolta da Visconti.

Verona saccheggiata p le discordie de suoi ꝓprii.

Oratori del Duca di Baviera a Fiorentini & lor parole.

passando pel contado di Triuigi, l'haueuano inhumanamente trattato, et chiusogli le porte della terra, & uolendoui entrar con pochi, per ricrearsi, non l'haueuan permesso, & nondimeno fra queste difficultà diceua rallegrarsi che per la sua uenuta s'era conseruata Padoua, percioche senza la presenza sua & del suo essercito, non si poteua difender quella Città, tenendo dentro i nemici la fortezza, & raunando di fuori gran numero di gente per offender la terra, & diceua esser suo pensiero non trar prima lo essercito di Padoua, che la fortezza si fusse hauuta, perche non si potrebbon condur le genti altroue, senza pericolo, potendo facilmente il nemico per la lor partita entrar per la fortezza & assaltar la terra. Et per tanto egli attenderebbe a combatter la fortezza, et speraua in breue tempo di poterla hauere. In questo mezzo i Fiorentini dessero opera che Messer Giouanni Aguto con le sue genti che haueua di qua dal Po, si unisse con lui, percioche congiunti insieme gli esserciti andrebbon col cāpo doue uolessero per terreni de nemici. Et quādo fussero separati uerrebbon l'un per l'altro a esser piu deboli. Oltre alle predette cose diceua, che aspettaua della Magna nuoue genti, & per questa cagione hauere bisogno di danari, parte per le genti che si trouauan cō lui, parte per quelle che doueuan uenire, percioche egli & la sua famiglia uoleuano liberamente far la guerra, & perse, & suoi domandaua danari. Queste & altre simil cose furono esposte da suoi Oratori, a quali risposero i Fiorentini hauer dispiacer de gli impedimenti riceuuti per lor Duca, et condolersi del caso de Veronesi, ma restar anchor loro buona sperāza di quelle Città, le quali quanto piu erano state offese da gli auersari tāto sarebbon lor piu nimiche. Alla parte dello hauer conseruata Padoua per la sua uenuta, lo credeuano et ringratiauanlo. Ma stare intorno alla fortezza, et non si partir prima che ella fusse hauuta, tal deliberation non approuauano, perche fermarsi con un fiorito essercito intorno a una fortezza, pareua lor cosa inutile et giudicauano essere a sufficienza Francesco da Carrara con la moltitudine del popolo Padouano, et con parte delle genti restare all'offesa della fortezza, et guardia della Città, et couenirsi al Duca col suo inuittißimo essercito passare in quel di Verona et di Vicenza. Perche ogni cosa gli sarebbe facile, se con celerità andasse a trouar quei popoli, i quali erano spauentati et sospesi con gl'animi. Ma se soprasedesse et perdesse tanta manifesta opportunità, si uerrebbono a stabilir quelle terre et a fermarsi nel la presente diuotione. Anchora non uedeuan uia che l'essercito di qua dal Po si potesse unir con lui, essendo in mezo il Po et l'Adice due grandißimi fiumi, i quali ne con le naui per le terre inimiche, ne aguado si poteuan con gli esserciti passare. Et non pareua lor meno utile, se il nemico da due parti fusse offeso che da una, conciosia cosa che egli anchora sarebbe co-

Risposta de Fiorētini a gli Oratori di Bauiera.

strettò diuidere in due parti le sue forze, & in più luoghi et in un medesmo tempo, porterebbe pericolo. I danari che domandaua, risposero hauergli pagati, come gl'era noto, & molto maggior somma che non si doueua a quell'essercito che egli haueua menato. Et per tanto lo cõfortauano che passasse in quel di Vicenza & di Verona, et quando fusse il tempo la Città prouederebbe a danari. Et con questa risposta ne furon mãdati gli Ambasciadori, ma egli o per timore, o per sdegno, perseuerò nel suo proposito, percioche prima prolungando il tempo, dopo ricusando, ultimamente per espresso negando, non consentì uscir fuori contr'a nemici. Per questo indugio, i mouimenti fatti in quel di Vicenza et di Verona si uennero a fermare, & l'essercito di quà dal Pò tornò in quel di Bologna, & uenne la cagion dalle genti d'arme de Bolognesi, le quali lamentandosi che non eran pagate de lor soldi, deliberaron tornare a casa. Et Messer Giouanni Aguto ueduto questo, non si confidando di poter campeggiar su le terre de nemici col resto dell'essercito, si ritrasse anchora egli in quel di Bologna. In questo modo le cose, le quali haueuano hauuti prosperi principij, contr'a nemici & pieni di buona speranza, uennero a raffreddare & a declinare, in forma che chi pensaua poco innanzi della rouina del nemico, cominciò a temer della sua propria. La fortezza di Padoua si difendeua da chi u'era dentro, & bench'ella fusse aspramente combattuta, nondimeno faceua resistenza, & gran numero delle genti inimiche intorno a Vicenza & a Verona si ragunauano. Il Duca di Bauiera, per lo sdegno conceputo, come se l'opera sua non fusse accetta, & ueduto che il danaro gli era stato dinegato, minacciaua di partirsi & tornarsi nella Magna. La Città adunque trouandosi in gran pensiero per queste cose, diliberò far ogni sforzo per la difesa & conseruation di Padoua, perche consentì di mandar danari al Duca, acciochè egli stesse al manco tãto che sottomettesse la fortezza, & mandar ancho nuoue genti a Padoua, dubitando della fe di quello Oltramontano, il quale haueuan compreso tenere alcune pratiche secrete col nemico. Ma era difficultà grande in mandar le genti, per che il Marchese Alberto di Ferrara era confederato con Giouan Galeazzo, & non consentiua che gli aiuti si mandassero per suoi terreni, i quali si estendeuano insino al lito del Mare Adriatico. Restaua adunque mandarle per Mar per la uia di Rauenna insino a Chioggia, ma nõ u'era commodità di nauili, ne i Venetiani si uoleuan caricar di quel peso, & inimicitia contr'al Signor di Melano. In Lombardia adunque eran le cose nella condition che habbiam detto. In Thoscana si faceua aspramente la guerra, & era dilatata in piu luoghi, come di sopra habbiam narrato. Et nondimeno pareua che i Fiorentini fussero superiori, percioche il Signor di Melano essendo molestato a casa, non hauea mandati gli aiuti in Thosca-

Duca di Bauiera col fare a suo modo fa dãno all'impresa de Fiorentini.

Alberto Marchese di Ferrara collegato al Visconte.

na con quella sollecitudine che prima. Et per tanto i Fiorentini facendo maggior sforzo correuano insino alle mura di Siena & dauano affanno a nemici, maßimamente diuerso Colle, Poggibonzi, & Staggia. Erano commessari delle genti, Messer Donato Acciaiuoli Caualier Fiorentino, & Biliotto Biliotti, i quali haueuan l'essercito a cauallo d'Italiani, & di Tedeschi, molto eletto. Non u'era Capitan determinato che gli conducesse, & comandasse a tutti, & questa era la cagion che non campeggiauano continuamente su terreni de nemici. Ma le terre uicine erano i lor ricetti in scambio d'alloggiamenti. La Città di Siena era in quel tempo da carestia & pestilenza molto afflitta, & non u'era una medesima uolontà di cittadini. Molti riprendeuano la guerra presa contr'a lor uicini, et l'amicitia che si teneua col Signor di Melano, perche uenne discordia fra i cittadini in modo che si condussero all'arme, & una parte della nobiltà che fu cacciata, andò alla uia de Fiorentini con tutte le sue castella, & fece guerra alla Città di Siena. Fra quali fu Orlando Malauolti & tutti i suoi consorti & alcuni altri di nobil famiglia de Sanesi. Quasi in questo tempo tre Ambasciadori Bolognesi uennero a Firenze, i quali erano buomini eletti de lor principali magistrati. La cagione della lor uenuta era, che parendo loro essere affaticati & temendo la spesa futura desiderauano di leuarsi dalla guerra, & in quel modo che poteuano pigliar la pace. Questi tali, addomandata audienza, & essendo lor concessa dal Magistrato alla presenza di piu cittadini, parlarono in questa forma.

Donato Acciaiuoli. Biliotto Biliotti.

Parlamēto de gli Ambasciadori Bolognesi a Fiorentini.

Se fusse presso a noi, o Fiorentini, quella ricchezza che noi ueggiamo esser nella nostra Città, certamente non ci mancarebbe l'animo a seguir l'impresa della guerra, percioche il popolo nostro è forte & pronto a combattere & di grande animo a entrar in ogni pericolo, & in questa parte ci par non essere inferiori ad alcuno altro popolo d'Italia. Ma gli è ben uer che noi non siamo ricchi a comparation di uoi. Percioche gli buomini nostri non son di tale ingegno, che nel guadagnare usino molta industria ne atti a far mercatantia, ne in Francia, ne in Inghilterra, piu tosto sono buomini di natura che stanno contenti delle cose loro, & quello che hãno a casa si godono uolentieri. In simil modi di uiuer non si fa la ricchezza, la qual per industria s'acquista & per diligēza s'accresce. Essendo adunque in questo tempo la guerra, la qual non si fa con le mani ma co danari, & la grandezza delle cose ricercando grandißime spese, il popol Bolognese non potendo tanto peso sopportar, ui domanda scusa. Insino a hora ha fatto quel che ha potuto, al presente non uedendo poter supplir piu oltre, accioche i collegati non si riputino ingannati dalla lor taciturnità, ue l'anno uoluto innanzi al tempo significare. Percioche pare lor che sia ufficio di buoni collegati, non finger ne occultare alcuna cosa, ne con astuto

La ricchezza s'acquista p industria, e s'accresce p diligenza.

consiglio, ma piu tosto con buona fede gouernarsi. Et per tanto hauendo tritamente consultato ogni cosa, non ueggiamo alle spese che siamo al presente, poter durar piu di tre mesi. In questo mezzo ci parrebbe da fare ogni cosa, da ottener la uittoria, o ueramente la pace honesta dal nemico. Percioche la pace, s'ella è buona, comunemente par da riceuerla. Ma passato quel tempo, se la guerra dura, non ueggono modo oltra nouecento caualli che gl'hanno a soldo, & certo numero di fanti, di poter metter piu nella compagnia comune. Ma se la guerra richiede maggiori aiuti & questi non bastano che noi offeriamo, prestateci il danaro, & come si potrà fedelmente ui sarà restituito. Et se queste cose non uolete, i Bolognesi ui priegano, che di uostra buona licenza & consentimento, sia lor lecito cercar la pace & leuarsi il peso della guerra, il qual non posson sopportare, & nondimeno eßi perseuereranno nella uostra buona amicitia & fratellanza, queste son quelle cose le quali in nome della nostra Comunità u'habbiamo a significare. Hauendo posto fine a lor parlare, gli animi di tutti i cittadini ne presero gran sbigottimento, & parue lor che incominciassero a rouinare i fondamenti delle cose. Perche giudicauan la lor compagnia esser sommamente necessaria alla guerra. Preso adunque tempo alla risposta, si conuocò il Consiglio de cittadini, & fu consultato maturamente questa materia, & in ultimo fu dato lor dal Magistrato tal risposta. Noi certamente, o Bolognesi, sogliamo commendar qualunque cosa ci è significata da nostri collegati dello Stato loro, percioche se le son cose prospere, insieme con loro ce ne rallegriamo, s'elle son cose aduerse, insieme con loro pensiamo a rimedi. Et nō par conueniente pigliar partito delle cose de collegati senza loro. Ma noi certamente habbiam sempre hauuto dal popolo uostro grande & singolare opinione, & oltre all'esser forte & feroce, lo stimiamo anchora ricco. Percioche una Città abbondantißima d'ogni cosa, è ragione uol che sia anchora abbondante di ricchezze, & non crediamo che manchi tanto la facultà quanto la uoluntà dello spendere al popol uostro, percioche le spese delle guerre son graui a ognuno, ma spetialmente alla moltitudine, la qual non antiuede i pericoli futuri. Et nondimeno come i medici alle uolte usano il fuoco & il taglio uerso gli infermi, i quali gouernano & mettono a partito una parte del corpo con dolor dello infermo per saluar tutte l'altre, cosi debbono i Gouernatori delle Republiche, uedendo il pericol futuro, strignere i popoli con lor dispiacere a spender una parte delle lor facultà, per la conseruation di tutte l'altre. Percioche perduta la libertà ogni cosa uien nelle mani del uincitore, & appresso ne seguita la uergogna & l'infamia della seruitù, la qual si debbe da gli huomini generosi scacciare insin con la morte, & ueramente quello

Risposta de Fiorentini a gli oratori Bolognesi.

La seruitù si dee scacciar da gli huomini fino alla morte.

è manifesto che nella presente guerra la uostra Città piu tosto è stata offesa che la nostra, non che l'odio sia diuerso, ma perche il nemico dice, Bologna esser stata nella podestà de suoi antichi, & quasi come sua heredità la domanda, onde seguita che piu tosto l'aiuto è stato dato a uoi. Ma quanto sia da fidarsi delle sue promesse, o della sua pace, uoi medesimi lo potete stimare, ueduto l'essempio del Signor di Padoua, & di Verona & de gl'altri che sotto la sua fede son stati disfatti. Et non è cosa alcuna, che egli desideri piu, che separarui da noi, perche uede manifestamente non poter nuocere alle nostre Città quando staranno bene insieme, & ogni uolta che saranno separate, si confida facilmente, o poterle ingannare, o disfarle. Debbono adunque gli huomini saui far l'opposito di quel che desidera il nemico, et se egli stima la destruttion nostra esser posta nel separar l'un dall'altro, uoi douete riputar la unita uia della nostra saluezza, esse re posta nella congiuntione. Et alla parte che uoi dite ch'il popolo Bolognese non puo la spesa della guerra, ui sarà risposto che molto maggior peso harà a sopportar quando harà perduta la libertà. Percioche le cose che al presente ui paion graui, allhora sarebbon riputate leggieri, ma la diuina gratia ui guardi di fare esperienza di simil mali. Alla parte del danaro che domandate in prestanza, douete pensar quanto è la grauezza della nostra Città, la qual come u'è noto, sopporta tutto il peso della guerra Thoscana senza participar de collegati, & in Lombardia ogn'un sa quanto sono intollerabili le spese nostre, & per tãto domãdar l'esser seruiti di danari, non par cosa, ne honesta, ne conueniente. Ma questo non uogliamo passar con silentio, che i ragionamẽti che al presente hauete introdotti son molto contrari alla uostra utilità. Percioche non è cosa alcuna che sia tanto atta a nutrir la contesa quanto l'intendere il nemico l'una delle nostre Città essere affaticata & pensar di leuarsi da dosso il peso della guerra, & cercare in qualunque modo la pace, allhora gli cresceà l'animo & con maggior sforzo durerà nell'impresa. Et per tanto si debbe por silentio a questi pensieri, & colloqui, et aspettar ch'il nemico sia quel che desideri la pace. Molte sono le cose che ci debbon dar buona speranza, la ricuperation di Padoua, la presenza delle genti Tedesche, l'essercito nostro di quà dal Pò. Appresso s'aspetta che di Francia uẽga gran copia di gente alla manifesta rouina del nemico, o con la pace domandata da lui che sia comune all'una Città & all'altra si debba misurare, altrimente non tanto la pace, quanto la seruitù sotto nome di pace potete aspettare. Gl'Oratori si partiron con questa risposta, la qual referita a casa, i Bolognesi uinti dalle ragioni, con maggior perseueranza che prima, perseuerarono nella lega & uirilmente si uolsero alla guerra. Dopo queste cose i Fiorentini fecero ogni sforzo per la conseruation di Padoua, &

acciochè piu commodamente riuscisse tal pensiero, s'ingegnaron con ogni diligenza farsi amico il Marchese Alberto da Ferrara, & rimuouerlo dalla intelligenza del Signor di Melano. Et finalmente condussero questo effetto per opera del Signore Guido & Ostasio da Rauenna, perche fatta la pace fra lui & i Bolognesi, i passi & i camini s'apersero, & subitamente Messer Giouanni Aguto fu mandato a Padoua, il qual con gran numero di gente s'appresentò a dar soccorso a tempo, percioche il Duca di Bauiera s'era gia partito, & il nemico messe insieme tutte le sue forze, s'era accostato a Padoua con l'essercito, ma per l'auenimento & soccorso delle nuoue genti che haueua condotto Messer Giouanni Aguto, fu posto rimedio a ogni pericolo. Il Duca di Bauiera tornato nella Magna, rimase poco accetto a gli amici & a nemici, & nondimeno fu utile a questo, che per la sua presenza Padoua si difese che non uenne nelle mani a nemici, percioche da principio questa Città non si sarebbe conseruata, se non fusse sopravenuto con l'essercito. Nell'altre cose potendo piu nuocere assai a nemici, o non uolle, o non seppe, o non hebbe animo di farlo. Alla fin di quell'anno Messer Giouanni Aguto Capitano con quelle genti che erano raunate a Padoua de Fiorentini & de collegati, passò in quel di Vicenza & di Verona, contr'a nemici, & andò in piu luoghi campeggiando. Ma quelle Città molto innanzi stabilite & fornite di buone guardie, non fecero alcun segno di mouimenti. Per tanto poi che fu sopra stato alquanto tempo in quei luoghi, et non uedendo seguir alcun frutto, et essendo nate alcune sospitioni nel campo contr'a ad Astor da Faenza, il quale era con le genti nel medesimo essercito, deliberò tornare a Padoua, et mandate alle stanze le genti d'arme, per quell'anno fecero fine alla guerra. L'anno seguente che fu nel MCCCLXXXXI. seguiron grandissimi mouimenti et contese, quanto in alcun altro tempo fussero state prima. I Fiorentini dopo la partita del Duca di Bauiera, s'erano uolti con l'animo et con la speranza alla passata de Franzesi in Italia. Percioche molto innanzi haueuan mandati Oratori in Francia a sollecitar quei signori, promettendo gran copia di danari, et mostrando lor manifesti premi. Con queste promesse haueuan tirato alla loro intentione Iacopo Conte d'Armignach huomo prestante nell'arte militare, et potente a casa sua. La speranza era grande nella sua uenuta, percioche mouendosi l'essercito di Padoua contra'l nemico da quella parte, et dall'altra parte premendo l'essercito de Franzesi, si stimaua ch'i nemici non potessero hauer alcun rimedio. Hauendo adunque questa speranza i Fiorentini, con ogni diligenza studiauan la sua uenuta. In questo tempo il Castello di Rigginolo era combattuto da Fiorentini, perche gli habitatori di quel luogo s'erano rebel-

Guido Ostasio Polenta Signori di Rauenna.

Astor da Faenza.

Iacopo Cõte d'Armignach Frãcese.

lati, & seguitate le parti antiche di Saccone, & riceuuto gente di Gian. Tedescho, le quali scorrendo pel Casentino con gran danno del paese, parue a Fiorentini di poter assediare il castello. L'ossidion fu lunga, & finalmente si ottenne il castello per mezo di strumenti atti al combattere. Quei di dentro dubitando della pena sofferiuano ogni difficultà, ma in ultimo le genti che u'erano alla guardia, non si potendo piu difender. & sostener la ossedion, s'accordarono di partirsi a saluamento, & abbandonarono i Terrazani, perche subitamente s'hebbe il castello, & fu messo a sacco, & per certa contesa che uenne tra i uincitori, ui fu messo fuoco & arso tutto il castello, doue alcuni huomini di quei di dentro che s'erano nascosti, periron per quello incendio, gl'altri furon presi & condotti a Firenze, & quegli che erano stati auttori della rebellion furon morti. I Fiorentini in questo mezzo continuamente sollecitauano il Capitano de Franzesi, & egli con ogni studio seguitando l'impresa haueua raunato l'essercito, & partito di Francia s'era condotto intorno al Rhodano, doue haueua trouato grandi ostacoli, perche i fautori di Giouangaleazzo molti & potenti, prima con persuasioni & prieghi, dopo con minacci & seditioni messe nell'essercito, s'erano ingegnati di turbar la sua uenuta. Percioche il Signore di Melano, dubitando del suo passare, haueua mandati suoi Oratori in Francia, & per mezo del danaro et della amicitia, solleuati alcuni Signori di quella natione a impedir la sua uenuta in Italia. Ma egli stando fermo nel proposito, & hauendo sanato la discordia dell'essercito con la morte d'alcuni, si condusse all'Alpe, & finalmente quelle passate, discese in Italia. In quel tempo Messer Giouanni Aguto, intesa la uenuta de Franzesi si mosse da Padoua, & con gran tumulto assaltando il nemico da quella parte, entrò in quel di Vicenza, & di Verona, & passato l'Adice a un luogo chiamato porcile, dopo campeggiando per terreni de nemici, dette turbation & spauento a tutto il paese, & piu commodamente lo poteua far, perche Giouangaleazzo haueua uolto tutto il fior delle genti contr'a Franzesi, & ne gl'altri luoghi solamente haueua lasciato le guardie delle terre, perche Messer Giouanni Aguto trouando quasi il paese abbandonato, hebbe grande occasion d'andare con l'essercito doue uoleua. Et nondimeno si fermò in Veronese, alquanti di, & dopo passò il fiume del Mencio, & susseguentemente l'Oglio presso a Soncino, & in effetto caualcando pel Bresciano & pel Bergamasco a suo piacimento, si condusse all'Adda. Et in quel luogo, perche quel fiume non si poteua passare a guado, si trouò con l'essercito a uentiquattro di Giugno, nel qual dì si fa a Firenze il corso de caualli, perche gli Ambasciadori Fiorentini che u'erano allhora, Ruberto Aldobrandini, Andrea Vettori, Nicolò da Vzano, fecero celebrar su la ripa dell'Adda, in nome del-

Impedimenti, accioche Iacopo Cõte d'Armignach non passi in Italia.

Giouanni Aguto ua con l'essercito Fiorẽtino uerso Milano.

la Città, feste & corsi di caualli, & dall'altra parte del fiume, si trouaua a ueder gran moltitudine de nemici. Era lontano questo luogo da Melano intorno a quindici miglia, doue trouandosi con l'essercito Messer Giouanni Aguto, aspettaua lietamente la uenuta de Franzesi. Ma essi seguitando il Capitano erano discesi in Piemonte, & ueniuan per Lombardia lungo il Po, lasciandolo a man sinistra, percioche ogni uolta che l'hauessero passato piu da alto, era lor necessario passare anchora il Thesino, & perche recaua difficultà trouarsi fra due fiumi, per questa cagione faceuano il camino, in forma che il monte Apennino era dalla man destra & il Po dalla sinistra. In questo luogo par che sia bene breuemente discriuer il sito di questa regione, acciochе se ne dia euidente notitia a color che leggeranno. La Lombardia chiamata Gallia Cisalpina, dalla parte di Settentrione ha l'Alpi da mezo dì, il monte Appennino dall'Oriente il mare Adriatico, il fiume del Po corre fra l'Alpi & l'Appennino, e passa per lunghezza per mezo della pianura, & entra nel mare Adriatico, & tutti i fiumi che scendono o dell'Alpe o dell'Appennino mettono in Po, ma quegli che son piu famosi, uengono dell'Alpe, percioche di piu luoghi di quelle nascono grandi & amenissimi laghi & d'ognun di quelli escono fiumi. Del Lago Maggiore esce il Thesino, & l'Adda di quel che dicono Oglio, del lago di Ese & il Mēcio di quello di Garda. Melano è posto fra il Po & l'Alpi, et ha dall'una parte il Thesino dall'altra l'Adda. I Franzesi adunque, come noi habbiam detto, lasciando il Po dalla man sinistra faceuano il camin loro presso al fiume, con proposito che quando fussero passati il luogo doue il Thesin mette in Po, di condur l'essercito di là dal Po, uerso Melano, perche uenendo con questo animo et con questa speranza, erano a nemici gran terrore, et nell'essercito loro si diceua essere quindici mila huomini a cauallo, et appresso gran moltitudine di fanti saccomanni, et altra gente usi a seguire i cāpi. Il Signor Giouangaleazzo, teneua Alessandria, et haueua mādato in quel luogo una fiorita gente d'Italiani et Capitani molto periti nella guerra. Erano co Franzesi due Commessari Fiorentini, Messer Rinaldo Gianfigliazzi et Messer Giouanni de Ricci, i quali s'ingegnauano quanto poteuano con l'auttorità et cō le ragioni ritenere i Frāzesi, et i lor Capitani dalla zuffa et persuader loro, che soprasedendo la battaglia uolessero con celerità condur le genti presso a Melano. Percioche l'altro essercito aspettaua la lor uenuta per unirsi con loro, di che seguirebbe certissimamente la uittoria, et che i nemici non gli aspetterebbon, et le ragioni che diceuano non erano uane. Percioche il nemico haueua gran timore, in forma che ogni cosa sinistra che hauesse sentito, si stimaua che abandonereb be Pauia, doue era la residenza sua. I nostri Commessari ricordauano

Discrittion della Lombardia.

queste cose, ma i Franzesi feroci di lor natura, erano prontißimi a mettersi a ogni pericolo, & per tanto hauendo preso il Castellaccio, luogo uicino ad Alessandria andauano con animo di combatter doue haueuan sentito d'esser le genti de nemici, erano allhora caldi grandißimi, che fu a xxx. di Luglio. Le genti d'arme de nemici si trouauan dentro alle mura freschi di huomini, & di caualli, & aspettauan la uenuta de Frãzesi. Eßi da altra parte laßi & affaticati pel caldo, giunsero a mezo dì, & oltre a questo feciono un'altro errore, percioche appressandosi alla terra, scesero da cauallo, & ordinaron le genti da pie, strette in forma che certamente se cõ le forze s'hauesse hauuto a cõbatter sarebbon stati superiori. Cosi ordinati in battaglia andaron a trouare i nemici lasciatosi in dietro per alquanto spatio i loro caualli. Ma i nemici notate queste cose, mãdaron per altre porte & per altri camini le genti d'arme ad assaltare i lor caualli, & meßi in fuga quegli che erano alla guardia, in gran parte gli presero & quei che scamparon se ne fuggirono in uari luoghi per la campagna. Di qui cominciò a esser in mal luogo la condition de Franzesi, i quali, mancando i caualli, non haueuano attitudine di partirsi, & dalla parte dinanzi non usciua lor persona incontra. Percioche gl'Italiani usati di combattere a cauallo, offendeuano i Franzesi a pie dall'un lato et dall'altro, & alle uolte faceuan grande empito sopra di loro. Et se pure i Franzesi, confortando l'un l'altro si faceuan loro incontra, gl'altri si ritraheuano in dietro facilmente. Et dopo ritornauano in squadra & con gli ordini loro assaliuano i Franzesi, i quali essendo in questo modo alquanto affaticati, ultimamente laßi & condotti in termine che a fatica si reggeuano, furon piu tosto dal caldo & lassezza che dal ferro uinti. Il Conte d'Armignach lor Capitano preso da nemici, per una ferita riceuuta nella battaglia & per il dolor dell'animo et per la fatica del corpo, la seguente notte si morì. De gl'altri Franzesi la maggior parte furon morti, il resto presi, percioche trouandosi a pie, quasi nessun puote scampare. In questa forma le grandißime fatiche et quasi infinite spese del popolo Fiorentino nella passata de Franzesi tornaron uane. Io truouo per quei mesi secondo la Camera del Comune, essere stata la spesa d'un milione & dugẽto sessanta sei migliaia di fiorin d'oro. I Commessari Fiorẽtini che erano nel campo, uennèro nelle mani de nemici. La uittoria fu grãde & certamẽte necessaria al nemico, che in quel tempo si trouaua in grandißimo pericolo. Vinti che furon presso ad Alessandria i Franzesi, i Capitani de nemici su quella letitia della uittoria si mossero prestamente, et andarono a trouar l'altro essercito che era in Ghiaradada. Messer Giouanni Aguto intesa la nouella della rotta de Franzesi, perche usciua da nemici, non ui prestò interamente fede. Et nondimeno si tirò col campo alquanto adietro

Rotta de Franzesi riceuuta da Melanesi.

I Fiorentini si spẽdono in sei mesi in guerra un milione & 266. migliaia de fiorini.

adietro sul Cremonese, a un Borgo chiamato Paterno, & trouandosi in quel luogo, subitamente i nemici soprauennero & fermaronsi col campo presso a un miglio & mezo. Era fra l'un campo & l'altro la pianura netta & in quel mezo passaua un riuo coperto d'arboscelli. I nemici adunque spesse uolte passato questo riuo, molestauano i nostri in forma che si conduceuano con l'empito loro insino presso al campo. Messer Giouanni Aguto teneua i suoi dentro a gli alloggiamẽti, & alle munitioni del campo, & non lasciaua alcuno uscir fuori contr'a nemici, in questo modo stettero intorno a quattro giorni. I nemici erano gagliardi per la uittoria poco innanzi acquistata, & stimauano hauer nelle mani la seconda uittoria, & ogni dì cresceua l'essercito loro di nuoue genti, & palesemente diceuano, che il campo de Fiorentini & de collegati non si poteua in alcun modo partire. Messer Giouanni Aguto, poi che hebbe sopportato alquanti dì i loro assalti, & cõ la sua patienza accresceua il loro ardire, finalmente comandò a suoi che prendessero l'arme, & stessero attenti d'aspettare il segno dello uscir fuori. Dopo uenendo i nemici & con la medesima fidanza che erano usati gl'altri giorni mettendosi con gran tumulto sotto il campo, prestamente fu dato il segno, & mandate fuori le genti d'arme a cauallo da due luoghi, le quali dal lato destro & dal sinistro assaltarono i nemici. La battaglia fu grande, ma perche si combatteua sotto al campo, & le genti nostre erano a questo proposito molto innanzi instituite & ordinate, i nemici non le potettero sostenere, ma in ultimo rotti con gran danno loro furon messi in fuga. Molti ue ne rimasero morti & intorno a mille dugento caualli ui furono presi, & fra costoro ui rimasero alcuni principali condottieri. I nemici, riceuuto questa rotta perderon gran baldanza, & Messer Giouanni Aguto, il seguente dì mosse il campo uerso l'Oglio. L'essercito de nemici benche nõ fusse con lo ardir di prima, non dimeno lo seguiuano & alle uolte molestauano l'ultime squadre, & essendo giunto al fiume dell'Oglio temendo che nel passare i nemici non gli facessero danno, prouide in questa forma. Prima ordinò ch'intorno a quattrocento arcieri Inglesi passassero il fiume, & su la ripa dal canto di là da man destra & sinistra si fermassero & come uedessero uenire i nemici gli offendessero, & nel retroguardo posero le genti d'arme piu elette che sostenessero l'empito de nemici & fece passare il resto della moltitudine. Poi che furon passati tutti, il retroguardo che chiudeua l'essercito cominciò a passare. I nemici seguitandogli erano offesi da gli arcieri che si trouauan dalla ripa di là dal fiume, i quali co uerrettoni feriuano gli huomini & i caualli, in tal maniera ch'i nostri, benche con fatica, nondimeno senza alcun danno passarono il fiume. Dopo quel dì, fu il lor camino poi piu sicuro, perche Messer Giouanni Aguto anticipando senza alcuno

Giouanni Aguto Capitano circondato da Milanesi uittoriosi.

ostacolo, prestamente passò il Mencio. Restaua il fiume dell'Adice, et era gran difficultà & pericolo a passarlo. Percioche appressãdosi Messer Giouanni Aguto & cõducendo l'essercito per quei luoghi, i nemici rotto l'argine del fiume, allagaron tutto il paese. Questa difficultà & pericolo, turbò molto l'essercito de Fiorentini & de collegati. Percioche coprendo l'acque la campagna, non sapeuan doue si reuolgere, & a un tratto i nemici seguitando i lor uestigi soprauennero, si che non uedeuan modo di andare innanzi per lo impedimento dell'acque, & di dietro erano i nemici, & in quel luogo doue era il campo non poteuano stare. Trouandosi adunque l'essercito in queste angustie, Messer Giouãni Aguto prese un partito necessario, benche fusse pericoloso, & questo fu che innanzi giorno incominciò a condur l'essercito per l'acque, & tutto il dì & la seguente notte seguitò il camino insino a tanto che fermò il campo in luogo asciutto, & lasciò l'acque del fiume tra l'essercito suo & quel de nemici. Da principio i nemici non intendeuano i nostri hauere abbandonato il campo, perche Messer Giouanni Aguto haueua lasciato le bandiere in luogo rileuato, accioche i nemici stimassero il campo non esser mosso. Ma dopo non uedendo ne huomini ne caualli uscir fuori, mandaron scolte, le quali appressatesi al campo, riportaron gli alloggiamenti esser abbandonati, & nondimeno, non parue a nemici di seguitargli, perche i nostri s'erano ritratti molto innanzi, & essi temeuano l'acque & haueuan sospetto de gli aguati. Dopo questo Messer Giouanni Aguto condotto alla riua dell'Adice passò il fiume con le naui al Castello di Montagnana, che era luogo amico & della giurisditione di Padouani, doue si posò come in porto sicuro, & quasi d'una gran tempesta ricreò l'essercito. In quel camino si fece perdita quasi di tutti i fanti & di molti caualli che erano i piu deboli. Ma ogn'uno giudica che nessuno altro Capitano che Messer Giouanni Aguto harebbe potuto passar l'essercito da tanta difficultà. Egli fu Capitano peritißimo nell'arte militare sopra a tutti gli altri de suoi tempi, & era allhora nella estrema età che suol far piu prudenti & cauti i Capitani. Percioche i giouani il piu delle uolte son menati dalla audacia & dal feruore. In quella state che si faceuan queste cose in Lombardia, un'altro essercito de Fiorentini si trouaua sotto le mura di Siena. Era il numero di quattro mila caualli & due mila fanti di gente condotte, & fra costoro si ueniuano a computar intorno a mille dugento balestrieri Genouesi, huomini attißimi a combatter terre. Tutte queste genti si misero insieme al castello di Colle, & andaronui due de Dieci della Balia, & come è di consuetudine, dettero le bandiere publiche al Capitano, et fu osseruato il punto de gli Astrologhi. Il Capitano dell'essercito era Luigi da Capua, il qual per la sua fama dell'arte militare era stato chiamato. Et egli cõ que

Giouanni Aguto trouandosi in angustia prende partito felice.

Montagnana Castello sul Padouano.

Luigi da Capua Capitano de Fiorentini sotto Siena.

ste genti armate & messe in battaglia, hauendo preso le bandiere fuori della porta di Colle si mosse subitamente, & passando in quel di Siena, il primo dì si fermò alla Badia a Isola, il seguente dì passò nel pian di Rosia. dopo in uari luoghi condusse l'essercito. Et la cagion di mutar spesso il cãpo era, perche essendo uicino alla ricolta & trouandosi la Città di Siena nella carestia, se le nuoue ricolte si uenissero a perdere, pareua che i nemici non potessero hauer rimedio perche metteuano ogni studio in predare il paese, & muouer spesso il campo, accioche facessero maggior danno. Le uettouaglie ueniuano di quel di Firenze, & d'Arezzo per fornire il cãpo, secõdo che a questi o a quei luoghi s'auicinaua. Furon presi & arsi alcuni luoghi forti dell'essercito & fecersi alcune scaramuccie presso alla Città, & alcuni cittadini Sanesi nobili rimasero prigioni. Mẽtre che l'essercito de Fiorentini si trouaua in quel di Siena et faceua in quei luoghi grandissimi danni, uennero con gran celerità le nouelle a Firenze, come i Frãzesi erano stati rotti ad Alessandria, et l'altro essercito ch'era presso all'Adda si trouaua circondato da nemici, in forma che nõ poteua scãpar, per le quali cose caddero gl'animi de Fiorentini, & cominciarono a temer per lo auenire. Percioche non pareua credibile, che i nemici si douessero quietar dopo tãta uittoria, et stimauano che di presente douessero passar in Thoscana, et nõ uedeuano, hauendo perduti due esserciti in Lombardia, cõ che genti potessero far resistenza. Ma dopo inteso Messer Giouanni Aguto et l'essercito ch'era con lui esser saluo, ripresero il uigore, et la speranza, & apparechiandosi alla guerra, riuocaron Messer Giouanni Aguto & le sue genti in Thoscana. Giouangaleazzo uscito d'un grã pericolo per rẽdere a Fiorẽtini un pari et simil danno, e liberare i Sanesi dal la oppressiõn de nemici, deliberò mandar in Thoscana il suo essercito uincitore, perche messo prestamẽte a ordine gli apparati necessari, Messer Iacopo dal Verme Veronese per suo comãdamento condusse l'essercito per quel di Piacenza, uerso l'Appennino, & passati i giogbi del Monte, discese sul fiume della Magra, dopo per il cõtado di Lucca uenne in quel di Pisa. In questo mezzo Messer Giouanni Aguto cõdotto a Bologna et hauuto notitia del camino de nemici, passò anchora egli il giogo dell'Appennino et uenne prima in quel di Pistoia. Dopo senza alcuna dilatione in quel di San Miniato, et in que luoghi si fermò cõtr'a nemici. Il Capitano della parte auersa passò di quel di Pisa, prima nel contado di Volterra, dopo su confini de Sanesi per rileuar la Città afflitta per la guerra & unir con seco le genti che si trouauano in quel di Siena. Et hauendo fatte queste cose con prestezza, subito si uolse in dietro uerso Colle & Poggibonzi con l'essercito di piu che dieci mila caualli, & tremila fanti condotti, & oltre a questo ui si trouaua gran numero de Sanesi et Pisani, che uolon-

Iacopo dal Verme Veronese Capitano de Visconti.

Giouanni Aguto e Iacopo dal Verme Capitani l'un contra l'altro.

tariamente lo seguiuano,con queste genti uenne nel contado di Firenze. Da altra parte s'erano raunate a Poggibonzi le genti de Fiorentini & Capitani che erano doue Luigi da Capua, & Messer Giouanni Aguto che era uenuto dopo,haueuano con loro la gente d'arme a cauallo molto eletta d'Italiani & Tedeschi consueti a soldi d'Italia.Ma i nemici per esser maggior numero erano riputati piu potenti, & nondimeno i nostri confidandosi nella commodità delle castella, fecero in quelle circostanze molte scaramuccie, & non stauano tutti insieme, ma erano compartiti a Colle, a Staggia,& a Poggibonzi,perche nõ pareua lor star sicuri alla campagna,ne era possibile in un castello solo rinchiuder tutto l'essercito. I nemici adunque, il secondo ouero il terzo dì, passaron da Poggibonzi con tutte le genti in squadra, & posero il campo su l'Elsa fra Certaldo & Vico. Dopo caualcarono in quel di San Miniato, accioche de luoghi prossimi de Pisani potessero hauer la uettouaglia, & poi che furono stati alquanti dì in questi luoghi, passarono Arno, & in due o in tre giornate si condussero in quel di Pistoia, doue hauuto per forza il castello di Casale si fermarono in quelle circostanze. I nostri Capitani uennero a Empoli, dopo sentendo i nemici esser fermi in quel di Pistoia, passarono Arno al ponte a Signa, & condussero il campo sotto il castello di Tizano.Era discosto l'essercito nostro da quel de nemici solamẽte due miglia. In questo mezzo sopraueннero a Fiorentini grandi aiuti da collegati da Bolognesi due mila caualli & quattrocento balestrieri che gli cõduceua. Il Conte Giouanni da Barbiano, & altri collegati mandarono anchora buon numero di gente.Appresso del cõtado di Firẽze & di quel d'Arezzo si condusse in cãpo una incredibil moltitudine,perche ne i Capitani periti nell'arte militare,ne il numero dell'essercito mancarono alla Città.Percioche i Fiorentini eran pari a nemici,in forma che non ricusauan uenire alle mani,& piu tosto dimostrauan uoler la battaglia, & fecero tutte le preparationi come se hauessero indubitatamente a combattere. Ma i nemici spauentati per la quantità delle genti,le quali ogni dì ueniuano in cãpo de Fiorentini,et per la carestia della uettouaglia, deliberaron partirsi,& per tãto innanzi di mossero l'essercito, & condotti a Vettolino passarono il colle nella pianura sul fiume della Nieuola.Dopo si posero su la Serra del Colle doue era il passo certo numero di gente d'arme a cauallo, & fanteria, i quali sostenessero i nostri quando gli uolessero seguitare. Questo poi che fu inteso nel campo de Fiorentini, subitamente si leuò il romore,& gridauan tutti che si doueua con celerità seguire i nemici che fuggiuano, perche nessun di loro poteua scampare. A questo mouimento temerario & appetito de soldati, poco considerato, faceua gran resistenza Messer Giouanni Aguto. Percioche il pruden-

Conte Giouanni da Barbiano.

tissimo Capitano sapeua quanto era pericoloso andar dietro a mouimenti de nemici, rispetto molti aguati nel fuggire alle uolte che si trouauano. Per tãto stimaua fare assai se i nemici si fuggissero, o uera, o falsa che fusse la fuga loro, & confortaua i nostri a lasciarli andare, & che ognuno stesse fermo a gli ordini suoi. Con queste parole & con la presente auttorità riteneua le genti, & mandato le scolte in ogni parte, s'ingegnaua di sentire il camino & progresso de nemici. All'ultimo essendo certificato che la piu parte di loro s'erano posti intorno al fiume della Nieuola, et il resto era rimasto su colli, mise in punto gran numero di gente d'arme a cauallo & di fanteria, et mandogli a assaltare i nemici ch'erano sul colle, egli col resto dell'essercito ordinato in battaglia ueniua lor dietro. Coloro adunque ch'erano iti innanzi, appiccarono il fatto d'arme con quei del colle. La battaglia si cominciò aspra, & i nostri continuamente alle grida dell'essercito che gli seguiua con maggior sperãza combatteuano. Et per contrario dal canto de nemici mancauan le forze, perche continuamente scendeuano del colle & nessun ui sopraueniua. I nostri d'altra parte crescendo la moltitudine de fanti, & da ogni lato leuando il romor con grã de empito gli assaltarono, perche i nemici finalmente furon rotti con molta uccision di loro. Rimasonui presi piu di dugento huomini d'arme fra quali ui fu Taddeo dal Vermo congiunto del Capitano, et Vanni d'Appiano Pisano, & Gentil da Camerino, & furonui morti piu che trecento fanti, de quali la maggior parte erano Pisani, & Sanesi, & gran numero d'altre genti ui fu preso. Per questa uittoria, cresciuti gl'animi de nostri ne per comandamento del Capitano, ne per altra cagione si potenan ritener che non scendessero de colli, & non assaltassero il retroguardo de nemici. Era già l'essercito de nemici presso alla Pieue della Nieuole, & in quel luogo ordinati in squadra, aspettauano i loro che scendeuano del colle, i quali essendo inconsideratamente perseguitati da nostri, subito i nemici fecero lor spalle, & ributtarono i nostri insino a colli con gran danno di quei tali, che non uolendo ubbidire al Capitano portaron la pena della lor temerità. I nemici dopo queste cose continuato il camino, non gli seguitando alcuno, usciron del territorio de Fiorentini, & ridussonsi in quel di Lucca. Il campo nostro s'era posato intorno alla Nieuola, facendo festa della fuga de nemici, i quali fingendo di uoler la zuffa l'haueuan ricusata, & occultamente s'eran partiti. Dopo i nemici caualcarono in uari luoghi in quelle circostantie. Prima di quel di Lucca andaron uerso Serezana, mostrando di uoler tornare in Lombardia. Dopo quasi mutati di proposito, tornarono in quel di Pisa, & fermaronsi intorno a Cascina, domandando di nuouo di uoler la battaglia. Per questa cagione gl'aiuti de Collegati furon prestamente riuocati, che per la partita de nemici haueuan

Giouanni Aguto assalta gl'inimici.

Taddeo dal Vermo, Vanni di Appiano, Gentil da Camerino

hauuto licenza, & nondimeno non si fece alcu na zuffa, ma fu mandato la cosa per la lunga, percioche i nemici andaron piu uolte per quel di Pisa, et di Lucca mutando il campo. I nostri d'altra parte, opposti al cam po loro, gli teneuano che non entrassero su i nostri confini. In questo tempo i Fiorentini assaltarono il Castello di Ranco in quel d'Arezzo, il qual teneuano i figliuoli di Saccone, & faceuan guerra a Arezzo. Deliberossi adunque d'assediarlo, & perche pareua inespugnabile, tentaron di far caue, ma in fine si uide che ogni cosa era uana. Trouandosi l'essercito de nemici ne confini di Lucca & di Pisa, & il nostro loro a petto, et d'altra parte in quello d'Arezzo nell'assedio di Ranco, si cominciò a tener pratica di pace. Era già la fin dell'Autunno, et le pioue, e'l freddo induceua ognuno a andare alle stanze, & a questo s'aggiugneua che da ogni parte s'erano delle rotte & de danni parimente riceuuti. Era stata già molto innanzi introdotta la pratica della pace, prima per M. Piero Gambacorti da Pisa insino quando il Duca di Bauiera si diceua che ueniua in Italia, dopo pel Doge di Genoua quando s'intese l'essercito de Francesi passare in Lombardia. L'un tempo & l'altro i Fiorentini haueuan stimato essere alieno dalla pace, & nondimeno nõ l'haueuan ricusata, ma prolungando, & allegando i Collegati, l'haueuan mandata per la lunga. Dopo mancando le speranze de i Francesi, & de Tedeschi, gl'animi de Fiorentini erano uolti alla pace, perche mettendosi di mezo gl'amici, & confortando l'una parte & l'altra, furon mandati gli Ambasciadori a Genoua da Fiorentini, & da Collegati, & da Giouangaleazzo. Furonui anchora presenti i Legati del Papa a fauorire & aiutar la pace. Percioche il mouimento di questa guerra era stato grande per Italia, et pareua che la compositione di quella appartenesse alla quiete d'ogn'uno. Gl'Oratori Fiorentini furon tre. Filippo Adimari, Lodouico Albergotto d'Arezzo, Guido di M. Tomaso Palagi. Nella pratica della pace nasceuan molte difficultà, massimamente per i fatti di Padoua. Percioche il Signor Francesco da Carrara domandaua con grande instantia la liberation del padre che era nelle mani del nemico, & egli domandaua la Città di Padoua. De fatti de Sanesi era similmente non picciola controuersia. Percioche i Fiorentini chiedeuano ch'i Tolomei & Malauolti, nobilissime famiglie che in quel tempo erano fuori di casa, fussero richiamate in Siena. Et appresso si contendeua delle Castella di quel d'Arezzo prese in quella guerra, & spetialmente di Lucignano. In fine dopo molte & uarie dispute, essendosi ueduto con diligentia quel che si poteua honestamente, o concedere, o negare, & doue si riduceuano i capi delle contese, ultimamente s'accordaron di far remission delle lor differenze in arbitri comuni, i quali furon Messer Ricciardo Caraccioli Napolitano Grã Maestro di Rhodi, Legato del Pa-

Pace trattata tra i Visconti, e i Fiorentini per lo Doge di Genoua.

Filippo Adimari, Lodouico d'Arezzo, Guido Palagio

pa, & Antonio Adorno Doge di Genoua, & in suo priuato nome il popolo Genouese per honor perche nella lor Città si trattaua la pace, & uenina a esser per terzo arbitro, & per espresso, si mise nel compromesso che non ualesse il lodo se non fusse lodato da tutti d'accordo. Innanzi alla sentenza, parlandosi dell'osseruanza della futura pace, & dicendo quei che la trattauano douersi dare idonei malleuadori delle parti, rispose Guido di Messer Tomaso, uno de gli Ambasciadori Fiorentini, la spada sia quella che sodi, percioche Giouangaleazzo ha fatta esperienza delle nostre forze, & noi delle sue. Questa generosa risposta, fu approuata anchora da gli auersari, stimando esser cosa uile il dimostrar d'hauer paura quando gl'altri non temeuano. Gli arbitri adunque, hauendo fatta matura & diligente discussione delle cose, per uigor del compromesso lodaron la pace. Per la qual la Città di Padoua fu aiudicata al Signor Francesco da Carrara con tutte le Castella ch'egli haueua nelle mani, con questa aggiunta, che desse ogni anno al Signor di Melano dieci mila Fiorini insino a cinquant'anni. Di liberar e'l padre nõ si fece espressa mention, se non che fu data speranza che Giouangaleazzo di sua liberalità lo lascerebbe. Appresso fu lodato che le castella tolte d'ogni parte, si ristituissero, eccetto che Lucignano che rimase in pendente, & che gli usciti di Siena godessero i frutti de loro beni, & questo medesimo s'intendesse de gli usciti di Padoua. Fu anchora aggiunto alle predette cose che non fusse lecito a Giouangaleazzo Signor di Melano mandar l'essercito, o sue genti di quà, se non quando i Sanesi, o Perugini fussero offesi da Fiorentini, o lor Collegati, allhora gli fusse permesso mandare aiuto. In questo lodo fu graue la pensione del danaro posto al Signor di Padoua. L'altre cose modestamente sopportarono i Fiorentini, & lor Collegati. Solamente di questo hebbero sdegno, & non fu dubbio ch'il Doge, & il popolo di Genoua era stato in fauor di Giouangaleazzo, & haueua tirato alcune cose uiolentemente da Messer Ricciardo Napolitano contr'alla uolontà de gli Ambasciadori Fiorentini, i quali nondimeno diliberaron di star contenti alle cose lodate. In questo modo fu fatta la pace & posate l'arme.

Ricciardo Caraccioli Gran Maestro di Rhodi.

Antonio Adorno Doge di Genoua.

Sentenza arbitraria della pace tra Fiorentini e i Visconti, & fu fatta lo anno 1391.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.





DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO,
TRADOTTA IN VOLGARE
DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO VNDECIMO.



NEL principio del seguente anno, benche fusse la pace, nondimeno eran nate sospitioni non picciole per le cagioni che appresso diremo. S'era proueduto nel la pace che le genti a piè & a cauallo de Fiorentini & Collegati & di Giouangaleazzo fussero licentiate, di modo che non hauessero cagion di conuenirsi insieme a far compagnia di predatori. A questo proposito si poteua & pareua necessario fare due cose, l'una di licentiare a poco a poco & non tutte insieme le genti condotte, l'altra ritener presso a se i Capitani & condottieri atti a quello essercito. I Fiorentini et lor Collegati haueuano osseruato questo a buona fede, ma alcuni Condottier di quei ch'erano con la parte auersa, non molto dopo la pace fatta, in cominciarono a partirsi & conuenirsi insieme in compagnia, & domandare il passo a Bolognesi, dicendo che se non fusse lor concesso sel pigliareb bo n per forza. Questa cosa generò sospetto & fece dubitar che il nemico non fingesse di hauergli licentiati, & che non si riseruasse le genti, et sot-

Nuoue cagioni della guerra futura.

to nome d'altri offendesse i Fiorentini & collegati. Parue adunque di negar il passo, & subito furon mandati gli aiuti a Bologna da Fiorentini, accioche si facesse resistenza alle forze loro: & insieme si scrisse a Giouangaleazzo per la osseruanza delle conuentioni. Ma mentre che gl'aiuti de Fiorentini erano in quel di Bologna, i Condottieri & le genti d'arme del passar de quali si dubitaua, uolgendosi per altro camino del Contado di Parma uennero in Thoscana. Dopo caualcaron per quel di Lucca et di Pisa uerso la marina di sotto in quel di Siena, & per un lungo circuito passaron nella Marca, & in quel luogo si fermarono a crescere, il numero & la compagnia de predatori, doue essendo ragunati a bastanza a tal effetto, incominciarono a tornare in Thoscana, & molestar le Città & i popoli di fargli ricomperare. Queste cose recauan gran sospetto a Fiorentini, & a Collegati, & accresceua tal sospitione il uedere i Sanesi esser rimasti con gl'animi mal disposti dopo la pace fatta, & a questo s'aggiungeua la inhumana compagnia che si faceua a gl'Oratori Fiorentini presi innanzi in Alessandria. Perciochè Messer Giouanni de Ricci dopo la pace fatta, era stato messo in ferri, et cresciuta la taglia insino in trēta mila fiorini, che prima se ne domandaua quattro mila. Et in fine Giouangaleazzo proprio haueua (per Carlo Zeno Venitiano, & Pasquin da Cremona suoi famigliari) fatto dire a Messer Giouanni de Ricci, che con tutto che egli fusse degno della morte per quel che hauea trattato di ueleno contra lui, nondimeno gli rimetteua la pena della morte, & solamente pagasse la taglia a colui di chi egli era prigione. Ma la somma era sì grande che apertamente si conosceua essere impossibile a lui quel che gli era domandato, & uedeuasi ch'egli haueua deliberato di macerarlo in carcere, & che l'inimicitia & l'odio gli era rimasto nell'animo uerso i Cittadini Fiorentini anchora dopo la pace. Oltre alle predette cose c'era anchora che riteneua Messer Francesco uecchio da Carrara in prigione & fauoriua gl'usciti di Padoua piu che non era conueniente. Tutti questi pareuan segni che non hauesse dipošto la cura della guerra, perche i Fiorentini, & Collegati per questi sospetti diliberaron fra loro di rinouar la lega. Et per questa cagione si conuennero a Bologna di Oratori di qualunque di loro, et rinouarono insieme la confederatione con quei medesimi capitoli che ella era prima. I compresi furon questi, Fiorentini, Bolognesi, il Signore di Padoua, il Marchese di Ferrara, & fu aggiunto che a qualunque Città o Principe uolesse entrar nella lega gli fusse dato luogo, & per questa commodità non molto dopo il Signor di Mantoua entrò in quella lega. I Fiorentini adunque & i lor Collegati predicando la pace con buon consiglio, si prouedeuano contr'alle insidie & aguati della futura guerra. Ma l'entrar che fece il Signor di Mantoua in quella confederation, mosse in

Carlo Zeno famigliar di Giouangaleazzo Viscōti

Fiorentini rinuouan la lega co Collegati p timor del Visconte.

forma Giouangaleazzo, che non perdonò ne alle parole, ne alle querimonie. Ma incominciossi a doler de Fiorentini, dicendo che non uoleuan la pace, ma desideuan la guerra, & d'altra parte egli anchora occultamente, & con astutia si metteua a ordine, come si uide poi per i fatti de pisani. In questo anno si fecero feste a honor del Re di Francia, il quale haueua significato al popolo Fiorentino essergli nato un figliuol che fu suo priprimogenito. Pee questa nouella la Città mossa dalla sua diuotion uerso quella casa Regale, fece publicar per tutta Italia il di diputato a un torniamento. Questo è spetie di zuffa a cauallo, che con l'arme, & con l'apparato, & con la maniera del combattere rappresenta una battaglia uera. Venendo adunque il giorno diputato, si trouò in Firenze una moltitudine incredibil per uedere il torniamento, nel qual si trouaron giouani mirabilmente instrutti. Erano i loro caualli feroci et le sopraueste in uari & ricchi modi ornate, & le persone loro stauano parimente a cauallo coperte di corazze, d'elmi, & d'ogni altra armadura. I loro uestimenti di broccati di diuersi colori, & non mancaua cosa alcuna alla uera battaglia, se non che le spade con le quali si combatteua, non haueuan ne taglio, ne punta, eran nondimeno di ferro, & graui, & atte al percuotere & al ferire. Questi giouani fecero di loro due squadre, & ognuna di quelle haueua il suo Capitano, & la sua bandiera per la qual l'una dall'altra si conosceua. Il primo dì, messi in punto con tutti i loro ornamenti, fecero la mostra. Il secondo giorno uennero alle mani con gran diletto di chi staua a uedere. Percioche alcuna uolta stretti insieme, alcuna uolta sparsi si prouauan l'un l'altro & cacciar, et fuggire et combatter et riuolgersi si uedeua in quella zuffa. Furono alcuni piu feroci che n'acquistaron fama. Queste cose sentite dal Re di Frãcia, et altri Principi, accrebbero assai il nome della Città. Non molto dopo questo torniamento, gl'Oratori del Signor di Melano uennero a Firenze, i quali poi che hebbero dimostro l'ottima uolontà di quel Principe uerso l'osseruanza della pace offersero di satisfare & rispondere a ogni dubbio che fusse preso, dicendo che nessuna cosa poteua esser piu grata a quel Signore, che leuar uia ogni sospittione, acciochè come egli sinceramente si gouernaua, cosi uoleua esser stimato & riputato. A questa proposta essendo fatta risposta general che il popolo Fiorentino non dubitaua della sua buona uolontà, ma stimaua hauere una certa & ferma pace, un di quegli ambasciadori, riprese le parole dicendo. Non è a bastanza o Fiorentini parlare insieme in questa forma, perche non siamo stati mandati per trattar queste cose generalmẽte, ma per rispondere a quelle delle quali il nostro Principe ha inteso uoi hauer preso sospetto, & poi che lo tacete noi espressamente le diremo. Tre cose, secondo la relation del nostro Ambasciadore, hanno generato sospet-

Torneamẽto in Fiorẽza p la natiuità d'un figliuol dl Re di Francia.

Parlamento de gli Oratori dl Visconte p purgarsi co Fiorentini de sospetti loro.

to presso a uoi della sua uolontà. La prima la partita delle genti, le quali poi accrebbono il numero, & conuennero insieme in compagnia de predatori. La seconda la dispensation de gl'animi de Sanesi. La terza che il Signor Messer Francesco uecchio da Carrara & appresso i uostri Ambasciadori non sono stati lasciati. Di tutte queste cose siate contenti uolere intender l'escusationi legittime, acciochè leuiate de gl'animi uostri quando che sia ogni sospetto, et quanto si appartiene alla prima parte era presso a lui gran copia di gente d'arme a cauallo, & molti egregi condottieri, i quali tutti con suo incommodo riteneua appresso lui, acciochè partendosi non hauessero cagion di turbar la quiete della patria. Ma solamente tre, di molte si partirono, Messer Brogliole, & Brandino, i quali per i capitoli che haueuano con loro, non poteua ritenere, & Biordo Perugino fu licentiato ad instanza del Papa che lo ha tolto a soldo, al quale i Bolognesi uostri Collegati richiesti dal Papa gli hanno dato il passo libero perche di Biordo non ui potete giustamente dolere, de gl'altri due molto meno, percioche non hanno accresciuto le forze loro nelle terre & luoghi del Signor Giouãgaleazzo, ma cõ quelle medesime genti che da principio erano uenuti si partirono, & anchora per non toccare i uostri terreni, & de uostri Collegati, per lunghi & inusitati camini si tornarono nella Marca donde eran uenuti. Et se ci fusse detto, si conuennero poi in compagnia de predatori, si ha fatta delle genti che durante la guerra erano a uostri soldi. Et appresso questa moltitudine non ha offeso alcuno tanto quanto i Perugini, & Sanesi suoi amici et adherenti, et per tanto egli è alieno dalla ragione far querela delle genti licentiate. La durezza de Sanesi chi è quello che la possa imputare al Signor nostro? il qual subitamente dopo la pace fatta gli confortò & pregò che non si douessero ricordar delle offese passate, & perche gli pareua che essi stessero duri, ritrasse del paese lor tutte le sue genti, acciochè leuate le forze, hauessero cagion di restar piu mansueti. Ma se delle contese passate resta anchora qualche mala dispositione ne gli animi loro, che insino a hora non si ha potuta stirpare, è d'hauere speranza che in breue tempo inuecchierà, spetialmente non potendo per lor medesimi fabricare alcuna cosa che uoi habbiate da temere. L'ultima querela è di Messer Francesco da Carrara padre del giouane, & de uostri Oratori, la qual sarebbe giusta se ne capitoli della pace si fusse rimasto d'accordo di liberargli. Ma non essendo la lor liberation, ne conceduta, ne promessa, chi è quello che si possi marauigliare, o imputare al Principe nostro se non son lasciati? Et massimamente che Messer Francesco giouane, il qual signoreggia Padoua, non ha messo diligenza che gli sarebbe stato facile con la humanità & gratia meritar la liberation del padre. I uostri Oratori presi in Alessandria uennero

nelle mani di color che gli hebbero prigioni, & egli non gli doueua riscat tare & torgli a coloro che gli haueuan presi secondo l'uso della guerra, & nondimeno Messer Rinaldo Gianfigliazzi Caualier è stato lasciato assai humanamente, a Messer Giouanni de Ricci è accaduto ch'egli è uenuto nelle mani a un soldato piu duro, il qual spera trar da lui una somma incredibil di danari. Ma queste cose come uedete non appartengono al principe nostro. Percioche egli, quanto gliè stato possibile, ha usato humanità a Messer Giouanni de Ricci, perche se alcuno ha dubitato del suo buono animo, debba fermamente dipor quella sospitione. Et egli d'altra parte se uolesse dubitar, harebbe molte piu cagioni & piu uerisimili, per hauer noi riceuuto in amicitia il Signor di Mantoua, posto si puo dir nel mezo del suo dominio, & per la rinouation della lega fatta, & accresciuta con tanto studio, le quai cose non par che riguardino la comun quiete. Gli Oratori del Signore di Melano parlarono in questa forma. I Fiorentini replicando le parole di questi Oratori innanzi a ogni altra cosa si marauigliauano ch'essi hauessero detto tre cose, secondo la relation dell'Ambasciador Fiorentino, hauer generato sospetto. Percioche sapeuano certo di questa cosa non hauer dato commessione a alcuno Ambasciadore. Finalmente si trouò un Maestro Gratia, dell'ordine de gli Heremitani, famoso Theologo in quel tempo, il qual per altre cagioni era stato mandato a Giouangaleazzo, quasi ammonendo & confortando quel Principe, hauer fatto mention per se medesimo di quelle cose. Fu risposto adunque a quegli Oratori. Il popolo Fiorentino, dopo la pace fatta non hauer mai dubitato del suo buono animo, & a quello che haueuan detto delle querimonie di tre cose, sapeuano di certo che mai haueuan dato a alcun loro Ambasciador simil commessione. Et se fusse stato referito al lor Principe alcuna cosa del sospetto conceputo, hauerlo detto da se medesimo. De fatti del Signor di Mantoua non si doueua marauigliare, perche l'amicitia sua col popolo Fiorentino non cominciaua hora, ma era anticha, et nõ era al presente riceuuto in lega per far guerra, ma per fermezza della pace, & della quiete, & per espresso s'era aggiunto nella lega rinouata, che la pace si osseruasse, & in alcun modo non si contrafacesse a Capitoli di quella, per le quai cose mandarebbono Oratori al Signor loro, i quali non dubitauan punto che gli satisfarebbono, & con questa risposta si partirono. Dopo tutte queste cose dette et risposte a quegli Oratori, furon significate a Collegati, & eletti Ambasciadori, al Signor Giouangaleazzo Messer Filippo Adimari, Messer Rinaldo Gianfigliazzi, & Guido di Messer Tomaso famoso Cittadino in quel tempo. In questo medesimo anno fu gran mouimento a Pisa, & Messer Piero Gambacorti capo di quella Città fu morto. Delle quai cose ci faremo piu innanzi a narrar & in breue parole

Risposta de Fiorentini a gli Oratori del Visconte.

Filippo Adimari, Rinaldo Giãfigliazzi, Guido Palagio.

vole a darne notitia. La Città di Pisa assai lungo tempo si riposò sotto il gouerno di Messer Piero Gambacorti. Egli fu huomo moderato & molto amico del popolo Fiorentino. Hebbe nelle cose che s'haueuano a far ministro & Cancellier Messer Iacopo di Appiano, il quale hauendo seruito molti anni, & hauuto nelle mani tutte le cose di grande importanza & secretissime, crebbe in tale auttorità & potenza che insin dal Signor era temuto. Percioche egli s'haueua fatto una setta, & un seguito grande di Pisani, massimamente di quella ragion gente che teneua col Signor di Melano, & era auersa a Fiorentini. Questa parte, Messer Iacopo s'haueua obligata, & Vanni suo figliuol, durante la guerra, palesamente haueua mandato a soldi di Giouangaleazzo contr'a Fiorentini. Questo Vanni nel fuggir che fecero i nemici di quel di Pistoia, fu preso da nostri, & ritardò assai il trattato già composto & ordinato. Di questo giouane dimostrò il Signor di Melano quanta stima ne facesse, che dette Messer Giouanni de Ricci a Messer Iacopo d'Appiano, accioche riscattasse il figliuolo. Rihauuto adunque il giouane & ridotto a Pisa, crebbe grandemente il sospetto, & molti ammoniuano Messer Piero che si guardasse da gli inganni, percioche era manifesto Messer Iacopo prepararsi & raunar cõtinuamente forze, & egli medesimo lo confessaua & diceua che s'armaua contr'a Lanfranchi suoi inimici, per non essere offeso da loro. Messer Piero Gambacorti huomo buono, che non credeua d'altri quel ch'egli non harebbe fatto, benche spesse uolte gli fusse detto, nondimeno non prestaua fede, perche Messer Iacopo anticipò, & ucciso Messer Piero Gambacorti co figliuoli, prese il dominio della Città. Questa cosa turbò molto gl'animi de Fiorentini, percioche si credeua, anzi si teneua per certo che tutte queste cose fatte a Pisa fussero procedute di uolontà, & consiglio di Giouangaleazzo, accioche la Città di Pisa si uolgesse piu al suo fauore, et che a instanza fatta di riscattare il giouane & fauori prestati fussero tutti ordinati per la notitia del trattato che haueua già pensato. Et Messer Iacopo d'Appiano dopo l'uccision fatta & il dominio preso dalla Città, si dette in forma a Giouãgaleazzo, che ogni cosa pareua che referisse all'arbitrio suo. In questa maniera egli in scãbio del Signor di Mantoua, quasi leuato del suo grembo, tirò a se la Città di Pisa (che non era meno nel cuore de Fiorentini) alla diuotion et uolontà sua. Gl'Oratori eletti, come habbiam detto di sopra, hauendo messo a ordine ogni cosa per trasferirsi al Signor di Melano, soprauenne il caso de Pisani che ritardò la lor pratica, et massime per il rispetto di Messer Rinaldo Gianfigliazzi ch'era in quel tẽpo Vicario del Val d'Arno di sotto, et quelle nouità di Pisa necessariamente richiedeuano in quei luoghi la presenza sua. Parue adunque da differir questa mandata, et in ultimo fu sustituito un'altro in suo luogo,

Lanfrãchi famiglia di Pisa honorata.

Oratori mādati al Visconte per nome de' Fiorentini.

& così andarono a Giouangaleazzo gli Oratori de Fiorentini, & de Collegati, i quali s'ingegnarono di placar l'animo suo de fatti del Signor di Mantoua, et della lega rinouata & dimostrar che per loro si pensaua, nō alla guerra, ma alla pace, et che non s'era fatta confederatione a fine di male alcuno. Queste cose dette da gli Ambasciadori egli fingeua di crederle, et per allhora si partirono assai amicheuolmente. Ma non molto dopo fu significato a Firēze per piu lettere di Francia, come Nicolò da Napoli Orator di Giouangaleazzo haueua dato grandissimo carico a Fiorentini appresso il Re di Francia, et gl'altri Signori affermando che preparauan la guerra contr'alla fede & giuramēto ch'eglino haueuan preso nella pace fatta di prossimo, & per questa cagione haueuan fatta grande intelligenza & conspiratione, & in alcun modo non si poteuan quietare, perche scriuendone la Città al Signor Giouangaleazzo, rispose per gli Ambasciadori che non haueua mai dato al suo Orator quella commessione, ma ben confessaua hauer preso ammiration quando uide il Signor di Mantoua insieme con gl'altri ristringersi in lega, hauere temuto. Dopo che egli era certificato quella confederation non esser stata fatta a fine di guerra, ma di pace, & hauer posto da parte il timore. Et uolendo il genero suo, fratello del Re di Francia passare in Italia, per queste cagioni non l'haueua lasciato. Ma se di lui haueuano i Fiorentini et i Collegati alcun sospetto, offeriua di far lega & ogni altra cosa che potesse leuare uia i dubbi, & le sospittioni. Intendendo adunque i Fiorentini queste cose, fingeuano di prestargli fede, et nondimeno non le credeuano. Finalmente queste pratiche durarono in questa forma, intorno a tre anni, che non era apertamente la guerra, & nondimeno l'una parte et l'altra era pieno di sospetto. Il seguente anno, che fu il secondo dopo la pace, non truouo esser fatta cosa alcuna degna di memoria, se non che i Fiorentini, e Collegati corroborauan la lor confederatione, tiraron in lega quei Signori di Rimini, di Rauenna, d'Imola, et di Città di Castello. Ma quanto maggiore era il numero de Collegati, tanto seguiuano piu spesso molestie per le genti che si ragunauano insieme in piu luoghi in compagnia de predatori, i quali in diuerse parti metteuano spauento & dannificauano i Confederati. Et il Signor di Mantoua, posto si puo dire nel grembo del Signor di Melano, si trouaua in gran sospetti per le contese del fiume del Mencio, & fra i Collegati nasceuano querele, per le quali spesse uolte bisognaua che i Fiorentini si mettessero di mezo, & in questa maniera passò l'anno che non si fece di fuori alcuna cosa notabile.

1393. nō fu cosa alcuna degna di memoria in Thoscana.

Ma dentro in quel medesimo anno si fece nouità, & il popolo prese l'arme, & uenne armato a parlamento, pel quale furon cacciati alcuni della famiglia de gli Alberti, e il resto furon ammoniti. La cagion di questo si crede che fusse,

Alberti cacciati di Fiorenza.

non tanto mancamento alcuno commesso di nuouo, quanto l'antica contesa delle parti, cominciata in quel tempo che Messer Benedetto, capo di quella famiglia, stette armato in piazza, quando Piero de gli Albizi, & gl'altri notabili Cittadini furono indegnamente morti, della qual cosa il dolore & lo sdegno era rimasto nelle menti de figliuoli & de consorti. Per quel medesimo parlamento fu dato Balia a certo numero di Cittadini di riformar la Città, i quali fecero la riforma dello Squittino de Magistrati per cinque anni. Nel medesimo anno Messer Giouanni Aguto Capitano delle genti d'arme morì a Firenze, & fu il suo corpo publicamente honorato. Egli fu di nation Inglese, ma nell'arte militare per Italia lungamente essercitato, & erasi trouato in molte guerre, & haueua acquistato in quel mestiero gloria & fama singolare. Era già il terzo anno, dopo la pace fatta, nel quale incominciarono di nuouo gran mouimenti, & ritornossi alla guerra, non però apertamente contr'al Signor Giouangaleazzo, ma contr'a altri doue interueniua anchora l'opera sua. Percioche morto che fu il Marchese Alberto da Ferrara, Nicolò suo figliuolo molto giouane, succedette nella Signoria, ma Azzo il quale era della medesima casa, per sospetto hauuto di lui che non appetisse il dominio, gli fu prohibito lo stare a Ferrara, perche se n'andò prima a Venetia, dopo a Firenze, doue magnificamente & honoratamente riceuuto, uenne alquanto tempo a soprastare. Dopo mosso per se medesimo da cupidità di dominare, & incitato anchora da altri, si partì occultamente da Firenze, & con pochi soldati se n'andò in Romangna, et subitamente passò piu oltre, & raunate genti pel mezzo d'amici & partiali, con gran tumulto turbò tutto il paese, di modo che non solamente in quei luoghi che son uerso Argenta & Rauenna, ma anchora in quel di Modona seguiron uarie rebellioni, e lo stato del Marchese Nicolò si trouò in gran pericolo. La Città conobbe presto Azzo nō con le sue forze, ma con quelle d'altri fabricar queste cose. Et similmente conobbe che n'era auttore, perche s'ingegnò prima per l'amicitia ritenuta cō la casa indurre Azzo alla uolontà sua: Dopo ueduta la sua dispositione aliena da questo consiglio prese la difesa del Marchese Nicolò, come di suo confederato, & fu non picciola contesa, ne di breue tempo. Percioche quelli di Forlì, fauoriuano Azzo, & appresso il Conte Giouanni da Barbiano, huomo atto alla militia, & Condottier di gran numero di gente d'arme gli hauea dato ricetto, & con tutte le forze gli aiutaua, & molte Castella da quella parte si ribellarono. Et in quel di Modona si trouauano altra gente d'arme che n'eran capo Filippo, & Marco Valdo Pisani, & turbaron tutto il paese, & non mancauano i fauori de paesani. Intorno a questo tempo s'era raunata un'altra moltitudine et cōpagnia di gente d'arme a piè et a cauallo, sotto

Morte di Giouanni Aguto Capitan Generale.

il gouerno di Messer Brogliole, & Brandolino. La qual occultamente hauea preso il Castello di Gargonsa di quel d'Arezzo, & scorso hostilmente per tutti i luoghi uicini predando & saccheggiando quel paese. Per queste nouità parue da crear dieci di Balia p la cura della guerra, il qual Magistrato s'era lasciato in dietro al tempo della pace. Costoro subito mãdaron gente contr'a Gargonsa che tenessero i nemici dalle Correrie, & similmente mandarono a Ferrara gran numero di gente d'arme, che le conduceua il Conte Corrado, & in questa forma la guerra in quel d'Arezzo & di Ferrara, a un medesimo tempo si faceua, et non era dubbio che il Signor Giouangaleazzo teneua le mani nell'un luogo et nell'altro, percioche quelle genti d'arme c'haueuano occupato Gargonsa, poco innanzi si eran partite da lui, & da Sanesi suoi amici eran palesemente aiutate di guardie et di uittouaglie. Et coloro similmente che molestauano il Marchese di Ferrara si riputaua che lo facessero di suo ordine, et era manifesto che Azzo per se medesimo non harebbe, ne potuto, ne hauuto ardir di far tanta impresa. I Fiorentini adunque uedendo queste cose presero la guerra di Ferrara, non altrimẽti che fussero i lor fatti propri. I Bolognesi o per timor delle genti ch'erano raunate in quel di Modona, o per rispetto dell'amicitia che teneuan con Azzo si passauan di mezo. Intorno a quel medesimo tempo gl'Oratori dell'Imperador Romano, uennero prima a Padoua, dopo a Mantoua, & significaron come Vincislao Imperador & Re di Boemia, haueua udito le contese che haueuano essi & i lor Collegati contr'al Signor di Melano, perche haueua deliberato, quando paresse a Confederati, passare in Italia per raffrenar la sua potenza, accioche egli stesse contento alle cose sue, & non appetisse quelle d'altri. Questa offerta de gli Ambasciadori piaceua al Signor di Padoua & di Mantoua et per questa cagione confortauano a dare aiuto et fauore alla sua passata. Ma i Fiorentini stimauan molto pericoloso per rimediare al sospetto del Signor di Melano, chiamare in Italia un'altro Principe di maggior degnità di lui, & per tanto si conchiuse secondo il consiglio de Fiorentini, di far risposta che al presente non haueuan guerra col Signor di Melano, ma buona quiete et pace, la qual sperauano che osseruerebbe, ma se altrimente accadesse, allhora ricorrerebbono a quel Principe, et userebbon le sue benigne offerte. Et nondimeno mandaron poco dopo Oratori in Francia, et cercaron di far lega col Re, stimando massimamente per questa uia, poter ritenere il Signor Giouangaleazzo. Nel principio del seguente anno, che fu nel M C C C X C V. hauea la Città le medesime contese, & da principio la premeua la cura della guerra di quel d'Arezzo, & di Ferrara. In quel d'Arezzo era gran numero di gente inimiche, le quali tenendo Gargonsa, metteuano i luoghi

[margin: Guerra nuoua nel Cõtado di Arezzo & di Ferrara]

[margin: 1395. guerra in quel d'Arezzo.]

circostanti

circostanti in preda, in uccisione, & rapine. In quel di Ferrara si trouaua Azzo, & con il Conte Giouanni da Barbiano, che infestauano tutto il paese, & nondimeno l'una guerra, & l'altra succedette prosperamente. Percioche in quel d'Arezzo sul feruor della guerra fuor d'ogni speranza, posò quella contesa per ordine di Giouangaleazzo, il qual uolendo condurre quelle genti a altre sue opportunità, fu cagione di far restituir Gargonsa a Fiorentini, perche racquistò gratia come mezano, & nondimeno fece il fatto suo. In quel di Ferrara, la guerra & la contesa era maggiore, & non solamente con le forze, ma anchora con gli inganni si combatteua. Percioche il Conte da Barbiano si compose per gran premio per ammazzar Azzo, & da altra parte uccise un'altro simile a lui di uestimento, il qual morto, & insanguinato, mostro che l'hebbe a coloro con chi s'era composto, riceuè in premio gran somma di uasi d'argento, & due Castella del Marchese Nicolo, cioè Luco, & Consélice, le qual riceuute, non molto dopo Azzo con molta letitia & festa si mostrò uiuo alla moltitudine. Per questo la condition del Marchese Nicolo si trouaua in peggior grado, & delle rebellioni seguiuano pur spesso. Erasi mescolato in questa guerra il Signor Astore da Faenza, il qual spontaneamente essendo auersario del Conte da Barbiano, & aggiunto i conforti de Fiorentini, entrò in questa impresa, & scorrendo spesso il paese, molestaua il Conte da Barbiano, & Azzo. In questo mezzo una moltitudine di Contadini & paesani s'erano leuati fra Argenta & Ferrara, & preso l'arme si uolgeua a far nouità, & per questa speranza Azzo si mise a passare il Po, & unirsi con loro senza il Conte da Barbiano. La qual cosa uenuta a notitia al Signor Astore da Faenza, egli con quasi mille dugento caualli di gente sua, & de Fiorentini, si partì da Faenza, & passò il Po con le naui, dopo subitamente assaltò Azzo, & i suoi, & con poca fatica li ruppe, & quello che fu da stimare assai Azzo fu preso dal Conte Currado Capitano delle genti de Fiorentini, & condotto a Faenza nelle carcere. In questo modo gli apparati & sforzi d'Azzo tornaron uani, benche certi resti di quella guerra rimanessero in quel di Modona, & in quei luoghi piu tempo. Preso Azzo, & abbattute l'altre sue cose, i Fiorentini mandarono i loro Condottieri & quelle genti che haueuano in quei luoghi a assediare Barbiano. Haueuano i Fiorentini preso sdegno contr'al Conte Giouanni da Barbiano, perche dal principio di quel mouimento, trouandosi lo Ambasciador Fiorentino appresso Azzo, & ingegnandosi di rimouerlo dalla impresa, & appresso ammonendo liberamente il Conte Giouanni da Barbiano che non uolesse far guerra al Marchese di Ferrara protestando che i Fiorentini non lo sopporterebbono, questo buo-

Tratto del Conte da Barbiano notabile.

mo inquieto, & atto alla militia usò parole baldanzose dicendo. Quanta è l'arroganza uostra Fiorentini, che già nessun puo fare un cenno per Italia, che uoi non ui uogliate interuenire. Qualunque cosa per Thoscana, per Lombardia, per Romagna esce di nuouo, uoi stimate appartenersi all'arbitrio uostro, & uolete esser i Maestri & Gouernatori di ogn'uno. Et al presente a Azzo nato di quella famiglia, la qual uoi predicate esserui amica, perche uuol seguir le sue ragioni, gli protestate, o annuntiate la guerra, & me, & gl'altri fautori della sua giustitia ci minacciate se gli diamo aiuto. Andate adunque, & aspettate me con le mie genti su uostri confini, percioche io non uoglio se non armato su uostri terreni disputar con uoi. Seguendo adunque dopo la contumelia delle parole anchora i mali fatti, non lo sopportò il popolo Fiorentino, perche mandate le genti a Barbiano, abbattè in modo la sua baldanza, che assediò in casa fra le sue proprie mura colui che prima co minacci haueua detto che uerrebbe armato su terreni de Fiorentini. Venne adunque il Signor Astor da Faenza, & le genti del Marchese Nicolò da Ferrara, & posero il campo a Luco, & a altre sue Castella. Et nondimeno tutta questa impresa era piu riputata del popolo Fiorentino, perche i Bolognesi palesemente ne fecero querela, mostrando hauer a male che i Fiorentini acquistassero Castella in quei luoghi, & per questa cagione dauan fauore al Conte Giouanni contr'a Fiorentini assai apertamente. Quel medesimo faceuano quei di Rauenna, & d'Imola, perche non amauano la uicinità de Fiorentini. Era in quel tempo a soldi di Giouangaleazzo il Conte Alberigo da Barbiano congiunto di questo Conte Giouanni, & era huomo di gran reputatione & Capitano delle sue genti. Costui dolendosi come le sue terre gl'erano assediate, domandò licenza a Giouangaleazzo, & metteua in ordine ogni cosa per dar soccorso a suoi, Giouangaleazzo per un suo Ambasciador l'haueua significato a Fiorentini, dicendo che non poteua tenere il Conte Alberigo che non andasse al soccorso di casa sua. I Fiorentini adunque per questo auiso, & per lo sdegno de Bolognesi, & appresso perche egli haueua portato assai pena della sua baldanza, leuaron l'assedio. Et nel ridur l'essercito fecero impresa d'una cosa non meno difficile, & questo fu di assediar Castracaro. Teneualo in quel tempo un Tomaso Nouiano, che gl'era stato dato a guardia dal Papa, dopo morto il Papa l'haueua ritenuto di sua propria auttorità. Costui tenendo amicitia co Fiorentini, & spesse uolte essendo stato difeso dalle lor forze, finalmente uenne in pratica di dar loro la Terra. Non parue cosa di rifiutarla, ma perche non hauesse a nascere alcuna querimonia, innanzi a ogni altra cosa parue lor d'impetrarlo dalla Sedia Romana. La qual cosa

Parole del Conte da Barbiano cótra i Fiorentini.

Conte Alberigo da Barbiano Capitan di Galeazzo.

poi che fu ottenuta, il possessor del luogo, o ueramente che mutasse proposito, o uero che non gli fussero dati tanti danari quanti egli speraua, posto da parte l'amicitia de Fiorentini, & riconciliatosi co Signori uicini riteneua la Terra ostinatamente nelle man sue. I Fiorentini adunque fingendo piu tempo di non uedere, all'ultimo trouandosi le genti che tornauano da Barbiano in quei luoghi per la opportunità di quell'essercito diliberaron di assediar Castracaro, & subitamente ui posero il campo, & comandato gran numero di fanti, circondaron la Terra, & fecero due bastie, & fornironle di fanti che strignessero l'assedio. Questa impresa similmente fu molesta a Bolognesi, in forma che hebbero a dire a gli Oratori Fiorentini, i quali si trouauano a Bologna, che non patirebbono, che acquistassero dominio in Romagna. Quei di Forlì, massimamente si doleuano di questo, perche la Terra di Castracaro è quasi posta su la entrata di quella Città, & non poteuan ueder la potenza de Fiorentini sì da presso senza gran timore. In somma tutti i uicini se ne contristauano eccetto che il Signor Astor da Faenza, il qual pareua che in quel tempo, & in questo, & in ogni altra cosa fauorisse il popolo Fiorentino. Gl'apparati adunque si faceuan per tutta Romagna per leuar l'assedio, & gran numero di gente d'arme a cauallo ueniua della Marca, & d'altri luoghi. Le quali essendo congregate a Forlì, & aggiunta una gran fanteria tratta di tutte le Terre di Romagna, i Capitani de Fiorentini che erano al gouerno del campo, temendo tanta moltitudine, lasciate le due bastie con buona guardia, ritrassero il resto dello essercito a Modiglana. I nemici soprauenendo forniron la Terra delle cose necessarie, & da altra parte assediaron le bastie, benche fussero ben guardate. La impresa adunque di Castracaro poco considerata, hebbe per allhora fin non conueniente allo honore della Città. Era stata assediata quella Terra, non con solenne deliberation, ma per la commodità di quelle genti di Romagna, & quasi fuori di proposito si era contratto in quella guerra, & per tanto il fine mostrò la leggierezza di quel consiglio. Et cosi la guerra di Castracaro massimamente per mezzanità de Venetiani, & d'altri amici, per allhora si uenne a posare, & le Bastie intorno alla Terra che teneuano i Fiorentini, furon messe come in diposito nelle man del Signor Francesco da Carrara. In Thoscana quelle genti d'arme che haueuan lasciato Gargonsa, non molto dopo d'improuiso assaltaron i Lucchesi, & fu opinion che questo seguisse per opera di Messer Iacopo d'Appiano, che desideraua aggiunger Lucca al suo dominio. I Fiorentini intesa questa nouella, subito mandaron tutte le lor genti a Pescia, che è uicina a Lucca a dieci miglia, & offersero a Lucchesi che ne pigliassero commodità,

Fiorentini assediano Castracaro.

Genti d'arme assaltano i Lucchesi.

& confortarongli per uno Ambasciador alla conseruation della libertà loro. Per queste offerte, & questi sussidi, i Lucchesi fatti di buono animo, misero dentro le genti de Fiorentini, & per quello aiuto fecero egregiamente la lor difesa, & quelle genti usciron fuori di Lucca, & con certe zuffe furon superiori, perche i nemici perdendo la speranza di potere ottener piu oltre, si partirono, & palesemente passaron per la Città di Pisa con la preda & prigioni. La qual cosa fece anchora piu sdegnare i Lucchesi, perche hauendo riceuute da Pisani tante ingiurie, & da Fiorentini tanti fauori, ne loro graui & importanti pericoli, entraron in amicitia, & in confederation del popolo Fiorentino. In quel medesimo anno Messer Giouangalcazzo Signor di Melano, hebbe il titolo del Ducato dallo Imperadore, che prima era chiamato Conte di Virtù, & come beniuolo, & amico lo significò a Firenze, & domandò che ui si mandasse Ambasciadori a honorar la festa sua, & cosi ui mandò la Città, & similmente l'altre Terre, & Principi richiesti da lui, & con gran numero di Oratori, & Signori fu fatta quella celebrità. Nella fin di questo anno seguì nouità nella Republica, per la cagion che ap presso diremo. Era Messer Donato Acciaiuoli Caualier Fiorentino di casa nobile, et molto honorata. Egli anchora era huomo di gran uirtù et auttorità, et senza dubbio principal nel gouerno della Republica. Et benche pel passato continuamente fusse ito alla medesima uia de gl'altri che insieme con lui gouernauan la Republica, nondimeno allhora qualunque cagione sel mouesse, l'effetto fu che dirizzò l'animo alla restitution di quei Cittadini ch'erano stati ammoniti, et haueua praticato questa cosa con Agnolo Ricoueri, et con alcuni altri. La impresa era difficile, et grande, et di condition da non passare senza contesa, ma egli confidandosi nella sua potenza, et auttorità, speraua poterla condurre. Venuta adunque a notitia questa pratica a Reggenti della Republica, prestamente si leuarono et incominciarono a impedir questo proposito, et a mettersi in punto, di maniera, che non hauessero a patir questa impresa, andare piu oltre, et già i Priori s'erano preparati a ouiare a questo pensiero, se fusse messo innanzi, et anchora punirlo come cosa contraria alla publica quiete. Per questo timore Agnolo Ricoueri, et un Ser Guido Notaio, che haueuan notitia di ogni cosa, impauriti, hauendo prima promessione della saluezza loro, manifestarono il pensiero, et l'ordine di questa cosa a Magistrati. Messer Donato adunque, per questa cagion richiesto di comparire a Priori, era ritenuto da suoi amici et beniuoli che n'haueua gran copia, et confortato di starsi a casa, et ragunar la moltitudine de suoi pel concorso de quali, fatto forte, potrebbe mettere a effetto il suo pensiero,

Giouangaleazzo Visconti fatto Duca di Milano che prima era detto Conte di Virtù

Donato Acciaiuoli Caualier Fiorentino.

o ueramente fuggire, ogni pericolo, i suoi fautori & amici lo confortaua no a questo. Ma egli pendendo con l'animo fra la speranza & la paura, poi che fu stato alquanto sospeso, diliberò di ubbidir confidandosi molto nel la sua auttorità, & nel fauor de suoi congiunti, de quali si trouauano alcuni nel Magistrato. Venendo adunque in Palazzo, fu sostenuto, & i suoi fautori subito dissipati non si uidero piu comparire in alcun luogo. Egli tenuto due giorni a buona guardia, il terzo dì fu mandato in esilio, & accompagnato dal Palazzo alla porta con gra numero d'armati, acciochè i nemici non gli potessero nuocere. Furono anchora confinati molti di quella generation di huomini, che desiderauan la restitution di quei cittadini. Due cose si stima che nocessero a questo grande & riputato cittadino, prima la troppa potenza & quella non moderata, la seconda la troppa libertà di riprendere, delle quali cose l'una gli recò inuidia, l'altra maliuolenza. Gl'Ambasciadori che erano mandati alla Città frequentauano la sua casa, & tutti quegli che haueuano alcuna facenda publica, ricorreuano a lui come a un lor padre & protettore, la qual cosa non era commēdata da gli amici suoi, & i nemici lo chiamauano Doge & Signor per calunniarlo TANTO *è molesta ogni cosa eminente nelle Città libere, ma troppo gli stette per nuocer la libertà di riprendere. Egli certamente huomo intero non poteua patire i uitij de gli huomini, & spesse uolte gli perseguitaua, & questo non tanto giouaua alla Republica quanto nocea a lui. Perciochè* I CITTADINI *nelle Città libere si debbon benignamente ammonire, & dirizzare, & non con asprezza di parole riprendere. Per queste cose egli confinato uenne a abbandonar la patria. La cagione del suo esilio manifestano le publiche lettere, scritte al suo fratel Carnal, della Chiesa Romana Cardinale. Perciochè dicono, che mal uolentieri & nō senza dolor hanno mandato il principal cittadino in esilio, perche a tempo estraordinario haueua leuato alcuni cittadini a speranza di nuoue riforme di squittini, & nuoue restitutioni, & preparato in tal maniera che non si potendo ottener per publica deliberation si tentasse con la forza & con l'armè. Seguita l'anno* MCCCLXXXXVI. *nel qual s'apparecchiauano contese et guerre quanto in alcuno altro tempo, perciochè nel principio i condottieri & le genti d'arme che haueuan poco innanzi caualcato ne terreni de Lucchesi, tornarono in quel d'Arezzo, & predando, & danneggiando con incendi & rapine corsero insino alle mura della terra. Dopo passando in quel d'Anghiari, & del Borgo, mettendo a sacco quei luoghi circostanti, finalmente si fermaron tra Cortona & Arezzo. Oltre a queste genti un'altra moltitudine maggiore & piu potente si diceua raunarsi presso al Conte Giouanni da Barbiano per far compagni a di predatori, la qual non era meno di sei mila caualli. Et il*

Donato Acciaiuoli preso per innouar cose nel la Rep.

Il fratel di Donato Acciaiuoli Cardinale.

I Fiorentini disperdono i lor nemici a Barbiano.

Conte Giouanni pieno d'odio uerso i Fiorentini minacciaua & dinunciaua la guerra. I Fiorentini uolendo ouiare a questi pericoli, prima con le proprie forze costrinsero color che erano su i lor terreni a partirsi. Dopo contr'a quella moltitudine che si ragunaua a Barbiano non usaron forze ma consiglio, & prudenza, percioche dettero certa somma di danari a Capitani di quelle genti, & ordinaron che si partissero, nel qual numero fu Lodouico Cantelli & Filippo Pisano con mille & cinquecento caualli, ma Filippo da Pisa fu scoperto & preso innanzi che si partisse. Lodouico anticipando si fuggì con la compagnia sua & con quella di Filippo. La partita di queste genti ruppe ogni pensier del Conte Giouanni da Barbiano, percioche gl'altri ricusaron di trouarsi in quella compagnia, la quale era prima disordinata & quasi distrutta che cominciata. I Fiorentini essendo ridotto Lodouico Cantelli con quelle genti in Bolognese, usando le medesime arti con le quali erano offesi, furon operatori che insieme con Messer Bartolomeo da Prato, & Antonio de gl'Obizi che allhora faceuano guerra in quel di Modona, si conuenisse a far compagnia accioche parimente si ualessero contr'a lor nemici. Questi condottieri, & gente d'arme ragunate insieme in quel di Modona, & accresciuto il numero, incominciarono a dannificar quei di Reggio, di Parma & gl'altri uicini, perche da Giouangaleazzo Duca di Melano ueniuano querele per le rapine et malefici fatti da questa compagnia, alle quai si rispondeua quelle genti non esser del popolo Fiorentino, ma solamente hauerle obligate per l'auenir quando fussero richieste. In questo mezzo esser in loro arbitrio, & in somma esser in quel medesimo grado di obligation che eran con lui Messer Brogliole, & Brandolino, & Biordo con le lor genti. Ma costoro poi che furon soprastati alquanto in Modonese, & perseguitati i rebelli del Marchese Nicolò di Ferrara, si partiron con tutte le genti, & uennero in Thoscana, & scorrendo & dannificando il paese de gli auersari, finalmente con gran tumulto passarono in quel di Pisa condotti da gli usciti de Pisani che n'eran i capi i Gambacorti & i Conti di Monte Scudaio. Queste cose palesemente si diceuano, ma in secreto si faceuan per opera di Lucchesi, i quali hauendo riceuuto ingiuria l'anno dinanzi, s'ingegnauano similmente dannificar loro, & occultamête dauan danari a quei condottieri, accioche il contado di Pisa riceuesse maggior danno. I Fiorentini essendo auersari di Messer Iacopo d'Appiano, come di huomo nemico, & massimamente opposito al nome Fiorentino, & aggiunto a questo il rispetto de Lucchesi lor collegati, facilmente sopportauano queste cose. Ma poi che queste genti furon state un mese intero nel contado di Pisa, & dato il guasto a tutto quel paese, il Conte Gio-

Antonio degli Obizi.

Il Côte da Barbiano uiene a Pisa.

nanni da Barbiano uenne a Pisa con tutte le sue genti, chiamato prestamente da Pisani, come nemico delle genti fuggite & ragunate in compagnia. La sua uia fu per il contado di Vrbino, di Perugia, & di Siena. Vennero anchora con lui gli usciti de Lucchesi che n'era capo Nicolò Diuersi, huomo potente presso al Duca Giouangaleazzo & Cōdottier d'assai numero di gente, perche Messer Bartolomeo da Prato, & gl'altri Cōdottieri si ritraessero in quel di Lucca. I Fiorentini mandaron gente d'arme in aiuto de Lucchesi con commessiõn di far resistenza ne lor terreni a chi gli uolesse offender, ma non entrar ne terreni o ne confini de Pisani. Il campo de Pisani era a Librafatta, le genti de Fiorentini & de Lucchesi a pie & a cauallo s'eran fermi in mezo fra il campo de Pisani, & Lucca, & faceuano alcune scaramuccie. In questo mezzo gl'Oratori Fiorentini che si trouauano a Melano, significaron come il Conte Alberigo & Lionardo Malespina, con gran numero di gente d'arme erano stati licentiati dal Duca Giouangaleazzo che si conuenissero in compagnia, & uenissero in Thoscana alla difesa de Pisani. Per la qual nouella i Fiorentini si mossero di mezo come amici comuni fra i Pisani, & Lucchesi, et mandati Ambasciadori all'una parte & all'altra, finalmente si composero insieme in questa forma, che il Conte da Barbiano & le genti che eran uenute con lui in quel di Pisa, fra dieci dì si partissero di Thoscana. Ch'il Pratese & suoi compagni uscissero de terreni de Lucchesi, et non facessero piu guerra a Pisani. Questo fine hebbe per allhora questa turbatione, i Condottieri et le genti d'arme secondo la compositione fatta si partirono. Il Conte di Barbiano se n'andò in Lombardia, & Messer Bartolomeo Pratese & i suoi compagni in quello di Siena, & nondimeno non si quietaron però le cose per l'auenire, percioche il Conte di Barbiano fece molti et grandissimi danni in Lombardia al Marchese di Ferrara, et a quel di Mantoua collegati de Fiorentini. Et per questo sdegno i Fiorentini dauan fauore a gli usciti di Pisa, accioche Messer Iacopo d'Appiano et i Pisani fussero piu grauemente oppressati. Stando le cose in questo modo, et non essendo la guerra manifesta, ma gl'animi pieni di sospitioni, et gl'usciti de Pisani hauendo occultamente fauor da Fiorentini, et da Lucchesi, intendendo questo Messer Iacopo d'Appiano, deliberò di non sopportar piu simili pericoli, perche egli sollecitò di mettere a ordine le sue forze, et mosse il Duca Giouangaleazzo, che molto innanzi lo desideraua et pensaua, a pigliar la guerra di Thoscana. Fu questa cosa ordinata con gran consiglio, et con grãde apparato, et le forze del nemico non si dimostraron mai tanto quanto in questo tempo. Percioche deliberando di far l'impresa contr'a Fiorentini, d'ogni luogo gran numero di gente, et molti Capitani quasi a un tempo diputati si trouauano

Iacopo d'Appiano Signor di Pisa.

Paolo Orsino. Ottobuon da Parma. a Pisa. Dalle parti di sotto di Thoscana ui uenne Paolo Orsino, Ottobuon da Parma, & Ceccolin fratello di Biordo, et in un medesimo tempo Messer Brogliole con altre genti comparirono a Pisa, & tutti questi quattro Condottieri uennero di Thoscana. Di Lōbardia si diceua che ueniua un'altro grande essercito, il Conte Giouanni da Barbiano. Paolo Sauello, Luca da Canale, & dopo costoro il Conte Alberigo Capitan Generale. Per la uenuta di tante genti nimiche, i Fiorentini incominciarono a temere, & subito condussero a soldo Messer Bartolomeo Pratese & gl'altri Condottieri congregati insieme come se la lor compagnia fusse finita et compartirongli per le terre.

Paolo Sauello. Luca da Canale.

Bernardon Capitan Guascone. Era uenuto in questo tempo Bernardon chiamato per Capitan General dal popolo Fiorentino, & diputato a tutta l'importanza delle cose, il quale era di nation Guascone, & nondimeno consueto lungo tempo per Italia al mestier dell'arme. Costui menò seco seicento caualli, & piu di dugento fanti pratichi alla guerra. Con queste genti si fermò a San Miniato & a Fucecchio. Oltra a questo, richiesti i Bolognesi & gl'atri collegati di fauore, mandarono alcuni aiuti benche fussero pochi, & uenissero molto tardi. In questo mezzo Paolo Orsino, et Ottobuon da Parma, si mossero con le genti di quel di Pisa, & entraron nel contado di Lucca, doue congiunti col Conte Giouanni da Barbiano, aspettauan la uenuta del Conte Alberigo di Lombardia, & scorreuano hostilmente tutto il paese. Eßendo i Lucchesi posti in gran pericolo, domandauano gli aiuti de Fiorentini, a quali deliberaron i Fiorentini di souenire. Ordinaron che Bernardon Capitano si mouesse da San Miniato, & passasse per la uia di Fucecchio in quel di Lucca. Trouandosi adunque nel contado de Lucchesi l'essercito de Fiorentini, & essendo ogn'un uolto a quel le parti Meßer Iacopo d'Appiano che molto innanzi l'haueua fabricato, fece una impresa di pigliar San Miniato. Era Benedetto Mangiadori huomo nobile a casa sua, & insino allhora riputato fedele. Costui trouandosi in quel tempo a Pisa, Messer Iacopo d'Appiano con gran premi lo dispose a far un gran fatto, & questo fu di prender subitamēte San Miniato, & leuato il romor per mezo de gli amici suoi, & de gli aiuti che ui sarebbon a tempo, tor quella terra a Fiorentini. La cosa pareua da riuscir perche nessune guardie de Fiorentini eran rimaste dentro, & gran numero di gente nimiche si trouauano a Pisa, & nelle circostanze da potere essere a San Miniato in poche hore. Il modo del trattato era ordinato in questa forma. La residenza & casa del Vicario posta su l'estreme parti della terra, staua di maniera che di dentro & di fuori si poteua entrare et uscire. Deliberò adunque di occupar questa, & di metter dentro per quella uia il soccorso de nemici, perche composta la cosa a questo modo, Benedetto con diciasette caualli si mosse da Pisa et su la prima ho-

Benedetto Migiadori.

Trattato dell'Appiano per pigliar San Miniato.

ra di notte giunse a San Miniato, & poi che fu nella terra, così armato, & con quei compagni che haueua menato seco, se n'andò al Vicario, come se haueße a significar qualche cosa d'importanza, & di necessaria prestezza, & fu messo dentro senza alcun sospetto. Egli come fu cōdotto innanzi al cospetto del Vicario, tratto fuori l'arme l'assaltò insieme co suoi, & non hauendo sospetto di tal cosa l'ammazzò. Dopo leuato il romor & chiamati i Terrazani alla libertà, fece segno a nemici che uenissero con prestezza. I Terrazani spauentati da prima, stimando che fussero i nemici con l'essercito & non si fidando l'un dell'altro, stauano in gran timore. Ma passato alquanto di tempo, non comparendo alcun soccorso de nemici, si ragunarono insieme & confortando l'un l'altro deliberaron d'assaltar quei del trattato, perche con grande empito s'appresentarono alla casa del Vicario, & bench'ella fusse forte & quei che l'haueuano occupata egregiamente la difendessero, nondimeno chi da una parte & chi dall'altra la combatteuano, & metteuan fuoco nelle porte. Finalmente quei che u'erano dentro, non si confidando di poter resistere a tanta forza, & non uedendo comparire alcun sussidio, cominciarono a far pensiero di fuggirsi. Benedetto di notte per certi precipiti si uscì della terra, & de suoi compagni ne fur presi alcuni, & gl'altri fuggendo occultādosi scamparono, la casa del Vicario fu ricuperata dopo meza notte. Quādo a Firenze uenne la nouella come il Vicario era stato morto, & la sua casa presa & i nemici eran chiamati et aspettati, i Magistrati fecero chiamar prestamente i cittadini, & tutta la Città stette quella notte in gran timore. Perche pareua loro, se haueßero perduta una terra fortißima di sito & capace di gran numero di gente, doue poteuan far la sedia della guerra, di correr pericolo della libertà, & stimauano certamente si gran moltitudine di gente inimiche, esser raunate a questo fine. Consultando adunque quel che fusse da far di questa cosa, & stimando senza dubbio la terra esser perduta, sul far del dì uenne un'altro auiso, che referì la terra esser conseruata, & quei del trattato cacciati fuori. Per questa seconda nouella, la Città ne prese tanto conforto, che gli parue esser liberata da grandißimo pericolo, et marauigliandosi come il soccorso nō era uenuto a quei del trattato, si trouò che uenendo di notte la fanteria de nemici, si riscontrò ne gli aguati de nostri, che per altra cagion s'erano posti a uoler pigliare gl'usciti, & per questo i nemici stimarono il trattato esser scoperto & tornaronsi adietro, & per questa cagion piu tosto a caso si uenne a saluar la terra, che per alcuna prouidenza de gli huomini. Ma fatto alto il giorno, Cercolino fratello di Biordo, uenendo con le genti d'arme a cauallo, trouò quei del trattato esser stati cacciati, perche prestamente si tornò a Pisa. Dopo il trattato scoperto a San Miniato, il Capitano dell'essercito

San Miniato preso da nemici uiē ricuperato da Terrazani.

Fiorentino si ritrasse di quel di Lucca a Fucecchio, & ueduto il pericolo di quel trattato, attendeua solo a guardar le terre. In questo mezzo il Conte Alberigo Capitan General del Duca Giouangaleazzo con le sue genti d'arme, era caualcato in quel di Siena, & conuocato presso a se tutti gl'altri condottieri, & in questa forma tutte le genti nemiche, s'erano messe insieme, perche il Capitan Fiorentino anchora egli hauuto comandamento di porsi loro a petto, con celerità condusse l'essercito uerso quella parte, benche fusse di forze molto inferiore. Percioche non poteua star del pari alla cãpagna, ma era necessario che per hauer minor numero di gente, entrasse nelle terre alla guardia di quelle & del paese. Et per rispetto della auersità de luoghi bisognaua che a piu parti hauesse cura, & massime che non gli era noto doue i nemici s'hauessero a uolgere. Firenze & Arezzo son distanti da Siena quasi egualmente, perche il pericolo era grande a qualunque luogo s'adirizzassero i nemici. La fama et l'opinione era che passerebbono in quel d'Arezzo, & per questa cagione il Capitan de Fiorentini s'era uolto a quelle parti. I nemici poi che hebbon messo in punto ogni cosa fuor della opinion d'ognuno, uennero uerso Firẽze. Erano piu che dieci mila caualli, et una moltitudine quasi incredibil di fanti, fra quali era un numero di usciti & sbanditi & malfattori. La uia fu per Chianti, & passato il monte, posero il campo a Panzano, & presero il castello. Dopo scorsero in Val di Grieue, & per diuersi camini uennero uerso Firenze, intorno a Pazolatico, & Certosa & altri luoghi & come un diluuio turbarono il paese. Le squadre nemiche scorsero insino alle mura, & i contadini spauentati & oppressati d'improuiso, percioche la guerra non era stata dinuntiata cõ le mogli & co figliuoli, & col bestiame, & con le masseritie leuate dinanzi a nemici, fuggiuan nella Città. Ardeuano le uille, et tutto il paese era pieno di rapine di tumulto & di paura. Appresso la moltitudine di dentro non consueta di ueder simili pericoli, correua alle porte & domandaua quel che si faceua, & doue erano gl'incendi & l'arsioni. I nemici, messe in preda tutte le uille intorno a Giogoli, a Marignolle, & a Sophiano, & predate tutte quelle circostanze scesero nella uia di Pisa, & in quei luoghi danneggiando edificij & uille, si condussero sotto la Città, di modo che bisognò piantare istrumenti sopra alla porta, atti a offendergli & scacciargli. In questo mezzo il Capitan et l'essercito de Fiorẽtini, ueduto l'ẽpito de nemici tornaron uerso Firẽze, e posero il cãpo in luoghi cõmodi, et opportuni, et attẽdeuano a raffrenare i nemici dalle prede, e correrie quãto era lor possibile. I nẽmici, passato Arno e saccheggiato di quà et di là si fermarono intorno a Signa, e fecero forza d'hauer quel castello, acciochè potessero far in quel luogo la sedia della guerra, il quale è molto opportuno a tale effetto. Cõsumati adunque alcu

Inemici de Fiorentini uengono a Fiorenza.

ni giorni, poi che uidero di nõ lo poter hauer, deliberaron partirsi, & cosi fatto, leuato il cãpo per Val di Pesa et Val d'Elsa si tornarono in quel di Siena. Queste cose furon fatte nella fine dell'ãno MCCCLXXXXVI. in modo che nel principio dell'anno seguẽte si trouaron le genti intorno a Firenze. Poi che i nemici furon tornati in quel di Siena si diuisero in due parti, l'una parte in quel di Mõte Pulciano, et di Cortona a molestar quei paesi, l'altra rimase in quel di Siena col Conte Alberigo per continuar la guerra in quei luoghi. Ma nõ molto dopo incominciaron loro a mãcare et a debolir le forze. Percioche Paolo Orsino uenne a soldi de Fiorentini, et Biordo similmẽte s'accordò cõ loro e riuocò Ceccolino suo fratello, et il Cõte Giouãni da Barbiano maßimamente per opera de Bolognesi ritornò in Romagna, e cosi raguagliate le forze si seguiua la guerra. Mẽtre che queste cose si faceuano in Thoscana il Duca Giouãgaleazzo mandò un'altro grãde essercito in Mantouano come se la guerra nõ fuße altroue, et assediò quella Città per la uia dell'acqua et di terra, in forma che il Marchese si trouaua in grãdißimo pericolo. I Fiorẽtini, bẽche hauessero a casa molte oppressioni da nemici, nõdimeno nõ uollero abbãdonar la salute dell'amico & del collegato, ma subitamente ui mandaron gente al suo soccorso, et non picciol numero del quale era capo il Conte Vgo di Monforte. La contesa questo anno fu grandißima in Mãtouano, percioche si fece la guerra cõ l'armata pel Po & pel Mencio, et per terra con grãdißimi esserciti de nemici diuisi in due cãpi. In Thoscana poi che le gẽti nemiche erano diminuite, la guerra in grã parte s'era ridotta intorno a Siena, percioche i cõdottieri & soldati del popolo Fiorentino, essendo posti a Colle & a Poggibonzi ualorosamente ributtauano i nemici, et parimente a Pisani et Sanesi faceuan danno. In questo tempo Bernardon Capitan General fece morir Messer Bartolomeo da Prato, la qual cosa fu quasi cagion di mettere in rouina lo stato de Fiorentini. La cagion della sua morte fu, che contr'all'ordine et saputa del Capitano, era corso nel contado di Pisa, et che hauea condotto di quei luoghi gran prede, le quali molto innãzi erano state disegnate et riseruate a tutto il campo. Di qui nacque lo sdegno, non tanto per la utilità quanto per lo dispregio della degnità sua, et gia molto prima non pareua che si conuenissero molto bene insieme, percioche Messer Bartolomeo da Prato, egregio certamente huomo in quel mestiero et gia Condottier di gran numero di gente, nõ staua molto contento sotto Bernardone, et non si stimaua inferiore a lui nell'arte militare, perche riputandosi il Capitan grandemente uilipeso, comandò che le prede leuate del contado di Pisa, si distribuissero a tutti, et egli chiamato a Colle lo fece prendere et decapitare. Per questo Paolo Orsino, et Filippo da Pisa che insieme con lui erano iti a predare, si partiron dal

Paolo Orsino. Biordo Capitani.

Cõte Vgo di Monforte.

Bartolomeo da Prato fatto morir da Bernardone.

resto del campo, et stando di per se non uoleuano ubidire al Capitan ne uenire a lui. Molti anchora de gl'altri Condottieri haueuan preso sdegno della morte del Pratese, & biasimauan quel che haueua fatto il Capitano, che quasi ne seguì il disordine di tutto l'essercito Fiorentino, & fu pensier de Dieci della Balia, rimuouer Bernardone. Finalmente si prese forma d'asicurar coloro che s'eran tirati da parte, & tutte le genti d'arme ch'erano state sotto il Pratese, furon messe a ubidienza di Filippo da Pisa, & non molto dopo furon mandati a Mantoua. Percioche in quel tempo era uenuto in Firenze Carlo Malatesta, & haueua mostro i pericoli del Signor di Mantoua. Fu adunque commesso a Filippo da Pisa che andasse con lui con mille caualli per leuare il sospetto della discordia dell'essercito et dar soccorso al collegato ne suoi bisogni, et al resto anchora delle genti d'arme, le quali i Fiorentini haueuan mandate innanzi col Conte Vgo a Mantoua, et fu commesso che ubidissero a Carlo. Furono adunque in aiuto del Marchese di Mantoua intorno a tre mila caualli del popolo Fiorentino. La uirtù di Carlo Malatesta si dimostrò molto in quella guerra. In questo mezzo si faceua in Thoscana un'altra grande & pericolosa guerra, perche i nemici molestauano i Fiorentini, da altra parte rēdeuan pari danni o maggiori a Sanesi et a Pisani. Per questi tempi essendo di fuori grandissime contentioni, uenne dentro un maggiore et spauenteuol caso, percioche alcuni cittadini che gouernauano la Rep. nō erano accetti a ogn'uno. La lunghezza della guerra, et la spesa delle grauezze senza misura haueua fatto che la moltitudine et il popolo gl'hauea poco a grado, et era aggiunto a questo, che alcune famiglie nobili erano state ammonite et nō restauan patienti. Essendo adunque le cose in questa conditione, alcuni giouani di riputate famiglie si cōuennero insieme a far trattato. Il principio della loro intelligenza fu a Bologna, percioche in quella Città Benedetto Spini, et Bastardin de Medici giouani arditi et gagliardi, i quali si trouauano in esilio per uccision fatta a Firēze, furon pregati da Baron Girolami d'aiuto a ammazzare un suo nemico, et essi lo consentirono. Furono richiesti anchora de gl'altri fra quali fu Picchino Adimari et Mastin de Ricci, et non solamente della uccision d'uno, ma anchora di piu si faceua disegno, et crescendo il numero de congiurati, andaron tanto oltre con la speranza, che pensauano da questo principio del lor fatto proprio, poter seguir la mutation dello stato publico, et a quello s'adirizauano, & stimasi che ui fusse il consentimento et l'opera di huomini di maggior auttorità. Composte adunque le cose, andarono a Firenze di notte tempo, et entrati per Arno si nascosero in certe casette doue haueuano il ricetto. Dopo il terzo giorno dopo mezo dì, usciron fuori armati con lance in mano, per far l'uccisione ordinata. Erano otto giouani et uoleuano

Carlo Malatesta da Rimini ualoroso nell'arme.

Benedetto Spini. Bastardin de Medici. Baron Girolami. Picchino Adimari. Mastin de Ricci.

leuano incominciar dal generoso Caualier Messer Maso de gl'Albizi, huom grande in quel tempo, & molto potente nella Republica, perciochè morto lui, stimauano hauer la uia piu facile a essequir il resto di quel che haueuano ordinato. Ma essendo Messer Maso da una lor spia osseruato, poco innanzi che sopraueniss ero, non hauendo altrimente notitia di tal cosa, entrò in una bottega d'un spetiale, & in questo modo a caso uenne a scampare. Costoro uenendo al luogo doue la spia haueua appostato, & non lo trouando senza soprastare, passaron uia. Dopo n'andarono in Mercato uecchio, & confortando la moltitudine de gli artigiani a pigliar l'armi, riscontraron due della parte auersa, & ammazzarongli. Era il concorso grande del popolo che correua a uedergli, & nondimeno nessuno pigliaua l'arme per unirsi con loro, perche deliberaron partirsi, & condotti insino presso alla Chiesa di Serui, & dopo richiamati da chi daua loro speranza, tornarono in dietro, & finalmente si rinchiusero in Santa Maria del Fiore doue furono assediati & presi, & dopo di loro fatta esecutione, & alcuni cittadini per le lor confessioni abominati si fuggiron della Città, & assenti furon posti in bando. Dopo queste cose uennero prospere nouelle della guerra Mantouana, perciochè alla giunta di Carlo Malatesta con le genti del soccorso, s'acquistò la uittoria, & furon rotti & cacciati i nemici per acqua & per terra, uinti i campi furono assegnati nel numero de presi intorno a due mila caualli, & piu che cento uenti nauili d'ogni qualità uennero nelle man del uincitore. Per questa rotta il Duca di Melano riuocò il Conte Alberigo di Thoscana con le sue genti d'arme. I Fiorentini rimasero superiori, in forma che campeggiando su terreni de nemici, caualcaron prima nel contado di Pisa scorrendo insino alle mura. Dopo passarono in quel di Siena, ardendo et guastando tutto il paese, per leuarsi dalle arsioni fatte poco innanzi in quel di Firenze. Succedendo le cose prospere in Thoscana, di nuouo in Lombardia si cominciarono a uoltar, perche i uincitori a Mantoua non seguiuano la uittoria, ma parendo lor hauer fatto il tutto andarono spargendo le forze loro, perche i nemici rifatto l'essercito & nauili, di nuouo assaltaron per acqua et per terra il Mantouano & entraron nel serraglio, & presero molte castella, & tutti i suoi nauili di modo che il Marchese di Mantoua un'altra uolta si trouaua in grandissimo pericolo. Perciochè Carlo Malatesta, per opera del qual massimamente s'era acquistata la uittoria, non u'era presente, ne anchora le genti de Fiorétini, eccetto che pochi caualli. Le Galee sottili, & altri nauili poco innanzi condotti da Venetiani, dopo la uittoria s'eran partiti. I nemici adunque ueduto il paese spogliato d'aiuti, facilmente scorreuan per tutto. I collegati innanzi per la guerra Mantouana affaticati, uedendo di nuouo per negligenza de uincitori risurgerla,

Maso degli Albizi appostato da certi cōgiurati scāpa il pericolo.

Rotta data al Duca di Milano da Fiorentini.

lenti & tardi rimandaron gli aiuti. La speranza anchora della pace per la pratica introdotta gli faceua esser piu tardi, la qual pace molto innanzi per mezo de Legati del Papa et Oratori Venetiani si praticaua a Imola, dopo da Imola s'era ridotta a Venetia. Da questa speranza dipendeuano gli huomini, maßimamente perche i Venetiani pareua che desiderassero la pace anchora per rispetto di lor medesimi. In questo mezo fu a Pisa gran turbatione, perche le genti del Duca che erano dentro, faceuano a Pisani molte ingiurie, le quali non sopportando i cittadini, prima cominciaron con le parole & da minacci, dopo uennero all'armi, & fu dētro nella Città una zuffa nella qual furon rotte dalla moltitudine del popolo le genti d'arme, & con molta uccisione ferite & sbaragliate. Paolo Sauello capo di quelle genti à cauallo, in quel tumulto fu ferito et Nicolò Pallauicino & Nicolò d'Auersa & altri Cōdottieri uī furon presi, & in somma quelle genti messe a sacco dal furor del popolo, perderon l'arme & i caualli & ogni altra cosa che haueuano a Pisa. I Pisani diceuano che i soldati haueuan preso l'arme per occupare & mettere in preda la Città. Questa inimicitia & discordia dette speranza a Fiorentini che Messer Iacopo d'Appiano & i Pisani si fussero interamente alienati dal Duca Giouangaleazzo, & prestamēte si scrissero lettere piene di letitia, dopo si mandarono Ambasciadori che offerissero pace & aiuto a Pisani, i quali furon uolentieri & honoreuolmente riceuuti a Pisa, & dato loro ottima speranza di far lega. Ma il Duca Giouangaleazzo fu Principe di mirabile ingegno a tenere i popoli & gl'amici nella sua beniuolenza, & in questo caso imputando lo errore a suoi soldati, & Condottieri, & lodando i Pisani che stretti di necessità per difendersi dalle ingiurie haueuā fatto zuffa, gli conseruò amici, & Messer Iacopo d'Appiano antico nemico de Fiorentini, non si confidaua nella amicitia loro, perche la speranza delle cose de Pisani tornò uana. Rinouata adunque la guerra contr'a Pisani, il Capitan General del popolo Fiorentino, partito con l'essercito si pose col campo fra Pisa & il lito proßimo del mare, & mise a sacco tutto il paese fra Liuorno & Pisa, & dopo alquanti giorni ridusse le genti chariche di preda. Nella fine di questo anno i Venetiani presso a quali, come habbiam narrato disopra, si trattaua la pace, uedendo che restaua per il Duca di Melano che non si uenisse a una pace ragioneuole, et temendo la sua uicinità & potenza troppo grande, entraron nella confederation de Fiorentini & de gl'altri collegati, & mādarono Oratori al Duca di Melano a confortarlo che si leuasse dalla guerra, & non lo facendo gli significauano che piglierebbon l'impresa p la salezza del Signor di Mantoua. Questa dimostration de Venetiani spauentò molto il Duca di Melano, perche dubitaua, entrando eßi nella guerra, di non poter sostenere, o pareggiar

I Venetiani trattano la pace tra i Fiorētini & i Milanesi.

Paolo Sauello. Nicolò Pallauicino. Nicolò d'Auersa.

Venetiani entrano in lega co Fiorentini contra il Duca di Milano.

tante forze, & per questa cagione con sua uolontà & richiesta, s'incominciò a trattar la pace piu efficacemente. Questa pratica si teneua a Pauia, & in quel mezo parue di far maggiori apparati che prima, accioche il nemico non facendo la pace, fusse piu potentemente offeso. Et per questa cagione si mãdaron Oratori nella Magna et in Francia à cõdur i Capitani, et esserciti per fargli passare in Italia. In questo tẽpo Biordo che era Signor di Perugia, fu morto da un Perugino della parte sua, il qual stimò quella uccision douere esser grata a suoi cittadini p ricuperar la libertà, e douersi riputare questo in luogo di grãde beneficio, ma non haueuã tutti della libertà una medesima cura, perche nõ si leuãdo per allhora alcuno cittadino, il padre, & i parenti, et i congiunti di quel che hauea ucciso, furon morti da frategli et amici di Biordo, et egli fuggẽdo scampò. I Fiorentini per comporre & posar queste nouità, mandarono a Perugia parte delle lor genti a cauallo, & loro Ambasciadori a condolersi del caso di Biordo, et offerire a Perugini le forze della Città. L'anno seguente nel MCCCXCVIII. i Conti di Poppi et di Bagno, appresso gli Obertini con tutte le lor castella si uolsero alla deuotion del Duca di Melano. Questa nouità pareua grande per se medesima, et accresceua il sospetto che la pratica s'era tenuta molto innanzi per colloqui occultamente hauuti a Vrbino, et a Forli, et dubitandosi che non ui fusse sotto maggior fondamento di ribellione; A questo s'aggiugneua che il castel di Ciuitella in quel d'Arezzo, luogo assai nobile et opportuno alla guerra, i nemici l'haueuan preso per inganni. Ma la Città consueta a trouarsi in simili pericoli, con animo costante metteua in punto i rimedi contr'a questi spauenti, et da altra parte nõ abbandonaua la cura del Signor di Mantoua. Oltre a questo cercaua di far passare in Italia il Conte Bernardo d'Armignach fratel carnal di quello che era morto a Alessandria. Appresso gli Oratori Venetiani et Fiorentini eran nella Magna, et sollecitauano d'indur di quà i Duchi d'Austria, Signori potentissimi. Et dopo queste cose non passò molto, che Ciuitella non per forza, ma a patti fu ricuperata da Fiorentini. In questo medesimo anno si fece triegua col Duca di Melano per dieci anni, perche nascẽdo molte difficultà nella pratica della pace, parue piu facil uia quella della triegua. In questo modo si posaron l'arme, et in Francia et nella Magna si scrisse a gli Ambasciadori che non cercassero piu oltre, ne Capitani, ne esserciti, et nondimeno la triegua non pareua cosa stabile, ma piena d'inganni et di sospetti. Percioche non molto dopo ch'ella fu fatta, alcuni Condottieri di gente d'arme che eran presso al nemico, quasi come se hauessero finita la ferma, uennero di Lombardia in Thoscana, et entraron hostilmente in quel di Lucca, et di Volterra, e di Colle, et cõ preda et prigioni si ridussero

Biordo Signor di Perugia amazato da un Perugino.

Si fa una tregua tra Fiorentini & il Duca di Melano p dieci anni.

in quel di Siena. I Sanesi anchora non pareuan ben disposti, & per molte cose rinnouauano le controuersie. Appresso, i Conti Vbertini non poteuan quietare & eran cagione che molte castella delle loro in Casentino erano circondate dalle nostre, in tal maniera che non ui poteuan portar cosa alcuna se non per terreni de Fiorentini, & non ui potendo condur, ne sal, ne olio, ne altre cose necessarie al uiuere, rimaneuano quasi assediati, & per questa difficultà costretti desiderauano di turbare ogni cosa. Et perche i Venetiani erano stati auttori della tregua, si fece piu uolte querela di queste cose. Et finalmente partorirono che essi uinti dal tedio, riputauano hauer fatto assai, se in Lombardia non s'innouasse cosa alcuna cōtr'alla fede della tregua, ma facendosi guerra in Thoscana non pareua se ne curassero, & di questo sagacemente auedendosi il nemico, si uolse in Thoscana con ogni suo pensiero, doue haueua la materia parata, & cognosceua poter entrar senza sdegno de collegati.

Giouanni Grassolini offerisce la lega a Fiorentini de Pisani.

In questi tempi Giouanni Grassolini da Pisa uenne a Firenze, & offerse a Fiorentini la confederatione & amicitia de Pisani, per cioche essendo morti di morbo Messer Iacopo d'Appiano, & Vanni suo figliuolo, il gouerno era uenuto all'altro figliuol piu giouane chiamato Gerardo. Costui pareua che pigliasse la uia opposita dal padre, & con l'animo inclinasse a Fiorentini, & hauesse a sospetto la potenza del Duca di Melano, perche occultamente mandato a Firenze Giouanni Grassolini per mezo di Messer Rinaldo Gianfigliazzi, & Guido di Messer Thomaso cittadini grandi in quel tempo, & amici stati del padre, fece offerir l'amicitia & confederation sua, ma domandaua che per la guardia del suo stato, gli fusse lecito tener seicento caualli & dugento fanti alle spese de Fiorentini. Percioche diceua hauer alcuni emoli in quel di Pisa, i quali gli era necessario attutar con queste forze, & appresso armarsi contra alla potenza di fuori. Questa cosa preposta ch'ella fu nel consiglio de Richiesti, hebbe uarie sentenze. L'amicitia & confederation de Pisani pareua utile, ma comperarla con tanta spesa non pareua honoreuole. Era anchora chi diceua che i Pisani non starebbon fermi nella lega, ma per l'odio innato contr'a Fiorentini, come uedessero l'occasion si partirebbono dalla amicitia nostra, & per tanto essere meglio guardarsi da loro che fidarsene.

Risposta de Fiorentini a Pisani.

Finalmente fu risposto allo Ambasciadore in questa forma. Se i Pisani & Gerardo uogliono entrar nella confederatione & amicitia nostra, saranno riceuuti con buono animo, & gli aiuti della Città saranno presti & pronti a lor bisogni, non solamente di seicento caualli & dugento fanti, ma anchora di tutte le gēti et di tutte le forze de Fiorentini. Al presente obligarsi di pagar la spesa di caualli et fanti cō espressi patti, questa era cosa aliena dalla de-

la degnità del popolo Fiorentino, il qual non è consueto comperar l'amicitia con prezo, ma con la fede & co benefici meritarle, & in questo modo rimase adietro la pratica de Pisani. L'anno dopo che fu nel MCCCXCIX. quelle medesime contese pel Casentino & le medesime querele & suspitioni erano alla Città, perciochè il Duca Giouangaleazzo uolgendosi alle cose di Thoscana, con tanto sforzo quanto per alcun tempo haueua fatto innanzi, deliberò di riducer Pisa nella podestà sua, & poco dopo mise a effetto questo suo pensiero. Perciochè Gerardo d'Appiano nõ pareua che fusse sofficiente a sostener quel peso, & molti Pisani temeuano che non si uolgesse alla uia de Fiorentini. Mosso adunque da questa occasione il Duca Giouangaleazzo fece pensiero di prender Pisa, perche mandato maggior numero di gente in Thoscana per alcuni mezani hora promettendo, hora mostrando i pericoli, condusse questa cosa in luogo che Gerardo fu contento presa da lui certa somma di danari lasciargli Pisa, et ritenersi solamente Piombino & l'Elba. In questo modo fatto Signor di Pisa, ogni giorno daua piu spauento a Fiorẽtini. Accresceua questo timor l'opinion che era di lui che fabricasse anchora dell'altre cose. Perciochè dopo l'hauuta di Pisa, publicamente si diceua che farebbe il simile de Sanesi, i quali benche per l'odio de Fiorentini si fussero molto uniti con lui, nondimeno la loro era confederatione & amicitia & uolontaria deuotion, ma non subiettione, perciochè il popolo Sanese riteneua insino allhora et cõ parole et cõ la libertà, la quale egli disegnaua di leuarla loro & ridur Siena in suo arbitrio & podestà. Questo per mezo d'alcuni amici segretamente era significato a Fiorentini. Oltre alle predette cose estendeua anchor l'animo & la speranza a fatti di Perugia. Erano i Perugini in quel tẽpo in gran timore. Perche Papa Bonifacio addomandaua la Città come cosa appartenente alla Chiesa Romana, & gia haueua fatto lor muouer guerra per Vgolino da Fuligno, & per questo timore i Perugini stimauano esser necessario ricorrere a una maggior potenza che la loro. I Fiorentini richiesti da loro di far lega l'haueuan ricusato per rispetto di Papa Bonifacio, perche stretti di necessità haueuan mandati Ambasciadori al Duca Giouangaleazzo sperando per mezo della sua potenza esser sicuri. In questi medesimi tempi i Bolognesi mitigati dalle ambasciate del Duca si stimaua che fussero diuentati suoi amici, & lasciato alquanto adietro l'antica intelligenza de Fiorentini. I Lucchesi similmente, poi che uidero Pisa esser uenuta nelle sue mani, haueuan incominciato a inclinare a lui. I Fiorentini adunque uedendo apparecchiarsi da ogni parte tãte cose, erano in grãdissimo sospetto & nõ sapeuan doue si uolgere. Finalmẽte il Magistrato chiamato il Consiglio de cittadini, fece proposta di queste cose, cõfortando che cõsigliassero & pensassero alla salute loro, & della Città. In consi-

1399. Il Duca di Melano delibera di hauer Pisa.

Bonifacio Papa addomanda Perugia p la Chiesa.

Intelligenza del Duca di Milano con la Thoscana.

gliar tutti s'accordauano i pericoli esser grandissimi, ma non dauano i medesimi rimedi. Alcuni consigliauano che si facessero Dieci della Balia, che pigliassero cura di resistere alle forze del Duca Giouangaleazzo. Alcuni diceuano che far i Dieci della Balia non uoleua dire altro che entrar nella guerra manifesta, la qual sarebbe molto pericolosa non ui concorrendo i collegati, & che era meglio finger di non uedere & usare altri rimedi. Finalmente s'accordarono alla sentēza di Messer Rinaldo Gianfigliazzi, il qual parlò come qui di sotto diremo, percioche hauendo la Signoria dimostro i pericoli che s'apparechiauano alla Rep. & confortato i cittadini a dar consiglio Messer Rinaldo leuatosi ritto, con grande attention de gli uditori parlò in questa forma. Noi ui dobbiamo referir gratie, prestantissimi Signori che in questo tempo essendo ogni cosa pieno di sospetti et di pericoli habbiate uoluto significare il tutto a uostri cittadini et proporre il bisogno & la salute della Republica. Percioche i pericoli stimati poco dalla Signoria, & lasciati andar senza cōsiglio, spesse uolte partoriscono rouina irremediabile o irreparabile. Io adunque dirò fedelmente quello che m'occorre, et se io dirò alcune cose largamēte, ne domando perdono, percioche nō si debbe in ogni tempo tacer la uerità. Io certamente, i pericoli che al presente s'apparechiano alla Rep. benche confessi esser grandi, nondimeno non gli temo tanto per quel che sono, quanto per modi nostri. Percioche io ueggo (per quanto mi ricordo) noi sempre per la tardezza & negligenza nostra, hauer perduto tempo nelle cose che s'hanno a fare. Di questo male è cagion che il popolo & la moltitudine non uede le cose future, come chi prima intēde i pericoli che gli proui. Et gli huomini eccellenti (se alcuni ne sono in questa nostra Repub.) benche antiuegghino i pericoli, nōdimeno non posson ne ardiscono ouiare a quelli. Percioche è tāta la licenza del biasimare in questa Città, che incōtanente che un dimostra i pericoli, & conforta che si rimedi, subito dicono che desidera guerra, & non si puo quietare, & fanno leggi & probibitioni, in forma che chi uolesse prouedere alla salute della Città, non gli resta uia a poterlo fare. Di qui segue che non facendo alcun prouedimento i tempi ci fuggono, ma quando i pericoli son presenti & non si posson fuggire, allhora pieni di paura consigliano quello sia da fare. Allhora conuochiamo il consiglio de dugento, & quel del cento trentuno che son cose difficili a spedire, & certamente non mi sarebbe molesto se noi hauessimo a far con un'altro popolo, perche saremo di modi & conditioni eguali, ma habbiamo a far con un Signor, il qual ueggia continuamente pel fatto suo, & non teme i calunniatori, ne è impedito dalle maligne leggi, & però non è da marauigliarsi se egli peruiene nelle cose che s'hanno a fare. Ma noi poi ch'elle son perdute, pensiamo a rime-

Oratione di M. Rinaldo Gianfigliazzi.

di. La lega & confederation de Pisani che da Giouanni Grassolini ci fu offerta alcuni de nostri cittadini con mal consiglio la rifiutarono, sprezzando la sentenza di coloro che dimostrauano il pericolo, accioche quella Città non uenisse nelle man del Duca Giouangaleazzo. Et se allhora si fusse rimediato, non saremmo in questi termini doue al presente ci trouiamo. Appresso uenendo a noi, non molto fa, gli Oratori Perugini, & domandando d'esser riceuuti nella lega, & dimostrando i lor pericoli anchora certi, cō poca consideration la rifiutarono, dicendo che coloro i quali confidauano douersi riceuere, uoleuano incominciar nuoua guerra contra al Papa. Ma loro uoltatisi al Duca Giouangaleazzo, gia secondo che io stimo, sono stati accettati da lui, & noi consideriamo hora il pericolo che ne risulta, perche non dobbiamo tanto accusare altri quanto noi medesimi. La potenza del Duca di Melano non è cresciuta tanto per cosa alcuna di Thoscana, quanto per la tardità & negligenza nostra. Ma le cose che son fatte insino a hora non si posson mutare, per lo auenir se uoi non correggete la troppa licenza di calunniare & biasimare & l'altre cose che fanno gli huomini tardi & negligenti, non aspettate rimedio alcuno alle cose uostre. Ma se noi uorremo emendar questi modi & proueder dirittamente al bisogno nostro, ci resta gran speranza di conseruar non solamente la libertà, ma anchora la degnità della Republica. Percioche noi habbiamo la Città grande & ricca, il dominio ampio, molte castella, gran numero di huomini, & di fortezze ben guardate, di modo che parrà cosa piu dura al nostro auersario, il uolerci abbattere che non crede, se noi uorremo essere huomini & conseruar la degnità & libertà che ci hanno lasciata i padri nostri. Ma innanzi a ogni altra cosa è necessario rimuouere i mali che habbiam detto disopra della nostra Città. Sieno adunque diputati a ueggbiar nella Republica & habbino auttorità di poter diliberar senza riferire ogni cosa alla moltitudine, & aspettar la sua deliberatione, percioche le cose richieggono alle uolte secreto & prestezza, che son contrarie alla deliberatione della moltitudine. Cessino le calunnie di coloro che dicon male de gli huomini prestanti. Et ogn'uno intenda che i presenti pericoli son grandi & hanno bisogno di uirtù, d'industria, & di spesa a uolergli fuggire. Ordinate adunque queste cose dentro, è necessario proueder di fuori & mettere in punto gente d'arme & Capitani che sien presti a nostri bisogni, percioche noi saremo piu stimati da nemici, & similmente da gli amici se uedranno intorno a noi sufficienti forze, ma se le forze non ci saranno ogn'uno ci sprezzerà. Io ho uoluto dir queste cose generalmente del tutto. Ma in particolar de Sanesi, & Perugini, dell'altre cose proposte quello che sia da far ne dirò breuemente mio parere. Prima io non

credo che ci sia rimedio a ouiare che l'auersario nostro non pigli Siena, perche eßi ci son tanto nemici, che sprezzerebbono ogni nostra esortatione et ogni offerta di dar loro aiuto, & per tanto io non consiglio che ui si mandino o lettere o imbasciate publiche, ma in priuato conforto bene che si facci qualche opera, offerendo aiuti & confortandogli a ritener la libertà, et in somma de Sanesi non mi par da pigliar una gran cura, percioche egli o Signore, o non Signore, insino a hora ha disposto come gl'è piaciuto, perche poco harà a guadagnar al presente, se egli se ne farà Signore, ma i Perugini amici & beniuoli della nostra Rep. desidererei che alcuni de nostri cittadini non gli haueßero ricusati, appreßo de quali è piu ualuto il rispetto di Papa Bonifacio, che della propria Città. Fu allhora mio consiglio & è al presente, che i Perugini si debbino riceuere in Lega, & confederatione, & poi che son riceuuti, allhora significare a Papa Bonifacio quel che noi habbiam fatto, & la cagion perche s'è fatto, & mostrare che gl'è piu utile per lui che Perugia si tenga per cittadini Perugini, che dal Duca Giouangaleazzo. Et per tanto io consiglio che si debbi mandar chi offeri la lega che è stata domandata da loro, & similmente le forze nostre per la cõseruation dello stato & la libertà loro. Ma in queste due communità non mi par da pigliare molta speranza, percioche i Sanesi gia piu tempo si sono alienati da noi, i Perugini è da temer che non habbino conchiuso con l'aduersario. Mi sarà detto quale è il rimedio che tu ci dai? parti da muouer guerra da noi medesimi, & da farsi incontr'a gli sforzi di Giouangaleazzo? Certamente dico che no, percioche sarebbe troppo pericoloso muouer guerra senza i nostri collegati. Ma ben ui priego che uoi attendiate diligentemente a quel in che mi pare d'hauer grandißima speranza. Io conforto & dico, che si debbono mandare Ambasciadori a Venetia huomini prudenti, i quali dimostrino quante & quali sieno le cose che il Duca Giouangaleazzo ua fabricando per la Thoscana, & come ua prendendo continuamente de luoghi, per quali ci uiene a rinchiudere & circondare. Et poi che harãno esposte queste cose, non domandino a Venetiani per non diminuir la degnità della Città nostra, ma solo dimostrino questi pericoli, non meno a loro che a noi appartenersi, perche nõ è credibile ch'il Duca Giouãgaleazzo appetisca le cose longinque, e rimote, e le propinque nõ desideri. Ma al presente cõ grande arte pẽsa di giunger noi acciochè abbattute le forze nostre, & leuatole dalla lega comune, possa contr'a gli altri collegati indeboliti, piu facilmente fare impresa, perche si debbi considerar per le prudenze loro, se è piu utile al presente ouiare alle sue forze, o ueramente aspettar che diuida i membri della nostra leg a l'uno dall'altro, come pare a lui, facendo le cose che fa per Thoscaua contr'alla tregua et contra alla pace. Et quãto appartiene alla

nostra Republica, se gl'altri Collegati uorranno concorrere, noi saremo parati a uolgere i danni & le calamità sopra al capo suo. Ma se gl'altri Collegati saranno tiepidi, i Fiorentini penseranno di prender quel partito, il qual crederanno che facci per loro. Queste medesime cose esponghino i nostri Oratori a Bolognesi, al Marchese di Ferrara, & al Signor di Padoua. Et certamente spero ch'elle non saranno, ne dette, ne udite in uano. Io ho consigliato quel che mi par da fare. Voi piglierete quella deliberation che ui parrà migliore. Il Magistrato & i Cittadini seguendo il suo consiglio, fecero dentro & di fuori molti prouedimenti, ma furon tardi a fatti de Perugini, percioche prestamente riceuuti dal Duca Giouangaleazzo s'erano tutti inclinati a lui. Appresso de Sanesi similmente l'opera de Fiorentini fu uana, perche il Duca Giouangaleazzo poco dopo seguendo il suo disegno, sottomise, & agginnse al suo dominio Siena, & Perugia.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.





DELL'HISTORIA FIORENTINA

DI M. LIONARDO ARETINO, TRADOTTA IN VOLGARE DA M. DONATO ACCIAIVOLI

Con le annotationi di Francesco Sansouino



LIBRO DVODECIMO.



Religion soprauenuta ne gli huomini, uniuersalmente per tutta Italia.

El mezo delle sospitioni & cure delle guerre, già o cominciate, o pendenti, sopravenne per tutta Italia una cosa nuoua, & innanzi a quel tempo inaudita. Percioche tutti i popoli in ogni luogo si uestiuan di bianco, & moueuasi la moltitudine grande con somma deuotione, & andando alle terre uicine humilmente chiamauano pace, & misericordia, cosa senza fallo mirabile & incredibile. Il lor camino era comunemente dieci dì, & il cibo della maggior parte pane & acqua, per le Città non si uedeua alcun se non uestito di bianco. L'andate nelle Terre d'altri & in quelle anchora che innanzi si teneuan poco amiche eran sicure. Nessuno in quel tempo cercaua di fare inganni. Nessuno forestier ricercaua ingiuria a casa d'altri. Era quasi una tacita triegua con i nemici, & durò questa cosa intorno a due mesi. I Popoli andauan nelle Terre d'altri, & altri ueniuan nelle loro, & erano riceuuti benignamente l'un dall'altro, ma donde uenisse l'origin di questa cosa non è manifesto, ma certamente

si diceua hauere hauuto principio dall'Alpi & esser uenuta in Lombardia, & con mirabil discorso hauer compreso i popoli. I primi che uennero a Firenze popolarmente furon i Lucchesi, i quali ueduti che furon subita mente ne seguì un'ardente diuotione, di modo che quei medesimi che innanzi uedendo questo mouimento l'haueuano sprezzato, furon de primi Cittadini che mutaron le ueste & quasi presi da ispiration diuina similmente come gl'altri andarono a processione. Fecero del popolo loro i Fiorentini quattro parti, due di quelle con incredibil moltitudine d'huomini, di femine, & di fanciulli andarono a Arezzo, & l'altre parti andarono a altri luoghi, & doue giungeua la moltitudine de bianchi, il popolo di quel paese per simile essempio si moueua, perche uenendo di Lombardia passò in Thoscana, dopo nel Ducato, & in Sabina, & nella Marca, & in Abruzzi, & in fine si condusse all'estremo region d'Italia, uagando soccessiuamente per tutti i popoli. Mentre che durò questa diuotion non si pensaua a pericoli della guerra, ma poi che fu posato il feruor de Bianchi, di nuouo tornarono gli animi alle cure & a pensieri di prima, & pareua molto pericoloso che Pisa, Siena, & Perugia fusse nella podestà del Duca di Melano, & da altra parte le Castella de Conti & quelle de gli Vbertini hauessero chiuso il paese. Oltre a questo si stimaua che Vguccion Signor di Cortona si fusse alienato da Fiorentini & accostatosi al Duca. Et di questo certamente se ne uedeuano i segni, perche egli domandaua alcune cose nuoue, & intollerabili a Fiorentini, & impediua il portare il frumento a Monte Pulcianesi su per i suoi terreni, & su le Chiane haueua fatto trauerse, accioche non si potesse portare alcuna cosa per acqua contra sua uoglia. I Lucchesi uicini de Pisani, o spontaneamente, o per timor pareua che si uolgessero all'amicitia del Duca di Melano, & non uoleuan rinouar la lega co Fiorentini, le quai cose si trouauano in questa conditione. Vene l'anno del M C C C C. *nel principio del qual non si fece prouidimento alcuno, prima che contr'al sospetto d'Vguccion da Cortona. E la fortezza della Montanina ne gli estremi confini de gli Aretini uicina a Cortona, la qual teneuano certi nobili tanto amici di Vguccione che si stimaua ch'ogni cosa harebbon fatta per lui. La natura di quel luogo era tale, che molto poteua offendere i nostri, se di quindi moueua la guerra, & cosi in contrario nuocere a Cortonesi quando s'intendesse con noi. Data adunque commessione a alcuni Aretini, la Moatanina fu presa per fraude. Alcuni sotto spetie di cacciatori chiamando a Colloquio quegli di dentro, & essi uenendo da basso senza sospetto, subito entraron dentro, & fecero cenno col fumo (come era ordinato) & prestamente hebbero soccorso. In questo modo la Montanina fu tolta a quegli di dentro, & da quella parte si uenne a diminuir il sospetto. Dopo per Fabiano de Boscoli man-*

Vguccione Signor di Cortona.

La Montanina presa per fraude.

dato a Foiano, si dette opera di leuar le trauerse & gli impedimenti delle Chiane, e insieme fu commesso a Nicolò Albergotti che stesse attento con le genti d'arme a cauallo, a perseguitare & a oppressare Vguccione se uenisse loro incontr'a dare impedimento alcuno. Ma Vguccion non fece impresa di ouiare alle opere loro, ne hebbe ardir di uscir di Cortona. Et per tanto si leuaron le trauerse delle Chiane senza alcuna contraditione, & la bastia afforzata da lui presso al padule fu arsa. In questo medesimo tempo intorno a quattrocento caualli del Duca di Melano uennero in Casentino, doue uari luoghi erano intricati di diuerse difficultà, & per le cagioni narrate di sopra dauano materia di guerra a chi la desideraua. Era anchora in quel tempo tra i Bolognesi, & il Signore Astor da Faenza contesa pel Castello di Salero poco innanzi preso, & di questa nouità si diceua anchora esser auttore il Duca di Melano. Percioche il Conte Alberigo huomo dato al Duca, haueua fatto Lega co Bolognesi contr'al Signor Astor da Faenza, & messe le genti insieme, gli faceuano una grandissima guerra. Nel principio di questo anno s'erano incominciati a ueder con gran spauento de gli huomini alcuni segni di pestilenza, la quale in quella State fece grandissimo danno di maschi & di femine d'ogni età. Vnico rimedio di questo male era posto nel fuggire, & per tanto si partiron gran numero di Cittadini, & andaron a Bologna, & nondimeno di quelli che rimasero dentro nelle case abbandonate ne moriron piu che trè ta mila persone. In quel anno medesimo molte cose si rinouaron per Thoscana, percioche presso a Lucchesi Paolo Guinisi prese il dominio della Città. Et Vguccion Signor di Cortona, del qual si dubitaua, passò di questa uita. Et il Conte Ruberto di Poppi, che apertamēte s'era alienato da Fiorentini, similmente si morì. Tutte queste cose partoriron uari effetti. Il dominio di Cortona prese Francesco da Casal congiunto di Vguccion, piu grato certamente & piu ciuil di lui. Il Conte Ruberto pentito d'esser alienato da Fiorentini nell'estremo punto della uita sua, raccomandò i suoi figliuoli al popolo Fiorentino, & lasciò piu Cittadini per suoi tutori. In questo modo il fanciul racquistò la gratia, & fedelmente fu riceuuto dal popolo Fiorentino, & trattato benignamente, & molte cose per conseruation di lui, & delle sue Castella s'ordinarono in Casentino. Paolo Guinisi, poiche hebbe preso il dominio di Lucca uoleua esser riputato huomo di mezo, & nondimeno si stimaua che inclinasse piu al Duca di Melano, percioche il Duca haueua mandato a rallegrarsi con lui della Signoria nuouamente presa, & fattogli molte grandi offerte, & egli richiesto da Fiorentini d'innouar la lega con buone parole haueua ricusato. In quel medesimo anno s'ordinò un trattato contr'alla Republica, il qual poco dopo si scoperse, & partorì grande alteration nella Città. Percioche

Nicolò Albergotti.

Paolo Guinisi Signor di Lucca.

essendo fuggiti a Bologna gran numero di Cittadini Fiorentini, per timor della peste, & trouandosi in quella Terra d'ogni ragion gente, alcuni nemici allo stato che reggeua incominciarono a tener Colloqui et trattati, & ogni dì crescendo la quantità, s'erano già intesi insieme un gran numero. Il lor pensiero era di romoreggiar la Città & cacciati fuori i potenti, prendere il gouerno della Republica, & haueuan già disegnati i Priori, & gl'altri Magistrati, che di fatto doueuan diputare al Reggimento, i quali eran parte del numero loro, parte d'huomini di mezana cōditione. Essendo adunque composte & ordinate le cose, & uenuto il tempo del mettere a effetto, Sanminiato de Ricci, huomo de congiurati, uolendo tirare in questa intelligenza Saluestro Adimari gl'aperse tutto il segreto, & nominò coloro che lo sapeuano. Saluestro hauendo inteso queste cose ambiguo & sospeso nell'animo lasciò Sanminiato, & egli andò a trouar Bartolomeo Valori, & manifestatogli tutto l'ordine dato, Bartolomeo subitamente si condusse al Magistrato, & in questo modo il trattato si uenne a scoprire, perche alcuni ne furon decapitati, et molti ch'erano assenti posti in esilio. Alla fin di questo anno Giouanni Bentiuoglio, huomo grande & di grandissima gratia appresso la moltitudine de Bolognesi, prese il dominio della Città, la qual cosa come fu sentita a Firenze ui furon mandati Ambasciadori che in nome della Republica si rallegrassero con lui, Et accioche l'ambasciata fusse piu honoreuole & accetta elessero secondo nuouo modo, Oratori del numero de Collegi, & de Dieci della Balia, Cittadini posti allhora in grandissimi Magistrati. I quali condotti a Bologna con grande eleganza di parole si rallegrarono con lui della nuoua Signoria, & offersero tutte le forze del popolo Fiorentino alla conseruation dello stato & degnità sua. Mandò anchora il Duca Giouangaleazzo suoi Oratori a questo medesimo effetto, perche l'una parte, & l'altra metteua ogni cura & diligenza di tirare a se il nuouo Signor di quella Città, riputando esser posto nell'amicitia sua, un gran momento delle cose che s'haueuano a far per rispetto della sua potenza & della opportunità del sito, le quali cose ogn'una delle parti s'ingegnaua con ogni studio acquistare. Essendo le cose in questi termini, Carlo Imperador, della passata del quale in Italia di sopra facemmo mētione, lasciò due figliuoli, Vincilao & Sigismondo. Vincilao, perche era maggior di tempo, innanzi alla sua morte fu da lui appellato Cesare, & eletto suo successor nello Imperio. Anchora gli concedette il Regno di Boemia. Morto adunque lo Imperador Carlo, & Vincilao hauendo retto molti anni, & non si uedendo di lui opera alcuna di gouerno, ne passando in Italia, ne cercando di far gl'altri uffici appartenenti all'Imperio, & solamente a due esserci tij fussero quegli a che si diceua egli esser dato, cioè alle delitie, et a cumu

Bartolomeo Valori scuopre un trattato al magistrato

Vincilao Imperador huomo dato solamente a piaceri

lar danari,& l'altre cose negligentemente amministrate,& facendo piu tempo a questo modo,il nome & l'auttorità dell'Imperio Romano ueniua a perir nelle sue mani,perche gli Elettori dell'Imperio mossi da queste cose,di consiglio,& di consentimento de gl'altri Baroni rimossero lui, & elessero Imperadore il Duca Ruberto di Bauiera,huomo di gran speranza & auttorità. Ruberto adunque cosi eletto alla degnità dell'Imperio, mandò suoi Oratori in Italia a cercare il fauore & la gratia della Sedia Apostolica,percioche haueua delle contraditioni,& Vincilao non era stato interamente abbandonato da tutti i Baroni & popoli della Magna, ma anchora u'erano di quelli che lo appellauano Imperadore. A costui nuouamente eletto,perche era di gran fama & espettatione i Fiorentini haueuano adirizzato l'animo. Percioche trouandosi circondati da ogni lato dalle Città & Castella ch'eran nella potestà & arbitrio del Duca di Melano,spauentati anchora dalla grandezza della sua potenza,& dalla moltitudine delle genti d'arme,erano costretti a uolgersi alle cose di fuori. Et per tanto andando gl'Oratori di questo Principe a Roma fecero lor grandissimo honore, & dopo mandarono a lui Ambasciadori nella Magna che lo cōfortassero a passare in Italia,et offerissero le forze et il fauor del popolo Fiorentino. Egli udì uolentieri gl'Ambasciadori Fiorentini, hauendo rispetto alla souention del danaro,et sperando per quel mezzo di poter fare ogni cosa. Il seguente anno,cioè nel M C C C C I. soprauennero nel Bolognese maggior perturbationi che prima. Percioche Giouanni Bentiuogli continuaua la guerra contr'al Signor di Faenza, già molto innanzi incominciata da Bolognesi, et a questo proposito haueua ragunato gl'aiuti de Fiorentini, et del Duca di Melano. Et appresso si aggiungeua anchora a questa impresa il Conte Alberigo, il qual teneua grande inimicitia col Signor di Faenza. D'altra parte il Signor Astore haueua i suoi fautori,et innanzi a ogni altri il Signor Malatesta,huomo potente et singolar nell'arme,ma in ultimo si fece la pace fra lui et i Bolognesi. Questa pace fu molestissima al Conte Alberigo,perche era confederato co Bolognesi,et contr'alla sua uolontà si conchiuse l'accordo col nemico comune,et per tanto incominciò a dir ch'era stato ingannato et dileggiato, et uolse la sua ira et sdegno contr'a Giouanni Bentiuogli dando fauore a gli usciti di Bologna, confortandogli che mouessero guerra al Signor nuouamente fatto. Haueua il Conte Alberigo intorno a mille dugento caualli,et con queste genti insieme, et con gli usciti scorreua tutto il paese,et alcune Castella si cominciarono a ribellare,et ogni cosa era pieno di romore et di spauento. Il Signor di Bologna di sua uolontà et conformità delle parti era uolto alla uia de Fiorentini,ma temea la potenza del Duca di Melano,et per questo si uoleua star di mezo,et non consenti-

Giouanni Bentiuogli Signor di Bologna.

na a Fiorentini di rinouar la lega. Et nondimeno essendo dopo dalla guerra & sospetti stretto, domandò aiuto di gente d'arme a Fiorentini, i quali piu per scoprirlo delle parti loro, non solamente i caualli che domandaua, ma anchora Bernardon lor Capitan General gli mandarono. Di quì la guerra era già manifesta in Bolognese et gli auersari palesemente haueano aiuto dal Duca Giouangaleazzo. In Thoscana non era la guerra palese, ma la potenza del Duca cresceua ogni giorno, in modo che pareua finalmente che douesse imprendere ogni cosa. I Fiorentini uedendo queste nouità, ogni dì uolgeuano piu il pensiero a Ruberto Imperadore, il qual hauea scritto publicamente alle Città, a Re come il Duca Giouangaleazzo s'era ingegnato di farlo auenenare. Finalmente i Fiorentini posti in questa speranza, conuennero con lui di dargli gran somma di danari, & che uenisse in Italia. La somma che promisero fu dugento migliaia di fiorini, della quale una parte s'obligaron dare innanzi che partisse da casa, & il resto come fusse uenuto in Italia, et entrato su terreni di Giouangaleazzo. Egli adunque si metteua in punto a passare in Italia, e i Fiorentini a satisfare a quanto erano obligati, & spesso andauano Oratori & fanti dal l'un all'altro. A pagare il danaro, perche la somma era molto grande, fu mandato Giouanni de Bicci, huomo prudente & di grandissimo credito presso a mercatanti che facesse il pagamento a Vinegia, il qual con intera fama & diligenza fece la sua commessione. La fama per Italia era diuolgata che intorno al Reno si metteua in punto il nuouo Imperador cō grande essercito per uenire in Italia, & gl'animi d'ognuno erano sespesi a questa espettatione, et non minor prouedimento si faceua appresso'l Duca di Melano, il qual metteua a ordine le genti d'arme, & ragunaua danari, forniua le sue Città & Castella, & diligentemente faceua guardare i passi, & i fiumi de luoghi opportuni. Essendo gl'animi uolti al nuouo Principe, nacque una gran seditione & discordia in quel di Pistoia, percioche u'erano due sette non solamente dentro nella Città, ma anchora di fuori. Messer Ricciardo Caualier Pistolese capo d'una setta si dubitaua che non fabricasse cose nuoue. Molestandolo adunque i nemici, & difendendolo gl'amici, finalmente mosso dal timor de gl'auersari, & dal fauor de suoi, occupò il Castello della Sambuca, posto sul monte Appennino, & uenendo i nemici contr'a lui, gli ruppe, & subitamente hebbe gran soccorso, non solamente di quel di Pistoia, ma anchora di quel di Bologna, & di Modona. Sono i luoghi uicini, & le partialità erano cagion di congregar la moltitudine de gli amici & de seguaci. Dentro a Pistoia, per diuision de Cittadini & de gli appetiti diuersi, era pericolo che non facesse qualche grande inconueniente, perche ui si mandaron le genti a piè & a cauallo, le quali stauano alla guardia della Città, & intorno

Giouanni di Bicci de Medici.

alla Sambuca si fecero alcune bastie, & fornironsi di fanti, accioche quei di dentro assediati non potessero a lor piacimento scorrer fuori. Ma era tanta la prouidenza di Messer Ricciardo, & l'ardir de suoi, che spesse uoltè ruppe gli auersari che l'assediauano & abbattegli, di modo che scorreua & infestaua dì & notte tutti i luoghi circostanti del paese, & di questa cosa n'acquistò Messer Ricciardo grandissimo nome. Ma tornando a Ruberto nuouo Imperador la sua uenuta in Italia come alle uolte accade, fu piu tardi che da principio non si credeua, perche uenne a Trento nella fine dell'autunno, & come fu giunto entrò con l'essercito nel Contado di Brescia, la qual Città teneua il Duca Giouangaleazzo. Et questo fece per poter piu presto addomandar il danaro, il qual s'era conuenuto co Fiorentini d'hauer come entrasse su i terreni del Duca di Melano. La Città di Brescia, & quella di Trento son uicine, & hanno mescolato i lor confini, massimamente intorno al lago di Garda. Trouandosi in questi luoghi il nuouo Imperadore, i Capitani del Duca Giouangaleazzo si ragunaron can grande essercito contr'a lui. Haueua il Duca una fiorita gente a cauallo d'Italiani, i quali come uennero alle mani co Tedeschi, et cominciarono a far certe scaramuccie, non si potrebbe dir quãto gl'Italiani erano superiori. Percioche i Tedeschi usano freni leggieri & semplici, i quali come al correr & alla prestezza son piu atti, cosi a uolger i caualli, & maneggiarli sul fatto d'arme sono inutili. Gl'Italiani haueuano i freni atti a uoltar in ogni parte i caualli, & per questo era fra lor facile stimolare i nemici, & ritornare a suoi, et nel mezo del corso uolgersi quando bisognaua. Appresso gl'Italiani tutti coperti d'arme, non ricusauano alcun pericolo. I Tedeschi erano peggio armati, et molti di loro haueuan solamente il petto coperto di ferro, et le panciere et l'haste col cappio da gittarle. Percioche coloro che son leggiermente armati, non posson ben correr la lancia arrestata, et per questo si confidauano piu in gittarle, perche gli Italiani prestamente gli sprezzarono et ributtarono, di modo che pochi huomini d'arme Italiani haueuan ardire d'hauere a far con molti. Finalmente con maggior sforzo assaltando il campo dell'Imperadore turbarono i Tedeschi, in tal maniera che hebbero gran spauento, et perduti molti di loro, all'ultimo furon costretti cedere et tirarsi in dietro con le bandiere. Donde seguì che l'Imperador ueduti sbigottiti et spauentati i suoi, ridusse le genti a Trento, et perche pareua che le cose succedessero male, l'un daua la colpa all'altro. Il Vescouo di Cologna, et Leopoldo Duca d'Austria, o uogliam dir d'Osteric, si partirono cõ gran parte delle genti, et tornaronsi a casa. L'Imperador solamente rimase per uergogna a Trento, et non diliberaua quel che fusse da fare. Percioche tornar di là da Monti senza hauer fatto alcun profitto dell'impresa, gli pareua hauer

Marginalia: Ruberto Imperador uien in Italia p la uia di Trento. — Cappio, cioè saccola, uoce Thoscana. — Leopoldo Duca d'Austria.

uer uergogna, & diminution del suo nome. Et restare in Italia con sì po che forze giudicaua esser cosa uana. In questo mezzo il Signor Francesco da Carrara, & altri Baroni che gli erano intorno, & similmente gli Oratori Fiorentini lo confortauano che si trasferisse a Padoua mostrandogli che la sua fama in questo modo si uerrebbe a conseruare & in Italia restaua anchora gran speranza delle cose. Egli benche desiderasse tornar di là dall' Alpi, nondimeno parte per uergogna, parte per speranza, diliberò di seguire il loro consiglio, perche si partì da Trento, & uenne a Treuigi, & poi si condusse a Padoua. I Fiorentini gli mandaron di nuouo quattro Ambasciadori Caualieri di nobili case, cioè Messer Rinaldo Gianfigliazzi, Messer Maso de gli Albizi, Messer Filippo Corsini, Messer Thomaso Sacchetti, i quali menaron con loro sei cento caualli molto bene a ordine, che n'eran Condottieri Sforza, & Baldassar Modonese. Giunti adunque all' Imperadore, & riceuuti benignamente nel praticare i rimedi che eran da fare trouaron la mente sua non molto bene ardita, ne cõ molta speranza, perciòche disse lor come le forze sue & quelle de Fiorentini non eran tante che potessero abbatter il Duca di Melano, & che era necessario ch'il Papa & i Venetiani entrassero in lega, & in compagnia della guerra. Et appresso si domandaua sì gran somma di danari, che manifestamente si uedeua che non recaua alcuna cosa del suo, ma ogni cosa bisognaua fare alle spese de Fiorentini. Et per tanto compreso l'animo suo. Gl' Oratori Fiorẽtini deliberaron che Messer Maso de gli Albizi & Messer Andrea Vittori, uno de primi Ambasciadori che erano appresso all' Imperador tornassero a Firenze a dar notitia di qualunque cosa haueuano udita & ueduta, & che non si poteua commodamente significar per lettere. Tornati adunque & referito nel consiglio de Cittadini ogni cosa, sbigottiron le menti d'ogn'uno, perche pareua impossibil far quello che si domandaua, & d'altra parte se lo Imperador si partiua restaua il pericolo manifesto dal nemico, il qual cresciuto di riputatione, & ingrandito per la uittoria, si stimaua che douesse fare arditamente ogni impresa. In ultimo, fatta diligente essamina di questa materia, diliberaron di fare ogni cosa per ritenere in Italia l'Imperadore, perche gli fecero dire da gli Ambasciadori, i quali erano rimasti a Padoua, che gli darebbon gran numero di gente d'arme Italiana, & gran somma di danari se restasse in Italia, & la uernata facesse la guerra doue gli paresse, & la primauera caualcasse i terreni de nemici & promettesse di non far pace, o triegua, o alcuna compositione col nemico senza saputa & consentimento del popolo Fiorentino. Appresso con ogni studio & diligenza cercherebbon che il Papa & i Venetiani si unissero con lui, che non sarebbe difficil se la guerra succedesse con prosperità. Queste cose signi-

Baldassar Modonese Capitan di Caualli.

Conditioni offerte da Fiorentini all'Imperador per fermarlo.

ficate per gli Ambasciadori all'Imperador, partoriron uane pratiche, perche non gli pareuan molto honeste obligarsi a queste conditioni, & eran non meno difficile a farle. Nasceuano anchora difficultà intorno al danaro promesso a ll'Imperador nella sua uenuta, de quali diceua restare hauere una parte, cioè fiorini nouanta mila, i quali uoleua che gli fussero dati innanzi a ogni altra cosa, & che poi si trattasse di nuoue conuentioni parendo loro. I Fiorentini, dicendo hauer promesso il danaro con tal condition che da lui non era stata adempiuta, & per tanto non douer pagar questo danaro, & nondimeno di quella somma hauerne già dati uenticinque migliaia di fiorini. Essendo in queste alterationi consumato un mese di tempo, & espressamente negatogli il pagamento del danaro, l'Imperador per sdegno deliberò partirsi, perche mandate innanzi le genti d'arme a Treuigi per la uia di terra, egli n'andò a Vinegia per ueder quella Città mirabile, & se poteua farsela amica. Fu riceuuto da Venetiani con gran magnificenza, & con tutti gli honori che si conuengono a simili Principi. Il dì seguente che egli era entrato nella Città, parlando del fatto suo fece gran querela de Fiorentini, dicendo che era stato da lor sollеuato, & sollecitato, & anchora indotto a passare in Italia con celerità, & fuor di stagione, & hora ricusauano di osseruar le cose promesse, perche lasciato & spregiato contr'al l'honor del nome suo, era costretto ritornar nella Magna. Erano allhora a Vinegia due Oratori Fiorentini, Messer Filippo Corsini, & Messer Rinaldo Gianfigliazzi, huomini prudenti & di laudabil uita, i quali haueuan seguito l'Imperador per quella cagione insino a Vinegia. Volendo rispondere alle querele sue, presero scusa, dicendo che sentiuano dolore simile a una acerbissima morte, per hauer a parlar contro a quelle cose che erano state dette dal Principe, & nondimeno che era da perdonar loro, prima pche non uolontariamente ma costretti, appresso per giustificatione della lor Città et non per alcuni altri haueuano a parlare, et per cagion che ogni querela et doglienza si riduceua intorno al danaro, essi confessauano esser stato promesso dalla Città. Ma era necessario intendere in che modo, perche in quel ueniua a consistere il giudicio s'era giusto, o ingiusto. Et principalmente l'Imperador esser rimasto d'accordo d'hauer piu che la metà di quella somma del danaro che gli era stata promessa innanzi che si partisse da casa, per mettere in punto il suo essercito, et quella parte hauere hauuta. L'altra parte del danaro gli era stata promessa con questa conditione, che la douesse hauer quando fusse entrato su i terreni de nemici con potente essercito. Di queste due conditioni sia detto con buona pace, nessuna esserne adempiuta, percioche NON si dice esser uenuto chi non è stato, ne esser uenuto con potente essercito.

L'Imperador uien riceuuto a Vinegia.

chi s'è tirato in dietro subitamente con le genti per paura de nemici. Le PAROLE son da pigliar non cauillosamente, ma a sano & puro intelletto. Certamente il popol Fiorētino non promise tanta somma di danari, perche solamente toccò i terreni de nemici si tornasse in dietro, ma perche stesse sul paese inimico alla sua distruttione. Non ueggiamo adunque, dissero gl'Oratori Fiorentini che si possa lamentar di cosa alcuna, ma certamente il popol Fiorentino, se uolesse, si potrebbe giustamente doler di tāta somma di danari, che indotto da falsa sperāza ha speso insino a hora. I Venetiani hauendo udite le parti, parue che approuassero la causa della Città, & nondimeno confortauan la concordia, la quale per allhora nō hebbe effetto, et l'Imperador si partì, et poi che fu ito per acqua una giornata, si fermò a Ciauoli, perche i Venetiani fatta grandissima instanza ottennero che gl'Oratori Fiorentini facessero rimission in loro, & dopo mandarono all'Imperador Cittadini piu eletti, & riputati, & eletti della Città che lo riducessero a Vinegia, doue hebbe il danaro, & soprastette alquanti dì, et riuocò le genti d'arme, et con miglior speranza che prima, ritornò a Padoua, & stetteui il resto del uerno, & in questo tempo, quando daua opinion di uolere andare a Roma, et quando la toglieua. Finalmente non uedendo ne il Papa, ne i Venetiani a gl'aiuti manifesti, et i Fiorentini domandandogli quelle cose che gli pareuan difficili a far, diliberò in altro tēpo differir l'impresa. Et così del mese d'Aprile partito da Padoua, facendo gran giornate se n'andò di là dall'Alpi. In questo tēpo gl'Oratori Ducali andarono a Vinegia, & in nome del Duca di Melano fecero querele contr'a Fiorentini. I Venetiani udite le lor doglienze, ordinaron che gli Ambasciadori Fiorentini, i quali si trouauano a Vinegia per altra cagione, fussero chiamati, & dettero facultà se uoleuan rispõder loro. Ma accioche i Lettori possino esaminar le cagioni delle parti, porremo quì da piè le querele de gli auersari, et le risposte de Fiorentini. Gl'Oratori adunque di Melano, chiamati nella audienza de Venetiani, parlaron contr'a Fiorentini in questa forma. LE querele contr'a coloro che hanno uiolato la tregua & la pace, si debbon fare appresso a noi, o Venetiani, che ne siate stati auttori, e confortatori, percioche chi è operator d'una concordia, par che pigli in parte sopra di se la osseruanza di quella. Donde seguita che non uolendo fare altro, al manco pigliare a intender l'opinion che merita ogn'uno di noi che sia hauuta di lui. Diciamo adunque quegli huomini esser degni di grande infamia, i quali non si curano di osseruar la fede, ne le promesse, & conuentioni fatte, & benche ogni mancamento di promesse sia uituperoso, nondimeno quello è degno di abominatione, il qual contr'a capitoli della pace, reca seco la guerra & la turbatione. Percioche se la santità della fede & del giuramento si lieua uia, che resta piu fra

Lamentation de Fiorentini intorno a fatti dell'Imperadore.

Oratori dl Duca di Milano si dogliono de Fiorentini.

gli huomini che l'un si debbe fidar dell'altro? Et per tanto chi rompe la fede & le promesse della pace, par che rompa la comune società de gli huomini. Vi son noti, o Venetiani, i capitoli della tregua & della pace, & quanto solennemente furon giurati & promessi. Ma come i Fiorentini gli habbino osseruati uoi medesimi l'hauete ueduto. Percioche stando la pace & non s'aspettando da loro alcuna cosa tale, per loro Ambasciadori mandati nella Magna mossero Ruberto che si fa Imperador de Romani, a passare in Italia contr'al Duca Giouangaleazzo, col quale haueuan fatto & solennemente giurato la pace. Et a questo effetto s'erano conuenuti di dare a quel Principe gran somma di danari, con espressa condition che fussero obligati pagarli, quando egli fusse entrato su terreni del nemico alla sua distruttione, col qual poco innanzi haueuan fatto la pace, & non dubitaron di tener palesemente per questa cagione gli Ambasciadori presso a lui. In tal maniera che ogn'uno si debbe marauigliar d'esser stata in lor tanta fallacia & tanta fraude. Ma questi medesimi Fiorentini, non solamente per Italia, ma anchora per la Francia, diuulgaron spesse uolte con lettere & Ambasciate desiderar la pace et la quiete, et nondimeno esser molestati da altri. Al presente si mostra per effetto di non cercar quiete, ma la turbatione et danno d'altri, et non si potere in alcun modo riposar per rispetto de loro animi inquieti, et della superfluità de danari. Questa medesima Città contr'a costumi de gli antichi, hanno dato opera di far passare in Italia Francesi, & Tedeschi, nationi strane, et Barbare, inimiche del nome Italiano, per indur sopra alle teste de gl'Italiani coloro che la natura con l'opposition dell'Alpi ha esclusi dall'Italia. Et è tanta la cecità de lor consigli che non intendono se i Francesi & i Thedeschi si conducono in Italia, esser comune rouina di tutti gl'Italiani, et non meno tornar sopra i capi loro che sopra le teste de gl'altri. Certamente il popolo Romano meritò di questo massimamente laude et gloria, che uenēdo i Cimbri et Theutonici alla inuasion d'Italia con gran ostacolo de suoi esserciti, gli abbattè & distrusse. Et appresso i Francesi con molte & uarie battaglie uinti rimosse dalle teste de gl'Italiani. Ma questi nuoui, come dicono, Romani, hanno dato opera anchora per mezzo del danaro, di condurre in Italia queste nationi oltramontane, tanto son gl'animi inquieti di questi huomini, et la lor peruersità, et tanto si son con grande incarico dimenticati della lor patria et della lor gente. Certamente nessun puo dubitar come debbino esser chiamati coloro che danno a nemici il paese proprio della patria, & meritano senza fallo l'odio di tutti gl'Italiani, que tali che mediante il danaro hanno condotte le strane & inimiche nationi a conculcare Italia. Diranno che i loro auersari son fautori in Italia del Duca Giouangaleazzo, a quali noi risponderemo che i Pisani, &

Sanesi non harebbon bisogno d'aiuto alcuno se non fussero molestati da costoro. Hora per il pericolo delle cose loro, sono ricorsi al Duca Giouangaleazzo, & egli non gli par uergogna hauere difeso nella guerra prossima i Pisani & Sanesi, amici antichi del padre dalle ingiurie de Fiorentini. Quel certamente è piu che manifesto, il Duca Giouangaleazzo non di propria uolontà essersi mescolato nelle cose di Thoscana, ma chiamato & pregato da questi tali. I quali in gran parte spogliati delle cose loro, non poteuan piu sopportar l'ingiurie & contumelie di costoro, & per tanto è da riprender la superbia loro, & non il sussidio & fauor del Duca Giouangaleazzo. Ma per far breue conclusione, o Venitiani, noi siamo mandati a uoi per tre cagioni. Vna per dolerci della pace uiolata contro alla fede. L'altra per domandare a uiolatori di quella, la pena posta nel contratto. La terza, perche non habbiate ammiratione se faremo resistenza con la guerra, a coloro che hanno rotto la pace. Delle quali cose la prima si tira dietro la honestà, la seconda giustitia, la terza necessità, & dette queste parole gl'Oratori Ducali fecero fine. Gl'Ambasciadori Fiorentini, udito il discorso del lor dire, conferirono alquanto insieme, & rimasero d'accordo di quello che fusse da rispondere a ogni parte, & finalmente per honor della Città, parlarono in questo modo. Ci debba parere, o Venetiani, gran guadagno, che i nostri auersari habbino introdotto il parlar che hanno fatto, perciochè se hauessero taciuto, forse la uerità sarebbe rimasta occulta, la quale al presente eccitata da loro uerrà a luce. Noi mediante l'opera & mezzanità uostra, facemmo col Duca Giouangaleazzo la tregua & la pace, stimando che non hauesse animo di farci inganni, o nocimento alcuno, et essendo in questa credenza, ponemmo giù non solamente l'armi delle mani, ma anchora delle menti ogni cura della guerra. Egli come quello che non pensò mai se non guerra & turbationi, anchora dopo la pace, si portò nelle cose che hebbe a far come nemico. Noi, lasciamo andare i Condottieri delle sue genti d'arme, poco dopo la pace fatta, hauer hostilmente caualcato il paese de Lucchesi nostri Collegati, messo a sacco i Volterrani, predato i Sangimignanesi, & Collegiani, & menatone i prigioni & la preda in quel di Siena sua giuriditione. Le quai cose tutte contr'al giuramento & la integrità della fede, & delle promesse son state fatte da lui. Lasciamo andar queste cose come habbiam detto, & passianle con silentio. Ma considerate di che importanza è quel che dopo la pace, mandato in Thoscana maggior numero di gente d'arme che prima, occupò Pisa a noi uicina, & tutte le Castella & terre che teneua quella Città sottomise alla sua giuriditione. Siena anchora Città a noi propinqua aggiunse al suo dominio, Perugia & Ascesi tirò nella potestà sua. Vorremmo saper se facendo queste cose, si uenne a offer-

Risposta de Fiorentini a gl'Oratori del Duca

uar la pace & il giuramento? Percioche NON SOLAMENTE si dice far la guerra colui che percuote le mura, ma anchora colui che ordina gli artifici da combattere, benche non gli conduca al muro. Et certamente non si conueniua al Duca Giouangaleazzo, fatta la pace, pensare alla guerra, & poste l'armi delle mani, ritenere nondimeno la mente armata. Noi uorremmo saper quando egli pigliaua tante Terre & Castella, & quasi ordinaua una ossidion intorno a noi, & fabricaua, si puo dire, gli artificij di combattere, come non rompeua la pace? & come non ueniua contr'alla fede & giuramento? Senza fallo non si puo negar che non contra uenisse? Et per tanto, quelle cose che gli auersari hanno detto de uiolatori della tregua & della pace, & del mancamento della fede, & delle promesse, noi anchora maggiormente le confermiamo, & egli esser uiolator della pace, rompitor delle promesse, mancator della fede, & sprezzator del giuramento manifestamente dimostriamo. Et appresso diciamo, hauer fatto resistenza al suo rompimento della fede, costretti dalla necessità. Se già non fusse alcun tanto ignorante, & tanto stolto, che non intendesse quando egli mandaua le genti in Thoscana a prender Pisa, & quando egli sottometteua Siena, tiraua alla sua giuridition Perugia, & Ascesi, & erasi ingegnato di tirare anchora a se i Lucchesi. Tutte queste preparationi esser state ordinate alla oppression de Fiorentini, co quali poco innanzi s'era riconciliato, & mentre faceua queste cose, hauer contr'alla fede & giuramento uiolato la pace. Per tanto se habbiam per Italia & altri luoghi publicato, noi desiderosi di pace & di quiete esser molestati da lui, habbiam publicato il uero: Percioche colui che non s'è potuto tener che dopo la pace & giuramento non habbi ordinato ogni cosa alla nostra distruttione, che è da creder che hauesse fatto innanzi alla pace & giuramento? Alla parte che dice i Fiorentini non si posson quietare, lasci dir queste cose a gli huomini quieti. A lui certamente che non ha lasciato quelli di casa sua, ne i congiunti, ne i propinqui uiuer sicuri, sottomesso Verona, & Padoua per inganni, che al presente pensa di soggiogar tutta la Thoscana, non si conuien di noi dir queste cose, i quali desideriamo pur che fussero lasciati uiuer quieti. Alla parte che dissero i suoi Oratori, di hauer noi condotti in Italia Francesi, & Tedeschi. Chi fu cagion della lor uenuta, se non i suoi modi inquieti & uiolenti? Percioche non è stato contento domiuar in Lombardia, che anchora s'ingegna per la sua ambition di sottometter Thoscana, & Romagna, & è ito tanto oltre con la cupidità, che disegna acquistare il dominio d'Italia. Tutte le sue parole son simulate, & fatti fraudulenti, in lui non è fede se non uitiata. Delle quai cose se non è creduto a noi, dimandesine il Signor di Verona, et quel di Padoua, i quali con doli et fraude ha disfatti.

Domandisi i Pisani,et Sanesi,de quali per inganni s'è insignorito. Quello che ha operato uerso i suoi,ci uergogniamo a riferirlo, perche se noi ci ingegniamo resistere a tanta ambitione,& perfidia, & per questo rispetto nascano per Italia qualche nouità,o passano di quà gente oltramontane,chi è cagion di quelle turbationi,o colui che muoue,o coloro che stretti da necessità per la lor difesa cercano aiuti d'ogni luogo? Benche nõ debbe parer cosa strana che l'Imperador de Romani passi in Italia. Gl'altri che son uenuti di quà,non son stati seicento mila come i Cimbri,et Theutonici,tali ne tanti,che douessero spauentar tutta Italia. Finalmente la pena ci domandano per hauer uiolato la trega, & la pace, noi lo domandiamo al Duca di Melano,per hauer uiolata & rotta la fede,& di questo siamo contenti starne alla ditermination uostra, & di qualunque altri. Et alla parte che dicono nessun douersi marauigliar se ci fa guerra, rispondiamo che già molto innanzi ogn'uno s'è rimasto da marauigliarsi, perche la sua consuetudine è stata sempre & a diritto, & a torto di far la guerra. Ma noi c'ingegneremo di resistere alla sua uiolenza, hauendo speranza in Dio & nella giustitia nostra. Queste cose furon dette & risposte alla presenza de Venetiani,i quali approuaron molto gl'Oratori Fiorentini, & parendo lor hauere satisfatto all'honor della Città,come mezani s'ingegnauano con graui & prudenti parole mitigar gl'animi delle parti.

L'anno seguente che fu nel MCCCCII. intorno a Bologna si ridusse la guerra con grandissimo sforzo dell'una parte & dell'altra. Percioche innanzi alla partita dell'Imperadore, il Duca Giouanganlezzo, leuato in speranza per la prosperità delle cose sue, haueua fatto andare una parte delle gẽti alla distruttion del nuouo Signor di Bologna. Dopo essendosi partito l'Imperador di nuouo & in suo nome,& palesemente, vi mandò maggior numero di gente d'arme. Erano i capi di questo essercito il Signor di Mantoua,il qual di prossimo era tornato in gratia, & amicitia del Duca di Melano, & Pandolfo Malatesta & Messer Ottobuon da Parma,& piu altri Condottieri, & subitamente la Città per la uenuta de nemici fu in gran pericolo. Percioche gl'usciti essendo di fuori assai potenti,fecero ribellar le Terre,& le Castella,& dentro non erano uniuersalmente i Cittadini ben contenti del dominio di quel Signore. I Fiorentini ueduto questo pericolo da principio, haueuan mandato Bernardon lor Capitano in Bolognese con gran numero di gente d'arme. Aggiunsero dopo altre genti quando uidero crescer l'essercito de nemici. Vennero anchora dal Signor di Padoua & da altri collegati grandi aiuti,ma fra gli altri il Signor di Padoua ui mandò due suoi figliuoli,di modo che tutte le forze del popolo Fiorentino,& de Collegati,& similmente quelle de nemici si trouauano uicine a Bologna, & l'una parte & l'altra si posò col

1402. guerra intorno a Bologna.

campo presso alla Città. Ma i nemici erano alquanto piu discosto, & i nostri piu appresso, di modo che ueniuano a essere in mezo tra il campo de nemici & la Terra. Era Capitan General de gli esserciti del popolo Fiorentino Bernardon, & de nemici il Conte Alberigo. Stando in questa maniera l'un essercito & l'altro, finalmente i nemici, perche erano maggior numero & piu potenti, deliberaron d'assaltare il campo de Fiorentini, et de Collegati. Il campo nostro era appresso al Borgo di Casaleccio, discosto a Bologna quattro miglia, & pareua necessaria la difesa di quel luogo, per cioche di quindi del fiume del Reno si cõduce l'acqua in Bologna. La qual se i nemici hauessero potuto diuiare, molte difficultà erano atte a seguir nella Terra. I nemici adunque partiti del campo loro con le genti in battaglia, assaltaron con grande empito il campo nostro. D'altra parte i nostri similmente uennero loro incontra, et ualorosamente fecero lor resistenza, & Bernardon Capitan u'era presente a confortare, & a ordinar l'essercito. Ma fu tanto l'empito de nemici, & sì repentino, che ributtati i nostri, occuparono il ponte che era sopra il fiume, et a un tratto non solamente per la uia del ponte, ma di piu altri luoghi passarono il fiume, et andarono a trouare i nostri in tal maniera che dopo non si fece fatto d'arme, ma in ogni luogo s'attese a uccidere et a fuggire. Bernardon ui fu preso, et quasi tutti gl'altri Condottieri, eccetto color che con prestezza si ridussero in Bologna. Due figliuoli del Signor di Padoua, combattendo arditamente, all'ultimo si dettero nelle mani al Signor di Mantoua. Furon presi da nemici gl'alloggiamenti con una preda inestimabile. Questa rotta si tirò dietro prestamente maggior rouina. Percioche i Cittadini Bolognesi dalla parte contraria, solleuati in speranza per la uittoria presero l'armi et leuaronsi arditamente contr'al Signore, et seguinne la notte alcune zuffe nella Città, nelle quali Messer Giouanni Bentiuogli combattendo arditamente acquistò gran nome secondo'l giudicio d'ogn'uno. Percioche fu riputato, come confessano gli amici et i nemici, il primo et principal combattitor di tutti. Ma trouandosi la Città in arme et i nemici uincitori, tenendo ogni cosa intorno alle mura, quella parte de Cittadini ch'era contraria, prese una porta et messe dentro gli usciti, et parte delle genti inimiche. Allhora soprabondando la moltitudine de nimici, Giouanni Bentiuogli finalmente fu uinto et morto. Erano a Bologna Nicolò da Vzano et Bardo Rottafè, Bardo fu ferito et poco dopo si morì. Nicolò da Vzano rimase prigione, et fu mandato a Pauia, et miserabilmente tenuto in carcere. A Bologna dopo la tornata de gli usciti, si crearon certi Magistrati di Cittadini, che dimostrauan forma di libertà, et di Republica, ma durò questa lor ricreatione, o letitia due o tre dì. Percioche certi Condottieri accompagnati da una gente eletta, corsero la terra, &

Conte Alberigo General d'l Duca di Melano.

Il Duca di Melano resta uincitor d'Bolognesi

chiamato il nome di Giouangaleazzo, diposero il Magistrato de cittadini, & presero pel Duca interamente il dominio. Et in questa maniera il popolo insieme con gli usciti, furon costretti finalmente a chinare i colli sotto il giogo della seruitù. I Fiorentini come intesero l'essercito loro esser rotto, & preso il Capitano, n'hebbon gran trauaglio. Ma quando sentiron oltre a questo Bologna esser uenuta nelle man de nemici, hebbero molto maggior spauento, parendo loro a ogni hora i nemici essere presenti. Perduto il Capitano & le genti, erano gl'animi pieni di desperatione, & se i nemici hauessero seguito la uittoria con prestezza, la Città correua pericolo in rimediabile, ma eßi o per negligenza, o per discordia, lasciarono in utilmente passare il tempo, perche dopo molti giorni non soprauenendo i nemici con l'essercito, la Città apoco apoco riprese gl'animi & cominciò a rinouar le forze, & mandò gente contr'a partigiani de gl'Vbadini, i quali dopo la uittoria de nemici, s'erano ribellati, & contr'a Messer Ricciardo da Pistoia, & i suoi seguaci, i quali dopo la rotta haueuan preso molti luoghi, & posto fine alle correrie di questi tali. Ma ricercando i cittadini ne lor consigli i rimedi di tanti pericoli, occorreuan due cose innanzi all'altre, l'una se Papa Bonifacio, l'altra se i Venetiani uolessero pigliar la guerra, & eraui la ragion di hauere tale speranza, percioche si intendeua manifesto ch'il Papa grauemente sopportaua che Perugia & Bologna fussero state occupate. I Venetiani molto innanzi haueuan dimostro, non piacer loro, che la potenza del Duca di Melano crescesse tãto, perche con ogni studio & diligenza si cercò di tirar costoro in compagnia & in lega, ma eßi stauano sospesi, & pareua che temessero entrar nella guerra. I Venetiani senza fallo domandauano i capitoli non ragioneuoli, & questo era, che i Fiorentini concorreßero alla guerra con maggior spesa di loro, & nondimeno quando eglino uolessero, fusse in loro arbitrio far la pace senza consentimento de Fiorentini. Queste cose pareuan dure & aliene dalla degnità del popolo Fiorentino. In questo mezzo soprauenne la speranza della pace. Percioche il nemico, poi che hebbe preso Bologna, pareua che desiderasse la pace, & per questo haueua mandati Oratori a Venetia, offerendo conditioni assai ragioneuoli, le quali ueden do i Fiorentini, dubitauano dell'inganno & della fraude, & nondimeno haueuano deliberato pigliar la lega & la pace, & sperauano hauendo l'una & l'altra, la pace douer esser piu ferma, & dopo la pace fatta, non pareua lor da stimare molto le domande che faceuano i Venetiani, et per tanto haueuan scritto a loro Ambasciadori, che fatte alcune correttioni conchiudessero la pace col nemico, & la lega co Venetiani. Essendo la Città uolta col pensiero a queste cose, soprauenne la fama della morte del Duca Giouangaleazzo. Questa nouella fu significata innanzi a ogn'altro da

Fiorentini consultano le cose loro per la rotta hauuta dal Duca di Milano.

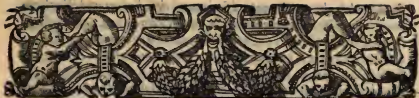
Capitoli addomandati da Venetiani a Fiorentini.

Morte del Duca Giouangaleazzo.

Paolo Guinisi Signor di Lucca, non la prima uolta come cosa certa, ma dopo affermata certa molto secretamente, perche di presente fu scritto a gli Ambasciadori che erano a Venetia, che ne alla pace, ne alla lega non consentissero. I Venetiani sentiron la morte del Duca da gli Ambasciadori Fiorentini, che prima per altra uia non haueuan notitia, et gia alcuni segni si cominciauano a uedere. Percioche certe genti d'arme che erano per quel di Piacenza et Lunigiana uenute in Thoscana, furon riuocate. Et a Capitani dell'essercito, i quali si trouauano a Bologna, era uenuto comandamento che di quel luogo non si mouessero. Finalmente manifestata la uerità, s'intese il Duca Giouangaleazzo dopo l'hauuta di Bologna esser malato, et dopo morto di morbo a Marignano castello del Melanese. Queste cose da principio furono occulte, dopo non si potendo più celare, si publicarono, & furon l'essequie sue fatte con grandissima pompa. Et oltre all'altre cose s'intese anchora questa, che il Duca Giouangaleazzo nella sua infermità, haueua sommamente desiderata la pace co Fiorentini, & di qui era nata la mandata de suoi Oratori a Venetia, & la dimostration fatta di appetir la pace. Percioche consideraua molto ben che lasciaua i figliuoli piccoletti nel mezo di grandissimi pericoli, & studiaua di far la pace prima che passasse di questa uita, & questo pensiero gli sarebbe riuscito se fusse alquanto più sopra uiuuto. Dalla sua morte ne seguì prestamente tanta mutation delle cose, che coloro i quali prima affatica haueuano alcuna speranza di salute, grãdemente incominciarono a sperare. Et coloro che stimauano hauer uinto, perderono ogni speranza di poter resistere.

IL FINE DEL
DVODECIMO LIBRO.





DEL RISTRETTO
DELLE COSE FATTE IN ITALIA DAL MCCCCIII. FINO AL MDLX.



LIBRO DECIMOTERZO.



ENVTA la nuoua della morte del Duca a Fiorenza se ne fecero molte allegrezze, e tanto piu anco perche pochi dì innanzi il Papa era entrato in lega co Fiorentini, et egli hauea cō le sue genti assaltato il Perugino, ma perche pareua che si facesse poco frutto, l'essercito della Lega si uolse in Lombardia sotto la condotta per lo Papa di Baldassar Coscia, che fu poi creato Papa & chiamato Giouanni XXIII. *et di Carlo Malatesta. Quiui giunti, lo stato di Milano andò quasi in rouina, percioche uenuta discordia tra i Milanesi, Giouan Maria nuouo Duca perdette quasi la maggior parte delle sue Città che si ribellarono, onde framettendosi Carlo Malatesta trà lui et il Papa, fecero la pace senza conferir punto le cose a Fiorentini, i quali dolendosi col Papa di questa ingiuria, attenendosi egli piu tosto all'utile che allo honesto ne fe poco conto. I Fiorentini adunque uedutisi ingannati continouando la guerra dieron fauore a Vgolino Caualcabò Signor di Cremona & a Pier de Rossi di Parma, i quali operando contra il Duca, egli uenne a tanto che perduta Vercelli, Nouara, & Pauia, & perduta Piacenza, Parma et Reggio e*

fatta crudele oltre modo contra i suoi propri cittadini intanto ch'egli era tenuto piu tosto bestia che huomo fu ammazzato da suoi. Gli soccesse Filippo Maria suo fratello. Costui fatta la pace co Fiorentini racquistò tutte le terre perdute. Intanto hauendo i Fiorentini acquistate molte castella sul lor contado, & essendosi i Sanesi ritornati nella lor libertà, togliendosi dalla Signoria del Duca di Milano, Gabriel Maria Signor di Pisa col mezo di Buccicardo Franzese uende Pisa a Fiorentini per dugento migliaia di fiorini l'anno M C C C C V. *ma essendo i Pisani mal contenti, messe genti intorno alla fortezza la tolsero di mano a Lorēzo Raffacani per sua dapocaggine, et si misero in libertà, onde seguì la guerra tra loro & i Fiorentini che durò tredici mesi, nella qual nō potendo i Pisani durare si diedero al Re di Francia. Costui fece intendere a Fiorentini che s'astenessero dalle cose di Pisa, ma essi si scusarono assai allegando tra l'altre cose la compra della Città, in tanto Giouanni Gambacorta che n'e era Signore non potendo piu l'assedio si conuenne co Fiorentini, & accordatosi con loro, riceuendo all'incontro alcune castella, et esentioni da grauezze et danari, diede la Città a Fiorētini l'anno* MCCCCVI. *Dopo questa guerra nacque disparer fra i Fiorentini & il Re Ladislao di Napoli,*

Fiorentini hanno Pisa.

il qual hebbe principio da Papa Gregorio XII. *perche non uolendo osseruar quel che egli promise nella sua creatione, i Cardinali, diponendo Benedetto et Gregorio, crearono Alessandro Quinto, perche Gregorio ricorse a Ladislao per aiuto, il qual desiderando di fargli piacer perche Gregorio gli hauea promesso gran parte dello stato della Chiesa scrisse a Fiorentini che gli dessero il passo per andar a Lucca doue era Gregorio. I Fiorentini ueduta l'ambition del Re, & ch'egli impediua che non si facesse il Concilio, et che il Papa gli hauea dato Roma gli cōtradissero, onde egli sdegnato inuiò il suo essercito uerso Fiorenza. I Fiorentini fatto lor Generale Malatesta da Pesaro et difendendosi gagliardamente il Re si tornò a Napoli. In tanto Alessandro Quinto fu creato Papa nel Concilio, al quale obediuano tutti i Christiani da Ladislao et tre altri Re Spagnuoli in fuori. Perche Lodouico d'Angio fauorito dal nuouo Papa, fatta lega co Fiorentini fu inuestito del Regno di Napoli dal Papa priuandone Ladislao, & uenuto in Italia accozzato co Fiorentini, menando il Papa a Roma ch'era prima a Pistoia, ricuperò tutto lo stato della Chiesa, caccian done Ladislao. L'anno seguēte morto Alessādro Quinto fu creato in suo luogo Baldassar Coscia Legato, et chiamaronlo Giouāni* XXIII. *perche sentendo Ladislao quanto egli gli fosse nemico, deliberò di pacificarsi co Fiorentini temendo della lor potenza, & dato lor Cortona si conchiuse la pace l'anno* M C C C C X. *Seguirono poi le guerre tra il Papa et Ladislao il fin delle quali fu, che essendosi Ladislao fatto Signor di quasi tutte le*

Città della Chiesa & messo a sacco Roma, dubitando tuttauia de Fiorentini,& rinouata la lega con loro, però con intention di andar con l'essercito quando che sia a Fiorenza tornato a Napoli si morì. In questo mezzo ridotto il Concilio a Costanza et deposto Papa Giouanni, Benedetto, et Gregorio fu eletto Oddo Cardinal Colonna e chiamato Martino Quinto. L'anno MCCCCXXIII. *i Fiorẽtini cominciaron la prima guerra cõ Filippo Maria Duca di Melano, l'origine della quale processe dal Duca, come colui che non poteua star quieto nell'animo, & ch'aspiraua alla Signoria d'Italia, e da Papa Martino ch'era poco amico de Fiorẽtini, pciò ch'il Duca cõfermata la pace co Fiorẽtini per nõ essere impedito da loro prese Genoua,& incontanẽte dolendosi ch'i Fiorentini haueßero occupato Liuorno che s'apparteneua allo stato di Pisa si partì uergognosamẽte dalla pace. Et Papa Martino tornato di Costanza in Fiorenza, & hauendo sentito da fanciulli cantar alcune canzoni per la Città in suo uituperio, & in lode di Braccio da Montone,& non essendo dalla Signoria fatto prouedimento alcuno di questa cosa, contrasse cosi fatto odio cõtra quella Rep. che ritornato a Roma, ageuolmente si ridusse a cõgiugnersi co nemici della Rep. S'aggiunse a questo ch'il Duca senza rispetto della lega co Fiorentini, fe lega col Legato del Papa che era in Bologna, essendo stato gia nella pace co Fiorentini fermato, che egli nõ potesse farla co Bolognesi. Le doglienze furon grande dall'una parte & dall'altra, et il Papa richiesto da Fiorentini che si intrametteße a far osseruar la pace al Duca diceua di nõ potere, perciocheBraccio lo molestaua hauendo messo l'assedio all'Aquila. Et il Duca tutta uia stando su gli artificij uolea che si credesse che egli hauesse buona intentione anchor che egli haueße occupato Forlì. Ma presa Imola dal Duca, di nuouo si mandò da Fiorentini al Papa, tentãdo eßi ogni cosa per non uenir alla guerra, ma non hauẽdo fatto profitto, & essendosi cõsumato un anno in andate di Ambasciadori in dietro & innanzi la Rep. fece suo General Carlo Malatesta, & lo mandò con l'essercito in Romagna con sei mila caualli & con tre mila fanti, il qual s'accampò a Forlì aspettando occasione. D'altra parte procuraron di tor Genoua al Duca, perche soldato Arrigo fratello d'Alfonso Re d'Aragona, lo fecero uenir con uentiquattro Galee a Genoua con la guida di Tomaso da Campofregoso. Il Duca per soccorso di Forlì, ui mandò Agnoldo dalla Pergola & uenuti alle mani, i Fiorentini furon rotti a Zagonara, perche rifatto l'essercito sotto il Conte Oddo figliuol di Braccio con la scorta di Nicolò Piccinino, conciosia ch'il conte era giouane, & mandatolo in ual di Lamona nelle terre del Duca, fu rotto, il Conte morto, et Nicolò preso & mandato al Duca a Faenza, & mentre che Nicolò stette preso, operò tanto con Giud'antonio Signor di Faenza, che lasciando il Duca, si diede*

a Fiorentini. Questa cosa fu la salute della Rep. perche essendo Guid'Antonio forte contra la sua potenza, i Fiorentini, essendosi doluti con tutti i Principi misero per difenderlo ogni lor forza insieme. Ma il Duca d'altra parte condotto il Conte Francesco Sforza col mezo del Papa a suoi soldi, deliberandosi di romper in piu parti contra i Fiorentini per indebolirli lo mandò a campo a Faenza, e fece andar Guido Torello al Borgo a San Sepolcro, e scorrer su quel d'Arezzo, contra al quale essendo le genti de Fiorentini uenuti alle mani, Guido le ruppe con non minor gloria del Duca di quel che si fosse l'altra rotta a Zagonara, e Nicolò Piccinino gli lasciò & si mise al seruitio del Duca, perche essendo i Fiorentini sbigottiti ricorsero di nuouo al Papa supplicãdolo che facesse far la pace tra loro e il Duca, altramente gli protestarono che si riuolgerebbono a gli Oltramõtani. Mandarono a Venetia Lorenzo Ridolfi a confortar quella Signoria a far lega cõ essi contra il Duca, doue era il Carmignuola che fuggitosi dal Duca che lo uolea far morire, si doleua con quel Senato del Duca. I Venetiani d'altro lato eran combattuti da gli Ambasciadori del Duca con diuerse ragioni contra i Fiorentini. Finalmente risoluendosi essi entrarono in lega co Fiorentini. Misero poi insieme grossi esserciti sotto la condotta di Nicolò da Tolentino per i Fiorentini e del Conte Carmignuola per i Venetiani, e la guerra si ridusse intorno alla Città di Brescia, ma essendoui stati intorno d'otto mesi il Conte Carmignuola finalmente la prese. Il Papa sentita la presa di Brescia si mise per lettere a confortar i Venetiani, i Fiorentini, & il Duca che facessero la pace, perche trouati disposti gli animi d'ogniuno e ridottisi gli Ambasciadori de Principi a Ferrara, si conchiuse in capo di tre mesi con beneficio de Venetiani. Ma non durò molto, percioche non si contentando il Duca, mosse la guerra dalla parte della Lombardia, la onde fatta i Venetiani una grossissima armata & mandatala su per lo Po a Brissello ruppero il Duca, & il Conte Carmignuola partitosi del Bresciano n'andò con l'essercito uerso Genoua hauendo all'incontro il Duca con le sue genti, e uenuti alle mani ruppe il Duca, e s'hauesse seguito la uittoria gli toglieua Milano. Il Duca non ostante questo si rifece e p muouer piu gagliarda guerra a Venetiani chiamò Sismondo Imperadore in Italia, i Signori dalla Scala, e quelli di Carrara, & per non parer di hauer paura, sotto mano mosse Papa Martino a trattar la pace. Vltimamente dopo molte pratiche ella fu fatta, & i Signori Venetiani chiamarono per adherenti il Marchese di Ferrara, quel di Mãtoua, quel di Monferrato, et Orlãdo Pallauicino, e da Fiorentini furon chiamati i Sanesi et altri su la riuiera di Genoua. Due anni dopo la pace i Fiorentini mossero la guerra a Paolo Guinigi Signor di Lucca, nella quale a poco apoco entrarono tutti i Principi d'Italia, et hebbe questo fine che ne

Nicolò Piccinino abbandona i Fiorentini

nuti di nuouo i Principi in discordia col Duca di Milano il quale hauea fatto suo genero Francesco Sforza, dopo lo hauer trauagliato molto la Thoscana & la Lombardia, finalmente Papa Nicola desideroso di ueder Italia a tempi del suo Pontificato in quiete, hauendo piu uolte tentato di far accordo, mandò per tutti gli Ambasciadori de Principi, ma hauendo il Re Alfonso di Napoli impedito questa cosa lungamente, pure all'ultimo si conchiuse in Lodi l'anno M C C C C L I I I I. *Et allhora fu fatta lega tra il Duca, tra i Venetiani & i Fiorentini per uenticinque anni.*

Cominciò in questi tempi la famiglia de Medici ad esser illustre per potenza di stato, percioche hauendo Cosimo con molta prudenza gettate le fondamenta della grandezza sua, diede modo a coloro che uennero dapoi di saper si reggere & gouernare con grandissima prudenza in quello stato. Ma egli fu confinato a Venetia, & hauendo finalmente uinto la parte de suoi auersari, ritornato a Fiorenza riformò la Republica secondo il suo modo. Ma l'anno L X I I I I. *si morì, dopo il qual rimase Pietro suo figliuolo, che hauendo a contender con grandissimi cittadini in Fiorenza hebbe molti trauagli & di lui rimasero Lorenzo & Giuliano, de quali l'uno fu padre di Leon Papa* X. *l'altro di Clemēte Papa* VII. *Venne in questi tempi in Italia Federigo Imperadore, il qual riceuuto da tutti cō grandissimo honore, celebrò le sue nozze in Siena, percioch'egli hauea tolto per moglie la figliuola del Re di Portogallo. Indi giunto a Roma fu coronato da Papa Nicola Quinto, & il Marchese di Ferrara ch'ella allhora il Borso fu creato da lui Duca. In questo mezzo uennero le acerbe nuoue della presa di Costantinopoli, per le quali s'intendeua che hauendo Mahomet messo l'assedio a quella Città abbandonata da ogni aiuto, & difendendosi Costantino al meglio che poteua, fu presa da Turchi con grandissima occisione, & l'Imperador ui restò morto, & le donne uergognate. Indi apoco auenne il medesimo di Pera, terra posta poco di lungi da Costantinopoli, perche riceuendosi in Italia questa nouella con qualche spauento, parendole hauer i Turchi sopra capo, si cominciò a pensar alla difesa & il Papa tramettendosi tesseua la pace tra i Principi d'essa. Ne andaron molto a lungo le cose che il Turco occupò ancho Otranto in Italia, ma uenuto a morte, il Re di Napoli ridusse i Turchi d'Otranto a restituirgli il luogo, saluo le persone & le robe. In questo mezzo Lorenzo de Medici, hauendosi uendicato della congiura fattagli contra da Pazzi & da Saluiati, nella qual egli perdè Giuliano suo fratello fortificatosi nello stato diede una sua figliuola chiamata la Maddalena, a un figliuol di Papa Innocenzo Ottauo per moglie, il qual indi a tre anni creò Cardinal,*

Medici & lor principio.

Venuta di Federigo Imperadore in Italia

Giouanni figliuol di Lorēzo, che fu poi creato Papa et chiamato Leon x. La Città in quel tempo uiueua in somma tranquillità pcioche per la prudenza e per la grādezza di Lorēzo che era anco marauigliosa a tutti gli altri Principi del Mondo, s'erano riuolti gli occhi della Rep. a lui solo, & hauendo egli superate molte difficultà, & uinti i suoi nemici, fermò la sua famiglia perpetuamente. Egli abbellì la Città, & la fortificò dalla parte uerso Bologna col castello di Firenzuola. Verso Siena dette principio a instaurar il Poggio Imperiale. Verso Genoua cō l'acquisto di Pietra Santa e di Serazana quella uia al nemico chiuse. Et mētre ch'egli tra piaceri e tra le feste, nelle quali teneua la sua patria, si passaua la uita in uirtuoso otio accompagnato da una infinità di huomini letterati & illustri a lor tempi si morì. Huomo ueramente notabile, et che ha meritato d'esser celebrato per le sue uirtù e per lo suo ualore da tutti i secoli futuri. La onde Pietro suo figliuolo prese il gouerno della Rep. per cōsenso del Cardinal suo fratello che alla morte del padre era uenuto a Fiorenza Legato della Thoscana. Et non molto stante Carlo Ottauo Re di Francia discese in Italia chiamato da Lodouico Moro Duca di Milano contra il Re di Napoli, perche Pietro de Medici ch'era congiunto in amicitia col Re uolendosi opporre alle genti Francesi fu rotto, & per conseruar lo stato gli conuenne far la pace con Carlo e dargli le fortezze di Serazana, di Pietra Santa, di Pisa, e di Liuorno. Ma questa cosa dispiacque tanto in Fiorenza che suscitati i nemici suoi antichi come desiderosi di rinouar la Rep. lo cacciaro dello stato e di casa, & gli conuenne fuggire insieme col Cardinale & con Giuliano suo fratello. Carlo intanto hauendo uinto ogni cosa intese la congiura fattagli contra da Principi, perche uenuto al Zaro & uenuto alle mani co Venetiani e co Milanesi passò per ritornarsi in Francia, perche i Medici sperando poco, si lasciaron guidar da Virginio Orsino a muouer guerra per ritornar in casa, ma hauendo tentato ogni cosa in uano furono abbandonati da lui. Et in Fiorenza scoperti gli amici che chiamauano i Medici a casa, che furono Bernardo del Nero, Nicolò Ridolfi, e Lorenzo Tornabuoni & Giannozzo Pucci, fu lor tagliata la testa. Ma facendo i Venetiani guerra per sostener Pisa ch'egli essi haueuano acquistata, contra il Duca di Milano che defendeua i Fiorētini, i Medici entraron co Venetiani a compagnia della guerra, ma essendo in tutte l'imprese al disotto, & rotti dalle genti del Duca, finalmente fu fatta la pace, per la quale i Medici rimasero esclusi et ingannati dalla speranza di ritornar nella patria. Mentre ch'in Thoscana si faceuano queste cose, Cesare Borgia pien di singolar ambitione si insignorì della Romagna, hauendo prima cacciati i Riari di Forlì e d'Imola, e presa Caterina la madre de Riari, appresso presa Faenza, e fatto morir Astore, il qual ui era Signore, ultimamente cacciò

ciò i Malatesti et di Sforzeschi d'Arimino e di Pesaro et hauendo tolto Vrbino a Guidobaldo, e Camerino a Varani, s'era con l'essercito posto a Quaderna come desideroso di occupar ancho Bologna, perch'i Medici che si apprendeuano a ogni partito ricorsero al Borgia per aiuto, ma dubitando della sua fede si ritirarono a dietro, & il Borgia riceuute da Fiorentini molte migliaia di ducati si partì dall'impresa, ma stando Vitellozzo nel luogo del Borgia & mossa la guerra in Thoscana, i Fiorentini che si uedeuan nō poter riparare alla furia sua chiamarono in aiuto Lodouico Re di Francia, il qual ueniua a punto in Italia, per rimetter Federigo d'Aragona in Napoli. Costui comādò al Papa che leuasse Vitellozzo dall'offesa de Fiorentini, perche hauendo esso obedito, Pietro Soderini che era stato auttor ch'i Fiorentini chiamassero Lodouico fu fatto Gonfalonier di Fiorenza a uita. In questo mezzo Cesare fece morir gli Orsini & i Vitelli, & il Papa uolendo auelenar alcuni Cardinali ricchi per soplir con le ricchezze loro alle spese che faceua il figliuolo, auelenò se medesimo & il figliuolo, perche essendosi morto, fu in luogo di Pio che durò pochi di creato Giulio Secondo, acerbo nemico de Venetiani, percioche per le cose di Faenza & di Forlì & di Rauenna, hauendo fatto lega hora con l'Imperadore, et hora col Re di Francia, gli spogliò dello stato di terra Ferma, ma finalmente pacificatosi cō loro s'assettaron le cose d'Italia per un pezzo. In quel mezzo egli fece Legato di Bologna il Cardinal de Medici & gli diede uno essercito da poter far guerra a Frāzesi, pcioche hauēdogli il Re di Francia co Cardinali ribellati a Giulio intimato il Concilio a Pisa, il Soderino gouernator di Fiorēza ch'era dalla parte Franzese, hauea accettato il Concilio in Pisa, onde Giulio sdegnato, hauea fatto Legato il Cardinal de Medici perch'egli tentasse la ritornata in Firenze contra il Soderino, il qual col suo nuouo Magistrato dispiaceua hoggimai alla moltitudine de Fiorētini, auezzi al gouerno de Medici. Da questo nacque la rouina del Soderini, cōciosia che uolēdo i Cardinali cō Lotrech fornir Pisa di genti per rispetto del Cōcilio, il popolo Fiorētino nō uolle, e mādò loro Ambasciadori per questo cōto, onde il Soderini che uoleua mostrar p esser Gonfaloniere di gouernar il tutto a suo beneplacito, ueduto si a un certo modo schernito, si perdette d'animo, e fu offeso grandemente nella riputatione. All'incōtro il Cardinal de Medici potēte et desideroso della sua restitutione alla Patria, fatta la dieta a Mātoua de Principi, doue si ragionò di rimetter i Medici in casa riceuè un'essercito Spagnuolo sotto la cōdotta di Ramōdo Cardona ch'era sul Bolognese e s'aggiunsero cō lui Ramazotto e i Peppoli, pche giunto a Prato fu presa quella terra e posta a sacco. Il Soderino spauētato p questa presa, tētò cō danari di corrōper il Cardona, ma aiutati i Medici da gl'amici, finalmēte si riuoltarono alla Città. In questo mezzo Anton Frācesco de gl'Albizi e Paolo Vettorio, trouato il Sode-

Pietro Soderini Gonfalonier a uita.

rino in palazzo lo cõfortarono a lasciar l'officio publico e ritornarsi a casa, pch'egli impallidito tutto e dubitãdo della uita dopo x. anni ch'egli era stato Gõfaloniere, si ritornò alle sue stãze priuato. Indi a pochi dì suggendosi trauestito si trasferì a Ragugi, e il medesimo dì i Medici entrarono in casa dopo 18. anni ch'erano stati fuori e fu creato Gõfalonier in luogo del Soderini, Giouãbattista Ridolfi. Morì in tãto Papa Giulio II. e in suo luogo fu fatto il Cardinal de Medici e chiamato Leone x. Questi essẽdo huomo rarissimo come altre uolte s'è detto gouernò la Thoscana in pace per qualche tẽpo, ma suscitate in Fiorẽza di nuouo le parti i Medici furõ cacciati della Città, pche morto Leone, e succedutogli dopo Adriano VI. Clemẽte VII. della famiglia de Medici, trouãdosi ingiuriato molto da Fiorẽtini, e dishonorato assai co lor modi, si diliberò di rimetter la sua famiglia in casa. S'eran' acquetate le guerre d'Italia, e hauẽdosi liberato'l Re Frãcesco quattro anni innãzi dalla prigionia nella quale egli fu messo da Carlo V. dopo molti trauagli che haueano cõdotto quel Re cõ l'armi in mano, si trouauano in trãquillo stato, pche parẽdo all'Imperador di uolersi coronare si ridusse insieme cõ Clemẽte a Bologna, nella qual città fatte le usate cerimonie in quella materia, si cõchiuse tra loro che i Medici aiutati dall'essercito di Carlo facessero la guerra a Fiorenza. Fu Capitan d'essa il Principe d'Orãge, e Frãcesco Guicciardini Cõmessario del Papa. L'assedio fu graue e importãte, e la Città ualorosamẽte sopportò quell'incõmodo p spatio di undici mesi, che quãdo la Città fosse stata tutta unita si sarebbe ageuolmẽte difesa. Ma essẽdo parte de Medici e parte cõtrari a quella fattione ogni dì seguiuano nuoui romori. Alla fine auedẽdosi i Fiorẽtini che il Capitan loro Generale p quel che si diceua nõ era molto fedele, s'arresero al Papa. I capitoli furono che la Città douesse restar libera, dãdo il gouerno d'essa all'Imperadore, il qual in termine di quattro mesi douesse giudicar quel che a lui paresse di ragion dà farsi di quella Città. Che tutti i Fiorẽtini potessero star nella patria loro, e nõ uolẽdo, fosse lor lecito andarsene doue lor paresse. Ch'i Fiorẽtini pagassero ottãtamila ducati la metà al presente, il resto fra sei mesi. Furono queste cose trattate e cõchiuse in campo a Mõtici a x. d'Agosto, l'ãno MDXXX. cõ questo che Don Ferrãte Gonzaga e Baccio Valori largamẽte promettessero, di douere operare, che in termine di due mesi Carlo Imperatore e Papa Clemẽte haurebbe ratificato tutto quel che s'era fatto. Essẽdosi dũque accordate le cose in questo modo, cominciarono i soldati a passar dentro e fuori, e Baccio Valori entrò in Fiorẽza, riceuuto cõ grã frequẽza & allegrezza del popolo, e furono licẽtiati tutti qgli ch'erano in prigione, e furono dati gli statichi, quegli ch'el Valori col suo giudicio nominatamẽte haueua ordinato che fossero eletti, del numero di coloro, i quali si diceua ch'erano stati nimicissimi alla casa de Medici. Ma questi tali poco dopo essendosi pagati i danari, come s'era

Papa Clemente VII delibera di rimetter la sua famiglia in Fiorenza.

ordinato, ritornarono nella città, et i primi furono i Tedeschi uecchi, i quali haueua menati il Principe d'Orãge, che furono licẽtiati hauẽdo hauuta la paga. Dopo loro gli Spagnuoli, e gl'ultimi furono gl'Italiani. Ora nõ essendo apena anchora accõmodate le cose, i Fiorẽtini corsero un grãdissimo pericolo della salute loro p una questione nata tra soldati. Auenne p auẽtura, che due soldati conosciuti delle fanterie del S. Pirrho, andãdo per li fatti loro appresso il presidio de gli Spagnuoli, percioche erano molto riccamẽte uestiti, nõ per nimistà, ma p esser rubati furono morti, e i corpi loro, come si conobbe poi dalle spoglie, per ascõdere l'assassinamento furono gittati in un pozzo. Perche il S. Pirrho offeso da questa crudele ingiuria, appostando anch'egli in luogo accommodato, n'haueua ammazzati quattro, ch'egli haueua presi, pensando che fossero consapeuoli dell'homicidio fatto. Crebber poi gli odij, et essẽdo dall'una e l'altra parte accesi gli animi alla uendetta, subito messo mano all'armi s'affrontarono insieme, cõ tãta furia, che fra loro s'attaccò una scaramuccia, la quale fu però partita dall'auttorità de Capitani, i quali u'entrarono in mezo, ma nõ però essendo anchora paceficati gli Spagnuoli, i quali confermato le forze loro cõ tãta furia assaltarono tutti gl'Italiani all'improuista et disarmati, che n'ammazzarono molti. Allhora le compagnie del Signor Martio Colonna, del Castaldo, & alcune del Conte P. Maria de Rossi, si ristrinsero insieme, & ualentissimamente combatterono con gli Spagnuoli, i quali gli ueniuano addosso, percioche pensarono di uoler difendere l'honore della natione Italiana cõtra gli Spagnuoli, i quali gli anni passati p le medesime cagioni haueano fatto quistione, e massimamẽte promettendo i Tedeschi, che si sarebbono stati da parte. Ma poi che i bisogni Spagnuoli, i quali erano di là d'Arno appresso gli alloggiamẽti del Cõte di Lodrone, intẽdendo il pericolo de loro amici, messisi in ordinanza furono uenuti a soccorrere i soldati uecchi, et appresso essendo cresciuto soccorso a gl'Italiani, s'attaccò una terribil battaglia, et gia gli Spagnuoli erano ridotti a tale, che senza dubbio si credeua che deuessero esser rotti, se nõ fosse stato che Don Ferrante in quell'asprissimo et pericoloso tumulto, perche ne pregando ne spauentando cõ l'auttorità non hauea giouato nulla, auisò Tamisio, che spignesse innanzi la fanteria Tedescha, & s'accompagnasse con gli Spagnuoli, percioche si credeua che gl'Italiani per gli odij antichi che haueuano con le nationi straniere, quando una uolta hauessero spento gli Spagnuoli, nõ erano ancho per perdonare a Tedeschi, et massimamẽte perche s'era detto, che'l S. Malatesta per ordine posto, uolendo liberare l'Italia di seruitù, e metter giù affatto il giogo delle nationi straniere, era per uscir fuora di Fiorenza con le sue genti. Perche le fanterie Italiane mosse dal uedere all'improuiso quel battaglione spinto, innanzi cominciarono a ritirarsi, come inferiori, e furono costrette a mettersi in fuga strignendo

Cagione della battaglia che fecero tra se Spagnuoli & Italiani.

gagliardamẽte loro alle ſpalle gli Spagnuoli, e ciò cõ tãto diſordine, che furono cacciate fuor de gli alloggiamẽti et padiglioni loro, e mentre che gli Spagnuoli attendeuano a ſualigiar gli alloggiamenti loro, et che il Sauello nõ ſi moueua di Ruſciano, per ſoccorrere coloro ch'erano cacciati, paſſarono Arno, ueggẽdoſi gia tre inſegne del S. Malateſta, et a quel modo ſpogliate delle bagaglie loro, ſi fermarono quà e là per le uille ſotto i poggi di Fieſole. Diceſi che in quel tumulto dall'una e l'altra parte ui morirono piu di trecẽto huomini, e ſeicento ne furono feriti, ma che le fanterie Italiane hebbero maggior danno, percioche ui perderono le coſe loro. In queſti medeſimi giorni il Maramaldo, il Vitello, e'l Chiucchiero anch'egli con la maggior parte de cauai leggieri, dopo la uittoria hauuta cõtra il Ferruccio calarono nel contado di Piſa, e hauẽdo fatto due cãpi nell'una e l'altra riua di ſopra d'Arno, et hauuta artiglieria da muraglia da Luccheſi, et pigliando di molto beſtiame, incominciarono aſſediar la Città, et mẽtre che i ſoldati del Vitello ſcorreuano fino alla porta di San Marco, Michele da Montopoli, il quale dicemmo che fece ſi grã danno al S. Pirrho, non ſi potè tenere, ch'aperta la porta non uſciſſe fuori, & ch'egli non attaccaſſe una ſcaramuccia co nemici, doue animoſamente cõbattendo fu morto. Et non molto dopo i Fiorentini mãdarono un meſſo dell'accordo fatto col cõtraſegno a P. Odoardo Giacchinotti cõmeſſario, dal quale fu ſubito meſſo dẽtro Luigi Guicciardini, il quale era per ſuccedere in luogo di lui, al quale i Piſani incontanente giurarono ubidienza. Pietro Odoardo poi hauendo gia conſegnate le fortezze, non andò molto che fu ſoſtenuto dal Guicciardini, e lungo tẽpo martoriato, e perch'egli poco dianzi in Piſa cõ gran crudeltà per leggieriſsimo ſoſpetto haueua fatto tagliar la teſta a Iacopo Corſi et al figliuolo cittadini Fiorentini, fu fatto il medeſimo ancho a lui. E'l Maramaldo e'l Vitello uſcendo del contado di Piſa, queſti per le uille di Val d'Elſa ſe n'andò a Caſtel Fiorẽtino, e quelli p la Val di Nieuole ſi fu a Monte Catino, fin che dato la paga loro le fanterie furono licentiate.

I Tedeſchi a fauore de gli Spagnuoli ſpinti dal Gonzaga.

Ora hauẽdo Papa Clemẽte racquiſtata la patria, et accõmodate le coſe di Thoſcana ſecondo l'animo ſuo, egli ne preſe tanto incredibile allegrezza, ch'ei confeſsò ch'ella era ſtata maggiore del contento ch'egli hebbe, quando fu creato Papa, e hebbe a dire, che quella Città p altro benemerita della religione, ſenza alcun dubbio era ſtata conſeruata per li ſolleciti preghi delle ſantiſsime uergini, & de gli huomini pij, percioche Dio moſſo a compaſsione l'haueua liberata dalla ruina, che le ueniua addoſſo. Et tanto maggiormente parue che s'allegraſſe, poi che ſu l'acquiſto della uittoria s'era morto il Principe d'Orange, al cui gran merito difficilmente giudicaua di poter ſodisfare. Percioche ſi diceua per coſa certa, ch'egli haueua diſegnato di uoler per moglie la Caterina nipote del Papa, per fondare il principato in Thoſcana con quella legittima

Papa Clemẽte lieto per le coſe felicemẽte ſucceſſegli in Thoſcana.

heredità

heredità della casa de Medici, persuaso a ciò dalla turba di alcuni Capitani, i quali sperauano di douere hauer grandißimi premi piu tosto dalla liberale amoreuolezza del Principe, che da un durißimo e poco liberal Papa. Percioche spignendolo a ciò un certo Fràcesco de Roßi Aretino, haueua già deliberato di uolere farsi Signore d'Arezzo, hauendosi giudiciosamente acquistata la gratia de gli Aretini, quando egli di ciò piangendo il Valori, spianò fino a fondamenti la fortezza loro edificata da Fiorentini. Ora il Papa parendogli che fosse ufficio della riputatione & pietà sua, mantenere il nome, il quale s'haueua preso, usando moderata uendetta, fu contento della pena di pochißimi. Comandò che si creassero dodici huomini, & che con la auttorità di quel magistrato si gouernasse lo stato della Città. Questo numero era d'eccellentißimi cittadini, i quali in tutti i tempi erano stati affettionatißimi alla casa de Medici, et fra gli altri erano allhora lodati per esperienza delle cose del mondo, & per ciuil prudenza. Di questi fu il principale Baccio Valori, a cui il Papa haueua conferito tutta la somma del suo secreto consiglio, et dopo lui Zanobi Bartholini, Meßer Mattheo Nicolini, et Meßer Ormanozzo Deti, ambedue dottori. Meßer Luigi della Stufa Caualliere, Antonio Gualterotti, Andrea Minerbetti, Leonardo Ridolfi, Filippo Macchiauelli, Ottauian de Medici, & Rafaelo Girolami, ch'era gia stato Gonfaloniere, & capo della parte contraria, & l'ultimo fu Nicolò del Troscia, dell'ordine popolare. Costoro crearono la nuoua Signoria, et gli altri Magistrati secondo l'usanza di prima, & Rafaelo contento dell'honore d'essere un de dodeci, haueua lasciato il Gonfaloneriato, & era stato creato in suo luogo Giouanni Corsi huomo di buone lettere, & per molti conti affettionato alla casa de Medici. Furono poi fatti gli Otto di balia, i quali hanno dalla Signoria l'auttorità della uita & della morte. Da costoro poco dopo furono presi in palazzo, & accusati di ribellione & di tradimento furono decapitati Giouan Battista Cei, & Luigi Soderini, & dopo questi di là a pochi giorni Bernardo da Castiglione, Iacopo Gherardi, & Francesco Carducci, il quale era stato aspriβimo Gonfaloniere della parte del popolo. Costoro per molti portarono la pena conueniente a loro maluagi costumi, conuinti però all'essamina per conto di delitti priuati commeßi da loro. Percioche eßi non erano condannati a morte, perche e' fossero stati capitalißimi nemici della casa de Medici, & ostinatißimamente hauessero contesa per difendere la libertà, perche non pure honesto, ma molto honorato anchora era stimato l'hauer costantißimamente difeso il nome della libertà, come che ciò fosse uano, cioè a ignoranti et crudeli cittadini, i quali crudelißimamente essercitauano un principato insolente, che teneua molto della tirannia. Il Ceo fra gli altri cittadino d'aspra malignità, come si

Dodici cittadini eccellentißimi eletti al gouerno de la Città del Papa.

Giouanni Corsi Gonfaloniere in luogo di Rafael Girolami.

puo uedere per la confeßione di ciascuno cauata con tormenti per gli Otto, & descritta ne libri publici delle cose criminali, a sempiterna memoria di quel legittimo giudicio, biasimando l'accordo con perpetuo tenore dell'openion sua, metteua innanzi come grandemente utile, l'estremo consiglio di uenire alla battaglia, & era in ciò tanto aßiduo, che appresso i dieci della guerra & la Signoria proponeua che si deuesse mozzare il capo al Signor Malatesta, perche egli non haueua ubidito, & dianzi non haueua dato soccorso al Signor Stefano, ch'assaltò il campo de Tedeschi in Poluerosa. Haueua oltra di ciò persuaso, che la nipote del Papa fanciulla di noue anni, la quale era in serbo in un monasterio di monache, si deuesse mettere in cima alla muraglia fra due merli, & esporsi per bersaglio all'artiglieria de nemici, & che il palazzo de Medici ornamento della Città per publico partito fosse ruinato, & perche ciò piu certamente s'ottenesse dalla Signoria, piu & piu uolte haueua tenuto pratica col Foiano, che nelle prediche sue si sforzasse di tirare il popolo in questa opinione. E'l Soderino tornando Ambasciadore da Bologna, sfacciatamente dicendo la bugia haueua riferito, che le forze dell'Imperadore erano debolißime, & che la camera del Papa era tanto uota di danari, che gli huomini pratichi delle cose del mondo giudicauano, che gli esserciti loro poco tempo si potessero pagare, & mantenere insieme, & che i Tedeschi erano solleuati, & che poco mancaua che non s'ammutinassero, si come quegli che indarno aspettauano la paga. Et che gli Spagnuoli nō ubedendo punto lor Capitani, uiueuano di ruberia, & erano quà & là sbandati per la Thoscana. Perche hauendo egli diuulgate queste ciancie false, haueua sperato che'l popolo si potesse spauentare, e ritardare da ogni consiglio d'accordo, & perciò haueua confortato il frate da Foiano, il quale faceua asprißime prediche nelle chiese, che facesse intendere questo medesimo al popolo. Bernardo da Castiglione huomo di furiosa crudeltà, et d'animo arrabbiato, hauendo dianzi portato a donare alcune cose da mangiare al Principe d'Orange, mentre che il Marchese dal Vasto lo cōfortaua, ch'egli facesse opera di restituire la patria al Papa loro ottimo cittadino, il quale non era per mancare alla clemenza del suo nome, gli haueua superbamente risposto, & mostrandogli un bacin d'argento che egli haueua in mano, esclamò come i Fiorentini non erano per rendergli la patria in altro modo, che ridotta in cenere in quel bacino. Haueua ancho detto piu uolte, ragionando contra i cittadini della parte contraria, che s'eglino hauessero hauuto un collo solo, esso di buonißima uoglia cō una spada larga gliele haurebbe tagliato a un colpo solo di sua mano. Confessò anchora d'hauere con perpetue sentenze nimicißimamēte sparlato contra l'ordine de nobili, & contra i Medici, chiamandogli tiranni, tal che uitu-

Questo uoler la sua patria incenerita non desiderò Catone.

perosamente haueua proposto, che la nipote del Papa non si douesse mai rendere, ma quando ella fosse cresciuta, cacciar nelle Marmeruccole, doue era allhora un dishonestissimo chiasso, & sempre in senato era stato lontano & contrario al partito di cercar l'accordo, & hauea messo su i giouani per mezo di Dante figliuolo d'un suo fratello capitan brauissimo di quei seditiosi, che non fondassero altroue la speranza della salute, che nell'armi, & nella ruina de nemici, & che di continuo attendessero a fare ogni superchieria alla fattion contraria. Fu però creduto da molti, che questi delitti di crudele o furiosa uolontà, non fossero punto cõfessati da lui, ma da nemici suoi malignamente trouati, & appostigli, & ciò affine che questo uecchio odiato, & molto terribile, et d'animo indomito fosse leuato della Rep. Ma il Gerardi perche egli haueua sempre dishonestissimamente sparlato dell'Imperadore & del Papa, & con crudel malignità furiosamente accusandolo, & mettendolo in pericolo della uita, haueua spogliato della degnità di Gonfaloniere il Capponi, il quale bene & sauiamente gouernaua lo stato; & haueua proposto in Senato a uituperio del Papa, che per difender la libertà loro si deuesse domandare aiuto da Turchi, & s'haueua portato come seditioso & iniquissimo cittadino in tutte l'attioni, meritò di essere con asprissimi tormenti martoriato da gli amici del Capponi, & desiderosissimamente condannato da gli Otto. Ma il Carducci si come superiore a gli altri per essere nuouamente stato Gonfaloniere, cosi essendo egli molto aspramente essaminato da Francesco Anton Nori, cõfessò cose piu graui, percioche egli era incolpato di manifesto tradimẽto contra la Rep. che egli non hauea lasciato leggere publicamente al popolo le lettere mandate da Messer Baldessar Carducci Ambasciatore appresso al Re di Frãcia, & poi con scelerata interpretatione l'hauea fatto leggere d'altro modo per Donato Gianotti cãcelliere, cioè che poi ch'egli hauea auisato, che'l popolo Fiorẽtino nõ deuesse aspettar punto alcun soccorso dal Re di Frãcia, il quale per util suo cercaua l'amicitia dell'Imperadore, gl'animi de cittadini nõ perdessero ogni sperãza di poter mãtener la guerra, et non si uoltassero a procurare la pace, & poi separatamente co suoi scelerati conforti hauea spinto i giouani a crudelmente abbruciar le uille della casa de Medici, e di Iacopo Saluiati anchora, accioche per la crudeltà di quel barbaro maleficio tutta la Città disperata di trouar pdono, si rimouesse affatto dal pẽsar all'accordo, ma molto piu gli caricaua la fama questo, ch'essẽdo egli Gonfaloniere senza cõferire nulla co dieci della guerra e cõ la Signoria, hauea malignamẽte scritto ad Anton Frãcesco de gli Albizi cõmessario allhora d'Arezzo, che menasse tutte le gẽti in Fiorenza, p inanimare la Città sproueduta, la quale perciò pẽsaua all'accordo, a douer far guerra, e pciò era giudicato ch'egli hauesse fatto cõtra lo stato;

Francesco Carducci i colpato di tradimẽto.

perch'egli non haueua uoluto punto conferire il cõsiglio di tal cosa cõ Magistrati. Fu nõdimeno concesso a tutti costoro, che fossero messi nelle sepolture de lor maggiori, e'l S. Malatesta a Zanobi Bartholini, & Don Ferrante Gonzaga ottenne la uita a Rafaello Girolami. Il S. Stefano Colonna menò con esso lui Dante da Castiglione trauestito da frate, come huomo ualoroso & honorato, il quale hauea combattuto in isteccato per l'honor della patria. Ma Rafaello fu confinato nella prigion di Pisa, percioche sfogandosi l'odio publico, s'hauea tirato addosso grande inuidia, perciò ch'egli era stato conuinto al martorio, d'hauer fatto contra lo stato, quando ritornando Ambasciadore da Genoua, & uenendo innãzi a suoi compagni, per confermare gli animi de cittadini, & incitargli a far guerra, hauea detto che l'Imperadore e'l Papa erano talmente sproueduti, & in tanta carestia di denari, che uanissimamente affermauano, che in ogni modo essi erano per fallire, prima che pigliassero pure un merlo solo delle mura di Fiorenza. Per la qual bugia si credeua che egli hauesse cagionato un danno si grande d'una guerra lunga alla patria, ne primi giorni anchora del suo Gonfalonierato, col mostrar di non rifiutar punto l'accordo, raunato il consiglio generale del popolo per trattarsi di mandare gli Ambasciadori, & perciò raccoltosi le faue, manifestamente da quelle conoscendo che quasi ogn'uno desideraua la pace, senza hauer fatto di ciò nessun partito, non meno maluagia che sfacciatamente hauea ingannato non pure tutti gli ottimi cittadini, ma i popolari istessi anchora, i quali nella conscienza dell'animo haueuano a noia gl'incommodi della guerra. Ma il Papa fu però d'animo, di perdonare a Rafaello, se non ch'egli sdegnandosi con l'hauere importunamente hauuto parole col castellano, affrettandosi la morte preuenne il benificio della manifesta libertà sua. Sfogò poi il Papa tutto l'odio della ingiuria sua contra il frate da Foiano, il quale nelle prediche sue dishonestissimamente hauea fauellato di lui. Percioche essendo cacciato in oscurissima prigione di castel Sant'Agnolo, con uituperosa morte portò la pena di tutta la sua pazza eloquenza. Io so ben per cosa certa, che i condannati sarebbono potuti fuggire & prima fuor del cãpo, et poi fuor di Fiorẽza, percioche dopo l'accordo innãzi che fossero presi, et sẽtẽtiati a morte, ui corse lo spatio quasi di due mesi, essẽdo in quel mezo auisato Rafaello per lettere di F. Nicolò Scõbergo Arciuescouo di Capua, amicissimo suo, che s'egli uoleua, che'l Papa gli pdonasse, quãto piu tosto fosse ito a inginocchiarsigli a piedi. Ma costui staua di modo appiccato intorno al palazzo, che cõ una certa ambitiosa leggierezza d'animo, percioche egli era stato eletto un de dodici, haueua manifesto desiderio di un nuouo honore, ne si poteua scordare la degnità suprema ch'egli hauea gia hauuta, si che egli nõ si promettesse di douere ancho hauere grandissimo

Malatesta Baglione, e Don Ferrãte Gõzaga ottennero la uita a zanobi Bartolini, & a Rafael Girolami.

Rafael Girolami mortodal Castellano di Pisa.

luogo in quella Republica, comunque ella fusse per riuscire. Percioch'egli auiene o per debolezza, o per superbia dell'ingegno humano, che facilmẽte alcuno poi che egli ha peccato, non uoglia etiandio fra se medesimo & nella coscienza sua confessare di hauer errato, & però non teme molto la furia della seuerità, & malignità altrui. Il Carducci essendo pouero di facultà, perche essendo stato incoronato di auaritia, non haueua rubato nulla nel suo ufficio, per una certa necessità era ritenuto in Fiorenza, percioche egli aspiraua a un grasso gouerno di qualche Città, il quale per antica usanza si soleua dare a quegli ch'erano stati Gõfalonieri, & Consoli, talche con questa speranza questo huomo, che per altro era acutissimo & molto astuto, scioccamente corrompendolo l'animo suo s'ingannaua da se stesso, & si credeua che le attioni del suo Gonfalonierato non si deuessero mettere al giudicio de dodici huomini. Io ho udito dire da Filippo de Nerli gentilhuomo Fiorentino, il quale ha scritto i Cõmentari, di per di delle attioni di Fiorenza, ch'egli fu pregato dal Carducci, ch'egli impetrasse per se il Commessariato di Volterra poco dianzi assegnatoli per partito della Signoria, & ch'egli gli rispose con tal uiso et parole sì fatte, che ben mostrò di riprenderlo, ch'egli hauesse ardimento di chieder simil cosa, & ch'egli goffissimamente sperasse di douere hauer premi da coloro, a quali egli hauea grandemente nociuto, & perciò lo confortaua a pigliar piu sicuro partito. Et quel giorno ch'egli fu sostenuto in palazzo, essendoui egli chiamato da dodici huomini, ne uolendo egli subito andarui, domandò Antonio de gli Alberti amicissimo et parente suo che fosse contento andar per lui dinanzi a magistrati, & dicesse loro da sua parte, che il Carducci era apparecchiato a uenire, ma che hauea paura d'essere appostato da nemici suoi, i quali per la uia non gli facessero qualche ingiuria, & ciò faceua egli affin che l'Alberto dal uolto & dalle parole conoscesse di che animo erano i Magistrati uerso di lui. Fecegli Antonio il seruigio, & gli riferì com'egli non haueua hauuta altra risposta da Dodici, se non che haueuano detto, che'l Carducci era riputato huomo assai sauio, per la qual risposta chiaramente era auertito, che s'hauesse cura. Ma non molto dopo stando egli dubbioso & sospeso di quel che s'hauesse a fare, uenne di palazzo, & gli picchiò la porta un Mazziere, il quale portando una mazza d'argento lo menò in palazzo, doue poi fu messo in prigione. Per li quali argomenti, & per molte parole anchora del Papa si potè far congiettura, ch'egli era per douere essere inclinato alla clemenza, come si conueniua a persona ricordeuole del grado suo, se i Cittadini amici suoi hauessero piu tosto uoluto scordarsi delle fresche offese, che imbrattarsi le mani di sangue ciuile. Percioche ui furon de Cittadini, i quali spinti da odio priuato si sforzauan di persuadere il Papa a usar

Filippo de Nerli, che scrisse i Cõmentarii delle attioni di Fiorenza.

crudeltà, ma egli, che in tutte le cose, le quali risguardauano pena o premio, era troppo temperato, moderatissimamente ruppe l'importuno desiderio della uendetta, si come quegli che si contentò d'hauer confinato & dato bando di rubello a huomini incendiarij, & malfattori di estrema ostinatione, hauendo confinato nelle lor piaceuoli uille per conto d'honore, i capi della contraria parte, Thomaso Soderini, & Alfonso Strozzi, e'l resto della turba condannata per publico giudicio, & confinata per la medesima cagione, la distribuì per Italia, ma però alcun di loro, secondo il merito, huomini di spirito arrabbiato, furono confinati in luoghi di cattiuo aere, si come a Toscanella, a Ciuità uecchia, & a Terracina, & ancho sul mar di sopra a Sinigaglia, a Pesaro, & a Rauenna. Essendo dunque in questo modo di temperata seuerità purgata la Città de Cittadini seditiosi, giunsero da Augusta i priuilegi dell'Imperadore, scritti solennemente in carta pergamena, & segnati col suggello d'oro, ne quali Cesare chiaramente diceua, come era uenuto di Spagna in Italia, per leuar uia le guerre, & per arrecare certa & ottima pace alle cose trauagliate d'Italia, per torre uia ogni contesa, & poi ch'egli hauesse stabilita concordia con tutti coloro, co quali dianzi egli hauea contrastato con l'armi, per mouer guerra contra i Turchi, la qual guerra riputaua per lui la piu cara, & la piu nobil cosa, & la piu utile che potesse essere per la Christianità, & che s'erano ritrouati i Fiorentini soli, i quali haueuano in odio la tranquillità & la pace, che maluagissimamente riteneuano animi feroci, & molto ostinatamente s'opponeuano all'util priuato, & al publico anchora, si come quegli che dianzi s'erano ribellati, haueuano cacciato della patria la famiglia de Medici, dalla quale in tutti i tempi, e in publico, et in priuato haueuano riceuuto benifici et ornamenti grandi, et scordatisi affatto de benifici & delle immunità, ch'essi haueuano riceuuto dalla cortesia & liberalità de gl'Imperadori passati, s'erano poi partiti dalla diuotione di lui, & contra di lui haueuano mandato a Napoli le genti e i Capitani loro, et uenendo l'essercito suo gli haueano serrato incontra le porte. Perche non potendo egli patire queste infinite ingiurie et uillanie, et parendogli che fusse d'honor suo domare quella Città rubella, era stato sforzato a muouerle guerra, poiche hauendo spesse uolte tentato l'accordo, et offertole giustissime conditioni, essa corrotta, o dal difetto de tempi, o dalla malignità d'alcuni ostinati Cittadini, s'era mostrata lontana affatto dalla pace, et perciò l'haueua assediata quasi un'anno intero, ma nondimeno potendo egli, poich'ella era domata dalla fame, per ragion di guerra pigliarla per forza, et darla a sacco a soldati, con tutto ciò senza scordarsi mai della clemenza Imperiale s'era contento di uedere il popolo pentito et fatto accorto del suo errore, et massimamēte essendo a ciò mos-

Thomaso Soderini, & Alfonso Strozzi cōfinati in uilla.

so da preghi del Papa, lo hauea uoluto saluare. Et perche, come si poteua uedere per le conditioni dell'accordo, di sua Imperial possanza et arbitrio era far le leggi & ordinar la Republica, però giudicaua che deuesse esser cosa ottima parendogli che ciò appartenesse a publica tranquillità della Città rimettere la casa de Medici, & restituirla nella dignità di prima, & percioche manifestamente si conosceua, che nelle Città libere non ui dura mai là concordia per li diuersi humori de Cittadini, i quali facilmente sono in disparere, & che elleno per questo sempre misera e infelicemente si reggono, s'elle non son gouernate da uno stabile, & perpetuo capo della Republica, dichiaraua Alessandro de Medici, che egli haueua fatto suo genero, capo della Republica, & che tutti i Magistrati ubbidissero al l'auttorità di lui, & che quella dignità passasse a suoi figliuoli legittimi, & mancando loro le ragioni di tutta quella preminenza & dignità si riuolgessero a piu prossimi della casa de Medici, & dopo questo l'Imperadore con sincero affetto gli confermaua tutti i priuilegi de gl'antichi benefici, et essentioni, i quali già gli erano stati concessi. Commandaua adunque che queste cose fossero osseruate, et condannaua coloro che le uiolasse ro in cento mila ducati d'oro. Questo priuilegio, il quale era scritto in Latino, fu tradotto & letto in lingua Italiana, perche fosse inteso da tutti, da Messer Giouan' Antonio Musettola Dottor Napoletano, il quale era allhora Ambasciadore dell'Imperadore, & mostraua spesso il priuilegio spiegato, col suggello d'oro, & sottoscritto di man dell'Imperadore, et molto uolontieri lo lasciaua leggere à chi uoleua. Perche hauendo il Musettola finito di ragionare, si leuò su il Gonfaloniere Benedetto Buondelmonti, il quale nuouamente era stato cauato della prigione della Torre di Volterra, doue dianzi era stato confina to da popolari, costui gli era a sedere appresso, & gli rispose con queste parole. Grata & lietissima ci sarà la memoria del giorno d'hoggi per ogni ricordo di secolo a uenire & de nostri descendenti, percioche per honorato dono del grandissimo Iddio, et per beneficio dell'inuittissimo Imperadore, noi diamo hoggi principio a una bene ordinata Republica, e una tranquillità, la quale ha da durare. Con buona uentura & felicità dunque del popolo Fiorentino, io accetto, & riuerisco le leggi date a noi dall'Imperadore, per manifesto accrescimento di questo bene giustamente ordinato stato, & prometto d'osseruarle, & con eguale affettione & ubbidienza i Magistrati, & tutti gli ordini della Città, che son quì presenti, le accetteranno, & fedelmente osserueranno. Allhora tutti i Magistrati a un per uno andarono a trouare il Gonfaloniere, & l'Ambasciadore, il quale gli sedeua a man ritta, & toccando il priuilegio & per segno d'honore inchinandogli di capo, approuaron quel che il Gonfaloniere hauea detto. I primi furono la Signoria, gl'Otto, & i

Alessãdro de i Medici dichiarato Prencipe della Republica Fiorẽtina suoi figliuoli legittimi, o i piu propinqui di casa Medici.

Benedetto Buondelmonti Gõfaloniere, & le parole che disse

Dieci, i quali dall'integrità del giudicio, & dalla fama della bontà loro si chiamano i buoni huomini. Dopo questi i tre Capitani, & difensori di parte Guelfa, il qual Magistrato è antichissimo nella Città, & gl'Otto i quali hanno il maneggio della guerra & della pace, & per ciò si chiamano gl'Otto di Pratica. Dopo questi seguirono gl'Otto di Balia. Con questi passarono i cinque ufficiali di monte, e i sette, i quali si chiamano i Conseruatori delle leggi. Dopo questi i tre, che gouernano il fisco, & appresso i sei della mercantia, e i quattro ufficiali della Torre. Gl'ultimi furono i Dodici, a quali da principio era stato data la cura di ordinar lo stato. Con questi s'accompagnarono uentisette de principali Cittadini amicissimi della casa de Medici. Quel giorno si poterono uedere & osseruare i diuersissimi uolti di quei Cittadini, ch'in tutto arriuauano al numero di cento & uenti de primi, i quali tutti per ordine salendo al tribunale con manifesto segno di giuramento approuauano l'openione del Gonfaloniere, & confermauano di douere ubbidire a quelle leggi, che gli haueua dato l'Imperadore. Percioche essendouene molti che piagneuano d'allegrezza, perche uedeuano che per l'auenire erano per godere la patria salua & pacifica, & uota & liberata da ogni sciagura di discordia & sedicion ciuile, con differente dispositione d'animi. Molti altri con uisi manin conici, & dimessi mostrauano segni di manifesto dolore, & ciò tanto scopertamente, che pareua ch'eglino interuenissero all'essequie della libertà tolta & da lor partita. Percioche quel giorno, il quale fu il sesto di Luglio dell'anno M D X X X I. fu leuato il nome del Gonfaloniere et della Signoria, & cancellata l'usanza de gli antichi Magistrati, & per ordine dell'Imperadore fu felicemente introdotto il principato nella Città, non già con libero consenso de Cittadini, talche Alessandro de Medici ritornando di Fiandra, dou'egli era allhora appresso l'Imperadore, fu inaugurato, & quasi con allegrezza d'ogn'uno fu chiamato Duca della Republica Fiorentina, la qual parola hoggi significa Principe & Signore. Circa la Città hauea cominciato a riposarsi sotto la cura del Duca, quando seguì la sua immatura morte, percioche ammazzato da Lorencino de Medici in una sua camera si conturbò assai quello stato. Ma non molto dopo fu creato in suo luogo Cosmo de Medici, il quale con singolar prudenza gouernando lo stato, ruppe Filippo Strozzi, Baccio Valori, Anton Francesco de gli Albizi, & altri a Monte Murlo, i quali si haueuano imaginato di torgli lo stato, & diportandosi benignamente con l'Imperadore hebbe per moglie la Figliuola di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, ricuperò la fortezza di Fiorenza tenuta da Don Gian di Luna, & s'impadronì affatto di tutto il suo stato senza dipender altramente da nessuno. L'anno poi M D X L I I I I. la guerra in Thoscana,

fu molto importante,percioche hauendo l'Imperador preposto alla guardia di Siena Don Diego,quel popolo temendo della sua libertà si solleuò. E in quel tempo medesimo Arrigo secondo Re di Francia per uendicar il padre,& per tener occupato l'Imperadore, gli hauea mosso contra tutta l'Alemagna sotto il Capitanato del Duca Mauritio, & del Marchese di Brandeburgh,perche essendo il Re in grandissima consideratione appresso i popoli,gli si raccomandarono desiderando di leuarsi dalla seruitù de gli Spagnuoli, perch'egli accettata la difesa loro, mise in Thoscana cō grosso essercito Pietro Strozzi Capitano illustre de nostri tempi, il qual desideroso di gloria aspiraua alla libertà di Fiorenza. Ma innanzi ch'egli discendesse in Italia il Duca Cosmo affettionatissimo all'Imperadore, ne moti di Siena spinse innanzi buona quantità di fanteria, ma trouando la cosa disposta altramente se ne ritornò a casa, promettendo di star neutrale. Ma poi che le cose cominciarono a prender piu fondamento,& conoscendo esso huomo di profondo giudicio ch'il fin di tutto questo trauaglio era uolto contra al suo stato,si risolse alla guerra, & fatta buona somma di fanteria sotto la condotta del Signor Gian Iacopo de Medici Marchese di Marignano fece un forte a Siena. Intanto lo Strozza prouedendo al bisogno fu auisato che l'armata Francese neniua nel Mar Thirreno, la onde uolendo Leon suo fratello e Prior di Capua riconoscer Scarlino ch'è alle maremme,fu da un'archibuso ammazzato,e a pena erano passati otto dì che sopragiunse l'armata di Dragut,la quale entrata nel Colfo Adriatico,prese la uolta a Lesina,d'indi partita si gettò a Bestici. Ma tutto fu tardi,percioche hauendo disegnato il Re di occupar i Napoletani alla difesa delle cose del Regno con l'armata di Dragut,accioche non soccorresse ro le cose di Fiorenza,et con l'altra sua armata assediar Piombino,e muouer in un tempo medesimo Monsignor di Brisac di Piemonte alla uolta di Vercelli,e ch'in tanto lo Strozza gagliardamente operasse,non gli riuscì il disegno,percioche l'armate penarono assai a uenire, la onde il Duca hebbe spatio a metter le sue genti insieme,& uenutoli soccorso da Milano sotto Gian di Luna,fu parimente aiutato dalle genti d'arme del Regno,le quali innanzi che Dragut aggiugnesse a Bestici s'erano inuiate in Thoscana. Lo Strozza adunque non potendo operar secondo il suo desiderio s'intratteneua cō buon numero di fanti,et hauēdo occupato Chiusi con la morte di Ridolfo Baglioni,& con la presura d'Ascanio dalla Cornia nipote del Papa,s'era ridotto a Lucignano,il quale ottenuto speraua d'entrar in Valdarno. Hora a questo suo disegno mancaua l'hauer Foiano Castello assai grosso e d'importanza per le cose de gli Aretini, per la qual cosa disposto di dargli l'assalto s'appresentò alle mura, & con tutto che il Marchese gli fosse alle coste,nondimeno animosamente combatten-

do, lo prese su gli occhi del Marchese, la qual cosa fu insopportabile al Marchese, nondimeno con sauio consiglio leuatosi del luogo oue egli era, si riuolse a Marciano poco lontan, nel quale lo Strozza hauẽdolo ottenuto, hauea posto tredici insegne de suoi, e ciò fece per diuertire, percioche ben uedeua il Marchese il pensiero dello Strozza qual fosse, et di quanto danno gli doueua essere quando hauesse occupato il Valdarno. All'incontro ueduto lo Strozza che per la partita del Marchese il suo pensiero ueniua a riuscire, si messe nel luogo oue prima era il Marchese, ma infelicemente, percioche non ui essendo acque per l'essercito tosto s'accorse che non ui poteua dimorare. Fatto adunque consiglio di leuarsi di quindi, per ingãnar il Marchese fe sembiante di uoler appresentar la giornata, ma accortosi'l Marchese del tratto come colui che hauea prouato qual fosse quel luogo, s'apparecchiò per assaltar lo Strozza nel retroguardo. Hauea lo Strozza posto nel retroguardo i Guasconi, iquali eran da quattro mila, e il Marchese nella Vanguardia hauea messo li Spagnuoli con gl'Italiani. Mosso adunque lo Strozza, il Marchese fece appiccar una grossa scaramuccia, percioche uedeua'l suo uantaggio esser grande. La zuffa dall'una parte, e dall'altra fu grande, ma uolendo lo Strozza seruirsi della caualleria non puote, percioche per esser ella stracca e assettata non uolle combattere. Laonde il Marchese spinti gli huomini d'arme per trauerso roppe la retroguarda, e i medesimi caualli dello Strozza urtando la sua propria battaglia misero in confusione il tutto, cosi la uittoria fu dal canto del Duca. Lo Strozza ualorosamente combattendo fu ferito in piu parti, e hauẽdo piu uolte rimessa la battaglia intanto che gli furon morti sotto due caualli, si ritirò a Lucignano, e di quiui a Monte alcino. Hora il Marchese dopo la uittoria, ricuperò per tradimento Lucignano, nel quale erano le monitioni dello Strozza & la sua Cancellaria, & non senza suo gran dolore, percioche ui erano tutte le secrete scritture, onde i nemici poterono uedere ogni suo disegno. In Fiorenza andarono assai bandiere, et l'allegrezze ui furon grandi, si come era conueniente, percioche era quasi come finita la guerra. Seguita la rotta, i pareri eran diuersi, conciosia ch'in Roma gli agenti del Re uoleuano ristaurar la guerra, altri uoleua aspettar tempo nuouo, percioche era allhora passata la metà del mese d'Agosto. Fu adunque deliberato che s'intendesse la uolontà del Re, et che da poi tanto s'essequisse quãto da lui fusse ordinato, conciosia che s'egli uolesse ristaurarla haueuano uolto il pensiero a Camillo Orsino col fauor del quale tosto si metterebbe insieme gente a bastanza, oltra che con lo Strozza erano da cinque mila fanti. In questo tempo che s'aspettaua la resolutione, Monsignor di Lansac ch'era stato Ambasciador del Re appresso al Papa, douẽdo andar a Siena partitosi col Conte Calcagnino da Ferrara & andato a

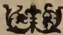
Fatto d'arme dello Strozza col Marchese di Marignano.

Mont'alcino per parlar con lo Strozza nel ritornar in dietro fu preso. Intanto gran parte delle genti del Marchese si eran disfatte, percioche lungamente essendo state senza danari, chiedeuano le paghe, intanto che Camillo Collona n'era col Marchese uenuto a parole, conciosia che dicendo che seruiua l'Imperadore, il Marchese gli hauea detto che si facesse pagare all'Imperadore, & partito da Lucignano se n'era andato a Siena, & quiui hauea cominciato un forte a Cuni per strigner Siena. E quattro mila Todeschi che ueniuano di sul Milanese al seruitio del Duca erano state licentiate, sì perche non erano uenute a tempo, & sì perche non faceuan piu dibisogno per la riceuuta uittoria. Stãte le cose in questi termini uenne la risolutione del Re per la quale s'intendeua che sua Maestà era nel medesimo proposito delle cose di Thoscana che per innanzi, & che perciò si prouedesse di nuouo all'impresa. Questa cosa così intesa rileuò alquanto gli animi de Franzesi, & tanto piu ch'il Re uenuto a una grossa zuffa con l'imperadore a Rantino gli hauea dato una stretta. Lo Strozza si trouaua in Mont'alcino, & sentendo che in Siena si cominciaua a patire, essend'esso guarito deliberò d'entrar in Siena & darle qualche soccorso. Si partì adunque di Mont'alcino con Monsignor di Selua già Ambasciador del Re appresso i Venetiani, e con l'Arciuescouo di Siena accompagnati da mile fanti, & da cento caualli insieme con quattrocento some di formento, & con cento buoi, et giunti al Ponte della Tressa uicini a Siena un miglio, urtarono in una imboscata del Marchese di piu di due mila fanti, la ondeuenuta alle mani la uanguarda dello Strozza, egli per fianco tenendo altra uia mise in Siena le munitioni, & a uiua forza essendone morti cento per parte entrarono in Siena. Quiui lo Strozza riordinando la Città che per la sua assenza hauea patito qualche disconcio daua speranza di bene, & staua con l'animo riposato, perche in Monte Alcino hauea lasciato Roberto suo fratello, e Giuliano de Medici suo cognato, hauendo imparato a non si fidar molto d'altri per l'essempio nuouo di Gianni Zeti, il quale essendo posto da lui alla guardia di Monte Reggioni luogo di molte importanza, l'hauea pochi dì innanzi reso a patti al Marchese. Ora egli uedendo i diuersi dispareri in quel Popolo, finalmente conchiuse mandar fuori le bocche inutili, percioche dentro u'era poco che mangiare & di già si credeua che la cosa si sarebbe a lungo andare ridotta a pessimo termine. Il che saputo dal Duca deliberò di molestar le Marême per impedir ch'i Sanesi non potessero seminare, et ancho perche le uettouaglie che di quel luogo andauana Siena fossero intercette, la onde fece riuoltar dieci insegne d'Alemanni alla uolta di Liuorno, e in Monte Reggioni ridusse trenta pezzi d'artiglierie, accioche per questo modo i Sanesi si riducessero a necessità, & Andrea Doria mise in Orbetello trecento

Spagnuoli,percioche la uecchia guardia era tutta ammalata,e mille dugéto altri Spagnuoli hauea scaricati nelle Maremme. In quel mezzo il Papa ch'era tutto uolto a ueder di liberar Siena,& la Thoscana & di cauarla delle mani de Francesi,s'ingegnaua di condurre a fine l'impresa già cominciata,cioè egli uoleua che Siena uenisse sotto la protettione della Chiesa,de Signori Venetiani,e del Duca di Ferrara, a quali tutti hauea scritto in questa materia persuadendoli caldamente a questo. Ma ci si uedeuano due difficultà,l'una era che non si credeua che Venetiani si uolessero ingerire in questo negotio, & che l'Imperadore non si contenterebbe di questo maneggio, l'altro era il modo (quando anco fusse seguita la cosa)di trouar il danaro per sostener il presidio che si fosse messo in Siena. Et mentre che si maneggiaua questa facenda, il Signor Ascanio dalla Cornia suo nipote ch'era già stato mandato al Re prigione,benignamente raccolto da lui e fatto suo Generale in Thoscana nella Val di Chiana si era uenuto in Ferrara. Et il Re s'affrettaua di finir le sue Galee a Marsilia & di già hauendone messo quattro in acqua sollecitaua l'altre otto, perciochè egli uoleua alla primauera esser superiore in mare all'Imperadore. Io non uoglio restar di dire un caso ch'in Roma intrauenne mentre che s'andauano trattando cosi fatti negocij. Monsignor dalla Porta gentilhuomo del Re di Francia,hauea carico di mandar a Mont'Alcino quindici mila scudi. Andando costui con quattro suoi seruidori e con i danari a sei hore di notte a casa del Maestro delle poste,fu assaltato da otto armati,& grauemente ferito,per la qual cosa fuggendo un de seruidori che haueua parte de danari,l'altro col resto fu preso da predetti. Et Monsignor hauuto tempo di confessarsi,disse che gli assalitori erano stati spagnuoli. cosa che dispiacque a tutta la corte. Mentre che le cose s'andauano praticando in cosifatto modo. Lo Strozza adunato i Sanesi gli essortò a mantenersi in fede e riceuuto da loro giuramento di fedeltà lasciando la Città proueduta per sei mesi se n'andò nelle Maremme,oue abbruciato lo Strame si ridusse a Mont'Alcino con l'Arciuescouo di Siena,e con Enea Piccolomini. Intanto si cominciarono ragionamenti di pace tra il Re di Frãcia & l'Imperadore,perche dopo molte lunghe pratiche, messe le cose in assetto,Siena finalmente fu data al Duca Cosmo,il cui ualore, & la cui singolar uirtù si spera che habbia da farla piu che mai florida & felice.

IL FINE DEL TERZODECIMO,

ET VLTIMO LIBRO.



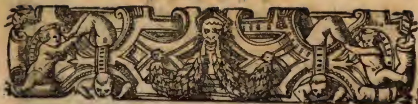


TAVOLA DI TVTTE LE COSE CHE SI CONTENGONO IN QVESTO LIBRO.



A

G

I

T

V

Z

IL FINE.

REGISTRO.

*ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ, AA BB CC DD EE FF GG HH.

*Tutti sono Quaderni, eccetto *, ch'è Terno, & A, che è Duerno.*

IN VENETIA,

APPRESSO FRAN. SANSOVINO.

M D LXI.

